Senato della Repubblica
XVII Legislatura

Fascicolo Iter
DDL S. 1597

Disposizioni in materia di responsabilità civile auto e modifiche al codice delle assicurazioni private in materia di tutela del consumatore e promozione della concorrenza

19/03/2018 - 09:13

Indice

1. DDL S. 1597 - XVII Leg. 1
1.1. Dati generali 2
1.2. Testi 4
1.2.1. Testo DDL 1597 5
1.3. Trattazione in Commissione 15
1.3.1. Sedute 16
1.3.2. Resoconti sommari 17
1.3.2.1. 10^ Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) 18
1.3.2.1.1. 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 146 (pom.) del 19/05/2015 19
1.4. Trattazione in Assemblea 31
1.4.1. Sedute 32
1.4.2. Resoconti stenografici 33
1.4.2.1. Seduta n. 328 (ant.) del 09/10/2014 34
1.4.2.2. Seduta n. 643 (pom.) del 22/06/2016 107
1.4.2.3. Seduta n. 735 (pom.) del 20/12/2016 176

1. DDL S. 1597 - XVII Leg.

1.1. Dati generali

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1597
XVII Legislatura

Disposizioni in materia di responsabilità civile auto e modifiche al codice delle assicurazioni private in materia di tutela del consumatore e promozione della concorrenza

---

Iter

8 aprile 2015: assegnato (non ancora iniziato l'esame)

Successione delle letture parlamentari

S.1597 **assegnato (non ancora iniziato l'esame)**

Iniziativa Parlamentare

Sergio Puglia (M5S)

Cofirmatari

Vilma Moronese (M5S), **Paola Nugnes** (M5S), **Andrea Cioffi** (M5S), **Gianni Pietro Girotto** (M5S), **Gianluca Castaldi** (M5S), **Vito Rosario Petrocelli** (M5S), **Giuseppe Vacciano** (M5S), **Paola Taverna** (M5S), **Ivana Simeoni** (M5S), **Manuela Serra** (M5S), **Vincenzo Santangelo** (M5S), **Sara Paglini** (M5S), **Nicola Morra** (M5S), **Michela Montevecchi** (M5S), **Francesco Molinari** (M5S), **Bruno Marton** (M5S), **Carlo Martelli** (M5S), **Giovanna Mangili** (M5S), **Stefano Lucidi** (M5S), **Barbara Lezzi** (M5S), **Luigi Gaetti** (M5S), **Serenella Fucksia** (M5S), **Elena Fattori** (M5S), **Giovanni Endrizzi** (M5S), **Daniela Donno** (M5S), **Lello Ciampolillo** (M5S), **Nunzia Catalfo** (M5S), **Maurizio Buccarella** (M5S), **Laura Bottici** (M5S), **Rosetta Enza Blundo** (M5S), **Ornella Bertorotta** (M5S), **Alberto Airola** (M5S)

Natura

ordinaria

Presentazione

Presentato in data **7 agosto 2014**; annunciato nella seduta ant. n. 303 del 8 agosto 2014.

Classificazione TESEO

ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DELLA RESPONSABILITA' CIVILE , AUTOMOBILI

Articoli

PREMI DI ASSICURAZIONE (Artt.1, 6, 7, 13), COMMISSIONI CONSIGLI E COMITATI AMMINISTRATIVI (Art.1), ISTITUTO PER LA VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI (IVASS) (Artt.1, 2, 4-7, 9, 11, 12), DECRETI MINISTERIALI (Artt.1, 6), MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (Artt.1, 2, 6), STATUTI (Art.1), INTERNET (Art.2), INFORMAZIONE (Art.2), POLIZZE ASSICURATIVE (Artt.2, 6, 8, 13), REGOLAMENTI (Artt.2, 11), CONTRATTI BANCARI E FINANZIARI (Art.3), DIVIETI (Art.3), FRODE (Art.4), BASI DI DATI (Artt.4, 5), INCIDENTI STRADALI (Artt.5, 10), CONCESSIONARIA SERVIZI ASSICURATIVI PUBBLICI (CONSAP SPA) (Art.6), SCONTI (Artt.6, 7), APPARECCHI E IMPIANTI ELETTRONICI (Art.6),

RIPARAZIONI (Art.9), RISARCIMENTO DI DANNI (Art.10), PERITI TECNICI (Art.12), SANZIONI AMMINISTRATIVE (Art.14)

Assegnazione

Assegnato alla **10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)** **in sede referente** l'8 aprile 2015. Annuncio nella seduta pom. n. 425 dell'8 aprile 2015.
Pareri delle commissioni 1ª (Aff. costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze), 8ª (Lavori pubblici)

Eventi procedurali

Fatto proprio dal gruppo parlamentare M5S nella seduta ant. n. 328 del 9 ottobre 2014.

1.2. Testi

1.2.1. Testo DDL 1597

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

N. 1597

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **PUGLIA** , **MORONESE** , **NUGNES** , **CIOFFI** , **GIROTTO** , **CASTALDI** , **PETROCELLI** , **VACCIANO** , **TAVERNA** , **SIMEONI** , **SERRA** , **SANTANGELO** , **PAGLINI** , **MORRA** , **MONTEVECCHI** , **MOLINARI** , **MARTON** , **MARTELLI** , **MANGILI** , **LUCIDI** , **LEZZI** , **GAETTI** , **FUCKSIA** , **FATTORI** , **ENDRIZZI** , **DONNO** , **CIAMPOLILLO** , **CATALFO** , **BUCCARELLA** , **BOTTICI** , **BLUNDO** , **BERTOROTTA** e **AIROLA**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 7 AGOSTO 2014

Disposizioni in materia di responsabilità civile auto e modifiche al codice delle assicurazioni private in materia di tutela del consumatore
e promozione della concorrenza

Onorevoli Senatori. -- Il presente disegno di legge interviene in materia di assicurazione obbligatoria per la responsabilità civile verso terzi derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, comunemente denominata «assicurazione r.c. auto». Il disegno di legge contiene numerose misure volte ad assicurare un'efficace tutela dei consumatori nei rapporti con le imprese assicurative e maggiore libertà di scelta, nonché a garantire maggiore trasparenza nel settore, anche attraverso una maggiore efficienza e coerenza dell'azione amministrativa.

L'iniziativa nasce anche in seguito ai risultati dell' indagine che è stata avviata dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) nel maggio del 2010, a sua volta generata da numerose denunce pervenute all'Autorità, nonché da dati statistici diffusi da organismi pubblici e privati, dai quali risultavano incrementi significativi e generalizzati dei premi applicati dalle compagnie per i contratti di responsabilità civile auto (RCA). In particolare, secondo i dati rilevati dall'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (ISVAP), oggi Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), dal 2009 al 2010 si sarebbero registrati aumenti medi del 15 per cento, con punte sino al 22 per cento per i ciclomotori e di oltre il 30 per cento per l'assicurazione dei motocicli.

Le province nelle quali sono stati riscontrati gli aumenti più significativi sono localizzate nella gran parte dei casi nel Centro-Sud Italia; tali province si caratterizzano, infatti, per una crescita dei premi superiore a quella riscontrata nel Nord Italia.

Numerose segnalazioni pervenute presso l'Autorità hanno, inoltre, evidenziato diversi profili di criticità connessi a: aumenti dei premi per la RCA; mancato rinnovo dei contratti esistenti e proposta di nuovi contratti con premi sostanzialmente più elevati; difficoltà nella fase di rinnovo dei contratti esistenti. Sono stati messi in luce, peraltro, numerosi ostacoli alla mobilità degli assicurati. Alcune difficoltà sono di natura informativa: non sono ancora sufficientemente sviluppati motori di ricerca o servizi di preventivazione in grado di supportare efficacemente il consumatore nell'individuazione della polizza RCA più conveniente, altri sono legati alla peculiare articolazione delle classi interne ed alle regole evolutive adottate dalle compagnie, giacché la perdita di classe legata al passaggio ad altra compagnia rende poco probabile la realizzazione di un effettivo risparmio per il consumatore.

A questi aspetti, va aggiunto che sia l'andamento della frequenza sinistri che quello del costo (medio)

dei sinistri, i quali congiuntamente determinano il costo per il risarcimento dei sinistri, risultano crescenti: la frequenza di sinistri in Italia è aumentata in tutti gli anni successivi all'introduzione della procedura di risarcimento diretto ad eccezione del 2010; l'aumento del costo medio dei sinistri in base alla convenzione assicuratori risarcimento diretto (CARD) nel periodo 2008-2010 è stato pari al 12,4 per cento per i sinistri CARD e al 28,1 per cento per quelli no CARD. Le compagnie non hanno inoltre sfruttato le possibilità offerte dalla procedura CARD per controllare in maniera più efficace il costo dei risarcimenti: gli sconti offerti agli automobilisti a fronte della clausola del «risarcimento in forma specifica» non hanno superato il 5 per cento del premio e i contratti di questa tipologia non sono stati più del 6 per cento del totale.

Anche il ricorso alla «scatola nera» non è stato incentivato: gli oneri contrattuali a carico della clientela per l'istallazione della scatola nera risultano superiori alla scontistica offerta dalle compagnie. Il risultato è che il numero di contratti con la «scatola nera» non ha superato il 3 per cento del totale.

Spostando lo sguardo oltre i confini nazionali, si evince, infine, come i premi in Italia siano in media più elevati e crescano più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei. Considerando, infatti, il livello dei premi, si osserva come il premio medio in Italia sia più del doppio di quelli di Francia e Portogallo, superi quello tedesco dell'80 per cento circa e quello olandese di quasi il 70 per cento; la crescita dei prezzi per l'assicurazione dei mezzi di trasporto in Italia nel periodo 2006-2010 è stata quasi il doppio di quella della zona Euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia.

Preso atto di tutti questi rilievi e facendo proprie le indicazioni proposte dell'Antitrust per la soluzione, per via normativa, di tali problematiche, si è proceduto all'elaborazione di questo disegno di legge, composto da quattordici articoli, allo scopo di tutelare i consumatori italiani e di incentivare comportamenti virtuosi da parte di tutti gli operatori del settore e degli stessi automobilisti.

Con l'articolo 1 si apportano modifiche all'articolo 136 del codice di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, in materia di un comitato di esperti in materia di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile, intervenendo sotto molteplici aspetti. Anzitutto sui criteri di nomina, chiedendo che essi abbiano le caratteristiche di elevata professionalità, notoria indipendenza e comprovata esperienza, tutte qualità che mirano ad assicurare una migliore composizione del comitato in questione, scongiurando eventuali legami, anche indiretti, con le compagnie di assicurazione; in secondo luogo affidando a questo comitato un ulteriore compito, ossia quello di predisporre per il Ministro dello sviluppo economico ipotesi di intervento finalizzate a contenere l'andamento degli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione e, sempre in un'ottica propositiva, formulare proposte e progetti al medesimo Ministro volti ad aumentare il grado di informazione a vantaggio degli assicurati e ad agevolare la mobilità dei medesimi. L'articolo 1 interviene altresì, ai commi 2 e 3, in materia di composizione dell'IVASS.

All'articolo 2 si interviene in tema di strumenti di preventivazione *on line*. Il comma 3-*bis* dell'articolo 136 del citato codice delle assicurazioni oggi prevede che il Ministero dello sviluppo economico realizzi un servizio informativo, anche tramite il proprio sito *internet*, che consenta al consumatore di comparare le tariffe applicate dalle diverse imprese di assicurazione relativamente al proprio profilo individuale. La disposizione prevede che l'IVASS adotti un regolamento con cui vengono fissati criteri volti alla semplificazione e razionalizzazione del servizio informativo in questione. Tale regolamento deve essere emanato sentiti il Ministero dello sviluppo economico, ma anche le associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti, poiché sono solo i consumatori a poter segnalare le reali difficoltà di consultazione delle informazioni necessarie a scegliere la tariffa più conveniente tra quelle offerte dal mercato. Inoltre, chiediamo che con un regolamento dell'IVASS siano definite le modalità attraverso le quali i preventivi ottenuti sulla base delle informazioni inserite nel servizio informativo di cui all'articolo 136, comma 3-*bis*, possano consentire la conclusione del contratto contestualmente all'esito della comparazione (cioè immediatamente e direttamente dal sito dove si è operata la valutazione della tariffa più conveniente). In alternativa chiediamo che attraverso un *link* di collegamento diretto al sito *internet* di ciascuna compagnia di assicurazione sia possibile perfezionare l'acquisto a condizioni non peggiorative rispetto a quelle contenute nel preventivo. Lo scopo è evitare che, nei fatti, ci siano

«sorprese» per l'utente, contenute in clausole aggiunte o comunque non poste in adeguata evidenza nella prima fase di consultazione del sistema informatico. In altre parole, così si garantisce la certezza della perfetta corrispondenza tra preventivo e condizioni di stipulazione.

L'articolo 3 reca modifiche all'articolo 170 del codice di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, in materia di divieto di abbinamento, nel senso di eliminare qualunque possibilità di deroga al principio secondo cui le imprese non possono subordinare la conclusione di un contratto per l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile alla conclusione di ulteriori contratti assicurativi, bancari o finanziari.

Le disposizioni recate all'articolo 4 sono finalizzate a tenere in considerazione le istanze delle compagnie assicuratrici di tutelarsi da ipotetici tentativi di frode. Già il vigente articolo 135 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, proprio allo scopo di rendere più efficace la prevenzione e il contrasto di comportamenti fraudolenti nel settore, istituisce presso l'IVASS una banca dati dei sinistri ad essi relativi e due banche dati denominate «anagrafe testimoni» e «anagrafe danneggiati». Per agevolare ulteriormente la possibilità di rilevamento del tentativo di frode, si inseriscono, tra i parametri tecnici finalizzati al miglior funzionamento della medesima banca dati, il numero e la frequenza delle testimonianze intervenute da parte di un medesimo soggetto in relazione a più sinistri.

Visto che, ai sensi dell'articolo 135 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, le imprese sono tenute a comunicare i dati riguardanti i sinistri dei propri assicurati al fine di elaborare la «banca dati sinistri» di cui al medesimo articolo, con l'articolo 5 si chiede che l'IVASS provveda alla verifica trimestrale di tali dati, in modo da assicurare l'omogenea e oggettiva definizione dei criteri di trattamento dei dati medesimi. Tale verifica periodica consentirà all'IVASS di apportare le necessarie modificazioni ai provvedimenti regolamentari in materia di disciplina della banca dati sinistri, con l'obiettivo di pervenire progressivamente ad un regime di maggior favore tariffario verso i guidatori più virtuosi.

All'articolo 6, allo scopo di contrastare il fenomeno dell'aumento dei premi RCA con specifico riferimento ad alcune aree del Paese, si provvede all'istituzione di una compagnia di assicurazione pubblica. Il disegno di legge prevede che tale possibilità abbia carattere sperimentale e solo per la durata massima di tre anni, onde evitare di cadere in contrasto con la normativa dell'Unione europea. L'automobilista non è ovviamente obbligato a ricorrere alla compagnia pubblica, bensì conserva la facoltà di rivolgersi a qualsiasi impresa assicuratrice. Tuttavia, si presume che la compagnia pubblica offra un trattamento più conveniente, il che dovrebbe stimolare anche le compagnie private a migliorare la propria offerta per restare competitive sul mercato. Gli automobilisti che decidono di ricorrere alla compagnia assicurativa pubblica, devono però accettare di installare sul proprio veicolo dei meccanismi elettronici che registrano l'attività del veicolo, denominati scatola nera o equivalenti, o ulteriori dispositivi. Oggi questi dispositivi possono essere installati a scelta degli utenti al fine di ottenere riduzioni dei premi: poiché riteniamo di offrire, col sistema di cui stiamo parlando, le condizioni più favorevoli possibili, riteniamo giusto imporre l'obbligo di dotarsi di tale strumento sull'attività del veicolo, al fine di scongiurare ogni eventuale abuso. Per provvedere al risarcimento dei danni causati dalla circolazione dei veicoli assicurati secondo le modalità che stiamo descrivendo, si attinge al Fondo di garanzia per le vittime della strada, costituito presso la CONSAP ai sensi dell'articolo 283 del codice di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209.

Con l'articolo 7 si introducono disposizioni in tema di premi assicurativi: si obbligano le imprese assicuratrici a riconoscere una tariffa-premio a coloro che non abbiano denunciato sinistri negli ultimi cinque anni, indipendentemente da un'esplicita richiesta degli interessati, sia in sede di rinnovo che di nuovo contratto; l'ammontare di questa tariffa-premio sarà uguale al premio più basso previsto sull'intero territorio nazionale, da ciascuna compagnia, per la corrispondente classe universale di rischio (CU) di assegnazione del singolo contraente/assicurato, come risultante dall'attestato di rischio. Inoltre, c'è un'ulteriore (significativa) riduzione del premio per quegli automobilisti che non abbiano denunciato sinistri negli ultimi otto anni, quando essi risiedano in regioni a maggior livello di

sinistrosità su base nazionale. Infine, per evitare che questa disciplina di «premio» agli automobilisti virtuosi resti lettera morta, introduciamo una sanzione amministrativa pecuniaria, che va da euro 5.000 a 40.000, che andrà irrogata dall'IVASS a quelle imprese che non si adeguano a queste nuove norme; a questa sanzione pecuniaria si aggiunge la riduzione automatica del premio di assicurazione relativo al contratto in essere. Ogni impresa deve rendere disponibile *on line* i dati su queste riduzioni praticate, ed anche quest'obbligo informativo viene rafforzato da una sanzione.

L'articolo 8 intende agevolare la portabilità delle polizze, inserendo un comma 1-*bis* all'articolo 133 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, che disciplina le formule tariffarie, stabilendo il divieto, in capo alle imprese assicuratrici, di differenziare la progressione e l'attribuzione delle classi di merito interne in base alla durata del rapporto contrattuale tra l'assicurato e la medesima compagnia; nonché di differenziare la progressione e l'attribuzione delle classi di merito interne in base a parametri che ostacolino la mobilità tra diverse compagnie assicurative.

L'articolo 9 interviene in tema di documentazione probatoria. Al fine di prevenire e contrastare fenomeni fraudolenti, nonché di garantire l'autenticità dei documenti probatori in caso di danno a cose, il danneggiato non può procedere alla riparazione del danno prima dello spirare dei termini offerti all'impresa assicuratrice per ispezionare le cose danneggiate. Se, però, l'impresa assicuratrice non procede all'ispezione entro il termine stabilito, il danneggiato, per ottenere il risarcimento, deve presentare idonea documentazione probatoria e fotografica relativa al danno in formato digitale certificato. Contenuti, modalità e tempi di trasmissione della documentazione di cui si discorre, saranno fissati da un regolamento dell'IVASS.

L'articolo 10 elimina un dubbio interpretativo, sulla base di quanto già affermato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 180 del 2009. L'articolo 149 del codice delle assicurazioni di cui al più volte citato decreto legislativo n. 209 del 2005, ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità di un'azione diretta nei confronti della propria impresa assicuratrice. Questa possibilità era stata da alcuni interpretata come obbligo, dal momento che la disposizione citata utilizza il verbo «dovere». Il disegno di legge chiarisce che quest'azione è solo una possibilità ulteriore, alternativa e non sostitutiva rispetto agli altri strumenti che l'ordinamento mette a disposizione del conducente danneggiato: azioni ordinarie nei confronti del responsabile civile e dell'assicuratore di quest'ultimo.

Al fine di garantire una maggiore efficienza delle procedure di gestione dei reclami aventi ad oggetto la gestione dei rapporti contrattuali da parte delle imprese di assicurazione, si prevede, all'articolo 11, che venga imposto alle imprese assicuratrici, con regolamento dell'IVASS, un termine massimo di quindici giorni dalla data di ricezione del reclamo, per rispondere utilmente al medesimo; inoltre, tutti i reclami presentati dalle persone fisiche e giuridiche, dalle associazioni dei consumatori e degli utenti ed in generale da soggetti portatori di interessi collettivi nei confronti delle imprese di assicurazione e di riassicurazione, degli intermediari e dei periti assicurativi possono essere presentati tramite posta elettronica certificata (PEC).

L'articolo 12, aggiunge all'articolo 159 del codice delle assicurazioni private, un'ulteriore causa di cancellazione dal ruolo dei periti assicurativi: «la sussistenza di situazioni di conflitti di interesse», al fine di garantire che i periti assicurativi siano assolutamente terzi ed imparziali rispetto alle situazioni che andranno a valutare.

Gli articoli 13 e 14 intervengono in materia di durata del contratto di assicurazione, ed in particolare di rinnovo del medesimo contratto, e di pratiche volte ad eludere l'obbligo a contrarre. L'articolo 13 dispone che l'impresa di assicurazione è tenuta a comunicare al contraente, con preavviso di almeno trenta giorni, la scadenza del contratto, il premio applicato per il rinnovo e le modalità di gestione del rapporto contrattuale assicurativo per via telematica e stabilisce che qualsiasi manifestazione di volontà, ovvero fatto concludente, da parte delle imprese di assicurazione che renda impossibile all'assicurato di rinnovare il contratto è valutato ai fini dell'assolvimento dell'obbligo a contrarre. L'articolo 14, intervenendo in materia di obbligo a contrarre in capo alle compagnie assicurative che operano nel ramo RCA, aumenta le sanzioni previste all'articolo 314 del codice delle assicurazioni per le imprese che si rifiutano di contrarre o che tentano di eludere tale obbligo.

Occorre ricordare che l'obbligo a contrarre è speculare all'obbligo che è imposto al proprietario di tutti i veicoli a motore di dotarsi, per circolare, di una copertura per la propria responsabilità civile. Tuttavia, nel nostro Paese, ci sono delle compagnie inadempienti, ovvero che eludono tale obbligo, specie nelle regioni del Mezzogiorno, e che altrettanto spesso propongono premi assicurativi altissimi proprio per far desistere il potenziale cliente nello stipulare il contratto. È opportuno ricordare che in Francia, un organo, denominato *Bureau central de tarification*, in caso di rifiuto da parte dell'assicuratore e su richiesta del contraente ridetermina l'ammontare del premio in misura equa senza che la compagnia possa declinare nuovamente la richiesta. La Spagna, invece, ha istituito un ente di diritto pubblico, il *Consorcio de compensation de seguros*, che in caso di diniego dell'impresa, al termine di un particolare procedimento, può accollarsi i rischi di cui siano portatori quei soggetti che non abbiano reperito una compagnia disposta ad assicurarli.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Modifiche dell'articolo 136 del codice di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, riguardanti il comitato di esperti in materia di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile e la composizione dell'IVASS)

1. Al fine di contenere l'elevato grado di variabilità che contraddistingue i premi per la responsabilità civile auto (RCA), all'articolo 136, comma 2, del codice di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo le parole: «di esperti», sono inserite le seguenti: «di elevata professionalità, di notoria indipendenza e comprovata esperienza»;

b) il secondo periodo è sostituito dai seguenti: «Il comitato ha altresì il compito di predisporre per il Ministro dello sviluppo economico ipotesi di intervento finalizzate a contenere l'andamento degli incrementi tariffari praticati dalle imprese di assicurazione, nonché di formulare proposte e progetti al medesimo Ministro volti ad aumentare il grado di informazione a vantaggio degli assicurati e ad agevolare la mobilità dei medesimi. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico sono disciplinati l'istituzione, l'organizzazione e il funzionamento del comitato di esperti, fermo restando che i componenti del medesimo comitato: *a)* durano in carica tre anni; *b)* possono essere riconfermati per una sola volta e non possono essere nuovamente nominati prima che siano trascorsi almeno cinque anni dalla cessazione dell'ultimo incarico; *c)* sono tenuti a dichiarare, all'atto del loro insediamento, di non versare in situazioni di incompatibilità derivanti dall'esercizio attuale e personale di attività oggetto del compito istituzionale; *d)* non possono percepire alcuna indennità o emolumento comunque denominato».

2. Al fine di assicurare la trasparenza e la correttezza dei comportamenti delle imprese di assicurazione e degli intermediari assicurativi nei confronti di assicurati, beneficiari e danneggiati, all'articolo 13 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 10 la lettera *c)* è sostituita dalla seguente:

«*c)* il Direttorio, operante nella composizione integrata di cui al comma 17, composto da un membro del Direttorio di cui all'articolo 21 dello Statuto della Banca d'Italia scelto dal Governatore della Banca d'Italia, due membri scelti dal Presidente tra i magistrati della Corte dei conti, un membro scelto tra i componenti del Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.»;

b) il comma 11 è sostituito dal seguente:

«*11*. Presidente dell'Istituto è il Presidente della Corte dei conti.»;

c) al comma 13 le parole: «, su proposta del Governatore della Banca d'Italia e» sono soppresse;

d) al comma 14, è aggiunto il seguente periodo: «Con il medesimo decreto sono altresì individuate le cause di decadenza dall'incarico.»;

e) dopo il comma 14 è inserito il seguente:

«*14*-bis. I membri del Direttorio restano in carica tre anni.»;

f) il comma 17 è sostituito dal seguente:

«*17*. Ai soli fini dell'esercizio delle funzioni istituzionali attribuite all'IVASS in materia assicurativa, il Direttorio di cui al comma 10, lettera *c)*, è integrato con i due consiglieri di cui al comma 13.»;

g) i commi 28 e 30 sono abrogati.

3. Alla data di entrata in vigore della presente legge gli organi dell'IVASS decadono.Entro quattro mesi dalla medesima data sono nominati i consiglieri di cui al comma 13 dell'articolo 13 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e il Direttorio di cui al comma 10, lettera *c)*, del medesimo articolo 13 unitamente al presidente predispongono lo statuto dell'IVASS.

Art. 2.

(Disposizioni in materia di strumenti di preventivazione on line*)*

1. Al fine di garantire l'efficacia e la maggiore fruibilità degli strumenti *on line* volti a consentire la comparazione tra le tariffe applicate dalle diverse imprese di assicurazione, con regolamento, sono stabiliti dall'IVASS, sentiti il Ministero dello sviluppo economico, le associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti, criteri volti alla semplificazione e razionalizzazione del servizio informativo, cosiddetto «preventivatore unico», di cui all'articolo 136, comma 3-*bis*, del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005.

2. Con regolamento dell'IVASS sono definite le modalità attraverso le quali i preventivi ottenuti sulla base delle informazioni inserite nel servizio informativo di cui all'articolo 136, comma 3-*bis*, del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, possono consentire la conclusione del contratto contestualmente all'esito della comparazione, ovvero, attraverso un *link* di collegamento diretto al sito *internet* di ciascuna compagnia di assicurazione, la possibilità di perfezionare l'acquisto a condizioni non peggiorative rispetto a quelle contenute nel preventivo.

Art. 3.

(Modifiche all'articolo 170 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, in materia di divieto di abbinamento)

1. All'articolo 170 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il comma 3 è abrogato;

b) al comma 4, le parole: «ai sensi dei commi 2 e 3» sono sostituite dalle seguenti: «ai sensi del comma 2».

Art. 4.

(Disposizioni in materia di prevenzione e contrasto di comportamenti fraudolenti)

1. Ai fini dell'adozione del regolamento recante la disciplina della banca dati «anagrafe testimoni» di cui all'articolo 135, comma 1, del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, l'IVASS provvede ad inserire tra i parametri tecnici finalizzati al miglior funzionamento della medesima banca dati il numero e la ricorrenza delle testimonianze intervenute da parte di un medesimo soggetto in relazione a più sinistri.

Art. 5.

(Disposizioni in materia di verifiche sui dati comunicati dalle imprese di assicurazione)

1. L'IVASS provvede alla verifica trimestrale sui dati relativi ai sinistri che le imprese di assicurazione sono tenute ad inserire nella banca dati sinistri di cui all'articolo 135 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, al fine di assicurare l'omogenea e oggettiva definizione dei criteri di trattamento dei dati medesimi. All'esito delle verifiche periodiche, l'IVASS apporta le necessarie modificazioni ai provvedimenti regolamentari in materia di disciplina della banca dati sinistri con l'obiettivo di pervenire progressivamente ad un regime di maggior favore tariffario verso i conducenti più virtuosi.

2. Con regolamento dell'IVASS sono definite le modalità di svolgimento delle verifiche di cui al comma 1.

Art. 6.

(Disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria)

1. Nell'attesa di una riforma organica del sistema *bonus malus* e al fine di contrastare il fenomeno dell'aumento dei premi RCA con specifico riferimento ad alcune aree del Paese, a far data dal 1º gennaio 2015 è istituito presso la Concessionaria servizi assicurativi pubblici SpA (CONSAP), ai fini dell'adempimento dell'obbligo di assicurazione dei veicoli a motore, in via sperimentale e solo fino ad un massimo di tre anni, un sistema di assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, volto a garantire esclusivamente un trattamento minimo di copertura obbligatoria, ferma restando la possibilità per i contraenti di avvalersi di qualsiasi impresa autorizzata ad esercitare nel territorio della Repubblica, ai sensi dell'articolo 130 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005.

2. Al fine di pervenire ad una consistente riduzione del premio di tariffa per i giovani neo-patentati, in tutti i casi di stipulazione di un nuovo contratto in adempimento dell'obbligo di assicurazione relativo a veicoli acquistati da soggetti con età compresa tra i diciotto e i trenta anni, e fatto salvo quanto previsto al comma 4-*bis* dell'articolo 134 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, la CONSAP provvede all'assegnazione al veicolo di una classe di merito di conversione universale (CU) 9. Al verificarsi di un sinistro, ai sensi di quanto previsto all'articolo 134 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, l'impresa di assicurazione applica la CU 14.

3. I soggetti che intendono avvalersi del sistema di assicurazione obbligatoria di cui al comma 1 devono acconsentire all'installazione di meccanismi elettronici che registrano l'attività del veicolo, denominati scatola nera o equivalenti, o ulteriori dispositivi, di cui all'articolo 132 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni. È fatto divieto per l'assicurato di disinstallare, manomettere o comunque rendere non funzionante il dispositivo installato. In caso di violazione da parte dell'assicurato del divieto di cui al presente comma, fatte salve le eventuali sanzioni penali, il contratto si risolve automaticamente.

4. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, su proposta dell'IVASS, sentita la CONSAP, e, per i profili di tutela della riservatezza, il Garante per la protezione dei dati personali, sono definiti, entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le modalità di gestione dell'offerta dei servizi assicurativi da parte della CONSAP, che deve avvenire a condizioni equivalenti a quelle delle imprese di diritto privato; le modalità e le condizioni di accesso della medesima CONSAP alle banche dati di cui all'articolo 135, comma 1, del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, e all'anagrafe nazionale delle persone abilitate alla guida prevista dal codice della strada; i criteri volti alla fissazione della tariffa assicurativa e le relative modalità di applicazione, tenendo conto, nell'ottica di una riduzione significativa dei premi, del rischio medio nazionale, dell'andamento dei premi praticati dalle imprese di assicurazione a livello nazionale, nonché degli oneri che concorrono alla determinazione dei tassi di premio.

5. Il Fondo di garanzia per le vittime della strada, costituito presso la CONSAP ai sensi dell'articolo 283 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, assolve allo scopo di provvedere al risarcimento dei danni causati dalla circolazione dei veicoli assicurati secondo le modalità di cui al comma 1. Ai fini dell'adempimento delle procedure relative all'istruttoria e alla liquidazione dei danni per i sinistri a carico del Fondo di cui al periodo precedente, si applica il provvedimento ISVAP 28 dicembre 2006, n. 2496.

6. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, è stabilita la quota dei contributi da riconoscere alla medesima CONSAP a copertura degli oneri sostenuti per l'esercizio delle funzioni di cui al presente articolo.

Art. 7.

(Disposizioni in materia di premi

assicurativi)

1. All'articolo 32 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, dopo il comma 3-*quinquies*, è aggiunto, in fine, il seguente:

«3-*sexies*. Le imprese di assicurazione sono tenute a riconoscere sia in sede di rinnovo che di nuovo contratto, anche in assenza di esplicita richiesta dei singoli interessati, una tariffa-premio ai contraenti o assicurati che non abbiano denunciato sinistri negli ultimi cinque anni. Tale tariffa-premio deve essere riconosciuta con l'applicazione del premio più basso previsto sull'intero territorio nazionale, da ciascuna compagnia di assicurazione, per la corrispondente classe di merito di conversione universale (CU) assegnata al singolo contraente o assicurato, come risultante dall'attestato di rischio. Ai contraenti o assicurati che non abbiano denunciato sinistri negli ultimi otto anni è ulteriormente riconosciuta dall'impresa di assicurazione una significativa riduzione del premio, in misura direttamente proporzionale alla percentuale di sinistrosità rilevata nel territorio dalla medesima impresa.».

2. Il mancato rispetto da parte dell'impresa assicuratrice dell'obbligo di riduzione del premio nei casi di cui al comma 3-*sexies* dell'articolo 32 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, come introdotto dal comma 1 del presente articolo, comporta l'applicazione alla medesima impresa, da parte dell'IVASS, di una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 euro a 40.000 euro e la riduzione automatica del premio di assicurazione relativo al contratto in essere.

3. Al fine del conseguimento della massima trasparenza, ogni impresa di assicurazione pubblica sul proprio sito *internet* l'entità della riduzione dei premi effettuata ai sensi dell'articolo 32, comma 3-*sexies*, del decreto-legge n. 1 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 27 del 2012, come introdotto dal presente articolo, secondo forme di pubblicità che ne rendano efficace e chiara l'applicazione. L'impresa comunica altresì i medesimi dati al Ministero dello sviluppo economico e all'IVASS, ai fini della loro pubblicazione sui rispettivi siti *internet*.

4. L'IVASS esercita poteri di controllo e di monitoraggio in merito all'osservanza delle disposizioni contenute nel presente articolo. Il mancato rispetto delle disposizioni di cui al comma 3 comporta l'applicazione da parte dell'IVASS di una sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 euro a 10.000 euro. I relativi importi sono versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo di garanzia per le vittime della strada di cui al comma 5 dell'articolo 6.

Art. 8.

(Disposizioni in materia di portabilità delle polizze)

1. All'articolo 133 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«*1*-bis. È fatto divieto alle imprese di assicurazione di differenziare la progressione e la attribuzione delle classi di merito interne in funzione della durata del rapporto contrattuale tra l'assicurato e la medesima impresa, ovvero in base a parametri che ostacolino la mobilità tra diverse compagnie assicurative, garantendo, in particolare, nell'ambito della classe di merito, le condizioni di premio assegnate agli assicurati aventi identiche caratteristiche di rischio del soggetto che stipula il nuovo contratto.».

Art. 9.

(Disposizioni in materia di documentazione probatoria)

1. Al fine di prevenire e contrastare fenomeni fraudolenti, nonché di garantire l'autenticità dei documenti probatori in caso di danno a cose, all'articolo 148 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, quarto periodo, le parole da: «Il danneggiato può procedere» fino alla fine del comma sono sostituite delle seguenti: «La riparazione delle cose danneggiate può avvenire solo dopo lo spirare del termine indicato al periodo precedente, passato il quale in capo al danneggiato ricade solo l'obbligo di provare il danneggiamento nei modi stabiliti al comma 1-*bis*.»;

b) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«*1*-bis. Qualora l'impresa assicuratrice non abbia proceduto alla ispezione nei tempi indicati al comma 1, il danneggiato, ai fini di ricevere l'offerta risarcitoria, deve presentare idonea documentazione probatoria e fotografica relativa al danno, in formato digitale certificato».

2. L'IVASS, con proprio regolamento, stabilisce i contenuti, le modalità e i tempi di trasmissione della documentazione di cui all'articolo 148, comma 1-*bis*, del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, come introdotto dal comma 1, lettera *b)*, del presente articolo.

Art. 10.

(Modifiche all'articolo 149 del codice di cui al decreto legislativo 7 settembre 2005, n. 209, in materia di risarcimento diretto)

1. All'articolo 149 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1*. In caso di sinistro tra due veicoli a motore identificati ed assicurati per la responsabilità civile obbligatoria, dal quale siano derivati danni ai veicoli coinvolti o ai loro conducenti, ferma restando l'esperibilità delle azioni ordinarie nei confronti del responsabile civile e dell'assicuratore di quest'ultimo, i danneggiati hanno facoltà di rivolgere la richiesta di risarcimento anche all'impresa di assicurazione che ha stipulato il contratto relativo al veicolo utilizzato.».

Art. 11.

(Disposizioni in materia di gestione dei reclami)

1. Al fine di garantire una maggiore efficienza delle procedure di gestione dei reclami aventi ad oggetto la gestione dei rapporti contrattuali da parte delle imprese di assicurazione, con regolamento adottato dall'IVASS, è fissato in sette giorni dalla data di ricezione del reclamo il termine entro il quale le medesime imprese sono tenute a dare riscontro al reclamante.

2. I reclami presentati dalle persone fisiche e giuridiche, dalle associazioni dei consumatori e degli utenti ed in generale da soggetti portatori di interessi collettivi nei confronti delle imprese di assicurazione e di riassicurazione, degli intermediari e dei periti assicurativi, ai sensi dell'articolo 7 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, possono essere trasmessi all'IVASS a mezzo di posta elettronica certificata.

Art. 12.

(Disposizioni in materia di cancellazione dal ruolo dei periti assicurativi)

1. All'articolo 159 del codice di cui al decreto legislativo n. 209, del 2005, al comma 1, è aggiunta, in fine, la seguente lettera:

«*e-bis)* la sussistenza di situazioni di conflitti di interesse.».

2. L'IVASS, entro un mese dalla data di entrata in vigore della presente legge, con proprio provvedimento, individua le situazioni di conflitto d'interesse rilevanti ai fini della cancellazione dal ruolo, di cui alla lettera *e-bis)* dell'articolo 159 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, come introdotta dal comma 1 del presente articolo.

Art. 13.

(Disposizioni in materia di rinnovo)

1. All'articolo 170-*bis* del codice di cui al decreto legislativo n. 209, del 2005, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «L'impresa di assicurazione è tenuta a comunicare al contraente, con preavviso di almeno trenta giorni, la scadenza del contratto, il premio applicato per il rinnovo e le modalità di gestione del rapporto contrattuale assicurativo in via telematica, di cui all'articolo 38-*bis* del regolamento dell'ISVAP 26 maggio 2010, n. 35, nonché a mantenere operante, non oltre il quindicesimo giorno successivo alla scadenza del contratto, la garanzia prestata con il precedente contratto assicurativo fino all'effetto della nuova polizza.»;

b) dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti commi:

«*1*-bis. È valutata ai fini dell'obbligo a contrarre di cui all'articolo 132, comma 1, e successive modificazioni, qualsiasi manifestazione di volontà, ovvero fatto concludente, da parte delle imprese di assicurazione che renda impossibile all'assicurato di rinnovare il contratto, salvo quanto disposto dal comma 1-*quater*.

1-ter. Ai fini dell'obbligo a contrarre, incluso il caso di rinnovo, hanno natura discriminatoria le condizioni basate sulla territorialità, il sesso e la minore età del contraente.

1-quater. Nei casi di cui all'articolo 642 del codice penale non sussiste l'obbligo a contrarre di cui all'articolo 132, comma 1.».

Art. 14.

(Disposizioni sanzionatorie in materia di obbligo a contrarre)

1. All'articolo 132 del codice di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005, e successive modificazioni, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«*3*-bis. In caso di segnalazione di violazione o elusione dell'obbligo a contrarre, incluso il rinnovo, i termini regolamentari di gestione dei reclami da parte dell'IVASS sono dimezzati. Decorso inutilmente il termine, l'IVASS provvede a comminare le sanzioni di cui all'articolo 314.».

2. All'articolo 314, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo n. 209, del 2005, le parole: «euro millecinquecento ad euro quattromilacinquecento» sono sostituite dalle seguenti: «euro duemilacinquecento ad euro quindicimila».

1.3. Trattazione in Commissione

1.3.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1597
XVII Legislatura

Disposizioni in materia di responsabilità civile auto e modifiche al codice delle assicurazioni private in materia di tutela del consumatore e promozione della concorrenza

---

Trattazione in Commissione

Sedute di Commissione primaria

Seduta	Attività
10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)	(sui lavori della Commissione)
N. 146 (pom.) 19 maggio 2015	

1.3.2. Resoconti sommari

1.3.2.1. 10^ Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

1.3.2.1.1. 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) - Seduta n. 146 (pom.) del 19/05/2015

collegamento al documento su www.senato.it

INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO (10ª)

MARTEDÌ 19 MAGGIO 2015
146ª Seduta

Presidenza del Presidente
MUCCHETTI

Interviene il ministro dello sviluppo economico Federica Guidi, accompagnata da Carlo Stagnaro, capo segreteria tecnica del Ministro, e Edoardo Battisti, vice capo di Gabinetto.

La seduta inizia alle ore 14,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta la trasmissione audiovisiva per la procedura informativa che sta per iniziare e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

La Commissione prende atto.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dello sviluppo economico sulle politiche del suo Dicastero, con particolare riferimento ai settori dell'energia e della siderurgia

Il presidente MUCCHETTI, nell'introdurre l'audizione in titolo, precisa che essa riguarderà in particolare i settori dell'energia e della siderurgia, anche se avverte che nel corso del dibattito potranno emergere altri temi inerenti le politiche del Ministero dello sviluppo economico.

Rivolge quindi un indirizzo di saluto al ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi, e la invita a svolgere il suo intervento.

Il ministro dello sviluppo economico, Federica GUIDI, considera questa audizione un importante momento di confronto tra il Governo e il Parlamento, che segue quella dell'anno scorso, in cui aveva illustrato le linee programmatiche del Ministero dello sviluppo economico. In quella sede, aveva sottolineato come fosse indispensabile, per la modernizzazione e la competitività del Paese, agire in una triplice direzione: il contenimento del costo dell?energia; la promozione della concorrenza; il supporto alla realizzazione delle infrastrutture strategiche. Su ciascuno di questi fronti il Governo si è impegnato a fondo e molti obiettivi, in *primis* il contentimento dei costi energetici, a suo giudizio sono stati raggiunti.

Negli ultimi anni il comparto energetico è stato investito da cambiamenti estremamente significativi: mutamenti normativi, regolatori, nelle condizioni del mercato e nelle tecnologie di riferimento. Cambiamenti sia esogeni (le direttive europee, i prezzi del petrolio) sia endogeni (le diverse "ondate" d?incentivi, le liberalizzazioni). Era evidentemente arrivato il momento di fare un serio "tagliando": il primo atto rilevante ? che assume natura sistemica, se visto in prospettiva - è il pacchetto "taglia-bollette", avviato con il decreto "competitività" del 2014. Il pacchetto in questione è caratterizzato da un insieme di misure, che hanno consentito di contenere i prezzi dell?energia elettrica, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese. Per la prima volta in Italia, le PMI non sono state considerate la "tasca profonda" cui attingere per finanziare delle politiche, ma il principale beneficiario di un intervento di riduzione della bolletta. La filosofia del taglia-bollette, che ella ritiene trovi supporto e conforto nei dati che si accinge a illustrare, va cercata in uno spirito di equità, oltre che nella determinazione di contenere i costi per tutti: togliere a chi ha avuto molto per restituire a chi ha pagato troppo.

Senza entrare nel dettaglio, sottolinea come il pacchetto abbia consentito di perseguire una riduzione per l?anno 2015 di circa 2,7 miliardi euro su base annua, di cui quasi 1,6 miliardi di euro (sempre su base annua) a vantaggio delle PMI. I dati più aggiornati confermano nella sostanza le stime precedenti. Gli effetti del pacchetto sono, per la quasi totalità delle misure, verificabili anche nei provvedimenti di aggiornamento tariffario emanati dall?Autorità per l?energia elettrica e il gas; nel documento, che deposita, viene riportato il dettaglio di tutte le misure, con indicazioni quantitative sui risultati, sull?operatività e anche sulla persistenza degli effetti: al riguardo, sottolinea che la gran parte del risparmio è di natura strutturale ed è già in bolletta.

Il Governo sta inoltre adoperandosi affinché gli effetti *una tantum* possano rendersi concreti anche dal 2016 grazie agli effetti di riduzione del prezzo di mercato dell?elettricità. A questa finalità concorreranno certamente l?entrata in esercizio del collegamento tra la Sicilia e la terraferma e l?accoppiamento del mercato elettrico italiano con altri mercati europei. Ricorda che i benefici del collegamento Sicilia-Continente sono parzialmente anticipati grazie alla modifica al decreto competitività approvata proprio dalla Commissione industria lo scorso anno. Tale elettrodotto fa parte di un *puzzle* molto più ampio: infatti, il completamento dell?infrastrutturazione elettrica è un obiettivo fondamentale del Governo. Ugualmente fondamentale è lo sviluppo delle interconnessioni con l?estero, che peraltro sono un pilastro del Piano Juncker; a tale proposito, segnala che tra i progetti di interesse dell?Italia ci sono le interconnessioni Italia-Montenegro e Italia-Francia.

In merito all?integrazione delle piattaforme di mercato, da febbraio è stato avviato con successo il

cosiddetto *market coupling* attraverso le frontiere con Francia e Austria, che si aggiungono alla frontiera slovena. In tal modo, si prevede il funzionamento coordinato e contestuale del mercato spot dell?elettricità italiano con i principali mercati europei. Il processo si concluderà con l?introduzione dei prezzi negativi. L?avvio del *market coupling* consente l?uso efficiente della capacità di interconnessione tra il nostro Paese e gli altri mercati europei e rappresenta un passo avanti concreto per la creazione di un mercato unico europeo dell?energia.

Venendo ad altri aspetti della politica energetica del Governo, si dichiara consapevole del fatto che il tentativo di contenimento degli oneri ha implicato necessariamente un intervento su alcune extrarendite. Ciò è funzionale a un più ampio ridisegno delle politiche d?incentivazione, cui il Governo intende conferire maggiore razionalità e organicità.

In tema di energia da fonti rinnovabili, nel 2013 l?Italia, unico tra i grandi Paesi dell?Unione, aveva praticamente già raggiunto l?obiettivo europeo previsto per il 2020, avendo coperto con queste fonti il 16,7 per cento del consumo finale lordo di energia, a fronte di un obiettivo del 17 per cento per il 2020.

Soffermandosi prevalentemente sulle rinnovabili elettriche, sottolinea come la generazione da fonti rinnovabili, ivi inclusa quella distribuita, sia stata sostenuta efficacemente ma con molta generosità: ciò ha comportato una rapida crescita degli oneri d?incentivazione, passati da poco più di 2 miliardi annui nel 2009 agli oltre 12 miliardi odierni. Nonostante diversi interventi tesi a ridurne il peso, tali oneri costituiscono quasi l?85 per cento di tutti gli oneri di sistema, i quali incidono per circa un quarto sulla spesa elettrica annua della famiglia tipo.

Per questa ragione, il Governo conferma che le rinnovabili, insieme all?efficienza energetica, rientrano tra le principali priorità d?azione sul lungo termine, ma contestualmente indica i criteri per una revisione delle relative politiche in termini che possono essere così sintetizzati: continuare a sostenere lo sviluppo delle rinnovabili per superare gli obiettivi 2020, con un approccio, però, assai più attento ai costi, alle ricadute sul sistema produttivo, nonché al graduale inserimento delle energie rinnovabili nelle dinamiche di mercato. Quest?approccio è peraltro coerente con le recenti linee guida europee per gli aiuti di Stato in materia di ambiente ed energia, che enfatizzano le esigenze di neutralità tecnologica e *cost-effectiveness*.

Attualmente già esistono meccanismi di contenimento e di governo della spesa, per la quale sono stati fissati precisi tetti, costantemente monitorati attraverso i contatori del GSE. Per il fotovoltaico, il tetto (6,7 miliardi di euro/anno) è stato raggiunto a giugno 2013, e dal successivo luglio non sono più disponibili, per questa tecnologia, incentivi tariffari. Rimangono, però, significativi incentivi impliciti su cui si riserva di tornare tra breve. Per le altre fonti, il tetto è stato fissato in 5,8 miliardi di euro/anno, di cui attualmente sono già spesi circa 5,7 miliardi di euro/anno: poiché gli impegni di spesa hanno quasi raggiunto il tetto, il Ministero intende emanare a breve un nuovo provvedimento che riutilizzi a favore del settore le risorse che si rendono via via disponibili, pur nel rispetto del tetto di 5,8 miliardi di euro/anno.

Nel decreto saranno individuate modalità selettive di allocazione delle risorse, basate sulle maggiori ricadute sul sistema produttivo attese dalle diverse tecnologie. Il Ministro conferma che il provvedimento ? sul quale vi è stato un confronto con i Ministri Galletti e Martina e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio De Vincenti, che ringrazia per la fattiva collaborazione ? sarà adottato entro la fine del mese.

Il nuovo provvedimento darà continuità di sostegno fino alla fine del 2016. Nel frattempo, si lavorerà per definire le regole per il periodo dal 2017 al 2020: tale ripartizione in due fasi è necessaria per conformarsi alle citate linee guida sugli aiuti di Stato in materia di energia e ambiente, che specificano non solo le modalità con le quali sostenere le rinnovabili, ma anche i tempi entro i quali adeguarsi. Entro il 30 giugno, come tutti i Paesi membri, l'Italia presenterà in Europa un piano di adeguamento ai nuovi *standard* europei.

Sul fotovoltaico rimangono una serie di incentivi non tariffari. La detrazione fiscale per gli impianti fotovoltaici asserviti agli edifici e l?esenzione dagli oneri di sistema, sull?energia auto-consumata per

gli stessi piccoli impianti, insieme con altre misure che si richiamano qui di seguito, costituiscono strumenti idonei a sostenere l?ulteriore diffusione della generazione distribuita da fotovoltaico a tassi, stimati dagli stessi operatori, prossimi ai +1000 MW/anno.

Il fatto che l?esenzione dagli oneri sia riconosciuta sull?energia auto consumata dei piccoli impianti si sta rivelando efficace anche per stimolare l?innovazione tecnologica, sia mediante una migliore gestione del sistema generatore-utenza, sia attraverso l?utilizzo di sistemi di accumulo.

Sotto questi profili, il recente decreto sull?efficienza energetica e le delibere dell?Autorità sugli accumuli hanno aperto nuove opportunità: ad esempio, sul fronte degli accumuli si è venuto a creare un contesto di regole certe, ragionevoli e dunque favorevoli agli investimenti in quest?ambito.

Le fonti rinnovabili, e particolarmente il fotovoltaico, godono inoltre di altre efficaci forme di sostegno, garantite dalle recenti norme in materia: una maggiore certezza regolamentare sui cosiddetti SEU (sistemi efficienti di utenza), con la norma del decreto competitività che fissa al 5 per cento la quota di oneri di sistema che deve essere pagata per l?energia prodotta dall?impianto che ne fa parte e consumata dal cliente a esso connesso e stabilisce il principio che l?eventuale rimodulazione di tale percentuale sarà applicata solo agli impianti nuovi e non agli esistenti; l?estensione del regime di scambio sul posto per impianti di potenza fino a 500 kW (prima era fino a 200 kW); la definizione di un "modello unico", valido in tutto il Paese, che i cittadini potranno impiegare per comunicare la realizzazione d?impianti fotovoltaici in scambio sul posto fino a 20 kW, da installare su edifici non vincolati e al servizio di utenze elettriche già collegate alla rete. Questa comunicazione sostituirà tutti gli adempimenti a carico dei soggetti interessati di cui siano destinatari il Comune, il distributore e il GSE. Il modello consentirà di realizzare e mettere in opera l?impianto "in due soli click". I destinatari della comunicazione non potranno richiedere documentazione aggiuntiva: il modello unico - definito con un decreto in data odierna - costituirà quindi un modo semplice e uniforme a livello nazionale per realizzare gli impianti in tempi brevissimi.

Ulteriori incentivi sono disponibili per le rinnovabili termiche e i trasporti. Per la produzione di calore da fonti rinnovabili si può accedere a una detrazione analoga a quella del fotovoltaico, ma d?importo attualmente pari al 65 per cento delle spese sostenute, entro limiti massimi di spesa stabiliti dalla legge. Per i soggetti che non possono o non intendono accedere alle detrazioni fiscali, sono disponibili specifici incentivi erogati dal GSE (il cosiddetto "Conto Termico"), sui quali sono state elaborate ipotesi di semplificazione e potenziamento già sottoposte a pubblica consultazione. Nelle prossime settimane vedrà quindi la luce anche il decreto sul nuovo conto termico.

Il principale strumento "di sistema" per la promozione dell?efficienza energetica è quello dei cosiddetti certificati bianchi. Tale meccanismo se, da un lato, ha prodotto risultati importanti, dall?altro lato ha messo in luce l'esigenza di alcuni correttivi, per garantire che le risorse messe a disposizione siano utilizzate nel modo più efficiente. Il meccanismo svolge un ruolo fondamentale per il raggiungimento degli sfidanti obiettivi fissati nel Piano nazionale per l?efficienza energetica al 2020. Oggi i certificati bianchi coprono oltre il 50 per cento degli obiettivi nazionali in tema di efficienza energetica; il meccanismo grava sulle tariffe di elettricità e di gas. L?onere per il 2013 è ammontato a circa 710 milioni di euro, ripartiti per il 55 per cento sulle tariffe elettriche e per il restante 45 per cento su quelle del gas. Per il 2014, l?onere complessivo ? tenuto conto che una quota dell?obbligo di ciascun anno può essere recuperata nelle annualità successive ? è stimato dal GSE tra 500 e 870 milioni di euro. Gli investimenti in questo settore hanno stimolato un mercato di tecnologie ad alta efficienza, molte delle quali sviluppate dall?industria nazionale, per la sostituzione o l?ammodernamento di componenti e processi produttivi. Il sistema è quindi virtuoso ma richiede un'operazione di manutenzione straordinaria, su cui il Ministero sta lavorando insieme al Ministero dell?Ambiente, al GSE e all?Enea, con l?obiettivo di arrivare a un meccanismo che sia effettivamente in grado di premiare solo gli investimenti più meritevoli; lo strumento per raggiungere quest?obiettivo è la definizione di nuove Linee Guida che metteremo in consultazione nelle prossime settimane.

Sempre in tema di energia, si sofferma quindi sulla questione della piena liberalizzazione dei mercati *retail*, segnalando come, nell?ambito del disegno di legge annuale sulla concorrenza, il Governo abbia

ritenuto di accogliere la proposta dell?Antitrust, relativa al superamento del regime di maggior tutela, coerentemente alla prospettiva europea dell?Unione dell?Energia, che pone grande enfasi sulla concorrenza a livello *retail*. Ma questa scelta riflette soprattutto una convinzione: che nessuno, meglio del consumatore, sappia badare a se stesso. La scommessa del Governo è proprio questa: che, in una fase di grandi cambiamenti, nella quale il confine stesso tra produttore e consumatore di energia si fa sfumato, il consumatore attivo di energia possa essere un vero e proprio *game changer*.

Naturalmente, già oggi i consumatori possono scegliere il proprio fornitore, come fa un numero crescente di famiglie e imprese. In questo contesto, la piena liberalizzazione del mercato *retail* favorirà la mobilità della domanda, l?evoluzione degli operatori da venditori di *commodity* a fornitori di un servizio complesso e l?emergere di offerte alternative accompagnate da strumenti che ne consentano la più agevole comparazione.

Si sofferma poi su un aspetto di metodo che non può essere considerato un dettaglio: il fatto che la disciplina della maggior tutela sia "transitoria", come la stessa legge la qualifica. Eppure, sebbene il mercato sia formalmente aperto dal 2003 per il gas e dal 2007 per l?energia elettrica, l?approvvigionamento pubblico è ancora di fatto dominante; occorre che ciò che è "transitorio", alla fine abbia termine, non dall?oggi al domani, naturalmente, ma in un tempo ragionevole. Al riguardo, ritiene che i prossimi tre anni siano un tempo ragionevole per fare tutto quello che è necessario per dare al mercato una configurazione pienamente concorrenziale.

In merito all?industria siderurgica nazionale, si limita a tratteggiare una sintetica analisi della situazione attuale e degli scenari di medio termine, ritenendo innanzitutto doveroso accennare alle azioni messe in campo per fronteggiare i casi più acuti di crisi aziendali del settore che sono seguiti con attenzione anche da questa Commissione.

Dal 2006 ad oggi la produzione di acciaio nel nostro Paese si è ridotta di 7 milioni di tonnellate (-25 per cento) e il consumo interno di acciaio si è contratto di circa 11 milioni di tonnellate (-31 per cento): ciò ha fatto emergere una sovracapacità produttiva teorica di circa 15 milioni di tonnellate. Tale eccesso di capacità riguarda soprattutto i prodotti lunghi che hanno registrato il calo maggiore dei consumi interni (-36 per cento), con una riduzione dell?*export* dell?8 per cento e dell?*import* del 21 per cento; la redditività della gestione industriale si è ridotta di circa l?80 per cento rispetto al periodo pre-crisi; l?occupazione ha subito un calo di 3.500 unità, cioè solo del 9 per cento, grazie alla rete di protezione degli ammortizzatori sociali. Ciononostante, la siderurgia italiana continua ad occupare il secondo posto in Europa, dopo la Germania, e l?undicesimo posto a livello mondiale. Tuttavia, tale risultato va letto in un contesto in cui l?Europa è ormai totalmente sopravanzata dalle economie asiatiche in termini di quantità prodotte. L?acciaio è una delle materie prime utilizzate dai principali comparti del *made in Italy*: la meccanica strumentale, l?*automotive*, i prodotti in metallo, gli elettrodomestici e la cantieristica navale. Si deve tuttavia tenere conto che la matrice manifatturiera sarà influenzata dall?affermarsi del digitale nei sistemi produttivi che spingerà verso un sistema di produzione diffuso, delocalizzato e immateriale. Questo pone all?industria siderurgica la sfida di una maggiore flessibilità e capacità di adattamento anche rispetto ai nuovi prodotti e nuovi processi di produzione.

In ordine al processo produttivo, questo settore sta vivendo una fase di crescente cambiamento, che consiste, da un lato, nell?introduzione di nuove tecnologie e modalità produttive nelle varie fasi del ciclo complessivo, dall?altro, nella riorganizzazione di tali fasi in forme più integrate e razionali. La sfida non si gioca solo su fattori endogeni all?industria, ma anche su fattori esogeni; come già detto, il Governo è fermamente impegnato ad attuare una politica energetica che permetta di ridurre il gap di costo con gli altri paesi industrializzati.

Dal lato della politica industriale, il Governo intende ricorrere a tutte le leve di intervento indicate dalla Commissione europea nel "*Piano d'azione per una siderurgia europea competitiva e sostenibile*". Nella definizione dei piani operativi dei Fondi strutturali per il periodo 2014 ? 2020, un obiettivo del Governo sarà il potenziamento della cooperazione nei campi della ricerca pubblica e privata, prevedendo in particolare una maggiore partecipazione dei centri di ricerca nazionali nelle attività di

sperimentazione e di ricerca che le imprese non sono in grado di portare avanti autonomamente; si intende inoltre rafforzare la partecipazione delle industrie del settore ai bandi di gara europei focalizzati sulla ricerca. Recenti misure "orizzontali", come il credito d?imposta per R&S e il *patent box*, vanno esattamente in questa direzione.

Quanto alle crisi che hanno interessato, per ragioni diverse, le principali aziende siderurgiche del Paese con ciclo di lavorazione a caldo, si sofferma sulle vicende della Lucchini e dell?Ilva di Taranto, entrambe in amministrazione straordinaria. La Lucchini versa nella fase conclusiva della procedura: lo stabilimento della Ferriera di Servola di Trieste è stato ceduto al gruppo Arvedi che ha avviato gli investimenti previsti sia sul versante del risanamento ambientale che della reindustrializzazione, con la completa salvaguardia della forza lavoro della ex Lucchini. Pur nei limiti e con le cautele di una nuova fase industriale appena iniziata, esprime soddisfazione e ottimismo al riguardo. Per quanto concerne lo stabilimento di Piombino, in questi giorni, in collaborazione col Ministero dell?Ambiente, la Regione Toscana e le Istituzioni locali, si stanno definenendo con la Cevital le condizioni dell?articolato piano di risanamento ambientale e di rilancio produttivo, che prevede il riassorbimento della forza lavoro della ex Lucchini.

Riferisce infine sulla situazione, non meno importante, dell?ILVA di Taranto, con particolare riferimento alla fase successiva all?apertura della Amministrazione straordinaria, avvenuta il 21 gennaio 2015, a partire dalla quale si è definito un quadro giuridico più netto e consolidato delle facoltà operative e finanziarie per la gestione aziendale dello stabilimento ILVA, quadro giuridico peraltro arricchito dal prezioso lavoro che ha svolto il Parlamento, ed in particolare il Senato.

Per l?attuazione del Piano Ambientale del sito dell?Ilva di Taranto, la gestione commissariale, in linea con la più recente normativa, ha inoltrato, in data 15 marzo, istanza al GIP di Milano chiedendo che le somme sequestrate nell?ambito del procedimento penale siano destinate, in luogo dell?aumento di capitale, alla sottoscrizione di obbligazioni emesse da ILVA in amministrazione straordinaria. Il GIP ha emesso l?autorizzazione l?11 maggio scorso. Pertanto si procederà a breve all?emissione delle obbligazioni. Le somme rinvenienti, stimate in circa 1,2 miliardi di euro, saranno versate in un patrimonio separato per l?attuazione del piano di risanamento ambientale.

Sono state inoltre avviate le attività necessarie a porre in essere l?operazione di finanziamento prevista dal decreto legge n. 1 del 2015, per un ammontare complessivo fino a 400 milioni di euro, assistiti dalla garanzia dello Stato. Lo scorso 24 marzo, l?organo commissariale ha formalizzato la richiesta di tale garanzia al Ministero dell?economia e delle finanze. In tale istanza si è dato atto della destinazione degli investimenti rispetto al conseguimento del risultato del risanamento ambientale in linea con quanto previsto dalla normativa europea e nazionale di riferimento e, prioritariamente, con le prescrizioni espresse dalla Commissione Europea nel quadro della procedura d?infrazione ambientale.

La gestione delle somme rinvenienti dall?operazione di finanziamento sarà contabilizzata dalla Società attraverso la tenuta di una contabilità separata, che consentirà di fornire un?analitica rendicontazione dei relativi impieghi. Contestualmente è stata avviata una procedura di sollecitazione del mercato volta a selezionare primari istituti finanziari disponibili a strutturare la prospettata operazione di finanziamento.

Il 30 aprile scorso, il Ministero dell?economia ha accordato ad Ilva la garanzia dello Stato per un valore di 400 milioni di euro, come richiesto. Grazie alle manifestazioni di interesse a partecipare all?operazione da parte di più istituti finanziatori, si concluderà l?*iter* di ottenimento del finanziamento che porterà, in varie *tranches*, ulteriori risorse per garantire il risanamento ambientale.

Sottolinea come ILVA rappresenti un *unicum* in Europa: il più grande stabilimento di produzione di acciaio a ciclo integrato, con un fatturato annuo pre-crisi di oltre 6 miliardi di euro. Oggi si stanno ricostruendo, con pazienza e determinazione, le condizioni che consentono a ILVA di operare, con il necessario tempo.

In particolare, si sta agendo in più direzioni: l?istituzione di una riserva di 35 milioni di euro del Fondo centrale di garanzia per sostenere l?accesso al credito delle piccole e medie imprese fornitrici di beni o servizi connessi al risanamento ambientale o funzionali alla continuazione dell?attività di società

che gestiscono almeno uno stabilimento industriale di interesse strategico nazionale, come nel caso di ILVA; sono stati riavviati rapporti con oltre 50 fornitori investendo complessivamente circa 40 milioni di euro per ritornare rapidamente a una condizione operativa adeguata alla dimensione del complesso aziendale; sono in corso di pianificazione le attività di riavvio dell?altoforno 1 (AFO 1) e di rifacimento dell?altoforno 5 (AFO 5), spenti a seguito delle prescrizioni AIA, come dei laminatoi e di altri cantieri produttivi che coinvolgeranno oltre un centinaio di fornitori e determineranno investimenti per circa 400 milioni di euro nei prossimi mesi; sono in fase di riavvio tutti i cantieri e in particolare proprio quelli volti ad assicurare la messa in sicurezza operativa degli impianti oggetto dell?AIA che dovranno consentire a Ilva di raggiungere, entro il 31 luglio prossimo, la quota dell?80 per cento del numero di prescrizioni in scadenza a quella data; nell?ambito dei rapporti con i principali fornitori, l?ammissione della Società alla procedura di amministrazione straordinaria ha consentito di superare alcune problematiche relative ai pagamenti dei fornitori mediante rinegoziazioni e piani di rientro in linea con condizioni precedenti l?amministrazione straordinaria.

Il Governo, attraverso la piena collaborazione dei vari Dicasteri coinvolti, con il coordinamento della Presidenza del Consiglio, sta provvedendo a interloquire con la Commissione europea in merito al rispetto delle norme europee in materia di ambiente e concorrenza.

Informa, da ultimo, che è stato firmato e registrato in data odierna il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alle condizioni della garanzia per gli investitori nella società di *Turnaround*, che sarà successivamente comunicato ai competenti organi dell'Unione europea. Al riguardo sottolinea che il Governo considera la società di *Turnaround* un valido strumento, auspicando che tra i primi interventi vi siano quelli a favore dell'Ilva, che peraltro non esauriranno i suoi obiettivi.

Ringrazia infine il Presidente e i Senatori per l'attenzione e si dichiara a disposizione per fornire ulteriori elementi e rispondere ai loro quesiti.

Seguono gli interventi dei senatori, per porre domande e richieste di chiarimento.

Il senatore GIROTTO (*M5S*), rifacendosi alla delibera dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico n. 674 del 2014, rileva che le misure adottate dall'Esecutivo per ridurre il costo dell'energia a favore dei clienti finali non hanno portato al risultato del 10 per cento, ma a una riduzione molto meno significativa, stimata al 3 per cento. Inoltre, prevede un aumento del costo complessivo della bolletta a causa dell'incremento degli oneri legati alla costruzione del deposito nazionale di scorie nucleari, al costo del ritiro dei certificati verdi per l'anno 2016, all'accordo con la Serbia per l'importazione di energia rinnovabile da quel paese e al *bonus* sociale della riforma delle tariffe di rete e delle componenti tariffarie.

Ritiene che l'espressione "spirito di equità", utilizzata dal Ministro, andrebbe usata non solo per valutare i costi legati agli incentivi alle fonti rinnovabili, ma anche per considerare i costi ambientali e sanitari legati alla produzione di energia elettrica da fonti fossili.

Il Governo dovrebbe, a suo giudizio, trasmettere i benefici derivanti dalla riduzione del PUN sul costo effettivo del prezzo dell'energia, consentire la partecipazione degli impianti FER al mercato dei servizi per il dispacciamento e promuovere l'autoconsumo di energia attraverso la diffusione dei sistemi efficienti di utenza (SEU) e dei sistemi di distribuzione chiusi (SDC), oggi fortemente ostacolati.

Infine, sottolinea il paradosso per cui attualmente i nuovi edifici che hanno l'obbligo di installare impianti per produrre energia rinnovabile non possano autoconsumare l'energia che producono avendo l'obbligo di immetterla in rete; conclude sollecitando il Ministro a confrontarsi con il Gruppo M5S su dati e proposte.

Il senatore PETROCELLI (*M5S*) osserva criticamente che non siano stati affrontati temi importanti per la politica energetica del Paese, come quelli relativi a gas, petrolio, *shale* gas, *shale oil* e mix energetico, ritenendo che il Governo tema il confronto su argomenti sensibili per molti territori, già

toccati dalle norme contenute nel provvedimento cosiddetto sblocca-Italia.

Ricorda la precedente audizione del Ministro in occasione delle comunicazioni sulle politiche del suo Dicastero, con particolare riferimento agli investimenti privati disponibili per la produzione di idrocarburi, al TAP, al South Stream e alla diversificazione delle fonti, e fa notare che nell'intervento appena svolto ci si è invece limitati alle sole fonti energetiche rinnovabili. Chiede quindi chiarimenti in merito alla politica del Governo nel settore delle concessioni per ricerca e coltivazione di idrocarburi, soprattutto con riferimento a un possibile aumento delle royalties, così da portarle in linea, se non con quelle norvegesi, almeno con quelle medie europee.

Il senatore Luigi MARINO (*AP (NCD-UDC)*), richiamando alcuni contenuti della discussione nell'Assemblea del Senato in sede di conversione in legge dell'ultimo decreto Ilva, chiede provocatoriamente al Ministro se consideri ancora utile - cosa di cui egli si dichiara convinto -, a fronte della forte concorrenza asiatica, investire tante risorse nel recupero della realtà industriale di Taranto e, più in generale, nel sostegno alla siderurgia in Italia.

Il senatore TOMASELLI (*PD*), a differenza del collega Petrocelli, giudica esaustivo l'intervento del Ministro, che ringrazia. Ritiene che affrontare il tema degli incentivi alle rinnovabili, che a causa della loro modulazione hanno portato a un aggravio economico per tutti gli utenti, sia un atto di responsabilità nei confronti dei cittadini e delle aziende del Paese e che sarebbe opportuno, come già fatto nel decreto cosiddetto competitività, cercare altri meccanismi a supporto del settore.

Chiede informazioni in merito ai lavori per la realizzazione del deposito unico nazionale, i cui costi si riverberano sugli oneri di sistema della bolletta elettrica, e all'attività della Sogin.

Quanto all'ILVA, nell'esprimere soddisfazione per i dati forniti dal Ministro, valuta con qualche preoccupazione il funzionamento del fondo di garanzia e i ricorsi, che ritiene tuttavia strumentali, per eventuale violazione della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato. Sollecita un approfondimento sull'operazione di finanziamento di 400 milioni, assistiti dalla garanzia dello Stato, e sulle somme (1,2 miliardi di euro) sequestrate alla famiglia Riva e chiede se ci siano investitori internazionali che abbiamo mostrato interesse a investire nella società.

Il senatore SCALIA (*PD*), nell'apprezzare la relazione del Ministro e il nuovo approccio agli incentivi alle fonti rinnovabili, evidenzia il tema degli impianti a bioliquidi e chiede informazioni in merito al decreto che dovrebbe essere emanato in materia dal Ministero per lo sviluppo economico.

La senatrice FISSORE (*PD*) ringrazia il Ministro per la sua partecipazione e si augura che in una futura occasione si possano affrontare anche altri temi di competenza della Commissione industria. Quanto al mercato elettrico, e all'obiettivo di abolire il regime di maggior tutela di cui al disegno di legge del Governo in materia di concorrenza, sottolinea come secondo i dati in possesso della Commissione, tale regime si riveli più conveniente rispetto al mercato libero, invitando pertanto a una valutazione prudenziale dell'iniziativa, poiché i cittadini non dispongono ancora degli strumenti per poter fare una scelta pienamente consapevole. Ricorda l'obiettivo dell'ENEL di sostituire tutti i contatori, così da permettere un'analisi precisa e dettagliata dei consumi, entro il 2016 ed evidenzia l'opportunità che una simile iniziativa venga adottata anche nel settore del gas. Sottolinea poi che anche in futuro sarà comunque indispensabile prevedere una tutela per le fasce economicamente più deboli.

Conclude ricordando la riforma della *class action*, che viene spostata dal codice del consumo al codice di procedura civile, volta a potenziare uno strumento a disposizione dei consumatori, nonché il disegno di legge sui reati ambientali per evidenziare l'opportunità che gli incentivi alle fonti di produzione di energia vengano concessi sulla base di stringenti criteri legati all'efficienza energetica e alla tutela dell'ambiente.

Il senatore CONSIGLIO (*LN-Aut*) sollecita un giudizio sulla scarsa stabilità nel tempo delle politiche energetiche italiane, che tanto mette in difficoltà gli investitori, e informazioni in merito alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico in caso di peggioramento dei rapporti tra Russia e Ucraina.

Infine, chiede un giudizio sul mercato unico dell'energia e sulle politiche necessarie perché l'Italia possa contendere ai Paesi orientali la *leadership* nel settore della tecnologia applicata alle fonti rinnovabili, nonché i dati sui risultati raggiunti in termini di riduzione di emissioni di anidride carbonica.

La senatrice LANZILLOTTA (*PD*), nel ringraziare il Ministro per la sua esposizione, interviene per introdurre tematiche in essa non specificamente trattate. Il Governo ha presentato presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza, che ella giudica poco incisivo e che si rammarica non sia stato presentato al Senato in prima lettura; al riguardo, chiede se il Governo ritenga ancora che la tutela e la promozione della concorrenza costituiscano un'importante leva per la crescita economica ovvero se consideri che in periodi di crisi occorra valorizzare politiche di protezione. Rileva inoltre la mancanza di interventi nei servizi pubblici locali, che - a suo giudizio - vanno considerati come un settore industriale per la loro rilevanza economica e per il loro impatto in termini di occupazione; dopo aver ricordato la mancata approvazione di proposte di liberalizzazione del settore, presentate nel corso dell'esame della legge di stabilità per il 2015, registra criticamente gli interventi volti a prorogare le concessioni in essere e le norme in materia, previste dal disegno di legge per la riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, n. 1577, approvato dal Senato.

Il presidente MUCCHETTI (*PD*) ringrazia il Ministro e chiede alcune integrazioni alle informazioni e ai dati già forniti; in particolare, riferendosi all'impatto delle misure del cosiddetto "taglia-bollette" quantificato in una riduzione pari a 2,7 miliardi di euro nel 2015, chiede quali valutazioni vi siano per gli anni successivi, con particolare riferimento aeventuali componenti *una tantum*.

Dopo aver ricordato che, il costo del ritiro dei certificati verdi farà registrare nel 2016 un picco, che sarà addebitato ai consumatori, valutabile in circa un miliardo, chiede ragione della mancata attuazione della disposizione in materia di cartolarizzazione degli incentivi alle rinnovabili, introdotta in sede di conversione in legge del decreto legge sulla competitività, n. 91 del 2014, una omissione che egli giudica molto criticamente. Chiede quindi informazioni di maggior dettaglio in tema di disciplina degli *interconnector* virtuali e reali, di misure per i consumatori energivori e di concessioni idroelettriche. Quanto ai cosiddetti certificati bianchi, considera sorprendente l'assenza di un dato certo per il 2014, mentre giudica di grande importanza la definizione da parte del Governo di apposite linee guida che si augura possano scongiurare il rischio di replicare alcuni errori a suo giudizio commessi in tema di rinnovabili. Al riguardo, egli riterrebbe utile che sia possibile conoscere l'ammontare dell'investimento industriale cui si rapporta l'incentivo e che sia possibile discernere la parte di investimento che conduce a un effettivo risparmio energetico da quella riconducibile all'ordinario ammodernamento tecnologico.

Sarebbe inoltre di grande interesse conoscere i progetti che l'Italia ha segnalato ai fini del finanziamento nell'ambito del cosiddetto piano Juncker: poiché uno degli obiettivi di quel piano è proprio il risparmio energetico, occorre a suo giudizio evitare il duplicarsi di misure di sostegno. In merito al reimpiego degli incentivi alle fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, chiede se le risorse che si renderanno disponibili saranno reinvestite con la medesima destinazione o se non sia possibile un loro utilizzo per ridurre la bolletta elettrica.

Quanto al regime di maggior tutela, una valutazione sulla sua operatività richiede, a suo avviso, la disponibilità di dati che consentano di raffrontare - a partire dal 2007 - i prezzi al consumo realmente praticati in regime di mercato rispetto a quelli garantiti dall'Acquirente unico.

Passando al tema della siderurgia, chiede se il gruppo Cevital si sia impegnato all'acquisizione di

entrambi i forni presenti a Piombino o se abbia manifestato l'interesse ad acquisirne uno solo, cui affiancare l'acquisto di altri impianti in Italia; chiede di sapere se siano stati presentati progetti nell'ambito del piano Juncker che riguardino l'Ilva di Taranto e, infine, quale tipo di assunzione di rischio sia prevista per la società di *turnaround* che sarà costituita in attuazione del decreto legge n. 3 del 2015.

La senatrice PELINO (*FI-PdL XVII*), nel ritenere insufficienti le misure ordinarie finora adottate, domanda se il Ministero dello sviluppo economico abbia intenzione di varare delle misure straordinarie per il sostegno alle piccole e medie imprese in crisi.

Infine, chiede un previsione a breve-medio termine sul futuro delle rinnovabili nel nostro Paese a fronte della riduzione degli incentivi ad esse destinati.

Il ministro dello sviluppo economico, Federica GUIDI, nel riservarsi di rispondere ad alcune domande per iscritto o in una eventuale altra seduta, evidenzia che i dati del Ministero sulla riduzione delle bollette non possono essere paragonati con quelli dell'AEEGSI, in quanto questi ultimi si riferiscono a un periodo più breve. Si dichiara comunque disponibile a un confronto con le varie forze politiche su eventuali proposte in materia e ribadisce che il Governo si sta adoperando affinché gli effetti di misure *una tantum* possano essere confermati anche per il 2016.

Riprende poi i dati relativi ai risparmi in bolletta conseguenti alle iniziative adottate dal Governo, di cui hanno beneficiato soprattutto le piccole e medie imprese per 1,6 miliardi circa e che hanno segnato un'inversione di tendenza sull'incidenza delle componenti parafiscali, e assicura che valuterà le indicazioni del senatore Girotto in merito al prezzo unico nazionale e ai sistemi efficienti di utenza.

Quanto ai rilievi del senatore Petrocelli, esclude che ci siano riserve di *shale* gas in Italia e conferma l'importanza della diversificazione delle rotte e delle fonti di approvvigionamento. Valuta in 15 miliardi gli investimenti privati che potranno essere destinati alla ricerca di fonti fossili nazionali e ricorda il protocollo di intesa con la Basilicata e la conseguente, positiva ricaduta sulla collettività delle *royalties* pagate dalle compagnie petrolifere.

Conferma l'attenzione del Ministero per le varie infrastrutture in campo energetico, non ultimo il gasdotto TAP, considerato strategico per l'Italia, che potrebbe così svolgere il ruolo di *hub* del gas nel Mediterraneo, e per l'Europa nel suo complesso.

A una domanda del senatore TOMASELLI (*PD*), il ministro GUIDI risponde che, dopo la deliberazione da parte del Consiglio dei ministri, il decreto di autorizzazione unica del TAP è in fase di definizione e verrà varato nei prossimi giorni.

Quanto all'ILVA, ricorda che l'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa e che sostenere la siderurgia significa promuovere la ricerca e sostenere l'occupazione, diretta e indiretta. Relativamente al fondo centrale di garanzia, conferma che le procedure per l'accesso al credito a favore delle piccole e medie imprese non sono così veloci, tuttavia evidenzia il tentativo di individuare un percorso facilitato e l'imminente disponibilità di ingenti risorse per il settore nel suo complesso. Conferma poi che ci sono contatti con investitori esteri, ma che a breve non è previsto il loro ingresso nella società.

Informa che il Ministero, come soggetto vigilante, sta seguendo l'attività di Sogin, anche con riferimento alla realizzazione del deposito unico nazionale nel rispetto dei tempi indicati dal piano industriale, sottolineando che la sua realizzazione comporterà consistenti compensazioni per i territori che lo ospiteranno.

Quanto agli impianti a bioliquidi informa che ci sono ancora aspetti tecnici da approfondire e che comunque verranno tenute in debita considerazione le ricadute sulla filiera italiana di approvvigionamento.

In merito all'abolizione del mercato di maggior tutela, ritiene che il termine di tre anni che il Governo si è dato sarà sufficiente per risolvere le problematiche connesse. Nel ricordare che l'obiettivo è quello di favorire i consumatori, condivide l'esigenza di mantenere una forma di tutela per le fasce

economicamente più deboli.

Infine, nel considerare indispensabile che in campo energetico ci sia certezza normativa, conferma l'intento di seguire un approccio coerente con le linee guida europee per gli aiuti di Stato in materia di ambiente ed energia.

Il presidente MUCCHETTI ringrazia il ministro Guidi per il contributo fornito e, in considerazione dell'imminente inizio dei lavori dell'Assemblea, rinvia il seguito dell'audizione ad altra seduta. Comunica, infine, che la documentazione consegnata sarà pubblicata nella pagina *web* della Commissione.

La Commissione prende atto.

Il seguito della procedura informativa è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente MUCCHETTI comunica che, in data 13 gennaio 2015, è stato assegnato alla Commissione politiche dell'Unione europea, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'Atto n. 440 «Affare assegnato sull'attuazione delle iniziative della Commissione europea connesse agli aspetti istituzionali della strategia commerciale dell'Unione europea». Poiché i temi che saranno affrontati nello svolgimento di detto affare presenteranno profili attinenti alle competenze della 10ª Commissione, riterrebbe opportuno che la Commissione fosse coinvolta nell'esame dell'Atto in questione. A questo riguardo, propone di chiedere al Presidente del Senato, di assegnare l'atto n. 440 alla Commissione industria in sede consultiva, ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento.

La Commissione conviene.

Segnala quindi che, presso le Commissioni VI e X della Camera dei deputati, è stato avviato l'esame del disegno di legge di iniziativa governativa "Legge annuale per il mercato e la concorrenza" (Atto Camera n. 3012) e dei disegni di legge ad esso congiunti. Propone quindi che disegni di legge nn. 147 e connessi, nonché i disegni di legge nn. 1597 e 1501, di materia attinente, siano tolti dall'ordine del giorno della Commissione, a partire dalla prossima settimana.

Propone infine che l'ordine del giorno della Commissione sia integrato - a partire dalla prossima settimana - con l'esame congiunto, in sede consultiva, del disegno di legge n. 1880 ("Riforma della RAI e del servizio pubblico radiotelevisivo") e connessi per l'espressione del parere alla Commissione lavori pubblici e comunicazioni.

La Commissione conviene con le proposte del Presidente.

SULLA PUBBLICAZIONE DI UN DOCUMENTO

Il PRESIDENTE avverte infine che nella giornata di ieri è stato trasmesso alla Commissione un documento da parte dell'Acquirente unico, quale integrazione e aggiornamento della memoria già depositata in occasione dell'audizione del 25 giugno 2013, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese. Tale documento sarà reso disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16,30.

1.4. Trattazione in Assemblea

1.4.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1597
XVII Legislatura

Disposizioni in materia di responsabilità civile auto e modifiche al codice delle assicurazioni private in materia di tutela del consumatore e promozione della concorrenza

---

Trattazione in Assemblea

Sedute dell'Aula

Seduta	Attività (esito)
N. 328 (ant.) 9 ottobre 2014	**Dibattito connesso** Fatto proprio dal gruppo parlamentare M5S
N. 643 (pom.) 22 giugno 2016	**Dibattito connesso** *Calendario dei lavori*
N. 735 (pom.) 20 dicembre 2016	**Dibattito connesso** *Calendario dei lavori*

1.4.2. Resoconti stenografici

1.4.2.1. Seduta n. 328 (ant.) del 09/10/2014

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

328a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)
GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2014
(Antimeridiana)

_____

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA,
indi del vice presidente GASPARRI
e del vice presidente CALDEROLI

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 330 del 14 ottobre 2014
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,32)*.

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

GAETTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Applausi ironici del senatore Morra)*.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,35)*.

Sul 51° anniversario del disastro del Vajont

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signora Presidente, cortesemente le chiedo un attimo di attenzione.

Ricordiamo oggi il 51° anniversario della triste ricorrenza della catastrofe del Vajont. Oggi, da bellunese, essendo vicina a quei luoghi, sento il dovere di dare memoria alle 1.910 vittime del cieco egoismo di uomini che hanno anteposto l'interesse economico, il profitto al rispetto della vita umana.

Alle 22,39 del 9 ottobre 1963 un'onda di piena dell'altezza di oltre 200 metri, causata dallo scivolamento di 260 milioni di metri cubi di roccia dal monte Toc nell'invaso artificiale del Vajont, spazzava un'intera comunità: bambini, donne e uomini, tutte vittime innocenti. Devastazione e dolore per una popolazione e un territorio che, ancora oggi, alzando lo sguardo, guarda quella diga intatta sovrastare il silenzio del ricordo, delle mille domande, del dolore.

Lo scorso anno, in quest'Aula, ho chiesto alle istituzioni un segno di concreto rispetto in quanto c'era e c'è un infinito dolore per quelle lapidi bianche che, allineate nel cimitero monumentale di Fortogna, nel Longaronese... *(Brusio)*.

Signora Presidente, le chiedo un po' di silenzio, perché credo che sia dovuto rispetto a queste persone. Diversamente, mi rifiuto di proseguire.

PRESIDENTE. Senatrice, ha perfettamente ragione. Prego i colleghi di fare silenzio e di abbassare il volume delle loro chiacchiere.

BELLOT *(LN-Aut)*. Ripeto. Lo scorso anno, in quest'Aula, ho chiesto alle istituzioni un segno di concreto rispetto per questo infinito dolore, per quelle lapidi bianche che, allineate nel cimitero monumentale di Fortogna, nel Longaronese, ci conducono all'elenco senza fine di nomi di uomini, donne e bambini scolpiti all'interno della cappella.

Per quel cimitero avevo chiesto il riconoscimento di un contributo annuale, presentando un emendamento alla legge di stabilità, necessario per conservare con la dignità e il rispetto dovuti il ricordo dei nostri morti ai superstiti che ancora li piangono. L'emendamento, però, è stato, come

sempre, purtroppo, non considerato. Lo ripresenterò, perché il Governo deve colmare la sua assenza, deve avere un minimo di rispetto per la mia gente: morirono 1.910 persone, di cui la gran parte nei Comuni di Longarone, Codissago, Castellavazzo, Erto e Casso e 200 originarie di altri Comuni nel Bellunese.

Non voglio fare polemica, ma, lo scorso anno, nel 50° anniversario, a parole, i rappresentanti delle istituzioni presenti alle celebrazioni ufficiali, dal presidente Grasso, all'ex Presidente del Consiglio Letta (ma mi rivolgo anche all'attuale presidente del Consiglio Renzi), avevano dato la loro disponibilità a reperire le risorse, poche, richieste, ma ad oggi ancora nulla.

Nemmeno l'invito rivolto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di andare a onorare i luoghi della memoria, per portare quelle scuse che ancora troppo pochi hanno ad oggi sentito il dovere di esprimere, ha avuto risposta.

Mi rivolgo alle istituzioni, a chi le rappresenta, con quella forza del dolore silenzioso che distingue noi gente di montagna: non dimenticate, non dimenticateci, ed abbiate rispetto di chi ha subito questa enorme tragedia e ingiustizia perché non dobbiate più provare quel senso di vergogna che attualmente troppi devono ancora sopportare.

Un minuto di silenzio è dovuto, ma chiedo anche un impegno concreto perché ad oggi il silenzio non basta più. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza - ma credo di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea - si associa al ricordo delle vittime della tragedia del Vajont.

Invito l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio. *(Il Presidente si leva in piedi e con lei tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio)*.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, convocazione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con la Presidente della Camera dei deputati, la delegazione italiana presso 1'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea è convocata mercoledì 15 ottobre 2014, alle ore 8,30, presso il Senato della Repubblica per procedere all'elezione del Presidente.

Discussione dei disegni di legge:

(1119) ***Deputato COSTA. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(734) ***CASSON ed altri. - Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione***

(845) ***CHITI ed altri. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione***

(903) ***TORRISI. - Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti*** **on-line**

(1067) ***STEFANI ed altri. - Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione*** **(ore 9,41)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1119, già approvato dalla Camera dei deputati, 734, 845, 903 e 1067.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo alla relatrice se intende integrarla.

FILIPPIN, *relatrice*. Signora Presidente, onorevole senatrice e senatori, il disegno di legge al nostro esame nasce dall'Atto Camera n. 925, approvato dalla Camera dei deputati il 17 ottobre 2013 e assegnato alla Commissione giustizia il successivo 30 ottobre.

Si tratta di un complesso di norme che apporta modifiche alla legge n. 47 dell'8 febbraio 1948, al codice penale e al codice di procedura penale, in materia di diffamazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, in materia di ingiuria e di condanna del querelante.

Il provvedimento affronta il delicato tema della diffamazione a mezzo stampa cercando di coniugare l'esigenza di tutelare la libertà di informazione con il diritto del cittadino a non essere diffamato. Da un lato vi è il diritto alla libertà di espressione e di critica e, dall'altro, l'esigenza di assicurare, sempre e comunque, un'effettiva tutela dell'onore delle persone offese dalla notizia o dal giudizio diffamatorio.

L'articolo 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) stabilisce che «1. Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione, la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche e televisive. 2, l'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie in una società democratica alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale, alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario».

Nella sua giurisprudenza la Corte europea dei diritti dell'uomo ha sempre sottolineato il ruolo esercitato dagli organi di stampa, per la funzione che esercitano nel riferire al grande pubblico su fatti di interesse, e ha considerato le sanzioni a carico di giornalisti come un'ingerenza nell'esercizio di tale diritto. Un'ingerenza che diviene legittima solo a tre condizioni: che essa sia prevista dalla legge; che essa sia un mezzo necessario per perseguire finalità legittime nel contesto di una società democratica; che essa sia proporzionata al fatto.

Il diritto alla libertà di manifestazione del pensiero ed alla libertà di stampa e di cronaca, sancito dall'articolo 21 della Costituzione, può dunque essere esercitato anche quando ne derivi una lesione dell'altrui reputazione, purché vengano rispettati determinati limiti: la verità della notizia pubblicata, ovvero la corrispondenza tra i fatti accaduti e quelli narrati, nell'utilità sociale dell'informazione, in relazione all'attualità e alla rilevanza dei fatti narrati e nell'esigenza che l'informazione sia mantenuta nei limiti dell'obiettività.

Solo la mancanza di questi requisiti fa rivivere in tutta la sua pienezza il diritto all'onore del singolo, rendendo illecita la manifestazione del pensiero e integrando gli estremi del reato di diffamazione.

Nella sentenza del 2 aprile 2009 la Corte di Strasburgo, condannando la Grecia al risarcimento di un giornalista, ha ritenuto che le pene detentive non siano, in linea di massima, compatibili con la libertà di espressione perché «il carcere ha un effetto deterrente sulla libertà dei giornalisti di informare con effetti negativi sulla collettività che ha a sua volta diritto a ricevere informazioni». La Corte ha inoltre sottolineato che «la previsione di una pena carceraria inflitta per un'infrazione commessa nel campo della stampa non è compatibile con la libertà di espressione giornalistica, garantita dall'articolo 10 della Convenzione, se non in circostanze eccezionali, in particolare quando siano stati gravemente lesi altri diritti fondamentali, come nell'ipotesi, ad esempio, della diffusione di un discorso di odio e di incitamento alla violenza».

Il disegno di legge in esame conferma sostanzialmente l'impianto già votato alla Camera, escludendo la pena detentiva e predisponendo una serie di strumenti diretti a ristabilire la verità in maniera efficace ed adeguata, con la nuova disciplina della rettifica. La rettifica, alle condizioni descritte nel disegno di legge, consente la non punibilità dell'autore e dei responsabili per l'offesa.

La Commissione giustizia ha provveduto a congiungere l'esame di numerosi altri disegni di legge e di una petizione, delle quali si propone l'assorbimento nel testo del citato disegno di legge, cui pure sono state apportate rilevanti integrazioni.

L'articolo 1 reca le modifiche alla già menzionata legge sulla stampa. Il tratto saliente introdotto all'articolo 1 della legge n. 47 del 1948 risiede nel fatto che le disposizioni di tale normativa sono estese anche alle testate giornalistiche *on line* registrate ai sensi dell'articolo 5, limitatamente ai contenuti pubblicati, trasmessi o messi in rete. La latitudine applicativa della legge si estende, peraltro, anche alle testate giornalistiche radiotelevisive. Tale norma generale, che giunge all'Assemblea del Senato nel testo identico a quello deliberato dall'altro ramo del Parlamento, è seguita da una riscrittura dell'articolo 8 della suddetta legge che riguarda invece la rettifica. Rettifica che deve essere pubblicata gratuitamente senza commento, senza risposta, senza titolo e con chiaro riferimento all'articolo reputato diffamatorio. La complessità di tale tematica, sulla quale la Commissione ha raggiunto un punto di intesa, può essere esplicata facendo riferimento a tre punti salienti.

In primo luogo, vi è espresso riferimento ai casi in cui le dichiarazioni o le rettifiche non debbono essere pubblicate e ciò accade quando esse abbiano contenuto suscettibile di incriminazione penale o siano documentalmente false.

In secondo luogo, si è stabilito che il direttore o il responsabile hanno l'obbligo di informare l'autore dell'articolo o del servizio dell'avvenuta richiesta di rettifica. In tale modo della procedura di rettifica (e delle sue conseguenze, come la condizione di non punibilità) può avvalersi l'autore dell'offesa anche nei casi di inerzia dello stesso direttore.

In terzo luogo, è fissato tale obbligo solo nel caso in cui l'articolo oggetto di rettifica sia firmato.

La lettera *b)* ha introdotto rilevanti modifiche concernenti le modalità per effettuare la rettifica per le testate giornalistiche *on line*. Anche qui, inoltre, viene ribadita l'eccezione all'obbligo di pubblicazione di dichiarazioni e rettifiche qualora esse risultino documentalmente false.

Di minor rilievo sono poi le modifiche apportate dalla Commissione alla disciplina della rettifica per la stampa non periodica. Aggiunge completezza al sistema di tutela l'esplicito riferimento al caso in cui non sia possibile la ristampa o una nuova diffusione dello stampato o la pubblicazione sul sito Internet. In tale evenienza la pubblicazione in rettifica deve essere effettuata su un quotidiano a diffusione nazionale.

Nel corso dell'esame in Commissione sono state inserite due norme riguardanti rispettivamente la richiesta di rettifica, che deve essere accolta in ogni caso dal giudice quando è stato falsamente attribuito un fatto determinato che costituisce reato, e la previsione della comunicazione al prefetto ai fini della irrogazione della sanzione amministrativa in caso di mancata o incompleta ottemperanza all'ordine di pubblicazione. Si è ritenuto altresì di inserire un ulteriore periodo volto a collegare l'irrogazione di tali sanzioni con la comunicazione all'ordine professionale per l'adozione delle determinazioni di competenza.

In materia di risarcimento del danno la Commissione non ha modificato il nuovo articolo 11-*bis* della legge sulla stampa (inserito dalla Camera dei deputati), mentre si è limitata a rimodulare, con una leggera attenuazione, le pene per la diffamazione contenute nel nuovo articolo 13 (anch'esso introdotto dalla Camera dei deputati). La Camera, infatti, ha accorpato in questo solo articolo - abrogando l'articolo 12 della legge n. 47 del 1948 - le diverse fattispecie sanzionatorie relative alla diffamazione a mezzo stampa, per le quali viene eliminata la pena della reclusione.

Sempre ad un emendamento approvato in Commissione si deve l'introduzione di una specifica causa di non punibilità secondo la quale l'autore dell'offesa non risulta punibile quando abbia chiesto la pubblicazione della smentita o della rettifica richiesta dalla parte offesa.

Venendo alle modifiche apportate al codice penale, che costituiscono la seconda parte qualificante dell'intero disegno di legge, la Commissione ha tendenzialmente confermato l'impianto dell'articolo 57 del codice penale, come riformulato dalla Camera dei deputati, riguardo ai reati commessi con il mezzo della stampa, della diffusione radiotelevisiva o con altri mezzi di diffusione.

È stato tuttavia specificato il titolo della responsabilità di cui risponde il direttore o il vice direttore responsabile del quotidiano, del periodico o della testata giornalistica di varia natura, per i delitti commessi con tali mezzi di diffusione qualora l'atto illecito sia conseguenza della violazione dei doveri

di vigilanza sul contenuto della pubblicazione. La scelta di esplicitare che tale forma di responsabilità è assunta a titolo di colpa sembra preferibile rispetto all'idea di mantenere un certo regime di ambiguità. L'aggiunta di un secondo comma, al testo dell'articolo 57 del codice penale, è sembrata poi particolarmente utile, giacché attribuisce la responsabilità per i delitti commessi con il mezzo della stampa al direttore o al vice direttore responsabile del quotidiano, del periodico o della testata giornalistica nel caso in cui gli scritti o le diffusioni non risultino firmate.

Quanto ai reati di cui agli articoli 594 e 595 del codice penale, rispettivamente in materia d'ingiuria e diffamazione, non sono state apportate modifiche alle nuove formulazioni predisposte dall'altro ramo del Parlamento. Ricordo peraltro che la legge 28 aprile 2014, n. 67, ha affidato al Governo la delega per la depenalizzazione di alcuni reati minori, tra i quali anche quello di cui all'articolo 594, ovvero l'ingiuria.

Un'ultima, ma assai rilevante novità, introdotta dalla Commissione, risiede nell'articolo 3 del disegno di legge, che reca ulteriori misure a tutela del soggetto diffamato o leso nell'onore o nella reputazione. Si tratta di disposizioni dai risvolti applicativi sicuramente complessi, ma che per la prima volta regolano il diritto dell'interessato a domandare l'eliminazione dai siti Internet e dai motori di ricerca dei contenuti diffamatori o dei dati personali trattati in violazione di legge.

Due specifici commi regolano la facoltà di richiesta al giudice dell'ordine di rimozione o dell'inibizione della diffusione, nonché la facoltà di esercizio di questi mezzi di tutela in favore degli eredi, in caso di morte dell'interessato.

Infine, risultano confermate nel testo conforme a quello approvato dalla Camera dei deputati le modifiche agli articoli 427 e 200 del codice di procedura penale.

Concludo evidenziando due temi sui quali l'intervento del legislatore, a mio parere, è urgente e che sono stati solo sfiorati dalla discussione in Commissione su questo disegno di legge.

Il primo riguarda l'uso a scopo intimidatorio della giustizia. È un fenomeno ben conosciuto nel campo dell'informazione quello della querela temeraria o delle richieste di abnormi risarcimenti per il preteso danno subito. La Commissione non ha ritenuto di accogliere le proposte emendative, che miravano a penalizzare la temerarietà dell'azione civile o penale contro l'autore dell'articolo. Tuttavia, una riflessione più organica e completa su questo problema della nostra giustizia, che non è limitato solo al settore dell'informazione, è ormai indifferibile.

L'altro tema è il *web*, la rete, un mondo estremamente complesso, ma che non può restare terra di nessuno e sfuggire ad ogni regola. Forse la collega, senatrice Capacchione, avrà modo d'intervenire per raccontare alcuni episodi di cui è stata, suo malgrado, protagonista e vittima. Tutti noi vogliamo tutelare la piena libertà della rete, ma nel contempo riteniamo che anche il cittadino debba essere tutelato, sia esso un giornalista che racconta i fatti di cui viene a conoscenza, sia magari una ragazzina ferita da un gioco perverso di insulti diffamatori in un *social* e che decide di porre fine alla sua esistenza.

Non oggi, non qui, ma è tempo per un dibattito serio e maturo e per una legge che regoli quel mondo. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Buemi e Bencini)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON *(PD)* Signora Presidente, il rapporto tra libertà di stampa e diritto di ogni cittadino alla tutela della propria riservatezza ed onorabilità è tra i più complicati per quanto riguarda il necessario equilibrio da trovare tra l'interesse del singolo e quello collettivo. Parlo d'interesse collettivo perché è la nostra stessa Carta costituzionale, nella parte iniziale, in particolare all'articolo 21, ad indicare la libertà di stampa e la libertà di espressione del proprio pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, come diritti fondamentali, non soltanto a tutela del singolo individuo, ma come principi istituzionali che devono essere garantiti dallo Stato e da ogni istituzione.

Ora, noi ci siamo cimentati ripetutamente negli ultimi anni, anche nel corso di questa legislatura, con diversificate proposte che cercavano di trovare il giusto punto di equilibrio tra questi due interessi

costituzionalmente protetti e che, spesso, possono anche confliggere.

Nelle passate legislature siamo arrivati al punto di approvare una normativa nuova e riformatrice dell'impostazione del codice penale che risale a molti anni fa, e peraltro ci siamo sempre fermati di fronte e quelle che in alcuni casi sono state definite resistenze ingiustificate e ingiustificabili all'interno delle Aule parlamentari.

Sappiamo che quello della libertà di stampa è uno dei gradienti che vengono utilizzati per misurare il cosiddetto grado di civiltà di un Paese, e, se dobbiamo stare a quello che dicono gli organismi internazionali che ripetutamente sono intervenuti anche nei confronti dell'Italia (o per condannarla o per sollecitarla a modifiche normative), ci rendiamo conto che il grado di libertà di stampa all'interno del nostro Paese non è certamente tra i più elevati del mondo occidentale, in particolare delle democrazie moderne. Sono infatti numerosi gli interventi e le sollecitazioni che sono stati rivolti in questo senso da più parti. Ricordo innanzitutto il commissario per i diritti umani, il Consiglio d'Europa, l'OSCE, il relatore speciale delle Nazioni Unite, Article 19 e, da ultimo, anche il Committee to protect journalist di New York. Tutti quanti rappresentavano la necessità di un intervento innanzitutto per eliminare la previsione del carcere per quanto riguarda i giornalisti e la libertà di stampa, ma soprattutto per adeguare la normativa italiana agli *standard* europei.

È indubitabile che il disegno di legge che viene presentato all'esame di questo Senato, così come approvato dalla Camera dei deputati in prima lettura, rappresenti un passo in avanti soprattutto perché finalmente viene cancellata la previsione del carcere per i giornalisti: questo direi che risponde proprio alla necessità di cambio di passo giuridico e sociale. Ci sono però altre sfide e altri punti che dovrebbero essere affrontati e che, com'è stato segnalato anche dalla relatrice, si potranno discutere in quest'Aula.

Prima di passare a due indicazioni specifiche, ricordo che, circa un paio di anni fa, ci eravamo trovati all'ultimo caso scottante, incandescente in certi momenti, il caso Sallusti, che riproponeva alla nostra attenzione la vicenda, appunto, del carcere per i giornalisti. Ebbene, era dovuto intervenire nel 2012 il Presidente della Repubblica per risolvere quel caso perché, ancora una volta, il Parlamento non era stato in grado di dare una soluzione urgente e coerente rispetto alle sollecitazioni e agli inviti internazionali. Ricordo che in quel caso, con una misura *extra ordinem*, fu utilizzato il potere di grazia con la commutazione della pena detentiva in una multa e, contemporaneamente all'uso di questo potere straordinario del Presidente della Repubblica, ci fu una richiesta al Parlamento di modificare le norme sulla diffamazione senza indugio e tenendo soprattutto conto di quelli che erano i richiami europei.

Ora, ci arriva dalla Camera dei deputati questo testo, che abbiamo ampiamente discusso e affrontato in Commissione tra tutte le forze politiche insieme al Governo, però siamo convinti che ci sia ancora la possibilità di fare un ulteriore passo in avanti.

Mi limiterò a dare un'indicazione, sulla scia di quello che diceva poco fa la relatrice, per quanto riguarda il nodo che in questo momento forse diventa fondamentale, cioè quello delle liti temerarie, sia nel settore civile che in quello penale. Prima di passare a questa illustrazione, però, credo vada segnalato un aspetto che ci viene posto dagli organismi internazionali che ricordavo, cioè la necessità di pensare se non sia proprio il caso, in materia di libertà di stampa e di diffamazione, di eliminare totalmente gli aspetti di natura penale: questo non per non dare tutela al cittadino o a coloro che si possano sentire diffamati o ingiuriati ingiustamente, ma per riportare questa materia nel giusto contorno e per dare un giusto equilibrio. In questo senso è stata presentata la proposta di affidare al Governo una delega per eliminare il delitto di diffamazione, ferma restando la responsabilità civile e il conseguente risarcimento del danno secondo determinati principi che sono chiaramente illustrati all'interno del primo emendamento proposto.

Mi rendo conto che la nostra società, il nostro Parlamento non è ancora arrivato al livello di decidere una modifica così perentoria, così netta, eliminando la prospettazione penale relativa al delitto di diffamazione. Ricordo però che questo Senato, così come l'intero Parlamento, soltanto pochi mesi fa (lo scorso anno), ha votato, con ampia maggioranza, una legge che riguardava il sistema penale nel suo insieme e conteneva un invito al Governo, con delega, alla depenalizzazione di tutta una serie di reati.

Questo sarebbe uno dei modi per poter arrivare a una razionalizzazione del nostro sistema penale, che è ancora basato sull'impostazione del codice Rocco-Mussolini e che sarebbe ora di portare a un livello di civiltà maggiore.

Ora, ripeto, mi rendo conto che il passo che propongo è forse più lungo della gamba, perché invito questo Senato e il Parlamento a cancellare gli aspetti penali relativi a questa materia, però credo sia giunto il momento di portare anche il Parlamento ad una discussione in merito che in ambito sociale e civile tale è già in corso da parecchio tempo. Sostanzialmente, e in via generale, si tratta di cercare di eliminare la materia penale per determinate situazioni, concentrando l'interesse di natura penalistica dello Stato, dell'ordinamento, delle Forze di polizia e della magistratura sui veri nodi, sui veri problemi che generano allarme di natura sociale all'interno del nostro Stato.

L'altro punto che voglio semplicemente ricordare è stato citato nella parte finale dell'intervento dalla nostra relatrice e fa riferimento ad una situazione che si vive continuamente, da anni, nel Paese e che riguarda in profondità la libertà di stampa, soprattutto dei giornalisti, e di quelli che lavorano per i piccoli giornali in particolare, che un po' per tutta la nostra penisola, quando si verificano scandali e fatti gravi di cronaca che magari hanno a che fare con l'uno o l'altro potente, con l'una o l'altra forza politica, non si lasciano intimidire preventivamente e, proprio per adempiere al loro dovere di comunicare e di informare, corrono dei rischi seri non soltanto di natura fisica - come talvolta abbiamo visto perché qualche giornalista è stato anche ammazzato - ma anche da un punto di vista processuale, civilistico e penale. Certe volte, purtroppo in qualche caso molte volte, sono stati vittime di intimidazione i giornalisti, in particolar modo della stampa territoriale, che hanno voluto parlare di grandi scandali, magari addirittura in anticipo rispetto alle indagini degli inquirenti, della magistratura e si sono visti recapitare tra capo e collo citazioni in sede civilistica con richieste di risarcimento danni per milioni di euro o addirittura per procedimenti penali con richieste di arresto.

Cito un solo caso che in questo periodo è, per così dire, agli onori, o meglio ai disonori della cronaca: quello che riguarda il consorzio Venezia Nuova e lo scandalo MOSE. Proprio in questo caso specifico ci sono stati giornalisti della stampa locale ma anche nazionale che hanno subito citazioni per milioni di euro nel tentativo di intimidirli.

Io credo, invece, che a coloro che scrivono fatti veri e riscontrati andrebbe data una medaglia e non dovrebbero essere sottoposti a liti in sede civile oppure a querele temerarie proprio per tutelare quella libertà di stampa di cui dicevo all'inizio e per trovare un punto di equilibrio tra il diritto di pensare e di scrivere e la tutela dell'onorabilità delle persone. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Albano. Ne ha facoltà.

ALBANO *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, questo provvedimento si inserisce in un quadro di interventi necessari in relazione al mutare del tempo: le nuove tecnologie, le nuove modalità di comunicazione e di informazione impongono di intervenire per disciplinare situazioni prima sconosciute al legislatore del 1948 e che ora vengono individuate in modo specifico dalla nuova normativa.

Mi riferisco, in particolar modo, alle testate giornalistiche *on line* che ormai da tempo aspettano di essere disciplinate.

La libertà di manifestazione del pensiero, tutelata *in primis* dalla nostra Carta costituzionale all'articolo 21, non può non tenere conto della tutela della persona e della sua reputazione, bene giuridico protetto dalle norme penali di cui agli articoli 594 e 595 del codice penale, modificate con questo disegno di legge.

Tra le maggiori novità di questo provvedimento c'è l'abolizione della pena detentiva per i reati di diffamazione e di ingiuria. Il disegno di legge, infatti, modifica l'articolo 13 della legge sulla stampa portando fino a un massimo di 10.000 euro la pena pecuniaria prevista per tale reato, eliminando, contestualmente, la pena detentiva precedentemente prevista.

Tale elemento permetterà, sicuramente, di allineare la nostra legislazione alla maggior parte delle democrazie mature e liberali in tema di reati di opinione. Non solo: anche la giurisprudenza della Corte

europea dei diritti umani ci impone questa modifica. Secondo quanto infatti evidenziato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo è incompatibile con il dettato costituzionale la previsione di una pena detentiva per tali reati.

Mi riferisco alla sentenza del 2 aprile 2009 (Kydonis contro Grecia). La Corte di Strasburgo, condannando la Grecia al risarcimento di un giornalista, ha ritenuto che le pene detentive non siano, in linea di massima, compatibili con la libertà di espressione perché «il carcere ha un effetto deterrente sulla libertà dei giornalisti di informare, con effetti negativi sulla collettività che ha a sua volta diritto a ricevere informazioni», sottolineando che «la previsione di una pena carceraria inflitta per un'infrazione commessa nel campo della stampa non è compatibile con la libertà di espressione giornalistica, garantita dall'articolo 10 della Convenzione, se non in circostanze eccezionali, in particolare, quando siano stati gravemente lesi altri diritti fondamentali, come nell'ipotesi, ad esempio, della diffusione di un discorso di odio e di incitazione alla violenza».

Secondo il citato articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione e tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.

Questo mio intervento, però, vuole essere un intervento in favore del grandissimo lavoro svolto in Commissione dai miei colleghi: un plauso va a loro che, sul testo in arrivo dalla Camera, hanno introdotto importanti novità, come, ad esempio, il superamento delle ambiguità sul titolo della responsabilità da attribuire al direttore responsabile che non abbia svolto il suo lavoro di vigilanza sugli articoli pubblicati.

Il riferimento è alla modifica dell'articolo 57 del codice penale e al superamento delle cosiddette ambiguità che avevano portato varie dispute dottrinarie e giurisprudenziali.

Volevo concludere dicendo che, se l'estensione apportata dall'articolo 1 di questo disegno di legge in tema di applicazione della legge sulla stampa anche alle testate giornalistiche *on line* e radiotelevisive è una cosa che andava fatta da tempo, è ora altrettanto necessario concentrare la nostra attenzione su un altro fronte affine: mi riferisco, in particolare, al disegno di legge sul cyberbullismo - il disegno di legge n. 1261, di cui sono firmataria - che nei prossimi giorni sarà in discussione proprio in quest'Aula e che introdurrà misure per contrastare un fenomeno che sempre più sfrutta i *social network* come via privilegiata di offesa alle giovani vittime. A causa della provenienza, dell'orientamento sessuale e di qualsiasi altra cosa che vede nella diversità un elemento negativo anziché una ricchezza, molti adolescenti diventano vittime di insulti che sfociano nella prostrazione psicologica, nella depressione e, nei casi più gravi (così come la cronaca ci ha fatto purtroppo conoscere), anche nel suicidio.

Nel confermare il sostegno a questo provvedimento sulla diffamazione, spero, in conclusione, che anche le misure contro il cyberbullismo diventino legge dello Stato e, quindi, patrimonio di tutti. Grazie per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signora Presidente, il testo che andiamo a discutere e a votare oggi è stato ampiamente illustrato dalla relatrice, sia nella sua struttura di fondo, sia nelle modifiche apportate dal lavoro della Commissione giustizia del Senato; non tornerò pertanto sui criteri fondanti di questa norma. Mi limiterò ad una riflessione rispetto al ruolo che una legge di questo genere può avere nel rapporto difficile che più volte, anche in questo mandato, ci siamo trovati a discutere fra la libertà di espressione e la necessità di tutelare da eventuali abusi di questa libertà chi può trovarsi a diventarne

vittima.

Vorrei partire citando l'articolo 10 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il quale stabilisce che «ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione», che include «la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee» senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. È un principio di fondamentale civiltà giuridica, che parla in maniera particolare a quei Paesi in cui la libertà di espressione è conculcata da un potere dello Stato che impedisce il libero dispiegarsi delle opinioni, delle posizioni politiche e del dibattito culturale all'interno dei confini di un Paese. Dopodiché, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo entra nel merito di quello che deve necessariamente essere un anticorpo rispetto all'abuso della libertà di espressione, nel caso in cui possa esserci un danneggiamento nei confronti di altri. Continua quindi al secondo comma dicendo che l'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario. Si tratta quindi di una serie di limitazioni; però, soprattutto per quanto riguarda il tema della libertà di stampa, quindi l'espressione libera del pensiero attraverso gli organi di comunicazione, non solo cartacei, ma anche radiotelevisivi o cinematografici, la Convenzione stabilisce delle eccezioni solo in alcuni casi, fortemente delimitati e fortemente motivati. In particolare, le circostanze eccezionali che vengono enucleate dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo sono la lesione di altri diritti fondamentali e la diffusione di un discorso di odio o di incitazione alla violenza.

In questa difficile ricerca di un equilibrio sta il lavoro svolto dalla Commissione su questa proposta, che meritoriamente decarcerizza il reato di diffamazione, per un motivo che è stato enucleato in precedenza dalla relatrice, ovvero per il fatto che la pena detentiva rappresenterebbe un insopportabile elemento di deterrenza rispetto alla libera espressione della libertà di stampa. Voglio citare per esempio il caso della Francia, che in maniera consona a quanto stabilito dalla Convenzione e dalla Corte europea dei diritti umani, stabilisce solo delle pene pecuniarie, delle ammende per la diffamazione, tranne che nel caso in cui essa abbia un contenuto direttamente discriminatorio, cioè riguardi la razza, la religione, il sesso, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o la condizione di disabilità della vittima. Quindi, l'ordinamento francese distingue in modo chiaro una sanzione solo pecuniaria per la diffamazione in senso lato, ma interviene in maniera specifica laddove venga messa in atto una discriminazione sulla base delle condizioni personali della vittima.

C'è un altro aspetto da evidenziare e un altro elemento di equilibrio importante, che con la proposta oggi all'attenzione del Senato ci si è sforzati di trovare, oltre a quello fra la libertà di espressione e la difesa del cittadino da un danneggiamento conseguente ad un abuso della libertà di espressione: si tratta della questione del rapporto fra l'intervento limitatorio della libertà di espressione, nei casi eccezionali previsti dalla legge, e quella realtà relativamente nuova, non sul piano culturale, ma dal punto di vista degli interventi normativi, che è il mondo di Internet. Fino a pochi anni fa, se parlavamo di libertà di stampa, accanto al cartaceo, ci limitavamo a parlare al massimo della diffusione radiotelevisiva e cinematografica. Oggi sappiamo che la rete è diventata il luogo privilegiato, enormemente maggioritario, per qualsiasi forma di espressione e di comunicazione. È quindi necessario inserire - come stiamo facendo - anche all'interno di questo provvedimento di legge un riferimento specifico alla libertà di stampa a mezzo Internet e alle limitazioni di tale libertà.

Su questo però, colleghe e colleghi, dobbiamo anche prendere atto di un limite dell'azione legislativa svolta fino ad oggi, nel senso che gli interventi normativi che fino ad oggi hanno riguardato la sfera di Internet sono stati interventi normativi specifici, frammentati, frazionati, che non danno conto della grande sfida che questo nuovo fenomeno pone, anche dal punto di vista normativo. Oggi interveniamo con un elemento limitativo della libertà di espressione della rete, nel momento in cui inseriamo,

all'interno di una proposta di legge contro l'estendersi della diffamazione, anche la possibilità di agire sul *web*. Fatemi dire però che lo facciamo in modo approssimato rispetto all'obiettivo, nel senso che, per esempio, la nostra previsione di eliminare dal *web* un contenuto diffamatorio, lesivo dell'onore di una persona, potrà forse avvicinarsi all'obiettivo, ma con grande difficoltà riuscirà a raggiungerlo, dati il carattere difficilmente individuabile e arginabile della diffusione velocissima delle informazioni su Internet e del rimbalzo velocissimo delle informazioni fra un sito e l'altro. Ad ogni modo, stiamo intervenendo con un elemento di limitazione e dunque sarà molto importante che il Parlamento, agendo sia pur meritoriamente, a buon motivo, con azioni limitative rispetto all'espressione su Internet, si preoccupi contemporaneamente di affrontare questa realtà, cercando di creare una legislazione favorevole affinché questo strumento possa esprimere al massimo livello le sue potenzialità.

Quindi, con la proposta di oggi andiamo ad affrontare una serie di questioni molto importanti che torneranno ad occupare l'azione del nostro Parlamento, con la consapevolezza che tanto lavoro c'è ancora da fare per definire in modo migliore quei due nodi di cui ho prima parlato: mi riferisco al rapporto fra libertà di espressione e sua limitazione in caso di danni a terzi e al rapporto fra libertà di espressione su Internet e la necessaria collocazione anche del *web* fra quegli strumenti di comunicazione su cui è necessario che la norma ponga limiti. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappelletti. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, parliamo dunque di diffamazione.

Ebbene, solo qualche giorno fa un importante esponente politico di questa maggioranza ha dichiarato, proprio parlando di diffamazione, quanto segue (cito letteralmente): «Noi sull'orlo del baratro non ci andiamo per l'articolo 18. Ci andiamo per il metodo Boffo, perché se uno dice la sua, deve poterla dire senza che gli venga tolta la dignità». L'autore di questa dichiarazione è l'onorevole Bersani e il destinatario dell'accusa è il presidente del Consiglio Renzi, cioè colui che «controlla», direttamente e indirettamente, tutta l'informazione che transita quotidianamente nei tre principali canali della RAI. Come molti di voi ben ricordano, RAI 1 era dominio assoluto della Democrazia Cristiana, RAI 2 del Partito Socialista e RAI 3 del PC-DS. Ora tutti questi tre canali sono controllati da «lui». E per «lui» non intendo certo Berlusconi, ma un suo emulo, Renzi, il quale transita quotidianamente sulle tre principali reti RAI e, con il patto del Nazareno, si è garantito l'«allineamento» alla propria linea politica anche del principale *network* televisivo privato italiano. Una potenza di fuoco straordinaria.

E in effetti si vede. Questo *weekend* si svolgeranno le votazioni per le Province ma, se lo chiedete agli italiani, vi risponderanno che non è vero e non è possibile, perché le Province sono state abrogate da Renzi. Avete abbassato le pene ai mafiosi o, peggio, ai politici che si fanno eleggere grazie ad accordi della mafia, nel sostanziale silenzio dei *media*. State stravolgendo la legge sull'autoriciclaggio e neanche un autoriciclatore avrebbe potuto fare meglio. E ancora silenzio nelle TV.

Candidate alla Corte costituzionale un «saggio» smemorato sulla trattativa Stato-mafia che, però, ben ricorda che la legge Severino è incostituzionale. Ma se ne ricorda solo quando viene applicata a Berlusconi.

Ecco, nelle centinaia di interviste al vostro amato *Premier*, notoriamente più presente in televisione che a Palazzo Chigi, guarda caso c'è mai stata una domanda su questi argomenti.

Ora, immaginiamo che questa «informazione», che annulla fatti reali ed inconfutabili e che dal nulla crea fatti inesistenti, possa venire consapevolmente, scientificamente e reiteratamente manipolata per danneggiare o addirittura distruggere la dignità e la reputazione di uno o più soggetti. In Italia questa pratica assurge addirittura al ruolo di metodo e ha conquistato addirittura un nome proprio, il ben conosciuto «metodo Boffo», per l'appunto.

Il «metodo Boffo» è una campagna diffamatoria fatta di mezze verità mescolate a bugie, con l'unico intento di screditare l'avversario «politico» utilizzando l'informazione, o meglio, manipolando l'informazione. Metodo che sappiamo essere stato sdoganato da Berlusconi, o meglio dai suoi sodali, e che ora, a quanto asserisce l'onorevole Bersani, è stato fatto proprio da Renzi.

L'informazione e la libertà di stampa sono i pilastri della democrazia e su questo credo che nessuno

possa avere dei dubbi; ma è bene ricordare che stampa e informazione in Italia sono liberi solo parzialmente e di questo non possiamo non tenere conto, affrontando l'argomento diffamazione.

Occorre, infatti, bilanciare due diritti contrapposti: da un lato, la libertà di espressione del pensiero come bene primario costituzionalmente garantito e, dall'altro, i diritti della personalità, quindi dignità e reputazione, anch'essi garantiti costituzionalmente. La libertà di manifestazione del pensiero è anche un diritto fondamentale dell'uomo; è riconosciuto, tra l'altro, dall'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti umani ed è una pietra angolare su cui poggiano tutti gli altri diritti e libertà fondamentali.

Sebbene la comunicazione sia profondamente mutata in questi ultimi anni e vi sia stata una provvidenziale moltiplicazione dei *media*, rimane una differenza sostanziale: al mondo della TV, della carta stampata e, più in generale, delle testate giornalistiche registrate è riconosciuta una credibilità rafforzata o addirittura una sorta di ufficialità. Questi mezzi hanno dunque la capacità di influenzare l'opinione pubblica in maniera molto incisiva, determinante, oserei dire micidiale.

Non è dunque possibile sanzionare allo stesso modo un giornalista professionista che scrive sulla prima pagina di un quotidiano nazionale e un cittadino che scrive magari i propri pensieri *on line*, magari indirizzati a una propria ristretta cerchia di amici.

Con riferimento al *web* e alle testate giornalistiche *on line*, argomento dal quale non mi voglio certo sottrarre, ebbene questo specifico punto è previsto addirittura dall'articolo 1 del disegno di legge che stiamo discutendo. La prevista registrazione delle testate presso il tribunale garantisce l'esistenza di una effettiva struttura dietro al sito Internet e ci trova dunque ben d'accordo. Corretta è anche l'esclusione dalla responsabilità per la pubblicazione di eventuali commenti dei lettori di un articolo, commenti dal contenuto che potrebbe essere diffamatorio (mi riferisco alla responsabilità oggettiva, naturalmente). Questo è in linea con la giurisprudenza della Cassazione. Infatti, chi scrive un articolo non può essere ritenuto responsabile dei commenti raccolti.

Tutto ciò premesso, siamo dell'opinione che, benché la diffamazione possa essere sistematica e consapevole, addirittura scientifica ed elevata a rango di metodo e quindi obiettivamente molto grave, specialmente in un Paese, come il nostro, nel quale, come ho ricordato, la stampa e l'informazione sono fortemente manipolati, sia ora di finire di punire la diffamazione con il carcere. Dello stesso avviso è anche la Corte di Strasburgo, secondo la quale le pene detentive non sono compatibili con la libertà di espressione, perché «il carcere ha un effetto deterrente sulla libertà dei giornalisti di informare, con effetti negativi sulla collettività, che ha a sua volta diritto a ricevere informazioni».

In fondo - e concludo - chi fa della diffamazione, scientifica, reiterata e consapevole, un'arma di lotta politica è sicuramente molto sensibile anche al proprio portafoglio e soprattutto timoroso di dover ristabilire la verità dei fatti, piuttosto che incline alla tutela della propria reputazione. Ed è lì che questa norma deve andare ad intervenire. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signora Presidente e colleghi, il disegno di legge in esame, approvato in prima lettura alla Camera e modificato in sede referente al Senato, affronta il delicato tema della diffamazione a mezzo stampa e cerca di coniugare l'esigenza di tutela della libertà di informazione e di espressione con l'inviolabile diritto del cittadino a non essere diffamato e leso nella sua reputazione.

Il provvedimento è frutto di un'attenta riflessione e di un adeguato approfondimento nel corso dell'esame parlamentare, grazie anche alle numerose audizioni svolte che hanno contribuito a chiarire alcune delle problematiche connesse all'applicazione concreta della disciplina vigente, con particolare riferimento alla spinosa questione della responsabilità oggettiva del direttore. Esso rappresenta, senza dubbio, un importante passo per affrontare con serietà e responsabilità il problema del delicato bilanciamento di due diritti fondamentali costituzionalmente tutelati e spesso in tensione.

La questione fu ampiamente affrontata nella passata legislatura quando alcuni eventi noti a tutti (casi Mulè e Sallusti) portarono all'attenzione mediatica e soprattutto politica il contrastato tema della libertà di stampa e dei suoi limiti e l'opportunità di modificare una legge risalente al 1948 che aveva

come corollario applicativo una diffusione dell'informazione caratterizzata dal mezzo della stampa e le disposizioni del codice penale in materia di reato di diffamazione che, così come formulato, non è più attuale.

Il corollario applicativo del principio della libertà di manifestazione del pensiero (articolo 21 della Costituzione) per il momento storico in cui fu scritto vedeva infatti nella stampa il luogo ove questa libertà poteva esplicarsi al meglio, ponendosi in netta cesura rispetto al periodo previgente caratterizzo da un controllo preventivo da parte del regime, con possibile sequestro prima che lo stampato vedesse la diffusione. È il 15 aprile 1947 quando all'ordine del giorno dell'Assemblea costituente fu posto l'articolo 16 della Carta che diventerà successivamente il nostro articolo 21. I Padri costituenti avevano ben presente come solo per il tramite di una libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero si poteva fare quel salto democratico verso la nuova Repubblica.

Nel corso degli anni lo stampato ha lentamente ceduto il passo a nuove forme di comunicazione, dapprima con il sistema radiotelevisivo e, in tempi più recenti, tramite le diverse piattaforme *web*. Aumenta, quindi, la capacità diffusiva di uno scritto tramite un ventaglio sempre maggiore di mezzi di comunicazione. Questo ha evidenti conseguenze anche sul piano della possibilità che da quella manifestazione del pensiero, qualunque sia il mezzo di diffusione, derivi come conseguenza anche la lesione dell'onorabilità della persona, come ricordava la relatrice nella sua relazione introduttiva.

Dal punto di vista dell'impianto complessivo, l'intervento normativo risponde a un'istanza generalizzata e condivisa, per larga parte, dalla maggioranza delle forze politiche di introdurre nel nostro ordinamento alcune misure indispensabili volte ad assicurare un'informazione più libera e, al contempo, più responsabile.

È anche giusto fare un confronto con quello che avviene in altre parti d'Europa e del mondo rispetto a un tema in cui ancora spesso si sente dire della profonda differenza che esiste tra l'Italia e il resto del mondo. Non deve essere così e quello che stiamo facendo ci avvicina al resto del mondo. In Germania, ad esempio, è contemplata la pena detentiva, ma di fatto non è mai stata praticata. Ma il contesto culturale e sociale estremamente diverso, con un equilibrio di convivenza, fa sì che, se ci fosse una diffamazione a mezzo stampa di fatto calunniosa, perché si diffama quando si sa di mentire, ciò verrebbe considerato un suicidio pubblicistico da parte degli stessi giornali per la perdita di autorevolezza e di autorità che avrebbero sul piano morale nei confronti del pubblico.

In Francia forse c'è ancora più severità che da noi e, anche se non è contemplata la pena detentiva, molto più forte è il diritto di replica e la tutela dei cittadini e della loro *privacy*: mai sarebbe pubblicabile in Francia l'insieme dei verbali di interrogatorio di una persona sottoposta ad indagine.

In Inghilterra, ad esempio, la diffamazione a mezzo stampa è stata depenalizzata solo nel 2009, ma anche in questo caso molto forte è la tutela per il cittadino in termini di rettifica, di risarcimento del danno e di riparazione.

In Spagna è ancora prevista la pena detentiva, ancorché non sia mai stata inflitta, se non nei casi in cui attraverso la stampa si incitava in qualche modo al terrorismo e alla violenza, soprattutto nelle aree condizionate dal terrorismo basco.

Negli Stati Uniti, ancora, non esiste un reato federale di diffamazione, ma anche lì esistono forti forme di riparazione e 17 Stati federali contemplano anche una pena detentiva.

Di certo stiamo ponendo in essere un'azione di adeguamento e di allineamento che cerca faticosamente di contemperare il diritto alla libertà di espressione da parte dei giornali e della manifestazione del pensiero di editori, direttori e giornalisti, con il diritto di tutelare l'onorabilità delle persone. In un contesto, però, in cui assistiamo all'esasperazione costante del modo di rapportarsi anche tra di noi, nella degenerazione di una convivenza civile che non trova più il comune denominatore delle ragioni della convivenza, lo sbattere il mostro in prima pagina è stato spesso lo strumento per distruggere persone, avversari politici, e credo che questo meriti un'attenta osservazione ben al di là della ridefinizione delle fattispecie penalmente perseguibili e delle sanzioni ad esse collegate.

Certo, rivedere la disciplina della rettifica, stabilendo tra l'altro che essa deve essere pubblicata

gratuitamente senza commento, senza risposta, senza titolo e con l'indicazione che si tratta di una rettifica riferita ad un certo articolo, individuato con la data della pubblicazione e con il nome dell'autore, è estremamente importante, molto più di quanto avvenuto fino adesso, ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa. Vi è un espresso riferimento ai casi in cui le dichiarazioni e le rettifiche non sono pubblicabili, vale a dire quando esse abbiano contenuto suscettibile di incriminazione penale o siano documentalmente false. Vi è la modifica delle sanzioni amministrative, mentre è sicuramente da condividere l'eliminazione della pena della reclusione: questo sì è estremamente importante, come abbiamo visto e constatato tutti nel corso della discussione sul caso Sallusti.

Credo tuttavia, come si diceva peraltro nella conclusione della relazione, che ci si debba preoccupare molto di quello che è oggi il rapporto che abbiamo con un *web* che deve rimanere libero, ma che spesso viene mal utilizzato: la diffusione della conculcazione dell'onorabilità delle persone, della diffamazione e della calunnia, senza che vi siano particolari conseguenze, è un problema che ci dobbiamo porre tutti.

Insomma, con questa legge certamente noi andiamo nella direzione di adeguarci ad un ordinamento comune assolutamente indispensabile in un mondo in cui la libera circolazione dei beni, dei servizi, delle persone e delle idee è il caposaldo del nuovo modo di vivere nella competizione e nel mondo globale. Ci stiamo adeguando ad una normativa che è diffusa negli altri Stati. Nello stesso tempo, dobbiamo porci il problema di come tutelare le persone rispetto ad un utilizzo sbagliato che il *web* oggi consente a chiunque, cosicché chiunque si sente in diritto di poter colpire chicchessia.

Tutto questo comporterà una revisione della normativa vigente. Per ora credo che l'obbligo di eliminazione dai siti Internet, dai motori di ricerca dei contenuti diffamatori o dei dati personali trattati in violazione della legge sia un fatto estremamente positivo, utile a ricostruire un equilibrio che è stato spesso alterato.

Anticipo, quindi, che esprimeremo un voto favorevole a questo provvedimento con queste motivazioni, riservandoci, alla luce del dibattito che seguirà, di intervenire in sede di dichiarazione di voto. *(Applausi del senatore Marino Luigi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buemi. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la nuova legge sulla diffamazione a mezzo stampa, che si è tentato invano di approvare nella scorsa legislatura soprattutto dopo il caso Sallusti, è una priorità che ci è imposta anche dalla sempre più incisiva giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo. Il punto di equilibrio fissato oltre mezzo secolo fa, però, necessità di aggiustamenti anche per quanto riguarda la struttura stessa del mezzo con cui il reato viene commesso. Già da un decennio le pandette conoscono la più evoluta nozione di prodotto editoriale per cui è incomprensibile che il precetto di importanti previsioni sanzionatorie rimanga attestato sulla definizione di «stampato» che risale al 1948. Il principio di tipicità dell'illecito penale giustamente ha impedito, finora, che la giurisprudenza vi provvedesse in via interpretativa, ma è giunto il momento che il legislatore equipari tutti i prodotti cartacei a quelli su supporti informatici, telematici e comunque su piattaforme virtuali. A questo tendiamo con il nostro emendamento all'articolo 1 per riscrivere la legge sulla stampa, fermo restando che un secondo e miglior livello di tutela è quello che deriva dalla compresenza dell'elemento divulgativo.

Non sfugge la delicata problematica dei prodotti collocati sulla rete Internet da privati. Se si considerano i casi di *mail bombing* che si ripetono contro pubblici ufficiali per addivenire a pericolose alterazioni della loro libertà di determinazione si comprende quanto urgente sia un intervento legislativo in materia. Il disegno di legge contro l'anonimato sul *web*, preannunciato nella scorsa primavera dagli onorevoli Moretti e Speranza su «l'Unità», va accolto come un importante progresso contro l'agnosticismo informatico della sinistra che sin qui tante imboscate ha consentito ai cecchini della rete Internet. L'emendamento 1.1, a nostra firma, anche a questo tende perché garantisce meccanismi sanzionatori che, mutuati dall'accordo stipulato dal vice ministro Catricalà con le ditte informatiche, consentono di far venir meno l'anonimato nei casi in cui si attenti all'onore delle persone con un «cinguettio» o con un *post* informatico. Con esso, infatti, intendiamo incentivare le clausole

contrattuali che i principali *server*, anche a livello internazionale, stipulano (il più delle volte per adesione) con l'utente, in ordine al loro diritto di rimozione dei contenuti offensivi apparsi sul *web* o sulla moderazione dei contenuti, ciò specialmente quando trattasi di contributi coperti da anonimato, suscettibili di condivisioni virali che rendono anche solo difficile risalire a chi lo ha detto per primo. Questo è un fenomeno di particolare gravità e la nostra attenzione dovrebbe essere più alta e circostanziata sulla diffusione di vere e proprie bufale sul *web*. Anche in questi giorni abbiamo constato ripetutamente l'utilizzo di tale strumento che altera costantemente la realtà.

Queste clausole vanno considerate ed incentivate, sia per deflazionare il contenzioso sia, soprattutto, per una miglior e più celere tutela (come già tentato per il cyberbullismo, quando il Ministero dello sviluppo economico ha stipulato un'intesa con le principali ditte informatiche del settore).

Dal testo approvato nell'autunno 2013 dalla Camera dei deputati il nostro emendamento principale attinge, per buona parte delle delimitazioni delle responsabilità delle redazioni dei giornali *on line*, nonché per l'esercizio del diritto di rettifica (compreso il formato predeterminato della relativa pubblicazione, con spazi adeguati e senza chiose redazionali) e per l'eliminazione delle pena pecuniaria aggiuntiva al risarcimento del danno. Non si ritiene, invece, di alterare troppo incisivamente la fattispecie dell'articolo 57 del codice penale al di là dell'ovvia eliminazione di ogni carattere di responsabilità oggettiva del direttore. Infatti, è la legge sulla stampa la sede propria per determinare con precisione la catena delle responsabilità, anche colpose, a partire dal direttore, passando per il delegato redazionale, per arrivare anche al titolista, che spesso arreca un danno maggiore del giornalista, enfatizzando impropriamente elementi minori o addirittura assenti nell'articolo. Questa pratica, signori colleghi e signora Presidente, è particolarmente invalsa in certi giornali scandalistici, che hanno come obiettivo l'aumento del numero delle vendite e anche un'azione di attacco politico nei confronti dei concorrenti. Qui si propone una migliore definizione della responsabilità di vigilanza e controllo del direttore, anche sotto il profilo del rispetto dei canoni deontologici di controllo incrociato della pluralità delle fonti, né si tralascia di considerare i rapporti di connivenza che si possono instaurare tra le grandi firme ed il loro direttore, valorizzando il ruolo autonomo di quest'ultimo, grazie all'opportunità - che gli si offre in seguito alla richiesta di rettifica - di sottrarsi a qualsiasi tipo di responsabilità, se l'articolista non accoglie la sua richiesta di autocertificazione della verità di quanto sostenuto.

Anche sul fronte del diritto di critica, oltre che su quello di cronaca, gli interventi che si propongono valorizzano l'autonomia dell'apporto professionale della categoria giornalistica. Al direttore incombe di vigilare contro la metodologica dissacrazione quotidiana, ribattezzata *character killing,* sempre più stigmatizzata anche nelle sedi deontologiche più autorevoli. L'assenza dell'elemento di novità, che è proprio di qualsiasi campagna giornalistica, rende la leggera diffamazione ricorrente sempre più simile al malcostume che portò a filmare i calzini pervinca di un giudice milanese (servizio che, mandato in onda in prima serata, ha giustamente guadagnato ai suoi autori la sospensione dall'Ordine).

In linea di massima, sotto il profilo sanzionatorio, la proposta delineata dalla Camera è soddisfacente. Semmai andrebbe aggiunta, per il solo autore della diffamazione, anche l'interdizione temporanea dai pubblici uffici, che ha un effetto deterrente anche più forte rispetto all'ipotizzata riproposizione della carcerazione detentiva.

Infine, si propone una regolamentazione dell'azione civile sempre più riconducibile alla regola generale dell'articolo 2043 del codice civile, sia pure con la peculiarità della possibile responsabilità solidale sopra delineata. Essa però è del tutto scissa dalla necessità di previo esperimento della querela penale ed anzi valorizza la possibilità di un'autonoma adozione di misure cautelari soltanto civilistiche come l'inibitoria provvisoria. Del resto, la lite temeraria, nei casi di marchiana sproporzione tra danno lamentato e contenuto riconosciuto in sentenza, merita l'esclusione di qualsivoglia compensazione (ed anzi merita un'apposita sanzione aggiuntiva da destinare alla Cassa delle ammende).

In conclusione, signora Presidente, colleghi, senza l'emendamento 1.1 che proponiamo, si rischia seriamente di protrarre quel Far West informatico dentro cui si nascondono seminatori di odio che attecchiscono nel degrado sociale e morale del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV,*

PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD e della senatrice Silvestro).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, questo provvedimento interviene su una materia non certo facile né facilmente intellegibile. In un momento storico come quello attuale, infatti, parlare di comunicazione significa riferirsi a quasi tutta la conoscenza che si può avere di una materia.

Siamo in un momento in cui i grandi processi si fanno sui giornali prima ancora che dentro le aule, perché ciò che si subisce è quello che effettivamente viene conosciuto, quindi questa componente riguardante la libertà di manifestazione di un pensiero, dal diritto di cronaca al diritto di essere informato, a volte provoca lesioni di un interesse assoluto di chi vuole salvare e rendere sempre stabile la propria onorabilità.

Questo disegno di legge attualmente all'esame, come approvato dalla Camera dei deputati, trova anche noi della Lega Nord favorevoli su alcuni aspetti. Tra l'altro, un altro provvedimento aveva avuto un lungo *iter* in queste Aule ma senza arrivare poi ad un esito positivo.

Con il testo approvato dalla Camera dei deputati, e modificato in Commissione giustizia al Senato, finalmente possiamo prendere anche le distanze da Paesi come il Ruanda, l'Iran, il Vietnam, il Burundi, la Corea del Nord, il Sudan, il Laos e la Siria dove - ricordiamo - sono detenuti quasi 150 giornalisti. Infatti, la grande innovazione contenuta in questo disegno di legge è proprio l'esclusione della reclusione nel caso di reati di diffamazione a mezzo della stampa per i giornalisti. Come approdo definitivo di civiltà è infatti fondamentale l'abolizione del carcere per i giornalisti, che però non è il solo passaggio importante di questo provvedimento. Infatti, nella proposta di modifica dell'attuale assetto normativo cadono in realtà due capisaldi e retaggi del fascismo: la galera per i giornalisti e l'ipotesi aggravata dell'offesa arrecata al corpo politico, amministrativo e giudiziario. In Italia, infatti, è ancora prevista un'aggravante per quanto riguarda l'offesa a chi rappresenta lo Stato.

In questo contesto bisognerà parlare della problematica che riguarda quella libertà di opinione che può sfociare in un reato. Ricordiamo, in particolare, visto che ci siamo fatti portatori di grandi perplessità nei confronti della legge Mancino, che anche in questa norma sono previste sanzioni per chi esprime opinioni che possono essere anche dure, difficili, ma la libertà di espressione, di opinione, non riguarda solo chi fa informazione o chi si occupa di comunicazione, ma tutti i cittadini quale diritto di tutti. Tuttavia, la libertà è un diritto ma è fondamentalmente un dovere. Sotto questo profilo, essere liberi di esprimere le proprie opinioni è fondamentale, e i mezzi di comunicazione non sono nient'altro che veicoli della nostra comunicazione, della nostra libertà di opinione. Però, è necessario sottolineare quanto difficile sia proprio il rapporto della comunicazione nei confronti della verità delle situazioni, tenendo anche conto di com'è strutturato e della natura stessa del mezzo di comunicazione dei nostri giorni, che è molto immediato: delle volte necessita di tempi talmente brevi che è difficile anche effettuare un'analisi, una sincera verifica della verità della notizia.

Quindi, quando in questo provvedimento si parla del ruolo della rettifica, che è fondamentale, e che viene analizzato, spiegato, meglio svolto, dobbiamo però ricordare che la rettifica potrebbe anche non ripristinare un diritto negato. Infatti basta già una notizia che balza alle cronache per creare delle serie difficoltà, oltre alla seria difficoltà, poi, di riuscire a ripristinare la propria onorabilità.

Agatha Christie, in uno dei suoi tantissimi libri, diceva che dove c'è fumo si sospetta sempre che vi sia anche l'arrosto. Magari è solo un fumo ma, secondo l'opinione comune, se se ne parla vuol dire che probabilmente c'è sotto qualcosa. Dunque la rettifica è sì fondamentale ma ricordiamo che il problema è a monte perché nel momento stesso in cui viene espressa, palesata, comunicata una falsa notizia o una notizia denigratoria, una notizia diffamante, ciò può creare problemi veramente serissimi, soprattutto in un contesto come quello attuale dove i processi, come ho detto prima, si fanno spesso sui *media* prima che nelle aule.

Noi riteniamo, però, che questo provvedimento già faccia un notevole e importantissimo passo avanti, ripeto, non solo per l'eliminazione del vecchio retaggio che prevedeva la reclusione per i giornalisti, ma perché vuole analizzare, prendere in considerazione, discutere il problema della comunicazione.

Sotto questo profilo è stata inserita anche quella componente, frutto dell'evoluzione tecnologica nel campo della comunicazione, che riguarda la comunicazione *on line*. Non facile anche questo ma proprio per evitare che tutto quello che viene scritto resti scolpito e cristallizzato nella rete occorre predisporre un sistema per poter eliminare e rettificare tutte le componenti eventualmente diffamatorie. Anche questo è un contesto estremamente delicato e per questo è stato proposto un emendamento nel quale si parla dell'identificazione dell'autore del reato, ad esempio, per una notizia diffamatoria pubblicata su un *blog*, cosa non semplice ma già il fatto stesso che la Commissione si sia impegnata su tale tema dimostra quanto sia delicato e sensibile il problema.

Si è parlato poi del ruolo del ruolo e della responsabilità del direttore e della difficoltà per un direttore di controllare e verificare tutte le notizie che vengono pubblicate.

Alla fine dei conti, comunque, quello che vogliamo sottolineare fondamentalmente è anche un appello per noi che ci occupiamo di politica, perché possiamo cercare di risolvere il difficile contemperamento di interessi fra la libertà di espressione e i limiti della stessa nella comunicazione mediatica. Credo che tutti dovremmo sempre ricordarci che tutti i lavori che svolgiamo, dalla politica al giornalismo, agli addetti stampa e quant'altro, sono seri e da prendere con estrema serietà perché le conseguenze del proprio operato possono essere anche gravi.

Per questo, come ricorderemo anche in dichiarazione di voto, sul provvedimento al nostro esame noi esprimeremo un voto favorevole. Abbiamo proposto alcuni emendamenti che consideriamo migliorativi. Probabilmente, come si dice, l'ottimo lo potremmo raggiungere con chissà quale altra ulteriore analisi, ma questo è un importante passaggio. Ringrazio anche la relatrice per quanto ha fatto, per il lavoro che ha svolto, non certo facile. Noi della Lega Nord daremo tutto il nostro contributo affinché il testo possa essere anche ulteriormente migliorato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ascola. Ne ha facoltà.

D'ASCOLA *(NCD)*. Signora Presidente, il testo legislativo al nostro esame ponendo una soluzione che esclude la pena detentiva, costituisce una sostanziale adesione ad un percorso che altri Stati dell'Unione europea hanno già intrapreso e quindi ci pone in una posizione di perfetta simmetria con le legislazioni degli altri Paesi.

È chiaro che la legge pone un problema serio di bilanciamento tra due diritti entrambi costituzionalmente garantiti: quello alla libera manifestazione del pensiero, ma anche quello concernente la tutela di diritti personalissimi, come il diritto all'onore e alla reputazione. In merito, mi permetto di anticipare quello che è il mio pensiero: la bontà della struttura del testo legislativo noi potremo valutarla allorquando, una volta che esso troverà applicazione, avremo effettiva contezza della circostanza che esso effettivamente riesce nell'intento di tutelare entrambi i versanti dei quali noi sinora abbiamo discusso, quindi la libertà di manifestazione del pensiero, soprattutto vista con riferimento alla eliminazione di una prospettiva carceraria per il giornalista che abbia commesso delitti con il mezzo della stampa, ovvero per coloro i quali abbiano offeso la dignità e la reputazione di altri nel contesto dei tradizionali delitti di ingiuria e diffamazione e, per altro verso, la tutela effettiva dell'onore, aspetto in ordine al quale certamente non possiamo essere in alcun modo indifferenti.

Giusto per dare un'indicazione che in questa fase di discussione generale può essere maggiormente utile e si differenzi da quanto poi si dovrà dire in fase di dichiarazione di voto, la legge di ciò si fa carico, avendo degli aspetti di utilità sul versante dell'estensione della responsabilità penale, perché sostanzialmente include l'articolo 1, all'interno dell'intera disciplina, non soltanto le testate *on line* ma anche quelle radiotelevisive, quindi determinando una parificazione legislativa sul piano della responsabilità penale della stampa intesa in senso tradizionale, quindi dei periodici su carta, rispetto a quella che poi è forse oggi il maggiore strumento diffusivo delle notizie e cioè le testate *on line*, ovvero le testate radiotelevisive, che forse rispetto alla carta stampata rivestono un carattere di maggiore diffusività e quindi di maggiore pericolosità, con riferimento alla commissione di delitti di diffamazione.

Certo il corpo più rilevante sul versante del contrasto ai delitti tradizionali commessi con il mezzo della stampa è la rettifica e da qui si dipana un discorso, a mio parere molto impegnativo, che in

Commissione certamente è stato sviluppato, perché la rettifica costituisce effettivamente lo strumento sanzionatorio di maggiore rilevanza e persuasività congiuntamente alle altre sanzioni di diritto amministrativo. Trovo difficile poter credere che la pena pecuniaria costituisca un effettivo strumento di contrasto alla commissione di delitti di diffamazione, non potendo nessuno seriamente percepire la specificità penalistica della pena pecuniaria nel contesto, appunto, del contrasto alla commissione di delitti commessi con il mezzo della stampa. A questo proposito, apro una parentesi che chiudo immediatamente: la pena pecuniaria è, semmai, indice della natura amministrativa dell'illecito. Forse, nel compiere il passo che il Parlamento si appresta a fare, si sarebbe dovuti essere più coerenti e anche in un certo senso più coraggiosi. Se si ritiene di punire soltanto con la pena pecuniaria, forse sarebbe stato meglio passare alla depenalizzazione e quindi all'esclusiva rilevanza nell'ambito dell'ordinamento punitivo di diritto amministrativo di questi fatti. Così facendo, graviamo sulle strutture punitive tradizionali dello Stato, quindi sugli uffici di procura della Repubblica, per poi dover dire che se eventualmente un fatto di diffamazione vi è stato, questo fatto merita l'intervento di una pena pecuniaria che l'autorità amministrativa avrebbe potuto direttamente applicare.

Quindi, il contesto di questa legge, per un verso, replica le soluzioni adottate dai Paesi della UE e prevalentemente si inserisce nel solco di una giurisprudenza delle giurisdizioni sovranazionali, ma di certo essa dovrà ancora essere sperimentata quanto alla sua effettiva efficacia nel contrastare la commissione di delitti commessi con il mezzo della stampa e, su un altro piano, se ne dovrà forse successivamente valutare l'opportunità in contesto di depenalizzazione. Se lo strumento amministrativo che fa da sponda alla pena pecuniaria è sufficientemente in grado di contrastare la tendenza alla commissione di reati siffatti, lasciare all'ordinamento penale la gestione di pene soltanto pecuniarie onestamente sembrerebbe una contraddizione. Quindi, il testo legislativo merita ovviamente la massima considerazione; esso si inserisce - come ho già più volte detto - in un quadro di conformità alla legislazione europea, al quale nessuno oggi può pensare di sottrarsi, però ovviamente si tratta di un testo che dovrà poi essere valutato, ove mai entrasse in vigore, proprio con riferimento a due aspetti peculiari, che ho richiamato: la sua capacità di neutralizzare i fatti di diffamazione e, secondariamente, l'utilità della sua permanenza all'interno del sistema penale, per l'ovvia ragione - che ripeto con assoluta chiarezza - che le pene pecuniarie, ancorché previste dal codice penale (e nessuno potrebbe seriamente negarlo), sono però rivelatrici della natura amministrativa dell'illecito. Ovviamente, tutte le volte in cui ci si confronta con pene soltanto pecuniarie, occorre riflettere sull'opportunità di lasciare quel determinato illecito in un ambito che invece può prevedere le pene pecuniarie con serietà solo se congiunte alle pene detentive. Le pene pecuniarie, da sole, non hanno un serio diritto di ingresso in un sistema penale. Peraltro il rifiuto della pena detentiva non necessariamente implica il ricorso alle cosiddette pene pecuniarie; di mezzo ci sono le pene non detentive ma non necessariamente carcerarie.

Ci sono poi delle perplessità di natura tecnica, ma sono cose che credo siano state valorizzate in un certo senso inutilmente; penso al riferimento all'articolo 57 del codice penale, che risolverebbe i problemi del titolo dell'imputazione. Se si tratta di fatti effettivamente colposi (mi riferisco a quelli commessi dal direttore o dal vice direttore responsabile nel non impedire la pubblicazione di fatti diffamatori) ovvero se si tratta di fatti dolosi, che sono puniti soltanto *quoad poenam* a titolo di fatti colposi, ad onor del vero il Parlamento deve con chiarezza saperlo: sono problemi ormai superati per lo meno da decine d'anni. Anzi, il testo replica l'espressione «a titolo di colpa» che è stata proprio quella che ha ingenerato il dubbio di una punibilità di fatti effettivamente colposi, che sarebbero stati meglio selezionati da un'espressione concessiva («se colposi»), anziché di fatti dolosi puniti soltanto con riferimento alla pena a titolo di colpa, ma strutturalmente dolosi. Parlo di fatti certamente superati dalla dogmatica, come anche dalla giurisprudenza, se si tiene conto del fatto (ripetuto nel testo della norma replicata nell'attuale disegno di legge) che comunque il direttore o il vice direttore responsabile rispondono del fatto commesso da altri a titolo di concorso, qualora agiscono a titolo di dolo. Quindi, se il direttore o il vice direttore rispondono ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, qualora abbiano agito con dolo, è chiaro che la punibilità nei casi diversi, ossia nei casi in cui costoro non abbiano agito con dolo, è soltanto dovuta ad una responsabilità a titolo di colpa. Quindi, su questo versante onestamente il disegno di legge non introduce alcuna novità alla quale il percorso interpretativo della

dottrina, ma anche della giurisprudenza, non siano già giunti.

Conclusivamente, lasciando le ulteriori riflessioni al dibattito e all'arricchimento che dovrà eventualmente intervenire nel corso di questo dibattito, si tratta certamente di un testo impegnativo, che risolve il problema del bilanciamento tra questi due opposti emisferi: alla relatrice va dunque il ringraziamento non solo mio personale, che varrebbe poco, ma dell'intera Commissione, per il modo in cui i lavori sono stati condotti. Lo ripeto: sarà la sperimentazione di questo testo legislativo a dire se effettivamente riusciremo a centrare il doppio obbiettivo di garantire la libertà di manifestazione del pensiero senza mortificare il diritto alla dignità e all'onore dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

CIRINNA' *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNA' *(PD)*. Signora Presidente, colleghi, intervenire nel dibattito su questo testo, che ci ha visto lavorare che per moltissimo tempo in Commissione giustizia, per me è certamente un motivo di interesse rispetto alla mia attività di senatrice. Voglio per questo ringraziare in particolare la relatrice Filippin e i colleghi della Commissione giustizia, che come ha detto il collega D'Ascola hanno approfondito moltissimo questo tema.

Tra le mille attività che ho svolto, sono stata assistente del professore Cordero alla cattedra di procedura penale all'università La Sapienza di Roma. Questa esperienza mi ha insegnato a cercare sempre di conoscere la parte storica di tutto ciò che viene introdotto nella novellazione dei codici, sia quello penale che quello di procedura penale. Per questo, prima di entrare nell'analisi specifica del testo, ho svolto una ricerca storica su cosa è stata la diffamazione nel corso dei secoli e degli anni nei vari contesti giuridici. Per fare ciò ho utilizzato un libro, che voglio citare, anche per rispetto agli autori: «Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso», scritto da Caterina Malavenda, Carlo Melzi d'Eril e Giulio Vigevani. In questo libro c'è un bellissimo capitolo, in cui si ricostruisce storicamente cosa è accaduto nel corso dei secoli al reato di diffamazione. Gli autori dicono che: «Vivere con lo scrivere è difficile e anche pericoloso», ma che lo è sempre stato nel corso dei secoli. «Le XII tavole di romana e lontana memoria prevedevano, per le diffamazioni più gravi, la pena capitale e la fustigazione». Quindi, nel diritto romano c'era addirittura la pena di morte per chi diffamava. In età medioevale le cose sono cambiate e in caso di ingiuria era previsto il taglio della lingua. Chi di voi ha seguito le ordalie, i giudizi di Dio e tutto ciò che veniva attuato dall'Inquisizione sa che questo tipo di pene corporali, fisiche e violente venivano spesso attuate. Nel Medioevo, in caso di diffamazione, era contemplato il taglio della lingua.

«Da quando le notizie circolano con la stampa, le conseguenze per la "pelle" e per la vita di chi diffonde ciò che pensa o vede sono in genere meno drastiche». È evidente che la moderazione delle pene, con l'aumento della civiltà e del rispetto per le persone, è migliorata. Comunque gli autori del libro che sto citando affermano che: «I rischi di inciampare in una sanzione si sono tuttavia moltiplicati», e la cronaca di questi giorni ce ne ha dato notizia.

«Gli storici datano intorno agli inizi del Seicento la nascita del mestiere di gazzettiere» - ovvero il giornalista nell'età medievale e nella parte più storica delle nostre ricerche - «e subito molti di loro iniziano a conoscere i rigori della giustizia». Così, intorno alla metà del XVII secolo, cominciamo a trovare anche dei processi con dei nomi. «Giovanni Quorli subì arresti e sequestri a cagione della sua attività di "reportista" - da gazzettiere si passa quindi a reportista - sino a dover precipitosamente abbandonare la propria antica bottega veneziana» che era la sua redazione «e trasferirsi a Firenze», non si sa se su suggerimento, per non rischiare una condanna, o perché fuggì.

Personaggi storici e famosi sono entrati nelle cronache giudiziarie antiche per motivi di diffamazione, e «anche chi scriveva per diletto e non per mestiere poteva subire punizioni severe». Faccio l'esempio di Michelangelo Merisi da Caravaggio, ben noto alle cronache artistiche anche per la vicinanza dei suoi meravigliosi quadri a questo Senato, che nel 1603 fu trascinato in giudizio, insieme ad altri maestri romani dell'epoca, da Giovanni Baglione, per aver redatto dei libelli, ossia piccoli scritti, con «rime licenziose» e «versi infamatori». Fu, quindi, incarcerato a Tor di Nona prima ancora del processo, all'esito del quale venne condannato. Il Caravaggio, che morì - come tutti sappiamo - sulle

spiagge dell'Argentario, in Maremma, subì anche un processo per diffamazione. Solo grazie all'intercessione dell'ambasciatore di Francia, che evidentemente apprezzava la sua arte, poté scontare la pena agli arresti domiciliari.

Ricercando ancora situazioni storiche rispetto alla diffamazione, che ci servono per capire come si è evoluto nel tempo questo reato, «la censura generalizzata, prima della diffusione di uno stampato e la previsione di severe sanzioni penali tra i trasgressori sono gli strumenti utilizzati dai regimi illiberali per limitare la circolazione di idee scomode e dissenzienti.

Gli archivi conservano numerose tracce di processi che, prima del riconoscimento della libertà di stampa, si conclusero con draconiane condanne di giornalisti, solitamente rei di aver corrotto i costumi o vilipeso l'autorità civile o religiosa». Molto spesso, in passato, è stato proprio il vilipendio dell'autorità e di figure importanti che ha trascinato, in regimi illiberali - come abbiamo già detto - i giornalisti o reportisti sui banchi dei tribunali.

«Talvolta l'uso eccessivo della forza ha condotto ad esiti antitetici rispetto ai *desiderata* dei governanti», perché - come abbiamo sottolineato in precedenza, e nel testo in esame si è oramai compreso che il carcere è in assoluto la misura più sbagliata - l'effetto deterrente non è scattato, specie dopo grandi dibattiti come - per esempio - nel '700 sulla libertà di espressione che, dopo la libertà di stampa, era già da lungo tempo affermata almeno in Inghilterra in alcune carte.

«Un esempio di non scarso interesse nel restrittivo clima della restaurazione - parliamo ormai dei primi anni dell''800 - è il caso del giornalista Magalon. Il plateale modo con cui venne condotto in prigione, a piedi, incatenato, lungo le vie di Parigi, per aver pubblicato un opuscolo antigovernativo, suscitò una tale reazione dell'opinione pubblica, che l'intenzione punitiva, invece di spengere una voce contraria al potere, produsse un'amplificazione delle istanze libertarie». È proprio qui il punto che va sottolineato e che dal '700 ad oggi è stato compreso: il maglio, la catena, il carcere, la gabbia comunque non chiudono la bocca ai pensieri di libertà e, quindi, anche la diffamazione va sì punita, ma non con questi sistemi.

Non mi dilungo ulteriormente. Arriviamo addirittura allo Statuto albertino nel quale si comincia a parlare di libertà di opinione. C'è poi una parte finale, che è stata recepita e percepita in quasi tutti gli statuti precedenti al nostro attuale codice penale - vi ricordo che è ancora datato 1930, benché ormai completamente novellato - e il dato comunque resta chiaro. Il dato che attraversa secoli e regimi fa capire che la penna è potente e dunque fonte di pericoli, per l'autorità, per il potere, per i singoli cittadini che possono essere lesi in un loro diritto. Ma è potente anche per chi - e sono felice che dopo di me l'intervento più pregnante per il Partito Democratico sarà fatto dalla collega Capacchione, nota penna libera di questo Paese - proprio di penna vive, usandola per esprimere le proprie convinzioni e per proiettare sulla realtà, spesso, una luce che vuole essere tenuta spenta.

Concludo dicendo che in Commissione abbiamo molto lavorato per ricercare un equilibrio - quello di cui ha parlato prima anche il collega D'Ascola - tra l'esercizio al diritto d'informazione, situazione giuridica soggettiva in continua evoluzione per via dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, e la tutela dell'onore dei singoli, cui deve essere sempre garantita un'effettiva protezione mediante una pluralità di istituti.

È, di fatto, ormai apprezzata da tutti coloro che hanno parlato - lo vedrete poi nel lungo lavoro che affronteremo sugli emendamenti - l'opzione di fondo che il testo al nostro esame ha garantito: l'esclusione in radice dell'applicabilità delle pene detentive e la loro sostituzione con quelle pecuniarie. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Disegni di legge (624, 872, 904, 906, 983, 1018, 1148, 1189, 1268, 1339, 1384, 1493, 1498, 1514, 1574 e 1597) fatti propri da Gruppo parlamentare

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signora Presidente, intervengo in riferimento all'articolo 79, comma 1, del Regolamento del Senato, indicando all'Assemblea l'elenco dei disegni di legge che il Gruppo Movimento 5 Stelle fa propri a partire dalla data odierna: Atti Senato nn. 624, 872, 904, 906, 983, 1018, 1148, 1189, 1268, 1339, 1384, 1493, 1498, 1514, 1574 e 1597.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e ne darà comunicazione alle Commissioni competenti ai fini dall'applicazione dell'articolo 79 del Regolamento.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1119, 734, 845, 903e 1067 (ore 11,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, la libertà di stampa è sicuramente un patrimonio fondamentale per un Paese civile, a maggior ragione per un Paese democratico. È giusto occuparsi del problema delle condanne al carcere di giornalisti per diffamazione. È giusto intervenire su questo aspetto e trovare delle alternative a questo tipo di condanne, che tra l'altro, pur essendo pochissime, sono la principale causa della classificazione dell'Italia in posizioni non particolarmente esaltanti nell'ambito della libertà di stampa.

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 11,27)**

(*Segue* MALAN). Tuttavia, la libertà di stampa si esercita, come ogni altra libertà civile, nell'ambito della certezza del diritto. *(Applausi del senatore Marino Luigi)*. E la certezza del diritto deve essere una delle preoccupazioni; pertanto, va benissimo ridurre le pene e trovare delle alternative.

Tuttavia, bisognerebbe sapere cosa è la diffamazione. Su questo non c'è un intervento. Siamo d'accordo che, parlando a livello accademico, tra i giuristi che abbiamo sentito e che sentiremo, le idee sono chiare; ma poi vediamo l'applicazione nella pratica, ciò che avviene nei tribunali e riscontriamo delle abnormità. Vediamo che valutazioni personali, anche garbate, presentate come opinioni, vengono punite, così come, a volte, vediamo che l'attribuzione di fatti specifici, anche gravi, viene ritenuta un diritto di critica e, magari, chi ha sostenuto l'azione di risarcimento viene condannato a pagare decine di migliaia di euro per aver osato tutelare la propria onorabilità. Infatti, una delle richieste che avanzo negli emendamenti è quella di evitare che la diffamazione diventi un settore produttivo. Faccio un esempio: se pubblicando notizie di fatto diffamatorie su un giornale o su un sito Internet riesco a vendere molte copie o molte inserzioni pubblicitarie guadagnando 100.000 euro e questo mi costa 10.000 euro di multa, svolgo un'attività proficua, molto più remunerativa di tante altre che francamente riterrei più oneste che quella di distruggere la reputazione della gente. Per questo ho presentato un emendamento che prevede di commisurare la quantità del danno, introdotto nell'articolo 11-*bis*, dove si dice, giustamente che: «Una determinazione del danno derivante da diffamazione (...) il giudice tiene conto della diffusione quantitativa e della rilevanza nazionale o locale del mezzo di comunicazione usato per compiere il reato, della gravità dell'offesa». Faccio due esempi, senza fare nomi, per buone ragioni.

Un giornalista anni fa è stato condannato a pagare 250.000 euro di risarcimento, oltre a diversi mesi di reclusione che, per fortuna, essendo incensurato, non ha dovuto scontare, per aver diffuso un comunicato stampa neppure pubblicato - è girato solo nelle redazioni di alcuni giornali di una piccola area d'Italia - dove si definiva non particolarmente solerte - queste erano le parole - una procura della Repubblica nel trattare una certa denuncia che, infatti, andò in prescrizione. Le parole «non particolarmente solerte» gli sono costate 250.000 euro di multa. Non si sa come si sarebbe potuta definire, ma sta di fatto che andò in prescrizione senza che si abbia avuto notizia di indagini.

In un altro caso anche abbastanza noto di pochi anni fa un'alta carica dello Stato, che si era visto attribuire collaborazione con mafiosi nella sua attività professionale precedente al suo impegno

politico, ha ottenuto sì la condanna di chi aveva scritto, ma ben 17.000 euro di risarcimento. Ti danno pubblicamente del mafioso e ricevi 17.000 euro di risarcimento. In pratica forse si è pagato l'avvocato. Che questo possa essere ritenuto un risarcimento anche solo del danno familiare e a livello di relazioni personali mi sembra davvero ridicolo. Si deve avere maggior chiarezza di cosa è e cosa non è la diffamazione.

Dobbiamo difendere in ogni modo la libertà del giornalista, ma anche del non giornalista di dire le proprie opinioni, anche in modo forte, polemico e aggressivo. Non possiamo consentire però che si faccia strame della verità, che si distruggano delle persone usando la diffamazione magari facendone un *business* politico, costruendo cioè consenso sulla base di queste cose, commerciale o mediatico per cui si allestisce un sito, si fanno delle diffamazioni sistematiche e poi, se capita, si paga la multa, altrimenti, il più delle volte, ti diranno che è nell'ambito del diritto di critica.

Per quanto riguarda l'attribuzione di fatti specifici falsi, potremmo raccogliere decine di aneddoti tra le persone che hanno frequentato questa Aula, cui sono stati attribuiti fatti specifici che costituiscono reato, che non solo non hanno ottenuto nessun risarcimento, ma che sono state anche condannate a pagare le spese della controparte. Parliamo di decine di migliaia di euro, che è un forte deterrente a tutelare i propri diritti.

Mi soffermo sull'articolo 13 del testo proposto dalla Commissione dove si dice che: «Nel caso di diffamazione commessa col mezzo della stampa e con la radiotelevisione, si applica la pena della multa fino a 10.000 euro». Poi si aggiunge che: «Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato falso, la cui diffusione sia avvenuta con la consapevolezza della sua falsità, si applica la pena della multa da 10.000 euro a 50.000 euro». Ma che cosa vuol dire «consapevolezza della sua falsità»? Vuol dire che, immaginandomi un giornalista senza scrupoli o che comunque ho un sito non registrato come testata giornalistica, ma che magari raccoglie pubblicità - al quale comunque la disciplina di questa legge non si applicherebbe, ma lasciamo stare questo caso estremo - potrei pubblicare a casaccio tutte le voci che mi arrivano (tizio è pedofilo, quell'altro è mafioso, quell'altro ancora picchia i bambini, quell'altro ruba ai vicini e così via). Non sono sicuro che queste notizie siano vere, ma neanche che siano false.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 11,34)**

(*Segue* MALAN). Naturalmente le accuse le faccio nei confronti di persone note; incasso un sacco di pubblicità o addirittura vendo abbonamenti e poi, proprio male che vada, pago 10.000 euro, salvo che non si applichi il comma 4 dell'articolo 13 sempre del testo proposto dalla Commissione, in cui si dice che: «L'autore dell'offesa non è punibile quando abbia chiesto, a norma dell'ottavo comma dell'articolo 8, la pubblicazione della smentita o della rettifica richiesta dalla parte offesa». Francamente lo trovo sconcertante.

Negli Stati Uniti, ad esempio, i personaggi pubblici - non certo quelli privati, per cui funziona esattamente al contrario - non possono sostanzialmente avviare un'azione di risarcimento per diffamazione nei loro confronti perché la critica nei confronti di un personaggio pubblico, in particolare di un politico, deve essere libera. In altre parole, un Adolf Hitler redivivo non potrebbe dire: «Non potete parlare male di me» e quindi è giusto il fatto di poter dire di lui qualunque cosa. Il problema è che non puoi saperlo prima, per cui devi poter dire di lui qualunque cosa. C'è però un piccolo fatto: negli Stati Uniti il direttore di un mezzo di informazione che abbia diffuso una notizia falsa, specie a danno di una persona famosa, si dimette e, se non si dimette, viene buttato fuori dal suo giornale e comunque, una volta dimesso, non va certamente a dirigere un'altra testata guadagnando qualche altra decina di milioni di euro. Non lavora più in quell'ambito e deve sperare di trovare un lavoro manuale e umile a cinque dollari all'ora. Questa è la realtà.

Da noi non funziona così e depenalizziamo il reato di diffamazione. Pregherei di fare attenzione a questo, anche se vedo che la relatrice è impegnata su altri fronti. Vi prego di prestare attenzione a questo, lo ripeto, perché non siamo nella condizione di poter liberalizzare la diffamazione o prevedere una diffamazione *low cost*, che ha però un alto rendimento dal punto di vista dei frutti che se ne traggono, col rischio di fare un pessimo giornalismo, che dovrebbe essere il più grande nemico dei

buoni e coscienziosi giornalisti, che sono convinto siano la maggioranza della categoria. È chiaro però che, se diventa più redditizio fare il diffamatore di professione, scoraggiamo proprio costoro. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Marino Luigi e Maran).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi auguro - mi rivolgo alla relatrice, appellandomi anche al presidente della Commissione giustizia, senatore Palma, che ben conosce la materia - che il dibattito odierno non sia l'evento ulteriore, tipo il mostro di Loch Ness, visto che in quest'Aula ogni tanto fa la sua comparsa la discussione sul disegno di legge riguardante la diffamazione, salvo poi scomparire, proprio come il famoso mostro che si presumeva vivesse in quel lago scozzese; tra l'altro è tempo che non se ne parla più e chissà come sta.

Noi vorremo che si arrivasse dunque ad una conclusione. Lo dico perché avendo anche personalmente insistito per la calendarizzazione di questo disegno di legge - lo dico ovviamente anche al Governo che, per così dire, ha meno colpe in questo caso, visto che si tratta più che altro di una vicenda parlamentare del Senato - non vorrei che accadesse quello che è successo nella scorsa legislatura. Mi riferisco al fatto - pochi sono in realtà i parlamentari presenti in questo momento che erano al Senato nella scorsa legislatura - che impiegammo settimane intere di discussione sulla previsione o meno dell'arresto o della multa, giudicando la multa troppo bassa e la rettifica troppo corta. Sappiamo quanto sia complessa la questione, ma, da persona che ha svolto la professione giornalistica ed è giornalista professionista ma che svolge anche una funzione pubblica, ho vissuto il problema dall'uno e dall'altro lato.

La rettifica, in particolare, che già oggi alcune leggi vigenti prevedono, non viene poi mai fatta nelle forme, negli spazi e in una collocazione editoriale simili alla notizia diffamatoria. Oggi le rubriche dei giornali sono piene, a pagina 804 (soprattutto nei settimanali molto voluminosi) di lettere di rettifica di smentita che però non hanno la stessa evidenza degli articoli diffamatori che occupano le prime pagine.

Il problema dell'alternativa al carcere, che auspico, deve quindi essere compensato da un ristoro adeguato sotto il profilo economico o dell'immagine e della reputazione che per chiunque, ma soprattutto per chi svolge una funziona pubblica, ha un significato importante.

Il mio appello è che la legge venga approvata. Adesso cosa accadrà, colleghi (in questo senso l'appello è rivolto anche alla relatrice, al presidente Palma e a tutti i Gruppi parlamentari)? Oggi si svolgerà la discussione (non credo che passeremo all'esame degli emendamenti); martedì è poi previsto l'esame della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, poi ci saranno i disegni di legge di conversione di decreti-legge (che non mancano mai e che hanno la precedenza), per cui questa questione si inabisserà di nuovo e il mostro di Loch Ness tornerà sott'acqua. E che fine farà?

Il mio intervento è più sull'ordine dei lavori che sul merito: auspico che questa questione sia portata a compimento perché sono varie legislature che ne parliamo. Ci sono dei cittadini che non vedono garantito in maniera adeguata il ripristino della propria onorabilità e, al contempo, ci sono giornalisti che rischiano il carcere con una sproporzione di pene evidente.

Il testo in esame è frutto di un dibattito che dura da molti anni e mi auguro venga approvato. In questo momento la relatrice e il presidente della Commissione giustizia stanno esaminano gli emendamenti che peraltro non sono tantissimi. Dobbiamo impegnarci, tenendo conto che i decreti-legge hanno la precedenza e di tutto ciò che le procedure parlamentari impongono (conosco bene le regole), perché si possa arrivare all'approvazione di questo testo. Permettetemi di sollevare un'altra questione.

Ho presentato un disegno di legge sulla famosa questione del vilipendio per abolire il relativo reato che corrisponde all'Atto Senato n. 1421.

So che il presidente della Commissione giustizia Palma - che ringrazio - ha calendarizzato questa proposta (ma ce ne sono altre presentate da altri Gruppi) e mi auguro che la Commissione la discuta. Nel frattempo però ho presentato un emendamento al disegno di legge sulla diffamazione abbastanza semplice (perché propone di abrogare una norma). Non lo faccio perché voglio lasciare la possibilità a

ciascuno di vilipendere il Presidente della Repubblica (peraltro, nell'ultima votazione, per la prima volta nella mia lunga esperienza parlamentare, l'ho anche votato, non avendo mai votato i Presidenti eletti nelle volte precedenti). Vorrei ricordare che lo stesso Presidente della Repubblica il 16 ottobre 2009, quindi cinque anni fa disse, proprio perché vi erano polemiche rispetto ad alcune vicende che, per quanto riguarda l'articolo 278 del codice penale (non toccato peraltro dalla riforma dei reati di opinione di pochi anni fa), chiunque abbia titolo per esercitare l'iniziativa legislativa ne può liberamente proporre l'abrogazione. Ed ha concluso affermando: «Giudichino i cittadini che cosa è libertà di critica e cosa non lo è, nei confronti delle istituzioni, che dovrebbero essere tenute fuori dalla mischia politica e mediatica».

Non che l'opinione del presidente della Repubblica Napolitano sia decisiva: le leggi le approva il Parlamento. Tuttavia, da una persona che svolge da tempo un'intensa attività istituzionale era quasi una sorta di esortazione all'iniziativa legislativa, che io ho assunto, non da solo (anche altri Gruppi lo hanno fatto). Ho assunto questa iniziativa anche perché tra qualche giorno - non voglio fare leggi *ad personam*, ma sono cinque anni che se ne parla - avrà luogo il processo all'exsenatore Francesco Storace per vilipendio, per una frase tutto sommato abbastanza banale sulla quale si è chiarito con il Presidente della Repubblica attuale (che era, all'epoca del chiarimento, quello che abbiamo rieletto). Quindi c'è stato anche un superamento dell'astio e del contenzioso personale. Però per Storace per il vilipendio fu autorizzata la procedura visto che per questo reato è necessaria l'autorizzazione del Ministro della giustizia. Ogni giorno invece leggiamo insulti, anche di parlamentari, di giornali, nei confronti del Capo dello Stato e non so se il ministro Orlando o chi lo ha preceduto frequenta le Aule, legge i giornali, ma non ho visto autorizzazioni. Quindi, vi è una *impar condicio* fra una persona che rischia tra qualche giorno una condanna e altri che possono vilipendere tutti i giorni. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Pertanto, il disegno di legge che ho presentato per abrogare il reato di vilipendio servirebbe anche a ricreare una *par condicio* (ci sarebbero comunque anche le norme sulla diffamazione e tutto il resto, per cui uno non potrebbe offendere il Presidente della Repubblica, chiunque esso sia, a proprio a piacimento).

In conclusione, signor Presidente, mi auguro che questo provvedimento vada avanti, si riesca a mantenerne la trattazione in calendario, nonostante i numerosi decreti che hanno la precedenza, e si arrivi alla conclusione del suo *iter*. Auspico anche l'approvazione dell'emendamento che ho presentato in special modo sull'abolizione del reato di vilipendio e, in subordine, chiedo alla «Corte» che possa essere discusso ed approvato il disegno di legge sull'abrogazione del reato di vilipendio in Commissione giustizia.

L'occasione è importante, però, perché questo dibattito sulle norme relative alla diffamazione dura da diversi anni ed il Senato potrebbe addirittura non sopravvivere alla sua durata. Cerchiamo dunque di realizzare questa riforma prima che il Senato passi ad esercitare altre funzioni con altre composizioni. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Marino Luigi)*.

PRESIDENTE. Presidente Gasparri, ovviamente non posso essere io a suggerirglieli, ma ci sono gli strumenti regolamentari, nel caso in cui si voglia andare al voto: se ne convince altri sette, può farcela.

È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(NCD)*. Signor Presidente, l'intervento del collega Gasparri ha sottolineato ancora una volta la complessità della materia, che del resto il collega D'Ascola aveva precedentemente illustrato in maniera magistrale. Tutto questo mi ricorda la vecchia battuta sul figlio di un magistrato, che, sentendo il papà ascoltare e dare ragione ad una parte, salvo poi sentirlo parlare e dare ragione anche all'altra, quando gli fece notare di aver dato ragione ad entrambe, nonostante avessero detto cose contrapposte, si sentì rispondere: «Hai ragione anche tu, figlio mio».

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 11,45)**

(*Segue* GIOVANARDI). E qui si inserisce tutta la storia della libertà d'informazione e della necessità che in un Paese democratico la stampa sia libera e possa esercitare la sua funzione di critica, cose su

cui non si discute, perché sono costituzionalmente garantite. Dall'altra parte, però, abbiamo l'onore ed il prestigio delle persone, che non possono essere lesi, soprattutto nel momento in cui i *media* possono distruggere la reputazione di una persona, che paga duramente anche per le calunnie che possono essere rivolte nei suoni confronti. Da anni siamo qui a cercare una mediazione che possa mettere assieme e coniugare le due esigenze contrapposte.

È vero, ne abbiamo parlato a lungo nella scorsa legislatura, senza cavare un ragno dal buco, perché poi si verificano le emergenze, come quella di un giornalista che rischia di finire in carcere in base ad una normativa che lo prevede ancora per la diffamazione a mezzo stampa o addirittura per i direttori che non hanno esercitato il loro controllo. Quindi, sempre sull'onda dell'emergenza, si cerca di trovare un equilibrio che viene però inquinato dal fatto che la fattispecie, essendo rivolta anche ad un fatto singolo, è politicamente discutibile. Anche qui, il collega Gasparri, quando ha richiamato il caso Storace per la fattispecie del vilipendio, ha ricordato anche un'altra questione su cui si sta discutendo, che rischia di far deragliare la discussione sul vilipendio.

Ricordo infatti all'Aula, come ho già fatto in Commissione, che viviamo in un sistema nel quale la bestemmia verso la divinità viene sanzionata con un'ammenda, mentre il vilipendio alla persona del Capo dello Stato costa il carcere. Mi rendo conto che, in un mondo laico, la pena per aver bestemmiato dio possa essere stata derubricata ad una semplice ammenda, ma che rimanga invece il carcere per chi vilipende un uomo è uno squilibrio della nostra legislazione difficilmente comprensibile. Per quanto riguarda il vilipendio, dunque, ritengo anch'io che bisognerebbe fare di tutto per cercare di allineare la normativa a quella di cui stiamo parlando adesso, per creare un sistema che non abbia queste enormi disomogeneità, soprattutto nell'applicazione.

Anche qui, richiamo una cosa che intelligentemente ha detto il collega D'Ascola: ci affatichiamo a cercare equilibri e scriviamo norme - che la relatrice ha illustrato - che ci appaiono sostanzialmente equilibrate, ma che saranno i fatti successivi e le applicazioni giurisprudenziali a dimostrare se quest'equilibrio siamo riusciti a trovarlo o meno. Naturalmente occorre tener conto anche di tutte le questioni che il collega Malan ha illustrato rispetto ai due pesi ed alle due misure che vengono, purtroppo, messi in campo a seconda di chi siano le persone che si sentono lese dalla diffamazione: se si tratta di un magistrato, ahimè, la legge e la sua applicazione finora sono state inflessibili ed i risarcimenti sproporzionati. Se si tratta di un politico, viceversa, viene utilizzato un criterio sostanzialmente opposto a quello che riguarda il magistrato: siamo effettivamente all'interno di una situazione totalmente contraddittoria.

A proposito di questo, senza ripetere le osservazioni già esposte dal collega D'Ascola, vorrei però ricordare - lo anticipo già da adesso in discussione generale - un emendamento che abbiamo presentato, a firma dei senatori D'Ascola, Giovanardi, Torrisi e Compagna, che riguarda una fattispecie innovativa rispetto alla vecchia diffamazione a mezzo stampa, ovvero il problema di chi si trova gravemente diffamato o calunniato su un *blog* o su un sito Internet, modalità che negli ultimi anni si è moltiplicata a dismisura.

C'è stata una forte discussione in Commissione, non risolta, su che cosa accade nel momento in cui il cittadino si trova nella situazione di essere stato diffamato mediante uno di questi strumenti. Secondo il Ministero della giustizia, dovrebbe essere il cittadino a farsi carico di monitorare le migliaia e migliaia di siti esistenti, tutti quelli che sono stati registrati, ovvero formalizzati, e che quindi hanno anche una persona fisico-giuridica che ne risponde, per verificare se in qualche sito è comparsa qualche affermazione calunniosa o diffamatoria nei suoi confronti.

A me sembra - e lo dico ai colleghi - una cosa lunare, perché mi chiedo come faccia un cittadino a conoscere se in un sito sono comparsi fatti determinati attribuitigli in una certa maniera. Peraltro, tra le altre cose, questi fatti se non vengono contestati, si consolidano, perché chiunque può leggere in un sito un'affermazione calunniosa nei confronti di una persona e dire: «Ma come? Sono mesi che è pubblicata e nessuno l'ha contestata». D'altra parte, è impossibile farlo se non se ne viene a conoscenza.

Nell'emendamento che abbiamo presentato diciamo una cosa molto semplice: poiché questi siti o *blog*

hanno un responsabile, persona fisica o giuridica, e i responsabili di ciascuna di queste strutture sanno benissimo quello che viene scritto nel loro sito o quello che vi viene inserito anche da terze persone, saranno loro a farsi carico, entro ventiquattrore, della cancellazione delle frasi calunniose o diffamatorie. In questo senso sì che il cittadino viene tutelato, perché ha la garanzia che le frasi calunniose o diffamatorie che vengono scritte devono essere rimosse; c'è un responsabile della rimozione, e se non vengono rimosse anche posteriormente c'è qualcuno che paga di questa grave lesione del diritto all'onorabilità di ogni cittadino.

Se l'emendamento non dovesse passare è evidente che, con la moltiplicazione di questi sistemi di comunicazione moderni, che tante volte ormai sostituiscono il cartaceo, nessuno sarebbe in grado di difendersi da questo tipo di aggressione. Riteniamo che l'Assemblea debba accogliere favorevolmente questa nostra proposta, anche perché, per la verità, né dal Governo né da eventuali oppositori abbiamo ancora capito i motivi per i quali questo non dovrebbe accadere. Quindi, ribadiamo il giudizio positivo dell'equilibrio che speriamo sia stato raggiunto da questa normativa, rimandando però - richiamo ancora una volta il collega D'Ascola - all'esperienza successiva, a quando la legge sarà approvata (in questo senso concordo con il collega Gasparri sulla necessità e l'urgenza che questo testo venga approvato, perché quando il Parlamento per anni e anni continua a discutere di un argomento senza mai arrivare ad una conclusione non fa che peggiorare la situazione), sperando che tale equilibrio sia suffragato da una giurisprudenza che riesca a trovare una conciliazione tra la tutela di grandi principi, costituzionalmente garantiti, e la necessità che si soddisfino le diverse esigenze. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caliendo. Ne ha facoltà.

CALIENDO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, proprio lei ha ricordato poc'anzi che questo provvedimento nasce da un dibattito svolto in quest'Assemblea nella passata legislatura, al punto tale che, in gran parte, il testo votato dalla Camera riprende commi e articoli che erano stati votati al Senato. Alcuni aspetti non erano stati inseriti nel testo e pertanto in Commissione abbiamo apportato una serie di correzioni per determinare, per quanto è possibile, un equilibrio tra due esigenze: da un lato, quella di non incidere sulla libertà di informazione e, dall'altro, quella di garantire una effettiva tutela all'onorabilità dei cittadini.

C'è però qualcosa che ancora non funziona, e mi rivolgo essenzialmente alla relatrice e al Governo. È stato un errore non riaprire i termini per la presentazione degli emendamenti perché questo testo è stato votato a luglio, poi in effetti è stato calendarizzato a settembre, e la situazione, ovviamente, è sfuggita a molti di noi. Teniamo conto che è un testo che nasce dall'iniziativa del Popolo della Libertà e, nonostante questo, come vedete, presenta sempre necessità di modifiche.

Comincio da alcune osservazioni. All'articolo 1, comma 5, del disegno di legge al nostro esame, che si riferisce all'articolo 13 della legge n. 47 dell'8 febbraio 1948, nel caso l'offesa consista nell'attribuzione di un fatto determinato falso si prevede una pena - ne ha fatto riferimento il senatore Malan - da 10.000 a 50.000 euro. La pena prevista dall'articolo 595 del codice penale dovrebbe essere la stessa, tanto è vero che nella parte non relativa all'aggravante del fatto determinato, rendendo più pesante la previsione dell'articolo 13 della legge sulla stampa, si prevede una multa da 3.000 a 10.000 euro, anziché da 1 a 10.000 euro. Per l'attribuzione di un fatto determinato prevediamo invece una multa fino a 15.000 euro, e quindi abbiamo due norme che confliggono tra di loro pur riferendosi allo stesso fatto, considerato che la pena della multa prevista dall'articolo 13 della legge sulla stampa si riferisce al reato di diffamazione e non ad un un'ipotesi di sanzione disciplinare.

Vengo ora alla sanzione disciplinare. Sono sincero: in questa materia essendomi occupato per anni, come magistrato, delle libere professioni, e in particolare dei giornalisti, ho sempre ritenuto che la sanzione penale o la sanzione civilistica non abbiano un grande valore deterrente - dico questo con cognizione di causa - al punto tale che nella passata legislatura avevo proposto che tutte le clausole di manleva inserite nei contratti giornalistici fossero dichiarate nulle. Ciò per avere un maggiore rispetto della professione dei giornalisti. Quella proposta, però, fu equivocata: si ritenne che io avessi proposto quell'emendamento per colpire una determinata giornalista, della quale, invece, ignoravo che avesse la

totale manleva dall'azienda pubblica.

Il problema però resta. Se eliminiamo le sanzioni disciplinari e il rischio della sanzione civilistica attraverso la manleva, di fatto risulta che il giornalista non abbia nulla da temere. Allora mi domando: siamo proprio convinti che la sanzione disciplinare vada tolta, ad esempio, per il direttore responsabile? Non mi si può rispondere che l'abbiamo prevista, come è attualmente, a titolo di colpa, perché a titolo di colpa noi sanzioneremo anche la responsabilità civile dei magistrati - e mi auguro che faremo al più presto quella legge - e però, anche in quel caso, a titolo di colpa abbiamo poi la responsabilità disciplinare. Allora mi domando: è coerente escludere la responsabilità disciplinare e non piuttosto modularla in relazione alla gravità del fatto?

Si badi, è quella l'unica vera deterrenza per un giornalista serio, per noi che abbiamo rispetto di quella professione, ed esaltarla significa fare proprio questo nei confronti di chi esercita una professione che è nell'interesse generale della società, perché rappresenta un anello di congiunzione tra il singolo cittadino e lo Stato, la società.

Bisogna allora individuare sanzioni disciplinari coerenti, non cervellotiche, che abbiano la loro capacità di deterrenza rispetto a determinati comportamenti.

Non so se la relatrice e il Governo si faranno carico di queste osservazioni per presentare degli emendamenti, ma vi prego di valutare, laddove all'articolo 2 del disegno di legge, modificativo dell'articolo 57 del codice penale, si afferma che: «Non si applica la pena accessoria dell'interdizione dalla professione di giornalista», la possibilità di altre sanzioni disciplinari che non siano necessariamente l'interdizione: si può accedere a una serie di provvedimenti alternativi come la sospensione o la censura, oltre a quello cui ho fatto riferimento per il fatto determinato.

La norma di cui all'articolo 3, che riguarda il cosiddetto diritto all'oblio, e come sapete ormai vi è una giurisprudenza della Corte europea sulla necessità di garantire tale diritto, è stata approvata all'unanimità dalla Commissione così come l'avevo scritta, con la manifestazione dell'intenzione, da parte del Governo e della relatrice, di predisporre, ai fini dell'approvazione da parte dell'Assemblea, un emendamento. Per il rispetto dovuto a entrambi, non ho preparato un emendamento di questo tipo.

Vi segnalo tuttavia che questa norma si pone correttamente il problema della necessità di garantire il diritto all'oblio e si ragiona nei seguenti termini: ove vi sia una violazione, il giudice, richiesto, potrà ordinare la cancellazione. Non è però corretto non sanzionare il comportamento di colui che, così come abbiamo previsto per la rettifica, richiesto di procedere alla correzione - ovviamente documentando la necessità della correzione stessa - non si adegui per ristabilire la altrui onorabilità. Si costringe quindi il soggetto a rivolgersi ai giudici e a sopportare una spesa per avere un risultato legittimo che gli spetta.

È vero che all'articolo 4 si prevede, correttamente, la possibilità per il giudice di condannare il querelante al pagamento di una somma in favore della cassa delle ammende (cioè vogliamo un po' scimmiottare quanto previsto per la lite temeraria per le persone che facciano denunce ai giornalisti che non hanno fondamento), come *pendant*, però, proprio per necessità di equilibrio, dobbiamo necessariamente prevedere che, nell'ipotesi in cui per il diritto all'oblio non venga rispettata quella determinata prescrizione, è vero che sarò costretto a rivolgermi al giudice per ottenere la cancellazione ma, avendo dovuto sopportare queste spese, credo sia giusto porre un freno, una deterrenza nei confronti di colui che ha la possibilità di disporre quella cancellazione evitando il giudizio. Se per ipotesi il soggetto si adegua, la sanzione non viene applicata, e quindi si attiva solo nel caso di rifiuto o di impossibilità a farlo.

In conclusione, credo che complessivamente questo provvedimento abbia una sua struttura che va condivisa.

Occorre apportare queste modifiche per garantire che ci sia effettivamente un equilibrio in modo che all'esterno il provvedimento venga percepito come una soluzione giusta: non si tratta di depenalizzare, ma di irrogare una sanzione che possa essere percepita come corretta ai fini dell'equilibrio degli interessi in gioco. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, in effetti il collega Malan ha fatto un grande intervento prima, perché, pur dicendo che questo è un provvedimento necessario, ne ha anche illustrato i limiti. Se noi avessimo una magistratura obiettiva, preparata e corretta, non ci sarebbero problemi. Ma - ohimè - ormai so che l'anamnesi non è questa (sono un medico). Noto che la relatrice, signor Presidente, è impegnatissima a chiacchierare con il Sottosegretario e non si accorge nemmeno che mi sto rivolgendo a lei.

Il fatto che la magistratura sia malata ormai è assodato; tale malattia sta costando il 2 per cento del PIL di spese annuali (si parla di 32 miliardi) e il malato non ha alcuna intenzione di farsi curare. Ma noi ce la mettiamo tutta per curarlo, e questo disegno di legge di modifica di una legge del 1948 (la n. 47) è un primo passo. Auspicava il collega Gasparri, nel suo intervento, che il provvedimento non diventasse come il mostro di Loch Ness, che ogni tanto si vede, emerge e poi scompare per anni.

Ebbene, colleghi, vorrei riprendere, come esempio, quello dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Questo disegno di legge è infatti come le terapie *ex adiuvantibus*. Le grandi scoperte della medicina, come la penicillina, sono avvenute perché si è dovuto provarla; dopo averla provata, si è visto che curavano le infezioni e le polmoniti, a quel tempo mortali, per l'80-90 per cento. Si è ritenuto quindi che fossero giuste.

Il collega D'Ascola ha detto che andranno valutati gli effetti della norma quando questa verrà applicata. Si tratta di una legge che deve coniugare la libertà di stampa con i diritti di riservatezza e di *privacy* dei cittadini. La libertà di stampa è un interesse costituzionalmente garantito dall'articolo 21. Ne sanno qualcosa i cittadini e gli abitanti di quei Paesi dove ci sono state le più crudeli dittature comuniste, come in Cina, come ai tempi di Pol Pot, come a Cuba, dove per prima cosa è stata tolta la libertà di stampa. Però la libertà di stampa, come diceva il collega Malan (mio omonimo Lucio), non può sfociare in una diffamazione e in un danno ad un cittadino che viene risarcito in maniera irrisoria, rivelandosi invece un vantaggio economico per la testata che dà una notizia consapevolmente falsa.

È tutto qui. Noi sappiamo che esiste la *lobby* dei giornalisti radiotelevisivi. Faccio un esempio per tutti: «Report» è una grande *lobby* che fa solamente delle notizie spazzatura, per avere alti consensi economici da chi ovviamente dà queste notizie. Se poi ogni tanto pagano qualche euro, il *gap*, il guadagno è sicuramente un grosso affare.

Vedo sempre il sottosegretario Ferri e la relatrice impegnati a parlare: speriamo che concludano qualcosa di buono. Comunque, buon lavoro!

PRESIDENTE. Daranno certamente seguito alle sue parole, senatore Barani.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, torno all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, norma che i socialisti riformisti hanno voluto nel 1970, anche contro il volere dei comunisti di quel tempo. Tale norma non ha funzionato perché la magistratura del lavoro non l'ha applicata come doveva, ma ha data sempre torto agli imprenditori e ragione ai lavoratori fannulloni, incapaci e burocrati. É tutta qui la ragione di questo fallimento. Se avessimo una magistratura competente ed efficiente, che con giusto equilibrio irrogasse le giuste pene, non avremmo questa burocrazia, non avremmo la tutela dei fannulloni, ma avremmo i meriti e i bisogni, che sono il principio cardine.

Il collega Malan, che non finirò mai di ringraziare per il suo intervento, mi ha aperto degli scenari che non conoscevo, quando ha spiegato che, comunque, negli Stati Uniti la libertà di stampa ci deve essere: la notizia deve essere data. Ma se il giornalista o il direttore non la danno correttamente, saranno obbligati ad andare a fare un altro mestiere. Vi porto ad esempio il caso di Strauss-Kahn. I colleghi ricorderanno che c'è stato un pubblico ministero che lo ha incarcerato sulla base di una grave accusa (ovviamente per non farlo diventare Presidente della Francia: c'era infatti un disegno internazionale), ma quel pubblico ministero, nel giro di un mese lo ha assolto. In Italia, il caso Pacciani, il mostro di Firenze, ha rappresentato la fortuna del giudice Vigna, che ha fatto carriera con quella bugia, durata per anni. In Italia si va sempre dietro a fatti del genere non ci si ravvede. È per questo che sostengo ci sia la necessità di questo disegno di legge, in materia di diffamazione, di

diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione (la radiotelevisione o i siti Internet), di ingiuria e di condanna del querelante. C'è però bisogno anche del giusto equilibrio da parte degli organi giudicanti.

La senatrice Cirinnà, nel suo intervento, è partita molto da lontano e ha parlato del Caravaggio: ciò mi ha fatto capire perché in quest'Aula c'è molta conflittualità. Forse perché Caravaggio è vissuto qui, e vi ha lasciato lo spirito della conflittualità, soprattutto nei banchi al centro dell'emiciclo, come abbiamo visto ieri. Quindi, il presupposto di partenza per approcciare il tema della diffamazione a mezzo stampa è certamente la constatazione che i *media*, oggi molto più di ieri, rappresentano un vero e proprio potere, che, in quanto tale, al pari degli altri, va adeguatamente regolamentato e aggiornato. Sono i *media* che decidono chi sarà il Presidente del Consiglio, chi dovrà fare il Ministro e chi sarà il Presidente di una Regione, proprio perché iniziano ad inculcarlo nella mente dei cittadini, e quando vogliono eliminare qualcuno fanno un'ingiuria, dando una notizia falsa. Poi magari la relativa smentita viene pubblicata in ultima pagina e, in questo caso, vige il postulato di Giulio Andreotti, per cui una notizia smentita è una notizia data due volte.

Non sfugge a nessuno che l'avvento della rete Internet ha stravolto i canoni dell'informazione a cui eravamo abituati fino a qualche anno fa. Da qui nasce la necessità di adeguare la legislazione vigente alle nuove realtà mediatiche, sviluppatesi sempre più con il diffondersi di Internet.

L'altro presupposto da tenere sempre bene a mente è che l'informazione deve essere necessariamente responsabile, e non potrebbe essere altrimenti. Al diritto di fare informazione e a quello di essere informati segue di pari passo il dovere a che l'informazione sia completa, non distorta, non clamorosa a tutti i costi e comunque rispettosa.

Certo, noi siamo di cultura socialista e, quindi, siamo per la depenalizzazione dei reati nel campo dell'informazione - non era giusto che Sallusti andasse in carcere - ma anche in altri campi, come quello medico. Non è possibile infatti incarcerare i medici perché hanno commesso un errore operatorio o non riescono ad assicurare la vita eterna ad una persona (comunque, prima o poi, il Padreterno ha stabilito che dobbiamo morire).

Abbiamo quindi bisogno di rivedere tutto il codice e soprattutto di portare avanti altre depenalizzazioni per non essere uno Stato repressivo. Noi siamo per uno Stato democratico dove le libertà siano a disposizione di tutti.

Signor Sottosegretario, l'unico appello che le rivolgo è il seguente: se sbagliano i giornalisti, vanno allontanati; se sbagliano i medici, vanno allontanati; se sbagliano i magistrati, devono fare un altro mestiere. *(Applausi dei senatori Malan e D'Ambrosio Lettieri)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI *(NCD)*. Signor Presidente, la normativa in esame affronta un argomento delicato, come è stato più volte ribadito negli interventi che ho ascoltato, tutti molto centrati ed appropriati. Si tratta di coniugare una esigenza tipica della nostra società democratica, la libertà di informazione, con il diritto del singolo cittadino a non essere diffamato.

Mi viene in mente una frase, che spesso cito per argomenti anche personali, di Indro Montanelli, il quale diceva: «La verità non trionfa quasi mai, ma i suoi oppositori soccombono sempre».

Mi piace pensare che questa normativa tende a coniugare i due tronconi del tema, e cioè la soccombenza degli oppositori della verità con il ristabilimento della verità medesima. Infatti, il fulcro di equilibrio del bilanciamento tra il diritto alla libertà all'informazione e il diritto alla reputazione è basato sull'affermazione del vero, tant'è che viene amplificata enormemente la portata - per così dire - risarcitoria, dal punto di vista non solo dell'applicazione della componente patrimoniale del risarcimento, ma anche della riparazione del danno, con l'affermazione della verità. La rettifica viene ampliata come condizione di non punibilità ove venga riconosciuto che l'affermazione fatta, ritenuta appunto diffamatoria perché non vera, sia smentita.

Un altro elemento encomiabile di questa normativa, che fa superare al Paese i trascorsi di una dittatura che imponeva il controllo dei mezzi di informazione, è la cancellazione della pena del carcere per i

giornalisti. Si attua una sorta di modifica dei confini della rilevanza penale: la sanzione prevista è, appunto, pecuniaria e non afflittiva della libertà e si esclude la pena detentiva. Alcuni interventi che ho ascoltato indicavano addirittura la strada del confinamento di questa fattispecie nel campo delle sanzioni amministrative e non di quelle penali. Ma su questo potremo tornare in un altro momento.

Il fondamento della democrazia del nostro Paese è certamente basato sulla libertà di comunicare, di esprimere idee e anche di criticare, ove questo esercizio sia naturalmente fatto con il criterio dell'oggettività e dell'equilibrio. La libertà di stampa non è la libertà di diffamare a mezzo stampa. Non è la libertà di insultare o di ingiuriare un avversario o semplicemente una persona, un'area politica, un contenuto di comunicazione con cui non si è d'accordo. Tuttavia è chiaro che questo aspetto (quello concernente la libertà di stampa) ha, in questa nuova normativa, un'affermazione più marcata.

Soccorre in questa indicazione una sentenza storica del 1984 della Corte di cassazione, che afferma, con un'assertività e una coerenza implacabili, che l'esercizio del diritto di cronaca può essere considerato una causa di giustificazione sulla base del'articolo 51 del codice penale, secondo cui l'esercizio di un diritto consente la giustificazione di quanto avviene, esercitando quel diritto, ancorché lesivo di qualche altra utilità per altri soggetti. Il tutto è riconducibile alla superiorità gerarchica della norma costituzionale, esattamente dell'articolo 21 della Costituzione.

Deve essere anche detto - e nella normativa in esame si sviluppa tale argomento con analitica visione - che questo diritto può essere esercitato anche quando vi sia la lesione di una reputazione altrui, ma solo e in quanto questo avvenga con alcune basi fondamentali. Intanto, il primo argomento (e mi richiamo alla citazione di Montanelli) è: la verità della notizia pubblicata o diffusa e la corrispondenza tra i fatti narrati e quelli accaduti; poi, la rilevanza e l'attualità dell'informazione che si vuole divulgare, ancorché con connotati critici, come si diceva, che possono anche ledere la reputazione; ma se l'informazione è fatta con obiettività e soprattutto se non travalica nei termini dell'ingiuria (viene richiamato il concetto di continenza), tutto questo è ammesso.

Ma quando vi è la carenza anche di uno solo di questi tre elementi, ecco che la tutela della propria reputazione, del proprio onore, della propria rispettabilità, compressa dall'affermazione del diritto a conoscere, ad esprimere una critica e a manifestare il proprio pensiero, ritorna ancora nella sua pienezza; pertanto, il diritto di cronaca non è più configurabile come tale in senso assoluto, perché diventa, di fatto, una diffamazione.

Anche la Corte europea dei diritti dell'uomo, sulla base dell'articolo 10 della Convenzione, trae argomenti interessanti su questo punto e afferma che ogni persona ha il diritto alla libertà di espressione, a ricevere e comunicare informazioni, anche al di fuori dei propri confini territoriali, senza che vi sia un'ingerenza ostativa da parte delle autorità; ma questo diritto alla libertà di comunicare, essendo un diritto delicatissimo, perché può collidere con altri diritti (quelli, appunto, alla rispettabilità e al proprio onore), deve essere condizionato, come di fatto è, da alcune restrizioni. Le norme che equilibrano i due diritti devono essere espresse e previste dalla legge e devono muoversi con finalità di piena legittimità, che riguardino i valori fondanti di uno Stato di diritto: la sicurezza nazionale, l'integrità territoriale, la sicurezza pubblica, la prevenzione dei reati, la protezione della salute, nonché, nel caso si tratti di informazioni riservate inerenti allo sviluppo di attività istruttorie e di indagine, la riservatezza e la segretezza delle indagini medesime.

La Corte europea, nelle sue varie articolazioni ed espressioni, ha spesso ribadito questo diritto centrale delle società democratiche all'informazione. Gli organi di stampa sono, di fatto, come spesso vengono definiti con un'immagine suggestiva, il «cane da guardia» della democrazia. Dunque, la funzione di riferire al pubblico quello che non si ritiene appropriato, anche del funzionamento delle istituzioni, viene considerato un valore da salvaguardare. Ecco perché a carico dei giornalisti le sanzioni devono essere modulate e attentamente considerate, a fronte del diritto della comunità e della società di conoscere i fatti.

La Corte ritiene legittima l'ingerenza sanzionatoria dell'autorità pubblica nei riguardi della comunicazione, ove sia prevista dalla legge, ove sia ritenuto un metodo necessario per finalità legittime e ove questo intervento sia proporzionato al fatto.

Mi viene in mente che il progredire di questa formulazione legislativa è stato particolarmente approfondito e accurato attraverso le audizioni di direttori di giornali e di esponenti qualificati della associazione degli editori e dei giornalisti, proprio perché è un argomento di grande sensibilità e di grande delicatezza. Attraverso questa ampia audizione non solo nelle sedi parlamentari, ma anche in una complessa e ampia attività di convegni, audizioni, confronti e dibattiti in sedi esterni alle istituzioni ha trovato una sintesi in quello che è il costrutto finale, che riassumo in conclusione di questo mio intervento, soffermandomi in particolare sull'eliminazione della pena detentiva, quale conquista giuridica della libertà di informazione e della democrazia del nostro Paese, e sull'estensione dell'ambito d'applicazione della legge sulla stampa a testate giornalistiche anche extracartacee.

Volevo infine ribadire il particolare significato della rettifica come criterio riparatorio per la ricostituzione della verità, considerato elemento di non punibilità delle affermazioni, ove questo avvenga nei termini appropriati. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore D'Anna. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, l'opinione pubblica è tutto: con l'opinione pubblica niente può fallire il bersaglio; senza di essa niente può avere successo; di conseguenza, chi plasma la pubblica opinione va più a fondo di chi decreta statuti o annuncia decisioni. Fa sì che i decreti e le decisioni non vengano adottate. Non lo dico io, ma Abramo Lincoln molti anni fa. Questo fa sì che il tema che oggi trattiamo si è prestato ad un dibattito annoso e che non ha mai trovato una soluzione adeguata.

Il disegno di legge nella sua originaria formulazione e l'obiettivo che il proponente, l'onorevole Costa, si poneva con esso erano da noi condivisi o, meglio, auspicati, spinti e sollecitati. Il senatore Caliendo ha ricordato che il disegno di legge venne proposto da Forza Italia e poi abbandonato nelle precedenti legislature. È evidente quindi che c'è una condivisione di base sugli obiettivi che si intendevano realizzare almeno nell'immaginazione del presentatore, onorevole Costa.

Gli obiettivi erano tentare di realizzare un soddisfacente equilibrio tra la tutela della libertà di espressione e di critica del giornalista in buona fede - talvolta, bisogna dire, anche esposto a strumentali aggressioni anche intimidatrici - e l'altrettanto importante protezione dell'onore delle persone offese da notizie diffamatorie, spesso realmente devastanti.

Come dicevo, credo che tutta l'Aula possa condividere queste finalità.

Devo però anche dire che questo disegno di legge non realizza appieno queste ambizioni e manifesta gravi criticità, che si pongono in aperto e stridente contrasto con gli obiettivi indicati dallo stesso proponente.

Mi riferisco, in particolare, al punto centrale e caratterizzante del progetto costituito - credo che sia evidente a tutti - dalla riforma della norma incriminatrice, di cui all'articolo 13, della legge n. 47 del 1948, riforma oggi realizzata con l'articolo 1, comma 5, del provvedimento in esame. Nel sistema originario del 1948, infatti, l'articolo 13 si limitava a stabilire pene più gravi e detentive per il caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa e con l'attribuzione di un fatto determinato. Nel mentre, quindi, gli elementi costitutivi del delitto restavano quelli fissati dalla norma del codice penale sulla diffamazione, ovvero l'articolo 595 del codice penale.

Questo disegno di legge interviene sotto vari aspetti: in primo luogo, interviene sulla qualificazione della condotta della diffamazione a mezzo stampa, che consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, la cui diffusione sia avvenuta con la consapevolezza della sua falsità.

Condivido il fatto che vi sia un rafforzamento dell'elemento del dolo, con un'incisività maggiore del profilo della volontarietà del fatto. C'è da dire che sotto questo profilo la mia convinzione è coerente nel tempo: in effetti sono sempre stato favorevole a questo rafforzamento rispetto a tutti i provvedimenti che ho esaminato. Devo dire, invece, che non riscontro e non registro la stessa coerenza tra le forze della sinistra.

Mi piace infatti ricordare che, quando si voleva rafforzare l'elemento del dolo e della volontarietà nell'ambito del disegno di legge sul voto di scambio politico-mafioso, si parlò della necessità che il

politico avesse la consapevolezza che il soggetto con il quale stipulava l'accordo era criminale. Si disse allora - ricordo gli interventi dei più autorevoli esponenti della sinistra, sia in Commissione che in Aula - che non vi era la necessità di far riferimento alla consapevolezza, perché l'elemento del dolo era di per sé già sufficiente a chiarire che vi doveva essere la necessità della conoscenza.

Oggi, invece, si aggiunge espressamente il riferimento alla necessità della consapevolezza della falsità del fatto da parte di chi lo ha diffuso. Prendo atto, con soddisfazione, che gli autorevoli esponenti della sinistra si rendono conto che ci sono casi in cui forse l'elemento del dolo deve essere ulteriormente rafforzato con il riferimento espresso alla consapevolezza.

Che cosa succede?

Si introduce un'ulteriore specificazione dell'elemento psicologico del reato originariamente non richiesta. Si pone questa novità in stridente contrasto con gli assetti interpretativi consolidati in decenni in giurisprudenza.

Chi non ricorda - vi ha fatto cenno poc'anzi il senatore Albertini - la sentenza cosiddetta decalogo della Cassazione che negli anni Ottanta individuava una serie (per l'appunto un decalogo) di elementi per la configurazione dell'ipotesi di reato?

Ebbene, colleghi, per uscire dai tecnicismi, oggi la pubblicazione di una notizia offensiva per l'altrui onore e reputazione per essere giustificata, oltre alla verità del fatto esposto, deve presentare ulteriori requisiti, anch'essi importanti e oggetto di estesi approfondimenti in casistica, ma che possiamo così sintetizzare: che esista un interesse pubblico alla conoscenza dei fatti riferiti in relazione alla loro attualità e utilità sociale; rispondenza ad un interesse sociale all'informazione (cosiddetto requisito della pertinenza). Questi erano parte degli elementi, di cui al decalogo della Corte di cassazione; inoltre, l'informazione venga mantenuta nei limiti giusti della più serena obiettività, rispetto della riservatezza e onorabilità altrui, ovvero correttezza formale della notizia o della critica.

In altri termini ci sono notizie che, anche se vere per l'assenza di questi ulteriori elementi, non debbono poter essere divulgate impunemente.

Ecco allora che l'articolato di oggi, sotto questo aspetto, lungi dal garantire quell'equilibrio che l'autore del testo si era prefissato, si registra al contrario un significativo arretramento sul piano della tutela dell'onore e della reputazione dei cittadini; ed è tanto più grave perché realizzato - diciamocelo in forma surrettizia - con l'inserimento di un inciso messo lì quasi per caso, tra l'altro interrompendo la perfetta sincronia strutturale tra diffamazione ordinaria ed a mezzo stampa.

Altrettanto ingiustificato a me pare l'automatismo introdotto con il comma 4 del riformato articolo 13 della legge n. 47 del 1948 tra pubblicazione della rettifica ed esclusione della punibilità. Praticamente se il giornalista con una notizia diffamatoria, ancorché consapevole della falsità della notizia nei tempi e nelle modalità indicate da questa legge, rettifica la notizia, tale azione lo purifica e diventa esimente, non può più essere condannato. Peraltro, mi rivolgo al relatore, questa rettifica non è stato oggetto di modifiche.

Non abbiamo avuto molto tempo perché questo provvedimento ci è caduto addosso durante l'esame della riforma costituzionale in cui ci venivano dati tempi fulminei. Questo provvedimento ci è caduto lì e non abbiamo avuto il tempo per approfondire ma il relatore può sempre, in ogni momento, presentare emendamenti che aggiustino la norma.

Signora senatrice relatrice, le voglio far notare che è molto difficile che una rettifica contenuta in 30 righe possa far recuperare l'onore di una persona offesa con un articolo di stampa. Le voglio ricordare, senatrice, il caso specifico del professor Schillaci, non so se lo ricorda: a sua figlia di appena due anni portata in ospedale le venne diagnosticato un esito da violenza sessuale.

Due anni aveva la sua bambina, e il professor Schillaci su tutta la stampa nazionale fu presentato come quel padre che l'aveva violentata. Si accertò poi che quella diagnosi era sbagliata e che non si trattava di un esito di violenza sessuale, bensì di un tumore, sicché la bambina morì di lì a poco.

Qualcuno in Aula - e lei, relatrice - pensa che con 30 righe si possa ridare l'onore al professor Schillaci? Io penso di no, anche se qualcuno mi potrebbe rispondere che la stampa, generosamente,

potrà dare ulteriore risalto alla falsità della notizia pubblicata. Ma lei pensa che l'onore di una persona sia negoziabile con la generosità di un giornalista che in coscienza potrà eventualmente pubblicare la rettifica su un più ampio spazio? Ebbene non affiderei a questa generosità il recupero dell'onore di una persona. Ritengo che la rettifica, quando si è offesa gravemente una persona, debba quantomeno occupare gli stessi spazi occupati dalla notizia diffamatoria.

L'articolo 2 del testo in esame modifica l'articolo 57 del codice penale, precisando che la responsabilità del direttore sussiste soltanto nel caso in cui il delitto sia conseguenza della violazione dei doveri di vigilanza sul contenuto della pubblicazione. Si tratta di una precisazione che peraltro recepisce i contenuti della giurisprudenza ormai prevalente; quindi siamo d'accordo. Questo è un provvedimento e la nostra onestà intellettuale, da questa parte, è tale per cui abbiamo il coraggio di dire quali punti condividiamo.

Meno condivisibili invece sono la riduzione della pena e, soprattutto, l'esclusione per il direttore, anche per i casi di recidiva, dalla pena accessoria dell'interdizione della professione, laddove la responsabilità di un direttore, nel perseguire e realizzare forme di giornalismo potenzialmente aggressivo dell'onore e della riservatezza, è certamente analoga se non addirittura maggiore, di quella dell'autore del singolo pezzo, proprio perché si traduce nella linea editoriale di un'intera redazione.

La pena accessoria dell'interdizione, in questo caso, venendo meno quella detentiva, diventa la pena vera, altro che accessoria: quella è la pena seria, ossia l'interdizione per il giornalista che ha commesso un fatto che ha leso l'onore altrui. Noi invece cosa facciamo con questo provvedimento? Diciamo che non si applica neanche questa pena accessoria, nel caso in cui il soggetto non sia recidivo.

Non credo che quest'ultima e finale disposizione possa essere condivisa.

Forza Italia, il mio Gruppo, nelle linee generali del provvedimento, condivide l'esclusione della detenzione del giornalista, un sistema antico e fascista, ma vorrebbe che il provvedimento risolvesse questioni altrettanto importanti, che alla fine possono rendere un prodotto più apprezzato, attuale e condivisibile da tutti.

Signori, la società di massa non ha né un pubblico in senso proprio, né un'opinione pubblica relativamente autonoma, rispetto alle grandi fonti d'informazione massificate. Se siamo bravi, dobbiamo realizzare al meglio quell'equilibrio che aveva immaginato l'onorevole Costa, autore del testo, al quale va il mio ringraziamento per la sua iniziativa parlamentare. Lo possiamo fare, siamo ancora in tempo, e faccio appello al relatore di questo provvedimento che spero si possa insieme licenziare da quest'Aula.

Ho apprezzato molto l'intervento del senatore D'Ascola che condivido che consiglia di aspettare gli effetti. Non affidiamo alla giurisprudenza, senatore D'Ascola, la corretta interpretazione della norma però; cerchiamo come legislatori di renderla più chiara e puntuale possibile. Non aspettiamo che siano i giudici a farlo; abbiamo le qualità, le capacità ed il potere di rendere la norma chiara sicché un giudice, con propria sentenza, non dovrà fare altro che applicare in maniera tecnica e strettamente perfetta la norma che oggi licenziamo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi, in effetti è ora di intervenire in questa norma.

Ricordiamo tutti il periodo di tangentopoli, l'epoca dei grandi eccessi e delle grandi denunce da cui partirono anche le prime proposte. Mi riferisco a quella a firma Gargani, presentata dopo che scoppiò il caso dei due suicidi del socialista Sergio Moroni e del *manager* Gabriele Cagliari. A quel punto ci si sensibilizzò verso la possibilità dei danni che possono comunque derivare dalla diffusione di fatti al limite ancora non veri. Nello specifico, si propose addirittura di impedire la pubblicazione delle notizie sulle indagini. La tesi di partenza era che appunto un avviso di garanzia, filtrato attraverso quotidiani e televisione, facesse apparire l'indagato come di fatto già indubbiamente colpevole. Dunque l'unico rimedio poteva essere quello di evitare la pubblicazione *tout court*.

Tuttavia, la proposta di legge giustamente incassò la reazione contraria dei giornalisti e di alcuni parlamentari fino ad arrivare ad una mediazione per cui si arrivò a pensare che fosse possibile

pubblicare le notizie delle sentenze soltanto alla fine delle indagini preliminari.

Di fatto, negli interventi di oggi è stato sottolineato come anche un'eventuale rettifica spesso non colmi doverosamente il danno. Comunque questo viene anche oggi per contro utilizzato male. Mi riferisco, ad esempio - ed è oggetto di un'interrogazione parlamentare che attende risposta da mesi - all'oscuramento di alcuni articoli pubblicati sul sito Tuttoggi.info di una testata umbra, intervenuto in merito al caso di un'indagine sulla Banca popolare di Spoleto, pur essendo ormai pubbliche le indagini e quindi fuori dai tempi delle indagini preliminari.

Cosa dobbiamo quindi legiferare oggi? Dobbiamo al tempo stesso rispettare, cautelare e far salvo il diritto sacrosanto alla libera informazione, dando piena attuazione all'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il principio per cui tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o ogni altro mezzo di diffusione, ma nello stesso tempo cautelare quei beni giuridici, nella fattispecie la stima e la tutela della reputazione, sanciti in particolare dagli articoli 594 (delitto di ingiuria) e 595 (diffamazione) del codice penale.

Con questa legge noi interveniamo anche sulla legge quadro della stampa, cioè la legge n. 47 del 1948, nello specifico affrontando l'articolo 8 di questa legge, ovvero il diritto di rettifica che viene ripresa anche nell'articolo 2 della legge n. 69 del 1963 (istituzione dell'ordine dei giornalisti). La Corte di cassazione si è più volte espressa e ha ribadito e sottolineato come sia importante - allo stesso modo per cui è importante tutelare la vita e quindi è necessaria una norma penale che sanzioni chi lede questo bene giuridico, o la proprietà contro chi ruba - intervenire penalmente, con una norma precisa, e sanzionare chi lede l'onore che non è soltanto, nella *ratio*, una stima diffusa nell'ambiente sociale e che riguarda il decoro professionale acquisito, ma è anche un bene imprescindibile minimo di ogni individuo. Quindi, secondo me, è giusto intervenire sulla materia, nel modo più organico possibile e per quanto è possibile quando si interviene non attraverso un testo unico ma accorpando diverse proposte di diverse leggi che prevedono modifiche.

Oggi, con il disegno di legge n. 1119, modifichiamo di fatto l'atto della Camera n. 925 approvato nell'ottobre dello scorso anno e il 30 ottobre scorso è arrivato in Commissione giustizia al Senato. Dopo diversi mesi torna in Aula e viene detto che i tempi giusti per approfondire il tema di fatto non ci sono stati. Quindi riproponiamoci sempre questa difficoltà a legiferare bene per un discorso di procedure e di regolamenti che forse potremmo anche rivedere.

È tanto importante intervenire perché, signori miei, siamo al quarantunesimo posto in materia di libertà di stampa. Lo dice l'organizzazione non governativa internazionale Freedom House. Siamo dopo il Niger, dopo Haiti, dopo il Ghana, dopo la Namibia e la Giamaica, tanto per capire la portata del problema.

Da questo punto di vista, reputo fondamentale garantire sempre e comunque la libertà di cronaca ma d'altra parte è necessario dotare i cittadini degli opportuni mezzi per tutelare il soggetto che ingiustamente viene leso da notizie diffamatorie.

Un punto di partenza, a mio avviso, potrebbe essere quello di migliorare l'istituto della rettifica che, se ben utilizzato, può rappresentare uno strumento celere ed efficace per venire incontro a chi si reputi leso da notizie non vere. Per questo motivo vi anticipo che ho presentato un emendamento che prevede che nelle prime pagine dei giornali, testate *on line* e radiotelevisive si dovrà indicare il nominativo di un responsabile delle rettifiche che prenda in carico le richieste e provveda, ove queste risultino fondate, alla correzione in un tempo breve, diciamo sette giorni. Se poi la testata giornalistica non pubblica la rettifica, l'emendamento deve prevedere che vi sia una procedura più celere e semplificata, ferma restando la competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria a tutela dei diritti soggettivi, che dia la possibilità di rivolgersi immediatamente e gratuitamente all'Agcom che svolgerà un ruolo di arbitro circa la fondatezza delle richieste di rettifica.

In pratica, con questo emendamento propongo di dare un ruolo all'Agcom su cui ci sarebbe molto da dire e poco di bello, a partire dal fatto della congruità delle spese, di quanto ci costa rispetto a quanto noi otteniamo.

Ricordo, ad esempio, che ha due sedi, una a Napoli e una a Roma e questo, in tempo di crisi, può anche considerarsi uno spreco. Consideriamo che poi la spesa è sempre a carico dei cittadini. Sarebbe necessario, poi, approfondire sull'efficienza di questa Authority che, nonostante le agenzie internazionali abbiano relegato l'Italia ai posti che conosciamo nelle graduatorie relative alla libertà dei *media*, nella sua ultima relazione annuale, nel pieno del semestre di Presidenza europea, non si è nemmeno preoccupata di chiedere conto al Governo della mancata soluzione del conflitto di interesse o delle interferenze dei partiti nelle nomine dei consigli di amministrazione della RAI o delle stesse autorità di garanzia del settore. Ebbene, con questo intervento si conferirebbe finalmente a questo ente una funzione concreta, che consentirà di avere risposte veloci ai soggetti che si ritengono lesi da quanto riportato da un organo di stampa o anche altra via di comunicazione: radio, TV, Internet. Sarebbe un modo per ridurre il carico dei tribunali perché in molti potrebbero scegliere questa via alternativa, più celere e meno costoso. Non so se vi è mai capitato, ma ho fatto esperienza diretta in questo senso nel corso della campagna elettorale nel 2013 per le affermazioni non vere che mi erano state attribuite: ho provato a contattare il direttore o l'autore dell'articolo, ma è un'impresa tale per cui ad un certo punto si rinuncia, se gli argomenti non sono poi così determinanti.

Si propone quindi anche di inserire, analogamente a quanto succede in Francia, una semplificazione di queste procedure. Sarebbe importante, ad esempio, che tutte le testate (pagine di giornale, testate *on line* o radiotelevisive) riportassero bene in evidenza, in prima pagina, il nominativo del responsabile delle rettifiche, che prende in carico le richieste e che provvede, laddove queste risultino fondate, alla correzione. *(Applausi dei senatori Mancuso e Sacconi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Capacchione. Ne ha facoltà.

CAPACCHIONE *(PD)*. Signor Presidente, devo confessare che mi sento un po' a disagio nel constatare che in quest'Aula è stata raccontata, una professione che ho frequentato per oltre tre decenni, in una maniera che non conoscevo. Si impara sempre qualcosa. Ho scoperto che c'è un mondo fatto di ricattatori, diffamatori specializzati, delinquenti che tramano, complottano e ordiscono contro tutto e tutti, mentre in realtà la professione del giornalista, per quanto pesantemente gravata dalla crisi finanziaria, è tutt'altra cosa, senza nascondere che purtroppo esistono delle derive che non voglio tacere, di comportamenti che sono gratuiti e gravissimi e che andrebbero sanzionati forse anche in maniera più pesante di quanto stiamo prevedendo con questa norma.

Vorrei però ricordare che fermare un giornalista serio giornalista normale oggi, in tempo di crisi economica, con il comparto dell'editoria che è pesantemente gravato dalle difficoltà finanziarie, in realtà è un gioco da ragazzi.

Basta una querela, che si presenta gratuitamente in un qualunque ufficio di Polizia, una lettera di diffida nella quale è sufficiente far intravedere la possibilità di un ricorso in sede civile con la richiesta di un risarcimento milionario, una qualunque forma di pressione sulla direzione o anche semplicemente sulla segreteria di redazione di un giornale per bloccare un'inchiesta insidiosa, un approfondimento imbarazzante, una denuncia importante, anche se documentata e vera.

Per andare avanti, lo so per esperienza diretta, bisogna avere le spalle forti, un direttore coraggioso e un editore che può permettersi di sostenere le spese legali di un giudizio: condizioni che riguardano, ormai, una sparuta minoranza dei giornalisti italiani.

Questo disegno di legge, pur contenendo notevoli elementi di novità positive e pur affrontando, come evidenziato dalla relatrice e da altri colleghi, il tema della necessità di depenalizzare la materia, non riesce a superare del tutto pregiudizi e diffidenze che riguardano l'attività giornalistica, con il diritto-dovere di informare i cittadini, pur garantito dalla Carta costituzionale; diritto che, voglio ricordarlo, appartiene al cittadino e non al giornalista, che è e resta un tramite tra il fatto ed il cittadino, non tra il cittadino ed il potere, come pure ho sentito dire.

Risente, infatti, questa concezione del giornalista, dell'opinione sempre più diffusa anche nella *vulgata*, che i giornalisti siano i servi del potere, falsari della verità, esponenti privilegiati di una casta autoreferenziale, diffamatori per professione, soprattutto che siano ricchi. Non si spiega altrimenti la difficoltà di introdurre nel provvedimento una norma che salvaguardi i giornalisti dalle liti temerarie,

dal ricorso sempre più frequente all'azione giudiziaria quale forma di censura preventiva e la pretesa di imporre multe di importo pari al doppio dello stipendio annuale di un cronista medio, laddove giustamente (penso ai magistrati) per altre categorie si sta scegliendo la strada di una percentuale notevolmente inferiore al reddito annuo. Per i magistrati si è detto che una pretesa superiore sarebbe un paletto che andrebbe a limitarne l'attività e la libertà d'azione. Per i giornalisti lo è altrettanto; per i giornalisti *free-lance*, privi di ogni tutela lo è ancora di più.

Non è mia intenzione - lo ribadisco - difendere quella parte di giornalisti che utilizza la professione per favorire altri interessi, tanto meno tutelare chi utilizza la diffamazione quale arma sistematica di discredito. «Nessuno intende sottovalutare» - ricordava qualche giorno fa Vincenzo Vita, che della materia si è occupato lungamente nelle passate legislature - «la sacrosanta tutela delle persone (a partire dai cittadini senza potere), ma l'abuso della querela porta ad un'obiettiva censura, essendo coloro che scrivono di argomenti difficili - dagli appalti alla criminalità organizzata - spesso colpiti da attacchi in sede civile piuttosto che nei tribunali penali». Sono comportamenti che fanno molto male alla professione e che concorrono ad alimentare il pregiudizio; comportamenti che dovrebbero essere severamente sanzionati anche dall'ordine professionale, innanzitutto in sede regionale, prima ancora che venga attivata da terzi una richiesta di intervento.

Voglio ricordare qui che il testo di cui stiamo discutendo interviene, per la parte relativa alle rettifiche, in una fase preventiva dell'eventuale giudizio, quindi con una previsione di ipotesi di reato che non è stata formulata da nessuna magistratura. Quindi bisogna essere particolarmente attenti nella pubblicazione di una rettifica che potrebbe rivelarsi cosa diversa dalla rettifica di una notizia falsa, trattandosi bensì di un'opinione intimidatoria o censoria nei confronti di un giornale che ha pubblicato una notizia vera. Questo naturalmente comporta, ancora una volta, una riflessione sulla necessità di intervenire con una riforma strutturale dell'ordine dei giornalisti anche perché il mondo dell'informazione sta mutando in maniera visibile, dinamica e non prevedibile.

Quando parliamo di diffamazione, pensiamo sostanzialmente a ciò che avviene sulla carta stampata e in parte sulla televisione, ma in realtà il mondo dell'informazione si sta spostando quasi integralmente sul *web*, dove esistono tutte altre dinamiche. La collega Filippin ha prima fatto riferimento ad una vicenda che mi ha riguardato di persona, in tempi recentissimi, e che porto a vostra conoscenza perché ritengo che possa essere di interesse pubblico proprio per le ripercussioni che ha avuto nelle dinamiche di accertamento dell'identità dell'autore di quello che da noi è un reato. Espongo brevemente il fatto: dopo un intervento in sede politica su una questione che riguardava un Comune infiltrato dalla camorra, sciolto per infiltrazioni camorristiche e dove bisognava andare a votare, un *nick* su Facebook (notoriamente riferibile ad un collaboratore di giustizia) si rivolge a me, commentando l'intervento che avevo fatto in un'interrogazione parlamentare con termini irriferibili in quest'Aula ed anche altrove e palesemente diffamatori. Più per la personalità dell'autore e per il contesto in cui ci stavamo muovendo che per altro (non attribuendo molta importanza a ciò che avviene sui *social network*), ho fatto una querela. Questa querela ha seguito il suo corso. Vi leggo la risposta che è stata ricevuta dal pubblico ministero quando ha chiesto l'attribuzione dell'identità di quel *nick*, che era uno pseudonimo, perché è ciò di cui stiamo parlando e di cui parleremo da qui a qualche mese: «Siamo spiacenti di comunicarle che non ci è stato possibile eseguire la richiesta in oggetto perché le affermazioni contenute nella pagina Facebook risultano protette dal Primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti sulla libertà di parola, che negli Stati Uniti gode di un regime privilegiato. Nessuno è perseguibile per l'esercizio di tale libertà, a prescindere da quanto possa essere sgradevole, offensivo e molesto il contenuto veicolato». Questo è il mondo di oggi e quello che sarà nei prossimi giorni.

Quando parliamo della diffamazione dobbiamo sapere che, quello che domani mattina non sarà pubblicabile su qualunque giornale, nelle forme contenute dalla nostra legislazione, è sufficiente postarlo su un qualunque profilo più o meno anonimo di un *social network*, per godere di privilegi e impunità da noi inammissibili. Quindi, andando a legiferare, dobbiamo sapere che il nemico, se così lo vogliamo definire - mi dispiace di non vedere in Aula il senatore Falanga - non è il povero giornalista che pubblica la notizia, tristissima e purtroppo vera, dell'incriminazione di un padre innocente,

accusato di aver violentato una bambina malata di cancro. Si tratta di un fatto spiacevolissimo, ma che non riguardava la responsabilità dei giornalisti, ma di chi aveva fatto quell'accertamento. Non è dunque di questo che stiamo parlando, ma della possibilità di diffamare impunemente e sistematicamente sulle nuove piattaforme, sui nuovi binari su cui si muove l'informazione, mentre andiamo a cercare il cavillo per bloccare eventualmente inchieste serie e approfondite su temi che riguardano la gestione di grandi affari o di grande appalti o infiltrazioni malavitose, in Regioni che pagano prezzi altissimi per queste ragioni.

Vorrei concludere dicendo che non so quanti colleghi giornalisti oggi avrebbero saputo resistere a una richiesta di risarcimento danni di 600 miliardi di lire dell' epoca e quante persone avrebbero accertato, ovviamente nel timore di perdere, una transazione su un fatto che era vero, accertabile e successivamente accertato in sede di giudizio. Credo che nemmeno le grandi testate italiane oggi potrebbe reggere l'urto di una richiesta di questo genere, che pure è stata fatta e che anche con il provvedimento in esame non verrebbe in nessun caso sanzionata. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Di richieste temerarie in materia di diffamazione ne vengono fatte tante, alcune sono anche state discusse in quest'Aula e ne discuteremo ancora.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Informativa del Governo sulle misure di prevenzione per il *virus* Ebola e conseguente discussione (ore 13,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sulle misure di prevenzione per il *virus* Ebola».

Ha facoltà di parlare il ministro della salute, onorevole Lorenzin.

LORENZIN, *ministro della salute*. Signor Presidente, gentili senatori, sono qui per fornire a nome del Governo e congiuntamente con il Vice Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale aggiornate informazioni - e anche una sintetica rappresentazione dell'evolversi del *virus*, sin dalla sua comparsa - in ordine al quadro, peraltro in continua evoluzione, relativo all'epidemia del *virus* Ebola ed in particolare alle ulteriori iniziative che il Governo intende adottare al fine di contrastare la diffusione dello stesso *virus*.

Come molti ormai sanno, il 21 marzo del 2014 il Ministero della salute della Guinea ha notificato all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) un'epidemia a rapida evoluzione causata dal *virus* Ebola. Già in data 4 aprile, l'Italia, tra i primissimi Paesi al mondo - se non il primo - ha emanato una circolare per richiamare agli obblighi e alle procedure connesse per il trattamento e la prevenzione delle malattie emorragiche virali. Questo è avvenuto, ovviamente, anche allertando i nostri uffici di frontiera e inoltre attivando immediatamente riunioni di coordinamento tra tutte le amministrazioni coinvolte.

L'epidemia ha presso avvio nella *Forest region*, ai confini con gli Stati della Sierra Leone e della Liberia e ha coinvolto successivamente la capitale Conakry. Il primo caso in Liberia è stato notificato il 30 marzo e in Sierra Leone il 25 maggio del presente anno.

Deve aggiungersi che dal dicembre del 2013, quando l'epidemia avrebbe avuto effettivamente inizio, sono stati riportati dall'Organizzazione mondiale della sanità, alla data 8 ottobre, cioè la giornata di ieri, dati dell'ultimo *report* dell'OMS, 8.011 casi probabili, confermati e sospetti, inclusi 3.857 decessi, con un tasso di letalità di circa il 46 per cento, in Guinea, Liberia e Sierra Leone. Tali dati - come è facile intuire - sono soggetti a continue variazioni.

In Nigeria, dove il *virus* Ebola è stato introdotto nel mese di luglio dalla Liberia, sono stati registrati 20 casi e 8 decessi. Oltre al caso indice, si sono verificati casi secondari e terziari e, dopo il focolaio iniziale di Lagos, un *cluster* di casi è stato registrato a Port Harcourt, con tre casi confermati. In

Senegal è stato registrato un solo caso di importazione dalla Guinea, senza ulteriori casi secondari.

Sia in Nigeria che in Senegal è stato completato il periodo di sorveglianza sanitaria di 21 giorni, senza evidenza di nuovi casi di malattia, fatto molto importante visto l'alto numero della popolazione e i grandi legami commerciali tra i due Paesi. Pertanto, entro pochi giorni, se la situazione resterà stabile, sia la Nigeria che il Senegal potranno essere rimossi dall'elenco dei Paesi da tenere sotto osservazione in relazione all'epidemia del *virus* Ebola. In ogni caso, si precisa che l'OMS non considera questi due Paesi tra quelli con ampia ed intensa trasmissione.

Il focolaio attualmente in corso nella Repubblica Democratica del Congo, con 70 casi (di cui l'ultimo isolato il 25 settembre) e 43 decessi (dati aggiornati a ieri), è del tutto indipendente da quelli dei Paesi dell'Africa occidentale. Anche in Congo vengono messe in atto misure di sorveglianza nei confronti dei soggetti che sono venuti in contatto con i casi di malattia che, in gran parte, hanno già superato il periodo di osservazione di 21 giorni senza sviluppare sintomi sospetti.

In merito alla manifestazione del *virus,* come sapete, il periodo di incubazione del *virus* è mediamente di 8-10 giorni, con un *range* di 2-21 giorni. Preciso che 21 giorni è il periodo considerato massimo per scongiurare qualsiasi tipo di comparsa della malattia. Al momento non è possibile identificare i pazienti infetti durante il periodo di incubazione, in quanto si presenta in modo asintomatico, neanche con i *test* molecolari.

In merito alle modalità di trasmissione (argomento che reputo estremamente importante anche per fare chiarezza tra i nostri cittadini), le informazioni scientifiche disponibili, desunte dalle pregresse epidemie di Ebola, evidenziano come il *virus* Ebola si trasmette attraverso il contato diretto per via cutanea o mucosale, con sangue o altri liquidi, materiali biologici (saliva, feci, vomito, sperma), incluse le secrezioni salivari, nonché con il contatto indiretto, per via cutanea o mucosale, con oggetti contaminati con sangue o altri liquidi biologici (ad esempio gli aghi). Non vi sono evidenze di trasmissione del *virus* per via aerea.

Le probabilità di trasmissione del *virus* cambiano nel corso dalla malattia con l'evolversi delle manifestazioni cliniche. All'inizio, quando è presente solo febbre in assenza di vomito o diarrea o di manifestazioni emorragiche, il rischio di trasmissione è basso. Nelle fasi tardive, quando compaiono manifestazioni emorragiche, il rischio è significativamente più elevato e rimane molto elevato anche dopo la morte. Per questo motivo le precauzioni di isolamento raccomandate sono incrementate in relazione alla fase del percorso assistenziale, in ragione della valutazione del rischio, cioè alla probabilità che il paziente sia stato effettivamente esposto ad un malato di Ebola, stadio e decorso clinico della malattia.

Quindi, possiamo dire che l'attuale epidemia in Africa occidentale è causata da un ceppo del *virus* Zaire, Ebola *virus*, ed è la prima epidemia da *virus* Ebola che interessi l'Africa dell'Ovest, la più estesa mai registrata per numero di casi e diffusione geografica e la più complessa in termini di gestione e controllo. Inoltre, si tratta della prima volta che tale epidemia coinvolge grandi città.

Successivamente parleremo anche di come l'epidemia si è evoluta nell'ultimo mese e di come, a seguito di questo, l'Italia sia stata interessata (oltre alle commissioni di sicurezza europee, abbiamo partecipato al GHSA e, quindi, siamo ormai all'interno di un coordinamento mondiale per quanto riguarda il contrasto alla diffusione del *virus*).

Ci tengo a ribadire che tutte le organizzazioni e gli analisti hanno affermato che il *virus* si è trasmesso ed è cresciuto a causa di un'incapacità dei Paesi in cui è scoppiato di mettere in atto misure sanitarie che per noi sarebbero basiche: rintracciare le persone contaminate ed effettuare il risanamento. Purtroppo questo ha portato a una crescita esponenziale, su cui oggi bisogna assolutamente intervenire, per evitare che questo *virus* si trasformi, non soltanto in una grandissima e ulteriore tragedia sanitaria, ma anche in una tragedia umanitaria, anche con conseguenze geopolitiche di cui parlerà, sicuramente meglio di me, dopo, il vice ministro Pistelli.

Per quanto riguarda il rischio, abbiamo evidenziato che il rischio di essere infettati è ovviamente più elevato per gli operatori sanitari e per il personale delle organizzazioni umanitarie che forniscono

assistenza e cure mediche nelle zone colpite. A loro è consigliato di indossare indumenti protettivi, comprese maschere, guanti, camicie e presidi di protezione per gli occhi e di mettere in atto le misure adeguate di prevenzione e controllo delle infezioni.

Confrontandoci anche questa mattina con la Croce rossa, è emersa la necessità di un forte *turnover* di questi operatori, che ovviamente sono sottoposti ad un grandissimo *stress*, avendo adottato anche misure cautelari maggiori rispetto a quelle previste per la protezione dei pazienti: non hanno contatti fisici tra loro, non c'è scambio di mani, abbracci, contatti di alcun genere, proprio per escludere qualsiasi tipo di contaminazione tra gli operatori.

Inoltre, ieri, nella riunione che abbiamo avuto con la Cooperazione internazionale, ci siamo occupati di un'altra questione: le ONG già applicano al proprio interno misure di *moral suasion*, nel senso che si tende a non far partire gli operatori prima di 21 giorni. Dovremo probabilmente immaginare, insieme alla Cooperazione, di realizzare *in loco* zone di compensazione prima del rientro in Europa.

Per quanto riguarda la presenza del *virus* nei Paesi extracomunitari, gli Stati Uniti d'America hanno registrato un caso di importazione. Si tratta di un cittadino liberiano che ha sviluppato sintomi compatibili con la malattia da *virus* Ebola il 24 settembre 2014, circa quattro giorni dopo essere giunto negli Stati Uniti d'America. Tale soggetto si è rivolto per la prima volta ad un servizio di pronto soccorso della città di Dallas il 26 settembre ed è stato messo in isolamento il 28 settembre. Il soggetto è purtroppo deceduto nella giornata di ieri, 8 ottobre. Poiché la persona era asintomatica durante il viaggio, le persone che erano a bordo degli stessi aeromobili sui quali era imbarcato il predetto soggetto non corrono rischi; sono, invece, in corso attività di *contact tracing* e di sorveglianza nei confronti delle persone che sono venute in contatto con la persona mentre era sintomatica, ovvero nei due giorni intercorrenti tra il momento in cui il soggetto si era presentato al pronto soccorso e quello in cui è stato messo in isolamento.

Proprio tale caso dimostra come il pericolo di diffusione della malattia da *virus* Ebola possa essere scongiurato solo attraverso il rigoroso rispetto dei protocolli di sicurezza, che nel caso americano non sono stati rispettati, atteso che la persona, pur presentando i sintomi di un possibile contagio, non è stata immediatamente isolata al primo accesso alla struttura ospedaliera, il che ha comportato, con ogni probabilità, per non dire certezza, che la predetta persona sia venuta in contatto con altri soggetti, per l'individuazione dei quali sono in corso, come sopra evidenziato, delle attività di ricerca e sorveglianza sanitaria, per poter disporre immediatamente il ricovero in idoneo ambiente ospedaliero al manifestarsi dei primi sintomi sospetti.

Sempre negli Stati Uniti, un secondo caso si è verificato nello Stato del Nebraska. Si tratta di un operatore di ripresa che ha lavorato nelle zone colpite dall'epidemia in Africa occidentale.

Anche il continente europeo ha registrato, proprio nei giorni scorsi, il primo caso di soggetto infettato. Si tratta di un'infermiera non professionale, cioè ausiliaria, che avrebbe contratto la malattia nel prestare assistenza sanitaria o comunque nell'occuparsi di un paziente, un volontario di un'organizzazione umanitaria, che aveva contratto la malattia in uno dei Paesi africani ed era stato riportato nel proprio Paese d'origine. Anche questo caso, come quello americano, si sarebbe verificato, per come sembra emergere dalle prime risultanze dell'indagine amministrativa disposta dal Ministero della salute spagnolo tuttora in corso, a causa della mancata rigorosa applicazione delle misure di sicurezza. Nella specie, l'infermiera avrebbe utilizzato non correttamente gli strumenti di protezione, il che evidenza la necessità che il personale sanitario e, più in generale, tutti coloro che forniscono cura e assistenza ai soggetti affetti dal *virus* di Ebola siano compiutamente formati nelle tecniche di utilizzo degli indumenti protettivi, comprese maschere, guanti, camici e presidi di protezione per gli occhi.

Ci auguriamo, ovviamente, che il caso spagnolo rimanga isolato, anche se l'OMS non esclude la possibilità di casi sporadici in Europa. Comunque, le autorità spagnole hanno provveduto ad individuare e a porre immediatamente in isolamento i soggetti con i quali l'infermiera è venuta in contatto. Gli altri casi riguardano soggetti volontariamente «importati» (come si suol dire) perché evacuati dai Paesi interessati dall'epidemia: uno già ricordato in Spagna, che purtroppo è deceduto; uno nel Regno Unito con condizioni cliniche stabili; due in Germania, un senegalese e un ugandese,

cooperanti rispettivamente per l'OMS ed Emergency, dalle condizioni stabili; uno in Svizzera, operatore sanitario australiano della Federazione internazionale della Croce rossa, considerato come persona da sottoporre ad indagini, ma non come un caso sospetto probabile.

In Italia le numerose segnalazioni dei casi sospetti - abbiamo avuto numerosissime segnalazioni che si sono intensificate nei mesi di luglio e agosto dovute anche a un sistema di allerta attivato nel Paese - pervenute sino ad oggi al Ministero della salute sono state oggetto di apposite indagini epidemiologiche e di approfondimento diagnostico, come previsto dalle circolari emanate, e hanno avuto tutte esito negativo.

Presso l'istituto Lazzaro Spallanzani è al momento ricoverato in osservazione un medico italiano impegnato per l'organizzazione non governativa Emergency in Sierra Leone, che aveva avuto un'esposizione considerata a bassissimo rischio con un caso di Ebola attualmente ricoverato in Germania. La persona in questione era del tutto asintomatica al momento del ritorno in Italia, avvenuto il 3 ottobre con un percorso da Freetown (Sierra Leone) a Casablanca (Marocco) a Fiumicino. Ad oggi è del tutto asintomatica. Il periodo di osservazione terminerà il ventunesimo giorno successivo a quello del contatto con il caso, avvenuto il 26 settembre 2014. La relazione che ci ha mandato il responsabile di Emergency ci conforta in modo molto esaustivo. La persona era stata un giorno e mezzo prima ad un rinfresco di addio con altri medici, tra cui questo dottor Michel, che poi è stato portato in Germania, però non c'era stato nessun contatto fisico tra le persone. Nel soccorso diretto o indiretto con la persona che poi si è ammalata lo *staff* italiano presente non ha avuto nessun tipo di contatto diretto. Quindi, quella che è in corso allo Spallanzani è una misura di precauzione, che è opportuna e ci auguriamo finisca nei tempi corretti.

L'incremento dell'epidemia nel West Africa è stato confermato dai dati epidemiologici dell'OMS ed è stato più volte rappresentato nelle ultime settimane con una curva epidemica di cui si pensa che dopo Natale possa avere un picco di 20.000 casi. Sono intervenute e stanno intervenendo numerosissime organizzazioni internazionali, oltre a esponenti delle forze militari. Pensiamo a 3.000 persone mandate dall'esercito degli Stati Uniti, ai 750 inglesi. Anche i giapponesi e altri gruppi di cooperazione mondiale stanno intervenendo evidentemente per bloccare l'epidemia prima che superi una certa soglia. Ciò ci porta a individuare delle iniziative più forti per prevenire la diffusione del *virus* avendo nel contesto migliaia e migliaia di persone occidentali e ci impone l'assunzione di ulteriori iniziative che debbono andare ad aggiungersi e ad integrare quelle assunte già negli scorsi mesi e che in parte sono già state citate.

A questo proposito ricordo che il coordinamento delle misure sanitarie a livello europeo è sotto l'egida dell'Health security committee dell'Unione europea che, oltre ad avvalersi della consulenza tecnica del Centro europeo per il controllo delle malattie (ECDC), si basa sulle raccomandazioni fornite dall'OMS. Le raccomandazioni temporanee, emanate dal Comitato di emergenza del Regolamento sanitario internazionale dell'8 agosto 2014, sono state in tal senso reiterate lo scorso 22 settembre. Altre forme di coordinamento per gli aspetti umanitari e per quello di sicurezza fanno rispettivamente capo alla DG ECHO, cioè alla cooperazione umanitaria, e al Comitato politico per la sicurezza (CPS).

Il Ministero della salute ha fornito, con la circolare del 4 aprile 2014 e con quelle successive (rispettivamente in data 8 aprile, 8 agosto e 1° ottobre), dettagliate disposizioni per il rafforzamento delle misure di sorveglianza nei punti di ingresso internazionali (porti e aeroporti), presieduti dagli uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera, cosiddetti USMAF.

Noi abbiamo 12 USMAF centrali in Italia e 25 uffici territoriali. Gli USMAF sono situati all'interno di porti ed aeroporti e costituiscono un filtro contro le malattie. Sono le prime strutture chiamate a fare vigilanza igienico-sanitaria su mezzi, merci e persone in arrivo sul territorio italiano e comunitario. Negli USMAF lavorano al momento 448 persone, di cui 79 medici (a Fiumicino abbiamo 6 medici e a Malpensa 7).

L'USMAF ha attivato indispensabili collegamenti operativi con i servizi di emergenza sanitaria territoriale, tanto del Servizio sanitario nazionale, quanto dei servizi sanitari aeroportuali e delle navi.

Per consentire il rafforzamento delle misure di sorveglianza in corrispondenza dei punti di ingresso

internazionali sono state date specifiche indicazioni perché il rilascio della libera pratica sanitaria alle navi che nei 21 giorni precedenti abbiano toccato uno dei porti dei Paesi colpiti avvenga solo dopo verifica, da parte dell'USMAF, della situazione sanitaria a bordo, mentre per ciò che concerne gli aeromobili è stata richiamata la necessità dell'immediata segnalazione di casi sospetti a bordo per consentire il dirottamento dell'aereo sugli aeroporti sanitari designati ai sensi del Regolamento sanitario internazionale del 2005.

Gli USMAF degli aeroporti di Roma Fiumicino e di Milano Malpensa, designati come aeroporti sanitari, hanno emanato specifiche ordinanze aeroportuali per disciplinare gli interventi in caso di segnalazioni di casi sospetti di malattie infettive a bordo di aeromobili provenienti direttamente o indirettamente dalle aree infette. L'Ente nazionale aviazione civile e il Comando generale delle Capitanerie di porto-Guardia costiera sono stati invitati a prestare la loro indispensabile collaborazione per l'efficacia e completa realizzazione di queste raccomandazioni.

Da ultimo, con la circolare del 1° ottobre sono state fornite indicazioni, non solo sui centri di riferimento nazionali e sui centri clinici a livello delle Regioni e Province autonome in cui possono essere gestiti casi, sospetti o confermati, di infezioni da *virus* Ebola, ma anche circa le modalità di stratificazione del criterio epidemiologico in base al rischio di esposizione, la valutazione iniziale e la gestione di casi sospetti o confermati di malattia da *virus* Ebola, le modalità per il trasporto, le precauzioni da adottare per la protezione degli operatori sanitari, le misure nei confronti di coloro che vengono a contatto con casi di malattia.

Tali misure, se sono sicuramente idonee ad individuare e trattare i casi che presentano un quadro sintomatico di una possibile infezione da *virus* Ebola, non sono invece sufficienti nei riguardi di coloro che manifestano tale sintomatologia solo dopo il loro arrivo nel continente europeo.

Si precisa che al momento l'Italia è destinataria di voli diretti soltanto dalla Nigeria, Paese che, com'è stato detto, ha avuto un focolaio di casi secondari e terziari legati ad un unico caso importato nel luglio 2014 e che a breve, permanendo la situazione di assenza di nuovi casi, potrà essere rimosso dall'elenco dei Paesi affetti. Tali voli diretti arrivano con cadenza trimestrale all'aeroporto di Fiumicino, dove l'USMAF è pronta ad intervenire in caso di segnalazione di casi sospetti, come del resto per qualsiasi altra provenienza.

Tutti gli altri Paesi colpiti (Guinea, Libera, Sierra Leone), sono collegati all'Italia solo mediante voli indiretti, che fanno scali in *hub* europei (Bruxelles, Madrid, Lisbona, Parigi ed altri) o del Nord Africa. Ne consegue che viaggiatori provenienti dalle aree colpite potrebbero arrivare in Italia attraverso voli con provenienza comunitaria o non comunitaria.

Le misure che vorremmo adottare per rafforzare il sistema sono le seguenti: rafforzare e potenziare le procedure per l'individuazione dei soggetti che potrebbero essersi infettati già nei Paesi africani colpiti dall'epidemia prima del loro imbarco sugli aeromobili con destinazione in uno degli aeroporti continentali (ciò rende necessaria la cooperazione dei Paesi implicati e di tutte le ONG presenti, ma al riguardo riferirà meglio il Vice Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale); l'individuazione degli stessi soggetti al momento dello sbarco, al fine di fornire agli stessi compiute informazioni attraverso l'installazione negli aeroporti di cartelloni informativi e la distribuzione di opuscoli informativi che già ci sono, ma che devono essere ancora più evidenti e più capillari sui comportamenti da tenere nell'ipotesi in cui nei giorni successivi al loro arrivo si manifestano i sintomi di una possibile infezione. A questo proposito evidenzio che, in considerazione del ruolo di coordinamento di tutti i Ministri della salute europei che mi compete in questo semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, ho già assunto iniziative perché la predetta campagna informativa sia svolta con modalità omogenee in tutti i Paesi dell'Unione europea convocando nella giornata di ieri una Health security committee, sostenuta in questa azione anche dall'attuale commissario europeo per la salute Borg.

Per quanto riguarda invece l'operazione Mare nostrum, che desta preoccupazione dal punto di vista epidemiologico, la partecipazione del Ministero della salute, con i propri medici, all'attività della Marina militare (che abbiamo cominciato ad effettuare dal 21 giugno e da allora ad oggi abbiamo

effettuato più di 80.000 controlli sanitari a bordo delle navi, un numero enorme, e di questo ringrazio i medici della Marina militare e i medici del Servizio sanitario nazionale che stanno prestando un lavoro straordinario) è volta proprio a consentire, quando ancora i migranti sono a bordo e prima dello sbarco sul territorio italiano, i controlli sanitari per accertare la presenza di segni e sintomi sospetti di malattie infettive, ai sensi del regolamento sanitario internazionale dell'OMS.

Ad oggi la possibilità che attraverso questo canale arrivino persone affette dalla malattia di Ebola, per i termini di incubazione di cui parlavamo prima, è veramente molto bassa.

In caso di mancanza del medico del Ministero della salute a bordo, i controlli vengono effettuati a terra. Vogliamo dunque sottolineare che ci sono due controlli: a bordo viene effettuata la maggior parte dei controlli; se non c'è un medico del Servizio sanitario nazionale, il controllo viene effettuato a terra, prima dello smistamento dei migranti verso i vari centri di accoglienza.

Abbiamo già richiesto, in data 12 settembre, uno specifico stanziamento aggiuntivo, a valere sulla legge di stabilità, per rafforzare l'acquisto di dispositivi di protezione individuali. Appare infatti necessario dotare il predetto personale che compie tutte queste operazioni di ulteriori strumenti, che consentano di individuare casi sospetti, quali: misuratori a distanza della temperatura corporea, mascherine, guanti ed altro, al fine di consentire il trattamento degli stessi con tutte le conseguenti precauzioni di sicurezza.

Tutte queste iniziative richiedono, come vi ho già riferito, alcune risorse aggiuntive, sia in termini di personale che economici, per l'eventuale messa in atto di *screening* d'ingresso (al momento considerati dal Centro europeo controllo malattie di dubbio costo-efficacia ed utilità rispetto invece agli *screening* in uscita dalle zone affette), sia per la distribuzione di materiale informativo.

A tale proposito, oltre all'inserimento nel disegno di legge di stabilità di una proposta di norma per il potenziamento del personale medico presso gli uffici periferici del Ministero della salute per le attività di profilassi internazionale, in data 11 settembre 2014 è stata richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze una integrazione sul capitolo di bilancio destinato non solo all'acquisto di materiale profilattico, medicinali di uso non ricorrente, vaccini per attività di profilassi internazionale, ma anche alla pubblicazione e diffusione dei dati e materiali per la prevenzione delle malattie infettive, inclusi dispositivi di protezione individuale.

A livello comunitario, dopo le conclusioni adottate dal Consiglio europeo straordinario del 30 agosto scorso, sono in corso molteplici attività di sostegno ai Paesi interessati, che coinvolgono gli Stati membri e le strutture della Commissione, *in primis* le direzioni generali ECHO (cooperazione umanitaria) e DEVCO (Cooperazione e sviluppo), che stanno lavorando per coordinare gli interventi *in loco* di cui parlerà l'onorevole Pistelli. Ritengo che queste iniziative siano la principale via da percorrere per sostenere i Paesi colpiti nel contrasto all'epidemia e nello sforzo di ricostruire i sistemi sanitari collassati da quest'emergenza.

Gli organismi europei lavorano anche con le Nazioni Unite, le sue agenzie e le organizzazioni non governative operanti nell'area. Il presidente della Commissione europea Barroso ha parlato della questione nel suo recente intervento all'Assemblea delle Nazioni Unite.

Siamo peraltro consapevoli che è di difficile implementazione un meccanismo condiviso da tutti, finalizzato all'evacuazione medicalmente assistita, ad alto biocontenimento, dei cittadini europei colpiti dalla malattia. A tal proposito, va precisato che sono pochissimi i Paesi in Europa, tra i quali l'Italia, a possedere tutte le risorse necessarie per tale evenienza (mezzi aerei adeguati, ambulanze e barelle speciali, materiali di protezione individuale, *équipe* specializzate di personale formato e strutture di ricovero in isolamento). L'Italia è uno dei pochissimi Paesi in Europa che possono garantire l'evacuazione dei propri cittadini, dalla presa in carico del paziente nell'area di contesto al caricamento a bordo in pieno isolamento, al trasferimento in assoluto isolamento in ospedale (in questo caso, l'istituto Lazzaro Spallanzani di Roma), al trattamento in strutture ad altissimo livello di biocontenimento.

La disponibilità globale di posti letto di diverso livello di isolamento nell'Unione europea è di 244

unità (anche se sono considerati di diverso livello e grado, secondo i nostri *standard*). Di questi, 21 unità, peraltro ad alto isolamento, si trovano in Italia. Solo 6 Paesi, ai quali si aggiungerà presto anche la Svezia, hanno mezzi aerei adeguati per l'evacuazione, 9 Paesi hanno attrezzature per il trasporto in isolamento, cioè barelle, e *staff* medici specificamente preparati per tali attività.

A parte i problemi d'interoperabilità tra le attrezzature di diverso tipo, acquisite dai diversi Stati membri, l'ipotesi di metterle a disposizione di cittadini non connazionali deve tener conto del fatto che si tratta di un numero assolutamente modesto di risorse in tutta Europa. Riteniamo quindi veramente molto importante poter lavorare *in loco*, cioè in West Africa, nella realizzazione di strutture capaci di soccorrere anche gli operatori. A queste criticità stanno lavorando diverse strutture comunitarie, in particolare il Centro di coordinamento di risposta all'emergenza (ERCC), che fa capo alle strutture comunitarie di Protezione civile.

Del ricorso ai velivoli militari si sta occupando il Comitato politico di sicurezza, che proprio in questi giorni ha raccolto ulteriori informazioni circa la disponibilità dei Paesi membri.

In tale quadro, l'Italia, in occasione della recente riunione informale dei Ministri della salute a Milano, il 22 e 23 settembre, ha ritenuto opportuno promuovere un dibattito sul tema. Vi anticipo che i Ministri presenti hanno ribadito la volontà di coordinare le risposte e di lavorare tutti insieme ad un meccanismo di azione efficace e rapido.

A quanto sopra, aggiungo che, proprio in queste ore, si sta valutando la possibilità d'inviare strutture sanitarie mobili nelle zone colpite dall'epidemia, oltre a quelle già presenti, dello Spallanzani, debitamente attrezzate per il trattamento dei pazienti, nonché personale volontario sanitario che sia disposto a recarsi nei predetti Paesi, al fine di prestare la propria attività.

Concludo questa mia relazione, che spero sia stata esaustiva, ringraziando anche tutti gli operatori e i cooperatori italiani presenti in questo momento in West Africa, che stanno lavorando da mesi in condizioni veramente eroiche, perché grazie al loro intervento sono state salvate centinaia di vite umane. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Pistelli.

PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve, semplicemente integrativo, perché il quadro esposto dal ministro Lorenzin è stato assolutamente ampio, esaustivo e dettagliato e ha fatto spesso riferimento anche ad interventi che sono stati operati dal sistema delle ONG italiane nel contesto internazionale.

Peraltro, io e il ministro Lorenzin siamo stati proprio alla prima riunione straordinaria convocata a Bruxelles per rispondere alla crisi del *virus* Ebola il 15 settembre, cioè la settimana che ha preceduto la riunione informale dei Ministri della salute, cui il Ministro ha fatto riferimento. Dico questo per testimoniare quanto il Governo italiano, assieme agli altri, sia preoccupato della gravità dell'emergenza Ebola e che la segua con attenzione, in collaborazione con tutte le istituzioni pubbliche e private che possono portare un qualche valore aggiunto nella lotta contro la diffusione del *virus*.

Ci tengo a far notare, poiché siamo presenti in quei Paesi con molte nostre proiezioni, che l'emergenza in corso non è solo di tipo sanitario, in quanto essa impatta molto pesantemente sul tessuto economico dei Paesi colpiti, con dei segni meno di recessione molto importanti, sulla loro prospettiva di crescita, sulla loro coesione sociale e sul loro ordine pubblico. Per questa ragione è indispensabile che il nostro lavoro risponda ad una pluralità di strumenti e ad una logica integrata, mai abbandonando i Paesi in questione dopo la fase di più acuta difficoltà, come quella attuale, ma cercando anche di accompagnare, con gli strumenti del sostegno allo sviluppo, le fasi successive.

Faccio tre considerazioni. Quanto alla prima, in sede europea e nel contesto delle Nazioni Unite abbiamo sostenuto con convinzione l'istituzione di una missione sanitaria internazionale, così come proposto ed auspicato dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Come appena detto, infatti, riteniamo che un approccio che mira al coordinamento degli sforzi sia l'unico in grado di contrastare efficacemente una crisi sanitaria che, altrimenti, nelle sue proiezioni peggiori, assume una

complessità e una dimensione senza precedenti. In sistemi che tendono, se lasciati da soli, a collassare, anche la gestione delle informazioni e degli sforzi fa parte della risposta che stiamo mettendo in piedi.

Come ha ricordato il ministro Lorenzin, il nostro Paese - diciamocelo quando serve e quando è possibile - è nell'assoluta avanguardia nel campo del biocontenimento. L'Aeronautica militare dispone di due assetti strategici per il trasporto in sicurezza di pazienti eventualmente affetti dal *virus* e il già più volte menzionato istituto Spallanzani, non da solo, è comunque un centro di eccellenza a livello mondiale per la cura delle malattie infettive di questo genere ed è in grado di accogliere fino a dodici malati. Abbiamo mandato già due laboratori mobili del medesimo istituto in Guinea Conakry e Liberia e, come sapete, c'è un certo numero di ONG italiane che sono attive, già da prima, in questo momento in Africa occidentale, in particolar modo in Sierra Leone. Complessivamente parliamo, in questo momento preciso, di circa qualcosa di più di 50 operatori nei tre Paesi particolarmente colpiti.

Proprio su questo tema, cioè la tutela della salute e dell'incolumità degli operatori sanitari e umanitari, desidero rassicurare che l'Italia è disponibile - ed ha anche le capacità - a sostenere operazioni di evacuazione medica per il personale internazionale e nazionale eventualmente contagiato. Quello che voglio dire, e che abbiamo ribadito in sede europea, è che le molte criticità operative - vedasi alla voce «interoperabilità», come ha menzionato il Ministro - e finanziarie (ogni singolo intervento è estremamente costoso) ci hanno fatto assumere una posizione di valutazione caso per caso nell'ipotesi - malaugurata - di una richiesta e abbiamo evitato che ci fossero facili automatismi europei quando non siamo sicuri che la interoperabilità sia garantita ai livelli di sicurezza e *standard* di efficacia che noi siamo in grado di garantire.

La seconda questione è quella degli interventi della cooperazione italiana. Sul fronte della risposta, fin da questa estate, la cooperazione ha avviato un programma di un importo complessivo iniziale di circa 1,7 milioni di euro, articolato in due contributi: uno sull'OMS (che ovviamente è l'organizzazione capofila di livello regionale) per un valore di 440.000 euro, ed un'iniziativa bilaterale di 1,2 milioni per il finanziamento delle attività di cura, prevenzione e informazione - tutte e tre assolutamente di pari importanza - condotte dalle ONG italiane presenti nella regione e l'invio di personale medico italiano proveniente dall'istituto Spallanzani di Roma. Grazie al cosiddetto decreto missioni (secondo semestre 2014), saremo in grado di far salire questo montante di risorse fino a cinque milioni di euro, tenendo conto dell'evolversi della situazione sul terreno. Si è già detto da parte del ministro Lorenzin come alcuni ceppi, come quello in Congo, siano stati isolati e come la situazione in Nigeria, che rappresenterebbe il caso assolutamente più problematico, viste le dimensioni del Paese e anche il numero dei connazionali presenti, sia in corso di soluzione. Quindi agiamo su contesti specifici mano a mano che il *virus* si manifesta e si muove. In più, noi lo possiamo fare lavorando attraverso le basi umanitarie delle Nazioni Unite, sia quella che ospitiamo a Brindisi, dove abbiamo finanziato per circa 20.000 euro (sembrano poca cosa ma contano tanto) spedizioni in Sierra Leone di materiale e attrezzature mediche di facile consumo che erano destinate alle due ONG più attive nel Paese, cioè ENGIM ed Emergency.

Come Presidenza di turno del Consiglio stiamo accrescendo anche il nostro sforzo per l'*advocacy* di nuove risorse e per il coordinamento a livello europeo alla risposta all'epidemia, e cerchiamo di favorire, mantenendo standard elevati, risposte comuni e coerenti con le linee guida che l'OMS ci ha affidato nei mesi scorsi. Da questo punto di vista voglio soltanto risottolineare l'impegno dei due Ministeri dello sviluppo e della salute che si sono riuniti più volte nelle scorse settimane esattamente con l'obiettivo di coordinare ed integrare questo grande sforzo organizzativo e finanziario della Commissione. Traduco questo secondo punto, se volete, in uno *slogan* di facile comprensione: più noi facciamo e più noi spendiamo adesso e con capacità mirata, minore sarà il potenziale impatto successivo. Quindi la velocità e la nostra capacità di avere una *quick response* sul terreno, chiaramente, contenendo, arginando e selezionando, impedisce che dei vari scenari che l'OMS ci propone si verifichino quelli peggiori. Più facciamo adesso, meno faremo dopo.

Consentitemi, ma non per una vocazione globale ma per una constatazione della realtà sul terreno, di esprimere la mia e la nostra solidarietà ai Paesi colpiti che sono messi a durissima prova da questa

drammatica emergenza e stanno veramente dimostrando una grandissima determinazione e coraggio, così come mi associo, assieme al Ministro, al ringraziamento per le centinaia di operatori sanitari e di volontari, anche internazionali non solo quelli italiani, che rischiano ogni giorno la loro vita in condizioni spesso difficilissime perché, ripeto, c'è chi lavora sui pazienti, c'è chi lavora nei villaggi per diffondere consapevolezza e informazione sui comportamenti da adottare, c'è chi fa addirittura lavori di estremo rischio come i *burial team* che sono impiegati, appunto, nel seppellimento delle vittime. È personale veramente straordinario e di vari Paesi. Le nostre principali ONG stanno lavorando in tutti questi settori.

Il terzo punto, infine, riguarda le iniziative intraprese dall'unità di crisi che, come sapete, è un po' la nostra unità dedicata davanti a questo tipo di emergenze. Noi abbiamo monitorato fin dal primo momento, cioè fin da quando la notizia non era così evidente nella comunicazione pubblica, le sedi diplomatiche e consolari ubicate nei Paesi maggiormente colpiti e soprattutto abbiamo monitorato singolarmente i connazionali presenti in Liberia, in Guinea, in Nigeria, nella Repubblica democratica del Congo (RDC), in Senegal e in Sierra Leone. Ripeto: in alcune circostanze parliamo di comunità numerose, penso agli oltre 1.000 connazionali che abbiamo in Congo o agli oltre 2.000 che abbiamo in Nigeria, mentre nel caso dei tre Paesi più colpiti, appunto Liberia, Guinea e Sierra Leone, la somma non arriva a 150 e comunque sono quasi tutti o operatori militari o religiosi che stanno nelle missioni già da molti anni.

Abbiamo, in sinergia con gli altri Paesi dell'Unione europea, provveduto a tenere costanti gli avvisi di sicurezza e sanitari presenti sui siti istituzionali, pensate a «www.viaggiaresicuri.it», suggerendo sostanzialmente ai nostri connazionali, come potete verificare, di evitare, salvo casi di assoluta necessità, i viaggi nei tre Paesi principalmente colpiti dalla pandemia (Guinea, Liberia e Sierra Leone).

Il ministro Lorenzin vi ha dato utilissime informazioni, invece, con riferimento al comportamento delle compagnie aeree e dei circuiti che stiamo monitorando, quando si può arrivare in quei Paesi soltanto triangolando con altre capitali europee o nordafricane.

Stiamo inoltre provvedendo a pubblicare un *focus* approfondito sull'epidemia sempre dell'unità di crisi, fatto con l'ausilio del Medical intelligence, che è il reparto informazioni e sicurezza dello stato maggiore della Difesa ed è stato inviato a tutte le sedi diplomatiche interessate un *vademecum*, fatto insieme a questo reparto, con tutte le norme comportamentali di precauzione, per evitare di contrarre, in qualsiasi forma, il *virus*, che è stato distribuito, ovviamente, a tutti i connazionali lì presenti. Nei prossimi giorni metteremo le stesse informazioni sul sito «www.viaggiaresicuri.it» per chiunque avesse solo necessità costringenti di andare nei medesimi Paesi.

Infine, dicevo, stiamo portando avanti la mappatura degli italiani nell'area, sia in termini di collocazione geografica che di tipologia della presenza. Apro una parentesi molto breve: molti di questi Paesi, che sono piccoli comparati ad altri Paesi africani, sono però, in assoluto, Paesi molto grandi, quindi quando parliamo anche di focolai di epidemia, parliamo di focolai che sono ben localizzati in alcune aree di quel Paese, il che vuol dire che si può stare in quel Paese per altre ragioni magari stando a 2.000 chilometri di distanza. Questo per mettere nella giusta dimensione quei Paesi rispetto al nostro. Questa mappatura, comunque, è condivisa con tutte le Direzioni generali competenti del Ministero della salute e, ovviamente, con tutti gli altri *partner* comunitari, perché in caso di evacuazione le informazioni siano pienamente condivise.

Da ultimo, *e-mail* di allerta e mappatura telefonica delle nostre presenze e invio di materiale medico presso le sedi diplomatiche e consolari in Nigeria (ambasciata ad Abuja e consolato generale a Lagos) quali misure di precauzione anche per il personale presente.

Si tratta di una sfida estremamente insidiosa, il Governo italiano l'ha presa come doveva prenderla, cioè giustamente sul serio e il nostro ruolo di Presidenza del semestre europeo ci ha messi anche nelle condizioni di incentivare ulteriormente le forme di collaborazione e cooperazione con gli altri *partner*.

Non va generato alcun effetto panico, ma non va sottovalutato quello che abbiamo davanti ed è importante agire con molta velocità e con molta prontezza perché quello che in più facciamo oggi ci impedirà di avere conseguenze sgradite domani. *(Applausi dai Gruppi PD, NCD e PI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO *(PI)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Lorenzin ed il vice ministro Pistelli per le esaurienti informazioni che ci hanno offerto, che hanno approfondito in maniera molto puntuale la tematica sia sotto il profilo epidemiologico-sanitario sia per quanto riguarda la visione integrata, che condividiamo del tutto, che ci ha sottolineato il Vice Ministro.

Credo che questa sia l'unica strada che possiamo percorrere, fermo restando che ci sono due aspetti che sottoporrei alla vostra attenzione.

Il primo aspetto è quello di un maggiore accompagnamento e vicinanza nei confronti di quei centri che svolgono ricerca attualmente per quanto riguarda soprattutto lo sviluppo nella produzione di eventuali vaccini, che credo siano un aspetto molto particolare da prendere in considerazione, in quanto possono dare una risposta di grande utilità alla prevenzione della patologia stessa, anche perché dobbiamo tener conto del fatto che o giochiamo in termini di prevenzione primaria, insieme alla prevenzione secondaria, o facciamo soltanto prevenzione secondaria, ma in questo caso, anche perché la ricerca in questo campo ci sta dando i primi, timidi risultati, faremmo evidentemente un'opera impropria.

Chiedo quindi che ci sia una vicinanza assoluta e concreta - chiedo al ministro Lorenzin di prestare un po' di attenzione a questo passaggio, a noi particolarmente caro - soprattutto a quei centri di ricerca che stanno sviluppando in maniera molto approfondita, e sono in fase avanzata, l'elaborazione di vaccini che possono tornare estremamente utili.

Un'altra criticità è quella del periodo di latenza, laddove qualsiasi intervento di ordine preventivo, ce lo dobbiamo dire con estrema chiarezza, è pressoché inutile, perché nell'ambito di quegli otto, dieci giorni la patologia è asintomatica, quindi non abbiamo nessuna possibilità di individuare dei *marker* che ci consentano di definire il soggetto non solo a rischio, ma eventualmente portatore della patologia.

Un aspetto che sottopongo all'attenzione del vice ministro Pistelli, che comunque lo ha già trattato, è quello di svolgere un'azione soprattutto *in loco*, perché, in ragione anche della immediatezza dei rapporti e dei contatti a livello internazionale, qualsiasi tentativo, per quanto rigoroso, possa essere espletato a livello delle varie Nazioni europee non credo possa dare una risposta piena se non a fronte di quel programma che lei ha sottoposto alla nostra attenzione, e che condividiamo del tutto, di intervento a livello locale, soprattutto in quelle aree che sono ad alto indice di rischio. Soltanto così, attraverso un aiuto che non è soltanto economico, ma preventivo-sanitario, possiamo dare una risposta compiuta.

Una sola cosa io temo a livello sanitario: che, qualora gli interventi non siano così celeri e rapidi come sono stati individuati da entrambe le relazioni, si possa andare incontro ad una temibile mutazione del *virus*, le cui conseguenze, evidentemente, sono a dir poco drammatiche, perché passeremmo da una visione epidemica ad una visione pandemica e credo che questo sia un ulteriore aspetto.

Il vice ministro Pistelli - mi avvio rapidamente alla conclusione - ha richiamato la possibilità di portare dei dati che siano facilmente fruibili da tutti sul sito «viaggiare sicuri». Chiederei che sul sito si possano riportare, integrando questa giusta collaborazione con il Ministero della salute, anche i dati inerenti all'epidemiologia e i centri di riferimento o di eccellenza che in Italia possono essere di aiuto nell'ambito delle consultazioni da parte di tutti i medici. Infine, non da ultimo evidentemente, auspico una maggiore diffusione dei dati sui *media*, in versione cartacea e non solo, perché tutti ne siano a conoscenza - così come richiamava il ministro Lorenzin poc'anzi - in maniera ancora più capillare e così che tutti possano avere in tempo reale e concreto le informazioni. Molte volte, infatti, in un *mare magnum* di informazioni, sappiamo che troppe informazioni corrispondono a nessuna informazione. *(Applausi dai Gruppi PI e PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Anna. Ne ha facoltà.

D'ANNA *(GAL)*. Signor Presidente, non mi soffermerò sugli aspetti della questione trattata dal vice ministro Pistelli, quanto piuttosto su quelli trattati dal Ministro della salute, per chiedere alcune

semplici cose. Vorrei premettere che, da biologo, posso affermare che questo è un *virus* terribile, che ha una virulenza e un grado di diffusione altissimi, per cui il semplice contatto con superfici sulle quali il *virus* abbia attecchito comporta la trasmissione della malattia. Non si tratta quindi dell'aviaria, che, per quanto temibile, era un *virus* molto meno contagioso. Il Ministro ha fatto delle circolari, ha allertato ed ha fatto tutta una serie di cose serie ed opportune. Però io, non per fare le veci del Ministro, stamattina ho fatto un paio di telefonate ad amici che ho in giro in alcuni ospedali del Sud Italia ed ho ricevuto da tutti la stessa risposta: la circolare è stata data loro in visione e ne erano edotti, ma l'unica cosa che avevano percepito è che, nel caso di un paziente sospetto di affezione al*virus* Ebola, avrebbero dovuto chiamare l'ospedale Spallanzani. Non mi sembra un filtro particolarmente efficace, soprattutto in quelle zone di frontiera (vedi Lampedusa ed altre zone della Sicilia) dove sbarcano o si ammassano centinaia, se non migliaia, di persone (in ventiquattro ore l'altro giorno ne sono arrivate 3.200) che possono essere potenziali incubatrici della malattia.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'informazione, mi permetto di sottolineare al Ministro che il sito del Ministero è tuttora sguarnito di qualsiasi indicazione o informazione in proposito. Il sito del Ministero della salute americano, ad esempio, ha già diffuso una serie di semplici informazioni sulle vie di trasmissione del *virus* e sull'attenzione elementare che ciascun cittadino, nel caso in cui si trovasse in una situazione similare, deve opportunamente seguire. Sarebbe opportuno informare anche la gente non avveduta e non a conoscenza; non tutti leggono i giornali e non tutti sanno cos'è un *virus* e cos'è un'epidemia. Sarebbe opportuno spiegare quali sono i veicoli di trasmissione e quali le elementari norme igieniche che possono tamponare questo tipo di diffusione della malattia.

Si tratta quindi di fare in modo che nell'ospedale Spallanzani o presso altri ospedali (immagino il Cotugno di Napoli e posso immaginare che anche in Sicilia vi siano ospedali che trattano malattie infettive) si possano organizzare più posti, perché, nella dannatissima ipotesi che noi dovessimo essere fonte o veicolo di contagio, credo che dobbiamo prepararci al peggio e penso quindi che dodici posti non siano una grande quantità.

Per cui, se fosse possibile, visto che sono soldi ben spesi, chiedo se si possono attrezzare altri ospedali: ho fatto il caso del Cotugno di Napoli e penso anche a qualche altro ospedale ubicato in Sicilia. Faremmo bene, infatti, a dotare questi ospedali delle strutture adeguate.

Vorrei ricordare al Ministro un'altra cosa. *(Richiami del Presidente)*. Signor Presidente, ho concluso. Per curare questa affezione, si parla di un vaccino sperimentale figlio della ricerca di alcuni ricercatori e biologi italiani, che è prodotto dalla GlaxoSmithKline, la quale, essendo un'impresa privata, guarderà ovviamente ai profitti, come è giusto che sia. Signor Ministro, in quest'Aula stiamo attendendo, con grande pazienza, l'approvazione dei percorsi giuridico-scientifici per la sperimentazione clinica. Se sarà possibile approvarli nel corso di questa legislatura, ci doteremo anche noi di quei percorsi che ci consentiranno, non solo nei casi come Stamina o Di Bella, ma anche in casi come quello in oggetto, di attivare delle procedure cui lo Stato potrà presiedere senza scopo di lucro o di guadagno.

Un'ultima considerazione e concludo il mio intervento.

PRESIDENTE. Deve necessariamente concludere, senatore D'Anna.

D'ANNA *(GAL)*. Ho finito, Presidente. Abbiamo la sanità militare e, in particolare, un gruppo in cui io stesso ho militato, ovvero il Nucleo biologico chimico dell'Esercito. Mi chiedo perché non lo usiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, forse l'informativa del Ministro voleva essere rassicurante, ma di fatto i dati reali non lo sono affatto. Le previsioni dicono che l'epidemia si aggraverà, i decessi stanno aumentando, il contagio non si arresta e si cominciano a registrare i primi casi accertati in Europa e i primi casi sospetti in Italia. Il quadro non è certamente dei più rassicuranti.

Non è sufficiente che siano efficaci i protocolli sanitari nei porti e negli aeroporti, dove crediamo che dai Paesi oggetto del contagio arrivino poche decine o centinaia di persone nel tempo. La verità è che la maggior parte dei potenziali infetti arrivano in Italia grazie al vostro Mare nostrum e non certamente attraverso aerei e o navi. Il personale militare e civile addetto al primo contatto con i clandestini ha

effettivamente ricevuto un'adeguata formazione? Si era detto che l'aveva ricevuta nei tempi passati in cui era iniziata questa procedura; in realtà, sappiamo che molti degli addetti e dei nostri militari hanno poi contratto delle malattie contagiose, come la tubercolosi o la scabbia. Quali garanzie abbiamo che lo stesso non possa avvenire anche per una malattia ben più grave, come l'Ebola? Se le profilassi nei confronti delle malattie che ho citato non hanno funzionato, perché dovrebbero funzionare per l'Ebola? Mi sembra che i dati dicano che siamo a rischio ed è un rischio molto alto.

Riteniamo che questi circa 150.000 clandestini che arrivano in un anno, al ritmo di circa 500 al giorno, non possono essere controllati in modo efficace. È poco credibile che con pochi medici si possa controllare la situazione sanitaria e la loro condizione di salute, nelle fasi molto concitate di questi sbarchi. Volete rassicurarci, ma di fatto le visite risultano assolutamente sommarie e inadeguate; questo è un dato di fatto, che volete forse nascondere, ma che è inevitabile. Successivamente queste persone vengono spedite su tutto il territorio nazionale, senza alcuna precauzione. Non rimangono nei luoghi dove arrivano per un tempo sufficiente per accertare che non siano effettivamente contagiati, ovvero per i venti o trenta giorni di cui parlavate. Vengono poi utilizzati mezzi di trasporto pubblico per portarli negli alberghi e nei centri di accoglienza. Sappiamo che le prefetture precettano le aziende locali di trasporto e di fatto sequestrano i mezzi, che sono gli stessi poi utilizzati durante il servizio di linea nelle nostre Province e città e, quindi, senza alcuna precauzione.

Al di là dei costi per la collettività, dov'è la sicurezza sanitaria in questa procedura? Sono tanti i soldi, migliaia di euro, spesi nell'ambito di Mare nostrum e sembra, anche dalle vostre parole, che il flusso di denaro aumenterà inesorabilmente e costantemente nei prossimi mesi ed anni.

Come potete garantire che nessuno dei clandestini che arriva sulle nostre coste sia malato di Ebola? Come potete garantire l'accertamento della provenienza dei clandestini? Sapete esattamente da dove arriva ognuno di loro? Li trattenete per un numero di giorni sufficiente a garantire che non siano malati?

A queste domande dovevate dare una risposta, ma non l'avete fatto. Mi sembra stiate affidando questa grave e preoccupante vicenda alla fortuna e alla buona sorte. Questo non è - a nostro avviso - un modo di agire corretto da parte di un Governo responsabile. Le lacune dell'informativa odierna, quelle risposte che non ci avete dato non ci rassicurano e non ci convincono per niente. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, vorrei parlare in questo mio intervento più da medico che da senatore e devo dire che, come medico, mi ritengo molto soddisfatto da quanto ho sentito. Sono all'opposizione ma, quando sento affermare cose giuste che può dire chiunque, ritengo che non dobbiamo sempre e per forza strumentalizzare le situazioni. In questo campo, l'Italia, per fortuna, è riconosciuta uno dei Paesi più all'avanguardia.

A mio giudizio, dovremo agire su due aspetti. Il primo è quello dell'informazione, che tende forzatamente a creare un panico inutile o comunque a sviare l'informazione in funzione della parte politica nella quale ci si trova a militare.

In merito al fatto che siano aumentati di molto i casi, dobbiamo tenere presente che l'Ebola esiste dal 1976 e il numero dei casi è sempre stato intorno a 400-500. Quando sei o sette mesi fa mi si chiedeva se c'era da preoccuparsi di Ebola, rispondevo negativamente, perché in realtà la diffusione del *virus* era limitata a villaggi molto isolati, dove non vi era una grande comunicazione. Dobbiamo specificare che la grossa diffusione non avviene attraverso gli emigranti, ma soprattutto dal fatto che molti cinesi vanno a disboscare nelle zone interessate dal *virus*, si nutrono di pipistrelli ed antilopi e lavorano anche nelle aziende minerarie, dando origine a quella che si chiama *bushmeat*, che comporta la diffusione del *virus* dall'animale all'uomo. Tra l'altro, ho letto che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, al 1° ottobre, i casi di Ebola erano 7.492, di cui 3.439 sono i morti. Ma ricordo che stiamo parlando di quasi tutti i casi verificatisi in Africa.

Se devo credere a quanto mi avete detto - e non vedo per quale motivo non ci dovrei credere in questa

fase, visto che è così - vuol dire che c'è un'organizzazione che funziona. Ricordo che l'ospedale Spallanzani è un'eccellenza a livello mondiale, non solo italiana. Sappiamo che esistono trasporti aerei in sicurezza, che abbiamo quasi solo noi. Infine, dobbiamo tenere presente che, se dobbiamo fare prevenzione ed organizzazione, dobbiamo farla nei Paesi d'origine. Di fronte a tre miliardi e mezzo di passeggeri aerei è impensabile preoccuparsi dei barconi di emigranti. È vero che non abbiamo aeroporti diretti, per cui potremo venire a contatto con persone che hanno preso il *virus* in altre Nazioni.

Dobbiamo, però, chiarire anche un altro concetto: se è presente dal 1976 e non è cambiato, non dobbiamo nemmeno pensare che il *virus* di Ebola sia come un *virus* influenzale. Il *virus* di Ebola non si trasforma come il *virus* influenzale, anno dopo anno, è sempre lo stesso e speriamo che rimanga lo stesso. L'unico consiglio che vorrei dare al ministro Lorenzin è questo: visto che pare che noi siamo molto vicini nella ricerca a trovare un vaccino (c'era stato anche lo *scoop* che forse lo avevamo trovato), destiniamo un po' di soldi a questa ricerca ed innovazione. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Mussini e Bencini)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Anitori. Ne ha facoltà.

ANITORI *(Misto)*. Signor Presidente, visto che la situazione non può essere gestita come ordinaria, ma come straordinaria, il Ministro ha richiesto un aumento dei fondi nella legge di stabilità destinati all'USMAF e al controllo dei porti e degli aeroporti. Nel caso non vi fosse l'aumento dei fondi da lei richiesto, ne sono previsti altri *ad hoc*, oppure l'Unione europea fornirà un ulteriore apporto economico?

PRESIDENTE. Senatrice Anitori, non vi è possibilità di replica da parte del Ministro, che quindi risponderà in seguito o attraverso altri canali.

È iscritta a parlare la senatrice Chiavaroli. Ne ha facoltà.

CHIAVAROLI *(NCD)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Lorenzin e il vice ministro Pistelli per l'informativa che hanno reso, puntuale, esaustiva e che a mio avviso coglie perfettamente nell'obiettivo, che è quello di tranquillizzarci.

Il *virus* suscita in tutti noi una grande preoccupazione, anche a livello mondiale, alimentata dagli organi di stampa e dai *media* che riportano notizie, talvolta allarmanti, sui livelli che questa epidemia sta raggiungendo. Devo, però, dire che, ascoltando la relazione, posso affermare che il nostro Paese sta certamente facendo tutto quello che è necessario e tutto quello che un fenomeno di portata così straordinaria richiede, anche e soprattutto nel coordinamento che ho inteso dal vice ministro Pistelli.

Mi ha colpito il caso del medico di Emergency ricoverato presso l'ospedale Spallanzani, al quale auguro, a nome di tutto il Gruppo, che il caso non sia poi reale e venga smentito e che, a seguito del completamento del protocollo, possa essere dichiarato fuori pericolo. È chiaro che ciò che ascoltiamo ci dimostra, purtroppo, che i dati sono in continua evoluzione, come anche nel caso dell'infermiera della Spagna. È questo che ingenera il grande timore che, se l'epidemia dovesse raggiungere le grandi metropoli, sarebbe poi difficile l'isolamento.

Capisco anche l'intervento dei colleghi della Lega, che cercano di strumentalizzare il fatto che il nostro Paese si trovi in una particolare situazione nel Mediterraneo, che dipende dalla collocazione geografica. Tuttavia, ringrazio anche il ministro Lorenzin per il puntuale riferimento alla situazione, che vede gli ingressi nel Mediterraneo sotto controllo e non destare preoccupazione.

Nonostante tutte le cose che ho ascoltato, dalle quali prendo atto che il Governo sta adottando ogni necessaria iniziativa e precauzione per ridurre i rischi, e nonostante tutte le misure di prevenzione previste dai protocolli internazionali, comunque sento di rivolgere a nome del Gruppo un accorato appello ad entrambi i Ministri, al Ministro della salute e al vice ministro Pistelli, e a tutto il Governo, in generale, affinché questo livello di attenzione, questo impegno costante nel monitoraggio della situazione e nelle misure da adottarsi prosegua incessante.

Mi unisco anche io, come hanno fatto i Ministri, all'orgoglio di avere dei nostri connazionali così fortemente impegnati, che mettono così enormemente a rischio la propria incolumità, per prevenire il

diffondersi della malattia e per portare il contributo ai Paesi che sono in così grande difficoltà.

Questo ci rende orgogliosi del nostro Paese e della nostra Nazione. *(Applausi del senatore Esposito Giuseppe)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI *(M5S)*. Colleghi senatori, ringrazio il gentile Ministro per essere finalmente venuto a riferire su questo gravissimo problema, visto che la prima interrogazione è stata presentata ad aprile quando l'epidemia era ancora circostanziata.

Quando feci il mio primo intervento in Aula su questo argomento i morti erano 80, i contagiati 300; oggi siamo a 3.500 morti ed i contagiati aumentano al ritmo di 200 nuovi ogni giorno.

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha lanciato l'allerta nonostante la sua Nazione si trovi al di là dell'oceano ed ha inviato risorse e truppe in Africa per aiutare le associazioni umanitarie che stanno strenuamente tentando di contrastare il *virus*. La direttrice dell'OMS ieri ha dichiarato che sono abbastanza inevitabili nuovi casi di Ebola nel vecchio continente. Vorrei sottolineare che qui non siamo di fronte alla solita psicosi in stile mucca pazza o influenza aviaria; stiamo parlando di un *virus* aggressivo mutageno che ha già mietuto migliaia di vittime ed ha un tasso di mortalità del 90 per cento. Il rischio è reale, più vicino a noi, che a tutti gli altri Paesi occidentali. Oltre ai controlli in aeroporto, infatti, ricordiamo che attraverso l'Italia arrivano flussi migratori dall'Africa e, quindi, la nostra Nazione, che è la porta dell'Europa, è particolarmente a rischio.

So che lei Ministro ha predisposto dei protocolli di sicurezza aggiuntivi per fronteggiare la minaccia Ebola. Ma i protocolli di sicurezza sono attuati? La mia collega della Camera, la deputata Spadoni, le ha chiesto stamattina quali misure state prendendo per tutelare gli operatori di volo. Io, invece, in quanto infermiera, le chiedo quali sono le misure, mi auguro eccezionali ed urgenti, che state prendendo per tutelare il personale medico delle strutture ospedaliere. Le ricordo che in Spagna è stata proprio un'infermiera la prima vittima del contagio del *virus* Ebola; ciò è avvenuto, pare, a causa della scarsa preparazione formativa e delle insufficienti misure che erano state adottate nell'ospedale spagnolo.

Se fossi in lei, Ministro, andrei personalmente nei porti e negli aeroporti a controllare che i protocolli di sicurezza siano attuati: va verificato che in ciascun aeroporto gli operatori siano preparati e le attrezzature le più idonee. Nei grandi porti ed aeroporti ci dovrebbero essere delle esercitazioni per confermare la preparazione degli operatori. Per eliminare il rischio di diffusione del *virus* sarebbe opportuno predisporre un periodo di osservazione di tutti i viaggiatori che arrivano dai Paesi ad altissimo rischio, anche perché sappiamo bene che il nostro sistema sanitario è in ginocchio e difficilmente sarebbe capace di gestire un'epidemia estesa.

Queste sono le nostre proposte. La prevenzione è l'unica cosa che possiamo fare per evitare scenari disastrosi visto che non ci sono vaccini sicuri. Se continuiamo a trattare questa epidemia con sufficienza e non ci impegniamo al 100 per cento rischiamo davvero una catastrofe.

L'Ebola ha dai due ai ventuno giorni di incubazione ed il *virus* è molto aggressivo e non abbiamo sicurezze al 100 per cento che non vi sia una mutazione delle vie di trasmissione anche nel periodo di incubazione. Non vogliamo essere allarmisti, ma dobbiamo prepararci seriamente ed in modo rigoroso, con la prevenzione in tutti i porti ed aeroporti. Per questo suggerisco l'istituzione di un numero verde apposito per l'Ebola, come in passato è stato fatto per altre patologie infettive. Quando abbiamo accettato il mandato ci siamo presi la responsabilità di dare sicurezza ed informare i cittadini. Per questo ripeto: prevenzione, prevenzione, prevenzione.

Ministro, concludo l'intervento con una battuta napoletana: «Io speriamo che me la cavo». *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Vice Ministro, mi rendo conto che abbiamo tutti - Governo e Parlamento - l'obbligo di mantenere alta la guardia per non trovarci impreparati dinanzi ad un'emergenza di tal fatta. Dall'altra parte, vi è anche la necessità di

evitare che si produca uno stato di allarme sovradimensionato rispetto all'effettiva portata del fenomeno. Si tratta quindi di trovare un punto di equilibrio, anche se naturalmente, come sempre capita, raggiungerlo è particolarmente complicato. La controindicazione è la confusione e parto allora proprio dalla confusione, che dobbiamo contrastare.

La crisi provocata dal *virus* Ebola è una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale: non solo un'emergenza sanitaria, ma una vera e propria crisi umanitaria, economica e sociale. A sostenerlo è stata Margaret Chan l'8 agosto. In quello stesso giorno il commissario europeo per la salute Borg, ha detto: «C'è un basso rischio di essere contagiati. Nell'Unione europea la situazione non è particolarmente a rischio. È molto improbabile che il *virus* raggiunga l'Europa». Siamo sempre all'8 agosto: abbiamo dunque un comunicato *hard* ed un comunicato *soft*. Un altro comunicato *hard* è stato diffuso il 7 ottobre scorso, quando il ministro Lorenzin ha detto che la situazione è grave e che sono necessari più controlli su Mare nostrum. Il Ministro della salute, nel corso di un'audizione, ha fatto il punto, evidenziando la necessità di rafforzare i sistemi di controllo delle frontiere.

Quindici giorni prima, un altro comunicato *soft*: «Nessun rischio da immigrazione». Il Ministro assicura che «non c'è nessun rischio per Ebola legato all'immigrazione». E poi aggiunge: «In questo momento l'Italia è sorvegliata al più alto livello, come riconosciuto da tutti. Da questo punto di vista possiamo stare sereni». Mi rendo conto che per chi fa parte del Governo Renzi lo «stare sereni» abbia assunto un significato esattamente opposto a quello che l'espressione suggerisce, ma mi pare che da queste dichiarazioni lo «stare sereni» non ci consenta di abbassare la guardia.

Oggi il presidente della Banca mondiale, Jim Yong Kim, che a Washington, nell'ambito di un *weekend* organizzato specificamente sul problema della diffusione del *virus*, ha aperto i lavori affermando che sul problema Ebola abbiamo fallito miseramente. Avremmo dovuto fare tante cose di più e che andrebbero fatte molte cose (infrastrutture, prevenzione e quant'altro). Un monito a tutti i Paesi.

Vorrei fare allora alcune piccole considerazioni che riassumo qui in cinque punti.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore, ma le rimangono solo 40 secondi.

D'AMBROSIO LETTIERI *(FI-PdL XVII)*. Sarò rapidissimo.

Tracciatura dei viaggiatori. Gli USMAF sono 11: si possono potenziare? Possiamo aumentare gli organici dei medici che mi sembrano inadeguati?

Centri nazionali di riferimento: sono due, l'ospedale Spallanzani di Roma e l'ospedale Sacco di Milano. Da Roma in giù si può fare qualcosa? Serve? Forse sì.

Ancora nessuna terapia. Sui vaccini non c'è nulla di registrato. Pensiamo di sostenere la ricerca in questo settore e dare un sostegno serio e concreto?

Abbiamo intenzione di usare la sanità militare?

Da ultimo, ho apprezzato, sia l'intervento del Ministro che del Vice Ministro. C'è sicuramente molta buona volontà. Dobbiamo fare un po' di ordine e farci trovare preparati. Credo che sia assolutamente necessario, soprattutto nel semestre europeo, un processo di maggiore armonizzazione dei livelli legislativi e regolatori sovranazionali come traguardo per creare una condizione nella quale realmente in Italia - ove mai fossimo bravi, ma purtroppo non lo siamo - si possa essere in grado di fronteggiare da soli quella che si conclama come una vera e propria emergenza, alla quale, con l'aiuto di tutti e senza la speculazione di nessuno, dobbiamo arrivare preparati. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villari. Ne ha facoltà.

VILLARI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, Ministro, Vice Ministro, colleghi, il tema dell'informazione su questa materia è cruciale.

La relazione che abbiamo ascoltato, sicuramente esauriente per molti aspetti, è però carente sotto un aspetto che ritengo importante e che credo invece vada recuperato.

Le modalità di trasmissione di questo agente patogeno relativamente nuovo includono anche quella che avviene attraverso i liquidi biologici e la via parenterale, cosiddetta inapparente.

Sento poco parlare della bonifica degli impianti di aria condizionata, e questo è un punto che ci tengo a

segnalare. Ricordo infatti che alla fine degli anni Settanta, inizi degli anni Ottanta scoppiò la legionellosi che si diffuse attraverso l'impianto di areazione dell'albergo in cui i legionari soggiornavano. Lo ricordo perché studiammo questo caso in quanto si trattava di agenti patogeni nuovi e perché quello è un veicolo di bassa trasmissione - e noi dobbiamo evitare psicosi - ma è da considerare. Vale per le compagnie aeree e i nosocomi.

Credo che ciò vada segnalato all'attenzione del Governo affinché se ne faccia portavoce. I rischi - lo ripeto - sono bassi, ma vanno considerati. *(Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Biasi. Ne ha facoltà.

DE BIASI *(PD)*. Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziare la ministra Lorenzin e il vice ministro Pistelli non soltanto per la qualità della risposta, ma anche per la celerità con cui hanno accettato di venire a riferire in Aula, anche se penso che il lavoro migliore sia quello che affronteremo in Commissione dove monitoreremo insieme l'andamento di questa vicenda per molti versi drammatica, ma per altri non inattesa.

Mi viene da dire che ora che può toccare all'Occidente, l'Occidente si sveglia. Permettetemi una considerazione che nasce un po' dalla nostra storia.

Contemporaneamente, posso anche dire con orgoglio (che vorrei fosse considerato poi quando si fanno i bilanci dello Stato in questi campi) che l'Italia sta rispondendo e può rispondere bene, che può essere utile a livello mondiale in quei Paesi dove è presente l'epidemia perché ha una buona sanità pubblica, quella che manca in Africa, in quei Paesi dove il rapporto fra il medico e i cittadini è pazzesco (si dice che il rapporto sia uno a 100.000), dove non ci sono le strutture igieniche, dove non ci sono gli ospedali. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Parliamo di situazioni che non conosciamo, di luoghi dove ci sono credenze popolari, una delle quali è, ad esempio, che sia lo Stato a portare il *virus*. Penso che i commenti siano piuttosto inutili, lo dico con grandissimo rispetto per quelle popolazioni, ma è lì il nodo dello sviluppo distorto del nostro mondo. È lì che c'è l'abbandono massimo ed è lì oggi che dobbiamo assolutamente intervenire.

Quindi colgo con grandissimo favore quanto ci è stato comunicato oggi e il comune intento di intervenire non in modo solitario, come Italia, ma come Europa in collegamento con altri organismi internazionali, innanzitutto per fermare lì l'epidemia. Sappiamo infatti perfettamente che se l'epidemia verrà circoscritta minore sarà la possibilità del contagio in altri Paesi. Il *virus* paradossalmente sarà infatti meno mutageno perché circoscritto.

Il secondo punto è quello che riguarda la sicurezza. Anche da questo punto di vista mi permetto di dire che c'è sempre un'ambivalenza. La sicurezza è un valore fondamentale del mondo, ma può anche essere la limitazione delle persone, della loro libertà individuale. Quindi sono fino in fondo d'accordo con il Governo sul fatto di non produrre un allarmismo ingiustificato quanto da quattro soldi. I dati dell'OMS sono infatti molto chiari. È evidente che ci vuole un controllo sull'ingresso dei migranti, come è del tutto ovvio, ma sappiamo anche che la percentuale di rischio relativa ai migranti è molto più bassa di quella relativa alla circolazione normale delle merci e delle persone, come dimostra il fatto che sono persone bianche, occidentali, quelle che sono state contagiate e che quindi, evidentemente, non è un problema legato - ancora una volta - al colore della pelle. Scusate se lo dico, ma credo si possa evitare di usare anche questo per fare razzismo.

Con riferimento alla sicurezza, che ho menzionato, va benissimo il rafforzamento dei controlli degli aeroporti e dei cittadini extraeuropei. Il Ministro ne ha parlato e condivido le sue parole fino in fondo, perché in Italia non abbiamo voli diretti, ma solo indiretti, e questo è uno dei grandi problemi, ossia la creazione di un cordone sanitario di monitoraggio, prevenzione, controllo e gestione del rischio.

Sono d'accordo inoltre con il fatto che non si possono fare le nozze con i fichi secchi e che la prevenzione ed il controllo richiedono finanziamenti che devono arrivare, esattamente come devono arrivare quelli per la ricerca. Sono orgogliosa di vivere in un Paese in cui vi sono due centri d'eccellenza - l'istituto Lazzaro Spallanzani di Roma e l'ospedale Luigi Sacco di Milano - e sono orgogliosissima che si stia studiando il vaccino in Italia, qui vicino, a Pomezia, oltre che in altri centri.

Qualche volta sarebbe bene che valorizzassimo anche questa nostra capacità a livello internazionale e riuscissimo a promuovere la buona ricerca e la buona sanità, magari puntando anche su questo.

L'ultima cosa che voglio dire riguarda gli operatori: credo vi sia un rischio per i cittadini e quello più grande - com'è stato detto, e lo condivido - è proprio per gli operatori del mondo sanitario e delle organizzazioni non governative.

PRESIDENTE. Senatrice, dovrebbe concludere il suo intervento, grazie.

DE BIASI *(PD)*. Sono d'accordo sulla necessità di seguire fino in fondo i protocolli di sicurezza, per cui è inutile spostare i malati dal luogo in cui si trovano, perché questo potrebbe causare una diffusione virale che si può benissimo evitare. Gli operatori, però, sono le prime persone a cui bisogna prestare soccorso e dare la possibilità di fare prevenzione, com'è ovvio, altrimenti, se si ammalano anche loro, la situazione peggiorerà.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere, senatrice, grazie.

DE BIASI *(PD)*. Un'ultima cosa mi lasci dire, signor Presidente, tanto l'Aula mi sembra vuota, quanto attenta, per chi c'è.

PRESIDENTE. È un problema di tempi, non di attenzione, come per gli altri colleghi, quindi concluda.

DE BIASI *(PD)*. Certo, ma non si può rinviare il problema delle condizioni di salute in Africa e la responsabilità della salute dell'Unione europea - mi permetto di dirlo nel semestre - ha una pecca, ossia il rischio che tutta l'attenzione si sposti solo sul settore industriale. Ritengo invece che dovremmo puntare molto su quello sanitario: ancora una volta, a maggior ragione con Ebola, è del tutto evidente che lo sviluppo è libertà, ma il destino dell'umanità è davvero uno e uno solo. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIOVANARDI *(NCD)*. Domando di parlare. *(Brusio).*

PRESIDENTE. Colleghi, non è obbligatoria la vostra presenza, però è vietato il mugugno.

Ha facoltà d'intervenire, senatore Giovanardi. *(Brusio)*.

GIOVANARDI *(NCD)*. Colleghi, se ve ne andate mi fate un favore, tanto non capite quello che dico.

Signor Presidente, domenica scorsa, in decine di piazze italiane, si sarebbero dovuti svolgere pacificamente gli incontri e le manifestazioni delle cosiddette Sentinelle in piedi. Si tratta di persone che si riuniscono per un'ora in rigoroso silenzio a leggere un libro, al fine di testimoniare in difesa della libertà d'opinione e della libertà di esprimere il proprio pensiero. Nello specifico ciò avverrebbe relativamente al disegno di legge Scalfarotto che, com'è noto, limiterebbe questa libertà in ordine a questioni particolarmente importanti, ed anche al fine di garantire il diritto di tutti ad esprimersi, senza alcuna forma di odio o boicottaggio degli altri, ma anzi sostenendo i diritti di tutti e la non discriminazione nei confronti di chiunque.

Purtroppo, però, a Bologna, Torino, Napoli, Rovereto, Pisa, Trieste, Trento, Genova, Aosta e Parma, le Sentinelle sono state accolte con insulti, sputi, bestemmie, calci e pugni, come i video stanno a testimoniare, e sono state brutalmente aggredite - lo sottolineo - con contromanifestazioni organizzate in parte da centri sociali e in parte da associazioni di *gay* militanti, che hanno cercato d'impedire fisicamente il semplice fatto di testimoniare un'opinione. Ora, la loro opinione poteva essere diversa da quella dei manifestanti, ma giustamente il Parlamento potrà dirimere la questione: ve ne sono infatti diverse, molto delicate - come quella su cui si concentra la legge Scalfarotto o come quella sulle unioni civili e il matrimonio *gay*, che dovranno essere democraticamente risolte dopo che un altrettanto libero dibattito si sia potuto svolgere nel Paese.

Desidero sottolineare questo aspetto perché non risulti che in Senato passa inosservato il fatto che alcuni cittadini italiani, in tantissime città, sono stati aggrediti fisicamente nel momento in cui

cercavano di esercitare un loro dritto costituzionale. Desidero inoltre sollecitare il Governo a rispondere prontamente alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate al riguardo, anche per garantire in futuro che persone come quelle che domenica scorsa - vi erano anziani, mamme e bambini - erano andati in piazza per rendere una testimonianza del tutto pacifica, non vengano più coinvolte in scene e vicende che possano creare un trauma.

MORONESE *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORONESE *(M5S)*. Signor Presidente, gentili colleghi, cittadini, intervengo per porre alla vostra attenzione e di chi ci segue il fatto che in questi giorni è ripreso, presso il tribunale di Napoli, un processo, denominato Carosello (nome attribuito dagli inquirenti per via del giro di bolle con il quale venivano nascosti i traffici di rifiuti tossici provenienti dal Nord verso le discariche abusive e legali dell'agro acerrano e della zona flegrea, quindi nel Napoletano).

Dopo aver visto l'accusa di disastro ambientale richiesta dal pubblico ministero decadere per effetto della prescrizione e dopo che la sentenza di primo grado si è conclusa con condanne lievi per reati gravissimi, ci appelliamo ai magistrati e ai giudici, nella speranza che si possa avere un giusto processo in tempi celeri per evitare che possa scattare ancora la prescrizione e che tutti i fatti presentati possano avere la giusta attenzione che meritano.

Signor Presidente, comprenderà cosa vuol dire per i cittadini della Terra dei fuochi, che vedono ogni giorno i propri cari morire davanti ai loro occhi di tumore e cancro, subire anche la prescrizione per reati così gravi come il traffico di rifiuti tossici. È insopportabile e inaccettabile.

Il Movimento 5 Stelle ha depositato una proposta di legge, a prima firma del collega Cappelletti, che prevede la sospensione della prescrizione sin dal momento del rinvio a giudizio, che insieme al disegno di legge Micillo approvato alla Camera e fermo in Commissione qui in Senato, che finalmente equipara il reato ambientale al delitto, risolverebbero, se approvati, il problema della prescrizione per tali gravissimi reati. Potremmo così consentire uno svolgimento più sereno di processi così delicati e complessi ed assicurare una maggiore giustizia a chi oggi, invece, si sente vittima proprio di essa.

BENCINI *(Misto-ILC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-ILC)*. Signor Presidente, senatori, il 28 maggio 2014, in quest'Aula, è stato approvato il disegno di legge n. 1176 recante: «Istituzione del giorno del dono», a prima firma del collega Ciampi, riconoscendo nel 4 ottobre di ogni anno il Giorno del dono. Il provvedimento in oggetto, denominato alla Camera Atto Camera n. 2422, è ancora in discussione in Commissione affari sociali, in attesa di essere deliberato.

La mancanza di istituzionalizzazione (scusate la parola un po' difficile) per legge non ha comunque evitato che ugualmente fosse celebrata la giornata. Anzi, l'Istituto italiano della donazione ha organizzato vari eventi itineranti a partire dal 30 settembre a Roma, il 2 ottobre a Milano e il 4 ottobre a Torino.

Vorrei ringraziare tutti coloro che donano tempo e/o denaro a fini sociali. Ringrazio tutti coloro che, in questo inizio di anno scolastico, si sono impegnati a rendere le scuole più vivibili. Ad esempio, nel mio Comune - a Scandicci - alcuni genitori e nonni hanno imbiancato e pulito le aule della scuola, rendendo l'ambiente più confortevole. In altri Comuni alcuni genitori, anche senatori, hanno donato un nuovo arredamento per la scuola. Ringrazio i tanti di voi senatori che si impegnano nel sociale, donando tempo e denaro. Ringrazio le varie personalità dello sport e dello spettacolo che si impegnano in tal senso.

Ringrazio anche la popolazione di Lampedusa che ha donato e continua a donare tempo e cose ai tanti profughi, migranti e viaggiatori della speranza. Era un anno fa quando 400 persone provenienti dalla Libia hanno perso la vita durante il cosiddetto viaggio della speranza. Ringrazio, quindi, i milioni di semplici cittadini che ogni giorno si impegnano nel volontariato andando a completare un servizio che in altro modo non avrebbe possibilità di esistere. *(La senatrice Bencini si commuove)*. Scusate, ma

ogni volta che parlo di donazione mi commuovo.

Infine ringrazio, ma non ultimo, chi decide in pieno benessere di vita, di donare gli organi in caso di morte, o chi anche non decide, ma la famiglia di fronte ad un evento drammatico opta per la donazione.

Si dice che per ognuno di noi per quanto riguarda la vita ci sia un unico passaggio dal via. Ecco, in questo caso chi dona e soprattutto chi riceve ha la possibilità di ripassare dal via. La donazione di organi rimane uno dei gesti più nobili e altruisti, ma ovviamente deve essere un dono e non un *business*, non deve esistere la donazione a fine di lucro, perché, anche se può sembrare inverosimile, ciò accade. Vorrei quindi fare un *endorsement* al presidente della Commissione giustizia Palma, molto sensibile all'argomento, affinché venga esaminato in Commissione il disegno di legge n. 922 a prima firma del senatore Maurizio Romani e sottoscritto anche da me.

Ricordo che proprio il nostro Paese ospiterà, sabato 11 ottobre, a Roma, la 16a edizione della Giornata europea per la donazione degli organi, evento promosso annualmente dal Consiglio d'Europa, insieme al quale l'Italia in questo momento detiene la presidenza del comitato per i trapianti di organi e tessuti.

Grazie per l'attenzione e la sensibilità che dimostrerete.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, mi dispiace che il ministro Lorenzin sia andato via, perché avrei potuto rivolgere un accorato appello a lei direttamente.

Lo scorso 5 ottobre «Report» ha mandato in onda una puntata sconvolgente, denunciando una grave negligenza da parte dell'Istituto superiore della sanità, relativamente ai *test* e alle conseguenti certificazioni del corretto funzionamento dei *pacemaker*.

La conduttrice stessa, Milena Gabanelli, si è addirittura augurata che si trattasse di una allucinazione, preferendo addirittura di essere radiata dall'Albo dei giornalisti, pur di essere smentita su quanto stava denunciando.

La Gabanelli non è stata radiata, anzi è notizia di oggi che Pietro Bartolini, del laboratorio nel quale si sarebbero dovuti fare questi *test*, si sia dimesso.

La ministra Lorenzin invece si è attivata con un'indagine amministrativa.

Ecco, noi siamo qui oggi a rilevare l'ennesimo ritardo e l'ennesima attestazione di incompetenza della nostra Ministra, che noi con una mozione di sfiducia invitiamo volentieri a tornare alla sua brillante carriera di parlamentare e a lasciare il Dicastero in mano a qualcuno capace di assumersi le grandi responsabilità che guidare un Dicastero come questo impone.

La ministra Lorenzin, nei confronti della quale abbiamo presentato una mozione di sfiducia già a giugno, a seguito della vicenda Avastin-Lucentis (vicenda che la Ministra con un decreto non ha assolutamente risolto), si è distinta per non essere intervenuta tempestivamente e non aver dimostrato la propria competenza sia a luglio, a seguito della sentenza della Corte costituzionale sulla fecondazione eterologa, delegando le Regioni ad emettere le nuove linee guida, e quindi abdicando ed aggirando un obbligo che invece le compete, che in merito alla vicenda Ebola per la quale mi pare non si sia distinta per tempismo.

Ora, per quanto riguarda la vicenda dei *pacemaker*, siamo di fronte ad un conflitto di interesse grosso come una casa, poiché c'è un direttore del Ministero della salute chiamato a controllare un alto funzionario dell'Istituto superiore della sanità, che, guarda caso, è il marito, quindi il controllato è il marito di chi dovrebbe controllare, questo in barba ad una direttiva europea. Vi è poi un caso di scandalosa malasanità che ha già causato una vittima ed un invalido.

Qui rinnovo a questa Presidenza e a tutti, anche se purtroppo molti sono assenti, la calendarizzazione della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lorenzin. *(Applausi della senatrice Bertorotta).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 14,43)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bianconi, Bottici, Bubbico, Cassano, Ciampi, Cioffi, Della Vedova, De Pin, De Poli, D'Onghia, Esposito Stefano, Fedeli, Formigoni, Minniti, Monti, Mussini, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Quagliariello, Rizzotti, Sangalli, Serafini, Serra, Stucchi e Vicari.
Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Marcucci, per attività della 7a Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10a Commissione permanente; Caleo, Marinello, Martelli e Piccoli, per attività della 13a Commissione permanente; Compagna, Divina e Fattorini, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE); Panizza, per partecipare ad incontri internazionali.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di semplificazione fiscale e dichiarazione dei redditi precompilata (n. 99-*bis*), la 5a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 6a Commissione in tempo utile affinché quest'ultima possa esprimere il parere entro il termine assegnato del 16 ottobre 2014.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro giustizia
Ministro interno
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Renzi-I)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119 recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (1637)
(presentato in data 09/10/2014)
C.2616 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Bianconi Laura, Chiavaroli Federica
Norme per la disciplina della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo (1636)
(presentato in data 03/10/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente
Commissioni 1° e 2° riunite
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119 recante disposizioni urgenti in materia di contrasto a fenomeni di illegalità e violenza in occasione di manifestazioni sportive, di riconoscimento della protezione internazionale, nonché per assicurare la funzionalità del Ministero dell'interno (1637)
previ pareri delle Commissioni 3° (Affari esteri, emigrazione), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 12° (Igiene e sanita'), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; E' stato inoltre deferito alla 1° Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.2616 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data 09/10/2014).

Affari assegnati

È stato deferito alla 13a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare sulle problematiche ambientali che interessano la centrale ENEL di Cerano in Brindisi e le conseguenti ricadute nella Penisola salentina (Atto n. 385).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 ottobre 2014, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 6, comma 4, del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 45 - la proposta di nomina del dottor Antonio Agostini a Direttore dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare e la radioprotezione (Isin) (n. 42).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alle Commissioni riunite 10a e 13a, per l'espressione del parere parlamentare entro il termine dell'8 novembre 2014.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consigli dei ministri, con lettera in data 6 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 7, comma 11, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione sull'attività svolta dall'Unità tecnica finanza di progetto, nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. CLXXV, n. 2).

Il Ministro della salute, con lettera pervenuta in data 9 ottobre 2014, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto legislativo 28 settembre 2012, n. 178, la relazione sullo stato di attuazione del citato decreto legislativo recante "Riorganizzazione dell'Associazione italiana della Croce Rossa (CRI)", relativa al periodo 1° gennaio-30 giugno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. CCVI, n. 3).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 6 ottobre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 13, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dai Garanti del contribuente nell'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (*Doc*. LII, n. 2).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Collina ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01260 della senatrice Idem ed altri.

I senatori Arrigoni, Bignami, Micheloni e Rizzotti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02755 del senatore Di Biagio.

I senatori Battista, Fravezzi, Palermo, Panizza, Anitori, Bignami, Liuzzi, Pepe, Valentini e Zizza hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02757 dei senatori Buemi e Fausto Guilherme Longo.

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 2 all'8 ottobre 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 58

BATTISTA ed altri: sul servizio di trasporto aereo per le truppe impegnate in missioni internazionali (4-01400) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

CASALETTO ed altri: sulla ristrutturazione e gestione del complesso monumentale della villa reale di Monza (4-00741) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*)

DE PETRIS ed altri: sulla rimozione di Giuseppe Scopelliti da commissario straordinario per il rientro dal disavanzo sanitario della Regione Calabria (4-02239) (risp. LANZETTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*)

DE PIETRO, BATTISTA: sulla bonifica dell'arsenale militare di La Spezia (4-01198) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*)

MANCONI, COMPAGNA: sui rapporti commerciali dell'Enel con due società condannate per gravi violazioni dei diritti umani ed ambientali (4-02544) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*)

Mozioni

D'AMBROSIO LETTIERI, MANDELLI, ZUFFADA, D'ANNA, AIELLO, BILARDI, BRUNI, PERRONE, ZIZZA - Il Senato,

premesso che:

il decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, reca attuazione della direttiva 93/16/CE in materia di libera circolazione dei medici e di reciproco riconoscimento dei diplomi, dei certificati e di altri titoli;

il decreto legislativo specifica anche la programmazione del numero dei posti da assegnare nelle scuole di specializzazione (articolo 35) e la stipulazione di uno specifico "contratto di formazione" di ciascuno specializzando (articolo 37) predeterminando le risorse finanziarie da impiegare e il corrispettivo in euro per ciascun anno di formazione specialistica;

la programmazione delle scuole di specializzazione prevista per i laureati in medicina è stata successivamente estesa in ambito nazionale ad un'ampia categoria di laureati (veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici, psicologi) con una ripartizione delle borse di studio nell'ambito delle risorse già previste (articolo 8 della legge n. 401 del 2000);

l'accesso alle scuole di specializzazione per i laureati appartenenti alle categorie dei veterinari, degli odontoiatri, dei farmacisti, dei biologi, dei chimici, dei fisici, degli psicologi e delle altre equipollenti è altresì disciplinato dal decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, recante disposizioni in materia di riordinamento delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento;

il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca con decreto 1° agosto 2005 ha provveduto al riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria;

considerato che:

la formazione specialistica per i laureati in medicina richiede un percorso identico a quello previsto per il personale sanitario del Servizio sanitario nazionale;

i laureati in medicina e i laureati in altre differenti classi di specializzazione accedono alle scuole di specializzazione di area sanitaria esclusivamente tramite concorso pubblico;

tuttavia i laureati specializzandi non medici che accedono alle scuole di specializzazione godono di uno *status* contrattuale ed economico differente rispetto a quello dei laureati in medicina;

i laureati in medicina vincitori di concorso, in particolare, sono assegnatari di un contratto di formazione specialistica per l'intera durata del corso e di un trattamento economico, nonché della copertura previdenziale e della maternità;

i laureati non medici, allo stesso modo vincitori di concorso, non hanno, al contrario, né la medesima posizione contrattuale né lo stesso trattamento economico, ma sono, invece, tenuti a pagare la copertura assicurativa per i rischi professionali e le tasse universitarie di iscrizione alla scuola di specializzazione;

considerato, inoltre, che l'Italia ha recepito la normativa comunitaria che prevede un contributo economico in favore della formazione medica *post* laurea (direttive75/362/CEE e 75/363/CEE emendate dalla direttiva 82/76/CEE e poi abrogate dalla direttiva 93/16/CEE, da ultimo a sua volta abrogata dalla direttiva 2005/36/CE) e fissa un trattamento economico-normativo ovvero una remunerazione in favore degli specializzandi (articolo 13 della direttiva 82/76/CEE e Allegato I alla direttiva 93/16/CEE, ora abrogata dalla direttiva 2005/36/CE);

considerato, tuttavia, che:

ad oggi, nonostante i riferimenti alla previsione normativa, sia di livello comunitario che di diritto interno, appare tutt'altro che realizzata l'equiparazione delle categorie dei medici e dei non medici, in quanto detti riferimenti non comportano in termini espressi ed inequivoci il diritto dei laureati ammessi ad una scuola di specializzazione ad ottenere un trattamento economico-normativo del tutto analogo a quello dovuto ai laureati in medicina anch'essi ammessi ad un scuola di specializzazione;

la tutela della posizione giuridica dei laureati ammessi alle scuole di specializzazione dovrebbe, invece, prevalere sulla disparità di trattamento tra le 2 categorie di specializzandi della medesima area sanitaria per i quali è previsto l'accesso alle scuole di specializzazione esclusivamente per concorso;
in tale prospettiva appare decisivo il riferimento alla normativa di riassetto delle scuole di specializzazione di cui al decreto ministeriale 1° agosto 2005 attraverso il quale il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha fatto seguire anche il riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria con l'emanazione dei nuovi ordinamenti didattici;
considerato, infine che:
in data 8 settembre 2010 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha depositato dinanzi al Tar Lazio la relazione illustrativa in adempimento all'ordinanza istruttoria n. 3381/2010 del Tar Lazio, sez. 3-*bis*;
tale ordinanza è stata resa sul ricorso prodotto da Codacons contro l'università di Roma "La Sapienza", registro generale n. 5393/2010;
ai sensi di detta ordinanza, il tribunale ritiene che: "ai fini del decidere sia necessario acquisire la seguente documentazione: relazione illustrativa, corredata di tutti gli atti procedimentali, con la quale siano forniti dettagliati chiarimenti (al fine di accertare nella specie l'esatta linea di demarcazione tra le posizioni di diritto soggettivo e quelle di interesse legittimo) sull'esercizio del potere autoritativo ex D. M. 1° agosto 2005 nei confronti degli specializzandi in possesso di laurea in medicina con discrimine rispetto agli specializzandi in possesso di laurea diversa da medicina nei corsi del tirocinio di specializzazione";
preso atto che:
la *ratio* del citato decreto ministeriale 1° agosto 2005, ad oggi non riconosciuta, dovrebbe risiedere proprio nella necessità di individuare il diritto all'inquadramento dell'attività svolta da soggetti specializzandi in uno specifico contratto di formazione specialistica con relativa corresponsione di un trattamento economico;
il mancato riconoscimento di tale *ratio* rischia di consentire la specializzazione solo a pochi privilegiati e, in conseguenza, di limitare la libera scelta e le attitudini di ciascuno;
rilevato che:
l'articolo 16 della citata direttiva 82/76/CEE aveva indicato agli Stati il 31 dicembre 1982 quale termine ultimo per adottare tutte le misure necessarie per conformarsi alla medesima ovvero per remunerare le attività di formazione dei medici specialistici;
lo Stato italiano ha recepito tale ultima direttiva con il decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 257, ovvero con un decennio di ritardo e solo in seguito alla condanna della Corte di giustizia europea del luglio 1987;
lo Stato italiano, inoltre, aveva condizionato l'applicazione della citata normativa ai soli medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione a far data dall'anno accademico 1991/92; detta parziale e tardiva attuazione della direttiva in questione aveva causato la mancata remunerazione dei medici iscritti alle scuole di specializzazione negli anni tra il 1982 e il 1991;
con la sentenza n. 17350/11 la Corte di cassazione ha stabilito il diritto al risarcimento di tutti quei medici specializzandi che, negli anni accademici dal 1983 al 1991, non avevano ricevuto il pagamento delle borse di studio stabilendo che il diritto al risarcimento resta in vita anche se lo Stato risulta inadempiente nel recepire una direttiva;
detta sentenza consente ai medici ex specializzandi di richiedere quanto loro spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero della salute e a quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
nella sentenza si legge, in particolare, che l'Italia non ha mai dato applicazione integrale alle direttive comunitarie; tale inadempienza non dispensa, tuttavia, il nostro Paese dal provvedere alla questione poiché l'obbligo avrebbe potuto essere adempiuto integralmente soltanto se lo Stato italiano, nell'introdurre una disciplina attuativa della direttiva e conforme ad essa, avesse disposto non solo per l'avvenire, cioè in relazione alle situazioni dei singoli riconducibili ad essa dopo la sua entrata in

vigore, ma anche prevedendo la retroattività di detta disciplina;
rilevato, infine, che:
la preparazione professionale per gli specializzandi dell'area sanitaria presuppone un percorso formativo di elevato livello cui non può non corrispondere un trattamento economico-normativo analogo a quello riservato ai medici;
le figure sanitarie non mediche che prestano la loro attività lavorativa all'interno del Servizio sanitario nazionale sono obbligate, al pari delle figure mediche, ad essere in possesso del titolo rilasciato dalla scuola di specializzazione;
sarebbe opportuno evitare che il nostro Paese possa, in futuro, incorrere in nuove sanzioni in quanto inadempiente nel recepire le direttive comunitarie o nel trasporle tardivamente nell'ordinamento italiano,
impegna il Governo:
1) ad individuare gli strumenti normativi idonei a garantire il trattamento economico di cui agli articoli 37, 38, 39, 40 e 46 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, ai soggetti non medici specializzandi in discipline dell'area sanitaria in conformità con quanto previsto per i laureati in medicina iscritti ad analoga scuola di specializzazione ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 401 del 2000;
2) a promuovere l'adeguamento della citata normativa agli articoli 3, 34, 35, 36, 97 e 117 della Costituzione.
(1-00320)

Interrogazioni

RIZZOTTI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
secondo un articolo pubblicato dal "Corriere della sera" il 6 ottobre 2014 sulla sanità, e secondo elaborati dalla "Bicocca" di Milano, l'ospedale "Caldarelli" di Napoli detiene il *record* nazionale, con 17.583 euro, dei costi di pulizia per posti letto utilizzati, più del doppio del "Sant'Orsola" di Bologna che spende 6.518 euro. La media nazionale è di 7.957 euro;
tale dato costituirebbe un ulteriore segnale degli sprechi e delle inefficienze della sanità nazionale;
in un momento in cui il Governo persegue una politica di revisione della spesa per fare fronte alla difficile situazione economica del Paese occorre monitorare con maggiore attenzione il comparto sanitario per evitare, ad invarianza di risorse disponibili, di penalizzare, diminuendoli, i servizi essenziali per i cittadini,
si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sulla questione e se non ritenga opportuno perfezionare gli strumenti attualmente utilizzati dal Ministero per rilevare simili inaccettabili disfunzioni e il cattivo utilizzo di risorse pubbliche.
(3-01277)

RIZZOTTI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
in Italia 16.211 persone soffrono della sindrome di Sjogren, una malattia rara autoimmune, sistemica, degenerativa ed inguaribile che può attaccare tutte le mucose dell'organismo (occhi, bocca, naso, apparato respiratorio) nonché reni, pancreas, cuore, fegato, apparato cardiocircolatorio e osteo articolare. Tali gravi problematiche acuiscono il disagio e la sofferenza dei malati, per i quali al momento non esistono farmaci curativi e mancano centri polispecialistici per il monitoraggio e la prevenzione;
un malato di media gravità spende mensilmente circa 2.000 euro per farmaci di fascia "c": a tali somme andrebbero aggiunte le spese di assistenza e trasporto;
per evitare discriminazioni a livello regionale di farmaci di fascia "c" e parafarmaci che sono vitali per tali persone è necessario che tale sindrome venga inserita nei LEA e nel registro delle malattie rare, una decisone che porterebbe risparmi economici alle persone affette e l'opportunità per loro di lavorare e vivere in condizione più umane,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prevedere l'inserimento, quanto prima, della sindrome di Sjogren nei LEA e nel registro delle malattie rare.
(3-01278)

MONTEVECCHI, SERRA, GIROTTO, CAPPELLETTI, FUCKSIA, PAGLINI, SCIBONA, CASTALDI, BULGARELLI, MANGILI, BLUNDO, MORONESE, SANTANGELO - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:
da notizie di stampa pubblicate sul "Corriere della Sera" del 1° ottobre 2014, si apprende che il dirigente del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo Roberto Rocca, durante il passaggio di consegne tra il Ministro *pro tempore* Bray e l'attuale Ministro, sia stato investito di una nomina che sembra eccedere la quota prevista per i direttori generali e che la delega al turismo gli sia stata affidata tramite un contratto di consulenza successivamente dichiarato illegittimo dalla Corte dei conti. Inoltre, si viene a conoscenza che i tempi per rimuovere il dirigente dall'incarico sarebbero stati biblici, in quanto il Ministero ha impiegato 6 mesi per indire un concorso per il posto di direttore generale, ricoperto senza titolo da Roberto Rocca;
ben 165 milioni di euro sono rimasti congelati dalla nomina illegittima di Rocca, ma nel frattempo, pur inibito dalla facoltà di impegnare denaro pubblico, il direttore generale, illegittimamente nominato, non si è astenuto dal firmare il contratto di Andrea Babbi alla direzione generale dell'ENIT, l'Agenzia nazionale del turismo, ente che ha il compito di promuovere l'immagine unitaria dell'offerta turistica nazionale e di favorire la commercializzazione dell'Italia nel mondo;
considerato che, a giudizio degli interroganti:
la nomina di Andrea Babbi è avvenuta in violazione dei criteri della *spending review* ed ora risulterebbe sotto indagine per danno erariale da parte della Corte dei conti e per il reato di abuso di ufficio da parte della Procura della Repubblica. A seguito dell'inchiesta, Babbi ha presentato le dimissioni e sta trattando le modalità di uscita dall'ENIT;
a seguito della "congiuntura economica" che interessa l'economia mondiale ed in particolare il nostro Paese, anche nell'ottica della particolare visibilità che avrà l'Italia durante l'Expo 2015 di Milano, gli interroganti si chiedono come possano restare bloccati 165 milioni di euro per 6 mesi a seguito di una nomina illegittima di un funzionario, soldi che peraltro includono anche gli stanziamenti per il portale "Italia.it", una "sbandierata vetrina per attrarre stranieri" come si legge nell'articolo citato;
considerato infine che, a quanto risulta agli interroganti, l'ENIT produce passività che ammontano a milioni di euro. Peraltro, nei mesi scorsi, lo stesso ente è stato investito del potere di controllo di Promuovitalia, che è un ente di promozione del Ministero, anch'esso assurto agli onori della cronaca per altre 2 inchieste che hanno coinvolto i *manager* che introducevano dei correttivi al proprio trattamento di fine rapporto ed alle buste paga mediante accessi abusivi al sistema informatico dell'ente. Sotto inchiesta risulterebbe il dirigente Francesco Montera,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
quali iniziative abbia adottato o intenda adottare relativamente alle azioni illegittime poste in essere da Roberto Rocca nonché alla somma di 165 milioni di euro destinata all'ENIT o se diversamente non voglia considerare la possibilità della destituzione dell'ENIT stessa, a parere degli interroganti ormai un "inutile carrozzone" non più in grado di promuovere il turismo italiano nel mondo;
se e quali azioni intenda intraprendere nei confronti dei responsabili di tali inefficienze dell'amministrazione, in ragione del principio dell'efficienza, della trasparenza e della pubblicità, *ex* decreto legislativo n. 33 del 2013.
(3-01280)

TOMASELLI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
una violentissima grandinata ha interessato nella giornata del 7 ottobre 2014 la provincia di Brindisi, in particolare l'area compresa tra i Comuni di Fasano e Ostuni e, in parte, anche la Valle D'Itria;
la grandinata è risultata di inusitata gravità, avendo causato accumuli al suolo che hanno raggiunto l'altezza di 40 centimetri;
la Polizia municipale e i volontari della Protezione civile hanno lavorato per svariate ore e con il supporto di diverse pale meccaniche per ripulire le strade e liberare i veicoli rimasti bloccati dal ghiaccio, gran parte del quale è stato ammassato, in enormi cumuli, ai bordi delle strade;

i danni all'agricoltura sono stati ingenti tant'è che sono andate distrutte interamente le colture orticole, quali cavoli bianco e verde, rape, broccoli, sedano, fagiolini, bietole, finocchi, insalate, melanzane, zucchine, cicorie, e la campagna olivicola è stata fortemente danneggiata;
gli agricoltori, secondo una prima stima, prevedono danni all'agricoltura pari al 100 per cento per gli ortaggi e al 50 per cento per il settore olivicolo;
tali danni nel comparto agricolo rischiano di essere definitivi e permanenti in quanto tutte le primizie già piantate e quasi mature per la raccolta, risultano completamente distrutte;
gli uliveti secolari, che rappresentano la caratteristica del territorio interessato, potrebbero risentire per anni degli effetti di questo evento atmosferico, oltre al fatto che l'imminente raccolta annuale delle olive risulterà gravemente compromessa, così come la successiva produzione di olio;
è indispensabile che i territori rurali coinvolti da così straordinari fenomeni climatici vengano tutelati con efficacia ed immediatezza rispetto alle gravi conseguenze e danni di eventi di tale eccezionalità,
si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per il riconoscimento dello stato di emergenza dell'area interessata dall'ondata di maltempo di eccezionale gravità e per tutelare la stagione agricola, limitando i danni per gli operatori dei territori colpiti.
(3-01281)
MORONESE, NUGNES, PUGLIA, CIOFFI, MARTELLI, DONNO, FUCKSIA, CASTALDI, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, LEZZI, GIROTTO, SANTANGELO, PAGLINI, SERRA, VACCIANO, MANGILI, BUCCARELLA, TAVERNA, BOTTICI, SCIBONA, MONTEVECCHI, SIMEONI, BLUNDO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
sono trascorsi venti anni dal 1994, anno in cui attraverso apposito decreto emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro-tempore*, Carlo Azeglio Ciampi, fu dichiarato lo stato di emergenza relativo allo smaltimento ordinario dei rifiuti solidi urbani in Campania, a seguito della grave situazione ambientale che si era venuta a creare in varie località campane per effetto dell'anomala saturazione di gran parte degli impianti e discariche presenti sul territorio regionale;
con lo stesso decreto fu istituito anche il commissariato di Governo per la gestione di tale emergenza, individuando nel prefetto di Napoli l'organo cui affidare i cosiddetti poteri commissariali straordinari con i quali sostituire gli enti locali nella gestione dei rifiuti;
a fronte di una durata che doveva essere di pochi mesi, lo stato di emergenza è passato attraverso un numero imprecisato di proroghe e di commissari che si sono alternati in una gestione catastrofica dei rifiuti in Campania, per chiudersi ben quindici anni dopo con un apposito decreto-legge che sanciva la fine dell'emergenza e del relativo commissariamento in data 31 dicembre del 2009 (decreto-legge n. 195 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 26 del 2010);
a parere degli interroganti il saldo palesemente negativo tra fondi impiegati in epoca commissariale e risultati ottenuti nella gestione della fase emergenziale, al netto di alcune rare eccezioni, ha evidenziato l'incapacità dei vari organi politici e istituzionali, sia locali che centrali, nel gestire la crisi dei rifiuti in Campania, che per tanti anni è stata al centro dell'attività amministrativa nelle sue varie articolazioni;
è noto a tutti ormai che prima e, cosa più grave, durante il periodo emergenziale, come testimoniato da diversi riscontri giudiziari relativi ad inchieste tuttora in corso, si è consumato un vero e proprio attentato all'ambiente e alla salute pubblica attraverso il sotterramento di milioni di tonnellate di rifiuti tossici industriali provenienti da ogni angolo d'Italia e d'Europa, i quali grazie al meccanismo criminale del cosiddetto "giro di bolla" per anni hanno viaggiato mischiati ai rifiuti solidi urbani per finire poi nelle profondità di cave e discariche campane, autorizzate e non, compromettendo seriamente terreni e acque fondamentali per l'economia di un territorio che ha fatto e fa ancora oggi dell'agricoltura il principale settore trainante regionale;
il protrarsi della gestione emergenziale e del fenomeno dei traffici illeciti e con essa il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati dalle norme sia nazionali che europee in termini di gestione dei rifiuti, oltre al gravissimo prezzo che i cittadini campani hanno dovuto pagare in termini di ricadute sulla salute, ha determinato e causato una lunga serie di procedure di infrazione europee e altrettante

sanzioni milionarie che hanno contribuito solo a peggiorare una situazione già di per sé critica come quella della gestione rifiuti in Campania;

attualmente manca sul territorio campano quell'adeguata rete di infrastrutture dedicata al trattamento delle varie frazioni di rifiuti urbani provenienti dalla raccolta differenziata, inserita nella direttiva europea 2008/98/CE e recepita con il decreto legislativo n. 205 del 2010, la quale stabilisce che i rifiuti siano recuperati e smaltiti, senza compromettere la salute umana, vietandone l'abbandono o lo smaltimento incontrollato e stabilendo un'adeguata e strutturata rete di installazioni impiantistiche che assicurino l'efficienza dell'intero ciclo di gestione;

nell'ambito della carenza impiantistica suddetta (impianti di riciclo dei materiali), una delle criticità più gravi, a parere degli interroganti, è sicuramente quella relativa alla mancanza di impianti di compostaggio destinati al trattamento della frazione umida che rappresenta oltre il 30 per cento dei rifiuti solidi urbani, che i comuni campani sono costretti a inviare per lo più fuori regione con costi molto elevati che si ripercuotono sui cittadini in forma di tasse sempre più elevate;

considerato che:

la risoluzione delle criticità richiamate che in questi anni non hanno consentito di realizzare un cosiddetto ciclo virtuoso di gestione dei rifiuti, negli ultimi mesi non ha incontrato neanche il favore dei Governi sia regionale che nazionale, palesemente orientati verso politiche obsolete come quella basata sull'incenerimento dei rifiuti tal quale, che oltre a rappresentare un vero e proprio freno al miglioramento degli obiettivi di raccolta differenziata, che la nostra stessa normativa ci impone (legge n. 123 del 2008 e decreto legislativo n. 152 del 2006), è in antitesi con le norme europee che sono orientate verso l'abbandono di tale soluzione (come risulta dall'ultima proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio COM (2014)397 DEF. del 2 luglio 2014) per il trattamento dei rifiuti, nel rispetto delle politiche di riduzione e riciclaggio che hanno importanza sempre maggiore, e nel rispetto degli impegni internazionali in termini di riduzione delle emissioni inquinanti;

il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU) della Campania, approvato nel 2012, pur perseguendo il miglioramento degli obiettivi di raccolta differenziata e nel complesso di riduzione dei rifiuti in ottemperanza alle normative richiamate, sconta il fatto che, come per gli *iter* avviati nei mesi scorsi per la realizzazione di nuove discariche nel napoletano e di 2 nuovi inceneritori a Giugliano (Napoli) in Campania e in provincia di Salerno, nessuna misura concreta risulta adottata per potenziare la rete di trattamento della frazione organica la quale attualmente finisce solo in minima parte in alcuni impianti prevalentemente di tipo anaerobico dislocati sul territorio regionale, creando, tra l'altro, non pochi disagi alle popolazioni che abitano in quelle zone costrette spesso a subire gli effetti di trattamenti realizzati non a perfetta regola d'arte;

la rete per il trattamento della frazione organica, secondo quanto riportato nelle Linee di Piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani in Campania, si componeva tra impianti realizzati e in corso di realizzazione e/o ampliamento di ben 11 siti così dislocati tra le 5 province campane: Teora (Avellino), Molinara (Benevento), San Tammaro (Caserta), Pomigliano D'Arco (Napoli), Napoli, Caivano (Napoli), Giffoni Valle Piana (Salerno), Vallo della Lucania (Salerno), Eboli (Salerno), Polla (Salerno) e Salerno;

la capacità complessiva di trattamento definita "attuale" all'epoca era di circa 250.000 tonnellate l'anno con un *deficit* nei confronti della produzione di rifiuti organici stimata a tutto il 2013 in circa 460.000 tonnellate l'anno di circa 210.000 tonnellate l'anno, da coprire evidentemente con l'ampliamento della capacità impiantistica;

alcuni degli impianti destinati al trattamento della frazione organica e già realizzati in passato, come accaduto per quello presente nel Comune di San Tammaro (Caserta), nel corso del periodo emergenziale sono stati addirittura utilizzati per lo stoccaggio di balle e/o addirittura di rifiuti tal quale, decisione che oltre a determinarne il sequestro e la conseguente inattività non ha fatto altro che peggiorare la già grave situazione;

al momento la maggior parte di questi impianti, quando non presenti solo sulla carta, risultano in totale stato di abbandono, come nel caso del sito di San Tammaro, e ciò rischia di compromettere

ulteriormente la gestione dei rifiuti su questo fronte;
il carico inquinante palesemente non più sostenibile che ad oggi sono costretti a subire i cittadini campani, e in particolar modo quelli che abitano nell'area compresa tra le province di Napoli e Caserta meglio nota alle cronache come "Terra dei Fuochi", impone, a giudizio degli interroganti, l'abbandono di qualsiasi soluzione che in qualche modo possa aggravare oltre modo tale carico,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo, ciascuno secondo la propria area di competenza, siano a conoscenza della grave criticità descritta che, a fronte dell'apparente tranquillità sul piano della gestione dei rifiuti in Campania, rappresenta un forte elemento di debolezza capace di far riesplodere da un momento all'altro la crisi;
se intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, attivare una collaborazione con gli enti locali preposti volta a definire un quadro chiaro ed esaustivo delle infrastrutture attualmente presenti in Campania per il trattamento dei rifiuti organici, ma anche di altre categorie merceologiche al fine di chiarire quale sia l'attuale rapporto tra infrastrutture esistenti e fabbisogno impiantistico "sostenibile" per coprire il *deficit*;
quale sia l'attuale stato di funzionamento di tutti gli impianti di trattamento della frazione umida dei rifiuti urbani indicati ed inseriti nelle linee di Piano 2010-2013 per la gestione dei rifiuti urbani della Regione Campania, incluse le loro capacità lavorative in termini di tonnellate al giorno;
se risulti a quanto ammonti il costo di realizzazione e di funzionamento dalla progettazione alla messa in opera ed i costi relativi di mantenimento per ogni impianto di trattamento della frazione umida in Campania, operante e non, considerando anche gli impianti non ancora partiti e le relative date di previsione di messa in funzione degli stessi;
se intendano adoperarsi, nei limiti delle proprie prerogative, per accelerare la messa in funzione di impianti non ancora partiti, ma previsti e se intendano favorirne la costruzione di nuovi;
quale risulti essere, in via definitiva, il totale degli impianti attivi e se questi siano giudicati sufficienti per la gestione rifiuti in Campania, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e comunitaria;
se intendano, nell'ambito delle proprie competenze, attivarsi affinché le strategie del Governo Renzi e degli enti locali preposti risultino aderenti al cosiddetto Principio dell'azione ambientale, secondo il quale la tutela ambientale e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante un'adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché al principio "chi inquina paga" che, ai sensi dell'articolo 174, comma 2, del Trattato istitutivo dell'Unione europea, regola la politica della Comunità in materia ambientale.
(3-01282)
MARTON, SANTANGELO - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:
la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, il 2 ottobre 2014, ha emesso all'unanimità le sentenze "Matelly vs Francia" (ricorso n. 10609/10) e "ADEFDROMIL vs Francia" (ricorso n. 32191/09), relative al divieto assoluto di costituire sindacati all'interno delle forze armate francesi, ritenendo che vi erano state violazioni dell'articolo 11 (libertà di riunione e di associazione) della Convenzione europea dei diritti dell'uomo;
la Corte ha rilevato, in particolare, che mentre l'esercizio del diritto di libertà di associazione da parte del personale militare potrebbe essere soggetto a restrizioni legittime, un divieto generale di formare o aderire ad un sindacato usurpa l'essenza stessa di questa libertà ed è quindi vietato dalla Convenzione;
la Corte ha sottolineato che le disposizioni dell'articolo 11 non escludono alcuna attività professionale o di ufficio dal suo ambito di applicazione, ma che queste si limitano a porre una condizione, in particolare per i membri delle forze armate, riguardo alle "restrizioni legislative" che potrebbero essere imposte dagli Stati;
ha ribadito che queste "restrizioni legislative" devono essere interpretate rigorosamente ed essere limitate all'"esercizio" dei diritti in questione, e non devono invece mettere in pericolo l'essenza stessa

del diritto di organizzarsi in sindacati; a questo proposito, la Corte ha precisato che il diritto di formare e aderire ad un sindacato è uno degli elementi essenziali della libertà in questione;
la Corte ha anche osservato che lo Stato francese ha istituito organismi di rappresentanza militare e procedure per tener conto delle necessità del personale militare, ma ha tuttavia ritenuto che tali istituzioni non sostituiscono la libertà di associazione del personale militare, una libertà che comprende il diritto di formare sindacati e di aderirvi;
la Corte ha, quindi, concluso che, a norma dell'articolo 11 della Convenzione, le restrizioni, anche quelle importanti, potrebbero essere imposte sulle forme di azione ed espressione di una associazione professionale a condizione però che tali restrizioni non privino il personale militare del diritto generale di associazione in difesa dei loro interessi professionali e non pecuniari;
in sostanza, secondo i giudici di Strasburgo, il divieto generale di formare o aderire a un sindacato usurpa l'essenza stessa della libertà di associazione e non può essere considerato proporzionato e non è quindi "necessario in una società democratica", costituendo pertanto una violazione all'art. 11 della Convenzione;
con una conseguente dichiarazione, il Ministro della difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha dichiarato che valuterà con precisione la decisione e le ragioni indicate dalla Corte, per identificare quali cambiamenti nel prossimo futuro la legge francese dovrà porre in essere al fine di garantire la sua conformità con gli obblighi dei trattati internazionali;
il divieto assoluto ai militari di costituire sindacati, posto dalla normativa francese e sanzionato dalla Corte europea, è sostanzialmente identico a quello attualmente previsto dalla legge italiana;
risulta agli interroganti che il Ministro in indirizzo abbia dichiarato a "il Nuovo Giornale dei Militari": "Anche l'ordinamento italiano consente al personale militare di costituire associazioni e moltissimi sono i militari che ne fanno parte. Diverso è il discorso se parliamo di associazioni con finalitá sindacali o di sindacati veri e propri ai quali non è consentito iscriversi. Questo però non significa che i diritti dei nostri militari non siano tutelati: per tale motivo infatti esiste la rappresentanza militare ed è sempre alta l'attenzione che il Governo riserva alle istanze che provengono dal Comparto. Altre ipotesi saranno, ritengo, vagliate dal Parlamento in sede di esame dei progetti di legge dei quali stavamo poc'anzi parlando";
sono all'esame della IV Commissione permanente (Difesa) della Camera alcune proposte di legge in tema di riforma del sistema di rappresentanza dei militari, tra le quali quella presentata dal MoVimento 5 Stelle volta a introdurre la libertà sindacale anche per tale categoria di personale, abolendo pertanto il divieto assoluto sanzionato dalla Corte europea;
risulta agli interroganti che nei mesi scorsi 400 militari della Guardia di finanza si sarebbero rivolti alla stessa Corte di Strasburgo contro tale divieto; analogo ricorso sarebbe stato presentato anche da altri militari delle Forze armate italiane, nonché dall'associazione ASSODIPRO;
il chiaro indirizzo giurisprudenziale della Corte europea dei diritti dell'uomo minaccia di concretizzarsi in una sicura condanna anche per l'Italia, nonché in ulteriori e costose controversie davanti a tale tribunale internazionale, qualora non si provveda prima ad eliminare il divieto normativo oggetto della censura dei giudici di Strasburgo,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo ed onde prevenire una, a parere degli interroganti sicura, condanna internazionale, intenda favorire l'approvazione di un testo di legge che abolisca definitivamente il divieto assoluto di costituire sindacati da parte dei militari italiani.
(3-01283)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

RIZZOTTI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
la trasmissione televisiva "Report", nella puntata del 5 ottobre 2014, ha denunciato che il laboratorio dell'Istituto superiore di sanità, unico organismo notificato italiano autorizzato ad effettuare la certificazione dei dispositivi impiantabili attivi (come i *pacemaker* e i defibrillatori), ai sensi della direttiva 90/385/CEE, presenta carenze tali da poterlo considerare non esistente, o comunque non

funzionante, con macchinari rotti ed inutilizzabili;
dalla documentazione in possesso della trasmissione di Rai3 emerge che l'Istituto (commissariato nel mese di luglio 2014 a "causa della situazione di disavanzo finanziario registrato in bilancio per due esercizi consecutivi") era a conoscenza che il laboratorio non funzionava già dal settembre 2010, quando un ingegnere incaricato di migliorare l'efficacia dei controlli sulla sicurezza dei *pacemaker* rinunciò all'incarico "in quanto il laboratorio, a causa delle condizioni in cui è ridotto, di fatto non esiste";
è ipotizzabile che le certificazioni siano state rilasciate senza che ci fosse la possibilità oggettiva di effettuare i *test* prescritti dalla direttiva europea al fine di garantire la sicurezza del dispositivo e quindi del paziente;
per quanto riguarda la certificazione dei dispositivi medici ai sensi della direttiva 93/42/CEE, e successive modifiche ed integrazioni, l'Istituto superiore di sanità è stato notificato dal Governo italiano alla Commissione europea in data 14 febbraio 1995. La notifica ha riguardato la designazione a svolgere in Italia, per un periodo di validità illimitato, compiti di certificazione: nello specifico, la certificazione di dispositivi medici in accordo con le procedure di valutazione della conformità previste dalla direttiva europea, attività per cui sono stati incaricati, all'interno dello stesso Istituto, il dipartimento TESA (Tecnologie e salute) e il centro Ondico (organismo notificato per i dispositivi medici e la valutazione dei cosmetici);
ai sensi del decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46, e successive modifiche ed integrazioni, e di attuazione della direttiva 93/42/CEE il Ministero della salute designa e controlla gli organismi notificati su territorio nazionale ed autorizza ad espletare le procedure di valutazione di conformità per i dispositivi medici; l'autorizzazione ha durata quinquennale e può essere rinnovata;
al Ministero spetta il compito istituzionale di sorvegliare il mercato dei dispositivi medici in Italia e con questa finalità, dal 2002, vengono pianificate ed organizzate verifiche ispettive presso le aziende impegnate nelle attività di fabbricazione e distribuzione di dispositivi medici. Gli *audit* a decorrere dal 2008 sono svolti da personale tecnico e da consulenti esperti in servizio presso la Direzione generale dei farmaci e dispositivi medici;
è attivo in Italia il corso di laurea in Ingegneria biomedica il cui piano di studi prevede specifici corsi volti all'apprendimento e alla comprensione dei contenuti delle direttive 93/42/CEE e 90/385/CEE;
a quanto risulta all'interrogante, il direttore del centro Ondico, dottor Carmine Guarino, è il marito della dottoressa Marcella Marletta, direttore generale dei dispositivi medici e del servizio farmaceutico del Ministero,
si chiede di sapere:
quali siano i risultati delle visite di sorveglianza che il Ministero, in qualità di autorità di designazione e controllo, ha effettuato nei vari settori che operano all'interno dell'Istituto superiore di sanità in qualità di organismo notificato 0373, e quale sia la periodicità delle visite di sorveglianza, nonché la data dell'ultima visita eseguita;
quale sia il motivo per cui le autorizzazioni rilasciate agli organismi notificati che non siano l'Istituto superiore di sanità abbiano durata quinquennale mentre quella rilasciata allo stesso istituto abbia validità illimitata;
se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale situazione sia discriminante e metta l'Istituto in una posizione privilegiata rispetto agli altri organismi notificati e se non ritenga che la stessa durata illimitata possa essere stata una delle cause per cui il Ministero dal 2010 ad oggi non abbia rilevato le gravi mancate conformità del laboratorio di prova;
se sia a conoscenza del fatto che in un settore dell'organismo notificato 0373, il centro Ondico, opera personale in quiescenza che rilascia la marcatura CE ai dispositivi medici secondo la direttiva 93/42/CEE e che effettua ispezioni, a titolo oneroso, presso i fabbricanti di dispositivi medici anche autodesignandosi o designando personale con cui ha legame di parentela, non garantendo la terzietà e l'indipendenza del ruolo svolto;
quali misure intenda adottare al fine di eliminare il conflitto di interessi consolidato tra controllore e

controllato, ovvero tra i coniugi dottor Carmine Guarino e dottoressa Marcella Marletta;
quale sia il motivo per il quale non sia stato previsto per la marcatura CE dei dispositivi medici l'accreditamento degli organismi notificati da parte dell'organismo unico di accreditamento nazionale, garanzia di terzietà ed indipendenza, così come auspicato dal regolamento (CE) 765/2008, ma, secondo l'articolo 5, comma 2, dello stesso, si sia preferito assumere l'onere di fornire alla Commissione e agli altri Stati membri tutte le prove documentali necessarie per la verifica della competenza degli organismi di valutazione della conformità;
se siano stati definiti in modo preciso i requisiti professionali minimi che un ispettore per la sorveglianza e vigilanza del mercato dei dispositivi medici debba possedere e se sia stato previsto un *iter* di formazione specifico. Se non ritenga opportuno, in caso contrario, regolamentare in modo preciso la figura, tenendo presente che esiste lo specifico corso di laurea in Ingegneria biomedica.
(3-01279)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

D'AMBROSIO LETTIERI, ZIZZA, LIUZZI, PERRONE, IURLARO - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute* - Premesso che:
le immatricolazioni con riserva e in sovrannumero ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia e in Odontoiatria e protesi dentaria per l'anno accademico 2014/2015 stanno creando numerosi disagi sia per gli studenti sia per i numerosi atenei coinvolti;
il Tribunale amministrativo regionale per il Lazio (sezione III *bis*), a questo proposito, ha adottato numerose ordinanze cautelari nell'ambito di giudizi volti all'annullamento della graduatoria nazionale di merito per l'acceso ai due corsi di laurea per l'anno accademico 2014/15;
l'ateneo maggiormente colpito è quello di Bari che conta più di 500 casi in cui studenti hanno opposto ricorso e ottenuto un provvedimento cautelare per potersi immatricolare pur non avendo superato il *test*;
il 5 agosto 2014, con avviso pubblicato sul sito dell'università degli studi di Bari, è stata autorizzata l'immatricolazione ai ricorrenti, entro il termine del 6 ottobre 2014 alle ore 12: la mancata immatricolazione nei termini comporta la rinuncia alla stessa e non assume rilevanza alcuna la motivazione giustificativa del ritardo;
il 22 settembre 2014 il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha emanato una nota disponendo che i ricorrenti venissero immatricolati nelle sedi ove lo scarto fra il punteggio ottenuto dal primo in graduatoria e quello ottenuto dal ricorrente fosse minimo;
da notizie giunte agli interroganti, in data 3 ottobre, i ricorrenti che hanno perfezionato la procedura di immatricolazione, con il pagamento della tassa di immatricolazione entro il 22 settembre, sono immatricolati a tutti gli effetti, pur in attesa della sentenza di merito, presso la prima sede universitaria opzionata, mentre i ricorrenti che hanno completato la procedura di immatricolazione *online* entro il 22 settembre e che hanno saldato la tassa di immatricolazione dopo tale data sono stati immatricolati "con riserva" presso la sede di prima scelta e il loro elenco nominativo sarà trasmesso al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca;
i ricorrenti che non hanno avviato alcuna procedura entro il 22 settembre non possono immatricolarsi automaticamente presso l'università inserita come prima opzione fra le sedi all'atto dell'iscrizione al *test*, bensì risulta possibile l'immatricolazione presso la sede, in ogni caso inserita fra le preferenze, ove è minimo lo scarto fra il punteggio riportato dal ricorrente e il primo in graduatoria;
è dunque evidente sia stata creata un'enorme disparità fra ricorrenti oggetto delle medesime sentenze in seguito all'emanazione della nota ministeriale citata;
a giudizio degli interroganti l'unica soluzione percorribile potrebbe essere quella di ritirare la nota ministeriale del 22 settembre 2014 e conseguentemente riaprire i termini per l'immatricolazione in favore di coloro che ancora non l'hanno effettuata, qualora sia loro consentita l'immatricolazione nella prima sede opzionata,
si chiede di sapere:
quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e,

conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione delle immatricolazioni con riserva e in sovrannumero ai corsi di laurea in Medicina e chirurgia e in Odontoiatria e protesi dentaria;
se il Ministro dell'istruzione non ritenga opportuno ritirare la nota ministeriale del 22 settembre 2014;
se non ritengano di dover espletare quanto disposto dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio.
(4-02806)

MANASSERO - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno* - Premesso che:
il colle di Tenda è un valico internazionale situato nelle Alpi occidentali tra le regioni del Piemonte e della Provenza-Alpi-Costa Azzurra e divide la valle della Roia a sud con quella della Vermenagna a nord, segnando il confine tra Italia e Francia;
tale importante collegamento internazionale è da qualche mese oggetto di lavori finalizzati alla realizzazione di un nuovo *tunnel* come previsto dall'accordo di Parigi del 12 marzo 2007;
considerato che:
già nella prima fase dei lavori si è verificata una serie di inconvenienti che hanno comportato la sospensione o la limitazione della circolazione all'interno della galleria; l'ultimo episodio si è verificato nei giorni scorsi a causa di un allagamento al suo interno della galleria che ha comportato la sospensione in entrambi i sensi di marcia nel fine settimana del 13-14 settembre 2014; inoltre, sono state previste altre chiusure notturne e, dal 1° ottobre al 30 novembre, la chiusura totale dalle ore 19 del martedì alle ore 7 del venerdì per un totale di 2 giorni e 3 notti consecutivi a settimana;
inoltre si registrano problemi anche per l'altro valico internazionale del colle della Maddalena che collega la valle Stura in Italia con la val d'Ubaye in Francia che è, nei mesi invernali, oggetto di chiusure per le precipitazioni nevose e, anche, per la mancata assunzione di responsabilità tra le autorità che dovrebbero essere preposte a mantenere il collegamento aperto anche in condizioni di tempo avverso;
il blocco, totale o parziale, di questi collegamenti ha creato disagi particolari alle aziende del cuneese che, spesso, puntano proprio sull'*export* delle merci per migliorare i propri conti in questo difficile tempo di crisi, oltre a difficoltà per i movimenti delle persone in un'area fortemente turistica, in modo particolare nei mesi più freddi con gli impianti sciistici aperti,
si chiede di conoscere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano di farsi carico di un'attività di monitoraggio della situazione per evitare che un territorio ampio e ricco di insediamenti industriali e commerciali possa venire privato del diritto alla mobilità;
se, a questo proposito, non ritengano di interessare il prefetto di Cuneo in modo tale che, per il tramite dell'ufficiale di Governo, enti locali e associazioni di categoria possano essere messe in condizioni di partecipare alle decisioni su blocchi e chiusure dei valichi. Si eviterebbero così situazioni verificatisi nell'inverno 2013-2014 con autorevoli esponenti di associazioni datoriali pronti a presentare denunce alla Procura della Repubblica per interruzione di pubblico servizio. Si intende, in questo modo, non già cancellare i disagi, inevitabili per lavori come quelli del colle di Tenda, ma tendere il più possibile a un percorso condiviso per minimizzarli.
(4-02807)

CERONI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico* - Premesso che:
le direttive 96/82/CE (Seveso II) recepita in Italia con il decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, 2003/105/CE (Seveso II *bis*) recepita in Italia con decreto legislativo 21 settembre 2005, n. 238, e 2012/18/UE (Seveso III) in vigore dal 4 luglio 2012 che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 1° giugno 2015, costituiscono la regolamentazione europea atta alla prevenzione ed al controllo dei rischi di incidenti rilevanti, connessi con determinate sostanze classificate pericolose mediante specifici obblighi per i gestori degli stabilimenti in cui tali sostanze siano o possano essere presenti, in quantitativi superiori a specifici limiti di soglia stabiliti dalle direttiva stesse;
la direttiva 2004/35/CE, recepita in Italia con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, ha dettato una

disciplina quadro per la prevenzione e la riparazione dei danni all'ambiente;
la direttiva 2013/30/UE che modifica la precedente, è in fase di recepimento dal Parlamento italiano e stabilisce i requisiti minimi per prevenire gli incidenti gravi nelle operazioni marine inerenti al settore degli idrocarburi o per limitarne i danni;
considerato che:
i Paesi del nord Europa hanno saputo coniugare un notevole sviluppo industriale, economico e sociale con un'attenzione fortissima verso i temi della sicurezza e della salvaguardia dell'ambiente;
la società ENI SpA ha investito, negli ultimi 5 anni, circa 2 milioni di euro per l'acquisto dei sistemi di monitoraggio e controllo delle perdite lungo la sua rete di oleodotti, ma ne ha fatti attivare solo alcuni, apparentemente rinunciando all'utilizzo di quanto acquistato ed installato;
tali sistemi di monitoraggio sono inoltre tutti forniti da una stessa società italiana il cui prodotto consolidato è presente in numerose installazioni anche all'estero;
da notizie giunte all'interrogante risulterebbe che ENI SpA stia utilizzando gli oleodotti del Nord-Ovest (facenti capo al nodo della raffineria di Sannazzaro de' Burgondi, Pavia) ed altri oleodotti del Centro Italia senza proteggerli attraverso un sistema di monitoraggio in grado di evidenziare rapidamente perdite che sarebbero catastrofiche per l'ambiente, data la tipologia altamente inquinante dei prodotti trasportati,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta;
se risulti per quali ragioni gli oleodotti vengano utilizzati senza che sia operativo un sistema consolidato di monitoraggio delle perdite;
se siano noti i motivi per cui è stato compiuto un ingente investimento per l'acquisto di sistemi di monitoraggio e controllo delle perdite sulla rete di oleodotti e non è stato messo a regime;
se risulti come mai, nel caso in cui ENI SpA stesse sperimentando tecnologie differenti da quella sopra riportata, non operi con quanto ha già a propria disposizione;
quali siano i criteri che hanno portato all'utilizzo dei sistemi citati soltanto in alcuni oleodotti della rete.
(4-02808)

TOSATO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
in tutta Europa le aziende omologhe sono da sempre tutelate e da sempre hanno la possibilità di crescere, produrre ed investire;
in Italia l'attività di modifica ed aggiornamento dei veicoli, in mancanza del nulla osta del costruttore del veicolo stesso, è vietata in modo a giudizio dell'interrogante tanto perentorio quanto immotivato sotto l'aspetto tecnico-normativo e della sicurezza;
il Parlamento nel 2009 ha finalmente rimosso l'istituto del nulla osta, da sempre l'impedimento principale a questa attività;
nei quasi 4 anni trascorsi, l'autorità incaricata ha emanato un unico decreto attuativo (in 2 versioni limitate, per le auto e le moto), tralasciando tutte le altre casistiche;
le aziende non chiedono finanziamenti o aiuti allo Stato, ma solo la possibilità di lavorare, al pari di quanto avviene negli altri Stati europei;
l'auspicata rimozione del divieto imposto dalla mancanza della normativa porterebbe a notevoli aumenti di fatturato ed occupazione sul territorio, con conseguente aumento del gettito fiscale, il tutto a costo zero per lo Stato;
la Federazione italiana customizer ed AEMI, Associazione esperti motorizzazione italiana, hanno promosso una raccolta firme da parte degli operatori, utilizzatori e/o appassionati del settore al fine di ottenere, dopo anni di disinteresse da parte delle autorità ministeriali, la dovuta attenzione per un settore produttivo di primaria importanza per il tessuto industriale nazionale,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo ritenga necessario provvedere all'emanazione di un decreto che permetta l'applicazione della normativa europea riservata ai costruttori per le omologazioni in serie, nel caso di

modifiche di singoli veicoli (nuovi o già circolanti) con la procedura dell'"unico esemplare", senza la necessità di attendere l'emanazione di decreti ministeriali;
se per l'elaborazione di tale decreto intenda considerare le caratteristiche del tessuto produttivo locale, con particolare attenzione per la comparazione alle direttive nazionali degli altri Stati membri, in modo da garantire la possibilità per i produttori italiani di colmare il divario attuale, nel pieno rispetto del diritto comunitario;
se non ritenga opportuno coinvolgere gli uffici periferici del Ministero (centri prova degli autoveicoli) nello studio e nella definizione dei decreti, sfruttando così la profonda conoscenza che questi ultimi hanno del territorio, delle realtà produttive e delle rispettive necessità ed esigenze di tutte gli operatori coinvolti;
se in occasione dell'elaborazione di questa normativa intenda sottrarre l'esclusività in materia, attualmente riconosciuta al centro superiore di prove e ricerche degli autoveicoli e dispositivi di Roma, in maniera tale da rispondere efficacemente alla richiesta di tutela delle piccole e medie aziende, degli artigiani, dei professionisti e degli utenti operanti nel settore del trasporto (moto, auto e veicoli industriali ed agricoli).
(4-02809)

CONTE - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
l'istituzione di sezioni di liceo musicale rappresenta una delle più rilevanti innovazioni nel quadro della rivisitazione della formazione liceale con la inclusione, per la prima volta nella storia del nostro Paese, della musica tra i percorsi di base per la costruzione della persona di cultura;
i licei musicali sono giunti quest'anno (2014/2015) al loro quinto anno di vita, completando di fatto il percorso del quinquennio;
a luglio 2015 si avranno i primi diplomati;
dopo 4 anni dalla sua istituzione, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca non ha ancora definito le classi di concorso delle discipline musicali (tutti gli strumenti, Storia della musica, Tecnologia musicali, Teoria e Composizione, Musica d'insieme);
fino ad oggi il Ministero ha gestito il corpo docente in questione attraverso le "utilizzazioni" del personale a tempo indeterminato, con disposizioni continuamente modificate, e il reclutamento di precari attraverso bandi degli stessi istituti, formulati su indicazioni e tempistica annualmente soggetta a modifiche da parte dello stesso Ministero;
la nota ministeriale n. 6870 del 7 luglio 2014 relativa alla presentazione delle domande di utilizzazione per l'anno scolastico 2014-2015, ha dato luogo a interpretazioni diverse, in special modo sulla materia relativa alle precedenze, su cui vi sono dei ricorsi in atto;
sulle utilizzazioni va evidenziato che trattasi di docenti di ruolo alle scuole secondarie di primo grado che chiedono l'utilizzo al liceo musicale, creando situazioni di forte disagio nelle scuole di provenienza, soprattutto quando l'utilizzo non è per l'intera cattedra ma solo per alcune ore;
per la copertura dei posti con personale a tempo determinato, per i passati anni scolastici, il Ministero, di solito nel mese di agosto, dettava disposizioni agli istituti per la formulazione di un apposito bando, sistematicamente integrato con novità, che portavano alla presentazione di una nuova domanda da parte dei docenti aspiranti (precari), con la presentazione di vari titoli artistici, che comportava il coinvolgimento di una apposita commissione costituita con docenti del Conservatorio di musica;
la disponibilità negli anni si è sempre più affievolita, vista l'enorme mole di lavoro e la gratuità della prestazione;
l'elevato numero di domande e le difficoltà sopra richiamate nella valutazione dei titoli portava ad elaborare graduatorie interne d'istituto, sempre ad anno scolastico abbondantemente avanzato, con tutto il disagio che questo comporta nel procedere alla sostituzione degli insegnanti in corso d'anno;
con decreto ministeriale del 22 maggio 2014 il Ministero ha cercato di snellire le operazioni sopra richiamate (annullamento del bando da parte dei licei musicali), creando un meccanismo di formulazione di appositi elenchi per i licei musicali (compilazione modello B1), da ottenersi mediante la trasposizione del punteggio nelle rispettive graduatorie (1ª- 2ª e 3ª fascia), nelle classi di concorso

A031 - A032 - A077;
tale meccanismo presenta non poche difficoltà di compilazione visto che prende in esame classi concorso non presenti nei licei;
si tratta di graduatorie/elenchi ad oggi non realizzati dagli istituti, per il ritardo con cui il Ministero dell'istruzione ha adottato il decreto per il rinnovo delle stesse graduatorie;
constatato che le procedure di reclutamento, utilizzo e scorrimento graduatorie del personale a tempo determinato, entrambe gravate da clausole di precedenze e accantonamenti, portano alla paradossale situazione in cui a fronte di 15, 18, 20 ore della medesima disciplina, si hanno anche 3 o 4 insegnanti. (esempio un primo insegnante di vecchio utilizzo con diritto al mantenimento delle ore dell'anno/ anni precedente/i, un secondo insegnante con rapporto a tempo determinato in quanto ha diritto all'accantonamento delle stesse ore di cui risultava essere titolare di contratto precedentemente, un terzo insegnante di ruolo tenuto al completamento in quanto titolare su classe di concorso in esubero, e un quarto che chiede l'utilizzo da fuori provincia),
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo abbia in programma di definire classi di concorso, strumento indispensabile per poi arrivare alla stabilizzazione del personale delle discipline in questione, in tempi stretti e comunque compatibili con l'inizio dell'anno scolastico 2015/2016 garantendo nel contempo la continuità didattica per gli studenti;
se intenda fornire indicazioni precise circa il numero di ore di strumento da assegnare nelle diverse classi, riscontrandosi che in istituti diversi, anche all'interno della stessa Regione, vengono assegnati monte ore diversi.
(4-02810)
GUERRA, LO GIUDICE, AMATI, CASSON, Elena FERRARA, FORNARO, GIACOBBE, IDEM, MASTRANGELI, ORELLANA, PAGLIARI, PALERMO, VALENTINI, ZANONI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:
in Africa l'omosessualità viene punita con la pena di morte in Mauritania, Sudan, Somalia, Benin; con pene che vanno dai 14 anni di reclusione al carcere a vita in Uganda, Tanzania, Zambia, Sierra Leone; con pene fino ai 14 anni in Marocco, Tunisia, Algeria, Senegal, Gambia, Guinea Bissau, Guinea, Liberia, Ghana, Togo, Nigeria, Cameroon, Repubblica Centroafricana, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Kenya, Burundi, Angola, Malawi, Mozambico, Zimbabwe, Botswana; Namibia, Lesotho, Swaziland applicano delle pene detentive legate all'orientamento sessuale delle persone la cui durata non sembra essere precisata nei loro ordinamenti; Ciad, Libia ed Egitto hanno delle legislazioni che non contengono disposizioni direttamente criminalizzanti l'orientamento sessuale o di genere, ma facilmente interpretabili come tali;
il 20 dicembre 2013 il Parlamento ugandese ha approvato un provvedimento che criminalizza l'omosessualità; la disposizione introduce per i recidivi il carcere a vita e configura come reato la discussione in pubblico delle tematiche relative all'omosessualità, anche tra i gruppi di attivisti per i diritti civili; è inoltre prevista la detenzione per chi non denuncia le persone omosessuali alle autorità; dal testo è stata esclusa *in extremis* la pena di morte, che invece figurava nelle intenzioni del legislatore quando il progetto di legge fu presentato in Parlamento nel 2010;
il 24 febbraio 2014, il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, dopo le resistenze iniziali, ha firmato la controversa legge che prevede l'ergastolo per gli omosessuali; l'annuncio è stato dato dalla sua portavoce, Sarah Kagingo, che lo ha definito "un passo storico";
la comunità LGBT ugandese vive da decenni in condizioni di clandestinità, subendo atti di discriminazione, violenza e aggressione gravissimi: numerosi sono i casi di omicidio, stupro o violenza fisica nei confronti degli attivisti LGBT ugandesi, come l'assassinio, nel gennaio 2011, del *leader* del movimento LGBT David Kato Kisule;
la Corte costituzionale ugandese nel luglio 2014 ha dichiarato illegittima la norma contro l'omosessualità a causa di un vizio procedurale nella fase di approvazione parlamentare;
la sentenza è giunta dopo le forti reazioni di sdegno della comunità internazionale;

considerato che:
l'agenzia Associated Press ha diffuso nei giorni scorsi la notizia dell'approvazione da parte dell'Assemblea nazionale del Gambia, dove l'omosessualità è già passibile di pene che arrivano ai 14 anni di reclusione, di una legge contro l'omosessualità che ricalca quella ugandese e che prevede come aggravanti punibili con l'ergastolo la recidività, l'esser sieropositivi, l'aver avuto rapporti con minorenni, disabili o persone che abbiano fatto uso di droghe proibite; la legge deve ancora essere promulgata dal Presidente del Gambia Yahya Jammeh;
è in attesa di essere promulgata in Ciad una disposizione che introduce esplicitamente nel nuovo codice penale pene dai 5 ai 20 anni di reclusione per i "colpevoli di omosessualità",
si chiede di sapere:
se il Governo intenda manifestare ai Governi del Gambia e del Ciad la sua ferma protesta per la criminalizzazione dell'omosessualità e le persecuzioni subite dalle rispettive comunità LGBT, sia in sede di relazioni bilaterali che attraverso i fori e le organizzazioni internazionali e regionali;
se non ritenga necessario rivedere gli aiuti allo sviluppo nei confronti del Ciad e del Gambia, vincolandoli al rispetto dei diritti umani fondamentali;
se intenda portare la questione all'attenzione dell'Unione europea ed in particolare al Consiglio degli affari esteri dell'Unione europea;
se intenda vincolare gli aiuti allo sviluppo e alla cooperazione internazionale al rispetto dei diritti umani ed in particolare dei diritti e alla tutela della sicurezza delle minoranze più facilmente esposte a discriminazioni e violenza;
se intenda, nell'ambito delle iniziative politico-diplomatiche, commerciali e di aiuto allo sviluppo rivolte al continente africano, porre il tema dei diritti umani delle persone LGBT, sia nelle relazioni bilaterali che in quelle multilaterali attraverso i fori e le organizzazioni internazionali, regionali e *sub*-regionali dell'area.
(4-02811)
PAGLIARI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:
nel mese di aprile 2014 è stato bandito un nuovo concorso a 35 posti di segretario di legazione in prova, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* IV Serie speciale dell'11 aprile 2014;
in questo modo il Ministero degli affari esteri non ha provveduto allo scorrimento delle graduatorie vigenti previamente allo svolgimento di un nuovo concorso, così come imposto dal decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013;
inoltre, con il decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, il legislatore ha inteso rendere lo scorrimento attività vincolata non solo per le pubbliche amministrazioni statali ma ora anche per gli enti locali, e non si comprende come possa il Ministero (unico tra tutti) sottrarsi a tale previsione, definita nel titolo del decreto-legge anche come urgente;
ciò costringe gli idonei presenti nella graduatoria del precedente concorso pubblicata nel mese di novembre 2013 ad una lunga e costosa battaglia legale, mentre il periodo di vigenza triennale della graduatoria si riduce. Viene fatto rilevare che in passato, quando non vi era alcun obbligo di scorrimento, il Ministero ha proceduto, negli anni 2008 e 2010, ad uno scorrimento delle graduatorie,
si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per dare una corretta applicazione della normativa di cui al decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101.
(4-02812)
Interrogazioni, da svolgere in Commissione
A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:
4a Commissione permanente(difesa):
3-01283, dei senatori Marton e Santangelo, sulla rappresentanza militare;
7a Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
3-01280, della senatrice Montevecchi ed altri, sulla nomina illegittima del direttore generale del MIBACT e sulla irregolare gestione dell'ENIT (Agenzia nazionale del turismo);

12a Commissione permanente(Igiene e sanità):
3-01277 e 3-01278, della senatrice Rizzotti, rispettivamente su sprechi ed inefficienze nell'uso delle risorse nel settore della sanità e sull'inserimento della sindrome di Sjorgen nel registro malattie rare;
13a Commissione permanente(Territorio, ambiente, beni ambientali):
3-01282, della senatrice Moronese ed altri, sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania.
Avviso di rettifica
Nel resoconto stenografico della 326a seduta pubblica dell'8 ottobre 2014, nell'intervento del senatore Arrigoni, a pagina 32, alla terza riga del settimo capoverso, sostituire le parole: "ma ci solo" con le seguenti: "ma ci sono solo".
Nel resoconto stenografico della 327a seduta pubblica dell'8 ottobre 2014, a pagina 13, sostituire l'orario di Martedì 14 ottobre ivi indicato come: "(h. 16,30-20)"con il seguente: "(h. 16,30)".

1.4.2.2. Seduta n. 643 (pom.) del 22/06/2016

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

643a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2016
(Pomeridiana)

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente CALDEROLI
e della vice presidente LANZILLOTTA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,34)*.

Si dia lettura del processo verbale.

SCOMA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119,

comma 1, del Regolamento *(ore 16,38)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 28 luglio.

La seduta pomeridiana di oggi si concluderà alle ore 18,30 per consentire la partecipazione dei senatori al Giubileo degli uomini e delle donne impegnati nelle istituzioni. Dopo la lettura del calendario, proseguiranno le dichiarazioni finali di voto sulle mozioni contro la corruzione negli appalti e avrà inizio l'esame delle ratifiche di accordi internazionali.

Nella seduta antimeridiana di domani, oltre al seguito delle ratifiche, sarà discusso il disegno di legge sui limiti al rinnovo dei mandati degli organi del CONI. Il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti presentati questa mattina dalla relatrice è fissato alle ore 18 di oggi.

Ferme restando le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo, già fissate per le ore 11 di lunedì 27 giugno, il calendario della prossima settimana prevede, a partire dalle 9,30 di martedì 28, l'eventuale seguito degli argomenti non conclusi; il decreto-legge proroga missioni internazionali; i disegni di legge sulla semplificazione del settore agricolo e sul delitto di tortura; i documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e la votazione sulle dimissioni del senatore Vacciano.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 30 giugno si svolgerà il *question time* con il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Il calendario della settimana dal 5 al 7 luglio prevede - ove conclusi dalle Commissioni - il disegno di legge di modifica ai bilanci delle Regioni e degli enti locali, per il cui voto finale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato, e la legge di delegazione europea, già approvata dalla Camera dei deputati.

Nella settimana dal 12 al 14 luglio saranno discussi - ove conclusi dalle Commissioni - i disegni di legge approvati dalla Camera dei deputati sul mercato e la concorrenza (collegato alla manovra di finanza pubblica); sull'editoria; sulla redazione delle nuove regole di bilancio dello Stato; sugli sprechi alimentari.

La seduta pomeridiana di giovedì 14 luglio sarà dedicata al *question time*.

La settimana dal 19 al 21 luglio sarà dedicata alla discussione di disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica sulla disciplina del cinema e sul lavoro autonomo; nonché del disegno di legge sul contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura, ove conclusi dalle Commissioni.

Nella settimana dal 26 al 28 luglio il calendario prevede il decreto-legge sulla cessione dell'ILVA, ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati; il disegno di legge sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta bicamerale sugli appalti pubblici; il documento per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta monocamerale sugli eventi sismici in Abruzzo, nonché - ove concluso dalla Commissione - il disegno di legge in materia di cittadinanza, già approvato dalla Camera dei deputati.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 28 luglio avrà luogo il *question time*.

Il calendario potrà, inoltre, essere integrato con l'esame di altri disegni di legge di conversione di decreti-legge da presentare alle Camere.

La Conferenza dei Capigruppo ha infine stabilito di individuare sedute particolari, anche al di fuori di quelle attualmente previste dal calendario, da dedicare al sindacato ispettivo. Pertanto, ai fini della programmazione dei lavori, si invitano i Gruppi a far pervenire alla Presidenza le indicazioni degli argomenti da affrontare con priorità.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2016:

- Disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B - Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

- Disegno di legge n. 2344 - Modifiche alla legge 24 dicembre 2012, n. 243, in materia di equilibrio dei bilanci delle regioni e degli enti locali *(Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato)*

- Disegno di legge n. 2345 - Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea - Legge di delegazione europea 2015 *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)*

- Disegno di legge n. 2271 e connessi - Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

- Disegno di legge n. ... - Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, concernenti il contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

- Disegno di legge n. 2290 e connesso - Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

- Disegno di legge n. 2287 e connessi - Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo e deleghe al Governo per la riforma normativa in materia di attività culturali *(Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale)*

- Disegno di legge n. 2233 e connesso - Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato *(Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale)*

- Disegno di legge n. 2217 e connesso - Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero e dello sfruttamento del lavoro in agricoltura

- Disegno di legge n. 1881 - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati

- Documento XXII, n. 5 - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti dagli eventi sismici del 6 aprile 2009

- Disegno di legge n. 2092 e connessi - Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni in materia di cittadinanza *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il calendario dei lavori dal 22 giugno al 28 luglio 2016:

Mercoledì	22	giugno	pom.	h. 16,30-18,30	- Seguito mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche - Ratifiche di accordi internazionali - Disegno di legge n. 361 - Limiti rinnovo mandati organi CONI
Giovedì	23	"	ant.	h. 9,30-14	

Giovedì	23	giugno	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

Lunedì	27	giugno	ant.	h. 11	- Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016
Martedì	28	giugno	ant.	h. 9,30-13	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 2389 - Decreto-legge n. 67, proroga missioni internazionali *(Scade il 15 luglio)* - Disegno di legge n. 1328-B - Semplificazione settore agricolo *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale)* - Disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B - Delitto di tortura *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* - Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari - Votazione sulle dimissioni presentate dal senatore Vacciano *(Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico)*
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Mercoledì	29	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Giovedì	30	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	30	giugno	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo

Gli emendamenti al disegno di legge n. 10-362-388-395-849-874-B (Delitto di tortura) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 27 giugno.

Martedì	5	luglio	pom.	h. 16,30-20	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 2344 - Modifiche bilanci Regioni e enti locali *(Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato) (Ove concluso dalla Commissione)* - Disegno di legge n. 2345 - Legge di delegazione europea *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Ove concluso dalla Commissione)*
Mercoledì	6	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Giovedì	7	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	7	luglio	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 2344 (Modifiche bilanci Regioni e enti locali) e 2345 (Legge di delegazione europea) saranno stabiliti in relazione ai lavori delle Commissioni.

Martedì	12	luglio	pom.	h. 16,30-20	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 2085 - Legge annuale mercato e concorrenza *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Ove concluso dalla Commissione)* - Disegno di legge n. 2271 e connessi - Editoria *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Ove concluso dalla Commissione)* - Disegno di legge n. ... - Disposizioni concernenti il contenuto della legge di bilancio *(Approvato dalla Camera*

Mercoledì	13	"	ant.	h. 9,30-13	*dei deputati) (Ove concluso dalla Commissione)* - Disegno di legge n. 2290 e connesso - Sprechi alimentari *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Ove concluso dalla Commissione)*
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Giovedì	14	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	14	luglio	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 2085 (Legge annuale mercato e concorrenza), 2271 e connessi (Editoria), ... (Disposizioni concernenti il contenuto della legge di bilancio) e 2290 e connesso (Sprechi alimentari) saranno stabiliti in relazione ai lavori delle Commissioni.

Martedì	19	luglio	pom.	h. 16,30-20	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. 2287 e connessi - Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo *(Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Ove concluso dalla Commissione)* - Disegno di legge n. 2233 e connesso - Lavoro autonomo *(Collegato alla manovra di finanza pubblica) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Ove concluso dalla Commissione)* - Disegno di legge n. 2217 e connesso - Contrasto sfruttamento lavoro in agricoltura *(Ove concluso dalla Commissione)*
Mercoledì	20	"	ant.	h. 9,30-13	
"	"	"	pom.	h. 16,30-20	
Giovedì	21	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	21	luglio	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

I termini per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge nn. 2287 e connessi (Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo), 2233 e connesso (Lavoro autonomo) e 2217 e connesso (Contrasto sfruttamento lavoro in agricoltura) saranno stabiliti in relazione ai lavori delle Commissioni.

Martedì	26	luglio	pom.	h. 16.30-20	- Eventuale seguito argomenti non conclusi - Disegno di legge n. ..... - Decreto-legge n. 98, cessione ILVA *(Ove trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati)* *(Scade l'8 agosto)* - Disegno di legge n. 1881 - Istituzione Commissione d'inchiesta sugli appalti pubblici - *Doc*. XXII n. 5 - Istituzione Commissione d'inchiesta su eventi sismici in Abruzzo - Disegno di legge n. 2092 e connessi - Disposizioni in materia di cittadinanza *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Ove concluso dalla Commissione)*
Mercoledì	27	"	ant.	h. 9.30-13	
"	"	"	pom.	h. 16.30-20	
Giovedì	28	"	ant.	h. 9.30-14	
Giovedì	28	luglio	pom.	h. 16	- Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. .... (Decreto-legge n. 98, cessione ILVA) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.
Gli emendamenti al disegno di legge n. 1881 (Istituzione Commissione d'inchiesta appalti pubblici) nonché al *Doc*. XXII, n. 5 (Istituzione Commissione d'inchiesta su eventi sismici in Abruzzo) dovranno essere presentati entro le ore 13 di giovedì 21 luglio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 2092 e connessi (Disposizioni in materia di cittadinanza) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Il calendario dei lavori potrà essere integrato con l'esame di altri disegni di legge di conversione di decreti-legge da presentare alle Camere.

Ripartizione dei tempi per la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2016

(3 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Governo	30'
Gruppi 2 ore e 30 minuti, di cui:	
PD	34'
FI-PdL XVII	17'
M5S	16'
AP (NCD-UDC)	15'
Misto	14'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	12'
AL-A	12'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)	11'
LN-Aut	10'
CoR	10'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2389 (Decreto-legge n. 67, proroga missioni internazionali)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h.	7'
FI-PdL XVII		34'
M5S		31'
AP (NCD-UDC)		30'
Misto		27'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		24'
AL-A		24'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		22'
LN-Aut		21'
CoR		20'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1328-B (Semplificazione settore agricolo)

(5 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'

Votazioni	30'
Gruppi 3 ore e 30 minuti, di cui:	
PD	47'
FI-PdL XVII	24'
M5S	22'
AP (NCD-UDC)	21'
Misto	19'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	17'
AL-A	17'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)	15'
LN-Aut	14'
CoR	13'
Dissenzienti	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2345 (Legge di delegazione europea)

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h.	7'
FI-PdL XVII		34'
M5S		31'
AP (NCD-UDC)		30'
Misto		28'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		24'
AL-A		23'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		22'
LN-Aut		21'
CoR		20'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 2085 (Legge annuale mercato e concorrenza)

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	34'
FI-PdL XVII		47'
M5S		44'
AP (NCD-UDC)		42'

Misto		39'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		34'
AL-A		33'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		30'
LN-Aut		29'
CoR		28'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge n. 2287 e connessi (Disciplina del cinema, dell'audiovisivo e dello spettacolo)

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	34'
FI-PdL XVII		47'
M5S		44'
AP (NCD-UDC)		42'
Misto		39'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		34'
AL-A		33'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		30'
LN-Aut		29'
CoR		28'
Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione dei disegni di legge n. 2233 e connesso (Lavoro autonomo)

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1 h.	
Governo	1 h.	
Votazioni	1 h.	
Gruppi 7 ore, di cui:		
PD	1 h.	34'
FI-PdL XVII		47'
M5S		44'
AP (NCD-UDC)		42'
Misto		39'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		34'
AL-A		33'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		30'
LN-Aut		29'
CoR		28'

Dissenzienti		5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 98, cessione ILVA)
(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore		40'
Governo		40'
Votazioni		40'
Gruppi 5 ore, di cui:		
PD	1 h.	7'
FI-PdL XVII		34'
M5S		31'
AP (NCD-UDC)		30'
Misto		28'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE		24'
AL-A		23'
GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL)		22'
LN-Aut		21'
CoR		20'
Dissenzienti		5'

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, apprezziamo la lunghezza del calendario, che si spinge fino alla fine del mese di luglio. Come avranno potuto comprendere anche i senatori, la gran parte dei provvedimenti sono inseriti «ove conclusi dalle Commissioni». Vede, signor Presidente, questo mi porta a dire che nulla osta, a questo punto, che sia inserito «ove concluso dalla Commissione» anche il disegno di legge già più volte sollecitato per il cosiddetto *caregiver*, Atto Senato 2128; si tratta di un disegno di legge importante, su cui già più volte la Conferenza dei Capigruppo è stata sollecitata. Avendo un calendario che si spinge fino alla fine del mese di luglio, ribadisco, prevedendo la formula «ove conclusi dalle Commissioni» per la gran parte degli argomenti che lei ha appena elencato, credo realmente si possa inserire anche questo provvedimento, per dare un segnale di volontà da parte dell'Assemblea alla Commissione.
BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
BIGNAMI *(Misto-MovX)*. Signor Presidente, vorrei sollecitare anch'io la calendarizzazione del disegno di legge cui ha fatto riferimento il senatore Candiani, visto che mi stanno continuamente scrivendo - non so come chiamarle e definirle in italiano - tutte quelle persone che non rappresentano una categoria - questa infatti non è una categoria - ma un insieme di soggetti che sta vivendo personalmente questo dramma: senza lavoro, stanno accudendo persone in condizioni gravissime, persone disabili, che non sono in grado di compiere alcun gesto quotidiano. Mi appello affinché, oltre ai vari interessi di cui si occupa quest'Assemblea, ci si occupi anche per un attimo degli ultimi e quindi, ove terminato in Commissione, si introduca nel calendario anche il disegno di legge n. 2128.
PRESIDENTE. Si associa, quindi, alla richiesta del senatore Candiani.
LUCIDI *(M5S)*. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
LUCIDI *(M5S)*. Signor Presidente, prendiamo atto della proposta di calendario, ma chiediamo l'inserimento e soprattutto il sollecito da parte della Presidenza per due provvedimenti che stanno

estremamente a cuore al Movimento 5 Stelle.

Il primo di tutti è l'Atto Senato 1148, relativo al reddito di cittadinanza, ormai fermo in Commissione. Chiediamo un riavvio immediato della discussione e, se ciò non fosse possibile, valutiamo anche un'accelerazione per l'Assemblea e quindi una calendarizzazione immediata di questo provvedimento, che riteniamo ormai non più prorogabile e assolutamente necessario per porre un punto fermo sulla dignità dei cittadini italiani.

A questo associo anche un altro provvedimento estremamente importante dal nostro punto di vista, un disegno di legge che è già stato approvato dalla Camera dei deputati e il cui *iter* dobbiamo assolutamente avviare in Commissione. Sto parlando dell'Atto Senato 1950, relativo allo strumento *class action*.

Chiedo pertanto che tale provvedimento venga inserito nel calendario dei lavori, e a tal proposito sollecito gli altri Capigruppo a farsi portavoce di questa istanza nonché la stessa Presidenza. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

BONFRISCO *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CoR)*. Signor Presidente, come ho già detto in sede di Conferenza dei Capigruppo, ritengo questo calendario ampio ma migliorabile, soprattutto nella parte relativa all'ultima settimana di luglio, che indica l'approdo in Assemblea di due provvedimenti relativi all'istituzione di due importanti Commissioni d'inchiesta deliberate dalle competenti Commissioni. Sono qui a reiterare la richiesta, anche a nome di altri Gruppi che hanno depositato simili disegni di legge, dell'istituzione della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario italiano.

Siamo nel pieno di una crisi del risparmio che tocca molti territori; in particolare, sono qui a segnalare quanto sia drammatica la condizione dei risparmiatori in Veneto, a causa della situazione che ha investito sia Veneto Banca che la Banca popolare di Vicenza, determinando atti e fatti che non solo sono di particolare gravità per i risvolti economici, ma che ormai indicano un grande problema sociale che in quei territori è andato determinandosi. Certo, l'attività del Parlamento non è minimamente confrontabile né può sostituirsi a quella delle autorità di vigilanza, che per legge sono incaricate di tutelare il risparmio e di difendere i risparmiatori da degenerazioni del mercato; ma in questo caso forse non si tratta di degenerazioni del mercato, quanto piuttosto di responsabilità precise vere e proprie, alcune di carattere personale, certamente, altre invece più ampie, che noi abbiamo l'obbligo di conoscere nella veste di rappresentanti dei cittadini in modo da non essere - rispetto ad una problematica così drammatica per la vita di migliaia e migliaia di risparmiatori - solo delle comparse. Da questo punto di vista, il Parlamento ha un obbligo, soprattutto mentre legifera su temi importanti che ricadono poi sulla vita dei risparmiatori (come è stato il caso dell'ultimo decreto lavorato dalla Commissione finanze). Dobbiamo tutelare e difendere chi entra in banca da procedure che non sempre sono facili da comprendere. A questo proposito - e concludo, signor Presidente - trovo che tutta l'attività della Commissione finanze, che da mesi esamina l'ipotesi, attraverso un'indagine conoscitiva, dell'istituzione di questa Commissione, non sia meno importante di altre.

Non è vero che i cittadini non guardano alle istituzioni; forse non guarderanno più al Parlamento, ma alle altre istituzioni sì, e noi dobbiamo ricordarci che siamo qui, pagati, in rappresentanza di quei cittadini che da noi si attendono almeno una parola di verità, oltre che un'assunzione di responsabilità.

Visto un calendario che conclude il mese di luglio in questo modo, penso non sia più rinviabile, ove l'*iter* di tali provvedimenti sia concluso dalla Commissione - mi auguro molto presto - una valutazione da parte dell'Assemblea in merito a quale tipo di Commissione, a seconda della volontà espressa in quest'Aula sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, istituire sul sistema bancario. Di certo, non sarà più possibile girarsi dall'altra parte.

Ricordo a tutti noi e annuncio a lei, signor Presidente, che nella Regione Veneto questo tema sta scatenando reazioni sociali che abbiamo l'obbligo di conoscere e di rappresentare. Il prossimo martedì sera, su iniziativa di Federcontribuenti e di altre associazioni di consumatori, ci sarà una fiaccolata davanti alla casa del presidente Zonin, perché ci sono responsabilità personali, che a noi devono

interessare fino ad un certo punto, perché competono alla magistratura, ma ci sono poi responsabilità politiche che chiamano in causa anche noi. Sottopongo pertanto alla sua attenzione la massima sollecitazione, affinché, entro la pausa estiva, si possa valutare l'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Altrimenti, come altri hanno già segnalato, lasceremo che intanto i buoi scappino e poi forse ci accorgeremo del danno fatto.

PRESIDENTE Senatrice Bonfrisco, poiché vi sono più disegni di legge su questo tema, lei si riferisce all'istituzione di una Commissione d'inchiesta bicamerale, monocamerale o ad entrambe?

BONFRISCO *(CoR)*. La mia proposta prevede l'istituzione di una Commissione bicamerale, ma - come ho già detto in Conferenza dei Capigruppo - credo che questo sia quasi un dettaglio e una questione di lana caprina. Si faccia questa Commissione; non macchiamoci anche della vergogna di esserci girati dall'altra parte, mentre la gente viene depredata dei suoi soldi dalle banche. *(Applausi delle senatrici Bernini e Bignami)*.

CAMPANELLA *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, sono a sollecitare l'inserimento in calendario di due provvedimenti: il disegno di legge n. 1670 per il reddito minimo garantito, che è fermo da anni, e il disegno di legge n. 2134, che riguarda le modifiche al codice antimafia e la delega al Governo per la tutela del lavoro nelle aziende sequestrate e confiscate. Il motivo è presto detto. Poiché stiamo andando ad approvare il calendario fino al termine del mese di luglio e tenuto conto del fatto che il disegno di legge n. 2134 ci arriva dalla Camera dei deputati, dove è già stato trattato, è importante segnalare che, fra tutti gli oggetti di confisca, le aziende sono forse l'elemento più fragile, perché si tratta di un qualcosa che è vivo, di un qualcosa che interagisce con il contesto. Il contesto a sua volta è complesso e difficile, anche perché la mafia ha tutto l'interesse a mostrare che, fuori dalle sue mani, i beni, così come le aziende, non possono continuare a vivere. Quindi le aziende generalmente partono già in difficoltà.

Un intervento normativo che tratti di questo tema e che prenda a cuore il destino professionale di quanti in quelle aziende lavorano è pertanto estremamente urgente ed estremamente atteso. Quello che a mio avviso - ma penso che saremo tutti d'accordo - dobbiamo evitare è che questi lavoratori pensino che con il sequestro o la confisca lo Stato gli abbia tolto il lavoro.

CIOFFI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI *(M5S)*. Signor Presidente, ho sentito l'elenco degli argomenti che abbiamo inserito in calendario e mi sembra che come ultimo argomento, quindi alla fine di luglio, abbiamo previsto la calendarizzazione del disegno di legge a prima firma del senatore Zanda per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sugli appalti pubblici. Siccome si tratta di un provvedimento che è stato approvato all'unanimità in Commissione, come ho già detto una volta in quest'Aula, forse potremmo anticiparne l'esame alla settimana prossima, in modo da dare alla Camera la possibilità di approvarlo, magari prima della pausa estiva (in modo che questa Commissione bicamerale veda finalmente la luce). Le chiedo pertanto di anticiparne l'esame, visto che si tratta di un provvedimento che richiede pochissimo tempo, perché, come ho già detto, è stato approvato all'unanimità da parte di tutti i Gruppi. Le chiedo di calendarizzarlo prima possibile, magari anche la prossima settimana.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, al di là del fatto che non condividiamo la formula «ove concluso dalla Commissione» riferita a molti provvedimenti (lei sa benissimo che ci sono delle richieste ormai più volte e da più Gruppi portate avanti e credo che questa sia una motivazione che a questo punto dovrebbe far sì che approdino in Aula ben altri provvedimenti rispetto a quelli in calendario - non mi dilungherò nemmeno a chiedere quali - oppure mozioni importanti) ritengo però di dover intervenire sul metodo che riguarda gli atti di sindacato ispettivo. Da parte nostra, infatti, non condividiamo l'idea che i Gruppi debbano segnalare gli atti di sindacato più o meno urgenti, pregnanti

e importanti, perché riteniamo che quando ogni parlamentare deposita un atto di sindacato ispettivo urgente, lo faccia chiedendo di avere risposte in tempi brevi e congrui per poter portare all'esterno le risposte che ci sono dovute per il nostro mandato, per la nostra attività parlamentare. Chiedo quindi che tutti gli atti di sindacato ispettivo non abbiano differenze determinate da segnalazioni, ma siano presi in considerazione - dedicando ad essi anche sedute *ad hoc*, come diceva lei, signor Presidente - affinché arrivino le risposte che tutti noi parlamentari ormai da tempo attendiamo.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere una conferma. Noi adesso facciamo una proposta di modifica del calendario che deve essere votata in Assemblea; per questo vorrei cercare di convincere e quindi di far capire la bontà di alcune proposte e che sarebbe opportuno esaminarle immediatamente.

Nelle recenti elezioni amministrative, che dovrebbero essere locali, in realtà si è visto che il Partito Democratico (purtroppo per loro, ma benissimo per il Paese), che si dice appartenere alla sinistra italiana, è proprio al declino, al tracollo. Vorrei quindi lanciare proprio un amo al Partito Democratico per dargli finalmente l'occasione di fare qualcosa di sinistra. Insieme alla maggioranza (perché queste proposte devono essere votate) proporrei quindi di calendarizzare immediatamente il disegno di legge sul reddito di cittadinanza, cioè l'Atto Senato 1148.

Dopodiché, vorrei avanzare una proposta per dare un messaggio forte alla cittadinanza e per consentire al PD di togliersi quella macchia che oggi ha come forza politica che aiuta le banche e non i cittadini. A questo punto penso al caso del fallimento della compagnia di navigazione Deiulemar SpA, che ha mandato per strada tantissime famiglie (per adesso se ne contano 13.000, ma probabilmente sono molte di più). In questo caso noi chiediamo la calendarizzazione dell'Atto Senato 1477, che propone di istituire una Commissione d'inchiesta su questo fallimento.

Vi è inoltre un provvedimento che all'apparenza sembra riguardare un aspetto marginale, ma che in realtà ha un'influenza sociale molto importante. Faccio riferimento all'Atto Senato 1597, recante disposizioni in materia di responsabilità civile auto. C'è, infatti, una fetta del Paese che paga un premio assicurativo in maniera esponenziale rispetto a un'altra parte della cittadinanza e si è sempre detto che questa deve pagare di più perché ci sono più frodi. In realtà, dati alla mano, abbiamo visto che non è vero che in determinate zone del Paese ci sono più frodi, anche perché secondo i dati dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (quindi non del Movimento 5 Stelle), su 2,8 milioni di sinistri all'anno, le denunce per frode sono soltanto 4.000. Quindi non è vero che in determinate parti del Paese si paga un premio assicurativo più alto perché ci sono più frodi. Smettiamo quindi di dire questa grandissima balla e diciamo piuttosto la verità. Signor Presidente, oserei dire una cosa: in realtà fino a oggi ci sono state delle forze politiche conniventi con il sistema assicurativo e bancario, con la conseguenza che quando queste compagnie assicurative applicavano su determinati territori un premio RC auto aumentato in maniera esponenziale tutti stavano in silenzio. Questa la chiamo connivenza.

Signor Presidente, dobbiamo fare in modo che i cittadini onesti non debbano pagare la disonestà altrui e, pertanto, è fondamentale inserire nel calendario dei lavori per la prossima settimana l'esame dell'Atto Senato 1597. Vorrei quindi che questo tema si affrontasse immediatamente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

COTTI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo per chiedere un semplice spostamento di orario.

Secondo il calendario dei lavori di cui si è testé dato lettura, il termine della seduta odierna è anticipato alle ore 18,30 per permettere - così si dice - la partecipazione dei senatori alla cerimonia del Giubileo. Tuttavia, sappiamo tutti che questo non è vero: il motivo vero è che c'è la partita di calcio dell'Italia. *(Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut)*. L'anticipo è dovuto a questo. Sono sicuro che se chiedessimo alla maggior parte dei senatori chi va alla cerimonia del Giubileo e chi a vedere la partita, la maggioranza schiacciante sarebbe per la seconda ipotesi.

La mia richiesta è pertanto quella di riportare il termine della seduta odierna alle ore 20 e di non anticiparlo per permettere a chi abita lontano, in altre città, di riuscire ad arrivare in tempo per vedere la partita. Visto che ci sono molti italiani che devono lavorare e a quell'ora non potranno permettersi di tornare a casa in tempo per vedere la partita, è giusto che anche per noi sia lo stesso.

PRESIDENTE. Senatore Cotti, non vorrei contraddirla, ma l'impegno di cui abbiamo parlato inizia alle ore 19, mentre la partita alle ore 21 (quindi ben dopo le ore 20). La sua richiesta non appare pertanto giustificata. Ad ogni modo, verrà messa in votazione. *(Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Se mi permette, però, informo tutti sugli orari precisi.

SCIBONA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA *(M5S)*. Signor Presidente, è già stato sottolineato che nel lungo calendario dei lavori per il mese di luglio è previsto l'esame di molti disegni di legge, qualora conclusi in Commissione.

Vorrei sottolineare l'Atto Senato 1307, recante: «Disposizioni in materia di identificazione degli appartenenti alle Forze dell'ordine che espletano attività di ordine pubblico», che giace in Commissione da più di un anno e a cui sono stati presentati 15 emendamenti. Si tratterebbe, quindi, di un esame molto rapido.

AIROLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA *(M5S)*. Signor Presidente, il disegno di legge indicato dal senatore Scibona e anche altri disegni di legge che abitualmente chiediamo di inserire in calendario rientrerebbero nell'ambito di un accordo e di un rispetto per il Regolamento del Senato in base ai quali si prevede che, ogni due mesi, un disegno di legge, una proposta delle opposizioni possa essere discussa in Assemblea. Questa è una cosa di cui parlammo molto tempo fa, insieme al reddito di cittadinanza. Ricordo che i colleghi del Gruppo SEL chiesero, nell'ambito di questi disegni di legge, di discutere il medesimo provvedimento che ha indicato adesso il senatore Scibona. Allo stato attuale, l'unico disegno di legge che ha avuto questo esame, proposto in base all'articolo 53 del Regolamento del Senato, è quello presentato dal senatore Maurizio Romani in tema di negazionismo. Credo sia giusto che, prima o poi, queste richieste vengano accolte. Si tratta di un impegno che abbiamo assunto insieme in Conferenza dei Capigruppo molto tempo fa, nel 2014. Mi sembra che i tempi siano maturi.

PRESIDENTE. Senatore Airola, sono per precisare che la norma fa riferimento ad atti presentati dai Gruppi delle opposizioni e non solamente disegni di legge, così ricomprendendo anche mozioni e altri atti. Lo stesso Presidente del suo Gruppo parlamentare ha dato atto che nel calendario dei lavori di cui si è data lettura sono stati inseriti anche atti delle opposizioni.

Se non ci sono altre richieste, metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, volta ad inserire la discussione di ulteriori disegni di legge.

Visto che alcuni senatori hanno alzato la mano più volte, dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, volta ad inserire la discussione del disegno di legge recante l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario.

Non è approvata.

Dispongo la controprova.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta ad anticipare la discussione del disegno di legge recante l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta in materia di lavori pubblici.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea volta a ripristinare la

conclusione della seduta odierna alle ore 20.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 293 (testo 3), 584, 585, 588, 596 e 599 su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche (ore 17,08)

Approvazione del punto 7) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3) e delle mozioni nn. 584 (testo 2), 585, 588, 596 e 599 (testo 2). Reiezione delle premesse e dei punti da 1) a 6) e da 8) a 11) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori, 1-00584, presentata dal senatore Filippi e da altri senatori, 1-00585, presentata dal senatore Crosio e da altri senatori, 1-00588, presentata dal senatore Uras e da altri senatori, 1-00596, presentata dal senatore Barani e da altri senatori, e 1-00599, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state illustrate le mozioni, hanno avuto luogo la discussione e la replica del rappresentante del Governo e hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto.

BARANI *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI *(AL-A)*. Signor Presidente, desidero ringraziare il vice ministro Nencini, che ha espresso parere favorevole alla nostra mozione e ai sette impegni in essa contenuti. Il Governo si è dunque impegnato, nel rispetto di quanto programmato e previsto dal Documento di economia e finanza per 2016, a portare avanti tutte le iniziative finalizzate a favorire il completamente dell'opera del MOSE entro il termine del dicembre 2018 - ci sembra si tratti di un impegno importante - stanziando le residue risorse finanziarie necessarie al completamente di questa importantissima opera di salvaguardia di Venezia e della sua laguna. Il Governo si è anche impegnato - e di questo lo ringraziamo - anche a vincolare il Consorzio Venezia nuova, benché in fase di gestione commissariale sia per l'attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere sia per la successiva loro gestione, con il passaggio ad altro soggetto.

Ai sensi del terzo punto del dispositivo di tale mozione, il Governo si è impegnato, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, a prevedere tutte le misure volte a separare la fase di realizzazione e l'esperienza del Consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera - ci sembra che ciò sia molto importante - individuando una soluzione di governo per il futuro di questa importante infrastruttura e della città di Venezia.

Il quarto punto impegna il Governo a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione e soprattutto snellendo la burocrazia che è fonte, ovviamente, di malaffare.

Con il quinto punto si impegna il Governo a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, a rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa.

Con il penultimo punto, che è stato accettato, il Governo si è impegnato a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici, finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il

monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime. È importante, infatti, anche la qualità delle opere realizzate e non solo la loro economicità.

L'ultimo impegno, importante, è di dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e a esercitare il controllo sui lavori. Sappiamo, infatti, che le professionalità, le risorse umane, nelle amministrazioni pubbliche rappresentano un problema, perché non sempre sono aggiornate e all'altezza, mentre noi, invece, abbiamo bisogno di professionisti adeguatamente e professionalmente pronti a qualsiasi interlocuzione.

L'impegno è dunque quello di trovare figure anche al di fuori delle pubbliche amministrazioni, se in esse non sono presenti anche per una questione di trasparenza e venendo incontro al nuovo codice degli appalti che l'8a Commissione, presieduta dal senatore Matteoli, poche settimane fa ha approvato, proprio per contrastare gli illeciti nel settore degli appalti con l'ANAC. Con il nuovo codice degli appalti forse si riuscirà finalmente a voltare pagina.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 17,12)**

CERVELLINI *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, sosteniamo con convinzione la mozione del senatore Cappelletti, che abbiamo sottoscritto, perché il tema della legalità negli appalti pubblici è questione fondamentale, che deve interrogare tutte le forze politiche, e anche perché innegabili sono le responsabilità di questo Governo nel sistema tentacolare della corruzione in Italia: dalla Salerno-Reggio Calabria all'Expo, dall'Alta velocità alle autostrade, con nomi noti che abbiamo da sempre denunciato, come il presidente della SAT, Antonio Bargone, coinvolto in un evidente conflitto di interessi, segnalato peraltro dalla stessa Comunità europea; o ancora peggio come Incalza, araba fenice riesumata da ogni compagine governativa; come Stefano Perotti, direttore dei lavori della metro C di Roma.

Il MOSE, fra le più costose tra le nostre grandi opere (circa 5 miliardi e mezzo di euro), è purtroppo parte preponderante del verminaio degli appalti pubblici, in cui le varie inchieste hanno messo in evidenza pluriennali illegalità. Purtroppo, in quel sistema di dighe mobili, nato per la salvaguardia della laguna di Venezia, è evidentemente transitato nei decenni un ingente flusso di denaro pubblico, che non ha però prodotto alcuna utilità, se consideriamo che il Ministero dell'ambiente già nel 1988 esprimeva un giudizio negativo rispetto alla compatibilità ambientale dell'opera, cui non è mai seguita alcuna ulteriore valutazione favorevole.

Intanto, tra ritardi nella presentazione del progetto definitivo e lievitazione dei costi, come spesso è accaduto in questo Paese, nelle maglie dell'illegalità sono rimasti impigliati non solo i soggetti controllati, ma anche quelli preposti ai controlli: gravemente carente si è dimostrato, infatti, il sistema di vigilanza esercitato dalle amministrazioni pubbliche, comprese le strutture ministeriali. Più le progettualità sono complesse e farraginose, maggiore è il numero di amministratori, imprenditori e politici corrotti, alcuni dei quali percepivano persino una sorta di rendita di posizione.

Anche stavolta siamo di fronte all'ennesimo cantiere infinito, realizzato nella totale impermeabilità rispetto alle proteste dei territori, delle associazioni e dei cittadini. Se qualcuno avesse tenuto conto semplicemente delle petizioni popolari, o del parere di organismi indipendenti che lanciavano allarmi inascoltati - come, ad esempio, sull'instabilità dinamica delle paratoie di sollevamento del MOSE - non avremmo scritto nuove pagine della storia infinita della corruzione in Italia, favorita anche dalla legislazione speciale delle grandi opere, sulle cui criticità noi di Sinistra Italiana e di SEL siamo sempre intervenuti. Io stesso, in occasione della discussione sul Documento di economia e finanza, rispetto all'allegato infrastrutture e trasporti e alle venticinque opere strategiche, inutili, faraoniche, sempre le stesse, ne ho denunciato l'inefficacia e l'anacronismo.

Possibile, però, che siano necessarie le inchieste perché si proceda con interventi straordinari di

controllo, per chiedere coerenza fra spese e lavori eseguiti? Perché c'è voluta l'ondata di arresti del giugno 2014 per attivarsi contro il sistema corruttivo? Ho parlato del MOSE, ma avrei potuto citare Expo, come la Salerno-Reggio Calabria. Non nascondo che, rispetto ai cantieri del futuro, che attendono il Paese come una sfida, siamo preoccupati, nonostante le rassicurazioni da parte dell'attuale ministro Delrio (nominato dopo le dimissioni del suo predecessore Lupi), che recentemente ha ammesso il disastro dei lavori pubblici.

Tutti, anche alla luce del nuovo codice degli appalti e dei poteri conferiti all'Autorità nazionale anticorruzione, nella persona del presidente Raffaele Cantone, confidiamo in una nuova era per i lavori pubblici, caparbi nell'utopia di porre fine ai tanti sistemi Incalza che hanno funestato il Paese. Auspichiamo un cambio di passo per evitare gli errori del passato e archiviare definitivamente la legge obiettivo (definita criminogena dallo stesso Presidente dell'ANAC), concentrati nell'attuazione delle opere progettate in modo corretto, ripartendo da quei cantieri che ancora non richiedono interventi sui danni.

È proprio per dare un segnale forte che, per i cantieri in essere come il MOSE, dobbiamo impegnare il Governo su una pluralità di aspetti: ad attivare procedure di gara internazionali; a sanare questioni inerenti concessioni e contratti di progettazione, realizzazione e manutenzione; a potenziare i controlli; a ripristinare la legislazione ordinaria per le opere strategiche, insieme alle procedure di valutazione d'impatto ambientale; a tenere conto dei pareri delle istituzioni e delle comunità locali; a procedere a verifiche tecniche indipendenti sull'efficacia costi-benefici; a individuare e penalizzare i soggetti corrotti; a recuperare risorse sottratte alla collettività, anche attraverso - come ribadisco da tempo - *focus* mirati su tutto il *corpus* dei lavori pubblici, con particolare riferimento alle opere ritenute strategiche, in una generale revisione del quadro normativo di riferimento.

Non è più tollerabile - ad esempio - da parte di un Governo che ribadisce la propria vocazione alla modernizzazione, riproporre la gestione commissariale, che per sua natura sfugge a procedure e controlli e ripropone il meccanismo perverso dei grandi affari che ha prodotto la degenerazione degli ultimi venticinque anni.

Esprimiamo, pertanto, il nostro voto favorevole a questa mozione, fiduciosi nell'alternativa, sempre possibile, di opere rispondenti alla tenuta economica, all'assoluta sostenibilità ambientale e alla domanda di condivisione e trasparenza di comitati, associazioni, territori che dobbiamo coinvolgere nella lotta alla corruzione.

Dichiaro altresì il voto favorevole del nostro Gruppo alla mozione che vede primo firmatario il senatore Luciano Uras, che giustamente focalizza l'attenzione, soprattutto ma non solo, sull'importanza dei controlli preventivi sugli atti degli enti locali, sulla legittimità degli stessi, sulla bontà delle procedure adottate.

Il Governo si deve impegnare in questo senso, reintroducendo un efficace e trasparente sistema di controllo preventivo e riferire in Parlamento, anche dopo ottobre, al Senato e alla Camera, tutte le iniziative che intende adottare per contrastare il fenomeno della corruzione. *(Applausi della senatrice Petraglia)*.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI *(M5S)*. Signor Presidente, gentili colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, non si tratta di fermare un'opera già arrivata all'85 per cento. Non l'abbiamo mai chiesto e non l'abbiamo neanche mai scritto. Come è stato ricordato in Aula, il MOSE non passerà alla storia per essere stato una grande opera e una sfida dell'ingegneria, ma per essere stata una grande mangiatoia. E siccome permangono ancora pesanti dubbi sulla sua funzionalità e sicurezza, mi pare sia corretto chiedersi che cosa possiamo fare ora.

Come è stato già detto, sono stati spesi molti soldi, ma molti di più si rischia di dover spendere, continuando a prendere le scelte sbagliate.

Presidente, il senatore Filippi ha parlato di incremento dei costi del MOSE solo del 20 per cento e di

questione legata a una stagione passata. Sarà anche vero, ma sono tutti soldi finiti in tangenti. È per questo che avete perso le elezioni, peraltro.

Tornando al punto di partenza, ovvero a cosa si può fare, innanzitutto dovremmo chiederci se l'opera funziona. Signor Vice Ministro, è legittimo dubitare per il semplice fatto che è stata realizzata grazie all'intervento di un numero elevato di delinquenti. Senza accertamento tecnico-scientifico fatto da una commissione indipendente internazionale, vi assumete voi, come maggioranza e Governo, tutte le responsabilità connesse a possibili suoi malfunzionamenti. Credo sia un errore la decisione del Vice Ministro di escludere questa possibilità, anche alla luce del recente studio del CNR, già citato, che indica un ulteriore elemento di criticità nel progetto. Mi riferisco allo sprofondamento della laguna. Ma il Governo ha dato parere contrario anche al successivo punto 4) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), che invita ad adoperarsi per indire una gara internazionale per il servizio e gli impianti di manutenzione. Il parere è incomprensibile.

Il Governo forse ha in mente - lo abbiamo visto con alcune concessioni autostradali - di procedere infischiandosene del codice degli appalti e delle norme europee, per procedere ancora una volta evitando le gare a evidenza pubblica. In tal caso, al danno seguirebbe anche la beffa e alle tangenti per la costruzione del MOSE seguiranno anche quelle per la sua manutenzione. Prendo atto anche del fatto che il Governo non intende procedere ad avviare un processo di revisione della normativa in materia di finanza di progetto. Comprendo che in parte questo è giustificato, perché si tratta di un aspetto che è già stato fatto oggetto di recenti modifiche. Pur tuttavia, continua a essere abusato.

Il Governo non pensa neanche a mettere mano alla normativa sul conflitto di interessi. È vero che all'ordine del giorno del Senato c'è un disegno di legge avente analogo oggetto, ma è altresì vero che l'accoglimento di un punto di questa mozione impegnerebbe il Governo a esprimersi sul fatto che ci sono aziende che vivono di appalti pubblici e che finanziano pesantemente la politica o, meglio, la parte più malata della politica. È bene che queste aziende lo facciano per continuare a vivere a seguito delle decisioni assunte dalla politica stessa che vanno a foraggiare, realizzando così un corto circuito micidiale.

Ebbene, su questo punto così limitato avrei auspicato un impegno che non è venuto, per il semplice motivo che il Governo e la maggioranza non possono restare senza questi finanziamenti al limite del lecito. Non ci potete rinunciare. Almeno ditelo in maniera chiara, che sia comprensibile a tutti, a partire da quanti presumibilmente vi manderanno a casa alle prossime elezioni. Ditelo chiaramente che siete contrari a vietare le contribuzioni ai partiti da parte delle imprese che vivono di soldi pubblici e che quindi dipendono dalla politica.

In conclusione, dichiaro che il voto del Gruppo del Movimento 5 Stelle sarà favorevole sia alla mozione n. 293 (testo 3), a mia prima firma, che alla mozione n. 588, a prima firma del senatore Uras.

Per quanto riguarda le mozioni nn. 584 (testo 2), presentata dal Gruppo del Partito Democratico, a prima firma del senatore Filippi, e 585, presentata dal Gruppo della Lega Nord, non ne condividiamo alcune premesse. Mi riferisco in particolare a un'affermazione che sintetizzo: la lievitazione dei costi di realizzazione dell'opera (il MOSE) sono riferibili ai problemi riscontrati e alla complessità delle opere. Signori, i costi purtroppo sono lievitati a causa alla corruzione. Asserire il contrario, oltre che negare l'evidenza, è anche offensivo nei confronti dei tanti cittadini che quei costi saranno chiamati a pagare.

Tuttavia, anche se non condividiamo alcune premesse e stigmatizziamo il profilo cosiddetto minimalista delle varie mozioni presentate, sostanzialmente condividiamo la parte relativa agli impegni. Pertanto, Presidente, per tutte le mozioni, a eccezione di quella a mia firma e quella a prima firma del senatore Uras, chiediamo la votazione per parti separate e, quindi, la possibilità di votare disgiuntamente premesse e impegni: quindi due votazioni per ciascuna mozione.

Solo ed esclusivamente per la mozione a prima firma del sottoscritto, in considerazione dell'accoglimento da parte del Governo del punto 7, chiedo la votazione per parti separate dei singoli impegni.

PRESIDENTE. Senatore Cappelletti, per una maggiore chiarezza: su tutte le mozioni lei chiede la votazione per parti separate delle premesse e della parte dispositiva?

CAPPELLETTI *(M5S)*. Sì, Presidente, con l'eccezione della mozione del sottoscritto, per cui chiedo la votazione impegno per impegno, e della mozione a prima firma del senatore Uras che, per quanto mi concerne, può essere votata nella sua interezza.

PRESIDENTE. Dopo vedremo se l'Aula concorda sulla sua richiesta.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIBIINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia non ha presentato una specifica mozione sulla materia, anche se essa è estremamente importante. È importante l'opera che in Italia si è realizzata o si sta per realizzare, è importante Venezia ed è importante la laguna che, insieme a Venezia, diventa patrimonio dell'Unesco.

È altresì importante - a nostro giudizio - anche che l'opera venga terminata. Immaginare oggi di fermare l'opera per riguardare tutto ciò che è accaduto, andando indietro nel tempo, appare una follia o forse questo dovrebbe essere declinato per tutto ciò che accade in Italia, ossia che quando si sta per finire un'opera ci si ferma e si torna indietro. È, quindi, necessario rispettare il cronoprogramma dell'opera e completarlo per il 2018.

Contemporaneamente sottolineo che il lavoro compiuto in 8a Commissione con il Governo, da un anno a questa parte, sul nuovo codice degli appalti - mi rivolgo al vice ministro Nencini qui presente - va proprio in questa direzione. Il fatto che nel nuovo codice degli appalti si preveda espressamente che nuove opere o varianti ad esse non possano essere più compiute con la facilità di un tempo; che la legge obiettivo appartenga al passato; che all'ANAC venga assegnata una funzione non solo di vigilanza, ma anche sanzionatoria (questo aspetto viene in più punti ripreso nelle varie mozioni presentate); che si preveda una necessaria collaborazione tra l'ANAC stessa, in fase di controllo, prevenzione e vigilanza prima, e sanzionatoria durante e successivamente, e la magistratura che deve sicuramente esercitare il suo ruolo; nonché l'inasprimento delle norme che riguardano i reati contro la pubblica amministrazione, il peculato e tutto ciò che è collegato alla corruzione e che ha visto la luce l'anno scorso, la dicono lunga su quello che dovrà essere l'impegno del Parlamento, del Governo e di tutte le istituzioni perché l'opera venga certamente terminata nella legalità.

In questo senso Forza Italia darà il suo appoggio nel voto a tutte le mozioni che sono state presentate.

Per quanto riguarda, invece, la mozione presentata dal senatore Cappelletti, critica nei confronti dell'opera in questione, nel caso in cui venisse accettato lo stralcio richiesto, Forza Italia darebbe il suo voto favorevole al punto 7) della mozione stessa.

MARGIOTTA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGIOTTA *(PD)*. Signor Presidente, colleghe e colleghi senatori, il senatore Filippi, nell'illustrare in modo convincente la mozione del PD, e lo stesso collega Casson, sia pure con toni diversi, hanno evidenziato i seri problemi e le criticità relativi all'opera, problemi che non minimizzo, non trascuro e su cui tornerò, problemi anche relativi a indagini che hanno gravemente offuscato l'immagine complessiva dell'operazione MOSE.

Ciononostante, se dovessi dare un titolo a effetto a questo mio breve intervento, sceglierei ugualmente la doppia bellezza, perché ci troviamo di fronte a due cose belle: Venezia, di cui non dirò, essendo ogni parola superflua e inefficace a descriverla, e un'opera di ingegneria nel senso etimologico del termine, un'opera di ingegno. Personalità ben più autorevoli di me l'hanno definita la più bella opera di ingegneria idraulica del mondo. Riusciamo purtroppo a sporcare tutte le cose. A me rincresce che, a causa di taluni comportamenti umani oggi oggetto di indagini serie, stentiamo a vantarci di opere di ingegneria italiana di grandissimo valore, di cui dovremmo essere orgogliosi. Patriottismo - patriottismo dolce direbbe qualcuno - è anche questo. Quanto sarebbe migliore, anche sotto il profilo economico, il nostro Paese se ne avessimo consapevolezza e se fossimo un po' più orgogliosi di noi

stessi o almeno - mi accontenterei - un po' meno autolesionisti.

Diceva Seneca che spesso, nel giudicare, ci lasciamo trascinare più dall'opinione che non dalla vera sostanza delle cose. Io cercherò di attenermi a essa.

Il complesso degli interventi di cui stiamo parlando nasce da tre obiettivi: difesa dalle acque alte, difesa dalle mareggiate e dall'erosione dei litorali, difesa e ripristino ambientale. Dunque, non si tratta solo di evitare eventi catastrofici e di punta come quello del 4 novembre 1996, eccezionale ma statisticamente ripetibile, quando furono travolte completamente Venezia, Chioggia, i centri urbani del litorale e le isole, ma anche di superare i frequenti disagi - ne abbiamo avuto prova solo la scorsa settimana - salvare l'intera laguna dal degrado e salvaguardare la bellezza di Venezia. È una missione italiana, ma non solo per l'Italia, perché la tutela e la salvaguardia di Venezia e della sua laguna non è unicamente problema di preminente interesse nazionale, come stabilì il Parlamento con la legge speciale n. 171 del 1973, ma obiettivo globale cui si guarda da ogni parte del mondo.

Scopo primario del progetto è separare la laguna dal mare quand'è previsto l'evento di acqua alta e, con interventi di ingegneria idraulica tanto semplici come concezione quanto complessi nella realizzazione, si riesce a ottenere il risultato mediante quattro barriere mobili, realizzate con 78 paratoie che le compongono, paratoie a vento, la spinta di galleggiamento, che entrano in funzione per maree superiori a 110 centimetri. Il sistema rende sostenibile maree fino a tre metri e ricordo che, nell'evento di punta negativo cui ho fatto riferimento, la marea era di 1,94 metri.

Contemporaneamente - vorrei accennare anche a questo - sono stati realizzati interventi di difesa dalle mareggiate, di rinforzo dei litorali, di tutela ambientale dell'ecosistema, di messa in sicurezza delle discariche e dei canali industriali di Porto Marghera e il ripristino di *habitat* caratteristici. Cito qualche numero: 1.600 ettari di barriere ricostituite, 49 chilometri di spiagge nuove e protette, 100 chilometri di rive rialzate, 40 chilometri di canali industriali messi in sicurezza, interventi di fitodepurazione.

Questo è, nel suo complesso, il sistema di difesa ambientale e dell'ecosistema più importante al mondo. Partiamo da qui.

Ciò ovviamente non induce il Partito Democratico e i suoi senatori - come si è rilevato ascoltando bene gli interventi del senatore Filippi, in particolare, e dello stesso Casson - a trascurare i fenomeni degenerativi su cui sta facendo luce la magistratura e che spesso, purtroppo, accompagnano la realizzazione di grandi opere pubbliche nel nostro Paese, a tutte le latitudini - colleghi - al Nord, al Centro e al Sud. Anche - e non solo - per far fronte a tali emergenze abbiamo approvato, in questa legislatura, il nuovo codice sugli appalti - lo sa bene il vice ministro Nencini, che ne ha seguito l'*iter* - e il relativo decreto legislativo attuativo n. 50 del 2016. Solo ieri ne abbiamo parlato in Commissione con il presidente dell'ANAC Cantone, anch'egli francamente stupito dalle recenti affermazioni di altissimi rappresentanti del mondo della magistratura.

Abbiamo approvato in questa legislatura la legge n. 69 del 2015. Stiamo lavorando in queste ore sulla riforma del codice di procedura penale, in particolare con l'obiettivo di allungare i tempi della prescrizione per tali reati.

Nella mozione dei colleghi del Movimento 5 Stelle si fa ancora riferimento a - leggo testualmente - «criticità della legislazione vigente in materia di grandi opere strategiche». Noi del Partito Democratico siamo d'accordo, e lo siamo tanto che quella legislazione l'abbiamo cambiata: la nuova legge supera completamente la legge obiettivo e pensavamo ve ne foste accorti, considerando anche il contributo importante - non ho difficoltà a riconoscerlo - dato dai colleghi del Movimento 5 Stelle in Commissione lavori pubblici.

Il dispositivo della nostra mozione è chiarissimo: combattiamo la corruzione connessa alla realizzazione delle grandi opere, ma non rinunciamo ad esse, all'orgoglio che ne deve derivare per il Paese. Il collega Filippi ha fatto un cenno su come, in tempi medio-lunghi, si possa riaprire anche il ragionamento sul ponte sullo Stretto, come di recente detto dal Presidente del Consiglio, perché un grande Paese deve avere grandi ambizioni e una generazione politica dovrebbe avere l'aspirazione a lasciare segno di sé a quelle successive.

Ecco perché la mozione è chiarissima: chiediamo il completamento dell'opera entro il 31 dicembre 2018; chiediamo di vincolare il Consorzio Venezia nuova al nuovo codice; chiediamo di individuare un modello differente per la gestione successiva, che superi totalmente il Consorzio Venezia nuova; chiediamo di contrastare in tutti i modi possibili i fenomeni corruttivi e di rafforzare al massimo ruolo e funzioni di vigilanza dell'ANAC, considerato che il Consorzio Venezia nuova è stato posto in amministrazione straordinaria dal 1° dicembre 2014.

Concludo, signor Presidente. Goethe, nel suo settecentesco viaggio in Italia scrisse di Venezia: «Tutto ciò che mi circonda è pieno di nobiltà, è l'opera grandiosa e veneranda di forze umane riunite, è un monumento maestoso non di un principe, ma di tutto un popolo». Ecco: una forza umana concorde. Quanto sarebbe importante che lo fossimo anche noi! *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Colleghi, il senatore Cappelletti ha avanzato la richiesta di votazione per parti separate delle mozioni, ad eccezione della n. 588. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo dunque alla votazione per parti separate della mozione n. 293 (testo 3). Voteremo prima le premesse e poi i singoli punti del dispositivo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 1) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 2) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 3) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 4) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 5) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 6) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 7) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 8) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 9) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 10) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del punto 11) del dispositivo della mozione n. 293 (testo 3), presentata dal senatore Cappelletti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione per parti separate della mozione n. 584 (testo 2). Voteremo prima le premesse e poi il dispositivo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 584 (testo 2), presentata dal senatore Filippi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 584 (testo 2), presentata dal senatore Filippi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione per parti separate della mozione n. 585. Voteremo prima le premesse e poi il dispositivo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 585, presentata dal senatore Crosio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 585, presentata dal senatore Crosio e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione della mozione n. 588.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo della mozione n. 588, presentata dal senatore Uras e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione per parti separate della mozione n. 596. Voteremo prima le premesse e poi il dispositivo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 596, presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 596, presentata dal senatore Barani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione per parti separate della mozione n. 599 (testo 2). Voteremo prima le premesse e poi il dispositivo.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della mozione n. 599 (testo 2), presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo della mozione n. 599 (testo 2), presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori. *(Segue la votazione)*.

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Discussione dei disegni di legge:

(2223) ***Norme per il contrasto al terrorismo, nonché ratifica ed esecuzione:* a) *della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005;* b) *della Convenzione internazionale per la soppressione di atti di terrorismo nucleare, fatta a New York il 14 settembre 2005;* c)*del Protocollo di Emendamento alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, fatto a Strasburgo il 15 maggio 2003;* d) *della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005;* e) *del Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatto a Riga il 22 ottobre 2015*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1662) ***ORELLANA ed altri. - Ratifica ed esecuzione della convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005***

*(Relazione orale)***(ore 17,45)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 2223, già approvato dalla Camera dei deputati, e 1662.

I relatori, senatori Pegorer, relatore facente funzioni, e Lo Giudice, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore facente funzioni, senatore Pegorer.

PEGORER, *f. f. relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge in esame, già approvato dalla Camera, reca: «Norme per il contrasto del terrorismo», anche attraverso la ratifica ed esecuzione di una serie di strumenti internazionali in materia. Non c'è bisogno di sottolineare, nel difficile momento storico che stiamo vivendo, l'importanza di questo provvedimento, così come di ogni strumento che favorisca la cooperazione multilaterale nella lotta al terrorismo.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA **(ore 17,47)**

(*Segue* PEGORER, *f. f. relatore)*. Limitandomi agli aspetti di competenza della Commissione esteri, segnalo che i primi due articoli del disegno di legge dispongono l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione dei trattati internazionali richiamati. L'articolo 3 offre poi un quadro definitorio di alcuni termini utilizzati, chiarendo i significati - ad esempio - di «materia radioattiva», «materie nucleari», «uranio arricchito» e così via.

L'articolo 9, come modificato dalla Camera dei deputati, individua le strutture che, nel nostro ordinamento, sono chiamate a ricoprire alcuni ruoli individuati dai trattati internazionali. L'autorità di *intelligence* finanziaria prevista dall'articolo 12 della Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio è individuata nell'Unità di informazione finanziaria istituita dal decreto legislativo n. 231 del 2007. L'autorità centrale prevista dall'articolo 33 della medesima Convenzione è invece individuata nel Ministero dell'economia e delle finanze, mentre il punto di contatto responsabile della trasmissione e della ricezione delle informazioni, ai sensi della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, è il Ministero dell'interno, Dipartimento della pubblica sicurezza. Infine, l'articolo 10 del disegno di legge pone la clausola di invarianza finanziaria.

Fornisco ora qualche indicazione, signora Presidente, sui trattati internazionali sottoposti a ratifica. La Convenzione di Varsavia è stata firmata nel 2005 in ambito di Consiglio d'Europa, per favorire gli sforzi degli Stati membri nella prevenzione del terrorismo. Il Trattato, in particolare, qualifica come reati quegli atti che possono portare alla commissione di atti di terrorismo (come la pubblica istigazione, il reclutamento e l'addestramento), nonché rafforza la cooperazione in materia di

prevenzione sia a livello degli ordinamenti interni (attraverso le politiche nazionali di prevenzione), sia a livello di normativa internazionale (attraverso la modifica degli accordi in materia di estradizione e mutua assistenza giudiziaria).

Particolare importanza assumono, inoltre, gli articoli da 18 a 21, riguardanti l'applicazione dell'obbligo dello Stato, sul cui territorio si trovi un sospetto terrorista, di estradarlo verso lo Stato richiedente o di esercitare nei suoi confronti l'azione penale.

La seconda Convenzione oggetto di ratifica è relativa alla soppressione degli atti di terrorismo nucleare, adottata a New York nel 2005, con una risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU. La Convenzione, firmata da 115 Paesi, di cui 104 hanno già proceduto alla ratifica, individua alcune fattispecie di reato, come la detenzione di materie radioattive, la fabbricazione di ordigni e il danneggiamento di impianto.

Il terzo strumento al nostro esame è il Protocollo di emendamento alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, fatto a Strasburgo il 15 maggio 2003. Il testo ricomprende nell'elenco dei reati tutti quelli annoverati dai vari trattati e protocolli delle Nazioni Unite in materia. Viene inoltre introdotta una procedura semplificata di emendamento alla Convenzione stessa, che consente di ampliare ulteriormente l'elenco dei reati e permette così l'adesione anche degli Stati osservatori del Consiglio d'Europa. Il Protocollo include inoltre una clausola che autorizza il rifiuto di estradare verso un Paese dove esiste il rischio di applicazione della pena di morte oppure il rischio di subire torture o reclusione a vita senza possibilità di libertà provvisoria.

Viene infine istituito un meccanismo di controllo, la Conferenza degli Stati contraenti contro il terrorismo (COSTER), per verificare l'applicazione della Convenzione, che completa le competenze più generali del Comitato europeo sui problemi della criminalità.

Il quarto accordo è la Convenzione, sempre del Consiglio d'Europa, sul riciclaggio, la confisca dei proventi di reato e il finanziamento del terrorismo, firmata a Varsavia nel 2005. L'accordo aggiorna ed amplia le previsioni della Convenzione del 1990, includendo, oltre alle forme di finanziamento attraverso il riciclaggio di denaro, anche quelle realizzate attraverso attività lecite.

Da ultimo segnalo il Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatto a Riga nell'ottobre del 2015. Il Protocollo qualifica come reati penali una serie di atti, tra cui la partecipazione intenzionale a un gruppo terroristico, la partecipazione ad attività di addestramento, i viaggi all'estero per scopi terroristici e il finanziamento o l'organizzazione di tali viaggi. Esso prevede inoltre una rete di punti di contatto a livello nazionale, per un rapido scambio di informazioni fra i Paesi parte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Lo Giudice.

LO GIUDICE, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei integrare la relazione orale, trattando degli articoli da 4 a 8, cioè quelli di competenza più specifica della Commissione giustizia.

L'articolo 4 reca modifiche al codice penale. Più nel dettaglio, la lettera *a)* del comma 1 inserisce, tra i delitti contro la personalità internazionale dello Stato, due nuove fattispecie: il delitto di finanziamento di condotte con finalità di terrorismo (articolo 270-*quinquies*.l) e il reato di sottrazione di beni o denaro sottoposti a sequestro (articolo 270-*quinquies*.2). L'articolo 270-*quinquies*.1, primo comma, punisce con la reclusione da sette a quindici anni chiunque raccoglie, eroga o mette a disposizione beni o denaro, in qualunque modo realizzati, destinati - in tutto o in parte - al compimento di atti con finalità terroristica. La fattispecie penale trova applicazione al di fuori delle ipotesi di associazione con finalità di terrorismo già previste dall'articolo 270-*bis* del codice penale e di organizzazione di trasferimenti con finalità di terrorismo ai sensi dell'articolo 270-*quater*.1 e indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi raccolti. Il secondo comma della nuova disposizione codicistica punisce con la pena della reclusione da cinque a dieci anni chiunque deposita o custodisce i beni o il denaro destinati al compimento di atti con finalità terroristica.

L'articolo 270-*quinquies*.2 sanziona con la pena detentiva da due a sei anni e con la multa da 3.000 a 15.000 euro, chiunque sottrae, distrugge, disperde, sopprime o deteriora beni o denaro sottoposti a

sequestro per prevenire il finanziamento del terrorismo internazionale.

La lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 4 inserisce nel codice penale l'articolo 270-*septies*, con il quale è resa obbligatoria, in caso di condanna o patteggiamento per uno dei delitti con finalità di terrorismo previsti dal codice, la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne costituiscono il prezzo, il prodotto o il profitto. Se la confisca di tali beni non è possibile, la disposizione autorizza la confisca per equivalente, cioè la confisca di altri beni di cui il reo ha la disponibilità, per un valore corrispondente a tale prezzo, prodotto o profitto. La confisca non potrà riguardare i beni che appartengono a terzi estranei al reato.

La lettera *c)* del comma 1 inserisce tra i delitti contro la personalità interna dello Stato la nuova fattispecie penale di atti di terrorismo nucleare (articolo 280-*ter*). La disposizione, al primo comma, punisce con la reclusione da sei a dodici anni, chiunque con finalità di terrorismo procura a sé o ad altri materia radioattiva o crea un ordigno nucleare o ne viene altrimenti in possesso. L'articolo punisce poi con la reclusione non inferiore a quindici anni chiunque, con le medesime finalità, utilizza materia radioattiva o un ordigno nucleare o utilizza o danneggia un impianto nucleare, così da rilasciare o con il concreto pericolo che rilasci materia radioattiva (secondo comma). Il terzo comma sanziona con le medesime pene le analoghe condotte aventi ad oggetto materiali o aggressivi chimici o batteriologici.

L'articolo 5 modifica la lettera *a)* del comma 2 dell'articolo 8 del decreto-legge antiterrorismo del 2015. Tale disposizione stabilisce che il personale dei Servizi di informazione e sicurezza interna ed esterna, analogamente alla polizia giudiziaria, è autorizzato a condotte previste dalla legge come reato, anche in relazione a una specifica serie di delitti con finalità di terrorismo, operando nei loro confronti la speciale causa di non punibilità di cui all'articolo 17 della legge 3 agosto 2007, n. 124. Il disegno di legge inserisce fra i reati di terrorismo richiamati dalla disposizione anche il nuovo delitto di finanziamento di condotte con finalità di terrorismo (articolo 270-*quinquies*).

L'articolo 6 individua nel Ministero della giustizia il punto di contatto, ai fini della Convenzione di New York del 2005, per la soppressione di atti di terrorismo. I successivi commi recano una serie di obblighi informativi in capo al pubblico ministero con riguardo ai procedimenti penali per il delitto di atti di terrorismo nucleare, di cui all'articolo 280-*ter* del codice penale. In relazione a tali procedimenti, il pubblico ministero deve comunicare al Ministro della giustizia l'esercizio dell'azione penale e l'esecuzione di una misura di custodia cautelare, allegando copia dell'ordinanza. Inoltre, l'autorità giudiziaria è tenuta a comunicare l'esito definitivo del procedimento, mentre, a sua volta, il Ministro della giustizia deve comunicare l'esercizio dell'azione penale, l'esito del procedimento e l'adozione della misura cautelare agli Stati parte della Convenzione, tramite il Segretario Generale delle Nazioni Unite. Dell'ubicazione e della conservazione dei beni sequestrati è data comunicazione anche al direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

L'articolo 7 disciplina la sorte dei materiali radioattivi, degli impianti nucleari o degli ordigni nucleari sequestrati nell'ambito di un procedimento penale per atti di terrorismo nucleare, prevedendo che l'autorità giudiziaria debba informare del sequestro il prefetto e il Ministero della giustizia. Il prefetto, a sua volta, informati il Ministro dell'interno, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Ministro della salute, oltre al Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio, deve adottare, su parere dell'ISIN, i provvedimenti necessari alla messa in sicurezza dei materiali radioattivi.

Nei casi in cui i materiali radioattivi debbano essere restituiti a uno Stato parte della citata Convenzione di New York, il Ministro dello sviluppo economico vi provvede di concerto con il Ministro dell'interno, il Ministro della giustizia e il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Infine, l'articolo 8 introduce nel decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230, di attuazione di una serie di direttive Euratom in materia di sicurezza nucleare, l'articolo 156-*bis*, che demanda ad un decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'interno, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministro della salute e il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, previo parere dell'ISIN, l'individuazione di un elenco di sostanze radioattive e delle modalità

di loro gestione e impiego, sulla base delle raccomandazioni dell'Agenzia internazionale per l'energia. Il decreto ministeriale dovrà essere emanato entro centottanta giorni dall'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI *(CoR)*. Signora Presidente, anche l'Italia, come altri Paesi democratici, è chiamata a rispondere con forza e, soprattutto, con intelligenza alla minaccia del terrorismo internazionale, sempre più aggressivo e spietato.

Si tratta di un terrorismo diverso da quello conosciuto nel corso degli anni. Nel secolo appena trascorso (che gli storici chiamano breve per la cospicua mole di accadimenti bellici e sociali e per le scoperte, le innovazioni e i cambiamenti) il terrorismo è originato dalla conflittualità e dai contrasti all'interno di un Paese o tra Paesi limitrofi e ha prodotto migliaia di vittime, intestando ogni azione a una malintesa aspirazione alla libertà.

L'Italia, in particolare nel corso degli anni Settanta e Ottanta, ha dovuto fronteggiare i gruppi terroristici denominate Brigate rosse, Prima linea, Ordine nuovo e i Nuclei armati rivoluzionari (NAR), che hanno compiuto stragi e colpito gente comune: magistrati, uomini politici, giornalisti, uomini delle Forze dell'ordine e sindacalisti. Si tratta di un terrorismo che le istituzioni e una comunità intera, coesa e coraggiosa hanno saputo sconfiggere attraverso indicibili sacrifici, ma con una fede irriducibile e incrollabile nei valori delle istituzioni e della convivenza civile.

Ma oggi siamo di fronte a un terrorismo nuovo, un terrorismo completamente diverso e asimmetrico, come lo definisco gli esperti e gli studiosi internazionali. Qualcuno ha sostenuto che il terrorismo non è un'ideologia, ma un modo di combattere. In realtà, questo terrorismo incarna un'ideologia totalitaria, che intende annientare l'individualità in tutte le sue forme e i suoi aspetti, i diritti individuali e collettivi, le libertà individuali e collettive, il nostro stile di vita e le conquiste sociali e di costume delle comunità civili. Le nostre sono società aperte e i terroristi vogliono chiuderle, renderle sigillate e farle vivere nel terrore e nella paura, costringerle ad adottare misure impensabili e invasive, stravolgendo la vita di comunità intere.

Signora Presidente, tralascio di parlare di questioni internazionali e mi limito a considerazioni che riguardano il nostro Paese, pur in un contesto plurale che coinvolge altre nazioni, e mi pongo subito una domanda: è possibile combattere questo terrorismo evitando di utilizzare le sue stesse finalità, combattendo, cioè, una malintesa guerra di civiltà, solo per trarre vantaggi legati esclusivamente agli interessi della propria parte e, addirittura, in altri casi, solo per aumentare il proprio consenso? Credo che solo la forza delle istituzioni, la coesione e l'animo delle nostre comunità siano in grado di arginare e debellare definitivamente questo fenomeno terribile e solo per affermare gli ideali di libertà e di civiltà che riguardano tutti noi, perché è su tali valori che fondiamo la concretezza della nostra società. Non si tratta di una battaglia combattuta solo sui campi di guerra, dunque, ma anche e soprattutto una grande e irriducibile battaglia culturale.

In questo contesto, sono profondamente d'accordo con chi sostiene che, ancora più grave del terrorismo, è il fondamentalismo: un elemento drammatico ed esplosivo, che tenta di insinuarsi nei nostri Paesi e nelle nostre comunità di cittadini. Ecco il perché di una risposta, non solo militare, ma anche intelligente a questo terrorismo, che va studiato, compreso, capito e approfondito nella sua ragion d'essere, perché questo nuovo e terribile fenomeno, che evita lo scontro tradizionale in campo aperto, usa soprattutto un'arma: sparge a piene mani nelle nostre società paura, ansia e terrore e noi dobbiamo evitare di cadere nella trappola di effettuare scelte motivate da sentimenti irrazionali e pericolosi, approntando le risposte sbagliate. Credo che, in questo senso, il ricordo di quanto è avvenuto dopo gli attacchi del 2001 a New York possa consigliarci per il meglio.

Oggi dobbiamo confrontarci con il livello globale della minaccia terroristica, rappresentata dal Daesh, che richiede l'adozione di una strategia di collaborazione internazionale unitaria, che metta a fattor comune tutte le diverse misure necessarie per contrastare le mire espansionistiche di questa organizzazione, per troppo tempo sottovalutata.

Per combattere questo fenomeno, è necessario disporre di uomini, risorse, strumenti in grado di fronteggiarlo e, a tal proposito, avvertiamo un forte senso di riconoscenza che l'Italia intera nutre per le donne e per gli uomini impegnati sul fronte della sicurezza, dell'*intelligence* e di ogni attività collegata alla sicurezza dei Paese, cui va il nostro forte e sincero ringraziamento.

Proprio nel contrasto, in termini di misure, regole, strumenti adeguati per combattere questo nuovo flagello, si inserisce il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea: un testo che presenta norme per il contrasto al terrorismo, nonché la ratifica di alcune convenzioni. In particolare, il provvedimento prevede la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, con lo scopo di favorire lo sforzo degli Stati nell'azione di prevenzione del terrorismo, indicando due modi per raggiungere tale obiettivo. Anzitutto, definendo come reati quegli atti che possono portare alla commissione di reati di terrorismo, quali la pubblica istigazione, il reclutamento e l'addestramento, e, in secondo luogo, rafforzando la cooperazione in materia di prevenzione, sia a livello interno che internazionale.

Il Protocollo di Emendamento alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo, poi, rafforza la lotta contro il terrorismo internazionale nel rispetto dei diritti umani, modificandone il testo in modo da ampliare l'elenco dei reati da depoliticizzare, sino a ricomprendere tutti i reati descritti nelle convenzioni e nei protocolli pertinenti delle Nazioni Unite contro il terrorismo.

Non meno importante, in questo senso, è quanto previsto dalla nuova Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato sul finanziamento del terrorismo.

Questo provvedimento, insomma, costituisce un elemento fondamentale per il successo delle misure preventive e repressive e rappresenta il modo migliore per destabilizzare le attività delle organizzazioni terroristiche, considerata la capacità di queste organizzazioni di disporre, non più soltanto di armamenti di natura convenzionale, ma addirittura nucleare. Nella lotta intrapresa contro di loro, quindi, non possono mancare norme specificatamente indirizzate a impedire che nelle loro mani possa finire del materiale radioattivo.

Per questo la Convenzione delle Nazioni Unite per la soppressione degli atti di terrorismo nucleare prevede la configurazione di alcune fattispecie di reato, come la detenzione di materie radioattive, la fabbricazione di ordigni e il danneggiamento di impianto, precisando altresì che anche la sola minaccia di commettere un reato così definito è considerata un reato, come pure lo è la complicità.

Queste misure indubbiamente rappresentano un significativo passo in avanti sul piano dell'adeguamento legislativo, ma dobbiamo fare di più per fornire una pronta risposta a una minaccia terroristica sempre più evoluta e tecnologicamente avanzata. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, questo provvedimento è stato già discusso alla Camera e ha già trovato un orientamento favorevole da parte del Gruppo della Lega Nord.

Pertanto, per l'economia dei nostri lavori, mi limiterei a consegnare agli atti il testo dell'intervento per la discussione generale, riservandomi di intervenire in dichiarazione di voto, se la Presidenza concorda.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame - a mio modesto parere - dovrebbe essere affrontato sotto un duplice aspetto: quello meramente tecnico di conformazione ed adeguamento alle misure normative che fanno capo al Consiglio d'Europa, e quello più propriamente analitico sull'evoluzione del contesto geopolitico europeo degli ultimi anni, la relativa lotta al terrorismo e le misure di prevenzione.

La cooperazione internazionale, il contrasto e la difesa dalla minacce terroristiche sono ormai argomenti tanto attuali quanto delicati, perciò gli strumenti normativi, coercitivi, di *intelligence* e di prevenzione rappresentano nel complesso una sfida ma anche una assunzione di grande responsabilità.

Non di meno, l'attenzione che l'Italia - in tutte le sedi, nazionali ed internazionali - riserva a queste problematiche non può prescindere dalla tutela dei diritti dell'uomo, dalla promozione della democrazia e dello Stato di diritto, anche attraverso la creazione di uno spazio democratico e giuridico comune, nel quale la cooperazione tra tutti gli Stati formula soluzioni efficaci ai numerosi problemi cui il continente è chiamato a far fronte.

Negli ultimi anni, un gran numero di strumenti giuridici in materia di terrorismo internazionale è stato prodotto, con un aumento della produzione normativa - tanto internazionale quanto nazionale - dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001.

Lo stesso Consiglio d'Europa nell'ultimo decennio si è trovato di fronte ad una delle sfide più difficili: fare sì che l'aumento degli sforzi per combattere il fenomeno del terrorismo non precluda in nessun modo la difesa e la tutela dei diritti umani.

Grazie ad importanti trattati internazionali si è cercato un bilanciamento tra sicurezza e tutela dei diritti, tra contrasto e prevenzione. Ne è un esempio la Convenzione per la prevenzione del terrorismo, adottata nel 2005, la quale intensifica gli sforzi degli Stati membri per prevenire il terrorismo, indicando due modalità di azione per il conseguimento di tali obiettivi: qualificare come illeciti penali alcuni atti che potrebbero incitare a commettere reati terroristici, in particolare la pubblica istigazione, il reclutamento e l'addestramento a fini terroristici; consolidare la cooperazione in materia di prevenzione, sia a livello nazionale (le cosiddette politiche nazionali di prevenzione) che internazionale (come la modifica degli accordi di estradizione e di mutua assistenza).

Inoltre, la stessa Convenzione, contiene una disposizione relativa alla protezione e al risarcimento delle vittime del terrorismo, nonché un processo di consultazione per garantire un controllo efficace della sua effettiva applicazione.

Tuttavia, mi sia consentito un approfondimento particolare in merito alla Convenzione sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi e sul finanziamento del terrorismo, non solo perché ho presentato il 5 novembre 2014 il disegno di legge n. 1662, in cui si chiedeva la ratifica della presente Convenzione a quest'Assemblea, ma soprattutto perché le disposizioni in esso contenute si basano sulla certezza che il rapido accesso alle informazioni relative ai finanziamenti e alle risorse finanziarie delle organizzazioni criminali - e in particolare dei gruppi terroristici - sia essenziale per un'efficace applicazione delle misure preventive e repressive per ostacolarne le attività illecite.

Di fatti, il riciclaggio di denaro di provenienza illecita è ormai pacificamente qualificato come un'attività criminosa; conseguentemente, esso è stato formalizzato, malgrado talune iniziali resistenze, come reato nella maggior parte degli ordinamenti penali nazionali.

Di non minore importanza, poi, è la qualificazione del riciclaggio anche come fenomeno squisitamente economico-finanziario, in considerazione, soprattutto, degli effetti distorsivi che esso è in grado di produrre sulle principali variabili economiche, sui meccanismi di allocazione delle risorse, sull'efficiente impiego delle stesse e, in generale, sulle dinamiche della ricchezza di un Paese.

Per tali ragioni, ai consueti strumenti repressivi, comuni all'azione di contrasto di ogni altra attività criminosa, si è affiancato un sistema di strumenti a carattere preventivo, prevalentemente collocati a presidio del settore finanziario. La medesima tipologia di strumenti è stata recentemente estesa anche sul versante del contrasto del finanziamento del terrorismo, che, sebbene in modo speculare rispetto a quanto avviene per il riciclaggio, si caratterizza per un evidente intimo collegamento con il sistema finanziario.

Infine, la sempre più marcata dimensione transnazionale del fenomeno ha visto crescere negli anni il coinvolgimento, soprattutto sul fronte della prevenzione, di organismi internazionali di varia natura e dimensione, titolari di funzioni differenziate, segnatamente di *standard-setter*, di coordinamento delle autorità nazionali competenti, di emanazione di strumenti regolamentari e di valutazione dell'adeguatezza degli ordinamenti antiriciclaggio nazionali. Ne conviene, quindi, la novità e la lungimiranza delle disposizioni in essa contenute non solo per quanto riguarda la repressione, ovvero con atti propriamente di indagine e giudiziari, ma anche di prevenzione e controllo dei flussi finanziari.

Approfitto della presente discussione per segnalare a quest'Assemblea che il Consiglio d'Europa, di cui l'Italia è Paese membro sin dalla sua costituzione nel lontano 1949, ha sollecitato i suoi 47 membri a ratificare un insieme minimo composto da 9 convenzioni (sappiamo che il Consiglio d'Europa ne ha prodotte oltre 200), le cosiddette *key convention*, indicate nel *report* 2014 «State of democracy, human rights and the rule of law in Europe» da parte del Consiglio d'Europa.

L'Italia, purtroppo, non ha ancora provveduto alla ratifica di tutte le 9 convenzioni, ma ora con questa ratifica si colma in parte questa mancanza, anche se non completamente poiché, ad oggi, manca la ratifica di un altro provvedimento non meno importante di quelle oggi in discussione: si tratta del Protocollo n. 12 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in materia di non discriminazione. Questa Convenzione è stata più volte richiamata nei consessi internazionali come oggetto di necessaria ratifica, perché parte sostanziale di quelle convenzioni sulla tutela dei diritti umani. Infatti, nonostante sia stato aperto alla firma degli Stati membri il 4 novembre 2000 e sia in vigore dal 1° aprile 2005, ad oggi è in vigore solamente in 19 Paesi su 47. L'Italia ha firmato ma non ha ratificato. Avevamo presentato un disegno di legge in proposito per provvedere alla ratifica.

Concludendo, non posso che essere molto soddisfatto del presente disegno di legge, rivolgendo però al Governo l'invito a tenere presente la ratifica di cui ho fatto cenno, ricordando a tutti che la stabilità dei territori, la prevenzione, la coesione sociale sono perseguiti tramite attività prettamente politiche, perciò la nostra funzione, come parlamentari chiamati a ratificare le convenzioni internazionali in materia di contrasto al terrorismo, è sicuramente di grande valore. *(Applausi dei senatori Compagna e Lo Giudice)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI *(PD)*. Signora Presidente, gli arresti delle scorse settimane, a Bari come a Milano, di presunti appartenenti a cellule legate all'ISIS, nonché la cronaca di ultimi tragici eventi (stragi in volo o in luoghi d'incontro come quella di Orlando), stragi a domicilio, come quella ad ovest di Parigi, causate da mani che operano a partire dal cuore della nostra Europa ma rispondono a comandi di un fondamentalismo, che trova nel terrorismo l'arma di affermazione politica, dimostrano quanto importante e non rinviabile sia dotare il nostro ordinamento di strumenti idonei a prevenire attentati e a contrastare attacchi di un nemico ancora dai contorni non determinati, di un conflitto non convenzionale dal 2001 ad oggi, di una guerra non dichiarata, che ferisce gli Stati incapaci di mettere a punto sistemi efficaci di lotta a nemici quasi invisibili.

Tutto ciò dimostra quanto sia fondamentale procedere nella direzione del rafforzamento della cooperazione giudiziaria tra i Paesi membri dell'Unione europea, perfezionando il sistema di scambio di informazioni, del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie e con l'azione coordinata di squadre investigative comuni.

In questo quadro, il disegno di legge in titolo, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, autorizza la ratifica di cinque trattati internazionali, finalizzati alla prevenzione e repressione del terrorismo: la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2005 per la prevenzione del terrorismo, finalizzata alla maggior tutela dei diritti umani; il Protocollo di emendamento alla Convenzione europea per la repressione del terrorismo del 2003, finalizzata a «depoliticizzare» alcuni reati ai fini dell'estradizione; la Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato e sul finanziamento del terrorismo del 2005 e, infine, la Convenzione delle Nazioni Unite, adottata a New York nel 2005, per la prevenzione e il contrasto di operazioni preparatorie di terrorismo nucleare.

Il disegno di legge, di conseguenza, reca modifiche al codice penale, per inserire tra i delitti contro la personalità internazionale dello Stato nuove fattispecie rispetto alle innovazioni introdotte già con la legge n. 7 del 2015. Di particolare rilievo è il delitto di finanziamento di condotte con finalità di terrorismo e il reato di sottrazione di beni o denaro sottoposti a sequestro. È punito con la reclusione da sette a quindici anni chiunque raccolga, eroghi o metta a disposizione beni o denaro, in qualunque modo realizzati, destinati - in tutto o parte - al compimento di atti con finalità terroristica. La

fattispecie penale trova applicazione al di fuori delle ipotesi di associazione con finalità di terrorismo e di organizzazione di trasferimenti con le medesime finalità e, soprattutto, indipendentemente dall'effettivo utilizzo dei fondi raccolti. È, inoltre, inserito tra i delitti contro la personalità interna dello Stato la nuova fattispecie penale di atti di terrorismo nucleare.

Infine, per una più incisiva azione d'investigazione, il personale dei servizi di informazione e sicurezza interna ed esterna, analogamente alla polizia giudiziaria, viene autorizzato a condotte previste dalla legge come reato anche in relazione ad una specifica serie di delitti con finalità di terrorismo, operando nei loro confronti la speciale causa di non punibilità di cui all'articolo 17 della legge n. 124 del 2007 per i cosiddetti agenti sotto copertura. L'Unità di intermediazione finanziaria (UlF), istituita dal decreto legislativo n. 231 del 2007, viene invece indicata come autorità di *intelligence* finanziaria in base alla Convenzione del Consiglio d'Europa sul riciclaggio, la ricerca, il sequestro e la confisca dei proventi di reato.

In questo contesto di accordi internazionali va collocata inoltre la più recente normativa europea in materia di terrorismo. Con riguardo alla prevenzione è attualmente in corso d'esame la proposta di direttiva che sostituisce la decisione quadro del 2002, anche al fine di definire a livello dell'Unione europea norme minime in materia di reati terroristici, comprese disposizioni specifiche sulla protezione delle vittime del terrorismo. È, inoltre, previsto il rafforzamento della sicurezza alle frontiere attraverso nuove tecnologie per lo sviluppo di un sistema integrato delle frontiere e di passaporti biometrici, nonché con il potenziamento del sistema di informazione Schengen di seconda generazione al fine di inserire sistematicamente in esso anche i dati riguardanti i combattenti terroristi stranieri.

Lo scorso 4 febbraio, la Commissione europea ha proposto un nuovo piano di azione, il quale si concentra su due principali filoni d'intervento: individuare i terroristi attraverso i loro movimenti finanziari e impedire loro di spostare fondi o altri beni.

In Italia, ricordiamolo, in base ai dati riportati nell'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nel periodo luglio 2014 - giugno 2015 i reati ascritti a stranieri per delitti consumati o tentati in Italia con finalità terroristiche sono stati 224. Dalla relazione emerge altresì il forte rapporto di complementarietà tra terrorismo internazionale e uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio. Nell'ultimo rapporto annuale dell'Unità di informazione finanziaria per l'Italia si rileva infatti che l'ISIS accumula circa 3 miliardi di dollari l'anno con attività criminali di vastissima portata, confermate dalle risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite nel 2015: traffici di stupefacenti, contrabbando di petroli e di opere d'arte, traffici di armi, contrabbando di tabacchi, traffici di migranti, estorsioni e sequestri di persona, corruzione e riciclaggio dei proventi illeciti.

Si tratta di attività criminali che, per essere realizzate, necessitano di una vasta rete relazionale di complicità esterne alla associazione terroristico-mafiosa, che, per generare profitti, tendono a interagire anche con l'economia legale attraverso circuiti ufficiali quali ad esempio i circuiti *money transfer*. Per questo, fondamentale è l'azione di contrasto e intercettazione dei sistemi di raccolta fondi.

È evidente che non basteranno strumenti legislativi di repressione, anche con l'inserimento di nuove fattispecie penali, per contrastare l'ISIS o per controllare l'espandersi del fenomeno dell'arruolamento nelle file del terrorismo internazionale nel territorio europeo. Molto andrà fatto sul fronte della prevenzione; dobbiamo interrogarci sulle nostre periferie urbane, periferie sociali e di aggregazione, quelle periferie d'Europa quali luoghi dove si alimentano forme di fondamentalismo e devianza, periferie di città, ma anche nelle *banlieue* agricole, quelle del Tavoliere delle Puglie per esempio, tra lavoro nero e inni alla *jihad*, affinché minacce al nostro paradigma occidentale, ai luoghi del nostro vivere comune e quotidiano, non rappresentino più bersaglio di un conflitto che mentre perde territorio nella valle del Tigri e dell'Eufrate, ancora più oggi a Falluja, conta sull'azione di riscatto in Occidente di giovani animati da fanatismo, radicalizzati anche per motivi di riscatto personale, giovani spesso già segnalati dalla polizia.

Se in Italia si contano 100 *foreign fighters*, in Francia sono oltre 10.000, bersagli di una guerra che trova in altre regioni radice ideologica, e confini, dinamiche di geopolitiche non lontane dal nostro

Mar Mediterraneo, frontiera esterna europea, un tempo crocevia di cultura e di commerci, e oggi luogo di odissea di uomini e donne che sfidano la morte per il sogno di un'Europa che sappia ancora rappresentare l'utopia di civiltà tra sicurezza, ma anche tra accoglienza e solidarietà.

Un'Europa che non può retrocedere da un maggior impegno di cooperazione allo sviluppo a favore di quelle aree del Nord Africa e del Medio Oriente dalle cui sponde fugge ancora la speranza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

RICCHIUTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, devo sollecitare la risposta a due mie interrogazioni, la 4-05420 e la 4-04150. In queste interrogazioni sollecito la più attenta valutazione della situazione molto critica che interessa la città di Seregno, amministrata da troppi anni da una Giunta che, pur nell'avvicendarsi di diverse persone fisiche, è invece soggetta al medesimo condizionamento, quantomeno indiretto, della 'ndrangheta. Nelle mie interrogazioni mi diffondo sugli innumerevoli sintomi di questo condizionamento: frequentazioni, infiltrazioni, ritrovamenti di armi, violenza sul giornalista Fabrizio Gatti e intimidazioni ai giornalisti di «Infonodo», lenzuola di solidarietà a soggetti raggiunti da misure di prevenzione.

Vede, signor Presidente, nella mia splendida città di Desio, noi la 'ndrangheta l'abbiamo cacciata dal Comune, l'abbiamo sbattuta fuori e continuiamo a tenerla fuori. Vorrei dire alle migliaia di seregnesi e di brianzoli onesti e coraggiosi che noi siamo con loro e che il Ministro dell'interno dovrà rispondere alle mie interrogazioni ed infine mandare la commissione d'accesso nel Comune di Seregno. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

CARIDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARIDI *(GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL))*. Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-05823, da me presentata il 18 maggio 2016. Nell'interrogazione chiedo l'intervento del Ministro del lavoro e delle politiche sociali affinché venga emanata urgentemente la circolare per i codici autorizzativi idonei alla compensazione per le tante aziende italiane che hanno usufruito degli ammortizzatori sociali o dei contratti di solidarietà per compensare con l'INPS le somme anticipate ai lavoratori.

BLUNDO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO *(M5S)*. Signora Presidente, colleghi, intervengo anch'io per sollecitare una risposta del Governo all'interrogazione 4-04661 dell'8 ottobre 2015, riguardante il comandante nazionale del Corpo forestale dello Stato Cesare Patrone. Oltre a essere direttamente coinvolto in una imbarazzante conversazione telefonica con l'avvocato Cipriano Chianese, inventore delle ecomafie in Campania, nella quale argomenta con sfacciata disinvoltura di decreti e azioni del Ministero, Patrone recentemente è stato anche rinviato a giudizio per associazione a delinquere, peculato, truffa, falso in atto pubblico, turbativa d'asta e abuso d'ufficio in relazione al caso Est Sesia.

Secondo gli inquirenti i vertici di Est Sesia, consorzio d'irrigazione e bonifica, avrebbero creato un sistema per ottenere rimborsi pubblici di gran lunga superiori a quelli spettanti, circa 26 milioni di

euro, affidandosi a collaboratori tra i quali figurerebbe proprio l'attuale comandante nazionale del Corpo forestale dello Stato che nel 2012, anno in cui gli vengono contestati i presunti reati, era componente di una commissione per il collaudo dei lavori effettuati sui ponti del Canale Quintino Sella.

Nei giorni scorsi durante un *question time* di alcuni deputati del Movimento 5 Stelle, il ministro Martina ha dichiarato «di non essere a conoscenza del rinvio a giudizio di Patrone». Affermazioni che non solo rasentano il ridicolo, ma appaiono anche come una precisa scelta da parte del Ministro di assumere una posizione pilatesca rispetto a una vicenda che ovviamente dovrà essere accertata durante il processo, ma che per la sua gravità richiede un immediato passo indietro da parte di Cesare Patrone, figura avvolta da molte ombre, che, ciò nonostante, è stata richiesta in audizione in seduta congiunta delle Commissioni affari costituzionali e ambiente. Non c'è alcuna risposta all'interrogazione.

Le dimissioni sono ancor più doverose se, nell'ambito della corretta e leale collaborazione tra figure istituzionali, Patrone non ha pensato neanche minimamente di informare il ministro Martina del suo rinvio a giudizio. È questo il rispetto per le istituzioni che il dottor Patrone ha sviluppato in più di trent'anni di appartenenza al Corpo forestale? Per quanto tempo ancora la Presidenza del Consiglio, il ministro Martina e gli altri Ministri coinvolti nel processo di assorbimento del Corpo forestale sono ancora intenzionati a dar credito a un uomo che anche la settimana scorsa è stato audito in Commissione nell'ambito dell'esame dell'atto del Governo n. 306, nonostante i numerosi scheletri che sembra avere nell'armadio e nonostante vi siano numerose richieste di blocco di questa figura?

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, il ministro Franceschini avrà certamente sentito parlare dei ritrovamenti archeologici della Villa di Cesare e Massenzio venuti alla luce a seguito degli scavi preventivi alla realizzazione di un vasto piano integrato che, approvato nel 1997, comprende un complesso parrocchiale, un'estesa area residenziale e annessi locali commerciali. Ritrovamenti che, effettuati a partire dal 2009 in località San Cesareo, a pochi chilometri da Roma, in un'area da sempre nota per le evidenze archeologiche, risultano ancora oggi in completo stato di abbandono, privi di tutela e in balia di interessi speculativi, malgrado le reiterate segnalazioni di cittadini e comitati locali.

Oggi nessuno sembra più interessarsi a questi importanti ritrovamenti sebbene, in un primo momento, tutte le forze politiche, sulla spinta della mobilitazione cittadina, abbiano presentato diverse interrogazioni al Consiglio della Regione Lazio e alla Camera dei deputati tra cui anche quella rivolta all'attuale Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione Madia. Nel 2011, il clamore fu tale che il sottosegretario ai beni culturali Francesco Giro, di Forza Italia, si mobilitò affinché fosse posto un vincolo di inedificabilità assoluta sull'area della Villa.

Malgrado ciò, la mancata applicazione del vincolo indiretto previsto per legge, l'assenza di chiare indicazioni sugli obblighi di tutela dei beni rinvenuti, il mancato inoltro di documentazione a tutti gli enti partecipanti la Conferenza dei servizi, la redazione di pareri vagamente permissivi, sebbene con prescrizioni, rilasciati dagli uffici, hanno consentito che l'area fosse lasciata in uno stato di completo abbandono e che le due imprese private (le società immobiliari Due Gi Srl e Selva Prima Srl) insieme alla curia vescovile di Palestrina, continuassero a presentare varianti progettuali che, oltre ad un costo complessivo di oltre 500.000 euro, hanno visto più volte inadeguatamente impegnata la funzione pubblica.

Questo è quanto emerge anche dai pareri della stessa Sovrintendenza, dalle risposte fornite dalla Provincia di Roma (Roma metropolitana), dalla direzione urbanistica e territorio della Regione Lazio a fronte delle recenti interrogazioni e accessi agli atti rispettivamente eseguite dai nostri consiglieri regionali e comunali del Movimento 5 Stelle.

Facciamo quindi nostre le preoccupazioni dei cittadini e in particolare del locale comitato di difesa del territorio che, in data 15 giugno 2015 e 18 marzo 2016, ha esplicitamente evidenziato le criticità del piano integrato.

A tutt'oggi sembra invece perdurare l'intento ormai palese, di scardinare i vincoli urbanistici e paesaggistici, usando come grimaldello l'opera pubblica della nuova chiesa di San Giuseppe per avviare, in realtà, con la complicità della curia, una speculazione edilizia spinta dai costruttori locali e da chissà quali celati investitori esterni.

Comunico che domani presenteremo una interrogazione al riguardo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 23 giugno 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 23 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 18,35)*.

Allegato A

MOZIONI

Mozioni su iniziative contro la corruzione negli appalti nelle grandi opere pubbliche

(**1-00293**) (testo 3) (09 giugno 2016)

CAPPELLETTI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, BENCINI, Maurizio ROMANI, MASTRANGELI, PEPE, DE PETRIS, BAROZZINO, DE CRISTOFARO, GAMBARO, MUSSINI, PALERMO, PETRAGLIA, SCILIPOTI ISGRO', URAS, ZIN, CERVELLINI. -

Votata per parti separate. Approvata la parte evidenziata in neretto; respinta la restante parte.

Il Senato,

premesso che:

le risultanze delle recenti inchieste della magistratura hanno evidenziato diffuse, pluriennali e capillari illegalità nel sistema degli appalti pubblici relativo al sistema delle dighe mobili del modulo sperimentale elettromeccanico (Mose) di Venezia. La complessità tecnico-scientifica dell'intervento, la valenza ambientale degli obiettivi asseritamente perseguiti dall'opera strategica di interesse nazionale per la salvaguardia lagunare, l'ingentissima e crescente quantità di denaro pubblico profusa nel corso dei decenni per i lavori connessi e il coinvolgimento degli stessi livelli di controllo nelle illegalità riscontrate dalla magistratura rendono ancor più evidente la valenza negativa del pervasivo sistema di corruzione che la Procura della Repubblica di Venezia ha portato alla luce e tuttora in via di disvelamento, nell'ambito del quale sono risultate indagate o sottoposte a misure cautelari personali decine di amministratori pubblici, funzionari, uomini politici ed imprenditori, a marcare l'inusitata trasversalità e ampiezza del consolidato sistema corruttivo formatosi intorno alle "grandi opere" come il Mose;

sin dall'istituzione, nel 1984, del comitato di indirizzo, coordinamento e controllo di questi

interventi (il «comitatone»), la progettazione e l'esecuzione delle opere venne affidata ad un unico soggetto, il consorzio "Venezia nuova", ma soltanto nel 1992, in seguito all'approvazione del progetto preliminare da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Mose venne sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale che diede, peraltro, esito negativo, come si rileva dallo specifico decreto del Ministero dell'ambiente del 24 dicembre 1998 con cui si esprimeva "giudizio di compatibilità ambientale negativo". A questo non è mai seguito un altro decreto conseguente ad una nuova e ulteriore valutazione favorevole dell'opera, come confermato recentemente dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in risposta all'atto di sindacato ispettivo della Camera 3-00876 durante la seduta dell'11 giugno 2014. Nel 2002 venne presentato il progetto definitivo, mentre solo nell'aprile 2003, quando con parere della sola Regione Veneto venne dato inizio a "opere complementari" (quali le lunate e la conca di navigazione nemmeno presenti nel progetto di massima), e nel 2006, quando con il voto del solo Presidente del Consiglio Prodi che assumeva su di sé i voti dei Ministri del Comitato interministeriale per Venezia e il voto contrario del sindaco di Venezia, venne dato inizio alla costruzione del Mose vero e proprio. Sono quindi stati registrati ritardi e aumenti considerevoli nelle spese, tanto che il Mose rientra tra le più costose opere pubbliche mai commissionate in Italia, il cui onere viene sostenuto pressoché interamente dallo Stato. Il progetto è stato puntualmente ed analiticamente criticato da associazioni ambientaliste e comitati di cittadini, per l'impatto ambientale, l'inutilità ed inefficacia e per gli eccessivi costi di realizzazione. Attualmente l'opera non risulta ultimata;

il consorzio Venezia nuova, concessionario per conto del Magistrato alle acque di Venezia dei lavori per la progettazione e la realizzazione del sistema Mose e attualmente commissariato, rappresenta il soggetto attuatore che, sulla base di un contratto di programma pluriennale, stipula gli atti necessari alla realizzazione dei singoli interventi, tra i quali si inseriscono le destinazioni dei finanziamenti istruiti dalla struttura tecnica di missione, istituita presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ai sensi della legge n. 443 del 2001 (la "legge obiettivo") approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica;

particolarmente inquietante è il lievitare dei costi dell'opera. Il totale delle assegnazioni finanziarie destinate al complesso degli interventi riguardanti il sistema è di poco inferiore a 5 miliardi di euro, gestiti in base al contratto stipulato nel 2005 tra il Magistrato alle acque di Venezia del Ministero delle infrastrutture e l'ente attuatore consorzio Venezia nuova. Il valore complessivo del Mose ammonta a quasi 5 miliardi e mezzo di euro, la gran parte dei quali riferita ai lavori, mentre mezzo miliardo di euro è ascrivibile alle piattaforme informatiche per la gestione delle informazioni connesse all'idrografia della laguna ed alla manutenzione fisica del sistema, nonché agli interventi previsti nel piano delle misure di compensazione, conservazione, riqualificazione ambientale e monitoraggi imposte dalla Commissione europea. Circa 560 milioni di euro risultano essere oggetto di approfondimento ai fini dell'assegnazione. Tali risorse derivano solo in minima parte da un'originaria assegnazione derivante dal complesso normativo che costituisce la legge speciale per Venezia, essendo state integrate ripetutamente mediante il ricorso alle leggi finanziarie annuali e con le relative deliberazioni del CIPE. Dei quasi 5 miliardi, 600 milioni di stanziamento sono stati oggetto di revoca nell'ambito delle recenti misure di contenimento della spesa pubblica ma la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) ha autorizzato la spesa complessiva di oltre 400 milioni di euro per il periodo 2014-2017 per la prosecuzione immediata dei lavori (comma 71 dell'art. 1);

gravemente carente si è dimostrato il sistema di vigilanza e controllo esercitato dalle amministrazioni pubbliche, comprese le strutture ministeriali, tra le quali il Servizio per l'alta sorveglianza delle grandi opere e il Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (CCASGO) presso il Ministero dell'interno. Tale sistema, che pure prevede un'articolata filiera di comunicazioni per il monitoraggio degli interventi, la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa, un sistema informatico di vigilanza relativo ai dati di tutti i contratti e subcontratti della filiera delle lavorazioni, un sistema di interconnessione dei dati da parte delle amministrazioni interessate, nonché una banca dati delle informazioni interdittive previste dal codice

antimafia (di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011), unitamente alla possibilità di effettuare sopralluoghi tecnico amministrativi presso i cantieri, non ha impedito il verificarsi di irregolarità che, a parte le eventuali responsabilità penali personali dei soggetti coinvolti, disvela in tutta la sua gravità le criticità della legislazione vigente in materia di grandi opere strategiche, introdotta con l'esplicito fine di derogare alla normativa ordinaria e ai relativi sistemi di controllo;

lo stesso atto contrattuale fra lo Stato (Magistrato alle acque) ed ente attuatore, che stabilisce costi e tempi per la realizzazione delle opere, si è rivelato palesemente inidoneo a prevenire e svelare per tempo, bloccandole alle origini, le sistematiche interposizioni corruttive che nel corso dei decenni hanno accompagnato lo sviluppo del Mose, in spregio del superiore obiettivo di salvaguardia dell'intera laguna di Venezia e con gravissimo danno per la stessa immagine internazionale dell'Italia. Solo a seguito dell'inchiesta si è prospettata la necessità di un intervento straordinario di controllo avente ad oggetto la coerenza fra spese e lavori eseguiti. Tale tardiva iniziativa è peraltro ben lungi dall'essere concretamente e speditamente portata a termine, con l'adozione dei provvedimenti necessari e conseguenti nei confronti dell'ampia rete di persone dedite alla distrazione di risorse pubbliche mediante corruzione, concussione, riciclaggio, costituzione di fondi neri e distorsioni del sistema di appalti relativi al Mose;

l'estrema gravità delle condotte emerse è sancita dai nomi delle persone a vario titolo coinvolte nell'inchiesta, tra le quali spiccano, proprio per le funzioni ricoperte, l'ex sindaco di Venezia, l'ex presidente della Regione Veneto, l'ex segretario del CIPE nonché stretto collaboratore di un ex Ministro dell'economia e delle finanze, 2 esponenti del Magistrato alle acque di Venezia, un magistrato della Corte dei conti, un ex generale della Guardia di finanza, un assessore regionale ed un'ex parlamentare europea. Nel 2009 fu ipotizzata, a carico di una delle aziende impegnate nei lavori di costruzione delle barriere, l'accusa di avere emesso fatture false o gonfiate per costituire fondi esteri da utilizzare a fini corruttivi, e già nel 2013 si verificarono diversi arresti che coinvolsero, tra gli altri, il presidente del consorzio Venezia nuova e collaboratori di esponenti politici locali e nazionali. Nonostante ciò ed a dispetto delle numerose denunce e degli allarmi intervenuti nel corso degli anni, nonché degli atti di sindacato ispettivo depositati in Parlamento, nessuna iniziativa di rilievo risulta essere stata assunta per bloccare l'operato del sistema corruttivo, fino all'ultima ondata di arresti del giugno 2014. Il consolidamento del sistema criminoso sarebbe testimoniato anche dal fatto che l'erogazione illecita di denaro per alcuni personaggi coinvolti prescindesse dal singolo atto per configurarsi quale sorta di rendita di posizione connessa alla carica ricoperta in funzione della realizzazione dell'opera strategica nel suo complesso. La vicenda giudiziaria del Mose è arrivata a poche settimane di distanza da quella su Expo 2015, altra opera strategica di rilevantissimo importo finanziario, che ha coinvolto funzionari, esponenti politici, vertici di enti pubblici e aziende private;

sempre nel 2009 numerose associazioni avevano presentato alla Corte dei conti e al Ministero delle infrastrutture una segnalazione-esposto che si riferiva ad uno studio eseguito da una società di consulenza tra le più qualificate ed autorevoli a livello mondiale per la modulazione numerica di sistemi marini complessi che interagiscono tra loro in modo ondoso la quale, su incarico ricevuto dal Comune di Venezia nel 2008, dimostrava che le paratoie di sollevamento del Mose presentano fenomeni di risonanza ovvero sono dinamicamente instabili. Conclusioni peraltro ribadite a seguito di dubbi avanzati dal Comitato tecnico di magistratura dello stesso Magistrato alle acque di Venezia. Le associazioni citate hanno evidenziato come sia costantemente prevalsa la volontà di proseguire in un'opera la cui funzionalità è stata più volte messa in discussione da autorevoli considerazioni tecnico-scientifiche in mancanza di adeguato dibattito sulle possibili alternative, evidenziando i profili di responsabilità per danno erariale assumibili nei confronti dei responsabili politici ed amministrativi dell'*iter* sin qui seguito;

considerato che nella prosecuzione del progetto Mose manca ogni dimostrazione scientifica volta a superare i comportamenti di instabilità dinamica delle paratoie alla bocca di Malamocco, denunciati dal Comune di Venezia con lo studio delle società "Principia" ancora nel 2009, e che sono state rese pubbliche le progettazioni esecutive degli interventi alle bocche di Lido e Chioggia, nei cui

elaborati non ci sono evidenze che possano garantire che le opere sperimentali, assunte alla base del dimensionamento, dimostrino il reale funzionamento delle paratoie;

se i soggetti preposti ai controlli e alla vigilanza dell'opera, gli organismi tecnici e gli apparati amministrativi pubblici competenti avessero prestato attenzione alle petizioni e alle documentate denunce venute dai cittadini e dalle associazioni nonché da numerosi esponenti indipendenti del mondo scientifico e professionale, l'*iter* dell'opera sarebbe stato ben diverso e minore spazio avrebbero trovato, conseguentemente, le consorterie politico-affaristiche che gravitano, in ragione delle enorme risorse mobilitate, intorno al sistema derogatorio e alla legislazione speciale delle "grandi opere". È pertanto necessaria una netta inversione di tendenza rispetto alla linea sin qui seguita dalle istituzioni, per restituire credibilità e autorevolezza all'azione pubblica ed arginare il dilagare dei fenomeni corruttivi,

impegna il Governo:

1) a provvedere, con riferimento al Mose, alla cancellazione dell'originaria concessione e risoluzione di ogni ulteriore contratto successivo stipulato con il consorzio Venezia nuova;

2) a procedere all'immediata verifica tecnico-scientifica e contabile del progetto Mose da parte di un organismo indipendente e qualificato composto anche da esperti nel campo della progettazione e modellazione di sistemi marini complessi, con riferimento sia all'effettiva utilità ed efficacia dell'opera che alla congruità dei costi della stessa, valutando altresì la possibilità di approntare le varianti in corso d'opera ancora realizzabili al fine di ridurre l'impatto ambientale e i costi di realizzazione;

3) a disporre, specificatamente, una verifica tecnico-scientifica al fine di conoscere se il progetto esecutivo abbia confermato i dimensionamenti del progetto definitivo, oppure se ci siano state modifiche e di quale entità. Nonché a verificare le prove su modello, utilizzate per la progettazione delle paratoie delle tre bocche di porto e a verificare come sia stato valutato il cosiddetto effetto "scala";

4) ad attivarsi al fine di bandire una gara internazionale per l'espletamento del servizio di manutenzione, inclusa la progettazione e la realizzazione degli appositi impianti;

5) ad adottare misure immediate di penalizzazione delle imprese coinvolte nel sistema corruttivo intorno al progetto Mose e nelle analoghe situazioni che dovessero emergere in relazione ad altre opere strategiche finanziate dallo Stato, valutando le opportune modalità di revoca di ogni autorizzazione, concessione, contratto, affidamento di lavori e sospendendo conseguentemente le procedure attualmente in corso ai fini del relativo approfondimento, tenuto conto del fatto che il contenzioso derivante da tale iniziativa si configurerebbe meno oneroso di quanto sta emergendo in relazione alle irregolarità, ai costi e alle criticità tecniche delle opere;

6) a riesaminare gli atti e le procedure seguite per la realizzazione delle opere strategiche deliberate o in via di autorizzazione, con riferimento sia alle problematiche tecnico-scientifiche emerse che alle risorse impiegate, valutando gli eventuali profili di responsabilità ed avviando celermente le conseguenti procedure per il recupero delle risorse sottratte alla collettività attraverso l'anomalo incremento dei costi di costruzione;

7) a riferire al Parlamento sullo stato delle commesse legate agli appalti per le grandi opere, sul sistema dei controlli e sulla trasparenza degli affidamenti in corso, valutando l'adozione di tutte le opportune iniziative, di carattere sia amministrativo che legislativo, volte a consentire la sospensione, revoca e annullamento degli atti e delle procedure viziate da eventi corruttivi;

8) a procedere, per quanto di competenza, favorendo in particolare l'esame di proposte parlamentari in tale direzione, alla revisione del quadro normativo sull'affidamento dei lavori pubblici, a tutela dei principi di trasparenza e legalità nella gestione delle gare di appalto, con l'obiettivo prioritario del superamento della legislazione speciale che, a partire dalla legge obiettivo del 2001, ha "semplificato" le procedure in materia di grandi opere derogando la normativa ordinaria e attribuendo poteri immensi ai "commissari straordinari";

9) a provvedere, nell'ambito del ripristino della legislazione ordinaria per le cosiddette opere

strategiche, al ripristino delle procedure di valutazione d'impatto ambientale nonché dell'efficacia dei pareri delle istituzioni e delle comunità locali interessate dalle stesse opere, disponendo altresì il divieto dell'affidamento di lavori senza gare e senza progetti definitivi, così come il divieto di ricorso a subappalti;

10) ad avviare conseguentemente, con pari urgenza, un processo di revisione della normativa in materia di affidamento di lavori e finanza di progetto, al fine di eliminare la concentrazione dei poteri relativi a pianificazione, valutazione, attuazione e controllo, di ricostituire organismi di valutazione e controllo ambientale pienamente indipendenti, di garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure quale elemento essenziale per la partecipazione pubblica ai processi decisionali e al controllo dell'attività dell'amministrazione pubblica;

11) a rafforzare la normativa in materia di conflitti di interesse anche mediante divieti di contribuzione a partiti, fondazioni ed esponenti politici da parte di imprese che operano in appalti finanziati con fondi pubblici, a potenziare i requisiti soggettivi per la partecipazione alle gare, le sanzioni pecuniarie ed interdittive in caso di violazione delle normative sugli affidamenti nonché a potenziare, in termini di risorse umane specializzate e di mezzi tecnologici avanzati gli organismi di vigilanza, monitoraggio e controllo.

(**1-00584**) (testo 2) (22 giugno 2016)

FILIPPI, BORIOLI, CANTINI, CARDINALI, Stefano ESPOSITO, MARGIOTTA, ORRU', RANUCCI, SONEGO. -

Approvata. Votata per parti separate.

Il Senato,

premesso che:

la laguna e la città di Venezia sono un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale del nostro Paese, di inestimabile valore, conosciuto ed apprezzato in tutto il mondo ed in quanto tale meritevole di interventi per la sua valorizzazione e conservazione. Nel 1987, Venezia, con la sua laguna, è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale UNESCO;

la problematica della salvaguardia del sito è emersa in tutta evidenza a partire dagli anni '60 del secolo scorso, a seguito dell'osservazione dei fenomeni dell'innalzamento dei livelli del mare e dell'erosione delle coste e del crescente verificarsi del fenomeno dell'acqua alta nel centro urbano di Venezia, in particolare quella del 1966 che fu causa ingenti danni e fece emergere evidenti problemi di sicurezza degli edifici urbani e dell'ecosistema lagunare;

in conseguenza di tali eventi, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, sono stati approvati diversi interventi normativi nel corso del tempo, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale, a cui hanno fatto seguito la legge n. 798 del 1984 e la legge n. 139 del 1992: un sistema normativo complesso che ha definito nel tempo gli obiettivi generali degli interventi di salvaguardia del sito, le procedure più opportune per realizzarli e le competenze dei diversi soggetti attuatori;

in particolare, la legge n. 798 del 1984 ha previsto per la prima volta in maniera unitaria una serie di interventi a salvaguardia di Venezia e dell'ecosistema della laguna, sia sotto il profilo di difesa della città dal mare sia sotto il profilo ambientale. Per coordinare e promuovere tali interventi fu istituito un apposito "Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo";

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

fra le diverse idee progettuali di difesa dal mare della città di Venezia e della laguna, il progetto "REA riequilibrio ambientale" prevedeva un articolato sistema di interventi per la salvaguardia di Venezia consistente in opere mobili alle bocche di porto per la regolazione della marea in laguna, da utilizzare come barriera all'innalzamento delle acque marine e a protezione del centro storico;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito

tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo MOSE. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del MOSE che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

la realizzazione del sistema MOSE non prevedeva in origine, *ope legis*, lo sviluppo di una valutazione di impatto ambientale dell'opera, che è stata introdotta solo successivamente alla richiesta in tal senso intervenuta da parte del Comune di Venezia. Su tale materia, accanto alle competenti strutture ministeriali, fu chiamato ad esprimersi un collegio internazionale di esperti, alle cui valutazioni fu conferito valore efficace nello svolgersi della procedura. Come conseguenza della significativa difformità tra le valutazioni espresse sul progetto dalla Commissione VIA istituita presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e quelle rilasciate invece dagli esperti del collegio, come puntualmente ricorda nella sua relazione del novembre 2006 il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, Antonio Di Pietro, "stante una posizione di contrasto tra il Ministero dei lavori pubblici (Ente proponente l'opera) e il Ministero dell'ambiente, la decisione è stata deferita al Consiglio dei ministri ai sensi della L. 349/86 che, nel merito, ha deliberato nell'adunanza del 15.03.2001 di procedere con la progettazione delle opere";

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato presentato solo nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati sia dagli allagamenti più frequenti che da quelli eccezionali. Le opere consistono in: 1) 4 barriere mobili da realizzare alle bocche lagunari di Lido, Malamocco e Chioggia per la regolazione delle maree, per complessive 78 paratoie; 2) conche di navigazione per assicurare, anche ad opere mobili sollevate, il transito delle navi alla bocca di Malamocco e il transito dei mezzi di sicurezza e delle piccole imbarcazioni attraverso ciascuna bocca; 3) opere complementari, quali scogliere, per aumentare le capacità dissipative nei canali alle bocche di porto. All'intervento del sistema MOSE si aggiunge, poi, un'altra serie di opere, riguardanti la realizzazione di interventi a carattere ambientale, di protezione dell'ecosistema lagunare e di compensazione dell'impatto territoriale, nonché gli interventi complementari all'opera e di sistemazione degli spazi dove saranno collocate le attività di gestione e manutenzione del MOSE;

il progetto definitivo del sistema MOSE è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti: assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo diede il via libera alla realizzazione del sistema MOSE nell'aprile 2003. Nello stesso anno, vennero aperti i primi cantieri alle 3 bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia;

il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, è stato individuato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) come concessionario per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna veneta di competenza dello Stato italiano. Come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni (contratti stipulati con l'amministrazione concedente) sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere i propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato nel tempo di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte

(ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, al loro completamento;

ad oggi, lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del MOSE è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato ed ha rappresentato nel corso degli ultimi anni un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta;

la conclusione dei lavori, prevista inizialmente per il 2016, è stata recentemente posticipata. Il cronoprogramma ufficiale è stato revisionato con l'atto integrativo e modificativo del 14 maggio 2015 con la previsione del termine dei lavori nel 2018;

considerato che:

il progetto del sistema MOSE rappresenta un'opera ingegneristica e tecnologica di elevata complessità, paragonabile alle più importanti opere ingegneristiche realizzate e in via di realizzazione nel resto del mondo;

per tale opera, l'Italia è stata inserita tra i Paesi membri del *network* internazionale di gestori di barriere mobili "International network for storm surge barrier management" (I-STORM), di cui fanno parte anche l'Inghilterra, l'Olanda, la Russia, la Germania e gli Stati Uniti d'America e il cui obiettivo fondamentale è la condivisione delle informazioni, delle esperienze e delle buone pratiche, in fase sia di esercizio sia di costruzione, tra i gestori delle varie barriere dei Paesi associati. In tale ambito, l'opera del sistema MOSE è considerata tra le più complesse da realizzare e oggetto di approfonditi studi;

recentemente, la città e lo Stato di New York e la città di Washington hanno promosso confronti con Venezia, riconosciuta come modello di territorio resiliente e come punto di riferimento imprescindibile per l'attuazione di misure adattative e difensive dal mare. Alcune delegazioni del CVN sono state invitate negli Stati Uniti per conoscere nel dettaglio e discutere della possibilità di adottare, in quei contesti, le misure di difesa dal mare attuate a Venezia, con opere di rinforzo costiero, di ripristino e difesa degli *habitat*, di messa in sicurezza delle aree urbane più fragili e allagabili e dei siti inquinati;

rilevato che:

il costo di realizzazione dell'opera, lievitato nel corso del tempo, è stato determinato dall'elevata complessità della realizzazione, dai problemi riscontrati durante la realizzazione e dall'elevato contenuto tecnologico dell'opera, nonché da una serie di altri costi connessi ad opere complementari;

il costo presunto dell'opera al 21 dicembre 2001, come rilevabile dalla delibera CIPE n. 121 del 2001, era previsto in 4.131,655 milioni di euro. Esso rimane confermato in tale entità fino alla delibera CIPE n. 40 del 2004;

la delibera CIPE n. 130 del 2006 ha previsto il costo presunto dell'opera in 4.271,626 milioni di euro, rimanendo confermato su tali livelli fino alla delibera CIPE n. 115 del 2008. Successivamente, come riportato nel documento di programmazione economico-finanziaria 2010-2013, il costo presunto al 30 aprile 2010 è stato previsto in 4.677,626 milioni di euro;

con il documento di economia e finanza 2011, il costo presunto dell'opera viene previsto a 5.496,190 milioni di euro, mentre con il documento di economia e finanza 2012 lo stesso è stato ridotto a 5.493,160 milioni, rimanendo su tali livelli fino al 31 dicembre 2014 e da ultimo confermata anche nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016;

la disponibilità delle risorse, come evidenziato nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, è pari a 5.272,526 milioni di euro, con un fabbisogno residuo di circa 220 milioni di euro;

osservato che:

il cronoprogramma di realizzazione dell'opera è stato ritardato, oltre che dalla complessità dell'opera, anche da recenti fatti di frode fiscale e per presunte tangenti e finanziamenti illeciti che hanno coinvolto a vario titolo il CVN, ora al vaglio dei competenti organi giudiziari;

anche in ragione di tali fatti, dal 1° dicembre 2014, il CVN è stato posto in amministrazione straordinaria e temporanea in attuazione di quanto previsto dall'articolo 32, comma 1, del decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014. Tale norma conferisce al presidente dell'ANAC, in presenza di fatti gravi e accertati, il compito di informare il procuratore della Repubblica e la facoltà di proporre al prefetto competente del luogo in cui ha sede la stazione appaltante di intimare all'impresa il rinnovamento degli organi sociali o di assumere direttamente il controllo dell'impresa attraverso un'amministrazione straordinaria temporanea fino all'esecuzione del contratto. L'ANAC, pertanto, ha proposto di adottare le misure per la straordinaria gestione del CVN e il prefetto di Roma, autorità competente, ha dunque proceduto alla nomina di 3 amministratori straordinari, allo scopo di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera MOSE;

l'amministrazione straordinaria del consorzio sta attuando il proprio compito di garanzia della corretta ultimazione delle opere per arrivare alla completa realizzazione del sistema di difesa di Venezia e della sua laguna entro il 2018;

in aggiunta a tali misure, il Governo ha recentemente approvato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), nell'ambito del quale sono state previste adeguate misure di contrasto agli illeciti nel settore degli appalti, fra i quali si evidenziano in particolare il superamento del modello di realizzazione delle grandi opere legato alla legge obiettivo, che è stato fonte di diverse inchieste giudiziarie per fatti di frode, tangenti e finanziamenti illeciti, e fortemente limitato il ricorso alle varianti in corso d'opera che in passato è stato fonte di aumento indiscriminato dei costi delle opere pubbliche. Accanto a queste e ad altre misure, un ruolo fondamentale è stato affidato all'ANAC, che allo stato attuale rappresenta un fondamentale presidio a garanzia della legalità nel settore degli appalti;

sempre in tema di lotta alla corruzione, nel maggio 2015, il Parlamento ha approvato la legge anticorruzione n. 69 del 2015 che ha reintrodotto il reato di falso in bilancio e aumentato le pene previste dal codice penale per fatti di corruzione. In particolare, sono state aumentate le pene per i fatti di peculato (art. 314 del codice penale), in caso di corruzione per l'esercizio delle funzioni (art. 318), di corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio (art. 319) e di corruzione in atti giudiziari (art. 319-*ter*), nonché in caso di induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319-*quater*). Per chi collabora con la giustizia (per assicurare la prova dei reati, l'individuazione di altri responsabili o il sequestro delle somme) è stato previsto uno sconto della pena da un terzo a 2 terzi, mentre per i condannati per peculato, concussione e corruzione è stato previsto il pagamento di una somma pari all'ammontare di quanto indebitamente il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio abbiano ricevuto. In Parlamento è ora in discussione il disegno di legge AS 2067, nel quale è confluito l'AS 1844, che prevede, fra le altre misure, un ulteriore aumento delle pene per reati di corruzione;

valutato che:

il MOSE è un'infrastruttura strategica inclusa dal Governo nell'elenco delle 25 opere prioritarie individuate nell'apposito allegato ai documenti di economia e finanza 2015 e 2016;

il suo completamento rappresenta un traguardo fondamentale per la salvaguardia della città di Venezia e della sua laguna, da raggiungere in quanto preminente interesse nazionale e della comunità internazionale;

la realizzazione e il completamento dell'opera rappresenta un importante traguardo ingegneristico e tecnologico, che dà lustro e valorizza le competenze professionali e imprenditoriali del nostro Paese in ambito internazionale,

impegna il Governo:

1) ad adottare, previo urgente ulteriore esame del comportamento idraulico delle paratoie, ogni iniziativa necessaria finalizzata a favorire il completamento dell'opera MOSE entro il termine del 31 dicembre 2018, nel rispetto del cronoprogramma redatto con l'atto integrativo e modificativo del 14

maggio 2015 e di quanto previsto nell'allegato VI al documento di economia e finanza 2016, stanziando a tal fine le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, ancorché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione nelle more del passaggio di quest'ultima ad altro soggetto, al rispetto di quanto disposto nel nuovo codice degli appalti per le concessionarie autostradali in materia di affidamento di lavori, forniture e servizi di importo superiore a 150.000 euro, imponendo il ricorso a procedure di evidenza pubblica nella selezione degli affidatari;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città e le risorse necessarie al suo funzionamento e alla sua manutenzione;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione, l'attuazione della trasparenza in tutti gli aspetti gestionali della pubblica amministrazione, la previsione della pubblicità e della rotazione degli incarichi e il potenziamento dell'attività di vigilanza nell'ambito dei contratti pubblici, degli incarichi e comunque in ogni settore della pubblica amministrazione che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, di rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle Procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori;

8) a rafforzare il ruolo dell'ANAC quale presidio fondamentale per la prevenzione dei fenomeni di corruzione nel settore degli appalti pubblici, anche attraverso il potenziamento dell'organigramma e delle risorse messe a disposizione dell'autorità.

(**1-00585**) (07 giugno 2016)

CROSIO, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. -

Approvata. Votata per parti separate.

Il Senato,

premesso che:

gli scandali cui si è assistito leggendo i giornali, le ripetute notizie su indagini della magistratura, dal G8, alla Tav, al Mose, all'Expo, a Roma capitale, ma anche sulle indagini emerse nelle relazioni della Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati sulle attività di bonifica dei siti inquinati e sul sistema di corruzione diffuso nella gestione della rete stradale da parte dell'Anas SpA nel territorio della Toscana, richiedono interventi impellenti e improcrastinabili del legislatore per correggere quelle norme che permettono l'insinuarsi della criminalità e della collusione nelle opere pubbliche. I giornali evidenziano un mercato della corruzione e dei cartelli collusivi, nel quale diversi attori (politici, imprenditori, professionisti,

burocrati) allacciano rapporti di scambio che hanno per oggetto la trasmissione di risorse, informazioni e decisioni relative all'esercizio dell'autorità pubblica;

le battaglie contro tangentopoli e l'entrata in vigore della legge n. 109 del 1994, la cui rigidità è stata molto criticata e corretta negli ultimi anni, non sono riuscite a sradicare diffuse e capillari illegalità nel sistema degli appalti pubblici;

le imprese corrotte utilizzano una serie di artifici, per truccare le gare attraverso cartelli di concorrenti che si mettono d'accordo per suddividersi tra loro le gare e aggiudicarsele a rotazione e ad un prezzo più elevato o per conquistare gli appalti al prezzo più basso e ricorrere successivamente a varianti in corso d'opera che raddoppiano e triplicano i prezzi iniziali degli appalti pubblici, sottraendo risorse alla collettività;

recentemente, dopo le inchieste sulla sanità della magistratura di Monza, è nata in Lombardia una nuova Autorità regionale anticorruzione, l'Arac, sul modello dell'Autorità nazionale, con compiti di vigilanza e controllo, prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità in tutte le attività svolte dalle strutture della Regione Lombardia, ivi comprese le società partecipate e controllate, con particolare riferimento agli appalti pubblici e comunque a ogni attività che potenzialmente possa sviluppare fenomeni corruttivi sul territorio lombardo;

per raggiungere risultati concreti serve infatti una sinergia tra amministrazioni centrali e territoriali con piani di azione immediati, ispezioni, inchieste e commissariamenti degli appalti in cui si sono verificati fenomeni illegali, per garantire comunque la prosecuzione dei servizi e non penalizzare i cittadini;

con riferimento alle grandi opere strategiche, da più parti è stato evidenziato che sono state le ampie competenze attribuite al contraente generale, soprattutto in ordine alla responsabilità e alla direzione dei lavori, ad aver agevolato un sistema fuori legge;

la legge n. 11 del 2016, recante delega al Governo in materia di appalti, ha voluto proprio garantire specifici requisiti di moralità, di competenza e di professionalità alle stazioni appaltanti e assicurare la trasparenza nelle procedure di gara; il Parlamento ha inteso fissare criteri e i principi direttivi chiari da far rispettare da parte del Governo, per rafforzare gli obiettivi della lotta ai conflitti di interessi, alla corruzione e ai favoritismi;

tuttavia, il nuovo codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, entrato in vigore il 19 aprile 2016, continua a sollevare dubbi per una serie di criticità già evidenziate sui *media* da esperti e operatori del settore, relativamente alle norme su subappalti, procedure negoziate, opere di urbanizzazione, fasi attuative, obblighi contributivi, eccetera;

lo sforzo di superare la legislazione speciale a partire dalla legge n. 443 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo, che, a suo tempo, in un momento di totale blocco delle opere autostradali, era riuscita a mettere in marcia il Paese verso la modernizzazione e l'infrastrutturazione, rischia ora di bloccare anche opere utili per il Paese e privare i cittadini di infrastrutture attese da anni, finanziate non solo dallo Stato ed enti territoriali, ma anche da concessionari, Anas, Rfi e imprese private;

la complessità della nuova normativa mette in crisi soprattutto le piccole realtà locali, che spesso non hanno né il personale tecnico sufficiente né il supporto legale e amministrativo su cui possono invece contare le grandi stazioni appaltanti;

le prime linee guida emanate dall'Autorità anticorruzione non hanno completato il quadro dei provvedimenti attuativi e si è ancora in attesa dell'adozione dei decreti attuativi che dovranno comporre il mosaico della nuova "*soft law*" di applicazione alla nuova disciplina;

le Commissioni Lavori pubblici della Camera e del Senato hanno programmato procedure conoscitive con lo svolgimento di audizioni, per approfondire le tematiche e proporre correzioni e implementazioni al decreto legislativo n. 50 del 2016,

impegna il Governo:

1) ad avviare ogni possibile azione diretta ad eliminare la concentrazione dei poteri relativi a pianificazione, valutazione, attuazione e controllo negli appalti e ogni altro comportamento che possa permettere l'insinuarsi della criminalità e della collusione nelle opere pubbliche;

2) a garantire la pubblicità e trasparenza delle procedure quale elemento essenziale per l'informazione e partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, ai fini del controllo dell'attività dell'amministrazione pubblica e l'utilizzo corretto delle risorse della collettività;

3) ad assumere le opportune iniziative, per esaminare gli atti e le procedure di appalto viziati da fenomeni di corruzione, rendendo pubbliche le situazioni di illegalità e provvedendo al commissariamento dei relativi appalti, per garantire comunque la prosecuzione dei servizi e dei lavori e non penalizzare i cittadini;

4) a riferire al Parlamento sulle attività in corso da parte dell'Anac verso il ristabilirsi della legalità in materia di appalti pubblici di lavori, servizi e forniture, anche con riferimento agli appalti in materia di servizi pubblici locali e alla correttezza delle procedure di affidamento dei servizi da parte dei gestori, soprattutto ai fini della tutela dell'interesse pubblico;

5) ad adottare iniziative per stimolare le Regioni a creare, sulla base dell'esempio della Regione Lombardia, autorità regionali anticorruzione, con compiti di vigilanza, controllo, prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità in tutte le attività svolte dalle strutture regionali, al fine di attuare una sinergia tra amministrazioni centrali e territoriali e raggiungere risultati concreti contro i fenomeni di corruzione in materia di appalti;

6) a tenere in considerazione il lavoro che si apprestano a svolgere le Commissioni parlamentari nell'ambito delle procedure conoscitive per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016.

(**1-00588**) (07 giugno 2016)

URAS, DE PETRIS, STEFANO, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, CERVELLINI, MUSSINI, PETRAGLIA. -

Approvata

Il Senato,

premesso che:

appare utile, per contrastare efficacemente i fenomeni di corruzione verso gli operatori, i funzionari, e i dirigenti della pubblica amministrazione, introdurre misure di riorganizzazione del sistema di funzionamento delle stazioni appaltanti finalizzate a ridurre il loro numero e la loro specializzazione, con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica;

dall'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001, a causa della modifica, da parte di alcune Regioni, delle forme di controllo sugli atti amministrativi, e, in particolare, con l'eliminazione dell'intervento preventivo della Corte dei conti, al fine, condivisibile, di snellire i procedimenti amministrativi, si è assistito al sostanziale smantellamento del sistema di controllo preventivo di legittimità sugli atti amministrativi, che ha condotto, da una parte, ad un incremento esponenziale dei contenziosi amministrativi e civili, e dall'altro, ad un aumento del fenomeno corruttivo in danno agli amministratori pubblici;

considerato inoltre che:

l'aumento del contenzioso sugli atti amministrativi appare favorito da un sistema che, senza controlli forti, favorisce l'immissione nell'ordinamento di atti illegittimi che vengono fatalmente impugnati, creando ulteriori effetti a cascata, quali la paralisi dell'attività amministrativa e ingenti spese giudiziarie;

l'ipotesi che maggiori spazi di autonomia agli enti locali e un controllo di verifica della gestione complessiva avrebbero responsabilizzato maggiormente gli amministratori locali e magari ridotto la corruzione si è rivelata inesatta. L'ultimo rapporto della Corte dei conti è allarmante: la corruzione nelle amministrazioni è aumentata, nel corso del 2011, di oltre il 30 per cento;

la mancanza di controlli preventivi sugli atti degli enti territoriali che, comunque, rassicurino gli amministratori della bontà del loro operato, più che attendere un eventuale responso di un giudice molti anni dopo, crea un effetto non voluto: molta più cautela, dilatazione dei tempi procedurali e, talvolta, nel dubbio, decisione di non adottare l'atto;

ritenuto che:

le preoccupazioni espresse, in più occasioni, dalla Corte dei conti, nelle sue varie articolazioni, dalla Sezione giurisdizionale e Procura, alla Sezione di controllo, oltre che dalla Procura generale, consigliano, per quelle Regioni che abbiano scelto altre forme di controllo, la reintroduzione immediata di attività di controllo preventivo di legittimità degli atti;

nell'ambito della materia degli appalti pubblici, è di cocente attualità la necessità di introdurre efficaci strumenti di controllo preventivo sul provvedimento di bando di gara e sull'atto di aggiudicazione, che siano in grado di evitare paralisi amministrative e limitare la spesa pubblica dovuta alla produzione di atti affetti da vizi di legittimità, e, allo stesso tempo, consentano di assicurare la semplificazione e la trasparenza dell'azione amministrativa secondo criteri di efficienza ed efficacia;

ritenuto inoltre che tale attività di controllo faciliterebbe i compiti affidati agli organismi preposti all'anticorruzione,

impegna il Governo:

1) a riferire al Senato con cadenza semestrale sulle iniziative adottate, o che intenda adottare, anche in raccordo con Regioni ed enti locali, per contrastare il fenomeno della corruzione nell'ambito delle procedure di gara relative a contratti e appalti pubblici;

2) a valutare se, nell'ambito delle predette iniziative, ritenga di dover agire per reintrodurre un sistema efficace di controlli preventivi di legittimità sugli atti amministrativi delle pubbliche amministrazioni.

(**1-00596**) (21 giugno 2016)

BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, CONTI, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, RUVOLO, SCAVONE, VERDINI. -

Approvata. Votata per parti separate.

Il Senato,

premesso che:

il Mose (Modulo sperimentale elettromeccanico) è un progetto o opera di ingegneria civile, ambientale e idraulica in fase di realizzazione, finalizzato alla difesa di Venezia e della sua laguna dalle acque alte;

il Mose non è un'opera isolata, ma rientra nel piano generale di interventi per la salvaguardia di Venezia e della laguna, nel quadro della legge speciale per Venezia, definita a seguito dell'alluvione del 4 novembre 1966. Alla salvaguardia di Venezia e della laguna concorrono lo Stato italiano, che opera per la difesa dei centri urbani dalle acque alte, per la protezione dei territori costieri dalle mareggiate e per il riequilibrio ambientale dell'ecosistema, la Regione Veneto per il disinquinamento e le amministrazioni comunali per lo sviluppo socio-economico e per il restauro del patrimonio architettonico ed edilizio;

acque alte eccezionali hanno colpito la città nel corso del XX secolo: alluvione del novembre 1966 (194 centimetri), 1979 (166 centimetri), 1986 (158 centimetri), 2008 (156 centimetri), 1951 (151 centimetri), 2012 (149 centimetri), 1936 e 2002 (147 centimetri), 1960 e 2009 (145 centimetri), 1968, 2000, 2009 e 2010 (144 centimetri), 1992 (142 centimetri), 1979 (140 centimetri). Dal 1966, anno della grande alluvione, al 2010 le acque alte oltre i 110 centimetri sono state 191, mentre, nel periodo compreso tra il 1926 e il 1965, erano state 21;

il Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo, nell'aprile 2003, ha dato il via alla realizzazione del sistema Mose;

il progetto definitivo del sistema Mose è stato presentato nel 2002. Esso comprende tutte le opere previste nell'ambito del piano per la salvaguardia di Venezia, che devono essere realizzate alle bocche di porto e che sono state giudicate essenziali per difendere i centri abitati;

tale progetto definitivo è stato scelto al termine di un lungo *iter* progettuale e decisionale durante il quale il sistema di paratoie alle bocche di porto è stato confrontato con numerose soluzioni alternative. L'opera, rispondendo a precisi vincoli e requisiti, assicura la difesa del territorio dagli allagamenti; non modifica gli scambi idrici alle bocche di porto; non ha pile intermedie fisse nei canali

alle bocche di porto; non interferisce con il paesaggio; non interferisce con le attività economiche che si svolgono attraverso le stesse bocche. Essa è in grado di proteggere Venezia e la laguna da maree alte fino a 3 metri e da un innalzamento del livello del mare fino a 60 centimetri nei prossimi 100 anni;

la parte progettuale ed esecutiva degli interventi a difesa della città di Venezia e della laguna fu affidata inizialmente al magistrato alle acque e poi al consorzio "Venezia nuova", in possesso delle competenze tecniche e professionali adeguate a gestire il complesso degli interventi di salvaguardia;

tra il 1988 e il 1992 furono avviati i primi interventi sperimentali di salvaguardia del sito tramite il prototipo di paratoia denominato "modulo sperimentale elettromeccanico", da cui l'acronimo Mose. Nel 1989, venne redatto il progetto preliminare di massima del Mose che fu ultimato nel 1992, e successivamente fu sottoposto a procedura di valutazione di impatto ambientale e agli ulteriori approfondimenti richiesti dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

è concessionario, per la realizzazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia di competenza dello Stato italiano, il consorzio Venezia nuova (CVN), costituito da imprese di costruzione italiane, cooperative e imprese locali, e come soggetto attuatore il CVN opera, attraverso lo strumento delle convenzioni, sulla base di un piano generale degli interventi definito dal Comitato di indirizzo, coordinamento e controllo;

per assolvere ai propri compiti di concessionario dello Stato per la realizzazione di studi, attività sperimentali, progettazioni e opere, il CVN si è dotato, nel tempo, di una struttura di pianificazione, organizzazione, gestione e controllo dei vari interventi di salvaguardia nelle diverse fasi attuative, fungendo nel contempo, operativamente, da interfaccia con l'amministrazione concedente da una parte (ex magistrato alle acque di Venezia, ora Provveditorato interregionale per le opere pubbliche del Triveneto) e con gli esecutori delle attività dall'altra, progettisti, esecutori specializzati di studi e attività sperimentali, imprese esecutrici di opere. Il CVN ha seguito, pertanto, lo sviluppo degli interventi, dalla loro definizione nell'ambito della contrattualistica con l'autorità concedente, alla loro progettazione, fino al loro completamento;

nel corso degli ultimi anni, il Mose è risultato un importante volano per l'economia nazionale e locale e fonte di occupazione per migliaia di lavoratori, in via diretta e indiretta, soprattutto oggi, quando lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione del Mose è pari ad oltre l'85 per cento di quanto programmato;

considerato che:

la laguna e la città di Venezia dal 1987 è stata iscritta nella lista del patrimonio mondiale Unesco, quindi per il nostro Paese rappresenta un patrimonio storico, culturale, architettonico ed ambientale di inestimabile valore;

da sempre, al fine di salvaguardare la laguna e la città di Venezia, anche alla luce degli eventi che negli anni si sono succeduti, sono stati approvati diversi interventi normativi, a partire dalla legislazione speciale per Venezia prevista dalla legge n. 171 del 1973, che ha dichiarato la salvaguardia di Venezia e della sua laguna problema di preminente interesse nazionale;

il progetto Mose è un'opera di avanzata complessità dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista ingegneristico, di certo paragonabile alle più grandi opere del settore in tutto il mondo;

infatti, il Mose è costituito da schiere di paratoie mobili, poste alle tre bocche di porto, che separano temporaneamente la laguna dal mare in caso di alta marea. Complessivamente, 78 paratoie divise in 4 schiere: alla bocca di porto di Lido, quella più ampia, due schiere di paratoie, rispettivamente di 21 e 20 elementi, collegate da un'isola artificiale; una schiera di 19 paratoie alla bocca di porto di Malamocco; una schiera di 18 alla bocca di porto di Chioggia. Le paratoie sono costituite da strutture scatolari metalliche connesse ai cassoni di alloggiamento in calcestruzzo, attraverso le cerniere, che vincolano le paratoie ai cassoni e ne consentono il movimento. Il funzionamento è molto semplice: in condizioni normali di marea, le paratoie sono adagiate nei loro alloggiamenti, piene d'acqua; quando è prevista un'alta marea, le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante l'immissione di aria compressa e, in questo modo, si sollevano, ruotando sull'asse delle cerniere, fino a emergere per fermare la marea entrante in laguna. Quando la marea cala, le paratoie

vengono di nuovo riempite d'acqua e rientrano nella loro sede. Il tempo di chiusura delle bocche di porto è in media tra le 4 e le 5 ore, compresi i tempi di sollevamento delle paratoie (30 minuti circa) e di abbassamento (15 minuti circa). Per assicurare la navigazione e non interrompere l'attività del porto di Venezia, anche quando le barriere mobili saranno in funzione, alla bocca di porto di Malamocco è prevista la realizzazione di una conca di navigazione per il passaggio delle grandi navi; alle bocche di Lido e a Chioggia saranno invece in funzione conche di navigazione più piccole per il ricovero e il transito dei mezzi di soccorso, pescherecci e imbarcazioni da diporto. È stato deciso che le paratoie entrino in funzione per maree superiori a 110 centimetri, quota concordata dagli enti competenti come ottimale rispetto all'attuale livello del mare, ma le paratoie potranno essere messe in funzione a qualsiasi livello di marea. Inoltre, il Mose è un sistema assolutamente flessibile e, in base ai venti, alla pressione atmosferica e all'entità di marea, potrà far fronte alle acque alte in modi diversi: con la chiusura contemporanea delle 3 bocche di porto in caso di maree eccezionali, oppure con la chiusura di una bocca per volta o con chiusure parziali di ciascuna bocca, dato che le paratoie sono indipendenti l'una dall'altra, per maree medio-alte;

l'amministrazione straordinaria del consorzio si sta adoperando per garantire la corretta ultimazione delle opere, affinché, entro il 2018, venga ultimato il sistema di difesa di Venezia e della sua laguna;

il Governo ha recentemente adottato il nuovo codice degli appalti (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), proprio al fine di contrastare gli illeciti nel settore degli appalti;

a seguito delle vicende giudiziarie verificatesi tra il 2013 e il 2014, che hanno visto coinvolti parte degli organi dirigenziali del consorzio Venezia nuova e delle sue imprese, lo Stato è intervenuto, al fine di assicurare il proseguimento dei lavori e la conclusione dell'opera: a dicembre 2014, l'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) ha proposto la gestione straordinaria del consorzio, con la nomina di tre amministratori straordinari,

impegna il Governo:

1) ad adottare, nel rispetto di quanto già programmato e di quanto previsto dal Documento di economia e finanza per il 2016, ogni iniziativa necessaria, finalizzata a favorire il completamento dell'opera Mose entro il termine del dicembre 2018, stanziando, a tal fine, le residue risorse finanziarie necessarie al completamento dell'opera e alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna;

2) a vincolare il consorzio Venezia nuova, benché in fase di gestione commissariale, sia per le attività ancora da realizzare al fine del completamento delle opere, sia per la successiva loro gestione con il passaggio ad altro soggetto;

3) a prevedere, in vista del completamento dei lavori e della piena funzionalità dell'opera, misure volte a superare e separare la fase di realizzazione e l'esperienza del consorzio Venezia nuova da quella della gestione successiva dell'opera, individuando una soluzione di governo per il futuro dell'infrastruttura e della città;

4) a contrastare, con ogni misura ritenuta necessaria, il fenomeno della corruzione, della frode e degli illeciti, in tutti i settori dell'economia e nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, nelle società partecipate e controllate, promuovendo l'adozione di misure preventive della corruzione;

5) a favorire il potenziamento della collaborazione tra l'ANAC e l'autorità giudiziaria, al fine di rendere più efficaci le misure volte alla prevenzione e al contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, a rafforzare l'azione di vigilanza amministrativa in materia di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, nonché per consentire alle procure della Repubblica l'accesso tempestivo alle informazioni acquisite in via amministrativa;

6) a promuovere, in relazione alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e di eventi, il ricorso costante all'adozione di protocolli che favoriscano l'adozione di modelli di cooperazione istituzionale e di vigilanza degli appalti pubblici, finalizzati a massimizzare la trasparenza, la correttezza e l'efficacia dei preparativi, nonché il monitoraggio e la supervisione delle procedure di appalto, lo scambio di informazioni, e il controllo nella realizzazione delle opere, anche dal punto di vista della qualità delle medesime;

7) a dotare le amministrazioni pubbliche delle risorse professionali adeguate ad affrontare le problematiche dell'interlocuzione con i progettisti delle opere e ad esercitare il controllo sui lavori.

(**1-00599**) (testo 2) (22 giugno 2016)

BONFRISCO, AUGELLO, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA. -

Approvata. Votata per parti separate.

Il Senato,

premesso che:

è da oltre 20 anni, se non dai primissimi anni '90, e vale a dire dalle prime acute manifestazioni mediatiche e politiche attorno agli accadimenti giudiziari che vanno sotto il nome di "Tangentopoli", che i termini "corruzione" e "appalti pubblici" vengono accomunati: essi quasi si intrecciano e, nella percezione comune, l'uno richiama l'altro;

«Ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno; perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubbiezza universale, rende insufficienti tutte le cognizioni pratiche, costringe gli uomini a rifar da capo tutti i loro giudizi e calcoli», sono parole di Carlo Cattaneo (da "Federalista, liberale", del luglio 1860) che, alla luce dei continui mutamenti delle disposizioni normative e, in alcuni casi, anche di interi ambiti disciplinari della pubblica amministrazione di cui è un esempio il nuovo codice dei contratti pubblici, il decreto legislativo n. 50 del 2016, appaiono tuttora attuali e ci danno la misura di come il richiamato nuovo codice, entrato in vigore lo stesso giorno della pubblicazione senza la previsione di alcun periodo di *vacatio legis,* renda la certezza del diritto una chimera e aumenti, inevitabilmente, il contenzioso, consentendo l'incremento del fenomeno corruttivo in danno degli amministratori della cosa pubblica;

gli italiani ben conoscono l'elenco delle grandi opere rimaste incompiute nel nostro Paese così come dei fatti di corruzione negli appalti pubblici di cui "Mafia capitale" è solo l'ultimo capitolo, come è del tutto inutile parlare di quelle opere che, ritenute necessarie per lo sviluppo ed il progresso del Paese, vennero programmate con tempi di realizzazione e costi ragionevoli, ma che dopo decenni sono monumenti incompiuti allo sperpero di denaro pubblico e alla corruzione nonostante le regole atte a prevenire che i costi di realizzazione lievitassero all'infinito, alimentando la corruzione ed i fenomeni criminosi;

considerato che:

tra i molteplici rilievi espressi nelle oltre 230 pagine del parere reso dal Consiglio di Stato sul nuovo codice degli appalti, oltre ai profili di contrasto con gli articoli 3, 24, 97 e 113 della Costituzione, con il contenuto delle direttive comunitarie dalle quali sorge il nuovo codice e più in generale con il sistema delle fonti di diritto, spicca con evidenza l'assenza di un adeguato periodo di metabolizzazione del nuovo testo da parte degli operatori che costituirà, comprensibilmente, l'elemento di maggiore criticità nel breve periodo per l'applicazione della riforma;

nonostante i proclami governativi che sbandierano l'introduzione del nuovo codice degli appalti come una riforma storica in grado di semplificare e rendere certi gli affidamenti, l'unica certezza ad oggi esistente è che se per il "codice De Lise" (di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006) era previsto un solo regolamento attuativo, ora gli atti attuativi cui il nuovo codice rimanda sono circa una cinquantina tra regolamenti e linee guida. In tal modo agli operatori non è dato conoscere le regole del gioco ed è chiaro che ciò favorisce o potrebbe favorire, se si è più ottimisti, la corruzione;

considerato inoltre che:

la maggior parte dei fenomeni corruttivi si annida nelle gare al massimo ribasso, che in teoria non avrebbero dovuto essere disciplinate nel nuovo codice degli appalti. Nella realtà, l'articolo 95 delinea uno scenario diverso. Il testo prevede che si possa ancora usare il criterio del minor prezzo per i lavori di importo fino a un milione di euro, vale a dire la maggioranza dei casi: circa 8 su 10;

l'articolo 77 della nuova legge attribuisce all'Autorità nazionale anticorruzione il compito di predisporre un apposito elenco di commissari che dovranno essere estratti a sorte nel caso in cui la gara abbia importi che superano le soglie comunitarie, vale a dire i 5,2 milioni di euro. Se non si

supera questa cifra, o se gli appalti "non presentano particolare complessità la stazione appaltante" può "nominare componenti interni alla stazione appaltante stessa, nel rispetto del principio di rotazione". I commissari, pertanto, saranno scelti dallo stesso ente che assegna l'appalto. Questo implicherà che la grande maggioranza degli appalti verrà assegnato esattamente come prima o peggio di prima con meno trasparenza e maggiori rischi di "cadere in corruzione";

ritenuto che l'Autorità nazionale anticorruzione, come il presidente dell'Associazione nazionale magistrati dottor Davigo in diverse interviste fa notare, non è in grado e né può sostituirsi alla magistratura ordinaria il cui compito è definito dalla Costituzione stessa. Sostenere che sia l'Autorità nazionale anticorruzione a dover combattere il fenomeno corruttivo nella migliore delle ipotesi è millantare un potere che essa non può avere, nella peggiore sarebbe sintomo di "ignoranza costituzionale";

ritenuto infine che:

il Governo, nella più recente riforma della pubblica amministrazione, così come già in precedenza avvenuto con l'abolizione dei Comitati regionali di controllo, prevede l'abolizione dei segretari comunali, selezionati all'esito di un lungo e complesso *iter* concorsuale, che sono invero i garanti della legalità, i responsabili dell'anticorruzione in tutti gli enti locali, essendo tenuti a garantire la conformità, e non solo la legalità, dell'azione amministrativa alla legge, al fine di rendere più efficace ed efficiente l'azione amministrativa in quanto il loro intervento riduce al minimo il rischio di vizi di illegittimità degli atti,

impegna il Governo:

1) ad adottare le necessarie modifiche al nuovo codice degli appalti a seguito degli esiti delle attività conoscitive in programma presso le Commissioni parlamentari per l'approfondimento, correzione e implementazione del decreto legislativo n. 50 del 2016;

2) a rafforzare ogni misura atta a garantire la piena tutela dell'interesse pubblico, favorendo con ogni mezzo la piena consapevolezza da parte dei cittadini circa le misure di trasparenza, di conoscibilità e dell'*iter* relativo ad ogni procedura di evidenza pubblica, per l'affidamento di servizi pubblici e per la realizzazione di opere pubbliche, con particolare riguardo tanto alle fasi di concertazione e decisione circa la necessità della realizzazione delle opere stesse quanto alle ricadute positive per il territorio .

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Stucchi nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2223 e 1662

L'Aula è chiamata oggi ad approvare un provvedimento che nasce innanzitutto dall'esigenza di autorizzare la ratifica e l'esecuzione da parte del nostro Paese di una serie di atti internazionali di rilevante importanza ai fini della prevenzione e repressione del terrorismo internazionale, in larghissima parte risalenti alla prima metà dello scorso decennio, quando gli attacchi dell'11 settembre resero universalmente evidente l'estrema pericolosità raggiunta dalle organizzazioni terroristiche contemporanee. Appartiene alla nostra stagione storica soltanto il recentissimo Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione del terrorismo, fatto a Riga il 22 ottobre 2015, che giustamente è stato aggiunto *in itinere* all'elenco delle Convenzioni in ratifica, perché affronta il delicato problema del contrasto al fenomeno dei cosiddetti *foreign fighters*. Tornando al momento, gli anni 2003-2005, in cui il grosso delle Convenzioni oggi al nostro esame venne adottato, è opportuno ricordare come la minaccia emergente del tempo fosse Al Qaeda e come fosse particolarmente diffuso il timore che il *network* allora guidato da Osama Bin Laden, poi ucciso in un *raid* condotto in Pakistan dalle forze speciali americane, potesse attaccare gli Stati Uniti e l'Occidente più in generale utilizzando anche armi di distruzione di massa, come le cosiddette bombe radiologiche, fabbricate con l'impiego dei prodotti di scarto dei numerosi processi che sfruttano tecnologie radioattive. Questo pericolo non è affatto venuto meno. Riteniamo conseguentemente di speciale

rilevanza, fra quelle inserite nel provvedimento di cui oggi discutiamo, soprattutto la ratifica della Convenzione internazionale per la soppressione di atti di terrorismo nucleare, fatta a New York il 14 settembre 2005. È in effetti persino sorprendente che si sia dovuto aspettare così tanto per vederla finalmente qui. Mentre si attendevano queste ratifiche, il mondo è cambiato ed il terrorismo si è ulteriormente evoluto, assumendo forme nuove e territorializzate, fino a sfociare nella nascita e successiva affermazione del cosiddetto Stato islamico, che sta facendo proseliti praticamente ovunque ci siano musulmani. Il sedicente Califfato, se possibile, rappresenta per noi una sfida ancora più insidiosa, disponendo di risorse molto più ampie di quelle che furono accessibili ad al Qaeda, anche quando quell'organizzazione raggiunse l'apice della propria potenza. Verso Raqqa e Mosul possono convergere risorse umane e conoscenze molto più ampie, rendendo possibile progettare ed eseguire progetti anche più pericolosi di quelli posti in essere in America nel 2001 o in Spagna nel 2004. Rafforzare gli strumenti di diritto internazionale per combattere questa piaga è quindi una necessità assoluta. Non sarà pertanto di sicuro la Lega Nord a creare degli ostacoli alla ratifica di queste Convenzioni da parte del nostro Paese. Certo, non nascondiamocelo, avremmo potuto approfittare della circostanza anche per irrigidire ulteriormente le norme del nostro diritto interno e mettere a disposizione del sistema di sicurezza incaricato di proteggerci strumenti di contrasto più efficaci. Noi avremmo voluto fare però un paio di passi in avanti ulteriori, in particolare per estendere al territorio nazionale una disposizione di recente inserita in un decreto legge di proroga missioni internazionali che ha riconosciuto al Presidente del Consiglio dei ministri la facoltà di autorizzare l'effettuazione di operazioni speciali sui teatri di crisi, impiegando agenti dell'*intelligence* e *commandos* delle Forze armate ovunque lo richieda la necessità di proteggere la vita di nostri concittadini o interessi nazionali di particolare rilevanza.

Noi pensiamo che in caso di conclamata emergenza terroristica, un'ipotesi sul genere del Bataclan o dei fatti di Bruxelles, malauguratamente possibile, debba essere una misura da considerare. Ritenevamo e riteniamo tuttora che sia importante anche sottoporre ad un regime carcerario più rigoroso coloro che sono sospettati di svolgere attività terroristica, estendendo nei loro confronti il 41-*bis*. Si tratta di istanze che non mancheremo di riproporre ogni qualvolta la dinamica della vita parlamentare ce lo consentirà, certi di rendere un servizio al Paese. Tutto ciò premesso, e per le ragioni appena esposte, la Lega Nord non si opporrà all'approvazione dell'Atto Senato 2223 e dell'Atto Senato 1662. Abbiamo aspettato fin troppo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cantini, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Ciampolillo, Cirinna', Colucci, D'Anna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Gentile, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Mattesini, Minniti, Monti, Morra, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rubbia, Stucchi, Torrisi, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bisinella, Cociancich, De Petris, Endrizzi, Finocchiaro e Mancuso, per attività della 1ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Catalfo, Corsini, De Pietro, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro e Lucherini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione di una ulteriore quota della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Poste italiane Spa (n. 312), la 6a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla 8a Commissione entro il 5 luglio 2016.

Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, con lettera in data 9 giugno 2016, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 del Regio Decreto 2 gennaio 1913, n. 453, la relazione su:

"La Cassa depositi e prestiti: la gestione separata e l'evoluzione del risparmio postale" (*Doc*. X, n. 1).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 22/06/2016 la 3ª Commissione permanente Aff. esteri ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica di Slovenia, il Governo di Ungheria e il Governo della Repubblica italiana sulla Multinational Land Force (MLF), con Annesso, fatto a Bruxelles il 18 novembre 2014" (2026).

Inchieste parlamentari, deferimento

E' stata deferita, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, in sede referente, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

alla 3a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

De Petris, De Cristofaro, Barozzino, Cervellini, Mineo, Campanella, Bocchino e Petraglia. - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Giulio Regeni" (*Doc*. XXII, n. 33), previ pareri della 1a, della 2a, della 5a e della 14a Commissione permanente, nonchè della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea:

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Relazione 2016 sui progressi compiuti nella lotta alla tratta di esseri umani a norma dell'articolo 20 della direttiva 2011/36/UE concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime" (COM (2016) 267 definitivo) (Atto comunitario n. 158), alla 2ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Relazione 2015 sull'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Turchia)" (COM (2016) 265 definitivo) (Atto comunitario n. 159), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Relazione sull'applicazione del regolamento (UE) n. 1177/2010 relativo ai diritti dei passeggeri che viaggiano via mare e per vie navigabili interne e che modifica il regolamento (CE) n. 2006/2004 (COM (2016) 274 definitivo) (Atto comunitario n. 160), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Corte dei Conti europea sulla gestione del fondo di garanzia del fondo europeo per gli investimenti strategici nel 2015 (COM (2016) 353 definitivo) (Atto comunitario n. 161), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "L'Europa ricomincia a investire. Bilancio del piano di investimenti per l'Europa e prossimi passi" (COM (2016) 359 definitivo) (Atto comunitario n. 162), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Le piattaforme online e il mercato unico digitale. Opportunità e sfide per l'Europa" (COM (2016) 288 definitivo) (Atto comunitario n. 163), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Concretizzare il programma del mercato unico per l'occupazione, la crescita e gli investimenti" (COM (2016) 361 definitivo) (Atto comunitario n. 164), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 11ª e 14ª;

comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Un'agenda europea per l'economia collaborativa" (COM (2016) 356 definitivo) (Atto comunitario n. 165), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere,

alle Commissioni 3ª, 11ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Quarta relazione sui progressi compiuti dal Kosovo nella realizzazione delle condizioni previste dalla tabella di marcia per la liberalizzazione dei visti" (COM (2016) 276 definitivo) (Atto comunitario n. 166), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 539/2001 del Consiglio che adotta l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all'atto dell'attraversamento delle frontiere esterne e l'elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti da tale obbligo (Kosovo) (COM (2016) 277 definitivo) (Atto comunitario n. 167), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Terza relazione sui progressi compiuti dalla Turchia per soddisfare i requisiti della tabella di marcia per un regime di esenzione dal visto" (COM (2016) 278 definitivo) (Atto comunitario n. 168), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Un approccio globale per stimolare il commercio elettronico transfrontaliero per i cittadini e le imprese in Europa" (COM (2016) 320 definitivo) (Atto comunitario n. 169), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 8ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Trarre il massimo beneficio dalle politiche ambientali dell'UE grazie ad un regolare riesame della loro attuazione" (COM (2016) 316 definitivo) (Atto comunitario n. 170), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Valutazione finale del programma pluriennale dell'UE per la protezione dei bambini che usano internet e altre tecnologie di comunicazione (programma Safer Internet)" (COM (2016) 364 definitivo) (Atto comunitario n. 171), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Onorare gli impegni della politica dell'UE in materia di sicurezza alimentare e nutrizionale: seconda relazione biennale" (COM (2016) 244 definitivo) (Atto comunitario n. 172), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione sulla creazione di un nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione (COM (2016) 385 definitivo) (Atto comunitario n. 173), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo "Programma di lavoro annuale dell'Unione per la normazione europea" (COM (2016) 357 definitivo) (Atto comunitario n. 174), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Norme europee per il XXI secolo" (COM (2016) 358 definitivo) (Atto comunitario n. 175), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio "Elementi per una strategia dell'UE nei confronti del Myanmar/Birmania: Un partenariato speciale per la democrazia, la pace e la prosperità" (JOIN (2016) 24 definitivo) (Atto comunitario n. 176), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 14ª.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, con lettera in data 9 giugno 2016, ha inviato la deliberazione n. 4/2016/G - Relazione concernente il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 13a Commissione permanente (Atto n. 785).

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha inviato, in data 11 e 27 maggio 2016, il testo di quattro raccomandazioni e di tredici risoluzioni, approvate da quel consesso nel corso della II parte della Sessione ordinaria svoltasi a Strasburgo dal 18 al 22 aprile 2016, nonché il testo di due risoluzioni adottate dalla Commissione permanente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, che ha avuto luogo a Tallin. Questi documenti sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti nonché, per il parere, alla 3a e alla 14a Commissione permanente, se non già assegnati alle stesse in sede primaria:

raccomandazione n. 2088 - Verso un quadro di competenze per la cittadinanza democratica. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 1);

raccomandazione n. 2089 - Il diritto alla proprietà intellettuale nell'era digitale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 2);

raccomandazione n. 2090 - Le preoccupazioni umanitarie nei confronti delle persone catturate durante la guerra in Ucraina. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 3);

raccomandazione n. 2091 - Gli argomenti che sconsigliano uno strumento giuridico del Consiglio d'Europa riguardante le misure involontarie in psichiatria. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 4);

risoluzione n. 2103 - Prevenire la radicalizzazione di bambini e ragazzi combattendone le cause profonde. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 5);

risoluzione n. 2104: - Verso un quadro di competenze per la cittadinanza democratica. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 6);

risoluzione n. 2105 - Valutazione del partenariato per la democrazia riguardante il Consiglio nazionale palestinese. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 7);

risoluzione n. 2106 - Rinnovato impegno nella lotta all'antisemitismo in Europa. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 8);

risoluzione n. 2107 - Una più incisiva risposta europea alla crisi dei rifugiati siriani. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 3a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 9);

risoluzione n. 2108 - I diritti umani dei profughi e dei migranti - la situazione nei Balcani occidentali. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 3a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 10);

risoluzione n. 2109 - La situazione dei profughi e dei migranti nel contesto dell'accordo UE/Turchia del 18 marzo 2016. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a, alla 3a e alla 14a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 11);

risoluzione n. 2110 - I diritti della proprietà intellettuale nell'era digitale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2a e alla 10a Commissione

permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 12);
risoluzione n. 2111 - Valutare l'impatto delle misure volte a migliorare la rappresentanza politica delle donne". Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 13);
risoluzione n. 2112 - Le preoccupazioni umanitarie per le persone catturate durante la guerra in Ucraina. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 14);
risoluzione n. 2113 - La necessità urgente di far fronte alle falle nella sicurezza e intensificare la cooperazione in materia di lotta al terrorismo, dopo gli attacchi di Bruxelles. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 15);
risoluzione n. 2114 - La gestione delle emergenze internazionali di sanità pubblica. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a e alla 12a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 16);
risoluzione n. 2115 - La migrazione forzata: una nuova sfida. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a e alla 3a Commissione permanente (*Doc* . XII-*bis*, n. 17);
risoluzione n. 2116 - Vi è urgente bisogno di impedire le violazioni dei diritti umani durante le manifestazioni pacifiche. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc*. XII-*bis*, n. 18);
risoluzione n. 2117 - Promuovere la cooperazione tra le città in campo culturale. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 7a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 19).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 16 giugno 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma dell'Unione a sostegno di attività specifiche volte a rafforzare il coinvolgimento dei consumatori e degli altri utenti finali dei servizi finanziari nella definizione delle politiche dell'Unione nel campo dei servizi finanziari per il periodo 2017-2020 (COM (2016) 388 definitivo).
Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 28 luglio 2016.
Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 6ª Commissione entro il 21 luglio 2016.
La Commissione europea, in data 20 giugno 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del recante modifica della decisione n. 445/2014/UE che istituisce un'azione dell'Unione "Capitali europee della cultura" per gli anni dal 2020 al 2033 (COM (2016) 400 definitivo).
Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 7ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 28 luglio 2016.
Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 7ª Commissione entro il 21 luglio 2016.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Airola, Blundo, Bulgarelli, Cotti, Lezzi, Mangili e Montevecchi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00218 della senatrice Paglini ed altri.

Interpellanze

GIOVANARDI, COMPAGNA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che il signor Valentino Bortoloso, detto "Teppa", è stato recentemente decorato con la medaglia della Resistenza;

Bortoloso, nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945, partecipò al massacro di 54 persone a Schio (Vicenza), detenute nella locale prigione, fra cui 14 donne, la più giovane di 16 anni;

per tale efferato delitto Valentino Bortoloso venne condannato a morte e poi amnistiato,

si chiede di sapere:

se quanto descritto corrisponda a verità;

se il Ministro in indirizzo non intenda revocare immediatamente tale onorificenza che infanga a parere degli interpellanti i valori di giustizia, libertà e democrazia per i quali i veri partigiani si sono battuti.

(2-00395)

Interrogazioni

ARRIGONI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di avocare a sé ogni indagine, provvedimento o istruttoria in corso a riguardo della posizione della preside Maria Giovanna Forlani di Piacenza che, affetta da cecità, è contrastata nel suo lavoro, a quanto riferiscono i *media* , dal personale dipendente e da organizzazioni politicamente e sindacalmente caratterizzati,

per quale motivo il Provveditorato territorialmente competente non fornisca alla stessa gli aiuti previsti dalla legge n. 68 del 1999 per i disabili.

(3-02942)

ARRIGONI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Si chiede di sapere se sia cogente, in materia di Tari, con riguardo alle utenze non domestiche, il criterio della ripartizione delle aliquote in relazione alla potenziale produzione di rifiuti di un'attività piuttosto che di un'altra.

(3-02943)

SCIBONA, MORONESE, DONNO, BERTOROTTA, SERRA, PUGLIA, GIARRUSSO, PAGLINI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, NUGNES, SANTANGELO, AIROLA, COTTI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 12 maggio 2016, i consiglieri di minoranza del Comune di Piossasco (Torino), appartenenti al Movimento 5 Stelle, hanno formalmente presentato un esposto alla Procura della Repubblica, riguardante diverse irregolarità procedurali che si sarebbero verificate durante lo svolgimento dei Consigli comunali ed alcune notizie di reato segnalate dai cittadini di Piossasco;

tale esposto è stato altresì inviato alla Prefettura di Torino, perché, nel corso di un colloquio avvenuto con il prefetto *pro tempore* di Torino, i suddetti esponenti erano stati invitati a presentare memorie di quanto accaduto alla Prefettura stessa, così da rilevare eventuali ambiti di competenza dal punto di vista amministrativo;

considerato che:

nell'esposto emergerebbero alcune segnalazioni di reato a carico del sindaco della città di Piossasco e di alcuni consiglieri comunali di maggioranza;

risulta agli interroganti che la Prefettura di Torino avrebbe inoltrato copia integrale dell'esposto al Comune di Piossasco, nonostante in esso ci fossero anche notizie, a giudizio degli interroganti, riservate, come la denuncia per diffamazione e oltraggio a pubblico ufficiale presentata da un consigliere comunale al sindaco di Piossasco;

dall'evento risulterebbe che l'istituzione prefettizia abbia sovraesposto ulteriormente i citati esponenti, all'azione dell'amministrazione comunale in loro danno,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che la Prefettura di Torino abbia agito in conformità alle procedure

previste dalla legge, nonché a tutela della totalità dell'organo comunale e di tutti i suoi componenti;
se ritenga comunque di riscontrare l'opportunità che ha indotto il prefetto di Torino ad inviare copia integrale dell'esposto in questione al Comune di Piossasco;
se risulti quali azioni abbia messo in campo la Prefettura per il superamento di quanto segnalato nell'esposto.
(3-02944)
SANTANGELO, MARTON, CRIMI, DONNO, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, MORONESE, PUGLIA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:
da notizia riportata dal giornale *online* "MarsalaNews" del 18 giugno 2016 si apprende che un'area adiacente all'ex deposito di munizioni di via Dante Alighieri (ex circonvallazione) a Marsala (Trapani) è stata interessata da un incendio di vaste dimensioni nel pieno centro urbano;
l'area ospitante l'ex deposito munizioni (da molti anni in stato di completo abbandono) è limitrofa ad abitazioni private, a sedi di attività economiche e magazzini, ed è stata diverse volte interessata da altri roghi, come confermato da alcuni abitanti della zona;
l'incendio ha interessato parti dell'area ex deposito, arrecando danni anche alla recinzione metallica che delimitava l'area stessa;
l'ex caserma insiste su una superficie di circa 12 ettari dove esistono tuttora alcuni edifici militari, ex alloggi ormai inagibili, e un deposito seminterrato oltre a diversi "ipogei", di notevole bellezza e importanza storico naturalistica, dove nidificano diverse specie di uccelli e crescono rigogliose molte specie vegetali;
alle operazioni di spegnimento hanno preso parte i Vigili del fuoco di Marsala, l'Aeronautica militare, gli uomini ed i mezzi della Polizia forestale e del Comune di Marsala, che ha fatto giungere sul posto alcune autobotti d'acqua;
per la sicurezza dei cittadini e per il mantenimento dell'ordine pubblico hanno presenziato alle operazioni di spegnimento, anche le pattuglie dei Carabinieri e della Polizia municipale;
considerato che, a quanto risulta agli interroganti:
il 18 novembre 2010 il Ministero della difesa aveva siglato un protocollo d'intesa con il Comune di Marsala per la valorizzazione ed alienazione degli immobili militari del territorio non più utilizzati dalle forze armate, tra i quali l'ex deposito munizioni di via Dante Alighieri;
da notizia ripresa dal giornale *on line* "Tp24" del 18 giugno 2014 si apprende che il protocollo sarebbe scaduto e non più rinnovato;
ad oggi l'area versa in stato di abbandono. Ai cittadini marsalesi risulta che nella stessa area siano stati rinvenuti materiali di vario genere (tra i quali anche delle "casse da guerra") e che in passato sono stati registrati accessi non autorizzati nell'area ex militare dell'Aeronautica,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;
se corrisponda al vero che il protocollo d'intesa, sottoscritto in data 18 novembre 2010, non sia più vigente e quali siano i motivi della sua decadenza; al contrario, qualora sia ancora in corso, se intenda dare conoscenza del relativo contenuto;
se ritenga di adottare le opportune iniziative al fine di rassicurare la popolazione locale del fatto che nei luoghi non sono presenti esplosivi o altri materiali, comunque nocivi per la salute pubblica e, in ogni caso, ripristinare le recinzioni dell'area, al fine di limitare gli accessi a terzi non autorizzati.
(3-02945)
BERTOROTTA, DONNO, PUGLIA, GIARRUSSO, MORONESE, CAPPELLETTI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* - Premesso che:
in data 22 giugno 2016 diversi organi di stampa hanno diffuso la notizia, secondo la quale "Su delega della Procura della Repubblica di Caltagirone, la Squadra Mobile di Catania e del Commissariato di Caltagirone sta dando esecuzione a un decreto di perquisizione e sequestro nonché all'avviso di garanzia nei confronti di 6 persone, tutte indagate a vario titolo per falsità ideologica in atti pubblici e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche ai danni dello Stato e dell'Unione

Europea" ("Rainews" del 22 giugno 2016);
risulta agli interroganti che: "I sei indagati dell'inchiesta della procura di Caltagirone sono Sebastiano Maccarrone, direttore Cara; Salvo Calì, presidente Cda Sisifo, consorzio di cooperative capofila dell'Ati fino a ottobre 2014; Giovanni Ferrera, direttore generale Consorzio 'Calatino Terra d'accoglienzàa'; Roberto Roccuzzo, consigliere delegato Sisifo; Cosimo Zurlo, ad 'Casa della solidarietà' consorzio coop dell'Ati fino da ottobre 2014 ad oggi e Andromaca Varasano, contabile del nuovo Cara Mineo" ("la Repubblica", edizione di Palermo del 22 giugno 2016);
ed ancora si apprende che "A seguito delle indagini del procedimento "Mafia Capitale", infatti, è stata avviata un'attività di investigazione allo scopo di accertare presunti illeciti nella gara d'appalto per la gestione triennale dei servizi del C.A.R.A. di Mineo (CataniaCt); tale gara fu ritenuta illegittima dall'Autorità Nazionale Anticorruzione. L'analisi della contabilità relativa alle presenze giornaliere dei migranti ospiti del C.A.R.A. di Mineo ha evidenziato che sono stati rendicontati e corrisposti, negli anni 2012, 2013, 2014 e 2015, importi superiori a quelli dovuti, per un ammontare di circa un milione di euro. Sono tutt'ora in corso perquisizioni presso società in tutto il territorio nazionale" ("Rainews" del 22 giugno 2016);
considerato che:
dall'articolo tratto dal quotidiano "la Repubblica" si apprende che: "Il provvedimento della procura calatina scaturisce dagli esiti delle investigazioni della polizia allo scopo di accertare presunti illeciti nella gara d'appalto, indetta il 24 aprile del 2014 per un importo stratosferico di quasi 97 milioni di euro per la gestione triennale dei servizi del Cara, Gara che fu ritenuta illegittima dall'Autorità Nazionale Anticorruzione guidata da Raffaele Cantone il 15 febbraio del 2015" ("la Repubblica" del 22 giugno 2016);
all'uopo si evidenzia come "L'input investigativo per la procura siciliana è arrivato dall'inchiesta su Mafia Capitale, ma l'indagine dei magistrati calatini non riguarda il filone principale sulla gara del 24 maggio 2014 ritenuta illegittima dal presidente dell'Anac Raffaele Cantone, di cui è titolare la procura di Catania" ("il Fatto Quotidiano", del 22 giugno 2016);
considerato inoltre che:
"Sul Cara di Mineo indagano in questo momento tre procure: quella di Caltagirone, quella di Catania e quella di Roma. A squarciare il velo sugli affari del centro richiedenti asilo furono per primi i magistrati coordinati da Giuseppe Pignatone, che indagavano su Massimo Carminati. Il Cara siciliano, capace di accogliere ufficialmente fino a tremila ospiti, è infatti un pezzo fondamentale del puzzle d'interessi degli uomini di Mafia Capitale: a cominciare da Luca Odevaine, l'ex vicecapo di gabinetto di Walter Veltroni in Campidoglio. È proprio lui a giocare un ruolo fondamentale nella gestione della gara d'appalto bandita nel 2014 per gestire il Cara." ("il Fatto Quotidiano" del 22 giugno 2016);
nella seduta n. 406 del 10 marzo 2015, veniva pubblicato l'atto di sindacato ispettivo 4-03599, presentato dalla prima firmataria del presente atto, con il quale veniva chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno: quali misure intendessero adottare, per quanto di competenza, al fine di verificare quanto accaduto in relazione alla gara di appalto indetta dal Consorzio Calatino Terra di Accoglienza, in base all'indicazione resa dall'Autorità nazionale anticorruzione con parere n. 15 del 25 febbraio 2015, anche con riferimento ai profili di illegittimità della stessa; se non ritenessero di procedere ad una revisione dello schema di capitolato d'appalto previsto dal citato decreto ministeriale del 2008 al fine di renderlo pienamente conforme alla normativa nazionale e comunitaria in materia di appalto; nonché quali iniziative di competenza il Governo intendesse intraprendere per verificare ed eliminare eventuali conflitti di interesse sussistenti in capo ad alcuni rappresentanti apicali, inclusi i commissari della commissione giudicatrice e i sindaci del Consorzio Calatino Terra di Accoglienza, e quali provvedimenti intendessero assumere per accertare le relative responsabilità;
considerato altresì che:
in data 15 dicembre 2015, nella seduta n. 553, veniva pubblicata l'interrogazione a risposta orale, 3-02444, con la quale veniva segnalato che da una visura camerale effettuata per "conoscere dettagli

sulle attività, cariche e qualifiche relative al consorzio Nuovo Cara Mineo consorzio di cooperative sociali, società cooperativa sociale, con sede legale a Mineo, contrada Cucinella sn", è emerso che la società cooperativa in questione sia stata costituita in data 26 settembre 2014 e che le cariche aziendali risultano essere ricoperte dai signori Cosimo Zurlo, nella qualità di presidente del consiglio di amministrazione, nonché consigliere; Rocco Ferraro, nella qualità di vice presidente del consiglio di amministrazione, nonché consigliere; Camillo Aceto nella qualità di consigliere; Antonino Novello, nella qualità di consigliere ed infine Roberto Roccuzzo, nella qualità di consigliere, tutti in carica dalla stessa data;

fra i *petita* rivolti al Ministro dell'interno, mediante il citato atto di sindacato ispettivo, l'interrogante chiedeva di sapere se intendesse sollecitare, nell'ambito delle proprie competenze, un'attività di monitoraggio e di verifica, per il tramite del Prefetto, in relazione alla preoccupante situazione, nonché sull'opinabile composizione societaria del consorzio Nuovo Cara Mineo;

considerato infine che fra i 6 indagati dalla Procura di Caltagirone, ai quali sono stati notificati gli avvisi di garanzia per la presunta truffa da un milione di euro nella contabilità sulle presenze di migranti nel Cara di Mineo, emergerebbe il nome di Cosimo Zurlo, presidente del consiglio di amministrazione del consorzio Nuovo Cara Mineo, consorzio di cooperative sociali, nonché quello di Roberto Roccuzzo, quale consigliere dello stesso consorzio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se intenda avviare, nel rispetto ed indipendentemente dalle indagini della magistratura in corso, le opportune iniziative di verifica, anche attraverso le Prefetture interessate, in relazione alla composizione societaria del consorzio in questione;

quali misure intenda comunque adottare in relazione alla preoccupante situazione che coinvolge il Cara di Mineo, che avrebbe comportato episodi di illegalità, quali i reati di falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici e di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, ai danni dello Stato e dell'Unione europea, oggetto degli avvisi di garanzia descritti.

(3-02948)

MORONESE, PUGLIA, SERRA, DONNO, BERTOROTTA, CASTALDI, PAGLINI, SANTANGELO, GAETTI, BLUNDO, GIARRUSSO, PETROCELLI, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, NUGNES - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

gli archivi di Stato sono articolazioni delle Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici, organi territoriali dipendenti dal punto di vista tecnico-scientifico dalla Direzione generale per gli archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

l'archivio di Stato di Caserta ha sede dal 1972 in un condominio per civili abitazioni, in viale dei Bersaglieri, di cui occupa circa 3.000 metri quadrati (tra seminterrato e pianoterra per depositi e primo piano per uffici) con un costo di circa 200.000 euro annui;

considerato che:

con precedente atto ispettivo 3-01756, pubblicato l'11 marzo 2015, la situazione del necessario trasloco dell'archivio è stata sottoposta all'attenzione del Ministro. Lo stesso Ministero, rispondendo all'interrogazione il 15 aprile 2015, ha riconosciuto la situazione "effettivamente critica oltreché onerosa" ed ha manifestato l'intenzione di attivarsi per garantire tempi certi e una sede adeguata all'archivio di Stato di Caserta;

ad oggi, risulta agli interroganti che la situazione non sarebbe mutata. L'attuale sede dell'archivio di Stato, oltre ad essere particolarmente onerosa, inadeguata dal punto di vista logistico, statico e di capienza del patrimonio documentario, è fatiscente e rischiosa per i documenti, che vi sono conservati e che hanno subito alcuni danni considerati irreparabili ed inoltre non garantisce la sicurezza dei lavoratori e degli studiosi (ad esempio l'illuminazione risulta insufficiente e manca un'uscita di sicurezza sia nei depositi che negli uffici);

considerato altresì che:
in attuazione dell'articolo 3 del decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014, è stato nominato, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, commissario straordinario per la reggia di Caserta il dottor Soragni;
il progetto di riassegnazione e di restituzione degli spazi del complesso della reggia alla loro esclusiva destinazione culturale educativa e museale, del 17 dicembre 2014, elaborato dal commissario straordinario, prevede il trasferimento dell'archivio di Stato presso la reggia di Caserta;
in particolare, si legge che "La parte meridionale dell'emiciclo vanvitelliano orientale antistante il complesso architettonico della reggia (ex Caserma Pollio), è stata individuata quale nuova sede dell'Archivio di Stato, in adiacenza agli spazi del medesimo emiciclo adibiti attualmente a centro residenziale della Scuola Nazionale dell'Amministrazione. I necessari lavori di consolidamento, di risanamento conservativo e di adeguamento impiantistico della parte della predetta fabbrica saranno eseguiti avvalendosi di un finanziamento, dell'importo di circa 5.000.000 di euro, nella disponibilità del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per il quale sono attualmente in corso di svolgimento le procedure di individuazione del contraente, affidate al Provveditorato interregionale alle opere pubbliche della Campania e del Molise. Nel corso degli ultimi decenni il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Caserta è stato incrementato notevolmente a seguito dei versamenti effettuati, in attuazione della normativa vigente, dalle Amministrazioni periferiche dello Stato della provincia, rendendo necessaria l'individuazione, all'interno dell'edificio della reggia, di nuovi spazi da destinare a deposito. Considerato che l'Archivio storico della Real Casa, sul quale l'Archivio di Stato esercita le proprie competenze, è indissolubilmente connesso, al pari della Biblioteca Palatina, al Museo storico della Reggia ed è attualmente allocato al primo piano ammezzato del palazzo, si ritiene opportuno soddisfare le esigenze correlate alla consultazione di tali fondi archivistici (nonché di quelli storicamente correlati al predetto Archivio storico) assegnando all'Archivio di Stato di Caserta alcuni locali (attualmente in consegna all'Aeronautica militare) ubicati nell'angolo sud orientale del piano terreno e del soprastante piano ammezzato, destinando a deposito la parte del piano interrato sottostante";
il 14 marzo 2016, la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, accompagnata dai dirigenti responsabili della Direzione archivi, la direttrice dell'archivio di Stato di Caserta ed i membri del comitato cittadino "Pro Archivio", ha effettuato un sopralluogo presso i locali della reggia che, lasciati liberi dai militari dell'Aeronautica militare, dovrebbero ospitare l'archivio di Stato;
in base alle informazioni fornite dalla responsabile unica del procedimento, architetto Daniela Fabiani, in occasione del sopralluogo, i lavori di adeguamento dovrebbero essere suddivisi in 3 lotti, per un importo totale di circa 2.600.000 euro. In particolare, il primo lotto, per un importo stimato di circa 500.000 euro, riguarderebbe i lavori per i locali da adibire a uffici, che, una volta realizzati, permetterebbero di avviare già il trasloco dell'archivio di Stato da via Bersaglieri alla reggia; il secondo lotto riguarda i locali da adibire totalmente a deposito, mentre il terzo lotto ha per oggetto i locali interrati, che un tempo erano utilizzati dall'Aeronautica militare come foresteria e pertanto richiedono lavori più rilevanti. Inoltre, la dottoressa Fabiani ha comunicato che nel documento preliminare al progetto è previsto anche un cronoprogramma, dal quale risulterebbe che per portare a compimento i lavori del primo lotto occorrerebbero circa 5-7 mesi, considerato che si attendeva in tempi brevi la disponibilità economica necessaria almeno per il primo lotto;
considerato che attualmente il trasferimento non è stato ancora avviato in quanto non sono state ancora individuate le fonti di finanziamento necessarie per avviare i lavori di adeguamento dei locali della reggia,
si chiede di sapere:
quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per risolvere, come promesso, in tempi brevi l'annosa vicenda del trasferimento dell'archivio di Stato di Caserta;
quali siano i motivi per cui i fondi necessari per affrontare i lavori di adeguamento dei locali della reggia adibiti a ospitare l'archivio di Stato non siano stati ancora resi disponibili, considerato che quelli

relativi almeno al primo lotto, pari a 500.000 euro, permetterebbero di mettere immediatamente in sicurezza il personale ed i documenti e di avere un risparmio sul fitto passivo di oltre 18.000 euro mensili;
se esista il cronoprogramma relativo al primo lotto dei lavori a farsi ed eventualmente se sia possibile acquisirlo;
quali siano i tempi previsti per rendere disponibili le somme necessarie ad effettuare tutti i lavori di adeguamento necessari e quale sia l'importo previsto;
se non ritenga opportuno sollecitare su tale vicenda l'azione del Governo, considerando che il trasferimento era previsto già dal 1995.
(3-02949)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ARACRI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
con deliberazione della Giunta comunale n. 632 del 29 novembre 2006, recante "Approvazione dello schema del Codice per la disciplina delle procedure di ricerca, selezione e inserimento di personale per le società *in house*, le Aziende Speciali e le altre società controllate non quotate alla Borsa Valori o partecipate dal Comune di Roma", si è proceduto a regolare la mobilità orizzontale tra le aziende pubbliche della Capitale;
la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), all'articolo 1, comma 557, rubricato "Revisione degli obblighi delle regioni e degli enti locali sottoposti al patto di stabilità relativi al contenimento delle spese per il personale", ha stabilito che: "Ai fini del concorso delle autonomie regionali e locali al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, gli enti sottoposti al patto di stabilità interno assicurano la riduzione delle spese di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'IRAP, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occupazionale, con azioni da modulare nell'ambito della propria autonomia e rivolte, in termini di principio, ai seguenti ambiti prioritari di intervento: a) riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti, attraverso parziale reintegrazione dei cessati e contenimento della spesa per il lavoro flessibile; b) razionalizzazione e snellimento delle strutture burocratico-amministrative, anche attraverso accorpamenti di uffici con l'obiettivo di ridurre l'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico; c) contenimento delle dinamiche di crescita della contrattazione integrativa, tenuto anche conto delle corrispondenti disposizioni dettate per le amministrazioni statali";
la legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), ai commi 563, 564 e 565 dell'articolo 1, ha fatto ulteriore chiarezza in merito alla ricerca e alla mobilità del personale delle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni;
il decreto-legge n. 16 del 2014, recante "Disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche", convertito, con modificazioni, dalla legge n. 68 del 2014, all'articolo 16, comma 2, recita testualmente: "Roma Capitale trasmette contestualmente al Ministero dell'interno, al Ministero dell'economia e delle finanze, alle Camere e alla Corte dei conti un piano triennale per la riduzione del disavanzo e per il riequilibrio strutturale di bilancio al cui interno sono indicate le misure per il contenimento dei costi e la valorizzazione degli attivi di Roma Capitale prevedendo a tali fini l'adozione di specifiche azioni amministrative volte a operare una ricognizione dei fabbisogni di personale nelle società partecipate, prevedendo per quelle in perdita il necessario riequilibrio con l'utilizzo degli strumenti legislativi e contrattuali esistenti, ivi inclusa la mobilità interaziendale, nel quadro degli accordi con le organizzazioni sindacali, nonché dello strumento del distacco di cui all'articolo 30 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, e successive modificazioni. Il distacco e l'utilizzo di dirigenti e personale possono avvenire esclusivamente nei limiti della spesa consolidata accertata con riferimento all'anno precedente nel quadro degli accordi che saranno adottati con le organizzazioni sindacali", riaffermando, nuovamente, le modalità di distacco del personale tra le società del gruppo Roma

Capitale;
con deliberazione della Giunta comunale n. 58 del 6 marzo 2015 recante "Disposizioni urgenti in applicazione del Piano triennale per la riduzione del disavanzo e per il riequilibrio strutturale di Roma Capitale - Indirizzi ai sensi dell'art. 18, comma 2-bis del Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112", per quanto riguarda l'attuazione degli indirizzi in materia di contenimento dei costi del personale, sono state riconfermate le regole e le procedure già oggetto delle deliberazioni e delle leggi nazionali citate;
considerato che, a quanto risulta all'interrogante:
la società Atac SpA, in data 15 aprile 2016, con nota prot. 0057080, avente ad oggetto "Ricerca di personale nell'ambito della mobilità infragruppo", e facendo riferimento alla nota n. 7025 del 20 giugno 2011, ha escluso molte società di Roma capitale dagli indirizzi di quest'ultima;
non risulterebbe che Atac SpA abbia svolto, come previsto dalle procedure *ex lege*, la ricerca del personale all'interno della società, prima di attivare la ricerca infragruppo, per quanto riguarda il ruolo di responsabile di esercizio metroferroviario;
inoltre, in data 22 aprile 2016, la società Atac SpA, ancor prima che si concludesse la ricerca infragruppo, avrebbe proceduto al bando per la ricerca del personale dall'esterno per il predetto ruolo;
tali azioni avrebbero condotto Atac all'assunzione, a partire dal 1° giugno 2016, del signor Alberto Giraudi in qualità di responsabile di esercizio metroferroviario;
nel recente passato, già l'assunzione del direttore del personale era stata oggetto di indagine e approfondimento da parte della Corte dei conti;
difatti, Atac SpA avrebbe affidato tale ruolo alla dottoressa Francesca Rango (quadro della società Trenitalia) senza che la stessa fosse un dirigente interno dell'azienda capitolina, dunque senza le responsabilità e i vincoli che tale ruolo contrattuale imporrebbe;
il distacco si sarebbe svolto in assenza di qualsivoglia riferimento normativo e, per il medesimo trasferimento, sussisterebbero gravi profili di incompatibilità, visto che l'avvocato Rango, in qualità di componente della segreteria tecnica del commissario straordinario, si sarebbe occupata direttamente di Atac SpA;
con il distacco dell'avvocato Rango da Trenitalia, Atac SpA avrebbe messo a disposizione di un dipendente di una società concorrente tutti i dati sensibili relativi al costo del lavoro e all'organizzazione aziendale, perciò questa circostanza rappresenterebbe una condizione incompatibile con lo svolgimento della gara stessa;
l'interrogante, con precedente atto di sindacato ispettivo 4-05838, ha già denunciato la questione relativa all'avvocato Rango, senza ottenere alcuna risposta;
a giudizio dell'interrogante, la situazione rappresentata, relativamente alle assunzioni del personale tra le società del gruppo Roma capitale, è fuorviante e la sua applicazione si discosta totalmente da qualsivoglia disposizione di legge, volta a ridurre, in questo periodo di grave e perdurante congiuntura economica, il disavanzo delle società pubbliche partecipate,
si chiede di sapere:
quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione relativa alla ricerca e alla mobilità del personale delle società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni;
se siano a conoscenza dei fatti esposti e, in caso affermativo, se non ritengano la condotta di Atac SpA in contraddizione, elusione e violazione delle leggi nazionali e delle delibere del Comune di Roma, configurando un grave danno, sia per l'azienda stessa, sia per Roma capitale;
se non intendano porre in essere provvedimenti esemplari nei confronti di coloro che assumono personale, all'interno delle società pubbliche partecipate, violando le relative disposizioni di legge.
(3-02946)

ARACRI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno* - Premesso che:
in data 18 febbraio 2011, il quotidiano "Corriere della Sera" ha pubblicato un articolo, dal titolo "Biglietti Atac falsi, truffa milionaria. Clonato software per produrre originali", all'interno del quale si

denunciava l'annosa problematica della falsificazione dei titoli di viaggio, l'apertura di un'apposita inchiesta, da parte della Procura di Roma, per verificare la diffusione di titoli fasulli e l'acquisizione da parte della Guardia di finanza di atti sul *software* aziendale che gestisce e controlla i titoli originali;
l'Azienda per i trasporti autoferrotranviari del Comune di Roma (Atac), alla luce degli scandali, ha tempestivamente costituito una commissione d'inchiesta interna, che ha terminato la propria attività il 6 maggio successivo e che ha riscontrato gravi irregolarità, per quanto concerne la gestione della *black list* dei titoli di viaggio, utilizzati che risultava non automatizzata;
da notizie in possesso dell'interrogante, è stato riscontrato che tutti i biglietti Atac detengono un proprio codice. Il processo normale di bigliettazione è costruito in maniera tale che, quando un titolo viene ceduto ai rivenditori autorizzati, lo stesso compaia all'interno di una *white list*. Una volta obliterato, quest'ultimo viene registrato all'interno di una *black list* ed ivi terminerebbe il suo ciclo di vita, se non fosse che in Atac manca quest'ultimo riscontro informatizzato. Difatti, la *black list* non viene mai ricongiunta alla *white list*, quindi un ipotetico biglietto clonato, con il medesimo numero di serie, può passare all'interno delle macchine obliteratrici innumerevoli volte, senza che queste ultime lo riconoscano come tale;
a seguito di quanto emerso, in tale prima fase, 2 dirigenti del settore commerciale sarebbero stati incentivati ad uscire dall'azienda Atac;
in data 5 novembre 2013, il periodico "Le inchieste" (nato dalla collaborazione de "la Repubblica" con "l'Espresso" e i quotidiani Finegil) ha pubblicato un approfondimento, a firma di Daniele Autieri e Carlo Bonini, dal titolo "Un Bunker segreto stampa biglietti clonati. Così l'Atac ricicla fondi neri per la politica";
all'interno del *dossier* è stata descritta accuratamente la truffa dei biglietti falsi, l'accordo per la spartizione dei proventi illeciti e la risultanza degli appalti, molto spesso gonfiati, per quanto concerne i pezzi di ricambio del parco mezzi (dischi dei freni, pneumatici, lubrificanti, eccetera);
nel mese di marzo 2015, così come riportato in un articolo pubblicato in data 7 marzo sul quotidiano "la Repubblica", dal titolo "Atac, un generale informatico a caccia dei biglietti clonati", l'azienda dei trasporti capitolina ha incaricato il generale della Guardia di finanza *pro tempore*, Umberto Rapetto, già comandante del nucleo speciale frodi telematiche ed impegnato nel 2001 nelle operazioni di cattura degli *hacker*, che penetrarono nei sistemi informatici del Pentagono e della Nasa, a svolgere una verifica sui sistemi di sicurezza della bigliettazione aziendale;
in seguito a ciò, nel mese successivo, ulteriori 2 dirigenti del settore commerciale R.C. (capo delle vendite) e C.S. (responsabile dei sistemi informatici e della bigliettazione elettronica) sarebbero stati sospesi ed incoraggiati a lasciare l'azienda Atac;
nel mese di febbraio 2016, è stato nominato direttore generale di Atac il dottor Marco Rettighieri che, dopo una settimana dalla designazione dell'incarico, ha proposto di azzerare i dirigenti rimasti in carica (52 *manager*) costituendo al loro posto una struttura leggera di soli 10 direttori;
da un articolo del quotidiano "Il Tempo", pubblicato in data 10 febbraio 2016, dal titolo "Atac, l'affondo di Rettighieri. Via tutti i dirigenti", in riferimento a quanto riportato, si può evincere che "è evidente che un'operazione del genere andrebbe incontro ad una serie infinita di ricorsi. Alcuni degli attuali 52 dirigenti potrebbero chiedere, al posto della buonuscita economica, un reintegro fra i quadri aziendali, ovviamente con stipendio dimezzato";
infine, nel mese di giugno 2016, con un ordine di servizio firmato dal direttore generale si sarebbe preferito trasferire ad altro incarico tutti i dirigenti, che detenevano responsabilità operative nel settore della bigliettazione elettronica;
a giudizio dell'interrogante, la situazione critica all'interno dell'azienda dei trasporti capitolina permane oramai da troppo tempo e quindi necessita, in tempi brevi, di una risoluzione definitiva, volta, da un lato a ridurre il grave *deficit* di bilancio e dall'altro a rendere totale il funzionamento della rete infrastrutturale,
si chiede di sapere:
quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e,

conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla questione che vede coinvolta l'azienda dei trasporti capitolina, Atac SpA;
se siano a conoscenza dei risultati del lavoro del generale Umberto Rapetto e se non intendano renderli di pubblico dominio;
se risulti quale sia lo stato di avanzamento delle indagini, attivate oramai da un quinquennio, da parte della Procura di Roma;
se siano a conoscenza dei motivi in base ai quali sono stati trasferiti ad altro incarico i dirigenti operativi nel settore della bigliettazione elettronica;
quali azioni siano state messe in atto da Atac SpA, in seguito allo scandalo, per garantire la sicurezza della stampa dei biglietti, delle transazioni, delle *white e black list* e dei controlli nella vendita.
(3-02947)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BARANI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
secondo quanto pubblicato dagli organi di stampa, si sarebbero verificati gravi e sconcertanti fatti relativi all'università degli studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, riconducibili in special modo all'operato del rettore, professor Carmine Di Ilio, e del direttore generale, dottor Filippo Del Vecchio;
il contratto triennale del direttore generale, dottor Filippo Del Vecchio, è terminato in data 31 ottobre 2015 e nell'adunanza del 28 luglio 2015 il consiglio di amministrazione dell'università ha autorizzato il rettore alla stipula di un nuovo contratto per il periodo dal 1° novembre 2015 al 31 dicembre 2017;
in data 31 luglio 2015, il rettore ha sottoscritto il contratto autorizzato per il periodo dal 1° novembre 2015 al 31 dicembre 2017 e, con proprio decreto n. 1279, ha disposto la nomina del direttore generale nella persona del citato dottor Filippo Del Vecchio;
l'approvazione obbligatoria del contratto da parte del consiglio d'amministrazione non sarebbe invece mai avvenuta e a distanza di circa 11 mesi dall'approvazione della bozza di contratto che lo riguardava, il dottor Filippo Del Vecchio eserciterebbe il suo ufficio di direttore generale, pur in mancanza della formale autorizzazione del consiglio di amministrazione;
lo scorso mese di febbraio il rappresentante del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel collegio dei revisori dell'università "d'Annunzio" è cessato dall'incarico;
considerato che:
a far data dal 1° novembre 2015, quindi, la validità di tutti gli atti da lui adottati potrebbe essere gravemente inficiata con il rischio, per l'amministrazione universitaria, che chiunque si ritenga pregiudicato dalla sua azione ne possa contestare la legittimità, con possibili dannose conseguenze per l'ateneo, anche derivanti da contenziosi o richieste di risarcimento di danni eventualmente subiti da terzi;
per essere comunque efficace, il contratto avrebbe necessitato di ulteriore approvazione dello stesso consiglio di amministrazione, come espressamente previsto sia dallo statuto di ateneo, che dai principi generali in tema di contratti pubblici e dalla specifica giurisprudenza del giudice amministrativo, intervenuta proprio in merito alla portata dell'approvazione del contratto di lavoro del precedente direttore generale dell'università "G. d'Annunzio (si veda TAR Abruzzo, Pescara, Sez. I, sentenza del 10 febbraio 2012, n. 65, confermato dal Consiglio di Stato, Sez. VI, 7 settembre 2012, n. 4758/2012);
risulta inoltre all'interrogante che tra le attività poste in essere dal dottor Del Vecchio vi sarebbe la stipula della convenzione tra l'università e il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, Abruzzo, Sardegna per la realizzazione di lavori ricompresi nel piano triennale dell'edilizia universitaria. Più precisamente l'università avrebbe assegnato al suddetto Provveditorato alle opere pubbliche l'incarico per la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva delle opere di riqualificazione della ex caserma Bucciante di Chieti nella parte che dovrà essere utilizzata dall'università. Invece, la convenzione prevede in capo al Provveditorato alle opere pubbliche di Lazio, Abruzzo, Sardegna solo la funzione di stazione appaltante e limitatamente alla gestione delle procedure di gara, per i soli lavori relativi all'edilizia universitaria compresi nel piano triennale (art. 2, comma 1, lettera *b)*), e per i servizi di gestione dell'eventuale contenzioso tecnico (art. 2, comma 1, lettere *a)*, *c)*, *d)* ed *e)*). Mentre i servizi

di responsabile unico del procedimento, progettazione, direzione lavori, collaudo, sulla base di quanto deliberato dal consiglio di amministrazione dovevano rimanere in capo all'università a costi molto limitati. In altri termini, l'università "G. d'Annunzio" avrebbe operato in modo difforme, con costi enormemente aumentati, da quanto deliberato dal suo consiglio di amministrazione il 27 gennaio 2015, da prima con un atto convenzionale evidentemente difforme dalla decisione assunta dal consiglio di amministrazione, e poi ponendo in essere l'esecuzione della stessa, senza che fosse intervenuta l'approvazione da parte del medesimo consiglio di amministrazione, come previsto dall'art. 27, comma 2, lettera *m)*, n. 4), dello statuto;

in relazione al citato episodio, alcuni componenti del consiglio d'amministrazione hanno presentato esposti al rettore professor Carmine Di Ilio. Il primo in data 27 ottobre 2015, per chiedere una regolarizzazione urgente della procedura di nomina. Il secondo il 28 novembre 2015, in cui si ripercorreva l'intera vicenda e si chiedeva al rettore l'avvio di un procedimento disciplinare nei confronti del dottor Del Vecchio, richiesta poi approvata dal consiglio di amministrazione;

a tutt'oggi, non si ha alcuna notizia di una risposta del rettore a tale richiesta di procedimento disciplinare deliberato dal consiglio di amministrazione Si ipotizza, quindi, ogni futura impossibilità di rinnovo dello stesso incarico dirigenziale e l'immediato e definitivo licenziamento del direttore generale;

in data 30 luglio 2015, il Garante nazionale per la protezione dei dati personali ha emanato, a seguito di ricorso degli interessati, il provvedimento n. 457, con il quale ha censurato la pubblicazione sul sito istituzionale di ateneo di dati riservati. A seguito di querela penale da parte di 56 dipendenti universitari, per questi fatti, in data 27 aprile 2016, è stato rinviato a giudizio per diffamazione e violazione della *privacy*;

alcuni dipendenti tecnici amministrativi hanno presentato alla Corte dei conti e alla Procura della Repubblica un esposto contro l'utilizzazione, da parte del direttore generale, di una graduatoria per progressione verticale di personale interno. Il bando era del 2006 e non prevedeva il conseguimento dell'idoneità alla selezione, ma solo vincitori. L'assegnazione alla categoria superiore di 20 unità di personale tecnico-amministrativo ha comportato un aggravio di spesa che non è stato deliberato dal consiglio di amministrazione;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 05029/2015, ha ribadito e consolidato il proprio orientamento a considerare illegittime le proroghe di efficacia di graduatorie stilate nel quadro di procedure interne di progressione e i correlativi scorrimenti disposti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se intenda rivolgersi al rettore per i doverosi e necessari chiarimenti delle vicende che attengono all'università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara;

se ritenga di attuare, in base al proprio potere di vigilanza, strumenti d'intervento sulla regolarizzazione del contratto del direttore generale o dare indicazioni per procedere alla rimozione dall'incarico e cessazione di ogni rapporto di lavoro con il dottor Del Vecchio;

se abbia individuato il nuovo rappresentante del Ministero dell'istruzione nel collegio dei revisori della "d'Annunzio", considerato che il precedente componente è scaduto dall'incarico nel mese di febbraio 2016 e se sia informato della eventuale relazione prodotta dal componente scaduto.

(4-05998)

CASSON - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che:

il sistema Mose, una delle cosiddette grandi opere, sarebbe in procinto di essere completato, secondo le ultime dichiarazioni ufficiali che prevedono l'ultimazione dei lavori nel 2018. Si tratta di una grande opera ideata per difendere Venezia dalle acque alte eccezionali; essa si inquadra nel rapporto che Venezia ha con le acque alte che la inondano periodicamente ed il cui fenomeno ha assunto rilevanza nazionale ed internazionale dopo che una catastrofica mareggiata avvenuta nel novembre 1966 ha completamente sommerso Venezia e gli altri centri abitati lagunari, con una marea di 1,94 centimetri

sul livello medio mare. Da quell'evento calamitoso emerse nettamente la consapevolezza che la salvaguardia della città stessa e della sua laguna non sarebbero più state certe, in assenza di specifici interventi volti a difenderle. Per questo, si ritenne di risolvere la questione delle acque alte con questa grande opera, peraltro fin da subito contestata, denominata Mose: 4 schiere di paratoie a ventola a spinta di galleggiamento, oscillante ed a scomparsa; 79 paratoie che normalmente resterebbero sul fondo piene d'acqua e che in caso di alte maree eccezionali dovrebbero essere sollevate, mediante l'immissione di aria compressa, fino ad emergere, in modo da separare temporaneamente la laguna dal mare;

un'opera che, al di là delle note e gravi vicende giudiziarie ancora in parte pendenti, è stata caratterizzata da numerose ed autorevoli critiche, tutte strumentalmente ignorate per una sorta di autoreferenzialità del magistrato alle acque di Venezia e del suo concessionario consorzio Venezia nuova (i cui vertici sono stati tutti quasi tutti incriminati, indagati e molti già condannati, perché costantemente condizionati da accordi corruttivi), che non hanno mai voluto rapportarsi ad alcun confronto tecnico-scientifico sul merito delle argomentazioni critiche sollevate, con il risultato che a tutt'oggi, ad opera quasi ultimata, permangono pesanti dubbi sulla sua funzionalità e sicurezza;

per di più, e come novità, va segnalato che recentissimi studi del CNR hanno messo in evidenza che si stanno verificando significativi fenomeni di subsidenza in corrispondenza delle opere poste alle bocche di porto che potrebbero riflettere dei cedimenti differenziali con gravi ripercussioni sulla funzionalità dell'intera schiera di paratoie;

meriterebbe quindi una lettura attenta la copiosa documentazione elaborata ad opera e per conto del Comune di Venezia, che nel 2006 (dopo un quinquennio 2001-2005 caratterizzato dall'esclusione della più ampia competenza amministrativa locale) aveva costretto il Governo Prodi ad un confronto tecnico per rivedere e modificare radicalmente il progetto Mose, prospettando soluzioni alternative meno impattanti, più funzionali, meno costose, più consapevoli dell'eustatismo in corso e più rispondenti al rispetto di quell'equilibrio idrogeologico ed ecosistemico, che gli indirizzi della legislazione speciale per Venezia fin dagli anni '80 del secolo scorso avevano indicato e normato. Confronto che, come è noto, il I Governo Prodi (con l'eccezione di alcuni coraggiosi ministri contrari, poi risultati però ininfluenti nella decisione finale) ha concluso con il respingimento delle proposte del Comune di Venezia con la motivazione che "non sono emersi elementi nuovi tali da richiedere modifiche delle opere del sistema Mose", con ciò cancellando di fatto persino il parere negativo di VIA (dicembre 1998), secondo cui l'opera doveva essere ripensata e rivalutata prima della decisione di procedere. E ciò anche a conferma del preliminare negativo parere rilasciato in precedenza pure dal Consiglio superiore dei lavori pubblici;

a dispetto di questi rilevanti ed eminenti pareri contrari si è proceduto alla fase esecutiva, ma ancora manca una ricostruzione critica della storia del progetto Mose. Soprattutto, non si è avvertita la necessità di verificare i vari momenti criminali di corruttela che hanno intersecato la storia del Mose in tutte le fasi decisionali, in particolare accertando se gli atti corruttivi fossero utili, non solo ad accumulare fondi neri per illeciti finanziari, ma fossero anche indispensabili per l'avanzamento delle varie fasi di un progetto di indimostrata efficacia e di intrinseca instabilità;

considerato che:

oggi tante di quelle osservazioni critiche stanno rivelando la loro giustezza e fondatezza e tante "improprietà" di questo progetto rimangono;

l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione delle opere è avvenuto a trattativa privata, senza gara e senza confronto tecnico ed economico tra varie possibili soluzioni. Per esempio, è mancato completamente un confronto con altre esperienze operative esistenti soprattutto nel settore industriale internazionale *offshore* petrolifero, che disponeva di tecnologie avanzate e sperimentate di progettazione e costruzione di componenti che avrebbero potuto trovare conveniente impiego nelle opere di salvaguardia di Venezia (che la soluzione alternativa delle paratoie a gravità nei ridotti varchi liberi avrebbe potuto dimostrare);

le opere attualmente in esecuzione sono sostanzialmente diverse da quelle originarie dello studio di

fattibilità approvato nel 1982 dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, per la drastica riduzione dei restringimenti fissi (con l'ampliamento delle strutture mobili), non garantendosi in questo modo il migliore regime idraulico attraverso la riduzione degli scambi con il mare ed innestando la perdita di sedimenti;

le autorizzazioni politiche non hanno tenuto conto dei pareri negativi sul progetto di massima del 1990 del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del 1998 della commissione VIA del Ministero dell'ambiente;

le opere complementari (dighe esterne in mare e conca di navigazione a Malamocco), bocciate nel progetto di massima nel 1990 e non presenti nel progetto preliminare del 1994, sono state aggiunte nel progetto definitivo del 2002, e realizzate senza alcuna approvazione dell'assemblea generale del Consiglio superiore dei lavori pubblici;

si sono avviati i cantieri senza aver prima attuato le preventive sperimentazioni di aumento delle resistenze idrauliche (attriti) alle bocche (restringimenti fissi) richiesti dal Comune di Venezia e dal "Comitatone", presupposto pregiudiziale per una successiva revisione del progetto di regolazione delle bocche;

è confermata una difficile compatibilità tra il sistema Mose e lo sviluppo della portualità veneziana;

vi è stata una mancanza di precauzione verso i livelli eustatici, anche in considerazione del 5°rapporto dell'IPCC sui cambiamenti climatici presentato nella conferenza di Parigi sul clima nel 2015;

fenomeni di assestamento dei suoli e delle sovrastrutture, a breve e a lungo termine, comportano effetti sulla sicurezza e funzionalità del sistema per tutta la vita operativa. Nel caso di un sistema reversibile sono possibili azioni di rimedio (livellamenti, piccole variazioni di batimetria della soglia di appoggio) che, di fatto, consentono una maggiore sicurezza operativa del sistema. I carichi al suolo sono vieppiù maggiori a parità di forze statiche e i carichi dinamici trasferiti dalla paratoia alla base e alle fondazioni sono tanto maggiori quanto più il sistema è in risonanza con le onde. Dai dati di progetto, inoltre, non si possono dedurre i valori dovuti agli effetti di eustatismo e i carichi statici dovuti al conseguente battente idrostatico;

nell'*iter* procedimentale si sono rivelate difformità con gli strumenti urbanistici ed una conflittualità con le direttive comunitarie in materia di conservazione degli *habitat* naturali;

la sua architettura di sistema comporta l'esistenza di un'enorme quantità di elementi "semplici" interconnessi funzionalmente e soggetti a critiche condizioni ambientali che, nel loro insieme, costituiscono un sistema estremamente complesso, che dovrà operare in situazioni ambientali difficili od estreme, la cui affidabilità necessariamente costituirà un problema nella sua vita operativa e richiederà una manutenzione continua e costosa (si ricorda che nel concorso internazionale per la barriera sulla "New waterway" in Olanda sicurezza di funzionamento e bassi costi di manutenzione sono stati i due criteri che hanno portato ad eliminare una soluzione analoga al Mose);

queste ed altre considerazioni, peraltro già illustrate nei precedenti atti di sindacato ispettivo dell'interrogante in materia (tra cui 4-00559 e 4-03039), fanno apparire per tanta parte del mondo scientifico e dell'opinione pubblica che l'opera che si sta completando non sia proprio un vanto dell'ingegneria italiana, ma rappresenti un'opera di dimensioni inusitatamente maggiori di quanto potevano (e dovevano) essere, basata su tecnologie obsolete, concepita con un'inutile e pericolosa complessità che ne comprometterà l'efficacia e con grossi difetti di comportamento dinamico, che ne potranno determinare la perdita di funzionalità operativa;

inoltre, le gravi vicende criminali che hanno accompagnato la vita del Mose e che tante risorse finanziarie pubbliche hanno dissipato illegalmente, sulle quali la magistratura sta completando la propria opera di accertamento, impongono che gli aspetti tecnici e scientifici segnalati vadano accuratamente valutati in assenza di ombre e di rischi criminali già nel passato verificatisi, anche al fine di impedire che su tutte le opere in corso o in progettazione relativamente alla laguna di Venezia (come il tema delle bonifiche in Porto Marghera e la questione delle grandi navi) si concentrino nuovi interessi illeciti e corruttivi;

valutato che:

sul citato ultimo aspetto fondamentale inerente alla criticità strutturale di comportamento dinamico dell'opera va fugato ogni ragionevole dubbio, dal momento che, in uno studio eseguito dalla società francese Principia R.D., incaricata dal Comune di Venezia nel 2008, si dimostrava che le paratoie del Mose presentano fenomeni di risonanza, ovvero sono instabili dinamicamente soprattutto nei casi di mare agitato; lo studio Principia è stato consegnato al Comune di Venezia, e i suoi risultati non sono stati smentiti da alcuno;

la decisione adottata dal Governo, dopo lo scoppio dello scandalo Mose-consorzio Venezia nuova, di determinare sostanzialmente la "morte" del magistrato alla acque di Venezia si rivela troppo frettolosa e improvvida, in quanto istituzionalmente le attività di controllo, di verifica e di accertamento del magistrato, secolari, fin dai tempi della Repubblica Serenissima, rimangono indispensabili per la salvaguardia di Venezia e non possono essere cancellate, né affidate ad enti territoriali che non sono in grado né tecnicamente, né finanziariamente di gestirne le funzioni e il personale, soprattutto quello altamente qualificato;

infine, ad opera ultimata, saranno molto ingenti le risorse finanziarie annualmente necessarie per garantire la gestione e la ordinaria manutenzione del sistema Mose: da 80 a 100 milioni di euro annui. Ci si chiede chi vorrà e potrà garantire tale flusso ordinario e pressoché perpetuo di denaro, che si configurerà quasi come una rendita permanente per chi riuscirà a vincere la gara pubblica, che non potrà essere che europea,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano procedere all'immediata verifica tecnico-scientifica per gli aspetti connessi al comportamento dinamico delle paratoie, avvalendosi di un *team* di esperti qualificati nel campo della progettazione e modellazione di sistemi marini complessi e nell'interrazione dinamica fluido-struttura;

se ritengano di disporre una verifica tecnico-scientifica, al fine di conoscere se il progetto esecutivo degli sbarramenti alle 3 bocche di porto abbia confermato i dimensionamenti del progetto definitivo, oppure se ci siano state modifiche, e di quale entità;

se ritengano opportuno avere un'evidenza delle prove su modello utilizzate per la progettazione delle paratoie delle 3 bocche di porto e di come sia stato valutato l'effetto scala;

se intendano garantire il massimo della pubblicità e trasparenza, anche ai sensi del decreto legislativo n. 33 del 2013, e successive integrazioni;

se ritengano attivarsi al fine di programmare il nuovo magistrato alle acque di Venezia all'interno di una nuova normativa speciale per Venezia e per la sua laguna, tra l'altro già in discussione in 13a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

(4-05999)

GIROTTO, BOTTICI, SANTANGELO, SERRA, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE, COTTI, CASTALDI, GIARRUSSO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -

Premesso che:

il 6 giugno 2016 è apparso sul quotidiano "Il Sole-24 ore" un articolo dal titolo "L'exploit del contrabbando di benzina";

viene riportata una stima sulla quota del "nero" nella distribuzione carburanti, pari al 20 per cento del mercato, circa 5 miliardi di litri all'anno di prodotto illegale, immesso in consumo sul territorio nazionale;

come documentato da più di un anno dalla stampa di settore, le frodi sono di diverso tipo: dal dirottamento all'interno del territorio nazionale di merce documentalmente destinata all'estero (e che viaggia quindi in sospensione di accisa) alla destinazione di gasolio agevolato ad usi con accisa piena, dagli acquisti senza Iva di false società esportatrici alle frodi carosello;

in un'intervista rilasciata a dicembre 2015 al quotidiano di settore "Staffetta Quotidiana", il colonnello Gianluca Campana, capo dell'ufficio Tutela entrate del comando generale della Guardia di finanza, ha parlato di "quantitativi enormi di prodotto" che "inquinano il mercato" grazie a "prezzi che sbaragliano la concorrenza";

in termini di evasione Iva, il mancato gettito ammonterebbe a circa 1,5 miliardi di euro all'anno, mentre in termini di evasione di accisa, il "buco" sarebbe nell'ordine di diversi miliardi all'anno;
da evidenze giudiziarie risulterebbe che gran parte di questi traffici facciano capo in ultima istanza a organizzazioni criminali di stampo mafioso;
il fenomeno è in preoccupante aumento da un paio di anni, come dimostra il numero crescente di sequestri di prodotto illegale da parte delle forze dell'ordine;
l'evasione di Iva e accisa consente di praticare prezzi più bassi, con conseguente effetto *dumping* nei confronti dei concorrenti che operano secondo le regole;
in molti casi si tratta di prodotti adulterati, addizionati con solventi o additivi che possono danneggiare i motori;
le associazioni di settore denunciano la pervasività del fenomeno e la difficoltà delle forze dell'ordine nel contrastarlo. In particolare, Assopetroli e Unione Petrolifera hanno denunciato il fenomeno con un documento comune, sottoscritto all'inizio di maggio 2016, nel quale parlano di un "fenomeno devastante" che rischia di avere "effetti irreversibili" e chiedono misure operative per contrastarlo efficacemente;
nel caso delle frodi Iva, il sistema delle false lettere di intento presentate da falsi esportatori non consente agli organi preposti di individuare in tempo i truffatori,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, nonché della loro estensione;
se disponga di stime sul conseguente mancato gettito per lo Stato e quali iniziative di propria competenza intenda adottare per contrastare il fenomeno.
(4-06000)
SIMEONI, BENCINI, Maurizio ROMANI, DE PIETRO, BIGNAMI, MASTRANGELI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno* -
Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
il 31 maggio 2016 è stato tratto in arresto un ragazzo di 19 anni, originario di Minturno (Latina), con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. Questi, insieme ad un coetaneo, avrebbe indotto 2 minorenni a svolgere l'attività di meretricio nel comune di Formia. Le 2 ragazze, entrambe di 15 anni, venivano costrette ad intrattenere, l'una da oltre un anno e la seconda da qualche mese, incontri sessuali anche 3 volte alla settimana per diverse ore, ricattate dall'uomo che le minacciava di rendere di pubblico dominio la loro attività, qualora si fossero rifiutate;
a distanza di quasi 3 anni dallo scandalo, tristemente noto a tutti, delle "baby squillo" del quartiere Parioli, che ha sconvolto la capitale, oggi si è di fronte all'ennesimo, e purtroppo non ultimo, episodio di prostituzione minorile, che si declina tanto in maniera indotta, quanto deliberatamente ricercata per arrotondare una paghetta, togliersi alcuni sfizi, ottenere qualche dose di droga. Il fenomeno, invero, è dilagante e interessa l'intera penisola, senza eccezione alcuna;
eclatante fu anche il caso delle "ragazze doccia" di Milano, così definite dalla Procura che indagava, per la frequenza con la quale le giovani si concedevano ai compagni nei bagni della scuola, in cambio di pochi euro o ricariche telefoniche; spostandosi di pochi chilometri, si ricordano 5 ragazze di Brescia, tutte di 15 anni, che nel gennaio 2016 sono state scoperte a vendere il proprio corpo, anche al di fuori dei confini cittadini: il giro di prostituzione arrivava, infatti, fino alle città di Bergamo, Mantova, Torino e Milano, mentre il luogo deputato per gli incontri pare che fosse soprattutto presso i parcheggi del centro commerciale "Freccia Rossa" di Brescia;
un altro caso, balzato alle cronache, risale all'inizio del 2016, allorquando è stata condannata una donna che costringeva la figlia, all'epoca dei fatti ancora minorenne, a prostituirsi nella val d'Enza. La donna avrebbe obbligato la ragazza a concedersi ad oltre 60 uomini diversi, e condannata, pertanto, in primo grado a 11 anni di reclusione, nonché vedendosi annullare il vincolo parentale;
ancora nella capitale, è dei primi di maggio 2016 la notizia di una sedicenne romena costretta a prostituirsi dalle sorelle, di 28 e 23 anni, che le fissavano dapprima gli incontri e quindi stabilivano il prezzo ed il tipo di prestazione. La vittima, nella disponibilità di una stanza presso un *bed & breakfast*

nel quartiere Casilino, riceveva dalle sorelle le istruzioni tramite il cellulare ed era obbligata a mantenere attiva la comunicazione, mentre consumava i rapporti con i clienti, perché potessero tenere sotto controllo sia la vittima, sia i clienti;

più blasonato dalla stampa, invece, un altro caso degli stessi giorni, relativo alla richiesta da parte dei pubblici ministeri capitolini di 18 anni di reclusione per un noto addetto alle pubbliche relazioni romano, accusato di aver adescato almeno 3 minorenni in cambio di soldi e regali. Nella richiesta di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari, si ha modo di leggere che l'imputato "era ben consapevole della illiceità penale delle sue condotte", tanto è vero che, in una delle intercettazioni l'indagato avrebbe affermato che "Sono andato a portare 50 euro ad un fidanzatino mio che sono già due giorni che mi chiede 20. Me mettono in galera guarda...non te dico quanti anni c'ha che te prende un colpo";

infine, anche il Sud Italia, generalmente più omertoso e tradizionalista, è stato coinvolto dallo scandalo delle *baby* prostitute: una ragazza palermitana, anche lei di 16 anni, aveva cominciato a vendere il proprio corpo, al fine di ottenere risorse economiche tali da consentirle di acquistare vestiti e dispositivi elettronici, finché non ha raccontato tutto alla madre che l'ha persuasa a sporgere denuncia nei confronti di chi le gestiva gli appuntamenti. L'uomo, di 30 anni, accusato di sfruttamento della prostituzione minorile, sarebbe riuscito a indurre la ragazza ad avere rapporti sessuali a pagamento; lo stesso avrebbe aperto una pagina "Facebook", per attrarre clienti con inviti espliciti; secondo gli inquirenti, "Tutte le volte in cui la ragazza manifestava l'intenzione di smettere, l'uomo riusciva convincerla a continuare l'attività di meretricio, attraverso continue pressioni psicologiche, facendole credere di avere problemi economici e promettendole anche un viaggio all'estero". Questi, in realtà, era dedito a procacciarsi appuntamenti specificatamente con abbienti professionisti ed imprenditori palermitani, disposti a pagare diverse centinaia di euro, per intrattenere rapporti con la giovane, alcuni dei quali si consumavano anche all'interno degli studi professionali dei facoltosi clienti. Nel presunto giro di prostituzione sarebbero coinvolte altre 2 ragazze, di cui una di appena 14 anni;

considerato che:

tra gli aspetti più allarmanti del fenomeno vi è la circostanza per la quale i giovani che scelgono o vengono indotti a prostituirsi non derivi unicamente da un contesto o da condizioni economiche disagiate: è evidente che la portata degli eventi superi la convenzionale estrazione sociale di appartenenza; invero, appare che la maggior parte dei giovani coinvolti non risenta di eventuali ristrettezze economiche, ma si diffonde, a livello culturale, il concetto che qualsiasi cosa possa divenire accessibile tramite la vendita del proprio corpo. In realtà, non trattandosi di individui nel pieno delle proprie capacità di discernimento, non sembrerebbero, a parere degli interroganti, consapevoli della portata e delle ripercussioni che tali azioni possono inevitabilmente comportare, sottolineando, in tal senso, gli strascichi psicologici e le difficoltà che tali condotte riverberano sul presente e sul futuro di questi adolescenti. Sembrano non prendere in considerazione i traumi che attività di un certo tipo immancabilmente provocano, nonché tutte le difficoltà del loro superamento per tornare ad essere padroni della loro vita e condurre un'esistenza serena;

ciò che si ha avuto maggiormente modo di riscontrare, scorrendo le varie testate giornalistiche, è l'atteggiamento sempre più spregiudicato degli adolescenti che, travalicando i sani confini della socializzazione, giungono a concepire come opportuno concedersi a uomini maturi in cambio di denaro, al fine di ottenere beni di consumo che paiono, ai loro occhi, irrinunciabili;

con l'avvento di *internet* è mutata nei giovani, ma non solo, la percezione dei valori e dei comportamenti ritenuti socialmente accettabili da parte dei minori. Il largo uso che gli adolescenti fanno, non solo di *internet*, quanto soprattutto degli innumerevoli *social network* a loro disposizione, ha consentito che il fenomeno si estendesse a macchia d'olio, complice anche la garanzia di anonimato e la sostanziale impossibilità, anche per i genitori più apprensivi, di avere contezza di quanto effettivamente si espongano i loro figli. Inoltre, negli stessi siti di incontri, tutte le opportune misure adottate per impedire l'iscrizione dei minori sono facilmente aggirabili e non è possibile conoscere il contenuto di quanto gli utenti condividono;

per contro, non tutte le famiglie sono uguali: infatti, un altro aspetto ancora più disarmante, è l'atteggiamento di alcuni genitori di fronte a tali episodi. Come si ha avuto modo di apprendere, soventi sono i casi in cui l'attività di meretricio dei giovani viene incoraggiata, se non addirittura agevolata, dagli stessi componenti delle famiglie, anche laddove non si riscontrino contesti difficili tali da poter in qualche modo comprendere il perché di condotte di questo genere;

laddove le famiglie non riescano a favorire le corrette interazioni e comportamenti dei minori, è compito delle istituzioni preservare il contesto entro il quale possano crescere serenamente. Gli sforzi profusi sembrerebbero non essere sufficienti per arginare la portata del fenomeno e condurre alla consapevolezza che il mercimonio del corpo potrebbe segnare incontrovertibilmente la loro intera esistenza. È con rinnovato allarme che si prende atto di quanto sia diffusa la prostituzione minorile: basta, invero, inserire nei motori di ricerca le parole "baby squillo" ed una qualsiasi città italiana per ottenere, quasi immancabilmente, notizie in merito alla scoperta, da parte degli inquirenti, di presunti giri di prostituzione ai danni o perpetrati da adolescenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di siffatti accadimenti;

quali iniziative intendano intraprendere per arginare il fenomeno della prostituzione minorile;

se non intendano valutare l'opportunità di adottare misure di sensibilizzazione, volte a favore una maggiore consapevolezza nei giovani dei rischi e dei traumi che comporta la prostituzione in età adolescenziale;

se non intendano promuovere idonee misure per favorire la denuncia da parte dei minori coinvolti delle persone che li inducono alla prostituzione.

(4-06001)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02948, della senatrice Bertorotta ed altri, sulle irregolarità relative alla gestione del Cara di Mineo;

4a Commissione permanente (Difesa):

3-02945, del senatore Santangelo ed altri, sull'incendio dell'ex deposito munizioni nel centro storico di Marsala (Trapani);

6a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02943, del senatore Arrigoni, sulla TARI per le utenze non domestiche;

7a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02942, del senatore Arrigoni, sul lavoro di una preside priva di vista a Piacenza;

3-02949, della senatrice Moronese ed altri, sui ritardi nel trasferimento di sede dell'archivio di Stato di Caserta.

1.4.2.3. Seduta n. 735 (pom.) del 20/12/2016

collegamento al documento su www.senato.it

SENATO DELLA REPUBBLICA
------ XVII LEGISLATURA ------

735a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO
MARTEDÌ 20 DICEMBRE 2016

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente CALDEROLI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

_____

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03)*.

Si dia lettura del processo verbale.

SIBILIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 dicembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sugli attentati terroristici di Berlino e Ankara

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)* Onorevoli colleghi, alla vigilia delle festività natalizie, al termine di un anno già funestato da numerosi e drammatici eventi terroristici, l'Europa torna a essere colpita dalla barbarie della follia omicida di stampo fondamentalista. Com'è a tutti noto, nella serata di ieri, la città di Berlino è divenuta il palcoscenico di un attacco criminale che, nella sua dinamica, ha riportato alla memoria le immagini della strage verificatasi sul lungomare di

Nizza lo scorso 14 luglio.

La pacifica e serena atmosfera di un mercatino di Natale, uno tra gli innumerevoli che allietano le città del nostro continente, è stata assurdamente funestata dalla volontà assassina di chi, in base a una visione distorta della fede religiosa, si scaglia su persone innocenti e indifese al solo scopo di spargere morte, sofferenza e terrore. Tra le vittime si apprende, dalle ultime notizie, che ci sia anche una cittadina italiana.

L'attentato di Berlino si aggiunge al barbaro assassinio dell'ambasciatore della Federazione Russa in Turchia, avvenuto ieri ad Ankara. I due episodi dimostrano come la follia omicida possa operare secondo dinamiche molto differenti, ma tra loro unite dall'obiettivo di calpestare il dialogo tra popoli e religioni diverse in nome del fanatismo e della violenza prevaricatrice. Tutto questo rappresenta un monito a non deflettere da una rigorosa politica di prevenzione e contrasto ai fenomeni terroristici che deve partire innanzitutto dalla ricerca di soluzioni a quei drammi internazionali (si pensi alla Siria, alla Libia e all'Iraq) da cui il fondamentalismo trae alimento e pretesto.

Il Senato della Repubblica, nell'esprimere profonda vicinanza alle famiglie delle vittime e ai feriti, ribadisce quindi l'impegno già profuso nella cooperazione con le altre istituzioni per proseguire nell'azione di contrasto e prevenzione verso ogni tipo di violenza terroristica. Invito quindi l'Assemblea a osservare un minuto di raccoglimento. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori (ore 16,09)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori».

La Conferenza dei Capigruppo ha approvato il calendario dei lavori fino al 12 gennaio 2017.

Nella seduta unica di domani, con inizio alle ore 9,30, sarà discussa la relazione al Parlamento, presentata dal Governo ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243. I tempi sono stati ripartiti tra i Gruppi al fine di consentire la votazione del documento auspicabilmente intorno alle ore 12. Il voto dovrà avvenire a maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

La seduta di domani si concluderà con tale votazione per consentire la riunione di un Gruppo parlamentare che ne ha fatto richiesta.

L'Assemblea tornerà a riunirsi nel pomeriggio di martedì 10 gennaio.

Il calendario di tale settimana prevede l'esame del documento in materia di insindacabilità riguardante il senatore Albertini, il seguito del disegno di legge sulla responsabilità professionale del personale sanitario, nonché ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri.

Mercoledì 11 gennaio, alle ore 16,30, sarà convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione e approvazione di proposta di modifica; discussione e reiezione di ulteriori proposte Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 12 gennaio 2017:

Martedì	20	dicembre	pom.	h. 16	- Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori
Mercoledì	21	dicembre	ant.	h. 9,30	- Discussione del Doc. LVII-*ter*, n. 1 - Relazione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243
Martedì	10	gennaio	pom.	h. 16,30-	- Doc. IV-*quater,* n. 4 - In materia di insindacabilità

				20	- Seguito disegno di legge n. 2224 e connessi - Responsabilità professionale personale sanitario *(Approvato dalla Camera dei deputati)* - Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri
Mercoledì	11	"	ant.	h. 9,30 (*)	
Giovedì	12	"	ant.	h. 9,30-14	
Giovedì	12	gennaio	pom.	h. 16	- Interpellanze e interrogazioni

(*) Mercoledì 11 gennaio, alle ore 16,30, è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di un Giudice della Corte costituzionale.

Ripartizione dei tempi per la discussione del Doc. LVII-*ter*
(Relazione al Parlamento, ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243)
(3 ore, incluse dichiarazioni di voto)

Relatore	15'
Governo	15'
Gruppi 2 ore e 30 minuti, di cui:	
PD	34'
FI-PdL XVII	17'
M5S	16'
AP (Ncd-CpI)	14'
Misto	14'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE	12'
ALA-SCCLP	12'
GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)	11'
LN-Aut	10'
CoR	10'
Dissenzienti	5'

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SI-SEL)*. Signor Presidente, pongo in questa sede una questione che ho già sollevato in Conferenza dei Capigruppo perché ritengo sia un bene che l'Assemblea ne abbia contezza. Domani, alle ore 12, ci sarà il voto relativo alla richiesta di scostamento dal pareggio di bilancio per una sorta di scudo, per circa 20 miliardi, per il nostro sistema bancario. Sono qui a ricordare a me stessa, a tutti quanti i colleghi e a lei, Presidente, che a questo punto dobbiamo assolutamente mettere in calendario, alla ripresa dei lavori, la discussione sull'istituzione della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario e, anche se ci sarà un'altra Conferenza dei Capigruppo, ritengo fondamentale che in merito si esprima il voto e l'orientamento dell'Assemblea del Senato. Parlo della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario in generale, poi ci sono altri disegni di legge più specifici: non si tratta di una questione di maggioranza o di opposizione ma di una questione di trasparenza e di onestà nei confronti di tutti i cittadini, tanto più considerando quello che si voterà domani. Penso dunque che alla ripresa dei lavori, già dal giovedì della prima settimana, potremmo provare a incardinare la discussione relativa alla Commissione d'inchiesta.

In secondo luogo, Presidente, abbiamo saputo che il ministro Poletti non potrà venire domani a riferire, come aveva chiesto anche il capogruppo della Lega, tuttavia noi riteniamo gravissime le sue esternazioni. Abbiamo fatto una commemorazione poco fa: purtroppo i nostri giovani vanno all'estero non per propria scelta ma perché costretti, per trovare una possibilità di lavoro. Sappiamo perfettamente quali sono i dati, quindi trovo offensive le affermazioni del ministro Poletti. Per una cosa di questo genere, lo dico anche al rappresentante del Governo, credo che qualcuno dovrebbe

chiedergli di lasciare e di dimettersi da solo. Come se non basasse il fallimento, ormai accertato, del suo *jobs act*, non è la prima volta, in questi giorni, che il ministro Poletti si lascia andare ad esternazioni veramente incredibili. Al riguardo, preannuncio che stiamo raccogliendo le firme per la presentazione di una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Poletti, di cui chiederemo, ovviamente, la calendarizzazione immediatamente alla ripresa dei lavori.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Per favore colleghi, un po' di silenzio.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, anche noi chiediamo che venga calendarizzato al più presto il provvedimento sull'istituzione della Commissione d'inchiesta sul sistema bancario, in particolar modo su Monte dei Paschi di Siena perché, anche alla luce dell'argomento che andremo a trattare domani, chiediamo che venga fatta chiarezza su come le banche italiane, e in particolar modo Monte dei Paschi, sono state gestite in questi anni. Non possiamo pensare, infatti, che vengano chiesti o vengano offerti denari pubblici senza che si sappia il perché si è arrivati a questo punto e a questi livelli.

Contemporaneamente, Presidente, come avevo chiesto anche in Conferenza dei Capigruppo, chiediamo che il ministro Poletti venga in Assemblea. Sappiamo che domani è alla Camera dei deputati per il *question time*, però non penso che duri tutta la giornata e personalmente sono disponibile ad aspettarla, anche fino a mezzanotte, perché voglio sentire dal ministro Poletti le stesse parole che ha detto nei giorni scorsi contro tutti quei ragazzi, nostri concittadini, nostri connazionali che sono stati costretti, anche grazie alle politiche da fenomeni di questo Governo (dico questo Governo perché sappiamo benissimo che il Governo Renziloni non è che il prosieguo del precedente) a andare all'estero e che solo l'anno scorso sono stati più di 150.000.

Le parole del ministro Poletti dei giorni scorsi sono imbarazzanti, quindi vorremmo sentire dalla viva voce del Ministro, in quest'Aula, le motivazioni per cui ha fatto tali affermazioni.

Contemporaneamente, signor Presidente, le chiediamo anche la possibilità di ascoltare, nella giornata di domani, il ministro degli affari esteri Alfano - mi dispiace non averlo detto in Conferenza dei Capigruppo, ma ne abbiamo parlato solo qualche attimo fa con i colleghi - anche alla luce di quanto è successo ad Ankara e a Berlino. Sappiamo che il ministro Alfano in questo momento è impegnato in una serie di riunioni importanti, ma ci sembra giusto che venga nell'Aula del Senato a riferire quello che sta realmente succedendo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

MARTELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI *(M5S)*. Signor Presidente, dato per scontato che avete voluto per forza inserire questo tema prima del panettone, ossia una ventina di miliardi di debito sul groppone degli italiani, dico che sarebbe il caso di dare attuazione a una cosa che ha proposto il Movimento, cioè la Commissione d'inchiesta sul Monte dei Paschi di Siena, che è solo dall'aprile 2013 che aspetta, e poi quella sulle quattro banche che avete salvato e per le quali adesso bisogna fare un salvataggio del salvataggio, perché così come ne sono uscite non le vuole nessuno. Siccome dalle vostre parti i senatori Marcucci ed Esposito hanno proclamato un anno fa che era importante portarla in Aula alla svelta, direi che sarebbe il caso di passare dagli annunci ai fatti.

Un'altra cosa che sarebbe interessante fare è chiedere all'ex Presidente del Consiglio come mai se n'è andato alla chetichella lasciando tutti con la patata bollente dei 20 miliardi. Non crediate di potervela cavare così. Voi state chiedendo di fare fino a 20 miliardi di debito senza dirci dove volete andare a mettere i soldi: questo è inaccettabile. È inaccettabile che si continui a dare soldi a gente che ha distrutto il sistema bancario e che possa andare avanti a farlo senza che vi si metta il naso dentro: se mettiamo i soldi, vogliamo vedere il cammello!

Quindi chiediamo che la Commissione d'inchiesta sul Monte dei Paschi e sulle altre quattro banche si faccia subito: chiederemo la dichiarazione d'urgenza in modo tale che possano venire in Aula anche se non è finito l'esame in Commissione. Vogliamo vedere se avete intenzione di capire come questi soldi devono essere utilizzati, perché il cittadino-bancomat ormai ha finito i soldi. *(Applausi dal Gruppo*

M5S).

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, signora Ministra, colleghe, colleghi, abbiamo sospeso l'esame del disegno di legge avente ad oggetto la responsabilità professionale in ambito sanitario e abbiamo sostanzialmente rinviato ad altra seduta la prosecuzione dei lavori (abbiamo votato ben otto articoli di quel disegno di legge e ne restano ancora dieci). Osservo la seduta di domani ha l'orario di inizio alle ore 9,30, senza indicazione dell'orario di conclusione. È vero che un Gruppo ha chiesto di poter svolgere la propria riunione ed ha chiesto la sospensione dei lavori entro le ore 12, ma è vero anche che questo non presuppone, neanche facendo ricorso alla prassi, che i lavori non possano riprendere subito dopo la conclusione della riunione di quel Gruppo, onde consentire di licenziare un provvedimento importante, su cui si è sviluppata una buona convergenza politica sia per la qualità del lavoro svolto in 12a Commissione sia per il dibattito che si è avviato già in quest'Aula e che ha visto approvare a larghissima maggioranza ben otto articoli.

Pertanto chiedo che i lavori proseguano domani, subito dopo la conclusione dei lavori del Gruppo che ha chiesto la sospensione, con all'ordine del giorno la prosecuzione e possibilmente la conclusione dell'esame del disegno di legge sulla responsabilità professionale in ambito sanitario.

Signor Presidente, nella mattinata di domani affronteremo il caso che il Governo pone all'attenzione del Parlamento per ottenere il voto, da esprimersi a maggioranza assoluta, su un provvedimento di natura finanziaria particolarmente delicato e rilevante. Naturalmente, entreremo nel merito dell'argomento nel dibattito che si svilupperà domani. Faccio riferimento a quanto è previsto dall'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, che prevede che, in casi di grave crisi finanziaria e per eventi straordinari, il Governo possa ricorrere all'indebitamento per realizzare operazioni relative alle partite finanziarie. Come indicato da un'apposita norma, può essere prevista la necessità di far ricorso a questa facoltà del Governo, connessa con la costruzione di un salvadanaio che metta in protezione il sistema bancario e nel dibattito di domani approfondiremo, di più e meglio, le condizioni che hanno determinato il ricorso a questo indebitamento.

Ad ogni modo, la rilevanza dell'argomento evidenzia che si arriva a dare una soluzione al problema della tenuta economica del sistema bancario di fatto ricorrendo all'indebitamento, cioè - sostanzialmente - facendo pagare agli italiani una serie di sciatterie.

PRESIDENTE. Senatore D'Ambrosio Lettieri, la invito a illustrare la richiesta di modifica del calendario dei lavori.

D'AMBROSIO LETTIERI *(CoR)*. Signor Presidente, la richiesta di modifica del calendario fa perno sull'assoluta necessità di mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea, come richiesto anche dalla collega De Petris e dal collega Centinaio immediatamente alla ripresa dei lavori il tema dell'istituzione di una Commissione di inchiesta sul sistema bancario, con tutte le determinazioni che dovranno essere assunte.

Si tratta di una richiesta che formalizzo, unitamente alla necessità che il ministro Poletti renda quanto prima un'informativa sulle inattese e per alcuni versi incredibili dichiarazioni che ha rilasciato ieri. Credo che vada capito se e quanto il contenuto della dichiarazione del Ministro del lavoro e delle politiche sociali corrisponda a un convincimento del Governo. Si tratta di un aspetto assolutamente importante che non può essere espunto dagli interessi di quest'Assemblea e che merita di essere approfondito e dibattuto. In tal senso, formulo la mia richiesta di correzione e integrazione del calendario dei lavori per domani e per la prima giornata di lavori dopo la pausa per le festività natalizie. *(Applausi dal Gruppo CoR)*.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signor Presidente, era il 24 novembre scorso quando quest'Assemblea ha approvato la dichiarazione di urgenza per la discussione sull'istituzione della Commissione d'inchiesta sui fatti avvenuti all'interno della cooperativa, comunità, fondazione, associazione Il Forteto. Dal momento che

la procedura d'urgenza prevede il dimezzamento di tutti i tempi e il termine dei trenta giorni per portare il disegno di legge all'esame dell'Assemblea scadrebbe il 24 dicembre, chiedo, *in primis*, al Presidente della Commissione competente di mettere il tema all'ordine del giorno della prossima seduta e, poi, di prevederne la discussione in Assemblea il prossimo 10 gennaio, quando rientreremo dalle festività natalizie.

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei far notare semplicemente che si avvicina il Natale e, a differenza di due anni fa, quando siamo stati trattenuti fino a notte fonda per incardinare la relazione sulla legge elettorale che oggi voi rinnegate, voi stessi che l'avete approvata e che per quella legge ci avete tenuto qui fino alle 7 del mattino, dopo quarantott'ore filate di Assemblea dal calendario che lei ha letto, signor Presidente, oggi è martedì, abbiamo iniziato alle ore 16 (qualche Commissione alle 15) e domani, alle ore 12, andiamo tutti a casa. Già questo dovrebbe farci vergognare nei confronti di tutti coloro che lavorano tutta la settimana. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Forse le giornate di domani pomeriggio, di dopo domani mattina e ? voglio esagerare - anche di dopo domani pomeriggio (visto che le scuole fino a giovedì sono ancora aperte e chi ha figli neanche può andare in vacanza) potremmo almeno impegnarle in qualche modo.

Vorrei, quindi, integrare le proposte di modifica del calendario dei lavori avanzate dalla senatrice Bottici e dal senatore Martelli. Ricordo che il 12 novembre 2015, oltre un anno fa, il senatore Minzolini è stato condannato in via definitiva a due anni e mezzo di reclusione e, per tale motivo, in forza della legge Severino, dovrebbe scattare automaticamente la sua decadenza: è passato un anno. A luglio 2016, dopo ben otto mesi, la Giunta per le elezioni e le immunità parlamentari ha deliberato la proposta di decadenza; da luglio 2016 siamo a dicembre (anzi, a gennaio dal calendario che ha letto) e di questa decadenza, di questo voto non c'è traccia. È una cosa vergognosa, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

È una cosa vergognosa che si affronti l'insindacabilità del senatore Albertini, che è stata deliberata molto tempo dopo dalla Giunta, e non si affronti, invece, quella che dovrebbe essere una semplice ratifica. Ricordo che nel caso di Berlusconi, quando probabilmente qualcuno voleva rompere un patto, è stata caldeggiata la calendarizzazione immediata della decadenza di Berlusconi, che noi chiedevamo. Oggi si tratta di Minzolini e la cosa viene messa a tacere: forse qualcuno ha paura di quello che il senatore Minzolini potrebbe dire e raccontare in Aula, di tutti i retroscena dalla vicenda che lo riguarda. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Di questo forse avete paura, più che di ogni altra cosa, o del voto di cui dovrete rispondere, poi, al popolo e ai cittadini italiani.

Per questo motivo chiedo che domani pomeriggio, alla ripresa dei lavori dopo l'interruzione per la riunione del Gruppo parlamentare, si dia corso alla discussione e alla votazione sulla proposta di decadenza del senatore Minzolini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PUGLIA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, qui ci vuole assolutamente un cambio di calendario. Non è possibile che ogni volta che qualche banca è in difficoltà per gravi crisi finanziarie, non certamente dovute a una gestione politica del Paese, ma semplicemente a una gestione finanziaria di banche private, lo Stato debba intervenire. Infatti, quando c'è una crisi lo Stato interviene a sanare; quando c'è un guadagno c'è chi se lo mette, privatamente, in tasca.

Sarebbe dunque opportuno cambiare il calendario, non soltanto nel senso indicato dal collega: bisogna immediatamente capire questo Monte dei Paschi di Siena perché e a chi ha dato questi soldi. A chi? Le garanzie le ha chieste o no, prima di dare i soldi? Poi bisogna istituire immediatamente la Commissione d'inchiesta sulle quattro banche.

Detto questo, ricordiamo che il 15 dicembre scorso l'Autorità garante per la concorrenza e il mercato ha avviato un procedimento nei confronti delle principali compagnie assicurative attive in Italia in

riferimento alle polizze RC auto. Quindi, signor Presidente, questo Partito Democratico, quando si parla di banche e assicurazioni, si mette a disposizione, quando si parla di cittadini o di automobilisti non si mette a disposizione. Ebbene, signor Presidente, io chiedo che finalmente venga discusso il disegno di legge n. 1597, che riguarda proprio le disposizioni in materia di RC auto, al fine di andare a debellare il problema dell'aumento indiscriminato delle tariffe RC auto, anche a danno degli automobilisti onesti e virtuosi. Grazie, signor Presidente, facciamo tutto immediatamente, magari in questa settimana e alla ripresa dei lavori dell'Assemblea.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, noi chiediamo che venga calendarizzata immediatamente la mozione n. 505, presentata a gennaio 2016 proprio in relazione alla crisi bancaria, in cui chiedevamo che vi fossero una revisione e un controllo dell'operato della Banca d'Italia, quale organo di garanzia e di trasparenza e sull'obbligatorietà di valutare un equilibrio finanziario e fiscale nel nostro sistema. L'abbiamo presentata lo scorso gennaio e ad oggi ci sembra quanto mai attuale la sua discussione. Chiediamo che venga inserita immediatamente in calendario, date le tematiche che andremo a trattare a seguito della richiesta, che ci viene fatta, di aumentare il debito per andare ad aiutare tutto il sistema bancario, che a quanto pare è in gravi difficoltà. Lo era un anno fa e oggi lo è ancora più che mai.

CATALFO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo per ribadire ciò che è già stato detto in quest'Aula da altri colleghi riguardo alle parole a dir poco inadeguate, per non dire vergognose, del ministro Poletti, che ha ribadito la sua opinione riguardo ai giovani, alle centinaia di giovani italiani che in questo momento sono all'estero. Io le ripeto in quest'Aula, così siamo tutti a conoscenza di tali parole: «Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi». Ora, capisco anche che i nostri colleghi siano poco interessati, perché tutti loro andranno a casa e avranno un pasto caldo e tanti begli auguri, insieme ai loro familiari, cosa che le famiglie che stanno all'estero in questo momento, non solo i giovani, probabilmente non potranno avere, per carenza di soldi. Tuttavia, pregherei l'Assemblea di porre attenzione a queste importanti tematiche, cosa che non ha fatto il Governo precedente e che non sta facendo questo Governo, come confermano le dichiarazioni del ministro Poletti, mettendo in atto una riforma del lavoro che non è riforma del lavoro e che ha sprecato 18 miliardi di euro, togliendo risorse ai giovani e al Sud. A questo Governo e a quest'Assemblea inadeguata, che pensa continuamente a farsi gli affari propri e a trascorrere il proprio Natale tranquillo, a casa con i propri familiari, mentre 100.000 giovani e altre famiglie stanno fuori dall'Italia...

PRESIDENTE. Le proposte di modifica, grazie.

CATALFO *(M5S)*. ...e migliaia e migliaia, anzi milioni, 2,759 milioni di famiglie italiane sono a rischio di povertà, e a maggior ragione a lei, signor Presidente, che sa delle reiterate richieste, ai sensi del Regolamento, in Conferenza dei Capigruppo, sul disegno di legge sul reddito cittadinanza, ribadisco la necessità che venga finalmente inserita nel calendario dei lavori dell'Assemblea, nel più breve tempo possibile, la proposta di legge sull'istituzione del reddito di cittadinanza in Italia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, mi scuso per aver domandato di parlare solo alla fine, perché per quanto mi riguarda, la presenza di questo Governo qui, oggi, ci dimostra che la sovranità in Italia non appartiene più al popolo, perché il Governo ha preso 19.400.000 sberle in faccia per il *referendum* ...

PRESIDENTE. Senatore Castaldi, la prego di illustrare la sua proposta di modifica del calendario.

CASTALDI *(M5S)*. Non volevo intervenire, perché non lo riconosco più, ma visto che il Governo è

presente, visto che le assicurazioni fanno cartello e visto che l'esame in Commissione referente del disegno di legge n. 2085 si è concluso il 2 agosto dell'anno scorso - si tratta del famosissimo disegno di legge per il mercato e la concorrenza, che ormai conoscono anche i bambini e che guarda caso tratta, in una sua parte di assicurazioni - ne chiedo la calendarizzazione per domani pomeriggio, dopo la riunione del Gruppo di Forza Italia. *(Applausi della senatrice Montevecchi)*. Domani, signor Presidente è mercoledì. Natale è domenica: abbiamo mercoledì pomeriggio, giovedì e venerdì per lavorare. Poi, casomai, visto che sono mesi che non lavoriamo per i cittadini, perché avevate messo in cassaforte un *referendum* che avete perso, chiedo di inserire immediatamente, domani pomeriggio, dopo l'esame del disegno di sulla legge concorrenza, il provvedimento per l'istituzione del reddito di cittadinanza: usiamo un po' di soldi pubblici per i cittadini e non per le banche e le assicurazioni! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Chiedo di inserire subito dopo un provvedimento che è stato già calendarizzato a giugno, signor Presidente, ma che abbiamo dimenticato, ovvero il provvedimento per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli appalti pubblici e sui fenomeni della corruzione e della collusione ad essi correlati, ovvero il disegno di legge n. 1881. *(Applausi della senatrice Bulgarelli)*.

Chiedo inoltre altre due cose molto importanti - vicino a me c'è il senatore Endrizzi - da fare casomai a gennaio, al nostro rientro, così per Natale guadagnano un altro po': mi riferisco all'inserimento in calendario della mozione 1-00563, sul contrasto al gioco d'azzardo, presentata nell'aprile del 2016, e del disegno di legge n. 1954, che tutti i componenti dell'Assemblea, tranne il Movimento 5 Stelle, hanno sempre volutamente e dolosamente ignorato, ovvero il provvedimento che propone l'istituzione del cosiddetto DASPO per i politici corrotti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Chiedo dunque l'inserimento in calendario dei provvedimenti citati. *(Applausi della senatrice Bulgarelli)*.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni. Prego i colleghi di raggiungere il proprio posto e prego i senatori Segretari di controllare se ci sono postazioni con tessere inserite, cui non corrispondono senatori. Prego di collaborare nell'estrarre le tessere cui non corrisponde la presenza di un senatore.

Ricordo che è stata chiesta la calendarizzazione di disegni di legge per l'istituzione di Commissioni di inchiesta in materia di appalti, di sistema bancario e sul Monte dei Paschi di Siena. Faremo un'unica votazione e poi, eventualmente, specificheremo.

Metto dunque ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame di disegni di legge istitutivi di Commissioni d'inchiesta parlamentari.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame di ulteriori disegni di legge.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame di mozioni.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'esame del

documento della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari riguardante il senatore Minzolini.

Non è approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Per quanto concerne la richiesta di informativa del ministro Alfano, aspettiamo di conoscere la disponibilità dello stesso, mentre sappiamo che il ministro Poletti è già impegnato.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Va bene anche dopo, non per forza domani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il presidente Centinaio di avere compreso che domani il ministro Poletti non potrà essere in Aula perché impegnato con il *question time* alla Camera: sono giornate particolari. Peraltro, senatore Centinaio, rischierebbe di trovarsi da solo in quest'Aula. Tuttavia, il ministro Poletti, alle cui scuse associo le mie, è a disposizione di quest'Assemblea alla ripresa dei lavori per rispondere alle richieste che sono state formulate in Conferenza dei Capigruppo e in quest'Aula.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO *(LN-Aut)*. Signor Ministro, io sarei disponibile a stare anche da solo in Aula se ai nostri colleghi non interessa quanto ha da dire il ministro Poletti, e sarei disponibile ad ascoltarlo, come ho detto prima, anche fino a mezzanotte, considerata la gravità delle sue affermazioni. Ad ogni modo, mi accontento di una votazione di quest'Assemblea per avere l'informativa del ministro Poletti come primo punto all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta volta ad inserire nel calendario dei lavori dell'Assemblea l'informativa del ministro Poletti come primo punto all'ordine del giorno alla ripresa dei lavori.

È approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvata.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*.

Prego i colleghi di allontanarsi dall'Aula in silenzio per consentire l'intervento della senatrice Bellot.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, vorrei evidenziare e dare voce all'interrogazione 4-06761 che ho presentato oggi per un caso molto grave che riguarda un nostro connazionale, un mio compaesano bellunese residente nel Comune di Mel; un ragazzo di quarantasei anni, Emanuele Martini, ucciso nel giugno 2016 a Cali, in Colombia, in circostanze a oggi ancora molto poco chiare. Questo ragazzo svolgeva un'attività di autista e all'inizio della primavera aveva già subito un'aggressione, per la quale ha perso un occhio ed aveva subito presentato una denuncia, rivolgendosi quindi alla procura locale dell'ambasciata italiana a Bogotà e anche alle Forze dell'ordine locali.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI **(ore 16,45)**

(*Segue* BELLOT). L'udienza era fissata per il 4 ottobre, ma subito dopo la fissazione della data il ragazzo è stato avvicinato da alcune persone del luogo che con minacce e pressioni gli hanno chiesto di ritirare la denuncia. Successivamente al suo diniego è stato freddato con otto colpi di arma da fuoco, sparati mentre era fermo ad un semaforo alla guida di un'auto. La sorella, che vive in Italia, si è subito attivata per far rientrare la salma che, dopo nove giorni in cella frigorifera, è stata sepolta in Colombia vista l'impossibilità di riportarla nel Paese natale.

Numerose sono le comunicazioni intercorse tra la famiglia e le autorità diplomatiche, compresa anche la Farnesina. Purtroppo, però, a novembre, con una *mail* da parte del responsabile dei servizi consolari, la sorella è stata informata della volontà della procura incaricata delle indagini sull'omicidio di archiviare il caso per l'assenza di sufficienti elementi probatori e quindi di prove che potessero supportare ancora le ricerche circa le motivazioni che avevano portato a questo assassinio. Il consolato si è attivato per dare un avvocato locale, il quale, anche a causa della distanza e delle difficoltà, non è stato più convocato.

Il 19 dicembre - quindi pochi giorni fa - è arrivata una *mail* dell'ambasciatrice italiana in Colombia che ha informato di una nota inoltrata al Ministero degli esteri colombiano, protestando per la non chiarezza delle informazioni, per la mancanza di informazioni anche sull'autopsia e sulle perizie effettuate sia sul veicolo che sul luogo dell'incidente; inoltre, è stato richiesto anche un incontro con il Ministro della giustizia colombiano. Ad oggi la Farnesina comunica che non è possibile portare avanti le ricerche, che non vi sono risorse *ad hoc* per poter fare ulteriori approfondimenti eventualmente con persone preposte al caso.

Do quindi voce alla richiesta di queste persone che si trovano in una condizione di disperazione, non comprendendo come un nostro connazionale possa essere abbandonato, visto che non ci sono contatti con le famiglie, e come non vi sia la volontà di garantire giustizia a un nostro connazionale che, in circostanze ancora molto oscure, ha perso la vita.

Chiedo quindi che, attraverso di lei, signor Presidente, si porti la vicenda a conoscenza anche del Ministero e si supporti l'interrogazione che oggi ho presentato. *(Applausi del senatore Santini).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

PEZZOPANE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZOPANE *(PD)*. Signor Presidente, con il presente intervento di fine seduta continuo oggi al Senato una staffetta con cui, insieme a tante senatrici e a tanti senatori, ricordiamo ogni donna che viene uccisa per mano di un uomo a cui è stata legata da relazione amorosa o affettiva. Lo faremo finché sarà necessario ricordare al Parlamento e al nostro Paese l'urgenza di arginare la violenza nei confronti delle donne.

Gli episodi che purtroppo dobbiamo ricordare sono quattro. A Seveso nella notte del 24 novembre scorso Elizabeth Quispe, di ventinove anni, è stata strangolata in presenza dei figli piccoli dal proprio marito. Poche ore prima i carabinieri erano intervenuti per calmare una violenta lite tra i coniugi anche disponendo l'allontanamento immediato del marito violento, poi però trattenuto in casa, con il consenso di Elizabeth, per tranquillizzare i figli. A Pescara poi, nella mia Regione, il 2 dicembre Jennifer Sterlecchini, una ragazza di ventisei anni, è stata uccisa a coltellate dal suo ex convivente, da cui si era da poco separata, mentre si era recata a casa sua, accompagnata dalla madre, per effettuare il trasloco della sua roba. La madre rimane fuori dalla porta di casa e dentro avviene l'orrendo femminicidio.

Il 5 dicembre a Frattaminore, in provincia di Napoli, Catia Perrotta, una donna di quaranta anni, è stata uccisa, assieme al figlio di tre anni, dal marito che poi si è suicidato. Pochi giorni fa, Gabriella Fabbiano, di quarantatre anni, madre di due figli, è stata uccisa a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano, con un colpo di pistola. È stata poi avvolta in un telone di plastica e gettata nell'acqua bassa di una cava insieme a dei massi per trattenerne il corpo. Già nel 2010 l'uomo che ha ucciso la donna era stato arrestato per aver tentato di uccidere la *ex* moglie investendola con l'auto.

Preciso, quindi, che le donne uccise in un periodo di tempo molto breve sono 31. La staffetta è iniziata il 30 giugno. In pochi mesi si è raggiunto questo numero così alto. L'ISTAT ci informa che in Italia ogni 2,2 giorni viene uccisa una donna. Il 46,3 per cento delle donne uccise muore per mano del *partner*. La gravità delle violenze sessuali e fisiche è aumentata. Sono in crescita anche i casi di

violenza assistita.

Riproponiamo con convinzione il nostro appello a tutto il Governo: la cabina di regia monitori l'applicazione, i pregi e i limiti della legge n. 119 del 2013, e soprattutto dia piena e accurata attuazione al piano contro la violenza.

Il secondo appello è rivolto ai *media*: si smetta di chiamare questi delitti «passionali». Non c'è alcuna passione; basta con il giustificare gli assassini e con il colpevolizzare le donne. Rivolgo un ultimo appello al Paese, agli uomini e alle donne. Sono 160 le donne uccise ogni anno, non possiamo più accettare questa mattanza. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

ZANONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, voglio portare alla vostra attenzione un tema ormai urgente.

In queste settimane si sta accentuando la problematica della consegna a giorni alterni della corrispondenza postale, prevista da Poste italiane in diversi Comuni. Il Parlamento europeo, con la direttiva 97/67/CE del settembre scorso, ha dato precise indicazioni sui principi di «accessibilità e di alto livello» che devono garantire i servizi postali in tutti gli Stati membri, indicando il limite minimo di cinque giorni di consegna la settimana. Nel nostro Paese, invece, la consegna a giorni alterni sta provocando notevoli disservizi, soprattutto per le zone più periferiche e a minore densità abitativa come le nostre montagne. La questione viene ormai settimanalmente evidenziata da amministratori locali, cittadini e aziende. Sottolineo come queste scelte stiano causando grandi problemi anche agli editori di giornali, soprattutto a carattere locale. La consegna a giorni alterni provoca infatti un danno notevole a un settore come quello dell'editoria giornalistica già messo a dura prova dalla crisi strutturale di questi anni. Sottolineo come da un comunicato di Poste italiane del 9 novembre 2016 emerga un quadro positivo dei conti dell'azienda. Non si capisce perché si voglia ridurre in modo così intenso il servizio. La situazione richiede un'analisi urgente. In questi giorni, poco prima di Natale, il disservizio crea problemi gravi: le cose non possono essere consegnate dopo Natale.

Onorevoli colleghi, in questa fase storica di grandi difficoltà anche economica, occorre garantire i servizi ai cittadini. Ho, pertanto, presentato un'interrogazione al Ministero dell'economia e delle finanze per chiedere un quadro chiaro della situazione e per conoscere quali saranno le scelte operative di Poste italiane nel prossimo futuro. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

VACCARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rubo qualche minuto, anche a nome della collega Maria Cecilia Guerra, per ricordare la figura del senatore Silvio Miana, scomparso nei giorni scorsi all'età di novant'anni. In questa ricostruzione mi ha aiutato un altro senatore modenese, Giuliano Barbolini, che più a lungo di me ha condiviso con Silvio Miana esperienze di governo locale e di partito.

La storia personale della passione politica e civile di Miana è ricca di aspetti ed intrecci molteplici, fra esperienze di partito nella cooperazione ed esperienze istituzionali, e con attività di rilievo a dimensione locale ed in ambito nazionale: una vicenda assolutamente originale ed individuale, per lo spessore della sua persona e insieme, però, anche fortemente intrecciata, in una dimensione corale, con le grandi trasformazioni e i protagonismi che hanno scandito l'evoluzione della società modenese e del Paese nell'arco di tanti anni.

Silvio Miana diventa partigiano nella brigata Modena, divisione Modena Armando, prende parte alla Resistenza a Piumazzo di Castelfranco Emilia, nel Fronte della gioventù. Dopo la Liberazione, approda alla Lega dei mezzadri e coloni, diviene capo Lega, poi segretario della camera del lavoro di Castelfranco Emilia, e successivamente segretario provinciale del sindacato dei mezzadri.

Dopo la scuola di partito, alle Frattocchie, all'età di ventinove anni è eletto segretario provinciale della federazione del Partito Comunista di Modena, succedendo a Giuseppe D'Alema. Resta in carica fino al

1962, in un periodo denso di criticità, perché sono gli anni del passaggio nella realtà modenese dalla "ricostruzione" alla fase della promozione dello sviluppo.

Nel 1959 Silvio Miana è eletto segretario regionale del Partito Comunista e contribuisce ad una ristrutturazione della forma partito nel segno di una maggiore autonomia delle espressioni territoriali, facendo poi nel 1962 il suo ingresso nella direzione nazionale, unitamente ad un consistente gruppo di nuovi dirigenti regionali.

Dal 1967 assume l'incarico di presidente nazionale della Lega delle cooperative, che manterrà fino al 1976, quando viene eletto alla Camera dei deputati. Lì Miana ricopre l'incarico di vice presidente della Commissione industria. In quella veste, uno degli impegni principali sarà quello di seguire l'inchiesta sulle risorse energetiche e sulle strategie per individuare nuove fonti oltre che sull'utilizzo del nucleare. Il suo lavoro sarà poi approvato da una mozione in Assemblea.

Molto impegnato su diversi disegni di legge sulle politiche industriali, e sempre attento ad interloquire fattivamente soprattutto con le esigenze del mondo delle piccole e medie imprese, Miana ha sempre rivolto attenzione ai problemi della politica industriale dei comparti siderurgici modenesi.

Dopo la Camera, fu eletto in Senato per due legislature, e tra il 1983 e il 1987 ricoprì la carica di Questore, oltre che membro della Commissione lavoro. Da Questore, Miana si adoperò per rendere più efficiente il lavoro dei parlamentari, con idonei spazi per lo svolgimento dei compiti di studio e approfondimento, oltre che di relazione, e per impostare azioni di sobrietà che, pur non avendo potuto trovare il necessario sostegno, hanno precorso misure di efficientamento e riduzione dei costi impropri, che sono comunque serviti come riferimento per interventi adottati successivamente.

L'ultima volta che ci eravamo visti, qualche mese fa, mi aveva detto ancora una volta: «Mi raccomando, Stefano, fate a modo a Roma, che non è un bel tempo per la politica». È stato per noi, "figiciotti" degli anni Ottanta, un uomo politico tutto d'un pezzo, di quelli che si ascoltavano con piacere e soggezione quando interveniva alle riunioni di partito o in pubblico.

Con lui era sempre arricchente discutere, anche se la pensava diversamente, perché lui aveva sempre tempo per noi e gli piaceva sempre insegnarci la politica, il dialogo ed il confronto con chi aveva idee diverse. A lui la mia generazione deve molto e ci mancherà tanto, per la capacità che ha avuto di trasmettere memoria e conoscenza, per stimolarci a essere lungimiranti e innovatori come lo fu lui.

Anche negli ultimi anni, ci si incontrava alla feste del Partito Democratico ed era sempre un piacere fermarsi a parlare e a scambiarci le opinioni sull'attualità modenese o nazionale.

Ai suoi figli e cari amici Marco e Carla, il nostro cordoglio, il cordoglio di tutto il Gruppo del Partito Democratico, con la consapevolezza che saranno tante le azioni ed i progetti che si potranno realizzare per valorizzare la sua eredità, ciò che Silvio ha dato e fatto come testimone del cambiamento della politica e della sinistra in questo Paese e nel suo territorio. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 21 dicembre 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 16,59)*.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Crosio, D'Anna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattorini, Gentile, Gualdani, Longo Fausto Guilherme, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Scavone, Stucchi, Turano, Valentini, Vicari e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Gruppi parlamentari, Ufficio di Presidenza

La Presidente del Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle ha comunicato che il Gruppo stesso ha proceduto al rinnovo dell'Ufficio di Presidenza che risulta così composto:

Presidente: senatrice Michela Montevecchi;

Vice Presidente Vicario: senatrice Paola Taverna;

Vice Presidente: senatore Andrea Cioffi;

Segretario: senatore Gianluca Castaldi;

Tesoriere: senatore Stefano Lucidi;

Delegato d'Aula: senatore Vincenzo Santangelo.

Regolamento del Senato, apposizione di nuove firme su proposte di modificazione

In data 15 dicembre 2016 il senatore Ichino ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta di modificazione del Regolamento: Buemi. - "Revisione del Regolamento del Senato e consolidamento della posizione parlamentare del Governo" (*Doc.* II, n. 31).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Compagna Luigi

Istituzione di un'Assemblea costituente (2622)

(presentato in data 15/12/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Romania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Riga il 25 aprile 2015 (2619)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro)

C.3880 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 19/12/2016);

3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Trattati:

a) Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dello Stato del Qatar sui servizi aerei, con Allegato, fatto a Roma il 24 settembre 2002, con Accordo per l'introduzione di emendamenti, fatto a Roma il 16 aprile 2012;

b) Accordo sui servizi di trasporto aereo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, con Allegati, fatto ad Algeri il 22 gennaio 2013;

c) Accordo sui servizi aerei tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista del Vietnam, con Allegati, fatto a Roma il 21 giugno 2013;

d) Accordo di cooperazione nel campo dei trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare, fatto ad Algeri il 14 novembre 2012;

e) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kosovo sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Pristina il 24 luglio 2014;

f) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Moldova sullaregolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 19 settembre 1997;

g) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di sua altezza serenissima il Principe di Monaco concernente la regolamentazione del trasporto internazionale di viaggiatori e di merci su strada, fatto a Roma l'8 novembre 2012;
h) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Montenegro sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Roma il 12 marzo 2014;
i) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Serbia sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto ad Ancona il 15 ottobre 2013;
l) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sul trasporto marittimo, fatto a Roma il 14 luglio 2014;
m) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Principato di Andorra concernente la regolamentazione del trasporto internazionale di viaggiatori e di merci su strada, fatto a Bruxelles il 19 maggio 2015 (2620)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 14° (Politiche dell'Unione europea)
C.3917 approvato dalla Camera dei deputati
(assegnato in data19/12/2016);
2ª Commissione permanente Giustizia
Sen. Pagliari Giorgio
Norme in materia di contrasto alla truffa in danno di persone ultrasessantacinquenni (2593)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali)
(assegnato in data20/12/2016);
6ª Commissione permanente Finanze e tesoro
Sen. Molinari Francesco ed altri
Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca (2591)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 14° (Politiche dell'Unione europea)
(assegnato in data20/12/2016);
7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
Sen. Giovanardi Carlo, Sen. Liuzzi Pietro
Dichiarazione di monumento nazionale della Casa Museo Villa Verdi a Sant'Agata, frazione di Villanova sull'Arda (2585)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data20/12/2016);
9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Girotto Gianni Pietro, Sen. Gaetti Luigi
Delega al Governo in materia di agricoltura multifunzionale (2581)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 13° (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14° (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/12/2016);
9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare
Sen. Scalia Francesco
Affitto agevolato di terreni demaniali a cooperative giovanili (2589)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), 13° (Territorio,

ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/12/2016);
12ª Commissione permanente Igiene e sanita'
Sen. Simeoni Ivana
Modifica alla legge 3 agosto 2007, n. 120, in materia di esercizio della libera professione intramuraria (2573)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 7° (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/12/2016);
13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali
Sen. Bertorotta Ornella ed altri
Disposizioni in materia di autorecupero del patrimonio immobiliare (2571)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), 6° (Finanze e tesoro), 8° (Lavori pubblici, comunicazioni), 10° (Industria, commercio, turismo), 11° (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 20/12/2016);
Commissioni 2° e 13° riunite
Sen. Lo Moro Doris ed altri
Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, in materia di demolizioni a seguito di procedimento penale (2592)
previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 5° (Bilancio)
(assegnato in data 20/12/2016).

Progetti di atti e documenti dell'Unione europea, deferimento a Commissioni permanenti

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti atti e documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Governo e dalla Commissione europea:
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione del regolamento (CE) n. 767/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il sistema di informazione visti (VIS), l'impiego delle impronte digitali alle frontiere esterne e il ricorso ai dati biometrici nella procedura relativa alle domande di visto/valutazione REFIT (COM (2016) 655 definitivo) (Atto comunitario n. 245), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio riguardante gli strumenti alternativi ai rating del credito esterni, la situazione del mercato dei rating del credito, la concorrenza e la governance nel settore dei rating del credito, la situazione del mercato dei rating degli strumenti finanziari strutturati e la fattibilità di un'agenzia di rating del credito europea (COM (2016) 664 definitivo) (Atto comunitario n. 246), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione del regolamento (UE) n. 691/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai conti economici ambientali europei (COM (2016) 663 definitivo) (Atto comunitario n. 247), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 5ª e 14ª;
comunicazione della Commissione "Verso una politica commerciale solida per l'UE nell'interesse della crescita e dell'occupazione" (COM (2016) 690 definitivo) (Atto comunitario n. 248), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 11ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Prima relazione sui progressi compiuti relativamente al nuovo quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione" (COM (2016) 700 definitivo) (Atto comunitario n. 249), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Consiglio sulla valutazione della direttiva 92/83/CEE relativa all'armonizzazione delle strutture delle accise sull'alcole e sulle bevande alcoliche (COM (2016) 676

definitivo) (Atto comunitario n. 250), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Strategia spaziale per l'Europa" (COM (2016) 705 definitivo) (Atto comunitario n. 251), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Prima relazione sui progressi compiuti verso un'autentica ed efficace Unione della sicurezza" (COM (2016) 670 definitivo) (Atto comunitario n. 252), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Creare un sistema equo, competitivo e stabile di tassazione delle imprese nell'UE" (COM (2016) 682 definitivo) (Atto comunitario n. 253), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Governance internazionale degli oceani: un'agenda per il futuro dei nostri oceani" (JOIN (2016) 49 definitivo) (Atto comunitario n. 254), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 10ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Attuazione della strategia per la cooperazione internazionale in materia di ricerca e innovazione"(COM (2016) 657 definitivo) (Atto comunitario n. 255), alla 7ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione "Valutazione del seguito dato dal Portogallo e dalla Spagna alle decisioni del Consiglio dell'8 agosto 2016 che intimano di prendere misure volte alla riduzione del disavanzo ritenuta necessaria per correggere la situazione di disavanzo eccessivo" (COM (2016) 901 definitivo) (Atto comunitario n. 256), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione "Analisi annuale della crescita 2017" (COM (2016) 725 definitivo) (Atto comunitario n. 257), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Attuazione dell'accordo di Parigi. Progressi dell'UE verso il raggiungimento dell'obiettivo minimo "-40%" (richiesta dall'articolo 21 del regolamento (UE) n. 525/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2013 relativo a un meccanismo di monitoraggio e comunicazione delle emissioni di gas a effetto serra e di comunicazione di altre informazioni in materia di cambiamenti climatici a livello nazionale e dell'Unione europea e che abroga la decisione n. 280/2004/EC) (COM (2016) 707 definitivo) (Atto comunitario n. 258), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Verso un orientamento positivo della politica di bilancio della zona euro" (COM (2016) 727 definitivo) (Atto comunitario n. 259), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea e al Comitato economico e sociale europeo "Relazione 2017 sul meccanismo di allerta (preparata conformemente agli articoli 3 e 4 del regolamento (UE) n. 1176/2011 sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici) (COM (2016) 728 definitivo) (Atto comunitario n. 260), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione "Documenti programmatici di bilancio 2017: valutazione globale" (COM (2016) 730 definitivo) (Atto comunitario n. 261), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Invito a presentare contributi sul quadro di regolamentazione dell'UE in materia di servizi finanziari" (COM (2016) 855 definitivo) (Atto

comunitario n. 262), alla 6ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio "Evoluzione della situazione del mercato lattiero-caseario e funzionamento delle disposizioni del "pacchetto latte" (COM (2016) 724 definitivo) (Atto comunitario n. 263), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Seconda relazione sui progressi compiuti verso un'autentica ed efficace Unione della sicurezza" (COM (2016) 732 definitivo) (Atto comunitario n. 264), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Comunicazione 2016 sulla politica di allargamento dell'UE" (COM (2016) 715 definitivo) (Atto comunitario n. 265), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'applicazione della direttiva (UE) 2015/413 intesa a facilitare lo scambio transfrontaliero di informazioni sulle infrazioni in materia di sicurezza stradale (COM (2016) 744 definitivo) (Atto comunitario n. 266), alla 8ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sugli alimenti e sui loro ingredienti trattati con radiazioni ionizzanti per l'anno 2015 (COM (2016) 738 definitivo) (Atto comunitario n. 267), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Le nuove imprese leader dell'Europa: l'iniziativa Start-up e scale-up" (COM (2016) 733 definitivo) (Atto comunitario n. 268), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione relativa agli ostacoli posti dai codici, dagli standard e dalla legislazione all'utilizzo di tecnologie rispettose del clima nei settori della refrigerazione, della climatizzazione, delle pompe di calore e delle schiume (COM (2016) 749 definitivo) (Atto comunitario n. 269), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 13ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione delle misure relative al settore dell'apicoltura del regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli (COM (2016) 776 definitivo) (Atto comunitario n. 270), alla 9ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sulle statistiche elaborate conformemente al regolamento (CE) n. 2150/2002 relativo alle statistiche sui rifiuti e sulla loro qualità (COM (2016) 701 definitivo) (Atto comunitario n. 271), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª e 14ª;
relazione della Commissione "Relazione finale sull'indagine settoriale sui meccanismi di regolazione della capacità" (COM (2016) 752 definitivo) (Atto comunitario n. 272), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sull'attuazione del programma energetico europeo per la ripresa e sul Fondo europeo per l'efficienza energetica (COM (2016) 743 definitivo) (Atto comunitario n. 273), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Piano di investimenti per l'Europa: le valutazioni forniscono elementi a sostegno del suo rafforzamento" (COM (2016) 764 definitivo) (Atto comunitario n. 274), alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Seconda relazione sui progressi compiuti. Primi risultati tangibili del quadro di partenariato con i paesi terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione" (COM (2016) 960 definitivo) (Atto

comunitario n. 275), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Investire nei giovani d'Europa" (COM (2016) 940 definitivo) (Atto comunitario n. 276), alla 11ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 7ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni "Migliorare e modernizzare l'istruzione" (COM (2016) 941 definitivo) (Atto comunitario n. 277), alla 7ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sui dati relativi all'incidenza di bilancio dell'attualizzazione annuale del 2016 delle retribuzioni e delle pensioni dei funzionari e degli altri agenti dell'Unione europea e dei coefficienti correttori ad esse applicati (COM (2016) 717 definitivo) (Atto comunitario n. 278), alla 14ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 1ª, 3ª, 5ª e 11ª;
relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "I prezzi e i costi dell'energia in Europa" (COM (2016) 769 definitivo) (Atto comunitario n. 279), alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª;
comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni "Il futuro sostenibile dell'Europa: prossime tappe L'azione europea a favore della sostenibilità" (COM (2016) 739 definitivo) (Atto comunitario n. 280), alla 13ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª, 5ª e 14ª.

Camera dei deputati, trasmissione di documenti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettere in data 6 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, i documenti approvati dalla I Commissione (Affari costituzionali) di quell'Assemblea, nella seduta del 16 novembre 2016, concernenti:
- la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'"Eurodac" per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento (UE) n. 604/2013 che stabilice i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di paese terzo o da un apolide, per l'identificazione di cittadini di paesi terzi o apolidi il cui soggiorno è irregolare e per le richieste di confronto con i dati Eurodac presentate dalle autorità di contrasto degli Stati membri e da Europol a fini di contrasto (rifusione(COM(2016) 272 final) (Atto n. 890);
- la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di paese terzo o da un apolide (rifusione (COM(2016) 270 final) (Atto n. 891);
- la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'Agenzia dell'Unione europea per l'asilo e che abroga il regolamento (UE) n. 439/2010 (COM(2016)271 final) (Atto n. 892).
Detti documenti sono depositati presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 dicembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 19 della legge 12 agosto 2016, n. 170 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della decisione quadro 2003/568/GAI relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato (n. 365).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 dicembre 2016 - alla 2a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 25 gennaio 2017. Le Commissioni 1a e 14a potranno formulare le proprie

osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 gennaio 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 dicembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 20 della legge 12 agosto 2016, n. 170 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/26/UE sulla gestione collettiva dei diritti d'autore e dei diritti connessi e sulla concessione di licenze multiterritoriali per i diritti su opere musicali per l'uso online nel mercato interno (n. 366).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 dicembre 2016 - alla 2a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 25 gennaio 2017. Le Commissioni 1a, 5a, 7a e 14a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 gennaio 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 dicembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 1 e 14 della legge 12 agosto 2016, n. 170 - lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2014/92/UE sulla comparabilità delle spese relative al conto di pagamento, sul trasferimento del conto di pagamento e sull'accesso al conto di pagamento con caratteristiche di base (n. 367).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 dicembre 2016 - alla 6a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 25 gennaio 2017. Le Commissioni 1a, 5a, 10a e 14a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 gennaio 2017.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 dicembre 2016, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 agosto 2016, n. 170 - lo schema di decreto legislativo concernente attuazione della direttiva (UE) 2015/2376 recante modifica della direttiva 2011/16/UE per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale (n. 368).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito - in data 16 dicembre 2016 - alla 6a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 25 gennaio 2017. Le Commissioni 1a, 5a e 14a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 15 gennaio 2017.

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 19 dicembre 2016, ha presentato una relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6, comma 6, della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Il predetto documento è stato trasmesso alla 5a Commissione permanente (*Doc*. LVII-*ter*, n. 1).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 7 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, un documento concernente le misure consequenziali adottate in riferimento alla relazione della Corte dei conti - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato concernente «Il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI)», approvata con deliberazione n. 4/2016/G del 7 giugno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, a sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 13a Commissione permanente (Atto n. 887).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 7 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione e sulla consistenza degli organici dell'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), riferita all'anno 2015, corredata dai relativi allegati.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (Atto n. 888).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 2 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi

dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sul bilancio di previsione e sulla consistenza degli organici della Cassa conguaglio GPL, riferita all'anno 2015, corredata dai relativi allegati.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (Atto n. 889).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 12 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 5, della legge 10 ottobre 2014, n. 147, la relazione sull'attuazione delle disposizioni di salvaguardia, con particolare riferimento al numero dei lavoratori salvaguardati e alle risorse finanziarie utilizzate, aggiornata al 30 novembre 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, all'11a Commissione permanente (*Doc*. CCXXX, n. 2).

Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, con lettera in data 8 dicembre 2016, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 29 ottobre 1997, n. 374, ha inviato la relazione - per la parte di competenza del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale - sullo stato di attuazione della legge recante "Norme per la messa al bando delle mine antipersona", relativa al primo semestre 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3a, alla 4a e alla 10a Commissione permanente (*Doc*. CLXXXII, n. 9).

Il Ministro della salute, con lettera in data 7 dicembre 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6, della legge 4 luglio 2005, n. 123, la relazione sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di malattia celiaca, con particolare riferimento ai problemi concernenti la diagnosi precoce e il monitoraggio delle complicanze, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. LXII, n. 4).

Corte di cassazione, trasmissione di provvedimenti di correzione di ordinanze

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte Suprema di Cassazione, con lettera in data 15 dicembre 2016, ha trasmesso copia dell'ordinanza, emessa in data 14 dicembre 2016, ai sensi dell'articolo 32, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, con la quale il predetto Ufficio centrale dispone la correzione di alcuni errori materiali, contenuti nell'ordinanza 6-9 dicembre 2016 emessa dal medesimo Ufficio centrale per il referendum, specificati come segue:

alla pagina sette della diciannovesima riga dell'ordinanza 6-9 dicembre 2016, dove è scritto «83» deve leggersi ed intendersi «183»;

alla pagina numero tre, alle righe decima e tredicesima, nonché alla pagina numero sei, alle righe ventiseiesima e ventinovesima, il segno di punteggiatura «"» deve intendersi « "»;

alla pagina numero tre, tredicesima riga, nonchè alla pagina numero sei, ventottesima riga, il segno di punteggiatura «"» deve intendersi come « "».

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Assemblea parlamentare della NATO, trasmissione di documenti

Il Segretario Generale dell'Assemblea parlamentare della NATO, in data 1° dicembre 2016, ha inviato il testo di sei risoluzioni, approvate da quel consesso nel corso della Sessione plenaria svoltasi a Istanbul il 21 novembre 2016:

risoluzione n. 429 su «L'elaborazione di una risposta concertata al terrorismo nei Paesi dell'Alleanza » (*Doc*. XII-*quater*, n. 29);

risoluzione n. 430 su «Il proseguimento del sostegno internazionale in Afghanistan» (*Doc*. XII-*quater*, n. 30);

risoluzione n. 431 su «Il sostegno alla postura di difesa e deterrenza della NATO post-Varsavia» (*Doc* . XII-*quater*, n. 31);

risoluzione n. 432 su «Le spese per la difesa dei Paesi alleati » (*Doc*. XII-*quater*, n. 32);

risoluzione n. 433 su «Sconfiggere Daesh» (*Doc*. XII-*quater*, n. 33);

risoluzione n. 434 su «Le capacità di Intelligence sorveglianza e ricognizione (ISR) aviotrasportate

dalla NATO» (*Doc*. XII-*quater*, n. 34).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a e alla 4a Commissione permanente.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha inviato, in data 5 dicembre 2016, il testo di tre risoluzioni e di una raccomandazione, approvate da quel consesso nel corso della riunione che ha avuto luogo a Nicosia il 25 novembre 2016. Questi documenti sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alle sottoindicate Commissioni permanenti nonché, per il parere, alla 3a e alla 14a Commissione permanente, se non già assegnati alle stesse in sede primaria:

raccomandazione n. 2096 -La situazione ad Aleppo. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a e alla 14a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 44);

risoluzione n. 2138 - La situazione ad Aleppo. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3a e alla 14a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 45);

risoluzione n. 2139 - Garantire l'accesso di tutti i minori in Europa all'assistenza sanitaria. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 46);

risoluzione n. 2140 - L'esplorazione e lo sfruttamento degli idrocarburi non convenzionali in Europa. Il predetto documento è stato altresì trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (*Doc*. XII-*bis*, n. 47).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 15 dicembre 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 per quanto riguarda le misure specifiche volte a fornire assistenza supplementare agli Stati membri colpiti da catastrofi naturali (COM (2016) 778 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 gennaio 2017.

Le Commissioni 3ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 19 gennaio 2017.

La Commissione europea, in data 15 dicembre 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche integrate sulle aziende agricole e che abroga i regolamenti (CE) n. 1166/2008 e (UE) n. 1337/2011 (COM (2016) 786 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 gennaio 2017.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 19 gennaio 2017.

La Commissione europea, in data 15 dicembre 2016, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1059/2003 per quanto riguarda le tipologie territoriali (Tercet) (COM (2016) 788 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 5ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 26 gennaio 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 5ª Commissione entro il 19 gennaio 2017.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Puglia, Moronese e Paglini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03347 del senatore Morra ed altri.

Mozioni

BLUNDO, SERRA, MONTEVECCHI, GIROTTO, CASTALDI, CATALFO, PUGLIA, PAGLINI, SANTANGELO, MARTELLI - Il Senato,

premesso che a febbraio 2016, ai sensi del comma 114 dell'articolo 1 della legge n. 107 del 2015 (cosiddetta Buona Scuola), sono stati banditi concorsi, per titoli ed esami, finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato di personale docente, anche di sostegno, presso le istituzioni scolastiche ed educative. In riferimento a tali procedure di selezione, ai sensi del comma 110 della medesima legge, "sono ammessi a partecipare alla prova concorsuale, per ciascuna classe di concorso o tipologia di posto, solo ed esclusivamente i candidati in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento e, per i posti di sostegno per la scuola dell'infanzia, per la scuola primaria e per la scuola secondaria di primo e secondo grado, solo i candidati in possesso del relativo titolo di specializzazione per le attività di sostegno didattico agli alunni con disabilità";

considerato che:

le predette procedure concorsuali non sono purtroppo servite a coprire l'intero fabbisogno di docenti, anche a causa dell'imprevedibile alto numero di bocciature tra i candidati, peraltro forse avventatamente "motivate" da alcune fonti ministeriali con il fallimento dei percorsi abilitanti TFA (tirocini formativi attivi) e PAS (percorsi abilitanti speciali), ovvero con l'impreparazione dei candidati. Pertanto, per poter accedere al ruolo ed essere assunti con contratto a tempo indeterminato, ai docenti di 2ª fascia è stato imposto di partecipare a un nuovo concorso, nonostante fossero già pienamente in possesso di abilitazione. Ciò è avvenuto perché attualmente i docenti in possesso di titoli abilitanti nazionali, come TFA e PAS, non sono inseriti nelle graduatorie a esaurimento (GAE) a differenza di quanto accaduto fino al 2007. Quando è avvenuto, il loro inserimento si è verificato solo a seguito di pronunce dei tribunali del lavoro e del Consiglio di Stato;

anche nel decreto ministeriale n. 495 del 22 giugno 2016, con cui si è disposto l'aggiornamento delle graduatorie a esaurimento del personale docente per il triennio scolastico 2014-2017, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha escluso dalle GAE gli abilitati con TFA e PAS, i laureati in Scienze della formazione primaria e i possessori di diploma magistrale conseguito entro l'anno scolastico 2001/2002, continuando, in tal modo, a esercitare una palese discriminazione nei confronti di tali categorie di docenti, nonostante la professionalità, la serietà e la dedizione dimostrate nella loro attività di insegnamento in questi anni;

i docenti possessori dei titoli abilitativi citati, nonostante non abbiano potuto accedere al ruolo, a causa della bocciatura all'ultimo concorso, ovvero perché non ammessi nelle graduatorie a esaurimento, continuano paradossalmente a svolgere attività di insegnamento e ad essere assunti con contratto a tempo determinato, soluzione che comunque è attuabile solo fino al raggiungimento dei 36 mesi di servizio (come stabilito dalla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 26 novembre 2014 e dalla stessa legge n. 107 del 2015), rischiando di fatto di essere esclusi dalla scuola, una volta esaurito tale intervallo di tempo, sebbene in possesso di un titolo di abilitazione o di un percorso lavorativo svolto in un contesto scolastico. Infine, nella sentenza n. 187 del 20 luglio 2016, la Corte costituzionale ha confermato l'illegittimità dell'articolo 4, commi 1 e 11, della legge n. 124 del 1999, laddove si "autorizza il rinnovo potenzialmente illimitato di contratti di lavoro a tempo determinato per la copertura di posti vacanti e disponibili di docenti nonché di personale amministrativo, tecnico e ausiliario, senza che ragioni obiettive lo giustifichino";

a ciò si aggiunge l'approccio a giudizio dei presentatori confuso e a dir poco approssimativo, che ha caratterizzato alcune fasi del piano assunzionale previsto dalla legge n. 107 del 2015. È, infatti, accaduto che alcuni docenti, vedendosi assegnato (peraltro da un discutibile algoritmo) il ruolo presso un istituto scolastico molto distante dalla città di residenza o da quella in cui avevano prestato servizio fino a quel momento, hanno dovuto rinunciare, chi per ragioni puramente economiche, chi per non allontanarsi dalla famiglia, a un'assunzione a tempo indeterminato, a vantaggio di docenti che, nonostante avessero minori titoli e professionalità, hanno invece accettato il ruolo, seppur nell'ambito dell'organico del potenziamento;

considerato inoltre che:

alla condizione illustrata per i docenti di 2ª fascia si affianca quella, altrettanto difficile, dei docenti iscritti alla 3ª fascia delle graduatorie d'istituto, in possesso del titolo idoneo all'insegnamento, ma non di quelli abilitanti che ne avrebbero consentito la partecipazione alle prove concorsuali bandite lo scorso febbraio. Questi ultimi, al termine del triennio 2014-2016, necessiteranno dell'abilitazione all'insegnamento, così come previsto dall'articolo 1, comma 107, della legge n. 107 del 2015, per poter proseguire a svolgere il loro importante incarico all'interno del mondo della scuola. Il comma ora citato, infatti, prevede che, a decorrere dall'anno scolastico 2016-2017, l'inserimento nelle graduatorie di circolo e di istituto possa avvenire esclusivamente, a seguito del conseguimento del titolo di abilitazione;

la 3ª fascia verrà aggiornata nel 2017 per coloro che risultano già iscritti, mentre sarà definitivamente chiusa per il resto degli insegnanti. Attualmente, tuttavia, non è previsto un percorso abilitante per quest'ultima categoria di docenti e con ogni probabilità, prima dell'adozione (comunque ancora incerta) della legge delega sulle nuove modalità di reclutamento, nessun bando finalizzato all'abilitazione verrà emanato;

appare ragionevole valutare, anche sulla base della direttiva 2005/36/CE, che prevede il riconoscimento dell'abilitazione a coloro che hanno maturato 36 mesi di servizio (180 giorni per 3 annualità), e della sentenza del 4 giugno 2015 n. 2750 della 6ª sezione del Consiglio di Stato, che riafferma il principio della sufficienza di 360 giorni di servizio, un percorso abilitante, alternativo agli attuali percorsi abilitanti speciali (PAS) o ai tirocini formativi attivi (TFA) che contemperi le diverse esigenze dei docenti, che abbiano già maturato 3 anni di servizio, nonché, nel medesimo tempo, un percorso fondato sul titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento, su un concorso annuale ad accesso programmato con successivo propedeutico tirocinio e prova finale e conseguente immissione in ruolo, per tutti gli insegnanti non in possesso del requisito dei 36 mesi di servizio,

impegna il Governo:

1) in conformità e a seguito di alcune sentenze di tribunali del lavoro e del Consiglio di Stato come quelle richiamate, ad adottare provvedimenti, anche a carattere normativo, affinché sia possibile prevedere un regime transitorio finalizzato a garantire l'ammissione in GAE a tutti i docenti non risultati idonei nell'ultimo concorso a cattedre, ma attualmente in possesso dei titoli abilitativi all'insegnamento, garantendo di fatto il giusto riconoscimento delle professionalità e competenze maturate in anni di servizio precario, nonché dei titoli acquisiti con la frequentazione di corsi professionalizzanti e a pagamento come le SISS, i TFA e i PAS e procedendo, di fatto, alla loro assunzione, perlomeno giuridica, a tempo indeterminato negli istituti scolastici;

2) ad adottare, con sollecitudine, provvedimenti necessari, anche di carattere normativo, finalizzati:

a) all'acquisizione dell'abilitazione per tutti i docenti, con almeno 36 mesi di servizio, inseriti nella 3ª fascia d'istituto;

b) all'istituzione di percorsi abilitanti per i docenti di 3ª fascia, che non abbiano maturato il requisito dei 36 mesi di servizio, che prevedano il possesso di un titolo di studio valido per l'accesso all'insegnamento, nonché una procedura concorsuale ad accesso programmato e un tirocinio finale.

(1-00704)

MALAN, AMORUSO, ARRIGONI, BELLOT, CALEO, CERONI, COMAROLI, CONSIGLIO, DIVINA, FATTORINI, GAMBARO, MARINELLO, MERLONI, MUNERATO, PAGLIARI, RAZZI

- Il Senato,

premesso che:

l'Italia intrattiene con Taiwan, che è la 22ª economia del mondo e il 18° *partner* dell'Unione europea per volume di interscambio, significative relazioni commerciali, industriali e culturali, promosse e coordinate dai reciproci uffici di rappresentanza a Taipei e a Roma e dal Foro di cooperazione economica che, dal 2010, si riunisce annualmente sotto la presidenza dei rispettivi direttori generali responsabili del commercio estero;

l'interscambio bilaterale, secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico, è stato nel 2015 di circa 3 miliardi di euro e, nei primi 6 mesi del 2016, esso ha superato 1,6 miliardi con un incremento di circa 200 milioni sullo stesso periodo dell'anno precedente;

questo andamento positivo sarà ulteriormente favorito dalla piena efficacia, decorsa dal 1° gennaio 2016, della legge n. 62 del 2015 sull'esenzione della doppia tassazione;

i dati inerenti all'interscambio con Taiwan collocano l'Italia, nell'ambito dell'Unione europea, al 5° posto dopo Germania, Olanda, Regno Unito e Francia, in un'economia complessiva, tra UE e Taiwan, che nel 2015 ha raggiunto i 44 miliardi di euro;

anche nelle attività culturali sono numerose e crescenti le iniziative che coinvolgono realtà locali, istituzioni ed enti delle due parti, mentre ad oggi vi sono 30 accordi tra università italiane e taiwanesi per la collaborazione accademica e lo scambio di docenti e di studenti;

Taiwan è un'autentica e funzionante democrazia dove si eleggono, ad ogni livello, i responsabili della vita pubblica e sono costantemente promossi i diritti umani, civili, politici, religiosi, sociali e sindacali dei suoi 23,5 milioni di cittadini;

nel contesto internazionale, attraverso pragmatiche modalità che hanno consentito di superare problemi che sono retaggio di eventi storici avvenuti nella metà del secolo XX, Taiwan partecipa costruttivamente alle attività di diversi organismi multilaterali, tra questi l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), l'Assemblea mondiale della sanità (WHA), la Conferenza economica dell'Asia-Pacifico (APEC), la Banca asiatica di sviluppo (ADB), la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), il Sistema di integrazione centroamericana (SICA), il Comitato olimpico internazionale (CIO) e altre;

nel 2013 Taiwan era stata invitata a partecipare alla 38ª assemblea dell'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (ICAO) ed era atteso che tale invito fosse rinnovato anche per la 39ª assemblea, svoltasi a Montreal dal 27 settembre al 7 ottobre 2016, a motivo del positivo precedente del 2013 e del fatto che le materie e le competenze proprie dell'ICAO sono di carattere tecnico e riguardano direttamente il destino di centinaia di milioni di passeggeri;

diversamente dalle attese, l'ICAO quest'anno non ha invitato Taiwan alla 39ª assemblea e questa decisione, oltre a rappresentare una contraddizione con quanto già attuato nel 2013, contrasta con la realtà rappresentata dalla Taipei Flight information region (TFIR), estesa su 180.000 miglia quadrate nautiche e confinante con le Flight information regions (FIRs) di Fukuoka, Manila, Hong Kong e Shanghai, che nel 2015 ha fornito servizi a 1,53 milioni di voli con 58 milioni di passeggeri i quali sono entrati, transitati o rimasti a Taiwan;

motivazioni di natura completamente estranea alle finalità e ai doveri dell'ICAO non dovrebbero più condizionare, in modo tanto invasivo, le sue funzioni e responsabilità così strettamente connesse alla vita e alla sicurezza di tutti coloro che utilizzano il trasporto aereo;

considerazioni analoghe, per evidente aderenza al realismo e al buon senso, si devono fare anche in ordine alle richieste di Taiwan di aderire all'Interpol per contribuire, attraverso lo scambio costante di informazioni, alla lotta al crimine internazionale, e di aderire alla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (UNFCCC) che riguarda, tra l'altro, le riduzioni delle emissioni di gas, riduzioni che Taiwan da anni sta attuando con leggi già entrare in vigore;

a sostegno di queste legittime richieste taiwanesi, che coincidono con l'interesse generale della comunità internazionale, il Senato e la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti, nel marzo 2016, hanno approvato una specifica legge, firmata dal presidente Barak Obama, e il 28 ottobre il portavoce

del Dipartimento di Stato, Grace Choi, ha ufficialmente ribadito l'appoggio degli Stati Uniti alla partecipazione di Taiwan all'Icao, all'Interpol, all'UNFCC e a tutte le altre organizzazioni multilaterali ove non sia imprescindibile il requisito della "statualità",
impegna il Governo a farsi promotore, nelle appropriate sedi dell'Unione europea, di un'iniziativa della stessa UE, tramite i suoi organi esecutivi, a sostegno della partecipazione di Taiwan all'Icao, all'Interpol, all'UNFCC e alle altre organizzazioni internazionali multilaterali, nelle quali tale partecipazione corrisponde all'interesse della popolazione taiwanese e dell'intera comunità internazionale.
(1-00705)

Interrogazioni

PAGLIARI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
decine di lavoratori pendolari, frequentatori dei treni della linea Parma-Bologna, hanno rappresentato la situazione di disagio che vivono nella lettera, il cui testo è il seguente: «Ci risiamo, anche quest'anno Trenitalia ha comunicato che cancellerà dal prossimo gennaio alcuni treni Intercity dei quali noi pendolari usufruiamo per raggiungere le stazioni intermedie poste sulla tratta Milano Bologna ma anche per le altre destinazioni limitrofe. Tra i treni in questione vi sono anche gli Intercity 583 e 590 che attraversano i nostri territori nelle ore maggiormente interessate dallo spostamento di noi pendolari e sono inseriti nella offerta complessiva di trasporto della Regione Emilia Romagna, che partecipa alle spese con l'abbonamento "mi muovo tutto treno". Al tempo del trasferimento degli Eurostar sull'alta velocità, il servizio prospettato dalla RER considerava sulla tratta Piacenza Bologna 4 treni ogni ora cadenzati (uno ogni quarto d'ora circa) dei quali due regionali (sempre orgogliosamente mantenuti dalla regione) e due a lunga percorrenza. La cancellazione del IC 583 comporta per esempio a Parma un "buco" dalle 07.58 alle 08.30. Abbiamo assistito in questi anni al progressivo smantellamento del previsto servizio con la cancellazione di alcuni dei treni a lunga percorrenza, che di anno in anno sparivano dall'orario. Il problema dei continui ritardi e guasti alla rete o al materiale rotabile rende indispensabile la presenza di più treni per riuscire a limitare i ritardi sia all'andata che al ritorno e rendere il treno un mezzo utilizzabile da più persone, e se questi non possono essere intercity va bene anche che siano regionali! Per quanto esposto l'ennesima notizia diffusa da Trenitalia di modifica unilaterale dell'offerta, senza giustificazioni accettabili per il nostro tipo di utenza e le nostre esigenze, evoca la necessità di utilizzare l'auto poiché aumenta il rischio di non giungere puntuali nei luoghi di studio o di lavoro. Per quanto esposto si chiede di rendere stabile il servizio per i pendolari mantenendo 4 treni all'ora per garantire un servizio di qualità e per limitare i ritardi sia all'andata che al ritorno e quindi di evitare le cancellazioni annunciate per il prossimo gennaio dei treni intercity tra i quali risultano il 583 e il 590»;
la situazione descritta riveste un oggettivo rilievo per tutti i lavoratori pendolari della linea Parma-Bologna con evidente rischio di peggioramento delle condizioni di lavoro di tante persone e di disagio per molte madri lavoratrici e per molte famiglie,
si chiede di sapere se sia possibile mantenere una frequenza oraria sulla linea Parma-Bologna tale da garantire un servizio di qualità e funzionale alle esigenze dei pendolari lavoratori, evitando, in particolare, la cancellazione dei treni "Intercity".
(3-03348)

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
in data 6 dicembre 2016 dal sito dell'ambito territoriale di Milano si apprende che le assunzioni a tempo indeterminato nella scuola primaria, con decorrenza giuridica 1° settembre 2016 e decorrenza economica 1° settembre 2017, sono 110 su posto comune e 18 su posto di sostegno, anziché 90, e contestualmente viene pubblicato l'elenco graduato per punteggio dei 128 beneficiari;
il dirigente dell'ambito territoriale di Milano con prot. n. 17814 del 18 ottobre 2016 ha disposto di dare attuazione ai provvedimenti cautelari notificati all'amministrazione entro il 20 settembre,

ripubblicando le graduatorie ad esaurimento con le relative integrazioni e nei limiti temporali fissati. Dopo quella data non risultano pubblicati, né comunicati alle organizzazioni sindacali provinciali, altri aggiornamenti inserimenti nelle graduatorie ad esaurimento della scuola dell'infanzia e primaria. In base all'informativa sindacale dell'8 novembre numerose rimanevano le ordinanze notificate e non inserite per una quantificazione di almeno 1.300 docenti che avrebbero avuto diritto a valutazione della domanda e successivo inserimento in graduatoria ad esaurimento con riserva;

considerato che:

vi è una verifica in corso da parte di alcuni legali delle ordinanze notificate entro il 20 settembre 2016 da cui si evincerebbe che lo stesso termine non sia stato pienamente rispettato perché risultano inserimenti di ordinanze pubblicate, e quindi notificate, dopo quella data (per esempio i provvedimenti cautelari del TAR Lazio n. 5732 emessa in data 21 settembre 2016, n. 5764 e n. 5770 emesse il 26 settembre 2016);

risulta pertanto incomprensibile, a parere degli interroganti, come i provvedimenti cautelari riferiti alle date di pubblicazione del 21 e del 26 settembre 2016 possono essere ricompresi nel provvedimento dell'ambito territoriale di Milano MIUR AOOUSPMI registro ufficiale (U) 0017814;

ritenuto che, su tutta l'operazione, che sta ancora continuando per via dell'alto numero di ordinanze cautelari che interessano la provincia di Milano, è mancata, a parere degli interroganti, la trasparenza degli atti e delle operazioni, tanto che oggi la vicenda è al centro di articoli di giornali e di denunce alla procura della Repubblica da parte di legali che tutelano le parti lese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non voglia appurare i fatti descritti e garantire l'esercizio dei normali diritti;

se non ritenga di redigere l'immediata rettifica della disposizione pubblicata in data 6 dicembre 2016 "Scuola Primaria - Convocazione assunzioni con contratto a tempo indeterminato";

se non intenda procedere alla pubblicazione della graduatoria ad esaurimento scuola primaria aggiornata, tenendo conto di tutti i provvedimenti cautelari pubblicati e notificati o comunicati dopo il 20 settembre 2016;

se non voglia tener conto, ai fini dell'assunzione con decorrenza giuridica 1° settembre 2016 e decorrenza economica 1° settembre 2017, della versione più aggiornata delle graduatorie ad esaurimento e comunque di tutti i provvedimenti cautelari favorevoli, con il riconoscimento ai docenti interessati del diritto ad avere tutte le informazioni e i chiarimenti relativi alle procedure adottate.

(3-03349)

GIARRUSSO, CAPPELLETTI, DONNO, PUGLIA, MORONESE, SANTANGELO, CASTALDI, PAGLINI, MORRA - *Ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

la provincia di Trapani è un territorio in cui hanno operato le più sanguinarie famiglie mafiose siciliane che hanno condizionato la regolare convivenza sociale della Sicilia occidentale; in tale contesto, a parere degli interroganti, è doveroso ricordare gli omicidi dei giudici Giacomo Ciaccio Montalto e Alberto Giacomelli, il fallito attentato al giudice Carlo Palermo e la strage di Pizzolungo dove morirono la signora Barbara Asta e i due figli Giuseppe e Salvatore di 6 anni, l'uccisione del giornalista Mauro Rostagno ed i tanti delitti di uomini d'onore inseriti a vario titolo nella consorteria mafiosa trapanese;

negli anni successivi alle stragi mafiose, si sarebbe assistito ad un interessamento da parte della classe politica dell'epoca che ha inviato nella provincia di Trapani personale dei diversi Corpi di polizia per incrementare gli organici negli avamposti investigativi che si occupavano di criminalità mafiosa;

con il trascorrere degli anni, l'attenzione della classe politica si sarebbe lentamente allentata e, di contro, le consorterie mafiose della provincia di Trapani si sono poste "sotto traccia" quale strategia instaurata dopo il predominio stragista di Totò Riina, cessato con l'arrivo al vertice della mafia di Bernardo Provenzano, a cui sarebbe succeduto, dopo la cattura, Matteo Messina Denaro, oggi latitante e indicato quale "capo dei capi" della mafia siciliana che orbita nella provincia di Trapani e precisamente nella sua terra di origine: Castelvetrano;

con il progressivo trascorrere degli anni, e la mancata turnazione nell'ambito dei vari comparti delle forze di polizia in provincia di Trapani, si sarebbero verificati preoccupanti vuoti di organico nelle componenti investigative al punto di avere in alcuni commissariati di Polizia di Stato organici passati dalle 70 unità negli anni 2000 alle 49 unità attuali; analogo andamento lo si riscontrerebbe negli altri reparti dei Carabinieri e della Guardia di finanza;
considerato che nonostante le numerose segnalazioni da parte degli organismi di rappresentanza delle diverse forze di polizia, che in più occasioni avrebbero evidenziato le criticità sulle preoccupanti vacanze di organico nei settori strategici del comparto, non sarebbero emersi palesi ed effettivi riscontri da parte delle autorità centrali di polizia,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e, in particolare, della preoccupante carenza di agenti nei presidi di polizia, avamposti nella lotta alla criminalità organizzata in un territorio che rappresenta una delle roccaforti della mafia siciliana, ove il più pericoloso esponente e capo della organizzazione criminale è il latitante Matteo Messina Denaro;
quali iniziative urgenti intendano assumere per colmare urgentemente l'allarmante vuoto di organico delle forze di polizia in provincia di Trapani.
(3-03350)

FASIOLO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la legge di bilancio per il 2017 (art. 1, commi 420-423, della legge approvata definitivamente il 7 dicembre 2016) definisce in modo puntuale le categorie merceologiche per le quali le amministrazioni pubbliche sono tenute a ricorrere a mezzi e servizi messi a disposizione da Consip SpA;
tale obbligo è previsto nei casi di approvvigionamento di energia elettrica, gas, carburanti rete ed extra rete, combustibili per il riscaldamento, telefonia fissa e telefonia mobile;
considerato che:
a parere dell'interrogante, il provvedimento appare ambiguo e di difficile interpretazione riguardo all'affidamento diretto dei servizi inerenti alla medicina e alla sicurezza sul lavoro;
in particolare, i margini di possibilità interpretativa della norma inducono alcune pubbliche amministrazioni ad avvalersi delle convenzioni Consip anche a fronte di tariffe vantaggiose messe a disposizione da imprese e professionisti non contemplate nella convenzione;
ciò fa si che molte pubbliche amministrazioni, a fronte di dubbi interpretativi, comunque si affidano a convenzioni di cui all'accordo quadro Consip, sopportando costi maggiori ed escludendo imprese e professionisti del settore a livello locale;
rilevato che:
l'accordo quadro suddivide il territorio nazionale in lotti, affidando ad ognuno un raggruppamento temporaneo di imprese di tipo extralocale per la fornitura di servizi relativi alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro;
in particolare, il Friuli-Venezia Giulia è inserito nel lotto 2 con Veneto, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna e le imprese individuate dalla convenzione hanno sede a Milano e Roma;
considerato che:
sono numerose le imprese e i professionisti che a parità di servizi offrono importi tariffari decisamente inferiori rispetto a quelli previsti dalla convenzione Consip;
il principio di buon andamento della pubblica amministrazione prevede di agire nel modo più adeguato e conveniente possibile, nel rispetto quindi del principio di economicità, che impone il minore uso possibile di risorse, del principio di efficacia che impone l'obiettivo delle pubbliche amministrazioni di adempiere a quanto disposto dal decreto legislativo n. 81 del 2008 e di efficienza dell'azione amministrativa, nella disciplina dei contratti per importi inferiori alla soglia comunitaria dei 40.000 euro,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo ritenga che nel nostro Paese l'affidamento dei servizi da parte della pubblica amministrazione avvenga nel rispetto dei principi dell'azione amministrativa ovvero secondo il

principio di economicità, di efficacia e di efficienza;
se non ritenga di dover chiarire se nell'affidamento del servizio di medicina e sicurezza sul lavoro sia previsto o meno l'obbligo di ricorrere a convenzione Consip, anche in caso di offerte più vantaggiose da parte di imprese locali;
se a tal fine non ritenga di dover emanare con la massima sollecitudine una circolare esplicativa rivolta a tutte le pubbliche amministrazioni in ordine alle modalità di affidamento diretto dei servizi inerenti alla medicina e la sicurezza sul lavoro.
(3-03351)
VERDUCCI, MATURANI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
la sindrome di "Shwachman" è una complessa anomalia congenita rara su base ereditaria e genetica, di cui ancora poco si conosce, che si manifesta con insufficienza pancreatica e gravi disfunzioni del midollo osseo e del sangue, associata in varia misura a numerose altre anomalie, tra cui difetto di crescita, alterazioni ossee, tendenza ad infezioni e leucemia;
ad oggi le risorse terapeutiche destinate a tale patologia, specialmente quelle rivolte alle complicanze più gravi che compromettono la vita dei pazienti, sono ancora molto limitate;
in questi anni, il registro italiano dei pazienti affetti da sindrome di Shwachman Diamond è stato finanziato dall'Associazione italiana sindrome di Shwachman (AISS) ed è tenuto presso il Centro di fibrosi cistica dell'ospedale Maggiore di Verona;
considerato che:
la sindrome di Shwachman Diamond è una patologia rara, che non ha ottenuto ancora un riconoscimento ufficiale, non risultando iscritta nell'elenco delle malattie rare e pertanto non beneficia dell'esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera *b)* del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124;
tale situazione è palesemente discriminatoria, in quanto lede il principio di equità in tema di accesso ai servizi e alle cure ai pazienti affetti da tale sindrome rispetto a quei pazienti affetti da altre malattie rare, che giustamente sono state inserite nel predetto elenco,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso attivarsi con la massima sollecitudine, affinché la sindrome di Shwachman Diamond venga ricompresa nell'elenco delle malattie rare, per fare in modo che anche i soggetti affetti da tale grave patologia possano beneficiare, al pari di altri pazienti affetti da patologie rare, dei benefici di cui all'articolo 5, comma 1, lettera *b)* del decreto legislativo 29 aprile 1998, n. 124.
(3-03352)
LUMIA - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
in Canada è in corso una crescente guerra di mafia che coinvolge anche settori della mafia italo - americana di Cosa nostra e dell'Ndrangheta;
i morti che si contano in quella che si può definire la seconda guerra di mafia in terra canadese sono più di venticinque, soprattutto interni al *clan* Rizzuto;
il *clan* Rizzuto viene definito ormai comunemente la "sesta famiglia" di New York, dopo quella dei Gambino, Lucchese, Colombo, Genovese e Bonanno. Il *boss* capostipite, Vito Rizzuto, nacque e crebbe in Sicilia, a Cattolica Eraclea (Agrigento) il 12 aprile 1901, fu il primo della famiglia a spostarsi nel nuovo continente nel 1922, insieme a 5 amici (Calogero Renda, Mercurio Campisi, Francesco Giula, Giuseppe Sciortino, Vincenzo Marino), e dopo solo 8 mesi dal suo arrivo rocambolesco in America riuscì ad ottenere addirittura la cittadinanza americana. Impegnato fin da subito in affari malavitosi, perse la vita alla giovane età di 32 anni, in modo alquanto brutale. Gli autori dell'assassinio rimangono ancora ambigui, si parlò allora con molta probabilità di *boss* come Max Simon, Stefano Spinello e Rosario Arcuro, a causa di una sorta di regolamento di conti;
nel febbraio 1954, Nicolò Rizzuto, figlio di Vito, arrivò in Canada, ripercorrendo le orme del padre, cercò fortuna fuori sempre dalla Sicilia. A differenza di suo padre, Nicolò arrivò nella terra dei laghi con la sua famiglia e subito si diresse nella grande città di Montreal con l'appoggio di un suo caro amico, Giuseppe Cuffaro, stabilitosi nella città canadese, un anno prima ed esperto in riciclaggio di

denaro;
la Montreal del dopoguerra era una città aperta ed in forte crescita, ma anche estremamente corrotta, gli scandali infatti si susseguivano ogni giorno. Vent'anni prima degli stessi Rizzuto, un'altra famiglia malavitosa calabrese aveva scelto Montreal, i Cotroni Di Mammola, implicati in attività criminali, in illegalità pesanti specialmente nel campo del traffico della droga. Agivano sotto il benestare dei Bonanno, potente famiglia mafiosa newyorkese, che dopo la fine della seconda guerra mondiale iniziò a rivolgere i suoi affari anche a Montreal, specialmente nel campo del gioco d'azzardo;
con il passare degli anni, Vito, figlio a sua volta di Nicolò, si fa strada nel mondo criminale e la famiglia dei Rizzuto si avvicina sempre più a quella dei Bonanno. La cittadina canadese, proprio sul finire degli anni '50 si stava trasformando, approcciandosi ai traffici internazionali di eroina diretti dal Vecchio Continente all'enorme mercato americano;
il *summit* di mafia svoltosi nel 1957 presso l'Hotel des Palmes a Palermo, cui parteciparono i *boss* di Cosa nostra siciliana e americana (Lucky Luciano, Carmine Galante della famiglia dei Bonanno, Tano Badalamenti e Tommaso Buscetta, tra gli altri), sancì la volontà delle due organizzazioni mafiose di inserirsi nel lucroso traffico di eroina, scalzando la ormai decadente "French Connection", gestita dai famosi criminali marsigliesi. L'oppio asiatico veniva trasformato in eroina in laboratori segreti distribuiti in Sicilia e trasportato in Canada. Da Montréal poi, veniva smistato verso gli Usa, e in particolare a New York, dove la domanda era sempre in costante aumento. Per ben 2 decenni l'eroina arricchì i *boss* siciliani e americani, garantendosi il monopolio sul traffico. In questa attività spiccarono i *boss* Caruana e Cuntrera, guarda caso anch'essi provenienti dalla provincia di Agrigento, proprio da Siculiana, che dista solo 16 chilometri da Cattolica Eraclea;
Vito si sposò nel 1966 con Giovanna Cammaleri, originaria di Cattolica Eraclea, ma trasferita con la famiglia in Canada, a Toronto. Al matrimonio parteciparono i *boss* più influenti, tra questi il calabrese Paolo Violi. Quest'ultimo conquistò una posizione di primo piano nella gestione degli illeciti e a Nick Rizzuto fu concessa l'opportunità di costruire un altro avamposto della famiglia in Venezuela, dove si trasferì nel 1973. In Venezuela Nick poté usufruire dell'appoggio dei Caruana - Cuntrera, e in quel territorio fu a capo dei principali *business*. In realtà Nick confidò a Buscetta di aver lasciato Montreal, perché Paolo Violi lo voleva morto, ma l'allontanamento fu soltanto fisico, perché controllava ancora da lontano tutti gli affari e ritornava periodicamente in Canada, senza dare troppo nell'occhio;
la famiglia Rizzuto ed in particolare Nick, è considerato il mandante di ben 3 omicidi (Pietro Sciarra, Francesco Violi, Paolo Violi) e da questo momento comincia un sanguinoso conflitto per ottenere la piena egemonia della sesta famiglia. Si tratta di una vera e propria guerra, la prima guerra di mafia che poteva contare su enormi risorse finanziarie provenienti dal traffico di droga e aveva come principale obiettivo il controllo del grande affare delle Olimpiadi di Montreal del 1976. Negli anni successivi alla morte di Violi, vinta la guerra contro i mafiosi calabresi, i Rizzuto entrano in affari con tutti i maggiori mafiosi siciliani, con gli esponenti della droga del sud America ed i *boss* newyorkesy più importanti;
nel 1981 Nick, Vito e le loro famiglie comprarono un terreno in un esclusivo quartiere di Montreal, li vi costruirono ampie e lussuose case, in cui andarono a vivere, annunciando così il loro trionfale ritorno e la loro vittoria sulle altre famiglie mafiose. Con la morte di Frank Cotroni, *gangster* potentissimo, la *leadership* dei Rizzuto in città era evidente. Così con i Bonanno sempre più in difficoltà, Nick Rizzuto e il figlio Vito, realizzarono una sorte di "golpe" a Montréal eliminando la *leadership* calabrese fedele a New York ed imponendo il proprio dominio. Dalla metà degli anni Settanta i Rizzuto, del tutto autonomi dalla supervisione dei Bonanno (indeboliti da epurazioni ed omicidi nel tentativo di bloccare la sempre maggiore influenza dei siciliani, gli "Zip"), si imposero così in Canada e con il controllo di Montréal a nord e con l'alleanza con i Cuntrera-Caruana a sud, ottennero le chiavi per il traffico di droga verso gli Usa. I Rizzuto divennero pertanto il tramite per i traffici di droga, stringendo una proficua e forte alleanza con la famiglia Cuntrera-Caruana, che dall'Isola di Aruba, sarebbe diventata l'anello di congiunzione con i *narcos* sud-americani anche per i percorsi della cocaina;
le altre famiglie della malavita newyorkese (i Gambino ed i Colombo) erano ben consapevoli dei

conflitti in essere, ma decisero di non intervenire. Nel giro di un decennio (1975-1985) si rafforzarono così i traffici di droga. Sempre con l'ausilio dei Cuntrera- Caruana, si aprirono delle basi logistiche in Florida, da dove la coca veniva smerciata verso nord, fino a Montréal e da qui spedita in Europa. Nella direzione opposta viaggiava l'eroina. L'*hashish* fu un altro affare molto lucroso. Furono aperte numerose vie di traffico: la via libanese con il tramite delle milizie falangiste, che vendevano *hashish* in cambio di armi; la via irlandese, con il tramite delle West End Gang irlandesi operanti a Montréal; la via pakistana con la complicità della Gang Dubois; la via libica. Talmente frequenti e redditizi erano i traffici che la Polizia canadese, sul finire degli anni '80, sequestrò in 2 distinte operazioni 55 tonnellate di *hashish* per il valore di 675 milioni di dollari;

l'enorme disponibilità di denaro portò la Sesta famiglia a diversificare gli affari. Alla droga si aggiunsero contraffazione e traffico di dollari, operazioni e frodi bancarie, riciclaggio di denaro sporco e sembra che ci sia stato il tentativo di mettere le mani sul tesoro dell'ex dittatore asiatico, il filippino Ferdinand Marcos ed investimenti massicci in Italia e in Europa, come quello sventato dalla DIA nel 2005, di entrare con ben 5 milioni di euro nel *business* della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, attraverso l'imprenditore Joseph Zappia, responsabile della costruzione del villaggio olimpico di Montreal nel 1976, o le grosse operazioni fraudolente con il fondatore della Made in Italy Inc, Mariano Turrizi, e con componenti delle più antiche famiglie italiane (per le due operazioni erano disponibili oltre 6 miliardi di dollari di investimenti);

il fautore della ricchezza e del potere della Sesta Famiglia era Vito Rizzuto, figlio del patriarca Nick, uomo temuto e rispettato dalla criminalità organizzata nord-americana. «Il suo lavoro consisteva in gran parte nel farsi vedere, giusto per mostrare in giro il suo volto e presentarsi. Il suo lavoro raramente prevedeva più di quello». Scaltro, deciso e molto prudente, Vito, il *boss* gentiluomo, riuscì a fare della sua famiglia criminale una potente e temuta macchina di soldi, riversati in conti correnti bancari in Svizzera e in Liechtenstein;

nonostante le numerose indagini condotte dalla Polizia canadese, tutti i casi giudiziari contro uno dei Rizzuto si conclusero velocemente con un nulla di fatto. Gli interessi della Sesta Famiglia sono molto estesi, dal Canada agli Stati Uniti, dal Venezuela alla Colombia, dalla Svizzera, Germania e Gran Bretagna all'Inghilterra, dalla Cina, all'Algeria, Emirati Arabi a Cuba, dal Messico all'Italia, da Haiti al Belize. Vito Rizzuto riuscì a non essere arrestato, fino a quando il collasso della famiglia Bonanno non lo trascinò davanti ad un tribunale statunitense. I rapporti tra la Sesta famiglia ed i Bonanno negli anni (dal 1995) si fecero sempre più freddi, al punto che addirittura la sesta famiglia riuscì ad oscurare completamente, sia per ricchezza, che per potere la famiglia Bonanno;

la Sesta Famiglia combina le tradizioni della Mafia siciliana con una moderna e solida struttura societaria, ne deriva così un'impresa mafiosa forte, stabile e in costante espansione. Ha abbandonato la superata struttura organizzativa di ordine militare, per una di ordine più familiare (si entra a far parte della organizzazione mafiosa non tanto con le antiche cerimonie di iniziazione, ma con matrimoni o promesse di matrimonio). Ne deriva così un senso di appartenenza solido, basato sulla fiducia, devozione e stima incondizionata, che protegge la struttura stessa dai devastanti tradimenti ed infiltrazioni. I Bonanno, infatti, messi duramente sotto pressione dalle forze di Polizia americane, videro sgretolare il proprio potere, e la propria stabilità. Molti *boss* di primo livello dei Bonanno, ad iniziare dal capo famiglia Joey Massino, stretto alleato di Vito e formalmente suo superiore, una volta arrestati, decisero di collaborare con le autorità. L'aiuto di 4 pentiti di grande spessore criminale, tutti ex membri o associati dei Bonanno, portò alla disintegrazione della famiglia, e trascinò in rovina lo stesso Vito Rizzuto. Arrestato nella sua casa nel gennaio del 2004, Rizzuto fu estradato negli Stati Uniti e condannato al carcere. Attraverso un inaspettato patteggiamento e dichiarazione di colpa gli fu applicata una pena pecuniaria;

in contemporanea con la carcerazione del *boss*, la Sesta Famiglia ha subito un duro attacco da parte della Polizia canadese, che in diverse operazioni arrestò numerosi componenti di elevato spessore, mettendo a rischio la fitta rete di traffici. L'organizzazione è fortemente indebolita, ma ci sono molti importanti membri appartenenti al *clan* della famiglia Rizzuto che sono rimasti immuni agli arresti e

che continuano ad operare;

più di recente si è scatenata una nuova guerra di mafia. Stavolta vede soccombente proprio il *clan* Rizzuto ad opera dei mafiosi calabresi del gruppo di Siderno, originari della provincia di Reggio Calabria. In effetti la scia di sangue di questi ultimi anni è impressionante. Il 28 dicembre 2009 cade Nick Rizzuto *junior*, figlio di Vito Rizzuto, il capo storico della famiglia. Inizia così una seconda guerra di mafia, dopo quella degli anni '70, dove i Rizzuto prevalsero sugli esponenti calabresi della loro stessa famiglia, legati ai Cotrani e ai Bonanno. Un anno dopo vittima di lupara bianca è Paolo Renda, cognato del padrino Nicola Rizzuto *senior,* a seguire un mese dopo è il turno di Agostino Cuntrera, legato al famoso *clan* dei Caruana e Cuntrera. Il 10 dicembre del 2010 ad 86 anni proprio Nicola Rizzuto *senior* viene colpito con una mira straordinaria da un cecchino, mentre si trovava nella sua villa, seduto in cucina. Rimaneva in vita il *boss* dei *boss* dei Rizzuto, il figlio Vito, uscito dal carcere nell'ottobre 2012, pronto alla vendetta per l'uccisione del figlio e del padre e capace di rialzare dalla polvere il *clan* e così provare a reagire in questa cruenta guerra che li vedeva soccombenti. All'improvviso, arriva per lui un avversario inaspettato, la malattia, e viene stroncato per complicazioni polmonari il 23 dicembre 2013. Muoiono quasi tutti i sei membri che da 10 anni gestivano la cupola di Montreal durante la permanenza di Vito in carcere. Sono rimasti in vita solo Francesco Arcadi e Francesco Del Balso, perché nel frattempo arrestati. Altri esponenti cadono e anche i nipoti dei Rizzuto sono a rischio. Vengono meno molte figure centrali di questa famiglia, Salvatore Montagna nel 2011, e più di recente nel 2016 vengono uccisi anche Rocco Sollecito il 27 maggio, ed Angelo D'Onofri, il 2 giugno. Rimangono in vita, forse perché in stato di arresto, il figlio di Sollecito, Stefano e un nipote dei Rizzuto, l'avvocato Leonardo;

il Canada è il Paese che ha subito meno la crisi internazionale del 2008, anzi in questi anni si è espanso a ritmi di crescita elevati, in contro tendenza rispetto a tutti gli altri Paesi occidentali. Crescita dovuta sicuramente alla capacità della sua classe dirigente, ma anche agli investimenti nel settore immobiliare e nelle grandi opere pubbliche. Adesso i capitali criminali sono nelle mani dell'Ndrangheta, grazie alla loro abilità di stare ai vertici nel traffico mondiale della cocaina, con un ruolo di primo piano in Canada del gruppo di Siderno e con un radicamento continuo sul territorio, grazie al quale si contano ben 14 locali di Ndrangheta. Sono adesso nelle mani della Ndrangheta la cocaina, lo smisurato potere economico, i legami internazionali, le collusioni politiche, la forza militare e così viene messo in discussione il ruolo potentissimo del *clan* Rizzuto, che ha dominato per ben quarant'anni la vita criminale, gli affari e le collusioni in Canada. Una sorta di vendetta che restituisce i colpi subiti negli anni '70 durante la prima guerra di mafia, vinta proprio dal *clan* Rizzuto ed iniziata con la faida di San Valentino nel 1976;

non è da escludere un ritorno dei Rizzuto in provincia di Agrigento, perché in questo momento a Toronto stanno subendo ripetuti e sistematici colpi mortali. È da valutare se in questi anni sono già arrivati soldi e patrimoni di questo importantissimo *clan* nella provincia di Agrigento. Non è un'ipotesi peregrina chiedersi dove siano questi soldi, quali siano gli investimenti, chi siano i loro prestanome. È una prima pista di lavoro su cui impegnare le migliori energie investigative italiane. Non è da escludere anche un ritorno fisico di alcuni dei rampolli dei Rizzuto, in particolare di quella parte borghese e professionale, che per sottrarsi alla morte potrebbe tornare nella terra natia dei loro avi, vista come una sorta di porto sicuro dove rifugiarsi ed attendere la fine della terribile tempesta che li ha colpiti,

si chiede di sapere:

quali iniziative di coordinamento delle nostre forze di Polizia con quelle degli Stati Uniti e del Canada, il Ministro dell'interno intenda mettere in atto, in particolare per contrastare efficacemente l'azione del *clan* Rizzuto e di quello contrapposto, capeggiato dal gruppo di Siderno;

quali azioni siano state avviate per colpire le attività di riciclaggio e di traffico di droga, che sono la forza e la ricchezza delle mafie siciliane e calabresi presenti in Canada;

quale prevenzione si stia programmando per impedire il possibile ritorno dei Rizzuto ad Agrigento e provincia e fermare dall'altro lato i contatti continui dell'Ndrangheta canadese con quella locale di

Siderno, in provincia di Reggio Calabria.
(3-03353)
MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, DONNO, PAGLINI, GIARRUSSO, COTTI, CASTALDI, MORRA, MORONESE - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* -
Premesso che:
Ales SpA (Arte lavoro e servizi), società *in house* del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, che ne detiene il 100 per cento delle quote azionarie, è stata costituita, ai sensi dell'art. 10, commi 1, lett. *a)*, 2 e 3 del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468 e dell'art. 20, commi 3 e 4, della legge 24 giugno 1997, n. 196;
con la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016) è stata effettuata la fusione per incorporazione della società Arcus SpA (società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo) in Ales SpA, avvenuta *ope legis*, ex art. 1, comma 322, della legge 28 dicembre 2015, n. 208;
in base all'oggetto sociale, Ales SpA svolge prevalentemente per il Ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo l'esercizio di attività e la realizzazione di iniziative volte alla gestione, valorizzazione e tutela dei beni culturali in ambito nazionale e internazionale, nonché alla realizzazione di attività culturali anche attraverso la ricerca di *sponsor*, quali a titolo indicativo e non esaustivo: la gestione dei musei, aree archeologiche e monumentali, biblioteche, archivi, ivi compresa la conduzione dei servizi al pubblico, la guardania, le visite guidate, la biglietteria, il *bookshop*, la gestione di centri di ristoro, il supporto tecnico alle attività di concessione d'uso di spazi demaniali per eventi non istituzionali, gestione del marchio e dei diritti d'immagine nonché il supporto tecnico per le attività di prestiti a titolo oneroso di opere di competenza del Ministero, di attività di pubblicità, editoria, *merchandising*, servizi di informazione al pubblico;
inoltre Ales SpA, può svolgere servizi di manutenzione, conservazione e restauro delle strutture archeologiche e dell'edilizia storica, delle superfici decorate dell'architettura e dei materiali lapidei, musivi e di altro genere; manutenzione di edifici storici, manutenzione e riparazione di impianti, di pulizia e manutenzione di aree interne ed esterne, del verde nei parchi archeologici e nei giardini storici, di riqualificazione paesaggistica; servizi di supporto al trasporto, sistemazione e immagazzinamento di reperti e opere d'arte, nonché servizi di supporto all'organizzazione delle attività di formazione del personale interno al Ministero, l'esecuzione di studi di fattibilità, ricerche e consulenze;
per ciò che concerne le attività in precedenza svolte da Arcus SpA, Ales nella sua nuova compagine, svolge attività di promozione e gestione di specifiche attività di *crowdfunding* e *fundraising*, per promuovere ed incrementare le erogazioni liberali in favore dei beni e delle attività culturali; assistenza tecnica e supporto alle strutture del Ministero per le attività di competenza, ivi inclusa l'elaborazione di schemi di convenzione e/o contratti di donazione e circolari esplicative, anche inerenti all'*iter* procedurale da attuare, ed attivazione di un *help desk* per informazioni, assistenza tecnica e supporto ai soggetti coinvolti e/o interessati; monitoraggio dell'uso e della destinazione delle somme elargite, anche attraverso la raccolta e l'analisi delle informazioni e delle rendicontazioni fornite dalle strutture del Ministero destinatarie di erogazioni liberali o altri benefici; iniziative di comunicazione, pubblicità, informazione al pubblico, organizzazione di seminari e *workshop* destinati a enti pubblici, imprese, fondazioni e altre organizzazioni senza scopo di lucro in materia di *crowdfunding* e *fundraising*; servizi di assistenza tecnica e finanziaria ad iniziative finalizzate alla predisposizione di progetti per il restauro, il recupero e la migliore fruizione dei beni culturali, ivi comprese attività di studio, ricerca e analisi tecniche, organizzative, economiche e finanziarie, volte alla redazione dei progetti definitivi ed esecutivi sui beni culturali da parte di soggetti pubblici e privati; alla tutela paesaggistica e dei beni culturali, attraverso azioni e/o interventi, volti a mitigare l'impatto delle infrastrutture esistenti nel contesto di riferimento; alla conservazione e restauro di beni culturali di cui sia opportuna una particolare cura in ragione della compromissione dovuta alla presenza di infrastrutture esistenti; all'esecuzione di campagne di scavi, ovvero di indagini preventive

volte ad accertare la presenza di reperti archeologici in sede di realizzazione di infrastrutture strategiche; al sostegno della programmazione, del monitoraggio e della valutazione degli interventi nel settore dei beni culturali; alla promozione di interventi nel settore dei beni e delle attività culturali ed in quello dello spettacolo;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

Ales SpA e Arcus SpA sono state oggetto di interesse da parte dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), la quale, con la deliberazione n. 67, adunanza del 6 luglio 2011, ha rilevato importanti criticità, sia in riferimento alle attività legate ai servizi per il pubblico nei luoghi della cultura, sia in riferimento alla qualifica giuridica delle suddette società, come società *in house* del Ministero stesso;

nella nota citata, l'Autorità ha sottolineato che la complessiva attività di valorizzazione dei beni culturali è stata aperta al mercato in virtù dell'art. 111, comma 3, del Codice dei beni culturali (decreto legislativo n. 42 del 2004), che l'assoggetta al rispetto dei principi di concorrenza, trasparenza e parità di trattamento;

conseguentemente, anche la gestione dei "servizi per il pubblico" è stata posta sul mercato, atteso che i suddetti servizi, se gestiti in forma indiretta, devono essere affidati in concessione secondo procedure ad evidenza pubblica e, pertanto, nel rispetto delle norme del Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 50 del 2016. Pertanto gli eventuali affidamenti di servizi a società *in house* del Ministero devono rispettare i principi propri dettati in materia dalla normativa sui contratti pubblici; dal canto loro, anche le società *in house* sono tenute a seguire i principi nazionali e comunitari in materia di contratti pubblici, per tutti gli acquisti di beni e servizi di cui necessitano;

quanto all'*in house providing*, l'Autorità ha richiamato la giurisprudenza comunitaria in materia, secondo la quale i presupposti essenziali, affinché si possa dar luogo ad un affidamento diretto di un servizio pubblico, in deroga alle consuete procedure ad evidenza pubblica, in ossequio al principio di concorrenza, sono che: 1) l'amministrazione aggiudicatrice eserciti sulla società affidataria un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi; 2) l'affidataria svolga la maggior parte della propria attività a favore dell'affidatario che ne detiene il controllo (sentenza C-107/98, Teckal);

a tal proposito, l'Autorità ha evidenziato che i moduli organizzativi di Ales e Arcus, quali individuati nello statuto sociale, non risultavano in grado di limitare i rilevanti poteri gestionali del consiglio di amministrazione, sostanzialmente uguali a quelli propri dell'organo di governo di una società di capitali privata, atteso che nello statuto mancava la previsione di stringenti poteri di ingerenza e di condizionamento da parte dell'assemblea dei soci superiori a quelli tipicamente previsti dal diritto societario;

l'Autorità aggiungeva, inoltre, l'assenza di previsioni statutarie che potessero limitare in modo determinante il grado di indipendenza della controllata Ales ed assicurare che le decisioni più importanti venissero sottoposte al vaglio preventivo dell'amministrazione aggiudicatrice (si veda Consiglio di Stato, Sez. V, nn. 7092/2010, 5620/2010). Sottolineava inoltre la mancanza nello statuto di norme che prevedessero, in aggiunta alle competenze dell'assemblea dei soci, *ex* art. 2364, comma 1, del codice civile: 1) la necessaria autorizzazione della maggioranza azionaria per l'approvazione da parte del consiglio di amministrazione degli atti di programmazione strategica della società e degli atti di *management* più importanti; 2) di vincolare il consiglio di amministrazione, nella gestione ordinaria e straordinaria, al rispetto delle prescrizioni impartite in sede di controllo analogo e trasfuse in appositi atti formali e vincolanti; 3) di disciplinare in modo preciso e più puntuale l'esercizio del controllo da parte del Ministero (si veda Consiglio di Stato, Sez. V, n. 1447/2011);

l'ANAC, richiamando la giurisprudenza comunitaria secondo la quale l'impresa non deve aver "acquisito una vocazione commerciale che rende precario il controllo" da parte dell'ente pubblico che risulterebbe, tra l'altro, dall'ampliamento dell'oggetto sociale, dall'espansione territoriale dell'attività della società. (si vedano *ex multis*: C-458/03, Parking Brixen GmbH e C-29/04, Mödling o Commissione c/ Austria), ha evidenziato come Ales SpA, e Arcus SpA hanno vocazione commerciale, poiché possono svolgere attività "in ambito internazionale", nonché attività di "pubblicità e promozione" (lettera c), "commercializzazione di prodotti editoriali propri e di terzi" (lettera d), "di

merchandising, e in particolare la progettazione, l'appalto per la produzione e la commercializzazione di oggettistica, gadgets, souvenirs di qualità, riproduzione e quant'altro" (lettera e), di "fattibilità, ricerche e consulenze";

tuttavia, lo statuto di Ales, approvato dopo la fusione, non corregge tali criticità, ma le mantiene. Di fatti, come esposto, la stessa continua a svolgere attività di vocazione commerciale, ma soprattutto non è disciplinato in maniera stingente il controllo analogo;

lo statuto infatti demanda il controllo analogo, tra l'altro successivo, ad un comitato per il tramite della Direzione generale bilancio, del quale non si conosce la natura e la composizione (art. 19 dello statuto);

considerato inoltre che a quanto risulta gli interroganti:

come risulta dall'ultimo bilancio depositato da parte di Ales, il costo per il personale per il solo anno 2015 è stato di euro 1.832,316 per accantonamenti TFR (trattamento di fine rapporto) ed euro 1.322,00 circa per gli stipendi (considerando una media di 2.000 euro lordi), per un totale di euro 3.154.000, nel quale non sono ricompresi i compensi dei dirigenti;

risulta inoltre agli interroganti che la Ales SpA avrebbe sottoscritto con la Direzione Belle Arti e Paesaggio del Ministero, un disciplinare tecnico per un affidamento per l'anno 2016 (al 1° gennaio 2016- al 31 dicembre 2016) per le sole Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Lombardia, Puglia e Toscana per un importo di euro 3.250.875,22 esclusa Iva;

il "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019", all'articolo 1, comma 584, introduce una disposizione normativa *ad hoc* che consente ad Ales SpA di non applicare i vincoli di contenimento della spesa, diversamente da quanto invece disposto per le altre società presenti nell'elenco Istat, di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, consentendo di fatto alla stessa di muoversi a "briglie sciolte";

considerato inoltre che:

l'art. 19 del decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 175, recante "Testo unico in materia di società a partecipazione pubblica", disciplina la gestione del personale di tali società, stabilendo, al comma 2, che le società a controllo pubblico fissano con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale nel rispetto dei principi, anche di derivazione europea, di trasparenza, pubblicità e imparzialità e dei principi di cui all'articolo 35, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;

il comma 8 del medesimo articolo stabilisce che, in caso di reinternalizzazione di funzioni o servizi esternalizzati, le pubbliche amministrazioni titolari di partecipazioni di controllo in società procedano, prima di poter effettuare nuove assunzioni al riassorbimento delle unità di personale già dipendenti a tempo indeterminato da amministrazioni pubbliche e transitate alle dipendenze della società interessata dal processo di reinternalizzazione, mediante l'utilizzo delle procedure di mobilità, di cui all'art. 30 del decreto legislativo n. 165 del 2001;

a parere degli interroganti tale norma applicata ad Ales e al Ministero stesso permetterebbe di raggirare ogni concorso pubblico per l'assunzione del personale e tale considerazione sembra essere avvalorata dalla nota del 26 ottobre 2016 della federazione Confsal-UNSA (Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori - Unione sindacati autonomi), coordinamento regionale della Campania, e pubblicata su sito dell'ente, che evidenzia come presso la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici di Napoli, i dipendenti Ales, allocati nell'ufficio del personale, invece di essere addetti al supporto, così come dovrebbe essere, operano in prima persona sui dati personali del personale del Ministero, gestiscono i siti istituzionali quale "europaweb" (rilevazioni dati marcature e permessi) e portano, altresì, pratiche presso le sedi dell'Inps e dell'Inpdap, usufruendo per tali incarichi del godimento di giornate di missione. Ciò sarebbe autorizzato dal responsabile del personale della Soprintendenza, nonostante sia presente personale ministeriale che potrebbe svolgere tali compiti;

considerato infine che, a parere degli interroganti:

si sarebbe venuto a creare un sistema monopolistico in capo ad Ales SpA, la quale detiene poteri rilevanti sia per le attività svolte, sia per il reclutamento del personale, privando così il Ministero di

importanti funzioni; ciò anche in considerazione del fatto che le funzioni svolte da Ales, secondo quanto riportato dal rapporto 2013 "Io sono cultura - l'Italia della qualità e della bellezza sfida" elaborato da fondazione "Symbola" e Unioncamere, rappresentano una fetta importante del Pil nazionale, ovvero un valore aggiunto di quasi 81 miliardi di euro (circa il 6 per cento per cento del Pil);
inoltre, non è chiaro quale sia il risparmio per la pubblica amministrazione nell'applicazione delle suddette modalità operative, poiché attraverso un bando di selezione o procedure di mobilità il costo del personale interno del Ministero sarebbe di gran lunga inferiore rispetto al costo dei disciplinari tecnici sottoscritti dal Ministero e da Ales SpA.,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga che siano effettivi gli elementi di criticità segnalati dall'Autorità nazionale anticorruzione e se, conseguentemente, non valuti opportuno ridimensionare le funzioni di Ales SpA;
se non consideri che il risparmio, a cui si ambiva pervenire, in realtà non sia stato conseguito;
quali iniziative intenda adottare, affinché non siano eluse le procedure concorsuali per il reclutamento del personale, scongiurando il pericolo di trasformare una partecipata del Ministero in un luogo di sosta per ex dirigenti e in una rete di rapporti clientelari.
(3-03354)
MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, DONNO, PAGLINI, GIARRUSSO, COTTI, CASTALDI, MORRA, MORONESE - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* -
Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
si apprende da una nota di agenzia, pubblicata sul sito di informazione *on line* "Ansa" il 19 dicembre 2016, dal titolo «Cade teca, anfora in frantumi a Pompei. Grave danno alla mostra "Il corpo del reato"», che all'interno dell'Antiquarium di Pompei sarebbe caduta una teca espositiva e conseguentemente le anforette e i lacrimatoi, che erano esposti all'interno, sarebbero andati in frantumi;
ad accorgersi del grave danno sarebbero stati i custodi della mostra, collocata all'interno degli scavi pompeiani, che immediatamente avrebbero avvertito i responsabili della Soprintendenza archeologica, che non hanno potuto fare altro che constatare il danno; è stato aperto immediatamente un fascicolo d'inchiesta per capire il reale andamento dei fatti;
considerato che:
i suddetti reperti erano in mostra per "Il corpo del reato", esposizione inaugurata recentemente e che raccoglie materiale di vario genere: circa 170 reperti (ceramiche, crateri, statue, depositi votivi, persino falsi archeologici) dal IV secolo a.C. all'età romana, da lungo tempo custoditi nei depositi di Pompei;
si tratta di un patrimonio derivante da scavi e attività illecite, sequestrato e ora svincolato e reso fruibile a tutti, che testimonia da un lato il saccheggio che a partire dal *boom* edilizio fu condotto in maniera sistematica nelle campagne vesuviane e stabiane (gli oggetti furono sequestrati a partire dagli anni '60 a Pompei, Boscotrecase, Gragnano e Sant'Antonio Abate) e dall'altro l'azione di contrasto, spesso solitaria, di funzionari ministeriali appassionati di storia locale e delle forze dell'ordine, che cercarono di interrompere il traffico clandestino che alimentava il mercato nazionale ed internazionale delle opere d'arte rubate;
considerato inoltre che il grave danneggiamento verificatosi è l'ennesimo evento a danno del sito di Pompei, già vittima di anni di incuria e mancata sorveglianza,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo intenda avviare le opportune verifich, al fine di ricostruire la dinamica dell'evento dannoso ed individuare le eventuali responsabilità;
se non ritenga necessario aumentare il servizio di sorveglianza, al fine di tutelare al meglio l'immenso patrimonio contenuto nel sito di Pompei.
(3-03355)
MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, DONNO, PAGLINI, GIARRUSSO, COTTI,

CASTALDI, MORRA, MORONESE - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo* -
Premesso che:
il polo museale del Lazio, istituito con la riforma del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, voluta dal Ministro stesso, riunisce 43 musei e luoghi della cultura in precedenza assegnati a 11 soprintendenze diverse;
istituito alla fine di agosto 2014, il polo è diventato operativo dal 9 marzo 2015, con la nomina a direttore della dottoressa Edith Gabrielli;
come si apprende da un articolo pubblicato da "lospiffero" il 17 gennaio 2012, dal titolo "Corvi e veleni a Palazzo Carignano", la dottoressa Gabrielli, quando era soprintendente di Torino, più che per l'ampia e riconosciuta preparazione, si sarebbe resa famosa per il suo carattere di ferro e per il clima da guerra fredda instaurato negli uffici della soprintendenza. La dottoressa Gabrielli "appena varcata la soglia di palazzo Carignano pare abbia tolto le assegnazioni territoriali e settoriali ai vecchi responsabili", facendo però calare il silenzio su importanti *dossier*, tra i quali quelli relativi alla galleria Sabauda, di villa della Regina e della palazzina di Stupinigi;
considerato che:
risulta agli interroganti che anche nella sede romana, la dottoressa Gabrielli avrebbe assunto atteggiamenti autoritari nei riguardi di gran parte dei dipendenti, dimostrando mancanza di rispetto dei ruoli e delle professionalità presenti. A causa di questo clima, i dipendenti sarebbero costretti a lavorare con ansia e timore di eventuali ripercussioni negative da parte del direttore;
il personale, inoltre, subirebbe trasferimenti di sede e di competenze, senza preavviso e sarebbe costretto a spostarsi nel Lazio, molto spesso senza un foglio di viaggio (cosiddetto "di missione") e nessun rimborso spese attribuito;
considerato inoltre che:
il polo museale del Lazio contiene grandi e piccoli musei, tra questi il museo nazionale di Castel Sant'Angelo con una media di 3.000 visitatori al giorno e con un introito superiore a 8.000.000 di euro all'anno;
tuttavia, il museo di Castel Sant'Angelo non avrebbe goduto di interventi di restauro da marzo 2015, ma solo di piccole manutenzioni ordinarie;
considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti:
per il servizio di pulizie non sarebbero state indette gare ad evidenza pubblica e che il personale addetto, ogni due mesi, cambierebbe datore di lavoro, creando così agli stessi lavoratori perdite economiche per il mancato pagamento dei trattamenti di fine rapporto o delle ore di lavoro straordinario, per il riconoscimento dei quali sarebbero costretti quindi ad intraprendere azioni legali;
inoltre, a causa della mobilità volontaria, dei pensionamenti e delle malattie, gli addetti alla vigilanza sarebbero in sottorganico. Per colmare la lacuna, la direttrice si sarebbe avvalsa del personale di Ales SpA, con esborsi maggiori rispetto a quelli che generalmente si sostengono con il personale di ruolo;
dal 20 settembre 2016, peraltro, la direzione avrebbe predisposto ordini di servizio che allontanano dagli uffici centrali del polo museale del Lazio tutto il personale dell'Ufficio tecnico e amministrativo, che ha operato nel corso dei 30 anni precedenti, trasferendoli senza preavviso;
considerato infine che:
attualmente, sarebbero state interrotte le attività di ricerca, studio e valorizzazione dei siti del polo museale del Lazio, con un'avocazione di fatto di tutte le funzioni da parte della dottoressa Gabrielli che avrebbe costituito un nuovo organico con persone di sua fiducia;
la dottoressa Gabrielli è anche direttrice *ad interim* di Castel Sant'Angelo, per cui avrebbe il controllo, oltre che delle entrate di tutti i siti del polo, anche di quello con maggiore affluenza, che, a giudizio degli interroganti, data la sua particolarità, dovrebbe avere una propria contabilità speciale e i ricavi, derivanti dalla vendita dei biglietti acquistati dai visitatori e dagli eventi organizzati, dovrebbero servire per tutelare, valorizzare e conservare il sito stesso, che necessita di restauro e manutenzione,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se ritenga opportuno verificarne la

veridicità;
se, qualora si renda necessario, intenda conseguentemente adottare gli opportuni provvedimenti, anche di carattere normativo, affinché il polo museale del Lazio, di particolare portata e importanza, sia tutelato e gestito in maniera adeguata rispetto al valore del patrimonio in esso contenuto, nonché nel rispetto dei diritti civili e del lavoro del personale impiegato.
(3-03356)
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento
CASTALDI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, GIROTTO, PAGLINI, PUGLIA, TAVERNA, MONTEVECCHI, BUCCARELLA - *Al Ministro dello sviluppo economico* -
Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:
i gruppi Generali e Unipol sono tra i principali gruppi assicurativi del mercato italiano delle polizze RC Auto (responsabilità civile autoveicoli);
nell'adunanza del 7 dicembre 2016, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) ha avviato una istruttoria, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 287 del 1990, nei confronti delle società: Unipol Gruppo Finanziario SpA, UnipolSai Assicurazioni SpA, Compagnia Assicuratrice Linear SpA, Allianz SpA, Genialloyd SpA, Assicurazioni Generali SpA, Generali Italia SpA, Genertel SpA, AXA Assicurazioni SpA, Società Cattolica di Assicurazione - Società Cooperativa, FATA Assicurazioni Danni SpA, TUA Assicurazioni SpA;
l'avvio della istruttoria è stato notificato il 15 novembre 2016 nel corso di alcune ispezioni effettuate dall'AGCM, in collaborazione con il Nucleo speciale Antitrust della Guardia di finanza, presso le sedi di alcune società assicurative (UnipolSai, Allianz, Generali, AXA e Amissima) e dell'ANIA (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici);
in particolare, il procedimento dell'AGCM trae origine da alcune recenti dichiarazioni pubbliche del gruppo Generali e del gruppo Unipol, riferite al complesso del mercato, in merito all'eliminazione delle dinamiche competitive sul prezzo delle polizze RC Auto e alle rispettive strategie di prezzo sui propri aumenti dei premi; dichiarazioni che lasciano intendere una possibile intesa restrittiva della concorrenza in violazione dell'articolo 101 del TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea) e che vedrebbe coinvolte le seguenti società: Unipol Gruppo Finanziario SpA, UnipolSai Assicurazioni SpA, Compagnia Assicuratrice Linear SpA, Allianz SpA, Genialloyd SpA, Assicurazioni Generali SpA, Generali Italia SpA, Genertel SpA, AXA Assicurazioni SpA, Società Cattolica di Assicurazione - Società Cooperativa, FATA Assicurazioni Danni SpA, TUA Assicurazioni SpA;
l'agenzia "Il Sole 24 Ore Radiocor Plus" del 7 novembre 2016, riporta una dichiarazione dell'amministratore delegato e direttore generale di Unipol Gruppo Finanziario SpA, nonché presidente di UnipolSai SpA, in merito alla previsione che, in Italia, dopo "una fase di lunga discesa dei prezzi", i premi RC Auto aumenteranno;
l'agenzia "Il Sole 24 Ore Radiocor Plus" del 10 novembre 2016 scrive di una dichiarazione del direttore generale di Assicurazioni Generali SpA, in risposta alle precedenti dichiarazioni dell'amministratore delegato di Unipol Gruppo Finanziario SpA, ove si rileva che in Italia si è assistito a una "fortissima competizione dei prezzi non innescata da Generali che si sta attenuando o addirittura fermando";
sempre in data 10 novembre 2016, l'agenzia "Il Sole 24 Ore Radiocor Plus" pubblicizza una dichiarazione, nella quale il direttore generale di Assicurazioni Generali SpA, con riferimento all'andamento dei prezzi delle polizze RC Auto, prevede "qualche movimento al rialzo dei prezzi soprattutto in Italia, dove pensiamo che la guerra dei prezzi stia per finire o forse è già finita" e, con la fine della guerra dei prezzi, "un miglioramento nella redditività dell'RC Auto";
in altre e successive dichiarazioni il direttore generale di Assicurazioni Generali SpA ha dichiarato anche che, negli ultimi mesi, si sono avuti aumenti dei premi delle polizze RC Auto da parte di gruppi assicurativi precedentemente molto aggressivi nelle politiche di prezzo, dando conto nel contempo che il gruppo Generali ha già attuato l'aumento dei premi auto;

il 29 novembre 2016 sui siti *web* del quotidiano "Milano Finanza" e del quotidiano di settore "Assinews" è apparsa una dichiarazione nella quale l'amministratore delegato di Unipol Gruppo Finanziario SpA ha nuovamente dichiarato che i premi auto sarebbero aumentati in Italia, anche ad opera del gruppo Unipol;

tali dichiarazioni, secondo l'AGCM, potrebbero far venire meno l'incertezza sulla strategia futura di prezzo delle polizze auto e alimentare l'aspettativa che a eventuali aumenti, essendo generalizzati tra i principali *player*, non segua il rischio di perdere clienti, ossia possano essere manifestazione di un'intesa restrittiva della concorrenza, tra i principali operatori circa una possibile fine della "guerra dei prezzi", così come i dati più recenti sembrerebbero confermare;

considerato che:

i mercati rilevanti interessati dalle dichiarazioni riportate sono quelli relativi alle polizze RC Auto e alle garanzie accessorie associate, vale a dire i mercati relativi, rispettivamente, al ramo assicurativo 10 (RC Auto) e al ramo assicurativo 3 (Corpi veicoli terrestri) e che, tali mercati, per consolidato orientamento dell'Autorità hanno entrambi dimensione geografica nazionale;

l'AGCM ritiene che, conformemente ai precedenti comunitari e nazionali, "gli annunci pubblici sulle strategie di prezzo degli operatori, quali sono le dichiarazioni sopra richiamate, potrebbero essere manifestazione di un'intesa fra le principali imprese assicurative, nella forma di accordi o pratiche concordate, aventi per oggetto e/o per effetto di falsare la concorrenza sui mercati relativi alle polizze RC Auto e alle garanzie associate";

sempre secondo l'AGCM "le citate dichiarazioni si riferiscono ad aumenti di prezzi da parte del complesso del mercato e, pertanto, la possibile intesa oggetto del presente procedimento potrebbe interessare le principali imprese assicurative attive, in Italia, nell'offerta delle polizze RC auto. In particolare, in base ai dati Ania 2015, le principali società assicurative che appartengono ai più importanti gruppi attivi nel mercato RC Auto sono: Unipol Gruppo Finanziario S.p.A., UnipolSai Assicurazioni S.p.A., Compagnia Assicuratrice Linear S.p.A., Allianz S.p.A., Genialloyd S.p.A., Assicurazioni Generali S.p.A., Generali Italia S.p.A., Genertel S.p.A., AXA Assicurazioni S.p.A., Società Cattolica di Assicurazione - Società Cooperativa, FATA Assicurazioni Danni S.p.A., TUA Assicurazioni S.p.A.";

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

l'Autorità ha concluso nel 2013 un'indagine conoscitiva relativa allo studio delle procedure di risarcimento diretto e all'analisi assetti concorrenziali del settore RC Auto (IC42). L'indagine ha confermato numerose problematiche di natura concorrenziale che si riflettono, da una parte, in livelli, tassi di crescita e variabilità dei premi non concorrenziali; dall'altra, in strutture dei risarcimenti a carico delle compagnie non efficienti in senso produttivo, anch'esse proprie di un equilibrio non concorrenziale;

l'indagine, con riferimento ai dati del periodo esaminato, ha evidenziato che il confronto internazionale mostra come i premi in Italia siano in media più elevati e crescano più velocemente rispetto a quelli dei principali Paesi europei. Considerando, infatti, il livello dei premi, si osserva come il premio medio in Italia sia più del doppio di quelli di Francia e Portogallo, superi quello tedesco dell'80 per cento circa e quello olandese di quasi il 70 per cento; la crescita dei prezzi per l'assicurazione dei mezzi di trasporto in Italia sul periodo 2006-2010 è stata quasi il doppio di quella della zona Euro e quasi il triplo di quella registrata in Francia;

l'Autorità è più volte intervenuta, sia con segnalazioni, sia attivando i poteri istruttori conferitile dalla legge n. 287 del 1990 e dalla normativa comunitaria, al fine di rimuovere gli ostacoli ad un maggiore sviluppo concorrenziale del settore e di incentivare un più efficace confronto competitivo a vantaggio dei consumatori finali;

negli ultimi anni il settore RC Auto è stato interessato da numerosi interventi di carattere legislativo e regolamentare, finalizzati ad incentivare il confronto competitivo tra gli operatori e la mobilità degli assicurati. A conclusione della propria analisi, l'Autorità aveva ritenuto di fornire alcune indicazioni, utili per un ulteriore intervento di riforma del settore. In linea generale, l'Autorità ha suggerito di

contenere la dinamica delle tariffe RC Auto, prevedendo sconti significativi per gli utenti in una serie di circostanze. Ulteriori proposte erano volte a stimolare la mobilità dei consumatori, condizione indispensabile per lo sviluppo di più accese dinamiche competitive tra le imprese, e a dare maggiori certezze sul risarcimento del danno;

come affermato dal presidente dell'AGCM, professor Giovanni Pitruzzella, nell'ottobre 2015, nell'ambito delle audizioni svolte presso la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, sul disegno di legge 2085, recante "Legge annuale per il mercato e la concorrenza", le misure proposte dall'Autorità erano volte a "rompere il circolo vizioso tra aumento dei costi e aumento dei premi che caratterizza il settore RC Auto in Italia. Un mercato nel quale le compagnie assicurative sono disposte ad operare in maniera inefficiente sapendo che i maggiori costi possono essere recuperati attraverso maggiori premi non è un mercato sano. Il sistema deve essere in grado di ridurre gli sprechi, spesso connessi all'esistenza di vere e proprie frodi, e di assicurare che la riduzione degli sprechi vada a beneficio degli utenti sotto forma di premi più bassi. I consumatori - di fatto quelli "onesti" - che accettano volontariamente alcune condizioni che contribuiscono all'efficienza del sistema devono poter godere di sconti significativi sulle polizze";

il citato disegno di legge 2085, recante "Legge annuale per il mercato e la concorrenza", in stato di relazione al Senato, pur non recependo tutte le indicazioni fornite dall'Autorità e pur avendo subito gli attacchi della *lobby* assicurativa, a seguito dei quali molte norme a favore dei consumatori del settore delle polizza RC Auto sono state poi modificate depotenziandone l'effetto, contiene comunque alcune disposizioni tese a garantire la trasparenza, a vantaggio dei consumatori, dell'entità della riduzione dei premi e può essere l'occasione per affrontare, in sede di esame in Assemblea, anche il tema oggetto del procedimento avviato, da ultimo, dall'AGCM a carico delle principali compagnie assicurative attive in Italia nell'offerta delle polizze RC Auto, e reintrodurre così anche le norme, soppresse dall'emendamento dei relatori n. 3.100, del testo all'articolo 7, comma 2, così come approvato dalla Camera dei deputati che premiano gli automobilisti virtuosi in maniera equa sul territorio nazionale;

l'*iter* del suddetto provvedimento si è arrestato a giudizio degli interroganti per motivazioni di ordine strettamente politico. Il Ministro in indirizzo, nel mese di ottobre 2016, ha spiegato all'agenzia "Askanews" di aver chiesto "una discussione all'interno del Governo per capire cosa si vuole veramente fare", perché si tratta di un disegno di legge "molto importante non solo per ragioni economiche» ma anche perché «è un impegno che abbiamo preso con l'Unione europea",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intenda intraprendere per promuovere misure di sorveglianza efficaci del settore assicurativo, sempre più spesso esposto ad episodi come quelli descritti;

se intenda adottare disposizioni finalizzate ad ottenere premi più bassi per gli assicurati e tese a garantire la trasparenza, a vantaggio dei consumatori, dell'entità della riduzione dei premi;

se intenda facilitare lo sviluppo concorrenziale del settore e incentivare un più efficace confronto competitivo a vantaggio dei consumatori finali;

se intenda favorire la ripresa dell'*iter* del disegno di legge 2085 recante "Legge annuale per il mercato e la concorrenza", nonché l'adozione di misure che vadano maggiormente in direzione di un vantaggio ai consumatori nel settore delle polizze RC Auto, così come auspicato in premessa.

(3-03357)

PICCOLI, AMIDEI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

nel corso dell'anno scolastico 2015-2016, nella fase d'immissione in ruolo dei docenti nella Regione Veneto, sul totale di 2.066 posti disponibili, 984 sono stati assegnati e 1.082 sono rimasti vacanti;

con la legge n. 107 del 2015, il Governo *pro tempore* Renzi ha inteso assumere in ruolo 102.734 persone, di cui 55.258 docenti per il potenziamento dell'organico scolastico e, in Veneto, 6.202 docenti sono stati assunti per concorso o da graduatorie ad esaurimento;

nella Provincia di Belluno sono rimasti vacanti 102 posti per la fase B e 87 per la fase C della legge, perché alcuni non avevano l'abilitazione ed altri non avevano fatto domanda, a causa della

farraginosità della procedura;
si ritiene quindi, per quanto riguarda la Regione Veneto, che le assunzioni effettuate con la legge n. 107 del 2015 (cosiddetta Buona Scuola) non abbiano risposto: a) al miglioramento reale dell'offerta formativa nelle scuole. Si consideri che le assunzioni del potenziamento non hanno risposto alle richieste delle scuole circa le assunzioni su classi di concorso in esubero o attribuzioni di classi di concorso non presenti nell'indirizzo scolastico (solo la scuola primaria ha tratto giovamento dall'operazione del potenziamento) e ci vorranno anni per una distribuzione funzionale delle classi di concorso negli ambiti di afferenza; b) alle aspettative dei docenti, che da anni lavorano nelle scuole bellunesi e sono inseriti in seconda fascia, dunque abilitati, che sono rimasti esclusi dalle assunzioni;
tutto ciò è avvenuto a causa di una mancata programmazione ed organizzazione per la copertura dei posti liberi, utilizzando a giudizio dell'interrogante un meccanismo poco rispettoso degli artt. 1 e 4 della Costituzione;
da notizie in possesso dell'interrogante, risulterebbe difficile per i dirigenti scolastici assicurare efficienza nell'erogare il sevizio che gli utenti si aspettano nella propria scuola, se si continua ad attingere a graduatorie falsate, ove possono inserirsi docenti provenienti da tutta l'Italia (ad esempio, visto che si devono aspettare giorni, affinché il docente supplente raggiunga il posto di lavoro per coprire un collega assente a causa di malattia);
a giudizio dell'interrogante, sarebbe molto più facile, per gli uffici di segreteria, nominare docenti nell'ambito provinciale o regionale, in cui gli stessi insistono scorrendo le graduatorie, riducendo i tempi di attesa ed assicurando la continuità di servizio, specialmente per quelle classi che devono affrontare esami di Stato, qualifiche professionali o aspirare al diploma di fine percorso;
considerato che a quanto risulta all'interrogante:
alla fine del mese di novembre 2016, nelle scuole della Provincia di Belluno, mancavano ancora molti docenti così come dichiarato da sindacati, dirigenti e genitori;
non è possibile inserire in organico docenti nel corso dell'anno scolastico, perché questi ultimi, in Provincia di Belluno e nel nord del Paese sono stati respinti al concorsone organizzato dal Ministero in indirizzo e, quindi, di fatto non ve ne sono di disponibili;
non è concepibile che ogni anno si perpetri tale disservizio, ossia che si scorrano le graduatorie, non trovando *in loco* docenti con titolo da nominare, mentre quelli provenienti da fuori regione, con titolo, non accettano l'incarico per motivi famigliari o altro, a discapito dell'utenza, come è successo in particolare a Santo Stefano di Cadore (Belluno);
inoltre, per la validità dell'anno scolastico, sono necessari 200 giorni di lezione ed è difficile comprendere come in una tale grave e perdurante situazione si possano portare a compimento,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario che sia bandito, quanto prima, un nuovo concorso regionale, gestito dalla Regione Veneto, in sintonia con l'Ufficio scolastico regionale, per colmare i posti disponibili esistenti in Provincia di Belluno e in Veneto, informando e preparando i docenti che intendono sostenerlo, nonché promuovendo, in base ai criteri selettivi, le competenze dei meritevoli e al fine di assicurare l'opportuna qualità del servizio;
se non ritenga che, per poter parlare di "Buona Scuola" e per poter fornire celermente alle istituzioni scolastiche i docenti che necessitano per migliorare il servizio che si attendono genitori, alunni e dirigenti, ai fini dello stesso funzionamento delle scuole, le graduatorie debbano essere regionali e nella scelta dei docenti debbano essere privilegiati i residenti aventi titolo delle medesime.
(3-03358)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CENTINAIO - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
con l'accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010, concernente "Linee di indirizzo per la promozione del miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso di nascita e per la riduzione del taglio cesareo", sono stati introdotti i principi di gradualità, sicurezza, numero annuale dei parti, per orientare le scelte di riduzione dei punti nascita;

in particolare, l'accordo ha previsto la chiusura dei punti nascita con un numero di parti inferiore a 500, privi di una copertura di guardia medico-ostetrica, anestesiologica e medico-pediatrica attiva sulle 24 ore, nonché la riduzione progressiva di quelli con meno di 1.000 parti all'anno;
il Ministro in indirizzo ha firmato l'11 novembre 2015 un decreto che, in deroga a quanto previsto dall'accordo Stato-Regioni del 2010, consente di mantenere in attività i punti nascita delle aree montane e disagiate che non raggiungono il tetto dei 500 parti annui, purché vengano mantenuti *standard* di qualità e sicurezza;
il decreto stabilisce che siano le Regioni ad avanzare la richiesta al Ministero della salute, sul mantenimento dei punti nascita, ed affida al comitato "Percorso nascita nazionale" il compito di esprimere, entro 90 giorni, un parere motivato;
viene sancito il principio della salvaguardia dei punti nascita delle aree montane e disagiate, al fine di non privarle di servizi essenziali che metterebbero a rischio la salute di gestanti e nascituri;
a giugno 2016 la Regione Lombardia ha fornito la relazione inerente alla richiesta di deroga dei punti nascita ai sensi dell'art. 1 del decreto ministeriale 11 novembre 2015, corredata dalle rispettive istanze di deroga delle strutture sanitarie sedi di punti nascita con parti inferiori a 500 all'anno;
il 9 dicembre il direttore generale del Ministero ha negato la deroga;
la documentazione inviata al Ministero riportava le specifiche motivazioni riguardanti ciascun punto nascita, le progettualità al fine di migliorarne le *performance* e *check list* per la verifica degli *standard*;
la Regione ha trovato le risorse, nell'ambito dello stanziamento di 500 milioni di euro nel triennio per la sanità proprio per garantire che tutti i punti nascita, anche quelli con meno di 500 nati all'anno, fossero messi in piena sicurezza, volendo tra le altre iniziative sviluppare un modello innovativo,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a seguito delle dichiarazioni del 13 dicembre 2016, intenda attivarsi affinché il comitato nazionale percorso nascite esamini al più presto la richiesta di sospensione del provvedimento in cui si respinge la richiesta di deroga per il punto nascita di Broni Stradella (Pavia), formalizzata con nota della Direzione generale della programmazione sanitaria del Ministero in data 9 dicembre, presentata dalla Regione Lombardia, la quale è pronta a fornire eventuale documentazione necessaria ai fini di una nuova valutazione della richiesta di deroga ed è disponibile a fissare un incontro il prima possibile per un confronto.
(4-06745)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
in ottemperanza a quanto stabilito dall'art. 1, comma 402, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), dal 1° gennaio 2016 il trattamento economico del personale militare in servizio non è più gestito dai competenti uffici di amministrazione del Ministero della difesa, ma dal sistema informativo del Dipartimento dell'amministrazione generale del personale e dei servizi del Ministero dell'economia e delle finanze, denominato "NoiPA";
secondo quanto lamentato da moltissimi militari, dall'entrata in vigore del nuovo sistema NoiPA, si sono registrati casi di ritardi, anche di diversi mesi, nell'erogazione degli stipendi, causando importanti disagi ai lavoratori per quanto riguarda il rispetto dei propri impegni personali, quali i pagamenti di affitti, mutui, rette scolastiche per i figli;
considerato che:
il diritto alla retribuzione del lavoro è garantito dalla Costituzione;
questa pessima prassi dello Stato va a penalizzare ulteriormente persone spesso costrette a lavorare lontano da casa, con un aggravio quotidiano di costi e spese da sostenere;
a parere degli interroganti, i reiterati ritardi del pagamento degli stipendi potrebbero aprire molti contenziosi, generando un eventuale aggravio di costi per il bilancio dello Stato,
si chiede di sapere quali iniziative di competenza intendano intraprendere i Ministri in indirizzo per trovare una soluzione, con urgenza, al ritardo nell'erogazione delle retribuzioni del personale militare, consentendo un puntuale pagamento delle competenze spettanti.
(4-06746)

COMAROLI - *Al Ministro della salute* - Premesso che:
con l'accordo tra Stato e Regioni del 16 dicembre 2010, concernente "Linee di indirizzo per la promozione del miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso di nascita e per la riduzione del taglio cesareo", sono stati introdotti i principi di gradualità, sicurezza, numero annuale dei parti, per orientare le scelte di riduzione dei punti nascita;
in particolare, l'accordo ha previsto la chiusura dei punti nascita con un numero di parti inferiore a 500, privi di una copertura di guardia medico-ostetrica, anestesiologica e medico-pediatrica attiva 24 ore su 24, nonché la riduzione progressiva di quelli con meno di 1.000 parti;
il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha firmato l'11 novembre 2015 un decreto che, in deroga a quanto previsto dall'accordo Stato-Regioni del 2010, consente di mantenere in attività i punti nascita delle aree montane e disagiate, che non raggiungono il tetto dei 500 parti annui, purché vengano mantenuti *standard* di qualità e sicurezza;
il decreto ministeriale stabilisce che siano le Regioni ad avanzare la richiesta al Ministero della salute, sul mantenimento dei punti nascita, ed affida al comitato "Percorso Nascita Nazionale" il compito di esprimere, entro 90 giorni, un parere motivato;
con il decreto, viene sancito il principio della salvaguardia dei punti nascita delle aree montane e disagiate, al fine di non privarle di servizi essenziali, che metterebbero a rischio la salute di gestanti e nascituri;
a giugno 2016 la Regione Lombardia ha fornito la relazione inerente alla richiesta di deroga dei punti nascita, ai sensi dell'art. 1 del decreto ministeriale 11 novembre 2015, corredata dalle rispettive istanze di deroga delle strutture sanitarie, sedi di punti nascita con parti inferiori a 500 all'anno, per i quali è stata fatta richiesta di deroga alla chiusura;
lo scorso 9 dicembre 2016 il direttore generale del Ministero della salute negava la deroga;
la documentazione inviata al Ministero riportava le specifiche motivazioni riguardanti ciascun punto nascita, le progettualità al fine di migliorarne le *performance* e *check list* per la verifica degli *standard*;
la Regione Lombardia ha trovato le risorse, nell'ambito dello stanziamento di 500 milioni di euro nel triennio per la sanità, proprio per garantire che tutti i punti nascita, anche quelli con meno di 500 nati all'anno, fossero messi in piena sicurezza, volendo tra le altre iniziative sviluppare un modello innovativo,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, a seguito delle dichiarazioni del 13 dicembre 2016, intenda attivarsi, affinché il comitato nazionale Percorso nascite esamini al più presto la richiesta di sospensione della non accoglibilità della richiesta di deroga per il punto nascita di Casalmaggiore (Cremona), formalizzata con nota dalla Direzione generale della programmazione sanitaria del Ministero della salute, in data 9 dicembre 2016, presentata dalla Regione Lombardia, la quale è pronta a fornire l'eventuale documentazione necessaria, al fine di una nuova valutazione della richiesta di deroga, e disponibile a fissare un incontro il prima possibile per un confronto.
(4-06747)

ARRIGONI - *Al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:
in data 12 settembre 2016, sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 213, è stato pubblicato il decreto legislativo n. 177 del 2016, concernente "Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", che, di fatto, ha avviato lo smembramento del personale e delle funzioni del Corpo forestale dello Stato tra diverse amministrazioni statali (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) a decorrere dal 1° gennaio 2017;
in data 21 novembre 2016, è stato emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla mobilità del personale forestale verso le amministrazioni pubbliche che ad oggi non risulta sia stato registrato dalla Corte dei conti né pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*;
in data 13 dicembre 2016, il presidente del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, sezione

staccata di Latina (sezione prima), ha emesso un decreto (n. 00354/2016 REG.PROV.CAU. n. 00836/2016 REG.RIC.) per l'annullamento e sospensione dell'efficacia della circolare del Corpo forestale dello Stato n. 88869 del 24 novembre 2016, "decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 novembre 2016, recante determinazione del contingente del personale del corpo forestale dello stato che potrà avvalersi della facoltà di transito ad altra amministrazione statale e definizione delle tabelle di equiparazione e dei criteri da applicare alle procedure di mobilità, ai sensi dell'art. 12, comma 3, del decreto legislativo 177/2016",

si chiede di sapere se non sia il caso, alla luce della pronuncia emessa, di bloccare con urgenza la procedura di mobilità del personale avviata dal Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri, di sospendere l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato per almeno 6 mesi e di avviare con sollecitudine un tavolo di lavoro presso il Dipartimento con le organizzazioni sindacali di categoria.

(4-06748)

ARRIGONI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:

in data 12 settembre 2016, sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 213, è stato pubblicato il decreto legislativo n. 177 del 2016, concernente "Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", che, di fatto, ha avviato lo smembramento del personale e delle funzioni del Corpo forestale dello Stato tra diverse amministrazioni statali (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali) a decorrere dal 1° gennaio 2017;

ad oggi, a pochi giorni dall'entrata in vigore della riforma, risulta da fonti e comunicati sindacali di categoria che i conseguenti provvedimenti amministrativi, tecnici e gestionali delle varie amministrazioni interessate non siano ancora stati emanati;

in particolare, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 novembre 2016 sulla mobilità del personale forestale verso le amministrazioni pubbliche non è stato ancora né registrato dalla Corte dei conti né pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*;

non risulta, altresì, che il previsto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri istitutivo della nuova Direzione generale delle foreste presso il Ministero delle politiche agricole sia stato emanato;

risulta che il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e la Polizia di Stato siano rimasti molto indietro nell'emanazione degli atti organizzativi ed amministrativi relativi al transito di uomini, mezzi e risorse finanziarie presso le proprie strutture;

la Guardia di finanza non avrebbe ancora provveduto a formare il proprio personale in servizio nelle dogane abilitate ai controlli CITES (controlli sulla fauna esotica e sulla flora protetta di competenza del Corpo forestale dello Stato fino al 31 dicembre 2016),

si chiede di sapere se, alla luce delle oggettive difficoltà tecniche, amministrative e contabili, non sia il caso di posticipare l'entrata in vigore della riforma di almeno 6 mesi e dare indicazione al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri di aprire un rapido tavolo di lavoro e di confronto con le organizzazioni sindacali del Corpo forestale dello Stato e con i dicasteri interessati, proprio per risolvere in modo efficace ed efficiente le discrasie emerse.

(4-06749)

MANCUSO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

l'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti (UICI) è una *onlus* con personalità giuridica di diritto privato, sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'interno e a cui la legge e lo statuto affidano la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali dei non vedenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, con la finalità di raggiungere la piena integrazione di non vedenti e ipovedenti nella società;

i nuclei primari dell'Unione, strutturata secondo un principio democratico, sono le sezioni provinciali, presenti sull'intero territorio nazionale e dotate di specifiche forme di autonomia in campo gestionale,

amministrativo, patrimoniale e fiscale; esse, a loro volta, si raggruppano nei consigli regionali, che godono delle stesse forme di autonomia delle sezioni provinciali e che, nella loro totalità, danno vita al consiglio nazionale; la direzione nazionale, infine, è composta da 10 consiglieri nazionali eletti tra i 20 nominati dal congresso, presieduta dal presidente nazionale;

il nuovo statuto dell'UICI è stato positivamente verificato dalla Prefettura di Roma con provvedimento del 18 maggio 2016, avendo la stessa Prefettura ritenuto che le modifiche apportate fossero conformi alla normativa vigente e coerenti con le altre disposizioni statutarie;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

a seguito del commissariamento, avvenuto nel marzo 2016, dell'intero gruppo UICI siciliano (26 componenti) da parte del consiglio nazionale, il nuovo garante regionale ha commissariato la sede di Messina, a causa della presenza di sofferenze finanziarie in un quadro di bilancio negativo. Le sezioni di Trapani e Catania avevano già subito lo stesso provvedimento di commissariamento;

gli ultimi 2 anni di passività di bilanci della sezione di Messina scontano pesantemente il dimezzamento del contributo della Regione, a favore dell'UICI, che, da svariati mesi, non riesce a pagare gli stipendi agli impiegati;

tenuto conto che:

le determinazioni di commissariamento hanno provocato, sia al livello regionale, sia a livello provinciale, dei ricorsi di fronte al giudice ordinario per una sproporzione tra le contestazioni formulate e il tipo di provvedimenti adottati;

inoltre, per quanto riguarda la sede di Messina, la decisione del commissario regionale ha causato uno sconvolgimento improvviso nella vita associativa dell'ente ed una reazione di assoluto sgomento per i soci della provincia UICI di Messina e per i molti cittadini frequentatori dell'associazione. Tali sentimenti di sorpresa e rammarico sono stati canalizzati in un'assemblea straordinaria permanente, durante la quale si sono registrati anche momenti di tensione, con conseguente intervento delle forze dell'ordine;

i servizi e le attività della sede di Messina, al pari di quelle di Trapani e Catania, come l'integrazione scolastica e lavorativa dei non vedenti e degli ipovedenti, la distribuzione di libri in linguaggio *braille*, l'accompagnamento con personale specializzato che segue i bisognosi del trattamento e le visite oculistiche gratuite ai cittadini, per monitorare continuamente lo stato della propria vista, rischiano di subire un forte ridimensionamento qualitativo e quantitativo. Infatti, i commissariamenti, a livello sia regionale che provinciale, implicano una gestione verticistica da parte di un funzionario esterno, che non può conoscere nel dettaglio ed affrontare con contezza di causa e piena efficacia le situazioni concrete e le storie particolari dei territori siciliani e le peculiari esigenze dei singoli cittadini;

ricordato, infine, che:

il compito di vigilanza sull'UICI, che pure si esplica nel rispetto dell'autonomia statutaria, non comporta la facoltà di incidere sulle delibere e contempla il potere di commissariamento governativo, *ex* articolo 15 del decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011, solo nei casi in cui il bilancio non venga deliberato o si verifichino disavanzi per 2 esercizi consecutivi, è attribuito dalla legge all'amministrazione dell'interno;

la questione dei commissariamenti delle articolazioni territoriali dell'UICI in Sicilia ha assunto proporzioni non più trascurabili dall'amministrazione statale, investendo direttamente la politica regionale, il mondo sindacale e quello del libero associazionismo dei cittadini, con specifico riguardo alle province di Catania, Trapani e Messina,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere tutte le iniziative ritenute più rapide ed efficaci, nel quadro e con i limiti ricordati, relativamente ai suoi poteri di vigilanza, per assicurarsi, indipendentemente e nel rispetto dell'autonomia delle vicende giudiziarie, che i rapporti tra i differenti livelli associativi dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti (UICI) siano effettivamente ispirati ai principi costituzionali e statutari di democrazia, equa partecipazione e diritto al contradditorio e che i provvedimenti adottati dai vertici dell'associazione non pregiudichino lo svolgimento delle iniziative e l'erogazione dei servizi, che le sezioni territoriali siciliane dell'UICI

quotidianamente hanno garantito e garantiscono ai soci e alla cittadinanza in generale.
(4-06750)

CONTE - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* - Premesso che:
molti giovani, quando decidono di avviare una attività lavorativa autonoma, di tipo artigiano, commerciale o agricolo, si trovano a dover affrontare notevoli costi, sia per le pratiche relative all'inizio dell'attività, come l'iscrizione alla camera di commercio e ufficio Iva, le pratiche comunali di avvio attività o costi per consulenze, sia per ulteriori adempimenti obbligatori, quali l'assistenza contabile, gli oneri assicurativi Inail e Inps, l'affitto di beni mobili e immobili, i consumi per luce, acqua e gas, e le tasse comunali annuali;
pertanto, l'avvio di una nuova attività per un giovane imprenditore, che probabilmente dispone di capitali limitati o nulli, è sempre troppo onerosa: secondo stime comunemente accettate, i costi di inizio attività ammontano a circa 4.000 euro annui, riconducibili, per la gran parte, a quelle voci di costo fisse che, soprattutto per i primi anni dell'attività, mettono in estrema difficoltà molti giovani lavoratori autonomi e che spesso li costringono, dopo un breve periodo e a fronte di entrate molto ridotte, a chiudere l'attività intrapresa;
considerato che l'attuale normativa prevede la possibilità per un'azienda che assume un giovane con meno di 30 anni, tramite l'apprendistato, di versare contributi previdenziali ridotti per 3 o 4 anni (circa il 10 per cento del costo di un dipendente);
rilevato quindi che a parere dell'interrogante esiste una disparità di trattamento in forza della normativa vigente, tra un giovane che viene assunto in qualità di lavoratore dipendente ed un giovane che intraprende un'attività autonoma, disparità che non ha ragion d'essere,
si chiede di sapere:
se si ritenga opportuno adottare politiche più efficaci per abbassare il carico fiscale per i giovani imprenditori, prevedendo, per le nuove attività avviate da giovani entro i 35 anni e che non abbiano precedentemente avviato altre attività imprenditoriali, di versare i contributi previdenziali fissi destinati all'Inps, in forma ridotta rispetto al loro importo, ad esempio con il pagamento del 10 per cento per i primi 4 anni, al pari di un apprendista;
se si ritenga opportuno esonerare da qualsiasi tassazione statale, regionale e locale per i primi 3 anni le attività gestite da giovani entro i 35 anni, che hanno entrate appena sufficienti per coprire i costi iniziali e di esercizio, oltre a garantire un reddito minimo personale al giovane imprenditore, fissando un limite per l'accesso al beneficio, ad esempio, a 25.000 euro lordi annui;
in via più generale, se si ritenga opportuno avviare un'azione volta a limitare le incombenze burocratiche che, specie per le imprese di recente avvio, risultano oltremodo gravose ed incidono in maniera rilevante sull'efficienza produttiva.
(4-06751)

CONTE - *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:
il territorio della provincia di Treviso è attraversato da oltre 1.200 chilometri di strade provinciali; alcune di queste sono strade di montagna, che richiedono manutenzioni adeguate e maggiormente onerose rispetto alle altre: ad esempio, durante il periodo invernale, devono essere destinatarie di trattamenti speciali, quali lo spargimento di sale per evitare rischi alla circolazione;
la stessa Provincia è proprietaria di oltre 130 edifici che sono sedi di scuole superiori; alcuni di questi edifici sono vetusti e non adeguati dal punto di vista della garanzia antisismica. L'aumento della popolazione scolastica delle scuole superiori richiede, inoltre, l'urgente disponibilità, in molte sedi, di nuove aule (attualmente molte classi sono ospitate in *container*);
la situazione della Provincia di Treviso è solo un esempio della situazione in cui versano tutte le Province italiane;
considerato che:
le leggi di stabilità degli ultimi anni hanno condizionato pesantemente l'attività delle Province, a causa dell'assoggettamento delle stesse alle regole di bilancio del patto di stabilità interno; sono stati inoltre

nettamente ridimensionati i trasferimenti a favore delle Province italiane, che si trovano ora nell'impossibilità di garantire l'esercizio delle funzioni fondamentali, che rimangono loro assegnate, ciò con pesanti responsabilità giuridiche, oltre che politiche e morali, per gli amministratori delle Province italiane che si trovano nell'impossibilità di garantire i servizi previsti;
l'esito negativo del *referendum* confermativo della riforma della Costituzione del 4 dicembre 2016 ha comportato la permanenza delle Province tra gli enti territoriali costituzionalmente necessari, procrastinando, *sine die*, la loro annunciata abolizione, che non è più ipotizzabile in tempi brevi;
considerato, inoltre, che:
in base all'attuale formulazione dei commi 85 e 86 dell'articolo 1 della legge 7 aprile 2014, n. 56, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", le Province continueranno ad esercitare alcune funzioni essenziali, quali: a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza; b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale relativa; c) programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale; d) raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali; e) gestione dell'edilizia scolastica; f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale; g) cura dello sviluppo strategico del territorio e gestione di servizi in forma associata in base alle specificità del territorio medesimo; h) cura delle relazioni istituzionali con Province, Province autonome, Regioni, Regioni a statuto speciale ed enti territoriali di altri Stati, con esse confinanti e il cui territorio abbia caratteristiche montane, anche stipulando accordi e convenzioni;
inoltre, secondo quanto previsto dal comma 88 dell'art. 1 della citata legge, molte Province, d'intesa con i Comuni, svolgono le funzioni di stazione appaltante e di organizzazione di concorsi e procedure selettive, tutto ciò nell'ottica della razionalizzazione dei costi e dell'ausilio ai Comuni di minori dimensioni;
tenuto conto che l'esercizio di tali funzioni richiede la disponibilità di dotazioni organiche sufficienti e delle necessarie risorse finanziarie, sia per affrontare i costi dell'ordinaria gestione, sia per pianificare ed effettuare spese di investimento,
si chiede di sapere se si ritenga necessario rivedere la normativa fiscale e finanziaria che interessa le Province e se sia nelle intenzioni del Governo modificare, con un provvedimento urgente, la legge di bilancio per l'anno 2017, mettendo a disposizione delle Province le risorse necessarie allo svolgimento delle funzioni essenziali previste dalla legge vigente.
(4-06752)
GIARRUSSO, DONNO, GIROTTO, PUGLIA, CAPPELLETTI, CASTALDI, PAGLINI - *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della giustizia* - Premesso che a quanto risulta agli interroganti:
da quanto riportato dal sito *internet* del Corpo forestale dello Stato e da numerose fonti di stampa, si apprende che in data 23 luglio 2013 il Corpo forestale dello Stato, in collaborazione con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli e con l'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT), coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Firenze, avrebbe eseguito la perquisizione di oltre 100 siti, tra aziende e domicili privati, in 10 regioni (Toscana, Abruzzo, Campania, Veneto, Lombardia, Umbria, Lazio, Trentino Liguria ed Emilia-Romagna), vedendo impegnati oltre 450 uomini del Corpo forestale dello Stato; gli indagati risulterebbero essere oltre 60;
i diversi gruppi criminali individuati sarebbero stati dediti a realizzare un traffico ingente di rifiuti verso Paesi come la Cina e la Tunisia: scarti delle lavorazioni della plastica, che venivano riciclati e di rifiuti tessili;
sarebbero state disposte due misure di custodia cautelare a due esponenti della criminalità organizzata, con base operativa a Prato, Vincenzo e Ciro Ascione, rispettivamente padre e figlio (di origine

campana), titolari di un'azienda con sede a Prato, che si occuperebbe di spedizione e di trattamento rifiuti;
le indagini avrebbero portato alla scoperta di una rete di associazioni a delinquere operanti in varie parti d'Italia ed in particolare nel territorio toscano, con un traffico stimato in migliaia di tonnellate di rifiuti plastici e tessili, commercializzati illecitamente, in violazione del decreto legislativo n. 152 del 2006, recante "Norme in materia ambientale";
un filone dell'indagine riguarderebbe i rifiuti tessili che in totale assenza delle dovute normative, avrebbe trovato collocazione sul mercato nazionale degli indumenti usati (cosiddetto *vintage*), in violazione delle norme del settore, comportando rischi per la salute e l'incolumità degli ignari acquirenti;
questo filone si inserirebbe sulla precedente indagine condotta dai Carabinieri del Nucleo operativo ecologico, relativa al monopolio nel commercio degli indumenti usati nell'area fra Prato e Montemurlo, acquisito dal *clan* Birra di Ercolano;
la presenza della criminalità organizzata campana, ed in particolare del *clan* Birra, nella provincia di Prato, risulterebbe essere presente da già diversi anni; infatti nel 1999 il *clan* Birra di Ercolano si sarebbe reso partecipe dell'omicidio di Ciro Cozzolino, conosciuto all'interno dell'ambiente malavitoso con lo pseudonimo di "Ciro u' pazz";
inoltre, risulta agli interroganti che l'indagine partita nel 2010, grazie a una segnalazione dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, avrebbe ulteriormente dato prova della presenza camorristica, tuttora molto forte, nel territorio di Prato e precisamente dei *clan* camorristici Birra - Iacomino e Ascione - Saurino, come anche confermato grazie alla testimonianza del collaboratore di giustizia signor Gerardo Sannino, *killer* di Ciro Cozzolino;
l'altro filone, relativo al settore dei rifiuti industriali, in violazione della normativa che disciplina il traffico transfrontaliero degli stessi, avrebbe dato vita ad un vasto traffico di spedizioni intercettate, che avrebbero avuto come destinazione i Paesi del nord Africa e dell'estremo Oriente (Cina) per il tramite dell'Est Europa;
a giudizio degli interroganti, è importante far presente che, in merito alla sinergia criminale italo-cinese nell'ultimo decennio, sono state condotte rilevanti indagini, che si sono occupate del traffico di rifiuti dal nostro Paese con la Cina, tra le quali l'inchiesta "Grande Muraglia" nel 2006, l'inchiesta "Ombre cinesi", sempre nel 2006, l'operazione "Mesopotamia" nel 2007 e poi ancora "Grande Muraglia 2" e l'operazione "Iron" nel 2008. Quello della movimentazione illecita di rifiuti tra l'Italia e la Cina è infatti un settore tenuto sotto osservazione, che smuove un giro d'affari di milioni di euro, con carichi che partono da tutta Italia, arrivano in Cina-India-Malesia e poi rientrano nel nostro Paese sotto forma di utensili (giocattoli, ma anche contenitori per il cibo o *biberon* per i neonati) realizzati con plastica inquinata da ogni tipo di sostanza, come ha messo ben in evidenza Claudia Salvestrini, responsabile del Consorzio nazionale per il riciclaggio dei rifiuti dei beni a base di polietilene (Polieco), durante l'audizione del 23 aprile 2015 della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e come è stato ribadito anche nel recente *forum* internazionale Polieco e nei "Report on environmental crime" editi dall'Agenzia dell'Unione europea EUROJUST (European union's judicial cooperation unit);
le indagini, inoltre, avrebbero fatto emergere la coesistenza di un'attività di usura ed estorsione condotta parallelamente alla gestione illecita di rifiuti, consumatasi a danno di imprenditori locali; infatti la Polizia Giudiziaria avrebbe proceduto per il reato di cui all'art. 644 del codice penale per usura pluriaggravata con finalità mafiosa;
considerato che:
sarebbero stati individuati diversi gruppi organizzati e strutturati in base ad una precisa ripartizione dei ruoli dei singoli associati, volta a realizzare, in maniera continuativa e professionale, con finalità di ingiusto profitto (attraverso la reiterata violazione degli obblighi e delle garanzie previste dalla legge), un traffico ingente di rifiuti; infatti: "Oltre al traffico illecito di rifiuti di cui all'art. 260 del Testo Unico Ambientale è stato contestato anche l'art. 416 associazione a delinquere" (dal sito *internet*

"corpoforestale" del luglio 2013);
l'operazione, alla quale veniva dato grande risalto sui quotidiani locali e nazionali, per la tipologia di reati e l'importanza delle tematiche trattate, sarebbe basata su indagini tecniche complesse ed articolate, nonché sull'utilizzo di intercettazioni telefoniche ed ambientali, apposizione di GPS (*global positioning system*) ed il probabile apporto di consulenti tecnici esterni, che avrebbero comportato spese rilevanti;
considerato inoltre che:
l'operazione sarebbe stata condotta nel luglio 2013, e ad oggi non si hanno notizie del fascicolo, e non risulterebbero informazioni sugli sviluppi giudiziari;
la critica situazione relativa alla presenza dei *clan* camorristici in territorio toscano, in merito alla gestione dei rifiuti, è stata negli anni seguita anche dalla fondazione "Antonino Caponnetto", che, nei relativi *report* sui rifiuti in Toscana, ha posto l'attenzione alle numerose indagini che vedono attivo, seppur ancora poco adeguatamente attenzionato, l'operato delle mafie in questa regione,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se non ritengano opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, affinché sia fatta al più presto luce sugli sviluppi delle indagini, che riguarderebbero l'illecito mercato dei rifiuti tessili di Prato, gestito dalla criminalità organizzata;
se intendano, conseguentemente, per quanto di competenza, vigilare, affinché non si arrivi ad una prescrizione dei reati a carico dei diversi gruppi criminali organizzati ed in particolare di soggetti legati a *clan*, come quello dei Casalesi, la cui presenza fattiva in Toscana e la cui *leadership* nel settore rifiuti è ormai consolidata da decenni.
(4-06753)
DONNO, PUGLIA, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PAGLINI, MORONESE, SANTANGELO - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della giustizia* - Premesso che:
secondo l'annuario statistico 2016 del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il numero di italiani detenuti all'estero, registrati nel 2015, è pari a 3.288, con una distribuzione prevalente, pari al 78 per cento, nell'Unione europea;
gran parte di tali detenuti ha una famiglia residente in Italia e non ha diritto ad un supporto economico per le spese legali e di gestione da affrontare, ivi compreso un aiuto psicologico gratuito;
i connazionali detenuti sono esposti a diffusi episodi di contrazione di malattie a cui, però, non seguono idonee cure, anche a causa di difficoltà legate al recapito di medicinali e alla sottoposizione a visite specialistiche;
a ciò si aggiungono complicazioni connesse alla comprensione della lingua locale, talvolta estremamente penalizzanti per la comunicazione con le autorità nelle fasi di accusa e di difesa;
considerato che come diffuso dal sito istituzionale del Ministero della giustizia, "con l'approvazione della Convenzione di Strasburgo del 21 marzo 1983 sul trasferimento delle persone condannate, ratificata dall'Italia con la legge 25 luglio 1988, n.334, il Consiglio d'Europa ha previsto una procedura di trasferimento applicabile da tutti gli Stati, anche se non aderenti al Consiglio d'Europa, per l'esecuzione della sentenza nel Paese d'origine della persona condannata in cui essa ha i propri interessi affettivi e lavorativi e in cui possono meglio essere perseguiti la finalità rieducativa e il processo di reinserimento nel contesto sociale di appartenenza";
considerato, inoltre, che:
riguardo all'assistenza ai detenuti, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale stabilisce che "nel caso di arresto in un Paese straniero, il cittadino italiano ha diritto a chiedere la protezione consolare, nell'ambito della quale la Rappresentanza diplomatico-consolare può: rendere visita al detenuto; fornire nominativi di legali in loco; curare i contatti con i familiari; assicurare, quando necessario e consentito dalle norme locali, assistenza medica e generi di conforto al detenuto; intervenire per il trasferimento in Italia, qualora il connazionale sia detenuto in Paesi aderenti alla Convenzione di Strasburgo sul trasferimento dei detenuti del 21.3.1983 o con cui siano in vigore

accordi bilaterali; intervenire, in particolari casi, per sostenere domande di grazia. Il Consolato, per contro, non può intervenire in giudizio per conto del connazionale e/o farsi carico delle spese legali";
sotto il profilo dell'assistenza legale, inoltre, il Ministero degli affari esteri precisa che "l'assistenza legale può essere prestata attraverso l'indicazione di un legale di fiducia e - in casi di particolare gravità - anche sotto forma di aiuto finanziario a connazionali indigenti. Tale aiuto da parte dell'ufficio consolare per il pagamento delle spese legali può essere concesso - in caso di comprovata indigenza - sotto forma di: sussidio per i residenti all'estero nella circoscrizione di competenza; prestito con promessa di restituzione per i connazionali in transito. La Rappresentanza, prima di richiedere l'imputazione di spesa di assistenza legale in favore di connazionali detenuti all'estero, accerterà previamente l'eventuale disponibilità dei familiari in Italia a farsi carico delle relative spese",
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali misure di competenza intendano adottare, al fine di tutelare la condizione dei connazionali detenuti all'estero, agevolando in maniera efficace e tempestiva, anche dal punto di vista economico, coloro che non sono in grado di provvedere autonomamente al pagamento di un'adeguata difesa, facilitando i contatti con i familiari e predisponendo ogni supporto all'uopo richiesto, ivi compresi quelli di natura linguistica e psicologica.
(4-06754)
GIARRUSSO, PAGLINI, DONNO, MORONESE, CASTALDI, CAPPELLETTI, PUGLIA - *Ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie, per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'interno* - Premesso che l'A.Co.S.Et SpA (già Consorzio acquedotto etneo, trasformato in A.Co.S.Et, azienda speciale ai sensi della legge n. 142 del 1990, e successivamente in società per azioni nel 2004) è un'azienda a totale capitale pubblico, partecipata da 20 Comuni della provincia di Catania, e gestisce il servizio idrico dei Comuni associati, nonché il servizio fognatura e depurazione nei soli comuni di Adrano e Santa Maria Licodia;
considerato che, per quanto risulta agli interroganti:
nel 2010 il professor Fabio Fatuzzo veniva eletto presidente dell'A.Co.S.Et e detta nomina sarebbe stata oggetto di contestazioni sia per motivi politici che per violazione dell'art. 8, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010 e dell'art. 4, comma 19, del decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, in quanto il professor Fatuzzo ricopriva anche la carica di assessore del Comune di Catania;
si apprende da notizie di stampa su "meriodionews" dell'8 novembre 2012 che il professor Fatuzzo, con sentenza della Corte di cassazione del 7 novembre 2012, sarebbe stato condannato, insieme all'ex sindaco di Catania Umberto Scapagnini e ad altri 5 componenti della Giunta comunale dell'epoca, a 2 anni e 6 mesi di carcere per abuso d'ufficio e reato elettorale con conseguente interdizione dai pubblici uffici, in quanto 3 giorni prima delle elezioni amministrative del 2005 a Catania avrebbero abusato del loro ruolo elargendo, in modo illegittimo, a circa 4.000 dipendenti comunali "un bonus in busta paga compreso tra i 300 e i 1.300 euro, cioè la restituzione dei contributi previdenziali versati durante l'emergenza per la cenere vulcanica. Somme provenienti dal fondo speciale creato dal Ministero dell'economia e gestito dall'Inpdap. Ma Catania non figura tra i 13 comuni pedemontani destinatari del decreto";
a seguito della sentenza della Corte di cassazione, il professor Fabio Fatuzzo sarebbe stato costretto a rassegnare le proprie dimissioni da presidente della società A.Co.S.Et, in quanto l'art. 11 dello statuto (presidenza della società) contempla l'applicabilità delle cause di ineleggibilità previste dall'art. 2382 del codice civile. Invece il professor Fatuzzo non presenta le proprie dimissioni e, nel ruolo di presidente, convoca una riunione del consiglio di amministrazione A.Co.S.Et che con delibera n. 122 del 20 novembre 2012 dispone di proporre la nomina di un direttore generale, di fatto istituendo una nuova figura in organico non prevista dallo statuto;
nel corso dell'assemblea del 3 gennaio 2013, presieduta dal professor Fatuzzo, egli, dopo aver dichiarato le sue irrevocabili dimissioni dalla carica, sarebbe stato nominato direttore generale della società. Inoltre nel corso della stessa si sarebbe proceduto all'integrazione del consiglio

d'amministrazione, con la nomina di 2 consiglieri, e all'elezione di Giuseppe Rizzo (già vice sindaco di Pedara) alla presidenza della società, provocando subito forti reazioni nell'ambito politico e nella società civile, tanto che alcuni Comuni soci avrebbero chiesto la revoca in autotutela del provvedimento di nomina di Fatuzzo a direttore generale;
la questione di legittimità della nomina sarebbe stata sollevata anche dal sindacato CISAL FederEnergia Sicilia che con lettera del 17 ottobre 2013, inviata a tutti i Comuni soci e ambito territoriale ottimale, avrebbe richiesto di valutare la revoca in autotutela qualora si fossero ravvisati profili di violazione della normativa anticorruzione. In riscontro alla lettera, due Comuni (Trecastagni e Santa Maria di Licodia) e l'ATO Acque Catania interrogavano l'A.Co.S.Et sulle misure adottate o adottande in merito alla vicenda. In risposta alla segnalazione fatta da CISAL, la società avrebbe inviato, in data 28 ottobre 2013, una lettera nella quale contestava la "retroattività" dell'inconferibilità;
considerato inoltre che:
ai sensi dell'art. 8, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010 e dell'art. 4, comma 19, del decreto-legge n. 138 del 2011, sono incompatibili con le cariche di amministratori delle società gestite dagli enti locali, che si occupano di servizi pubblici locali, tutti coloro che rivestono la qualifica di amministratori di enti pubblici locali (anche nei 3 anni precedenti al conferimento dell'incarico), pertanto la carica del professor Fatuzzo, quale assessore comunale, risultava incompatibile con la sua nomina di presidente;
lo statuto dell'A.Co.S.Et SpA, prima della nomina del professor Fatuzzo a direttore generale, non prevedeva tale figura, che veniva inserita solamente nel giugno 2016. Inoltre, a norma del regolamento per le assunzioni della società, esisterebbero procedure e requisiti specifici per il reclutamento del personale, anche dirigenziale, che non sarebbero stati rispettati per la nomina di Fatuzzo;
l'ANAC (Autorità nazionale anticorruzione) con delibera n. 166 del 2015 sostiene che "Pertanto, pur dovendosi rilevare che questa impostazione non è del tutto conforme con la ratio della disciplina di cui al d.lgs. n. 39/2013, né con la legge delega n. 190/2012 - che, in via generale, richiedeva l'applicazione del criterio della non conferibilità per coloro che sono stati condannati e con riferimento a tutti gli incarichi dirigenziali, di responsabilità amministrativa e di vertice sia nelle pubbliche amministrazioni che negli enti di diritto privato sottoposti a controllo pubblico - deve concludersi che in base al tenore letterale dell'art. 3, per l'incarico in esame le disposizioni di cui all'art. 3 non trovano applicazione";
la CISAL FederEnergia nel proprio ricorso sostiene che la delibera dell'ANAC n. 166/2015 andrebbe annullata laddove prevede che l'inconferibilità a Fatuzzo non si applica perché in base all'interpretazione letterale dell'art. 3, comma 1, lett. *c)*, del decreto legislativo n. 39 del 2013 non sono compresi nell'inconferibilità i direttori generali ma solo i dirigenti semplici. In particolare il sindacato sostiene che il decreto legislativo n. 39 del 2013 sancisce che l'incarico di direttore generale e ricompreso o sottinteso negli "incarichi dirigenziali, interni o esterni, comunque denominati";
considerato altresì che, per quanto risulta agli interroganti:
il caso A.Co.S.Et sarebbe stato utilizzato dall'ANAC per redigere un'altra delibera, la n. 74/2016, che ha salvato dall'inconferibilità il direttore generale di EXPO 2015, dottor Malangone, braccio destro dell'ex amministratore delegato di EXPO, Giuseppe Sala, (attuale sindaco di Milano), e che l'EXPO sarebbe stata commissariata proprio dall'ANAC per lo scandalo sulla corruzione;
il responsabile della prevenzione della corruzione (RPC) in A.Co.S.Et sarebbe l'ingegner Renato Savarese, attuale responsabile della depurazione degli impianti dei Comuni di Adrano e Santa Maria di Licodia, la cui gestione è attualmente affidata in via esclusiva all'A.Co.S.Et con contratto di servizio;
in data 1° agosto 2016 la testata giornalistica "livesicilia" riportava che l'autorità giudiziaria avrebbe posto i sigilli all'impianto di depurazione del Comune di Santa Maria di Licodia a seguito delle indagini condotte dalla sezione del Corpo forestale presso la Procura distrettuale della Repubblica di Catania. Inoltre, stando alle notizie di stampa del 2 agosto 2016 diffuse dal quotidiano *on line* "La Valle dei Templi", sarebbero stati iscritti nel registro degli indagati due soggetti appartenenti alla società A.Co.S.Et,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi presso le sedi di competenza, affinché

sia sottoposta a rigorose indagini la A.Co.S.Et SpA ed in particolare la sua gestione amministrativa, al fine di tutelare i consumatori del servizio ricadenti nei 20 comuni dell'area metropolitana di Catania, affinché venga verificata la regolarità di tutte le nomine del consiglio di amministrazione e degli incarichi diretti presso la società, in quanto non risultano pubblicate informazioni nella sessione trasparenza del suo sito *internet* e perché siano garantiti controlli, sanzioni e regole più restrittivi, ripristinando il buon andamento e la trasparenza nelle società a partecipazione pubblica.
(4-06755)
GIARRUSSO, PAGLINI, SANTANGELO, PUGLIA, CASTALDI, DONNO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:
si apprende dalle immagini riprese al porto di Gela e pubblicate sul *social network* "Facebook" in data 16 novembre 2016 che la quantità di materiale (sotto forma di polvere) dispersa durante le operazioni di carico all'interno di una nave mercantile corrisponde al *pet-coke* prodotto nelle raffinerie di Gela;
risulta agli interroganti che il 2 marzo 2002 la magistratura avrebbe ordinato il sequestro di due stabilimenti dell'Eni (già Agip) operanti a Gela per violazione delle norme sancite dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, in materia di trattamento e di gestione dei rifiuti, in particolare del *pet-coke*;
a soli pochi giorni dal sequestro dei due depositi dell'Eni di Gela, il Governo Berlusconi varava il decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante "Disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina relativa all'utilizzazione del coke da petrolio (pet-coke) negli impianti di combustione", convertito, con modificazioni, dalla legge 6 maggio 2002, n. 82;
con l'entrata in vigore del suddetto decreto-legge, di fatto, il *pet-coke* non viene più considerato un rifiuto nocivo alla salute e all'ambiente e pertanto le raffinerie di Gela diventano strutture "sicure" per il trattamento del materiale, tanto è vero che pochi giorni dopo l'entrata in vigore i due depositi dell'Eni furono dissequestrati dalla Guardia di finanza;
considerato che:
il *pet-coke*, secondo la definizione industriale, è un prodotto che si ottiene dal processo di condensazione di residui petroliferi pesanti e oleosi fino ad ottenere un residuo di consistenza diversa, spugnosa o compatta. In sostanza è l'ultimo prodotto delle attività di trasformazione del petrolio e viene considerato lo scarto dello scarto dell'oro nero, tanto da guadagnarsi il nome di "feccia del petrolio";
inoltre, diversi studi hanno dimostrato che le sostanze contenute nel *pet-coke*, oltre ad una tossicità intrinseca, sono indicate anche come cancerogene (come il benzo-pirene) o mutagene; in particolare la prima proprietà provoca tumori di vario genere, la seconda, modificazioni genetiche, da cui le malformazioni nei nascituri. In particolare, il vanadio assorbito in quantità troppo elevate può avere effetti nocivi per la salute umana: per inalazione può causare irritazione di polmoni, gola, occhi e cavità nasali, mentre la sua assunzione può provocare, fra le altre cose, malattie cardiache e vascolari, danneggiamento del sistema nervoso, sanguinamento di fegato e reni;
il *pet-coke*, per la sua composizione, che comprende, oltre ad IPA (idrocarburi policiclici aromatici), ossidi di zolfo e metalli pesanti come nichel, cromo e vanadio, andrebbe movimentato con cura per evitare di sollevare polveri che verrebbero inalate con gravi rischi per la salute;
va inoltre evidenziato che il trattamento di carico, scarico e deposito del *pet-coke* dovrebbe seguire le regole dettate dal decreto ministeriale 28 aprile 1997, recante "Attuazione dell'art. 37, commi 1 e 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1997, n. 52, concernente classificazione, imballaggio ed etichettatura delle sostanze pericolose";
considerato infine che, a parere degli interroganti, le operazioni di carico, scarico e deposito del *pet-coke* non sarebbero del tutto sicure e, considerata la pericolosità di questo materiale (riconosciuta anche a livello internazionale), potrebbero causare, in presenza di forti raffiche di vento, seri danni alla salute e all'ambiente,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano, per quanto di loro competenza, monitorare le raffinerie di Gela al fine di verificare la regolarità delle operazioni e del trattamento di carico, scarico e deposito del *pet-coke*;
se ritengano che l'utilizzo di *pet-coke* in Italia sia da considerare non nocivo all'ambiente e alla salute e, di conseguenza, se le operazioni di trattamento e trasporto del materiale possano essere definite sicure;
quali azioni intendano intraprendere, affinché vi siano maggiori controlli nonché sanzioni e regole più restrittive a tutela della comunità gelese.
(4-06756)

GIOVANARDI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
il terrorismo separatista in Alto Adige, dal 1956 al 1988, si è reso responsabile di 361 attentati perpetrati tramite l'uso di esplosivi, armi da fuoco e mine antiuomo per 32 anni, causando 21 morti, tra cui 15 rappresentanti delle forze dell'ordine, e 57 feriti, di cui 24 fra le forze dell'ordine;
ogni anno l'organizzazione strutturata in forma paramilitare degli Schützen altoatesini celebra con ogni onore l'anniversario della morte di terroristi sudtirolesi, definiti tali in base a sentenze dello Stato passate in giudicato;
durante tali cerimonie i terroristi separatisti continuano ad essere indicati, ad oltre 50 anni di distanza, "combattenti della libertà", mentre nessun ricordo in alcuna sede viene riservato alle vittime di quella stagione di terrore spesso ritenute solo spiacevoli "effetti collaterali";
l'8 dicembre 2016 a San Paolo di Appiano presso Bolzano si è tenuta una cerimonia per celebrare l'anniversario della morte di uno tra i fondatori dell'organizzazione armata denominata "Bas - Befreiungsausschuss Südtirol", responsabile di una lunga serie di attentati stragisti perpetrati tra il 1957 ed il 1969;
a tale cerimonia, in cui sono stati ricordati con toni di partecipazione, condivisione ideale e ringraziamento, una serie di figure impegnate nell'eversione armata e colpevoli in alcuni casi di avere provocato stragi, ha partecipato anche l'assessore provinciale di Bolzano (della Südtiroler Volkspartei) e consigliere regionale del Trentino-Alto Adige Martha Stocker;
la partecipazione di un membro del Governo provinciale a celebrazioni per terroristi costituisce una evidente provocazione, offensiva verso la memoria delle vittime, ma anche un atto di sfiducia verso il presidente della Provincia autonoma di Bolzano, Arno Kompatscher, che solo pochi giorni fa aveva parlato di rinnovato dialogo e rispetto tra i gruppi linguistici,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia informato dei fatti esposti;
quali iniziative di competenza intenda adottare per evitare il pericoloso ripetersi in provincia di Bolzano di manifestazioni di celebrazione ed apologia del terrorismo separatista antiitaliano;
se non ritenga altresì opportuno attivare delle iniziative a ricordo delle vittime civili e militari di questa triste e buia pagina della storia d'Italia.
(4-06757)

MANCONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
da quanto appreso sulla base di segnalazioni ricevute dalla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato da esponenti di alcune associazioni, sono state registrate alcune anomalie nelle procedure di identificazione dei migranti sbarcati il 13 dicembre 2016 nel porto di Catania;
nel corso della mattinata di quel giorno è arrivata nel porto di Catania la nave "Aquarius" dell'organizzazione umanitaria "Sos Méditerranée", che opera in *partnership* con "Medici senza Frontiere", con a bordo 678 migranti salvati in diverse operazioni nel canale di Sicilia, 513 uomini, 163 donne, di cui 2 incinte e 151 minori, provenienti da Eritrea, Nigeria, Senegal, Bangladesh, Costa d'Avorio, Marocco, Gambia, Guinea Conackry, Somalia, Siria, Etiopia, Mali, Sudan, Libia;
durante le operazioni di identificazione e fotosegnalamento delle persone sbarcate non sarebbero stati rispettati tutti i passaggi previsti dalle procedure operative *standard* (SOP) emanate dal Ministero dell'interno in attuazione della *roadmap* del settembre 2015. In particolare, alcune delle persone

identificate hanno riferito di non aver compilato il foglio notizie nella fase di preidentificazione;
inoltre è stata segnalata la presenza, nel corso delle operazioni di identificazione, di funzionari stranieri, presumibilmente del Gambia e della Nigeria: quest'ultima circostanza, se confermata, rappresenterebbe una violazione gravissima delle tutele previste nei confronti di potenziali richiedenti asilo giunti nel nostro Paese in cerca di protezione,
si chiede di sapere:
se al Ministro in indirizzo risulti che corrisponda al vero il contenuto delle segnalazioni ricevute;
quali passaggi procedurali siano stati compiuti nelle operazioni di identificazione di tutti i migranti sbarcati il 13 dicembre 2016 e se, in quella fase, si sia proceduto all'accertamento della nazionalità di alcuni di loro e dinanzi a quale autorità;
se a tutti i migranti sbarcati sia stata effettivamente assicurata la possibilità di chiedere protezione internazionale in Italia e se sia stata fornita un'adeguata informazione.
(4-06758)

VOLPI - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo, dell'economia e delle finanze e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
l'Automobile Club Italia (ACI) è un ente pubblico non economico;
ai sensi dell'art. 19 dello statuto vigente, il presidente, "eletto dall'Assemblea, è nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Consiglio dei ministri d'intesa con il Ministro vigilante", che è il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo;
possono essere eletti alla carica di presidente tutti i soci che abbiano tale qualità da almeno 2 anni alla data di convocazione dell'assemblea (art. 19, comma 2);
l'attuale presidente, in scadenza nell'anno 2016, è stato nuovamente eletto dall'assemblea il 10 novembre 2016 per il prossimo quadriennio;
tale elezione è avvenuta sulla base di un regolamento recentemente approvato dalla stessa assemblea che ha introdotto quale requisito per l'accesso alla carica il possesso, oltre che della qualità di socio, anche della licenza sportiva, di fatto modificando le norme dello statuto approvato dal Ministero vigilante;
in base alla legge n. 14 del 1978, gli atti dell'elezione del presidente dell'ACI vanno trasmessi al Ministro vigilante che, fatte le proprie valutazioni, deve inoltrare la pratica per il prosieguo previa espressione del prescritto parere da parte delle competenti Commissioni Trasporti del Parlamento;
a oggi, non risulta che la sua nomina sia avvenuta dopo aver ottenuto dal Parlamento il parere di cui all'art. 1 della legge n. 14 del 1978;
i requisiti per accedere alla carica di presidente dell'ACI possono essere solo e soltanto quelli stabiliti nello statuto approvato dal Ministero vigilante, statuto che non può essere modificato senza il consenso del Ministro;
dunque, l'elezione è avvenuta in contrasto con le norme statutarie e a discapito del 90 per cento degli altri soci ACI, in tal modo esclusi dalla possibilità di candidarsi alla presidenza dell'ente;
la conferma alla presidenza dell'ACI comporta il perpetuarsi di una situazione di palese illegittimità e illegalità che risulta essere stata ripetutamente segnalata al Parlamento con molteplici interrogazioni, al momento rimaste prive di risposta;
il presidente, infatti, è stato condannato della Corte dei conti con sentenza definitiva per danno erariale prodotto a danno proprio dell'ACI e a oggi non ha ancora provveduto a estinguere il proprio debito nei confronti dello Stato, con conseguente violazione della legge n. 154 del 1981, applicabile anche agli enti pubblici economici, che prevede quale causa di incompatibilità l'essere stati condannati con sentenza passata in giudicato e l'essere stati dichiarati responsabili verso l'ente per il quale ci si candida e non aver ancora estinto il debito;
è rinvenibile una palese violazione delle norme sui tetti retributivi dei dirigenti e *manager* pubblici, considerato che lo stesso si è autonominato presidente, vicepresidente e amministratore di varie società controllate dall'ACI e, in particolare, dell'Aciinformatica, della Sara Assicurazioni, della SarA Vita, dell'ACI Consult e dell'Aciproject, autodefinendo anche i rispettivi compensi che, sommati a quello

che egli percepisce come presidente ACI, raggiungono l'importo di circa 700.000 euro annui;
tale autonomina a capo delle società facenti capo all'ACI ha determinato e determina ancora oggi anche un plateale caso di conflitto di interessi, che contrasta con i principi di trasparenza che dovrebbero guidare la condotta della pubblica amministrazione e con le norme e i principi in materia di anticorruzione;
infatti, lo stesso partecipa personalmente alle riunioni e alle deliberazioni degli organi dell'ACI chiamati a decidere su materie economiche di rilevante valore quali, ad esempio, l'assegnazione di fondi, e le autorizzazioni di spesa delle società di cui lo stesso è presidente, fattispecie che l'ANAC ha stabilito essere causa di decadenza dall'incarico principale;
ad esempio egli designa i componenti, ampiamente retribuiti, degli organi delle società di presidenti degli Automobile Club provinciali che costituiscono circa il 90 per cento dei voti elettorali presenti nell'assemblea elettiva del presidente ACI;
la nomina del presidente va valutata anche tenendo conto del disposto dell'art. 1, comma 734, della legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), in base al quale non può essere nominato amministratore di ente, istituzione, azienda pubblica, società a totale o parziale capitale pubblico chi, avendo ricoperto nei 5 anni precedenti incarichi analoghi, ha chiuso "in perdita" tre esercizi consecutivi,
si chiede di sapere se, alla luce di quanto sopra esposto, i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non ritengano atto dovuto, oltre che opportuno, sospendere immediatamente l'*iter* formativo della proposta di decreto del Presidente della Repubblica per la nomina del presidente dell'ACI, adottando ogni atto conseguente.
(4-06759)

MALAN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
la vicenda a giudizio dell'interrogante scandalosa dell'autostrada Asti-Cuneo è stata oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 3-02828 dell'interrogante, pubblicata il 4 maggio 2016, rimasta tuttora senza risposta;
in tale vicenda gli interessi del socio pubblico della società Progetto Autostrada Asti-Cuneo sono stati fortemente danneggiati, in quanto ha fornito alla società mista tutto quanto previsto dai documenti di gara, mentre il socio privato non ha fatto altrettanto, e oggi, anni dopo il termine previsto per il completamento dei lavori, questi restano in gran parte non eseguiti,
si chiede di sapere:
quali indicazioni siano state date dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti all'Anas in relazione alla tutela degli interessi pubblici nella società Asti-Cuneo e da chi siano state fornite;
quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in relazione ai risultati ottenuti dopo aver fornito tali indicazioni.
(4-06760)

BELLOT - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:
nel mese di giugno 2016, il connazionale Emanuele Martini è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Cali, in Colombia, in circostanze ad oggi poco chiare;
Emanuele Martini, 46 anni, di professione topografo, era originario di Mel (Belluno), e si era trasferito in Colombia quasi 6 anni fa. Di certo non privo di iniziativa e buona volontà, nel Paese sudamericano si è fin da subito guadagnato da vivere, dapprima con l'apertura di una propria attività e successivamente facendo l'autista;
da fonti vicine alla famiglia si è appreso che proprio la professione di autista causò a Martini qualche problema nel dicembre 2014, quando egli venne aggredito e ferito gravemente all'occhio sinistro da una persona di sua conoscenza. Martini denunciò l'accaduto alle competenti autorità, rivolgendosi anche alla Procura locale e all'ambasciata italiana a Bogotà. L'udienza venne fissata per il 4 ottobre 2016;
sempre a quanto risulta alla famiglia, il 6 giugno 2016 egli sarebbe stato avvicinato da un non meglio identificato individuo, che gli avrebbe chiesto di ritirare la denuncia a carico del soggetto autore

dell'aggressione, il quale, in cambio, avrebbe detto di essere disposto ad offrire un'autovettura a Martini, per consentirgli di svolgere la sua attività di tassista. Martini avrebbe rifiutato tale proposta, allontanandosi dal luogo dell'incontro;
due giorni dopo, fermo ad un semaforo mentre era alla guida della sua autovettura, Emanuele Martini è stato raggiunto da 8 colpi di arma da fuoco, sparati, a quanto riferito dai *media* locali, da un uomo alla guida di un'altra automobile. La famiglia, in questi mesi, ha dovuto tener conto di diverse versioni su modalità e circostanze di quella che può definirsi, vista la dinamica, una vera e propria esecuzione;
Martina Martini, sorella della vittima, sconvolta e incredula per l'accaduto, si è immediatamente attivata per il rientro della salma, nonostante le difficoltà economiche e i molteplici ostacoli di natura burocratica. Il corpo di Emanuele, infatti, dopo 9 giorni di stazionamento in una cella frigorifera, è stato seppellito in Colombia;
numerose risultano essere le comunicazioni intercorse tra la famiglia e le autorità diplomatiche, compreso il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale. Nel mese di novembre, una *e-mail* del responsabile dei servizi consolari ha informato la signora Martina della decisione della Procura incaricata delle indagini sull'omicidio di Emanuele di archiviare il caso, in assenza di sufficienti elementi probatori. Il consolato ha attivato *in loco* un avvocato per verificare le azioni legali percorribili per appellare la decisione; il 19 dicembre, infine, una *e-mail* dell'ambasciatrice italiana in Colombia ha comunicato alla sorella del Martini che è stata inoltrata una nota di protesta al Ministero degli esteri colombiano, nella quale si chiedono informazioni precise sul fondamento di tale decisione, sui risultati dell'autopsia e sulla perizia effettuata sul veicolo e sul luogo del crimine. La rappresentante diplomatica ha inoltre chiesto di incontrare il Ministro della giustizia colombiano;
a quanto si apprende, la Farnesina ha purtroppo comunicato che non è possibile prevedere un finanziamento *ad hoc* per far realizzare nuove attività di indagini da parte di un investigatore privato,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti richiamati, e come intenda attivarsi al fine di mantenere alta l'attenzione sull'accaduto, fare chiarezza sulla morte di Emanuele Martini e garantire giustizia alla vittima e alla sua famiglia.
(4-06761)
GIARRUSSO, CATALFO, PAGLINI, SERRA, CAPPELLETTI, PUGLIA, SANTANGELO, DONNO, MORONESE - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
secondo quanto riportato da un articolo di stampa pubblicato in data 15 dicembre 2016 dal "Corriere del Mezzogiorno", si apprende che, da diverse settimane, arriva al porto di Catania un *eurocargo* della compagnia Grimaldi Lines che trasporta in stiva *camion* carichi di rifiuti speciali (il "polverino") provenienti dagli stabilimenti dell'Ilva di Taranto e diretti alla discarica gestita dalla società Cisma Ambiente SpA di Melilli (Siracusa);
la Cisma Ambiente SpA opera in contrada Bagali a Melilli e si occupa di trattamento, ricondizionamento e recupero di rifiuti industriali, pericolosi e non, con autorizzazioni da parte della Regione Sicilia, giusta autorizzazione integrata ambientale rilasciata con D.R.S. (decreto Regione Sicilia) n. 996 del 30 settembre 2008 e D.R.S. n. 1457 del 16 dicembre 2008;
a quanto risulta agli interroganti, la Cisma Ambiente SpA sarebbe balzata alla cronaca qualche anno fa in quanto i rifiuti pericolosi dell'Ilva ("polverino") furono smaltiti nella discarica di Melilli, considerata dalla Regione in un primo momento area ad elevato rischio ambientale; secondo quanto sostiene Legambiente, il trasferimento del polverino da Taranto a Melilli ridurrebbe gli impatti su una zona ma irragionevolmente li caricherebbe su un'altra altrettanto inquinata e sofferente;
considerato che:
a tutt'oggi non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-04668, pubblicato il 9 ottobre 2015, a firma di alcuni senatori del Movimento 5 Stelle, in cui si è chiesto di appurare e successivamente a stabilire, mediante un idoneo e comprovante corredo documentale, l'effettiva pericolosità dei rifiuti condotti in Sicilia, provenienti dall'Ilva, nonché i presupposti di liceità dell'intera operazione, ivi compreso il supposto carattere temporaneo e transitorio;

con il medesimo atto si è chiesto inoltre di monitorare la situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante alla discarica di contrada Bagali;
inoltre, risulta agli interroganti che diversi cittadini ed attivisti del territorio siracusano hanno documentato, tramite video, nella notte tra il 14 e 15 dicembre 2016, il passaggio di *camion* provenienti dal porto di Catania con carichi di materiale polveroso e coperti soltanto con teloni, modalità del tutto inadeguata a non far disperdere nell'ambiente durante le operazioni di trasporto della sostanza polverosa, che si presume essere tutt'altro che benefica;
a parere degli interroganti la modalità di carico e di trasporto di tale rifiuto polveroso risulta non rispecchiasse le regole poste a tutela della salute pubblica, atteso che la polvere che si trova all'esterno dei convogli, così come quella coperta soltanto da un telone, può disperdersi nell'ambiente circostante durante il tragitto fino al luogo di destinazione,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;
se, per quanto di competenza, non ritengano di dover monitorare la situazione epidemiologica e ambientale dell'area circostante alla discarica di contrada Bagali, nonché, delle aree ad elevato rischio ambientale di Augusta, Priolo e Melilli nel siracusano e del catanese;
quali urgenti provvedimenti di competenza intendano adottare nell'attesa che siano individuate modalità più sostenibili e, soprattutto, più trasparenti atte a risolvere il problema del corretto smaltimento di questo tipo di rifiuti;
se ritengano che le operazioni di carico e trasporto di detto materiale polveroso possano essere definite sicure;
quali iniziative intendano intraprendere affinché sia garantito un coinvolgimento più attivo delle comunità locali, costrette a vivere e a lavorare in un ambiente altamente nocivo alla salute;
quali azioni intendano intraprendere affinché siano garantiti maggiori controlli, nonché sanzioni e regole più restrittive a tutela della comunità.
(4-06762)

LUMIA - *Ai Ministri dell'interno, della giustizia, dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che secondo quanto risulta all'interrogante:
come emerge da diverse notizie di stampa, l'area rurale che insiste nel parco dei Nebrodi, compresa tra i comuni di Cesarò, San Fratello, Caronia, Capizzi, Tortorici, Troina, in cui convergono le province di Messina e di Enna, è protagonista nel tempo di numerosi casi di delitti strettamente legati a quella che viene definita mafia "dei pascoli", ma che si dovrebbe denominare mafia "dei terreni" per far comprendere meglio le ricchezze ed i poteri che ha saputo organizzare. Dal 1989 al 2016 (il riferimento statistico si chiude con l'agguato al presidente del parco dei Nebrodi, dottor Giuseppe Antoci, del 18 maggio 2016), si susseguono numerosi delitti ed atti intimidatori a danno di allevatori ed agricoltori, spesso onesti, come è stato documentato da un'inchiesta di "Antimafiaduemila" del 26 ottobre 2016;
una vera e propria guerra con una scia di morti impressionante, perpetrata dalla mafia "dei pascoli" per la gestione dei "terreni" che, grazie ad una solida rete di complicità e connivenze collocate in circuiti professionali ed amministrativi, riscuote consistenti finanziamenti comunitari. Già nel lontano 12 dicembre 1989 caddero sotto i colpi di lupara e di una calibro 9, a Caronia, Matteo Blandi, di 42 anni di Sant'Agata di Militello, titolare di un distributore di benzina e di una ditta di trasporti, e Mohamed Douch, suo dipendente marocchino di 29 anni. Fu esclusa allora la pista della rapina, infatti l'incasso era stato rinvenuto vicino ai corpi. L'11 novembre 1991, Morello Benedetto, allevatore, viene ucciso a San Fratello, in contrada Volpe; il 14 maggio 1992, cinque colpi di lupara calibro 12 uccidono brutalmente l'ex sindaco di Cesarò, Calogero Palmiro Calaciura, 45 anni, e nello stesso anno viene assassinato Sebastiano Sanfilippo Tabò, 72 anni. Ed ancora, il 4 gennaio 2000, il ventitreenne cesarese, Giuseppe Savoca, viene ritrovato carbonizzato dai carabinieri di Passopisciaro lungo la strada per Castiglione di Sicilia, in contrada Baronesse; il 20 settembre 2000, in contrada Fontana

d'Angelo, Caronia, è rinvenuto il cadavere di Paolo Carroccio, allevatore di San Fratello, 51 anni; nell'agosto 2001 a Cesarò scompare Mario Attinà; il 29 settembre 2001, sulla statale tra San Fratello e Acquedolci, quattro colpi di pistola uccidono Francesco Costanza, bracciante di Tusa, 48 anni. Quest'ultimo omicidio parrebbe essere stato commissionato direttamente da Bernardo Provenzano. I Nebrodi, già a quel tempo, entrarono nell'interesse della Cosa nostra palermitana per i rapporti sia con la mafia di Tortorici guidata dai Bontempo Scavo e dai Galati Giordano, sia con la mafia di Mistretta, guidata dai Rampulla. Ed inoltre, il 17 ottobre 2001, viene ferito gravemente, a Cesarò, l'allevatore Carmelo Triscari Barberi; il 7 dicembre 2001 l'omicidio dell'allevatore brontese Sergio Gardani, avvenuto a Cesarò; il 3 giugno 2002, in contrada Vallonazzo di Cesarò due colpi di fucile colpiscono mortalmente il bracciante Bruno Sanfilippo Pulici, 30 anni, incensurato; il 15 dicembre 2008, a Caronia viene ucciso l'imprenditore Antonino Granza di 41 anni, di Acquedolci, incensurato; il 22 marzo 2013, in contrada Casazza a Cesarò, viene ucciso con 2 colpi di pistola calibro 7,65, il guardacaccia Epifanio Zappalà, 46 anni e residente a Misterbianco; il 7 luglio 2014, in contrada Pulcino, a Cesarò, viene ucciso con un fucile calibro 12 l'allevatore di San Teodoro Giuseppe Conti Taguali, 54 anni. Omicidio, questo, dai possibili sviluppi inquietanti, date le parentele della vittima sia a Maniace sia a Tortorici;

di questo lungo elenco avrebbe potuto far parte anche il presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, vittima di un vile attentato proprio nel maggio 2016, salvato, in fortuite circostanze, dalla coraggiosa reazione della scorta e dal prodigo intervento del vice questore Daniele Manganaro e dell'agente Tiziano Granata;

molti omicidi di questo lungo elenco ad oggi sono ad oggi rimasti irrisolti ed impuniti, e purtroppo una certa presenza di omertà all'interno del territorio nebroideo non ne favorisce la risoluzione; inoltre gli inquirenti si trovano spesso di fronte a delle difficoltà oggettive nella carenza di organici e nei vincoli dettati da ambiti di competenza molto distanti tra loro: a Cesarò (Messina), l'attività dei carabinieri è coordinata dal comando di Santo Stefano di Camastra, il commissariato della Polizia di Stato è a Sant'Agata di Militello, il distretto giudiziario competente è quello di Catania (Procura e Direzione distrettuale antimafia); a Troina (Enna), pochi chilometri da Cesarò, la Polizia di Stato ed i Carabinieri sono coordinati dai comandi di Nicosia, la Procura ordinaria di riferimento è a Enna, la Direzione distrettuale antimafia di competenza è quella di Caltanissetta; a Capizzi (Messina), a pochi chilometri da Cesarò, la Polizia di Stato a Sant'Agata di Militello, il comando dei Carabinieri operativo è quello di Mistretta, la Procura ordinaria competente è quella di Enna, la Direzione distrettuale antimafia di riferimento è a Caltanissetta; a San Fratello (Messina) i Carabinieri sono coordinati da Santo Stefano di Camastra, la Polizia di Stato competente è quella di Sant'Agata di Militello, la Procura ordinaria è a Patti e la Direzione distrettuale antimafia di competenza è quella di Messina. Questa frammentazione richiede un percorso di coordinamento sia investigativo che giudiziario solo da poco in atto, che può avviare un vero salto di qualità da sostenere con personale e mezzi da implementare nei territori;

tra i casi risolti è opportuno ricordare l'omicidio di Bruno Sanfilippo Pulici, per cui sono stati condannati a tre ergastoli i tre presunti esponenti della "mafia dei Nebrodi", ritenuti responsabili dell'omicidio, avvenuto nel giugno 2002 nelle campagne di Cesarò. La prima Corte d'assise d'appello di Catania, presieduta da Giulia Caruso, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Fabio Scavone, ha condannato all'ergastolo per associazione mafiosa e omicidio Giuseppe Pruiti, 40 anni di Cesarò, che ha visto confermata la condanna in primo grado, e i cugini Gianfranco e Marco Conti Taguali, rispettivamente di 35 e 55 anni entrambi di Maniace e originari di Tortorici, che erano stati invece assolti dall'accusa di omicidio, ma condannati a 7 anni di reclusione per associazione mafiosa. I tre erano finiti in manette nell'ambito delle operazioni antimafia del 9 e 10 febbraio 2004 denominate "Nitor" e "Tunnel" eseguite dai carabinieri delle compagnie di S. Stefano Camastra e Randazzo. Erano considerati appunto gli esecutori materiali dell'omicidio di Bruno Sanfilippo Pulici che nella propria campagna in contrada Vallonazzo, a Cesarò, fu raggiunto da diversi colpi d'arma da fuoco. Il giovane, nonostante le ferite riportate, riuscì a fuggire e raggiungere casa dove il padre lo soccorse portandolo in ospedale. Morì all'ospedale "Cannizzaro" di Catania dopo qualche giorno rivelando, prima di

spirare, i nomi dei *killer*. Per gli inquirenti Bruno Sanfilippo pagò a caro prezzo uno sgarro fatto alla cosca di Cesarò e Maniace. Lo stesso, considerato un "cane sciolto", infatti, avrebbe addossato a qualche componente della cosca la responsabilità di alcuni danneggiamenti ed estorsioni;

per quanto riguarda la concessione dei terreni è balzato alle cronache che, negli anni 2012-2014, il canone d'affitto percepito dal concedente, per ettaro di superficie, era equivalente a circa 36 euro, quello percepito dai concessionari era di circa 600 euro. Nel 2015 il canone dei concedenti si è attestato a una soglia di circa 100 euro, quello del concessionario a quella di circa 500 euro. In quattro anni, i concessionari che gestiscono un terreno di circa 600 ettari, con un canone sull'unità di superficie pari a 36 euro circa, percepiranno un contributo al netto del canone di affitto pari a circa 1.700.000 euro, con un rapporto percentuale tra canone pagato e contributi ricevuti del 2.000 per cento circa in più;

se la mafia, ai fini della riscossione di questi consistenti finanziamenti comunitari, si appropria delle particelle catastali non dichiarate all'insaputa dei legittimi proprietari e con il gioco di prestanome e delle subdole compiacenze, il *business* in un'area particolarmente "povera" è garantito;

per impedire tali "affari" in data 18 marzo 2015 è stato sottoscritto tra la Prefettura di Messina, il Governo della Regione Siciliana, ma l'ente parco dei Nebrodi, l'Ente sviluppo agricolo e i Comuni aderenti al parco dei Nebrodi il protocollo di legalità (adesso esteso in tutta l'isola) con lo scopo di imporre ai soggetti concessionari l'obbligo di "non concedere a terzi la titolarità o l'utilizzo totale o parziale del bene concesso e di denunciare immediatamente all'Autorità Giudiziaria o a quella di Polizia Giudiziaria ogni illecita richiesta di denaro o altra utilità ovvero offerta di protezione o estorsione di qualsiasi natura che venga avanzata nei propri confronti o di familiari". Questo protocollo è stato esteso dal presidente della Regione Siciliana a tutto il territorio regionale;

questa azione di contrasto ha fatto saltare equilibri di potere, ricchezze incontrastate, alleanze e collusioni professionali ed istituzionali che hanno portato alla gravissima decisione di colpire il presidente del parco dei Nebrodi e con una mirata azione a delegittimarne l'operato ed è stata aggravata la stessa dinamica dell'attentato con la diffusione di notizie false tese a creare un'ombra o a "mascherare" la qualità dirompente dell'operato delle forze dell'ordine, della magistratura e rappresentanti delle istituzioni;

nello stesso tempo, più di recente, si sono liberate nuove e positive energie: alcuni operatori economici hanno cominciato a denunciare e a rompere il muro di omertà, i giovani e gli allevatori a riprendere coraggio e puntare sulle loro forze ed attività, il marchio dei Nebrodi ad acquistare valore e simpatie in Italia e nel mondo, i prodotti locali ad essere valorizzati, a costruire sinergie e gioco di squadra tra sindaci, amministratori locali, soggetti economici e sociali sotto la guida dell'ente parco dei Nebrodi e con la collaborazione del GAL (gruppo di azione locale) e dell'Ente sviluppo agricolo;

le indagini hanno ripreso nuovo impulso con diverse operazioni gestite dai Carabinieri, dalla Polizia di Stato, dal Corpo forestale, dalla Direzione investigativa antimafia, dalla Guardia di finanza, dalle forze speciali, come il reparto dei "cacciatori" dei Carabinieri e con la guida delle diverse Procure interessate;

sempre più di recente si è avviato un altro filone di indagine sul ciclo sporco della macellazione e della commercializzazione della carne, accompagnato dal prezioso lavoro svolto da una specifica commissione regionale d'inchiesta, guidata dal dottor Vincenzo Di Marco e promossa dal presidente della Regione, che sta dando dei risultati importantissimi in un delicato e decisivo settore dell'economia locale,

si chiede di sapere:

quali azioni di rafforzamento della presenza nel territorio delle forze dell'ordine e della magistratura e per la messa in sicurezza degli allevatori e delle aziende agricole sane siano state predisposte;

se sia stata messa in atto un'azione di supporto nazionale alla promozione delle qualità agricole, zootecniche e turistiche del territorio dei Nebrodi;

quali investimenti siano stati promossi per il rilancio delle infrastrutture di collegamento e valorizzazione dei porti e della vasta area del parco dei Nebrodi.

(4-06763)
DONNO, GIARRUSSO, FATTORI, PAGLINI, SERRA, PUGLIA, CAPPELLETTI, GAETTI - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
secondo quanto diffuso da "lescienze" *online* in data 21 novembre 2016, "il ceppo di Xylella fastidiosa che ha colpito gli olivi in Salento è alle porte della Liguria. È arrivato a Mentone, in Francia, già lo scorso anno, ma solo le nuove analisi effettuate nel 2016 hanno confermato che è la stessa sottospecie". Veniva altresì specificato che "sebbene il territorio ligure oggi risulti libero dal parassita, le autorità francesi non hanno ancora inviato alcuna comunicazione ufficiale all'Europa né preso iniziative specifiche";
al proposito, l'articolo propone una ricostruzione secondo cui, a dispetto della posizione pubblica di "relativa tranquillità per le colture commercialmente interessanti come l'olivo" tenuta dalle autorità francesi e, di conseguenza, anche da quelle italiane, "Nei primi mesi del 2016, l'Istituto Nazionale francese per la Ricerca in Agricoltura (INRA) ha preso in mano i campioni analizzati dall'ANSES e li ha riesaminati con nuovi test scoprendo che in Corsica e in Costa Azzurra i ceppi di *multiplex* presenti sono due, geneticamente distinti. Inoltre, in Corsica è presente un nuovo ceppo, mai incontrato prima, probabilmente frutto dell'incrocio spontaneo fra quei due. A questo si aggiungono una decina di piante con infezioni multiple, che sono state quindi colpite da entrambi i ceppi. Avvicinandoci all'Italia, si è scoperto che le quattro piante di un arbusto fiorito ornamentale, la poligala, trovate nel giardino di Palazzo Carnolès a Mentone nel novembre del 2015 erano state infettate non da *multiplex*, bensì da *pauca* ST53, cioè dallo stesso ceppo che ha infettato gli olivi della Puglia",
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se, a fronte dell'espansione incontrollata e preoccupante della fitopatia, intenda chiarire quali confacenti misure siano state adottate o siano in corso di adozione a livello europeo e nazionale;
se, nella gestione della vicenda da parte delle autorità francesi, siano riscontrabili eventuali responsabilità o comportamenti omissivi e quali ripercussioni essi abbiano avuto sul territorio italiano, con particolare riferimento all'area ligure;
se, nelle more, le autorità francesi, o qualsivoglia connessa autorità, abbiano assunto iniziative specifiche, anche mediante lo svolgimento di controlli ed analisi, quali siano gli enti e gli istituti coinvolti, nonché quali siano i risultati registrati, considerata l'attuale espansione del fenomeno a livello nazionale ed extranazionale.

(4-06764)
BARANI - *Ai Ministri dell'interno e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:
in data 22 luglio 2016, la dottoressa Carla Raineri veniva nominata capo di gabinetto del sindaco di Roma capitale;
successivamente, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione è stato chiamato ad esprimere una valutazione sulla procedura di nomina, dopo essere stato ricevuto, il giorno 29 agosto, dal sindaco alla presenza del dottor Raffaele Marra;
il dottor Cantone ha ricevuto il quesito il giorno 30 agosto. Lo ha messo all'ordine del giorno 31 e alle ore 16.56 dello stesso 31 agosto ha fatto pervenire il parere già stilato con tanto di motivazione mediante *pony express* in Campidoglio in una busta recante la dicitura "Riservato";
il dottor Raffaele Cantone si è ritenuto competente a pronunciarsi sulla nomina del capo di gabinetto effettuata dal sindaco Raggi nonostante si trattasse di un magistrato e l'emolumento fosse assolutamente trasparente, in quanto pubblicato sul sito istituzionale del Comune di Roma ed ampiamente pubblicizzato dalla stampa, e nonostante nessuna ipotesi di corruzione fosse stata mai ventilata nei confronti della dottoressa Raineri;
sulla nomina della dottoressa Raineri, come ampiamente pubblicizzato dalla stampa, erano già stati presentati due esposti (Fratelli d'Italia e Codacons) avanti la Corte dei conti e la Procura della Repubblica, cosicché risultavano già investiti i competenti organi;

l'Anac ha proceduto alla stesura del parere senza contradditorio alcuno con l'interessata, senza acquisire gli atti relativi alle precedenti nomine dei capi di gabinetto di Roma capitale e disattendendo totalmente i concordi pareri e visti del segretario generale del Comune di Roma, della dirigente del Dipartimento delle risorse umane, del dirigente dell'ufficio Ragioneria e, infine, del capo dell'Avvocatura capitolina;
i precedenti capi di gabinetto di Roma capitale sono stati tutti nominati proprio ai sensi dell'art. 110 del testo unico degli enti locali (di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000), come recentemente accaduto, ad esempio, anche per la nomina del capo di gabinetto del Comune di Milano;
nel parere dell'Anac, al terzo capoverso della prima pagina, si legge: "la nomina del capo di Gabinetto è avvenuta con ordinanza sindacale n. 45 del 22.7.2016, ai sensi dell'art. 90 del TUEL". Tale circostanza risulterebbe *per tabulas* contraddetta dal testo dell'ordinanza n. 45 che non conterebbe alcun riferimento a siffatto articolo;
sempre nel testo del parere sottoscritto dal dottor Cantone si legge: "la Giunta ha, poi, determinato il compenso per lo svolgimento dell'incarico di Capo di Gabinetto del Sindaco, con successiva delibera n. 14 del 5.8.2016". Anche questa affermazione sarebbe falsa, perché la misura del compenso è stata determinata unilateralmente dal sindaco con provvedimento 4 agosto 2016, prot. 52265, inviato, per conoscenza, al direttore del Dipartimento dell'organizzazione delle risorse umane ed al segretario generale, con invito a procedere di conseguenza;
ancora nel testo del parere sottoscritto dal dottor Cantone si fa riferimento al provvedimento del Consiglio superiore della magistratura del 29 luglio 2016, con cui è stato deliberato il collocamento in aspettativa del magistrato designato all'incarico, sottolineando che lo stesso CSM avrebbe espressamente richiamato l'art. 90 del testo unico, oltre all'art. 8 del regolamento comunale. Al contrario, il citato provvedimento del CSM recherebbe l'espresso richiamo all'analogo provvedimento reso in occasione dell'autorizzazione concessa al dottor Sergio Gallo, magistrato ordinario omologo della dottoressa Raineri, capo di gabinetto *pro tempore* del Comune di Roma tra il 2008 e il 2010, espressamente nominato ai sensi del combinato disposto degli artt. 90 e 110 testo unico;
considerato che all'atto dell'emanazione del provvedimento autorizzativo del CSM nei confronti della dottoressa Raineri, il consiglio osservava: "l'incarico in esame è comunque del tutto in linea con il disposto dell'art. 107 comma 6 della circolare n. 13778/2014, atteso che la posizione che il magistrato dovrà ricoprire, anche in ragione del particolare Statuto di Roma Capitale, nonché della specialità ordinamentale dell'ente nel panorama delle amministrazioni nazionali, consente di ricondurre l'ufficio in esame negli incarichi apicali previsti dalla lettera a) della citata disposizione secondaria, per i quali l'autorizzazione può essere concessa",
si chiede di sapere come i Ministri in indirizzo valutino i fatti esposti e come considerino l'interessamento ed il relativo parere dell'Anac, in totale assenza di qualsivoglia ipotesi di corruzione in capo alla dottoressa Raineri ed in assenza di contraddittorio con la medesima.
(4-06765)
FATTORI, GIARRUSSO, DONNO, SANTANGELO, PAGLINI, SERRA, PUGLIA, LEZZI - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute* - Premesso che:
nel 2012 la CO.GE.C Srl ha presentato un progetto per la realizzazione di un impianto per il trattamento di termo-essiccazione di 52.500 tonnellate di fanghi da depurazione all'anno in località Padiglione, nel comune di Anzio (Roma);
in data 7 agosto 2015 è stata presentata istanza per "variante non sostanziale" che ha modificato il progetto da trattamento fanghi a trattamento FORSU (frazione organica rifiuti solidi urbani) rimodulando il totale rifiuti da 52.500 a 50.000 tonnellate all'anno, (36.000 tonellate FORSU, 14.000 rifiuti agroindustriali, fanghi e lignocellulosici) e prevedendo la produzione di biometano da utilizzare per autotrazione o immissione in rete e produzione di ammendante compostato;
a parere degli interroganti, pur essendo un'istanza autodichiarata "non sostanziale", è chiaro che tale variante sia invece sostanziale e che, di conseguenza, necessiti di un altro progetto a cui deve seguire un nuovo *iter* autorizzativo, visto anche il cambio di ragione sociale della CO.GE.C che è diventata

Anziobiowaste Srl;
nonostante le descritte variazioni, con determinazione della Regione Lazio n. G15616 del 5 novembre 2014 è stata rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale (AIA) alla CO.GE.C. Srl, relativamente alla realizzazione ed all'esercizio dell'impianto di trattamento rifiuti e, successivamente, con determinazione della Regione n. G13316 del 3 novembre 2015 l'AIA è stata volturata alla Anziobiowaste Srl;
la Regione Lazio (ufficio valutazione impatto ambientale-VIA e AIA) ha approvato la variante con determina del 15 dicembre 2015 ritenendola non sostanziale;
considerato che:
nel 2016 la società Green Future presenta la richiesta di autorizzazione per un impianto di trattamento rifiuti, sempre in località Padiglione;
esso prevede il trattamento di circa 60.000 tonnellate all'anno di rifiuto secco da raccolta differenziata, di circa 35.000 tonnellate all'anno di rifiuto umido da raccolta differenziata e di non meglio definite circa 15.000 tonnellate all'anno di verde ammendante. Il tutto per un totale di trattamento molto prossimo a 120.000 tonnellate all'anno;
in uscita dall'impianto sono previste materie varie recuperate (ferro, plastiche, vetro, carta eccetera), sovvalli e rifiuti da portare in discarica pari a circa 35.000-38.000 tonnellate all'anno;
l'impianto produrrebbe il CDR (combustibile derivato da rifiuto) CSS (combustibile solido secondario), combustibile da rifiuti da bruciare negli inceneritori (termovalorizzatori), nei cementifici e nelle centrali elettriche. Inoltre, produrrebbe anche biometano e *compost* (ammendante compostato);
il 17 marzo 2016 si è tenuta la prima conferenza dei servizi presso l'Ufficio VIA regionale dove sono state messe in luce tutte le criticità dell'impianto. Il 24 marzo si è tenuta l'audizione presso la commissione consiliare regionale "Ambiente, lavori pubblici, mobilità, politica della casa e urbanistica";
il 2 ottobre si sarebbe dovuta tenere la seconda conferenza dei servizi ma il proponente ha chiesto il rinvio in attesa della VINCA (valutazione di incidenza ambientale) vista la vicinanza dell'area di realizzazione dell'impianto alla zona SIC (sito di interesse comunitario) di Tor Caldara;
ad oggi si è in attesa della prossima convocazione dall'Ufficio VIA;
considerato inoltre che i due impianti si troverebbero ad una distanza di circa 800 metri l'uno dall'altro e ricadrebbero in un'area altamente antropizzata, nelle cui immediate vicinanze insistono edifici popolari, cinema, centri commerciali, fabbriche e laboratori di prodotti alimentari eccetera , e, soprattutto, un plesso scolastico che si troverebbe tra i 320 e i 60 metri dagli stessi impianti. Nell'area adiacente (soprattutto Aprilia a circa 15 chilometri) esistono altri impianti di trattamento rifiuti per elevate quantità trattate, che escludono la necessità di realizzare ulteriori impianti per un principio di prossimità e autosufficienza;
considerato infine che:
i due impianti presentano le seguenti criticità ambientali e sanitarie: a) i flussi complessivi in entrata e uscita dei rifiuti sarebbero molto prossimi alle 200.000 tonnellate all'anno, con un aggravio di emissioni veicolari per diverse tonnellate di inquinanti vari (da sommare agli esistenti). In particolare biossido di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili, monossido di carbonio, anidrite carbonica, protossidi di azoto e polveri sottili; b) odori da raccolta, stoccaggio, trasferimento e lavorazione anche per inevitabile presenza di umido; produzione di composti a rilevanza chimica-sanitaria quali ammoniaca e ammine, acidi grassi volatili, composti organici ed inorganici dello zolfo, composti aromatici, terpeni, acetone, fenoli e toluene; c) produzione di polveri e sostanze volatili; d) produzione di scarti inquinanti quali fanghi da polveri e filtri, fanghi da lavaggio, acque esauste con ammoniaca e acidi grassi; e) produzione di sostanze chimiche organiche tossiche; f) produzione di nanopolveri; g) produzione di contaminanti microrganici (batteri e virus); h) emissioni sonore; i) emissioni gassose (macro e micro inquinanti) causate soprattutto dai gruppi di cogenerazione, dalle torce di emergenza del biogas e dal trattamento del biogas o biometano; l) sversamenti nel suolo di sostanze percolanti con contaminazione dei corpi idrici superficiali e contaminazione delle acque sotterranee"; m) produzione

di percolato con metalli pesanti (cadmio, piombo, cromo, zinco, rame, nichel) prodotti nelle aree adibite allo stoccaggio dei rifiuti e nelle zone di stabilizzazione aerobica; presenza di virus e batteri sporigeni quali crostidi e bacilli sopravvissuti alla pastorizzazione del digestato e *compost*; perdite di biogas generali nel sistema, pari al 2-3 per cento (effetto serra con un aumento di 23 volte della CO2); inoltre i danni sanitari potenziali dovuti alle emissioni porterebbero a: funghi allergenici; batteri *gram* negativi e *gram* positivi, tra i quali coliformi fecali, attinomiceti, *gram* positivi filamentosi (allergenici respiratori); endotossine; microtossine (composti non volatili considerate cancerogene e neurotossiche, possono determinare patologie polmonari occupazionali); glucani, in funghi e batteri, che possono determinare patologie infiammatorie dell'apparato respiratorio;
la vicinanza delle scuole agli impianti mette a repentaglio la salute dei soggetti più deboli, quali sono i bambini,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative di competenza intendano adottare, con particolare riferimento alla conduzione di un'indagine epidemiologica per valutare il grado di salute dei residenti nelle aree interessate, alla valutazione della realizzazione degli impianti in prossimità di un plesso scolastico con 350 ragazzi, nonché in un contesto altamente antropizzato sottoponendolo ad alto rischio, e alla compatibilità ambientale di tali impianti per il trattamento dei rifiuti che andrebbero ad aggiungersi a quelli già presenti ad Aprilia, distante 10-15 chilometri da Anzio, comportando un'alta concentrazione di impianti nella zona.
(4-06766)

FUCKSIA - *Ai Ministri della salute, dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali e le autonomie* - Premesso che:
nel marzo 2013 il Presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, è stato nominato commissario *ad acta* per la sanità nella Regione Lazio;
la nomina fu necessaria, come sostenne lo stesso Presidente, per "Recuperare credibilità, ridurre il debito e il deficit senza ridurre la qualità, e chiudendo con i tagli, perché è tempo di costruire";
sulla stampa, il commissario *ad acta* ha affermato che dal 1° gennaio 2017 nella regione sarà abolito il *ticket* sanitario, introdotto nel 2008;
l'abolizione del pagamento di quella quota è stata ufficializzata dopo la firma di "un verbale con Cgil, Cisl e Uil", avvenuto nel mese di novembre 2016;
esso era stato introdotto 8 anni fa dalla Giunta *pro tempore* guidata da Piero Marrazzo, quando il disavanzo sanitario era di circa 1,6 miliardi. "Abbiamo accelerato un provvedimento che segna uno spartiacque nella storia della sanità nella nostra Regione", ha affermato ancora Zingaretti;
il decreto firmato da Marrazzo, ai tempi anche commissario della sanità del Lazio, prevedeva un contributo aggiuntivo al *ticket* nazionale. Costi che si andavano ad aggiungere alla quota di compartecipazione prevista da norme nazionali. Quindi, dal 2017, il cosiddetto *superticket* sarà eliminato;
Alessio D'Amato, a capo della Sanità regionale, ha poi dichiarato ulteriormente che: "Fino a oggi ha rappresentato un ulteriore esborso da parte dei cittadini che abbiamo valutato intorno ai 170 milioni di euro complessivi. Oggi che i conti della sanità del Lazio stanno in ordine era doveroso togliere questa misura e pertanto restituire circa 20 milioni di euro all'anno ai cittadini",
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti narrati in premessa e, nell'eventualità positiva, quali iniziative intendano assumere con urgenza, ad iniziare dal ripristino della normativa vigente e della conseguente revoca del mandato al commissario *ad acta* alla sanità della Regione Lazio.
(4-06767)

PAGLINI, BOTTICI, CATALFO, PUGLIA, CIOFFI, CASTALDI, GIROTTO, DONNO, MORONESE, CAPPELLETTI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico* - Premesso che:
SANAC SpA opera nel campo della lavorazione di materiali refrattari nello stabilimento di Massa attivo dal 1939. SANAC è *leader* in Italia nel settore dei refrattari con circa il 35 per cento del mercato

nazionale e con 4 stabilimenti attivi in Italia produce un'ampia gamma di prodotti necessari a coprire la quasi totalità dei settori di utilizzo dei refrattari;
attualmente SANAC è all'interno della compagine societaria del gruppo ILVA. Come noto, il gruppo ILVA è stato destinatario di 10 decreti *ad hoc* emessi dal Governo (cosiddetti decreti salva ILVA) che tuttavia non hanno posto soluzione alla crisi complessiva del gruppo;
lo stabilimento SANAC di Massa conta 115 dipendenti, più i lavoratori dell'indotto;
SANAC è stata ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria, a norma dell'art.3, comma 3, del decreto-legge n. 347 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 39 del 2004;
il 19 dicembre 2016 si è svolta un'assemblea dei lavoratori dello stabilimento SANAC di Massa con i parlamentari e i consiglieri regionali eletti nel territorio. Durante questa riunione è emerso che la produzione dello stabilimento per circa il 60 per cento è rivolta all'ILVA. In questi anni si sono amplificate le difficoltà con l'azienda madre. In Italia sono 4 gli stabilimenti SANAC in bilico e circa 400 i posti di lavoro complessivamente a rischio, più i lavoratori dell'indotto;
considerato che, per quanto risulta agli interroganti:
nonostante l'incontro avvenuto a Roma presso il Ministero dello sviluppo economico il 12 dicembre, da parte del Governo non vi sarebbe stata una rassicurazione che abbia soddisfatto i lavoratori, in quanto si starebbe prospettando una vendita separata di ILVA e di SANAC e non sarebbero state offerte in quella sede solide garanzie per il futuro produttivo di SANAC;
il destino dei lavoratori sarebbe sospeso e soprattutto non vi è nessuna certezza sulla tutela dei posti di lavoro alle condizioni contrattuali attuali;
considerato infine che, a parere degli interroganti:
il rischio di una parcellizzazione e frammentazione delle varie unità produttive rischia di agevolare speculazioni di breve termine con vendita sottocosto della tecnologia e *know how* acquisite nel corso degli anni da SANAC. Nei 4 stabilimenti regna l'incertezza e la preoccupazione. Secondo quanto riportato nel verbale di riunione, redatto presso il Ministero il 12 dicembre, l'incontro e il confronto con le organizzazioni sindacali sulla situazione dei quattro stabilimenti, previsto per gennaio 2017, andrebbe anticipato;
il termine fissato per fine gennaio 2017 per la messa in vendita di SANAC attraverso un bando *ad hoc* , come preannunciato al Ministero, è da scongiurare,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative di propria competenza intendano assumere, al fine di verificare e porre rimedio alle criticità.
(4-06768)
RAZZI, MALAN, AMIDEI, BOCCARDI, FAZZONE, PELINO, CERONI, PICCOLI, MARIN, SCOMA, FASANO, DE SIANO, FLORIS, Mariarosaria ROSSI, GALIMBERTI, GASPARRI, SCILIPOTI ISGRO', BOCCA, SERAFINI, ZUFFADA - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
a seguito dell'eccezionale evento sismico che, nel 2009, ha colpito la provincia de L'Aquila ed altri comuni della Regione Abruzzo, il 6 aprile del medesimo anno al comune di Montorio al Vomano (Teramo) sono stati assegnati, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, con delibera CIPE n. 47/2009, fondi per il finanziamento di interventi di messa in sicurezza delle scuole;
con decreto n. 61 del 7 maggio 2011 del commissario delegato per la ricostruzione - presidente della regione Abruzzo, sono stati stanziati i menzionati fondi, pari a 5.205.000 euro;
la Giunta comunale, con delibera n. 2012 del 26 ottobre 2011, ha fornito un atto di indirizzo all'ufficio comunale competente, finalizzato alla predisposizione di un bando, individuando quale strumento per il conseguimento di idee progettuali per la realizzazione del nuovo polo scolastico;
con decreto n. 89 del 27 dicembre 2011 del commissario delegato per la ricostruzione - presidente della regione Abruzzo, recante "Interventi in materia di edilizia scolastica - art. 4 comma 4 DL 39/2009_ Modifiche ed integrazioni al Decreto del Commissario delegato per la ricostruzione n. 61 del 7/05/2011", con il quale è stato approvato il nuovo piano di edilizia scolastica, viene modificato il nuovo piano e rideterminato il finanziamento al Comune di Montorio al Vomano, che quindi risulta

ammontare a 4.372.000 euro;
la Giunta comunale, con delibera n. 20 del 25 febbraio 2012, ha modificato la deliberazione precedente, adeguandola al nuovo importo stabilito dal commissario, e ha proceduto a conferire il mandato al dirigente dell'area lavori pubblici, per avviare la procedura relativa alla predisposizione del bando per il concorso di idee menzionato;
con determinazione n. 834 del 12 ottobre 2012 del dirigente dell'area lavori pubblici, sono stati affidati a tecnici professionisti abilitati, lo studio di vulnerabilità della scuola primaria e secondaria di primo grado e la relativa dimostrazione di convenienza tecnica ed economica delle costruzione di un "Nuovo Polo Scolastico", in sostituzione ai lavori di adeguamento sismico degli edifici esistenti;
l'amministrazione ha inteso bandire un concorso di progettazione per individuare la soluzione progettuale più idonea alla realizzazione del nuovo polo scolastico ed ha avviato, in linea con i massimi livelli di trasparenza e partecipazione, diversi incontri con i cittadini, i genitori e gli alunni e con gli operatori scolastici;
il 27 novembre 2015 il Comune e l'USRC (Ufficio speciale ricostruzione comuni del cratere) hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per la costituzione di un tavolo di lavoro, che si dovrà occupare della costruzione di un nuovo plesso scolastico;
durante gli incontri del tavolo di lavoro e da un'attenta analisi del fabbisogno e delle esigenze di dotare il nuovo polo scolastico di tutti gli spazi necessari, è emerso che, con lo stanziamento attuale, non è possibile rispettare appieno gli *standard* di edilizia scolastica e didattici previsti dalla normativa vigente, pertanto con nota del 10 ottobre 2015, indirizzata all'USRC - Edilizia scolastica, il Comune di Montorio al Vomano ha chiesto lo stanziamento di ulteriori fondi, pari ad 1.000.000 di euro, al fine di realizzare un polo scolastico sufficientemente adeguato all'utenza attuale prevista;
il 23 marzo 2016, non avendo ricevuto riscontro alcuno da parte del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è stata inviata un'ulteriore nota ad integrazione della precedente con il reale fabbisogno, secondo le norme vigenti;
il bando è pronto, ma il 19 aprile 2016 è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti (decreto legislativo n. 50 del 2016) ed è stata soppressa la disposizione che permetteva per l'acquisizione di forniture e servizi di importo superiore a 40.000 euro e per lavori per un importo superiore a 150.000 euro, la deroga al ricorso al SUA (Stazione unica appaltante della provincia di Teramo) per i comuni del cosiddetto cratere sismico, tra i quali rientrava anche il Comune di Montorio al Vomano;
con deliberazione n. 59 del Consiglio comunale del 14 ottobre 2016 si è aderito alla Stazione unica appaltante di Teramo, approvando lo schema di convenzione ed il regolamento per il funzionamento; subito dopo il sindaco ha sottoscritto la convenzione stessa;
seguendo il normale *iter* procedimentale, i tempi per la realizzazione del nuovo plesso scolastico risulterebbero troppo lunghi per un edificio strategico e di vitale importanza, in una zona altamente sismica colpita da una raffica di eventi devastanti,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno in base alle proprie competenze, non vogliano intervenire affinché, con un provvedimento di urgenza, si realizzi il nuovo polo scolastico, visto il perdurare dello sciame sismico, visti i rischi incombenti sul comune, vista la vulnerabilità delle scuole attualmente in campo, allo scopo di salvaguardare la vita e l'incolumità dei bambini, degli insegnanti e del personale ausiliario.
(4-06769)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03351, della senatrice Fasiolo, sul rispetto della convenzione Consip da parte delle pubbliche amministrazioni in merito ai servizi di medicina e sicurezza sul lavoro;

7ª Commissione permanente(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03349, della senatrice Petraglia ed altri, sulle assunzioni di docenti nella scuola primaria e

dell'infanzia nell'ambito territoriale di Milano;

3-03354, 3-03355 e 3-03356, della senatrice Montevecchi ed altri, rispettivamente, sulla gestione della società *in house* Ales SpA, sul danno subito dall'Antiquarium di Pompei e sulla gestione del polo museale del Lazio;

8a Commissione permanente(Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03348, del senatore Pagliari, sulla situazione dei treni per pendolari sulla linea Parma-Bologna;

12a Commissione permanente(Igiene e sanità):

3-03352, del senatore Verducci e della senatrice Maturani, sull'inserimento della sindrome di Shwachman Diamond nell'elenco delle malattie rare.

SERVIZIO INFORMATICA

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (http://www.senato.it) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.